# ATTI

DELLA

# R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCX

1913

SERIE QUINTA

## NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME X.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1913

# NOTIZIE DEGLI SCAVI

## Anno 1913 — Fascicolo 1.

### Regione VI (*UMBRIA*).

I. SPOLETO — *Casa romana. Nuovi scavi.*

Il giorno 2 dicembre scorso si pose mano allo sterro di una stanza terrena del Palazzo Municipale di Spoleto, la quale misura m. 6,65 × 6,50. Demolito il pavimento laterizio, essendo necessario provvedere al transito del pubblico, si costruiva subito un solido ponte in legname che gira su tre lati della stanza suddetta. Dopo di che venne iniziato il lavoro, lavoro che ancora dura e che ha presentato varie difficoltà, innanzi tutto per la straordinaria compattezza della terra, in alcune zone quasi vetrificata dall'azione del fuoco, nonchè per la esistenza di numerosi canali di scarico e di murature medioevali, di nessuna importanza, ma di una solidità addirittura basaltica. Malgrado tutto ciò, sono però riuscito a condurre lo sterro, in tutta l'area, a m. 4 di profondità, mettendo allo scoperto la sommità del muro, forse del V secolo, che delimita la parte postica della casa romana. Per raggiungere il bellissimo pavimento a mosaico che adorna il vano della casa romana, occorre ancora uno sterro di m. 2,60, poichè dal livello del pavimento laterizio demolito quando venne iniziato lo scavo nel vano terreno del Palazzo Comunale, al pavimento musivo della casa romana, corrono in totale, m. 6,60 di profondità.

Come è naturale, essendo lo strato archeologico romano tanto profondo, non era da aspettarsi, in questa prima parte degli sterri, trovamenti di qualche importanza. Infatti, all'infuori di alcuni cocci medioevali e, a mano a mano che si scendeva, di varî frammenti di intonachi colorati, di fattura assai fine, e di una moneta, assai guasta, del basso impero, null'altro si è rinvenuto di notevole, benchè nessuna diligenza sia stata omessa. Tuttavia, sulla sommità del muro che delimita la parte postica della Casa, dal lato di levante (muro che, come ho già detto, è forse del V secolo), abbiamo raccolto alcuni pezzi di marmo bianco sagomato ed un grosso frammento, pure di

marmo bianco, rappresentante parte della coscia sinistra di una statua panneggiata, di ottimo lavoro.

Frammenti di questo genere, se ne trovavano molti, per l'addietro, a Spoleto; segno non dubbio della ricchezza statuaria della città, all'epoca romana. Purtroppo, parecchi ne sono andati smarriti, ma io sono riuscito a riunirne alcuni, ed altri spero di averne, già depositati in questo Museo Civico. E mi auguro di ricomporre, quando che sia, se non una statua intiera, almeno qualche notevole parte di statua marmorea, poichè tutti i frammenti raccolti, presentano una certa omogeneità di fattura.

Ho intrapreso lo scavo in questo punto della casa romana, benchè fossi già convinto che all'infuori del bellissimo e ben conservato pavimento musivo adornante la stanza, ben poco vi fosse da sperare sotto l'aspetto dei trovamenti, poichè mi era noto che la stanza stessa era stata riscavata e abitata nell'epoca barbarica. Ma mi è sembrato necessario cominciare di lì, per seguire l'ordine naturale del lavoro e perchè lo scopo principale di esso è quello di mettere in luce tutta la Casa romana, come ci è stata conservata. Che se, invece di cominciare da questa stanza, avessi iniziato il lavoro dal lato opposto, avrei subito trovato stanze molto più ricche, non riscavate dai barbari e contenenti ancora le pitture e gli stucchi che le decoravano e, forse, parte della suppellettile che le adornava.

Ma, siccome io spero che non ci verrà meno l'aiuto del Governo, così potremo in un tempo più o meno lungo, condurre a fine l'opera iniziata, restituendo alla luce, per intiero, un insigne monumento romano che, durante lo sterro, potrà anche offrirci liete sorprese.

G. Sordini.

---

## Regione VII (*ETRURIA*).

### II. BRACCIANO — *Rinvenimenti di urne cinerarie.*

In un terreno di proprietà del principe Enzo Odescalchi in contrada Valle Foresta gli zappatori del 9° Reggimento Lancieri di Firenze ritoccando gli orli di una erta collinetta per praticarvi i così detti scivoli per le esercitazioni di discese a cavallo da forti pendìi, posero in luce quattro urnette cinerarie romane in marmo. Le quattro urnette erano collocate l'una sopra l'altra entro una buca praticata nel terreno, difesa da pochi pezzi di tegole. Entro le urne non erano che poche ceneri che furono disperse. La forma di deposizione non appare la più normale, e, se si consideri che le urnette sono calcinate da violento fuoco, e che all'intorno non apparivano tracce di piccolo colombario o d'altra costruzioncella che avesse avuto l'ufficio di ripararle, si potrebbe pensare che esse fossero state prima collocate altrove, e che, distrutto poi per incendio il locale dove erano conservate, una mano pietosa le abbia sepolte nella nuda terra. È anche da osservare che la collina nel cui fianco le urnette si rinvennero non scende al piano col pendìo originario, ma che essa fu alterata probabilmente dal lavoro di cavatori di pozzolana che vi scavarono una specie di anfiteatro a ripide pareti, talchè

si presta ora alle ricordate esercitazioni della cavalleria. Durante tali lavori può darsi, che altre urnette o le tracce di un recinto che le proteggeva, siano scomparse. Delle quattro urne ora rinvenute una priva di coperchio è una semplice cassettina parallelepipeda in marmo liscia da tutte le parti, tranne sul lato ov'era il cartello della iscrizione. Fu la prima rinvenuta, e un colpo di caravina la ridusse in frammenti. La seconda aveva tetto a doppio spiovente ed era ornata con due teste d'ariete agli angoli, dalle quali scendeva un festone. Sopra il festone era il cartello per l'iscrizione che, dato lo stato di estrema corrosione del marmo, non si può dire neanche se sia stata mai incisa o no. Sotto il cartello si indovinano più che non si vedano due figure di uccelli ([1]) e agli angoli inferiori erano due aquile. Misura m. 0,27 × 0,30 × 0,36. La terza urna più alta e stretta ha forme e decorazioni architettoniche, in basso nel mezzo la simbolica porta dell'Ade, ai lati due pilastri dai quali scende un festone. In alto in mezzo un cartello per l'iscrizione. Lo stato di conservazione è pessimo. Misura m. 0,30 × 0,22 × 0,25. La quarta urna ha lateralmente due cornucopia, in mezzo ai quali il cartello con l'iscrizione. Sotto a questo due grifoni accosciati volti uno di fronte all'altro che tengono la zampa anteriore su una testa di ariete ([2]).

L'iscrizione dice:

DIS · MANIB
P · VMBRI · SP · F
APOLLINARIS
VIX · AN · XII · D · LXX
HOR · VIII

Poco lungi dal luogo dove furono rinvenute le urnette, sulla parte alta della collinetta è un resto di pavimento ad *opus spicatum* conservato per circa m. 2 × 1,40.

In contrada Vigna Orsini, facendosi delle lavorazioni per le viti fu rinvenuta una testa a grandezza naturale in marmo di Lucio Vero. Anche questa è calcinata da fuoco ed estremamente logora. A Vigna Orsini già altre volte si rinvennero resti di sculture sicchè non è improbabile vi sia stata una villa romana ([3]).

R. Paribeni.

([1]) Vedi per il motivo così comune: Macchioro, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, pag. 52.

([2]) Vedi per il motivo: Altmann, *Römische Grabaltäre*, pag. 155, n. 187.

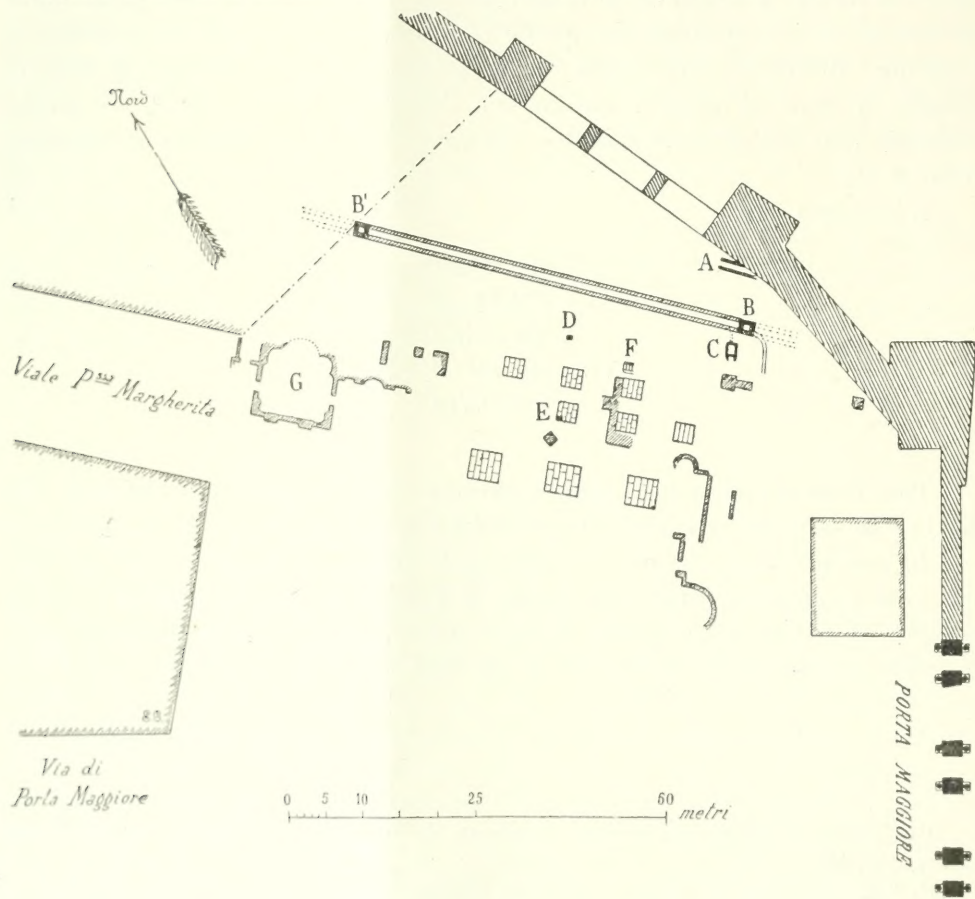
([3]) Cfr. Stefani, in *Notizie*, 1911, pag. 129.

## III. ROMA.

*Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Il cav. Angelo Pasqui, direttore dell'ufficio per gli scavi in Roma, comunica le seguenti relazioni sulle scoperte di antichità avvenute durante il mese di gennaio.

---

Regione V. Per fare una nuova strada di accesso dal piazzale interno di porta Maggiore alla nuova stazione di via Malabarba, si è aperta con tre archi la cinta

delle mura Aureliane (cfr. *Notizie*, 1912, pag. 196), e si è sterrata l'area abbracciata dalla curva che formano le mura in questo punto. La località, chiamata dagli antichi *Gemelli ad spem veterum* (Richter, *Topographie*[2], pag. 316), presenta grande interesse perchè ivi passavano gli acquedotti che portavano l'acqua alla città. Gli sterri hanno fatto riconoscere il percorso di quattro acquedotti, due con lo speco

sotterraneo A e B-B′ e due sostenuti da archi. Di questi due ultimi quello più vicino al piazzale di Porta Maggiore è dell'acqua Claudia; altri piloni di sostegno degli archi, allineati con quelli ora scoperti si sono incontrati nel viale Principessa Margherita (cfr. *Notizie*, 1912, pag. 195 e seg.).

L'acquedotto successivo è quello della Giulia Tepula e Marcia, presso il quale, nel punto segnato con la lettera D nella nostra piccola pianta, trovavasi coricato, ma certo spostato di pochissimo il XXIV cippo:

IVL·TEP·MAR
IMP·CAESAR
DIVI·F
AVGVSTVS
EX·S·C
XXIV
P·CCXL

Il cippo corrispondente dalla parte opposta era stato murato nel prossimo pilone della Claudia, e precisamente nel punto indicato con la lettera E nella nostra pianta e perciò trovasi a posto.

IVL·TEP·MAR
IMP·CAESAR
DIVI·F
AVGVSTVS
EX·S·C
XXIIII
PED·CCXL

Moltiplicando 24, il numero che porta il cippo, per 240, che segna in piedi romani la distanza da un cippo all'altro, si ha appunto la distanza di questo luogo dal termine dell'acquedotto sul Viminale.

Nel punto indicato con la lettera F nella nostra pianta si è scoperta una rampa di scala fiancheggiata da muretti, della quale però non mi fu dato riconoscere la destinazione.

Quasi parallelo ai due acquedotti della Marcia e della Claudia, è stato scoperto lo speco dell'*Anio vetus*, che, com'è noto, corre sotterraneo. Le pareti di esso sono costituite da cinque filari sovrapposti di parallelepipedi di tufo, dello spessore di m. 0,48, alti m. 0,28 e lunghi in media m. 0,67. La copertura dello speco era di lastroni di tufa lunghi m. 1,40, larghi m. 0,50, dello spessore di m. 0,30. Questi poggiavano sulle due pareti la cui distanza interna era di m. 0,86. Il fondo dello speco era costituito dal terreno vergine, cappellaccio di tufo, il cui piano era leggermente concavo; l'altezza interna dello speco era di m. 1,60. Intorno alle pareti, alla copertura e in fondo l'acqua aveva formato uno strato di incrostazione (tartaro d'acqua) di circa m. 0,20.

Quasi addossato alla parete meridionale dell'acquedotto, dal lato esterno, si è rinvenuto, ma non al posto, un parallelepipedo di peperino, alto m. 0,77, largo in

basso m. 0,56 e superiormente m. 0,50. È scavato internamente nella parte superiore così da formare un vuoto rettangolare di circa m. 0,35 di lato e m. 0,30 di profondità. Nel mezzo di due pareti opposte di questo vuoto, proprio al fondo, sono praticati due fori, in uno dei quali rimane ancora incastrato un tubo di piombo.

Sull'acquedotto dell'*Anio vetus*, nei punti indicati nella nostra pianta, con le lettere B e B′, si sono scoperti due spiracoli, quadrati in pianta, le cui pareti sono in opera reticolata con gli spigoli di piccoli parallelepipedi di tufa. Sono alti dallo speco circa m. 5. Si è spurgato quello a sud-est (B) e si è veduto che la incrostazione lasciata dall'acqua che saliva in essi, rigurgitando dallo speco per la forza di pressione, giunge a circa quattro metri dalla copertura dell'acquedotto. Nel lato sud-est di questo pozzo, nel quale si rinvenne una colonna di marmo bianco spezzata, sbocca una fogna assai tarda di cui è conservato un piccolo tratto; il piano di essa è formato in parte da tegoloni smarginati, in parte da piccoli mattoni quadrati, e il tetto per un tratto di tegoloni a cappuccina, e per un altro tratto da un lastrone di peperino.

A sud-ovest del pozzo B si è incontrato un piccolo castello di distribuzione d'acqua, costituito da un pozzo conservato ora fino all'altezza di 2 metri dal fondo che è più basso del livello della copertura dell'acquedotto dell'*Anio vetus*: nella parete sud-ovest di esso trovasi in basso una lastra di travertino con cinque fori in uno dei quali è ancora conservato il condotto di piombo. E sopra questa lastra una finestra per il rigurgito dell'acqua. Nel fondo passa un tubo di coccio, il quale però deve essere stato posto forse per raccogliere il sopravanzo dell'acqua dal castello di distribuzione, il quale era alimentato dall'*Anio vetus*.

Ancora a sud-est di questo distributore di acqua è stato messa allo scoperto una costruzione in muratura in forma di pilastro, che ritengo sia stato un tempo un pozzo (perchè è in tutto simile al pozzo B); poi venne riempito con muratura.

Più presso alle mura Aureliane fu incontrato un altro piccolo tratto di acquedotto, pure questo sotterraneo, il quale però correva più alto di quello dell'*Anio vetus*. Era quasi interamente distrutto. Si potè riconoscere che le pareti (spesse m. 0,29) erano in opera reticolata rivestita di cocciopesto. Lo speco era largo m. 0,80.

Presso l'angolo che il viale Principessa Margherita forma con la via ora aperta sono apparsi avanzi di mura in laterizio (G), i quali come riconoscesi anche dalla pianta devono aver appartenuto ad un grande e bel ninfeo.

*
* *

Via Ostiense. In queste *Notizie* si è già fatto un cenno di una costruzione assai interessante per la forma e l'ottima fattura nel terreno di proprietà dei fratelli Bruzzi di Genova, in località denominata Acquataccio, presso la fermata Ostiense sulla linea ferroviaria Roma-Civitavecchia. Presso una delle absidi di quella costruzione, posta quasi come soglia di una di esse, fu rinvenuta una grande lastra di marmo bianco, nella quale è incisa la seguente iscrizione frammentaria:

SEPTIMIVS · MNASEA · V · C · PRAEF....

Le lettere, alte m. 0,12, sono buone del terzo secolo d. Cr. Siccome in principio vi è un certo spazio avanti la prima lettera, così può ritenersi che mancasse nella lapide il prenome del personaggio menzionato, il quale deve essere stato un *prae*[*f*(*ectus*) *urbis*], a noi finora sconosciuto. Non è improbabile che questa lapide, in forma di architrave, fosse affissa sull'edificio presso il quale fu rinvenuta per ricordare qualche restauro fatto da Septimius Mnasea. Certo però la costruzione dell'edificio risale ad età anteriore. Fra la terra circostante costituita in gran parte di uno scarico di cocci e di rottami di mattoni e di tegole si sono rinvenuti due frammenti di mattoni con bollo (*C. I. L.* XV, 165 e 593).

La via Ostiense moderna, a circa tredici chilometri e mezzo dalla porta s. Paolo, ha due forti salite con relative discese. Si è proceduto ora alla correzione tagliando le due elevazioni del terreno che la via doveva superare. In questo lavoro si è incontrata a non molta profondità dal piano di campagna la strada romana antichissima. Le due crepidini formate da un solo filare di parallelepipedi di tufa, i quali in media misuravano m. 1,70 in lunghezza, m. 0,65 in larghezza, e m. 0,60 in altezza; distavano fra loro m. 4,80 e serravano un alto strato di ghiaia ben pressata. Mentre la strada moderna formava in quel luogo due leggere curve, quella antichissima dal ponte della Rifolta andava diritta per passare sopra il bel ponte in opera quadrata gettato sopra un fossatello, ponte che bene conservato trovasi sulla sinistra della strada moderna a m. 28 dalla scarpata di questa e quasi di fronte alla casa cantoniera, a circa m. 365 prima di giungere al quindicesimo chilometro. Sul ponte stesso sono in parte conservate le crepidini come quelle che abbiamo ora descritte.

Poco oltre il quattordicesimo chilometro si sono scoperti pure due pozzi forse per raccogliere dell'acqua sorgiva che in quel luogo è piuttosto abbondante. Presso la casa cantoniera, parallelo alla crepidine sinistra, correva un cunicolo largo m. 0,45 e alto m. 1,00, in muratura e precisamente di impasto di calce e pietrame di tufo, senza letto però, anzi un saggio ha provato che esso posava sulla sabbia. Credo dovesse servire a tenere asciutta la via favorendo lo scolo delle acque abbondanti in quel punto. Lì presso, quasi al piano di campagna si è rinvenuto posto in opera in un muro un frammento di architrave con le lettere alte m. 0,12 proveniente da qualche vicino sepolcro. Vi si legge soltanto:

C · CARTILIVS · C · F · POPL.....

Quasi di fronte alla casa cantoniera, sulla scarpata sinistra della via moderna, ma alla destra della strada antichissima di cui si è parlato si è messo allo scoperto un abside semicircolare di m. 2,85 di diametro in opera reticolata, fiancheggiato da due ale, di cui solo quella verso nord venne espurgata: essa aveva la vôlta a botte di tutto sesto e misurava m. 1,50 in larghezza e m. 1,85 in lunghezza. Questa costruzione deve avere appartenuto ad un sepolcro, e poscia adibito ad altri usi.

E. Ghislanzoni.

## Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

### IV. OSTIA — *Scavi nella necropoli. Pianta delle Terme. Scavi nella via della Fullonica, in quella delle Corporazioni, e nel piazzale dietro il Teatro.*

*Necropoli.* — Fu completata la vuotatura del pozzo che sta ad est della tomba del pretoriano (v. *Notizie*, 1912, pag. 48).

Alla profondità di m. 3,30 dal piano della strada, la canna del pozzo, che è cilindrica e in opera reticolata, posa su una fondazione quadrata, costituita di tavole di legno messe le une sulle altre a coltello e fermate, sembra, con pezzi di legno inchiodati. Questa è la forma che scendeva nella sabbia man mano che si scavava il pozzo e che nel tratto inferiore è rimasta.

Dal pozzo sono tornati in luce due frammenti di un' iscrizione in travertino:

*a*) (m. 0,36 × 0,09):

*eg*RILIVS

*b*) (m. 0,18 × 0,185):

AN

vasi fittili interi e frammentati, una lucerna fittile (forma 28) e due frammenti di tegoloni coi bolli *C. I. L.* XV, 1407 e 1432.

Sporadicamente nell'area delle tombe si rinvennero due vasi di terracotta (Behn, forma 149); una lucerna a vernice rossa (forma 4) con una zona di ovoli intorno al disco, due pesci tra il disco e il rostro e sotto il fondo la marca: SICIL (cfr. *C. I. L.* XV, 6691); un'altra (forma 22) con maschera comica presso il rostro e un piede sotto il fondo; un disco di lucerna a vernice rossa con cavaliere a sin., armato di scudo ed asta, con cappello a larghe falde e pennacchio; un frammento di grande lucerna con rappresentanza di paesaggio: un ponte a sette arcate, su cui passa un uomo ed un quadrupede, e dietro una serie di edifizî (fig. 1).

* * *

*Terme.* — Pubblico ora la pianta generale (fig. 2 cfr. fig. 3) delle grandi Terme ostiensi, che, estese in origine più verso oriente (v. *Notizie*, 1912, pag. 206 sgg.), sono probabilmente quelle riattivate da Adriano e Antonino Pio (*C. I. L.* XIV, 98) e, dopo un incendio da Lucilio Gamala (*C. I. L.* XIV, 376).

Per la maggior parte degli ambienti rimando alla pianta pubblicata nelle *Notizie*, 1909, pag. 411 e alla relativa illustrazione; per il vano 3 della via dei Vigili a *Notizie*, 1911, pag. 47, e per la conserva d'acqua 9 sulla stessa via a *Notizie*, 1911, pag. 321.

Nella palestra le lettere $\alpha$ e $\beta$ indicano le scale che scendono al grande serbatoio che sta sotto [1]; $\gamma$ e $\delta$ due vasche. La sala VII, i cui muri furono poi rasi al suolo,

[1] [illegible] sta facendo e sarà pubblicata in seguito.

è composta di un tratto col mosaico rappresentante pugillatori e di una vasca (VII *a*); la vasca VII *b* è di epoca anteriore.

Dopo la pubblicazione della pianta su indicata è stata messa in luce tutta la parte costituente le vere Terme tra i corridoi *M* (*Notizie*, 1911, pag. 261), *N* (ib., pag. 343, cfr. 284) ed *O*, trasformato poi in parte in conserva d'acqua ([1]); essi servivano per l'alimentazione dei forni di riscaldamento. Le sale III (*Notizie*, 1911, pag. 259), IV (ib., pag. 259 seg.), con una vasca IV *a* poi chiusa, V (ib., pag. 282), con due vasche, sono tutte fornite di ipocausto e caloriferi nelle pareti. La sala VI (ib., pp. 324 e 342) ha subito parecchie trasformazioni.

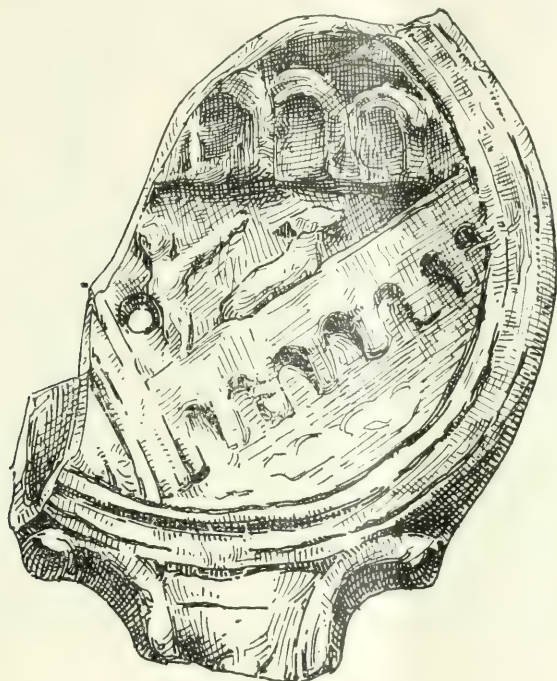



Fig. 1.

*Via della Fullonica*. — Sotto la via a nord della caserma dei Vigili, lungo il muro di questa corre una fistola aquaria, che attraversa la via dei Vigili e prosegue verso est. È stata messa in luce per un tratto di 68 metri. Misura m. 0,20 di diametro. Vi si legge da un lato:

COLONOR COLONIAE OST

e dall'altro:

Q_VERGILIVS foglia
EVPSYCHVS FACT

([1]) Per la sala II (di cui II *a* rappresenta un tratto poi separatone) v. *Notizie*, 1888, pag. 738 e 1911, pag. 47.

*Via delle Corporazioni.* — Proseguono gli scavi nella via parallela a quella della Fontana, ad ovest di questa; per essa adotteremo il nome di *via delle Corporazioni*, che le ha dato il Carcopino.

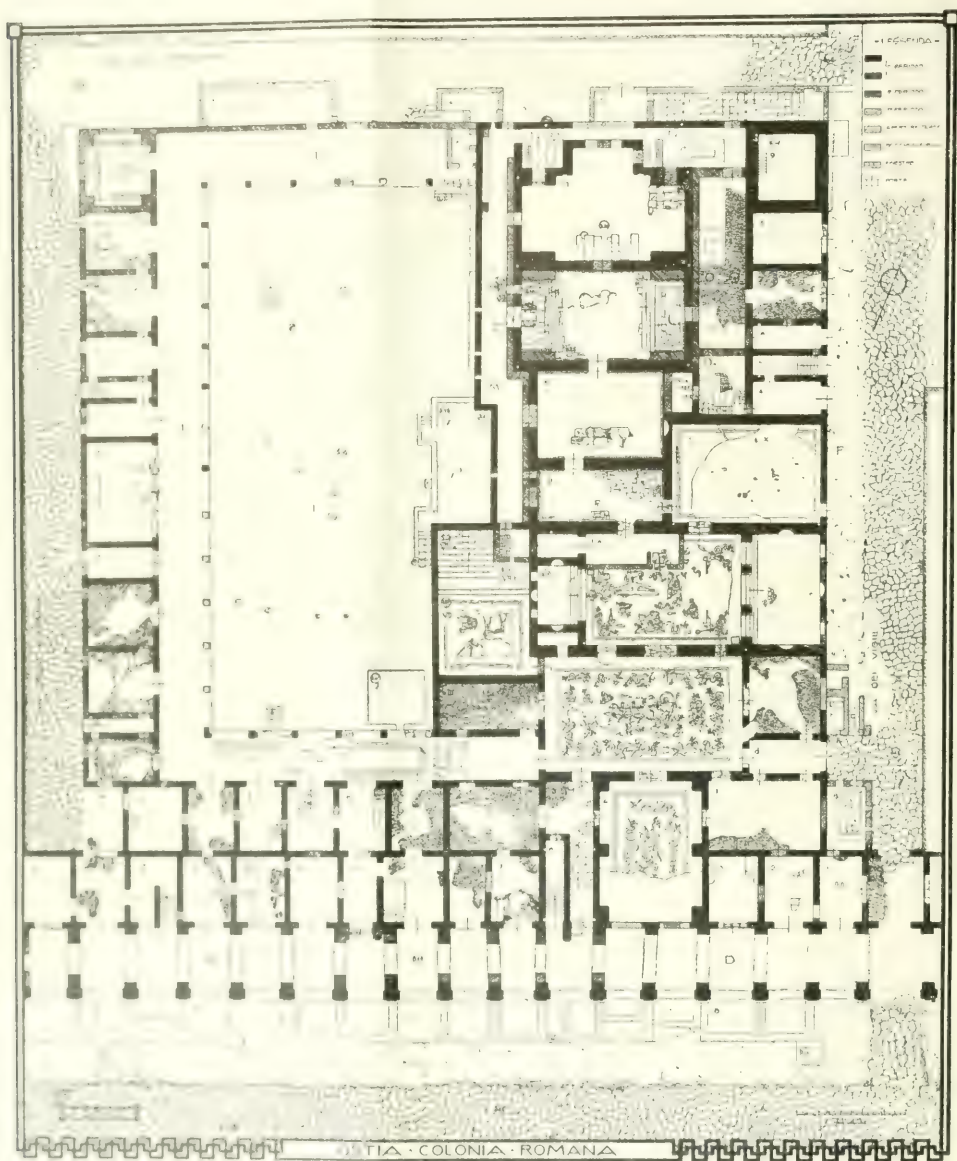



Fig. 2.

Come ho già detto, si notano in esso più strati battuti sovrapposti, formati di materiali di costruzioni. Il più alto è m. 1,45 sopra il piano della via. Essi indicano che questa è stata percorsa sino ad epoca tarda (laddove la via della Fontana e quella dei Vigili appaiono abbandonate prima), e si debbono mettere in rapporto

con gli stessi strati rinvenuti al disopra del Decumano. Le costruzioni sul lato occidentale, cioè a ridosso delle *scholae* erano già state distrutte, quando qui ancora si passava, laddove nelle case ad oriente forse si è abitato ancora tardi. Più oltre, verso il Decumano, i massi caduti dal Teatro posano anch'essi su uno strato battuto, che sta però solo 35 cent. al di sopra del piano stradale, onde è evidente che la via presso il Teatro era interrotta dalle rovine di questo, quando ancora per la via si

Fig. 3.

transitava e che il congiungimento di questa col Decumano doveva avvenire attraverso il Teatro stesso.

Anche in questa via si nota che le rovine si abbassano man mano che ci si avvicina al Tevere, il quale rappresenta la strada presa dai materiali.

Lo scavo si mantiene ancora negli strati superiori per andare a prendere la terra nell'ultimo tratto verso il Decumano. Si può soltanto dire che nel lato orientale nel tratto verso nord è una serie di taberne, dalle quali vennero in luce oltre i consueti oggetti di osso, un anello di piombo con lettere e stelle (diam. m. 0,73; fig. 4), un frammento di tavola di osso (m. 0,05 × 0,116), su cui sono rappresentati tre amorini: quello di mezzo è sdraiato sul letto (?) e tiene in mano un oggetto (cesto o coppa?); accanto a lui a sin. si vede la testa e l'ala di un'altro simile; si avvicina di destra un terzo, porgendo un cesto di frutta.

Sul lato occidentale fu scoperta, dietro la *schola* degli *stuppatores*, una vaschetta con tubo di carico, tubo di scarico e quello per il sopravanzo dell'acqua. Immediatamente a nord di questa furono scoperte *suspensurae* e ancora più a nord un altro pavimento circa 90 cm. più alto della via, cioè all'altezza di quello che doveva stare sulle *suspensurae*.

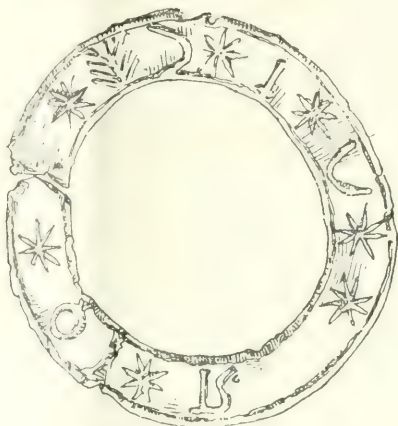



Fig. 4.

Tra i pilastrini di questo si rinvenne un frammento di lastra di marmo (m. 0,22 × 0,17 × 0,04) con l'iscrizione:

MA  
*p* RAEF · A  
PRAEFECT  
AEDILI · QV  
QVI *nq*  
CVRATOR

Tra gli scarichi della via si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 40, 45 (5 fr.), 69 (2 fr.), 71, 79, 103 (2 fr.), 104, 137, 167, 171, 211, 310, 606 (2 fr.), 693, 763, 958 *a*, 1049, 1066, 1094 *i*, 1250, 1364, 1367, 1434 (2 fr.), 1435 (8 fr.) e

*a*) ○ EX PR LVCIL VERI O *p dol* EX FIG  
CANVIBI PVDES  
palma

*b*) ○ ... OPVS DOLIARE ...  
... TANNERNA ...

*c*) ○ *dom* ITIAE P F  
... AE

*d*) ○ ... NTI EX PS  
... VONAL

*e*) ○ ... OS EX PR  
... AVS

un frammento di antefissa con la rappresentanza di Dionisio eguale a quella pubblicata nella relazione precedente, due lucerne fittili (forma 30), frammenti di statue

marmoree, un frammento di piccola statuetta di bronzo dorato (m. 0,012 × 0,045), un campanello di bronzo da tavola, con manico anulato, formato di fili attortigliati con nodi e batocchio in ferro (m. 0,042 × 0,037), un'armilla ed altri oggetti di bronzo.

*
* *

*Piazzale dietro il Teatro.* — Qui venne in luce: *Marmo.* Parte inferiore di statuetta muliebre (m. 0,18; fig. 5), « replica della Venere del Fréjus, attribuita ad Alcamene. Buon lavoro » (Mariani). — Parte inferiore di statuetta muliebre ve-

Fig. 5.

stita (m. 0,16). Si vede l'*himation* tirato su, sul davanti. « È forse una replica del tipo di Venere semivestita » (Mariani). — Polpaccio di gamba nuda, probabilmente destra, e maschile.

Frammento di lastra iscritta (m. 0,69 × 0,23):

AD . . . . .
PROC·AD DIOECESIN·ALEXANDR *eae proc. aug.*
AD CENSVS · ACCIPIENDOS · TRIVM · CIV *itatium*
AMBIANORVM · MVRRINORVM · ATREBA *tium*
PROC · AD ALIMENTA · PRAEF · CLASSIS · FLAV *iae*
PANNONICAE·TRIB·MILIT·LEG·XII·FVLMIN *atae*

L'anonimo cavaliere, cui è dedicata la lapide, fu *tribunus militum* della legione XII Fulminata (v. Vaglieri, in De Ruggiero, *Dizionario*, III, pag. 336), prefetto della flotta Flavia (Augusta?) Pannonica (v. Fiebiger in Pauly-Wissowa, III, col. 2648), *procurator ad alimenta* (v. Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*, pag. 221). Occupò poi l'ufficio di *procurator ad census accipiendos trium civitatium, Ambianorum, Murrinorum, Atrebatium*, tutte e tre contermini nella Gallia Belgica: gli Ambiani, con la capitale Samarobriva, *Amiens* (*C. I. L.* XIII, pag. 549), « urbs inter

alias eminens ». i Morini (qui detti Murrini; la *Morinie*), con la capitale Tarvanna, *Thérouanne* (ib. pag. 560). « extremi hominum ». gli Atrebates (l'*Artois*) a mezzogiorno di questi, con la capitale Nemetacum, *Arras* (ib. pag. 558). La menzione di un tale ufficio è di particolare interesse, in quanto che, se troviamo procuratori per il censimento di intere provincie, non ne troviamo per singoli distretti, per cui ricorrono invece degli ufficiali (v. Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*, pag. 57). Evidentemente la nomina di un procuratore si deve al fatto della riunione dei tre distretti. L'ultimo ufficio indicato nella nostra lapide è quello di *procurator ad dioecesin Alexandreae*; per cui si discute se sia stato l'amministratore del patrimonio del solo territorio di Alessandria (Rostowzew, *Staatsrecht*, pag. 460; Kornemann in Pauly-Wissowa, V, col. 718), o se le sue funzioni si siano estese su tutto l'Egitto (Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*, pag. 359 seg.).

Sono venute pure in luce tre lucerne fittili, una a vernice rossa (precisamente eguale a quella riprodotta dal Dressel per la forma 2 con cinque fori sotto il fondo) e due della forma 28 con la marca *C. I. L.* XV, 6296 *a*, di cui una con foglie e grappoli d'uva sul margine. Un frammento di tegolone decorativo con tracce di color bianco porta una palmetta e degli ovoli.

D. Vaglieri.

## V. ARPINO — *Rinvenimento di tratti di muro d'opera poligonale.*

In uno sterro fatto nei primi mesi dell'anno passato in una breve area di terreno immediatamente sottoposta al palazzo Palma d'Emilia lungo il moderno corso Tulliano ad Arpino, son venuti alla luce due tratti di muro antico ad opera poligonale. Alla scoperta e alla raccolta del materiale rinvenuto durante i lavori, presiedè con vigile cura l'ispettore onorario prof. G. Pierleoni (1). D'incarico della Sopraintendenza di Napoli essendomi, verso la fine del mese di ottobre, recato sul luogo per uno accertamento e uno studio del rinvenimento, ne riferisco i principali risultati.

Lo sterro fatto a scopo costruttivo, al fine di creare un vasto ambiente sotterraneo per una sala di proiezioni cinematografiche, occupò la fronte del palazzo Palma d'Emilia, approfondendosi fino a 5 metri al di sotto del nuovo corso Tulliano sopraelevato su arcate. Secondo i rapporti inviati dal prof. Pierleoni alla Sopraintendenza di Napoli, il terreno fino dai primi giorni di lavoro, si presentò di una grande ricchezza di frammenti di ceramica campana a vernice nera, ma profondamente rimescolato in diverse età più o meno recenti. Prima infatti della costruzione del corso Tulliano, questa zona, attraversata dalle fogne della città, era coltivata ad orti e giardini come lo è tuttora nel tratto di terreno più a valle tra il corso e le mura della cinta esterna della città; con l'elevazione della nuova via, che attraversa su arcate l'insenatura che presenta qui il colle tra le due *arces*, il terreno già sconvolto dall'opera agricola, venne profondamente rimescolato e rigettato nello scarico a

(1) [illegible] dei risultati di questo sterro ha dato il Pierleoni in *Arpinum*, [illegible] *Arpino*, I, pag. 21 (1912).

monte per la sistemazione del nuovo piano stradale. Il terreno adunque dello sterro sulla fronte del palazzo Palma d'Emilia, non è in gran parte che il terreno di scarico quivi accumulato al tempo della sopraelevazione del corso Tulliano, e il materiale di minuti frammenti di ceramica in esso rinvenuti appartiene conseguentemente allo scarico suddetto. Dell'originaria collocazione e appartenenza di questo materiale non è facile dire; dato lo stato del tutto frammentario in cui ci è pervenuto e la varietà e il luogo dei rinvenimenti, l'ipotesi più legittima che si possa fare è che in questa zona di terreno, sulla china più bassa del colle e presso la cinta più bassa delle mura, si sia formato anticamente un deposito di rottami costituito in gran parte da ceramiche: nè la natura nè il luogo dei rinvenimenti possono far sorgere l'ipotesi che si tratti di un ammasso di stipe religiosa o d'altro particolare uso.

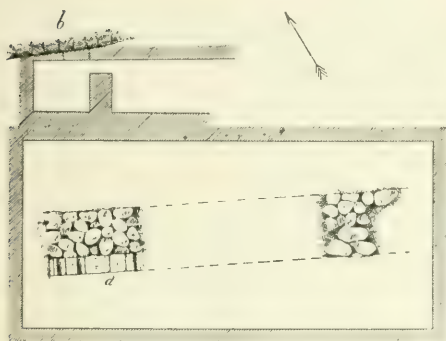



Fig. 1.

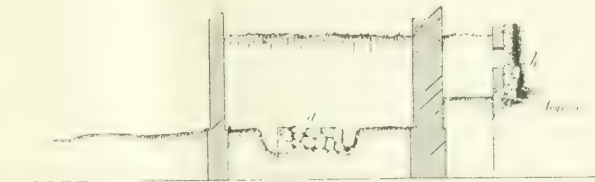



Fig. 2.

Nello sterro e nei lavori di sistemazione del nuovo ambiente sotterraneo del palazzo Palma, sono stati scoperti due tratti di muri d'opera poligonale a due piani diversi di livello (figg. 1-2, *a-b*) (¹). Aprendosi nelle fondamenta del palazzo un taglio per creare una porta d'accesso alla sala delle proiezioni si scoprì alla profondità di m. 3, il piccolo tratto di muro *b* poggiante con informi blocchi di fondazione sul suolo vergine di argilla.

Nè lo spessore, nè la lunghezza di questo tratto si poterono rilevare dovendosi procedere a pericolosi e dispendiosi accertamenti a traverso i muri delle fondazioni del palazzo. Al tratto stesso di muro antico scoperto dovè essere addossata una muratura moderna di rinforzo; ma si ebbe cura di lasciare in una piccola apertura ovale alcuni blocchi scoperti. Da quel che appare dalla suddetta apertura e da una fotografia disgraziatamente non ben riuscita, comunicatami dall'ingegnere dei lavori prof. Carlomusto, l'aspetto della cortina esteriore non si diversifica gran che dalla forma della cortina del muro più a valle (fig. 3). Abbiamo massi poliedrici accuratamente scalpellati sulla faccia esterna con commettiture poco regolari e tendenti a

(¹) I disegni sono stati dal disegnatore del Museo di Napoli ricavati da rilievi precisi fornitimi gentilmente dal prof. Carlomusto ingegnere dei lavori del palazzo Palma d'Emilia. Al prof. Carlomusto si deve anche l'espediente di aver lasciato visibile con un'apertura ovale una parte del tratto del muro *b*.

raggiungere nei piani di posa l'aspetto e la struttura dell'opera quadrata [1]. Dalla scalpellatura e commettitura dei blocchi appar certo che la cortina esterna del muro è precisamente quella visibile rivolta a valle. A 2 metri di maggiore profondità dal piano di posa di questo muro e a circa 6 metri di distanza in linea retta, il lavoro del piano di sterro venne a toccare un altro tratto di muro (*a*) corrente nella stessa direzione ma non parallelo al primo, del notevole spessore di m. 2,55. Un breve saggio ne rivelò la forma e la struttura: è composto di un paramento esterno ad opera poligonale (fig. 3), al quale è addossato e strettamente connesso un grosso muro di blocchi cementati con malta. Questa identica struttura per quanto più scompaginata e in parte distrutta, fu osservata in un saggio praticato all'altra estremità dell'area sterrata.

Fig. 3.

Non ostante che il tipo di costruzione di un muro di opera poligonale rinforzato da un muro cementato con malta si presenti come affatto nuovo nella tecnica dell'opera poligonale di Arpino [2], pur tuttavia la tecnica, la grossezza e l'orientazione dei due tratti di muro scoperti nell'area del palazzo Palma d'Emilia, non lasciano, a mio avviso, alcun dubbio che l'uno e l'altro appartengano al sistema di recinzione dell'antica città.

Siamo precisamente sulla linea dell'insenatura che si apriva tra Civita Vecchia e Civita Falconiera sul versante meridionale della città. L'esistenza di un tratto di muro più a valle di più grossa struttura, per quanto di tipo più tardo per la conformazione dei grandi blocchi parallelepipedi a piani di posa quasi generalmente orizzontali, non fa escludere che anche i due ruderi del palazzo Palma facessero parte dello stesso sistema di difesa e di sbarramento. Trattasi di una seconda e terza linea di chiusura dovuta in parte a ragioni di una maggiore difesa di questa parte della città più aperta e meno precipite verso la valle, ed in parte ad un necessario terrazzamento richiesto dalla natura del suolo che qui, tra le due rocche scoscese, si apriva in una larga insenatura, che non sarebbe stata atta a contenere il foro e gli edifizî pubblici della città, senza aver prima creato solidi sistemi di contrafforti e di arginature.

Che il terreno anche da questa parte fosse nell'antichità assai accidentato, lo prova il fatto che del primo muro *b* si sarebbero scoperte le fondazioni su strati naturali di argilla, mentre che, a poca distanza da esso, del secondo muro sottostante *a*

[1] Una veduta [illegible] della cinta di Arpino [illegible] pianta a parte del tratto di Civita Falconiera [illegible] nell'opera citata.

[2] [illegible] manchi del tutto nelle cinte poligonali delle altre città del Lazio [illegible] monografia di G. B. Giovenale, *I monumenti preromani del* [illegible] VII, [illegible].

non si è trovata fino a due metri di profondità alcuna traccia di fondazione e, a 100 metri circa da *a* e da *b*, il muro della recinzione più esterna si eleva da un livello inferiore di circa 10-12 metri. Nè si può plausibilmente pensare che *a* e *b* rappresentino una cinta anteriore più ristretta della città: troppo incerte sono le nostre conoscenze sullo sviluppo dei varî tipi della costruzione poligonale per dedurre della maggiore o minore antichità di piccoli tratti di mura, e troppo manchevoli sono d'altra parte, nel presente caso, i dati che potrebbero dare qualche fondamento ad una siffatta ipotesi. Occorrerebbe anzitutto di poter fissare i punti diversi di raccordo di questi tre tratti di mura con i muri perimetrali delle due *arces*.

A. Maiuri.

## VI. ISOLA DI SORA — *Nota epigrafica.*

Alle iscrizioni raccolte da S. Aurigemma nell'Abbazia di S. Domenico di Sora (*Notizie*, 1910, pag. 294 sgg.), aggiungo la revisione di un piccolo frammento epigrafico (*C. I. L.* X, 3765 = *Ephem. Epigr.*, VIII, n. 614, pag. 153), murato in uno dei vani che si aprono sul lato settentrionale del cortile dell'Abbazia. Tanto il testo del Mommsen nella copia dello Helbig, quanto il testo dello Ihm nella copia posteriore dello Huelsen, peccano di inesattezza.

Il Mommsen ha:

PVLIIA
PIDЬCOR

lo Ihm:

//V//
HE DECOR

Io ho letto con sicurezza sulla pietra:

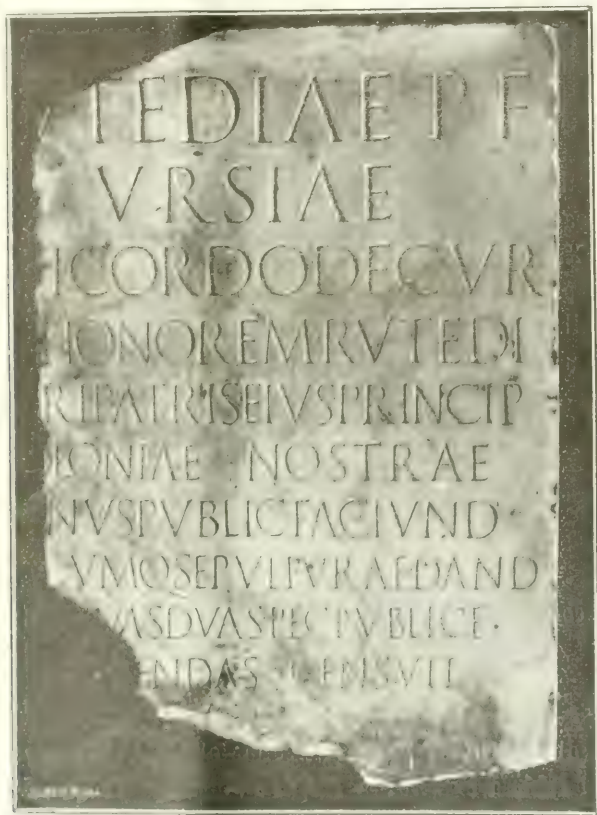
//// I V L L I A
P L DECOR

L'incertezza di una precisa lettura è soltanto nella 4ª lettera della prima linea: è dubbio cioè se si abbia a leggere: - - *Tullia* o piuttosto [*Ver*]*tuleia P. l. Decor*(*ata*). Nel primo caso si avrebbe il nome di una liberta della *gens Tullia* ricorrente in un'iscrizione che può essere stata rinvenuta entro il territorio stesso della famosa villa di Cicerone alla confluenza del Fibreno col Liri [1]; nel secondo caso la nostra iscrizione sarebbe da raggruppare con le altre numerose del territorio sorano, relative a membri e liberti della gente *Vertuleia*, studiate già accuratamente dall'Aurigemma (loc. cit.).

A. Maiuri.

[1] Altre testimonianze epigrafiche sull'esistenza della gente *Tullia* nel territorio sorano-arpinate abbiamo nel nome di *L. Tullius Cerialis* del noto decreto sorano *C. I. L.* X, 5670, 8, e nel *Cilix Tulli l.* = *C. I. L.* X, 5678 ritenuto, parmi a ragione, dallo Schmidt (*Arpinum*, pag. 35: trad. Tentori) per uno dei familiari di M. Tullio Cicerone.

## VII. S. MARIA DI CAPUA VETERE — *Nuove iscrizioni latine.*

1) Dall'antiquario Papa di S. Maria Capua Vetere proviene la seguente iscrizione acquistata recentemente pel Museo Nazionale di Napoli. Stando a notizie raccolte da fonti attendibili sul luogo, l'iscrizione sarebbe stata rinvenuta durante alcuni lavori di rafforzamento alle fondazioni di una casa posta in via Campania nel settore occidentale della città; la sua appartenenza perciò al gruppo delle iscrizioni capuane, può ritenersi per certa. L'iscrizione su lastra misura m. 0,60 × 0,42.

È facile integrare:

[*R*]*utediae P. f.* | *Ursiae*. | [*Hu*]*ic ordo decur*(*ionum*) | [*in*] *honorem Rutedi* | [*Nig?*]*ri patris eius princip*(*is*) | *coloniae nostrae* | [*fu*]*nus public*(*um*) *faciund*(*um*) | [*l*(*ocum*)]*que sepulturae dand*(*um*) | [*stat*]*uas duas pec*(*unia*) *public*(*a*) | [*pon*]*endas censuit*.

L'iscrizione incisa in bellissimi caratteri epigrafici sulla faccia accuratamente levigata del marmo, non può discendere al di qua della prima metà del I sec. d. C. e non è senza importanza. Sicuramente, dell'esistenza di una gente *Rutedia* nel territorio di Capua e della Campania non avevamo prima d'ora alcuna testimonianza epigrafica; solo un'iscrizione [illegible] fa menzione di un *P. Rutedius P. l. Philargyrus*

(*C. I. L.* X, 3769), liberto probabilmente della stessa famiglia a cui appartiene la nostra Rutedia Ursia. Frequente è peraltro nell'epigrafia campana la gente *Rutilia*: in *Rutilia* e *Rutedia* abbiamo la stessa base con due suffissi diversi così come nello stesso gruppo onomastico campano si aveva già la coesistenza delle due forme di *Atilius* e *Atedius*. In secondo luogo del tutto nuova appare la dignità di *princeps coloniae* così a Capua come nelle altre città della Campania: solo ad Abella, ma in un'iscrizione evidentemente seriore, si ha un *princeps loci* (*C. I. L.* X, 1201) [1].

Quanto alla redazione e al contenuto della nuova iscrizione capuana gioverà osservare che abbiamo in essa un modello assai semplice dei decreti di onorificenza concessi dopo morte alle donne insigni per il loro grado di parentela con i cittadini più cospicui degli antichi municipî e colonie. Rutedia Ursia non ha alcun ufficio pubblico religioso, eppure [*in*] *honorem patris eius* ha l'onore di una sepoltura pubblica e dell'erezione di due statue: eguale onorificenza toccò alle due Gavie figlie di M. Gavio Puteolano per la fama e le benemerenze del padre (*C. I. L.* X, 1784-5).

II) Lastra marmorea scorniciata (m. 0,34 × 0,24), copiata presso l'antiquario Papa e proveniente, secondo le notizie dell'antiquario, dalle vicinanze immediate della chiesa di S. Agostino fuori della porta Romana sulla via Appia:

'D'M'S'
THESAEO ' CONIVGI
INCOMPARABILI
QVI VIXIT P M ANN
XIV M III · D \
CONI\

Dalla stessa chiesa di S. Agostino provengono i frammenti di tarde iscrizioni sepolcrali raccolte dal Mommsen in *C. I. L.* X, 4548-52. Evidentemente abbiamo in questa località un gruppo di tombe di tarda età romana.

III) Lastra scorniciata (m. 0,34 × 0,32), già murata in una casa colonica del borgo di Macerata tra Marcianise e S. Maria di Capua, ora presso l'antiquario Papa:

TRESSIAE ƆL
EROTINI
L·BLAIVS
SVAVIS

Per le forme onomastiche noto: *Tressia* è probabilmente una variante da *Traesia* (cfr. *C. I. L.* X, 344), *Erotini* dativo è dal greco Ἐρῶτιν forma abbreviata da Ἐρωτεινός, Ἐρωτεινή (cfr. Orelli, 2870), il nome *Blaius* ricorre in territorio contiguo al nostro, come nome di liberto, ad Aquino ed a Cassino (*C. I. L.* X, 5221 e 5452).

A. Maiuri.

[1] Sui *principes coloniae* o *municipii*, [illegible] Mommsen-Marquardt, VIII, 1, 279, n. 2; cfr. De Ruggiero, *Diz.*, I, col. 137 (*princeps* [illegible] *nsis*).

VIII. AGNANO (territorio di Neapolis) [1] — Nello stabilimento termale di Agnano è conservato un cippo, trovato, a quanto mi fu riferito, dieci anni fa sulla la sommità del cratere estinto, a sinistra, per chi viene da Napoli; ma che credo sia rimasto finora sconosciuto.

Trattasi di una delle solite are sepolcrali e presenta una elegantissima forma. In basso ha infatti una semplice sagomatura; superiormente termina in forma appunto di ara, ed è adorno nella parte anteriore di un piccolo bassorilievo, ora assai rovinato, in cui si vedono due grifi araldicamente affrontati davanti a un vaso stilizzato, motivo noto sia in altre are, sia in terrecotte [2]. Nel centro dei lati destro e sinistro sono un *urceus* e una *patera*; anteriormente, in cornice, è l'inscrizione:

D · M ·
L · DECRIO · L · F · SER ·
LONGINO
PRAEF · FABRVM
5 7 LEG · II · AVG · ET VII
GEMIN · BIS ET XXII
DEIOTARAN · PP LEGION ·
EIVSDEM · PRAEF · CASTR
LEG · VIIII HISPA
10 L · DECRIVS · L · F · SER
IVLIANVS QVI ET
NVMISIANVS
PRINCEPS LEG XI CL · P · F · PATRI OPT
TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT

*D(is) M(anibus) | L(ucio) Decrio L(uci) f(ilio) Ser(gia) | Longino | praef(ecto) fabrum | (centurioni) leg(ionis) II Aug(ustae) et VII | Gemin(ae) bis et XXII | Deiotaran(ae), p(rimi)p(ilo) legion(is) | eiusdem, praef(ecto) castr(orum) | leg(ionis) VIIII Hispa(nae) | L(ucius) Decrius L(uci) f(ilius) Ser(gia) | Iulianus qui et | Numisianus | princeps leg(ionis) XI Cl(audiae) p(iae) f(idelis), patri opt(imo) | testamento fieri iussit.*

I caratteri epigrafici sono assai belli. Per la loro forma e per lo splendido *ductus* si devono classificare alla prima metà del II secolo dell'Impero.

A ciò corrispondono i dati storici del breve *cursus honorum* di questo ufficiale romano. Appartenente a una *gens* di cui si hanno alcuni nomi anche in iscrizioni

[1] Agnano era compreso in Napoli, anche nell'antichità (Beloch, *Campanien*², pag. 17).
[2] [illegible] *[illegible] der Kaiserzeit* n. 150 fig. 111 del tempo dei Flavi; Rhoden-Winnefeld, [illegible] *[illegible]*, pag. 173, tomo VI.

forse di Napoli [1], *L. Decrius Longinus* che raggiunse la dignità di *praefectus fabrum*, militò nelle varie provincie dell'Impero, dalla Britannia all'Africa, come centurione di varie legioni; della II Augusta, della VII Gemina e della XXII Deiotarana, della quale ultima ebbe l'onore di custodire l'*aquila*, come *primipilus*.

Poi ebbe quel posto di fiducia di *praefectus castrorum* (e precisamente per la legione IX Hispana) a cui erano destinati appunto provetti ufficiali, spesso i migliori *primipili* [2]: *is post longam probatamque militiam peritissimus omnium legebatur, ut recte doceret alios quod ipse cum laude fecisset*, dice Vegezio [3].

Pare poi che egli compisse assai bene i doveri del suo ufficio, perchè, mentre più terminavano là la loro carriera, egli, sia pure forse solo nominalmente, ebbe, come qualche altro suo collega, col grado di *praefectus fabrum* l'aggregazione allo stato maggiore del Comandante in capo [4]. Per la data basti ricordare che la legione VII Gemina fu fondata da Galba [5]; mentre poi si ammette che la IX Hispana, di cui *L. Decrius Longinus* fu appunto *praefectus castrorum*, sparisse nell'età adrianea; e che nella guerra giudaica di Adriano, se non prima, nella partica di Traiano, trovasse la sua fine la legione XXII Deiotarana, di cui egli fu *primipilus* [6]. Dunque il servizio militare del nostro si dovette svolgere in quel periodo, anzi più precisamente nella seconda metà di esso, come si deduce anche da alcune particolarità di dicitura [7], verso il principio cioè del II secolo dell'Impero.

Abbandonato l'esercito, questo vecchio soldato dovette ritirarsi nei dintorni di Napoli, a godere gli onori e la lauta pensione; e là gli fu innalzata la tomba dal figlio *L. Decrius Iulianus*, che si aggiunse l'appellativo di *Numisianus* il quale fece erigere il piccolo monumento, secondo le disposizioni testamentarie, mentre egli stesso seguiva la carriera militare, e, ormai centurione, come *princeps praetorii* [8] della legione XI Claudia, si trovava in quel tempo assai probabilmente in Dacia.

G. Q. Giglioli.

[1] De Vit, *Ouvres*, s. v. *Decrius*. *Röm. Mitt.* 1901, pag. 186.

[2] Vedi p. es. Wilmans, *De praefecto castrorum* in *Eph. epigr.*, I, pag. 80 segg.; Cagnat in Daremberg-Saglio, s. v. *legio*. Per *primipili* promossi *praefecti castrorum* vedi esempi epigrafici, *C. I. L.* III, 6809; IX, 2687; X, 1262 e 4868; XI, 5215 ecc.

[3] Fl. Veget., *Epitoma rei milit.* II, 10.

[4] Cfr. Iullian in Daremberg-Saglio, s. v. *fabri*. Esempi analoghi: *C. I. L.* X, 1262, 4868, 5583 ecc.

[5] *C. I. L.* II 2553; Tac., *Hist.* II 11.

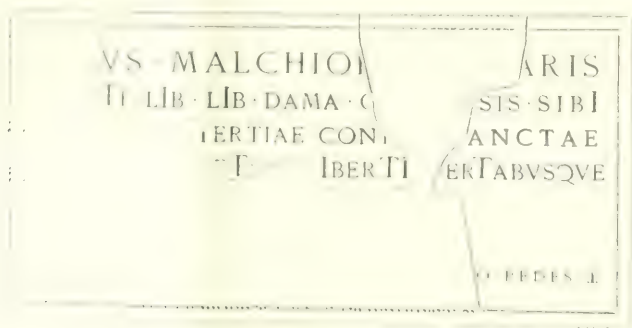
[6] Cfr. per tutto R. Cagnat, op. cit., nella storia delle singole legioni.

[7] P. es. l'attribuzione del *praefectus castrorum* a una sola determinata legione: vedi Wilmans, op. cit., pag. 91; Cagnat, op. cit.

[8] Per il *princeps praetorii*, spesso denominato semplicemente *princeps*, seguo T. Mommsen, *Nomina et gradus centurionum* in *Eph. epigr.* IV, pag. 22[illegible] segg., dove si trovano i relativi esempi epigrafici.

IX. MARANO DI NAPOLI (territorio di Puteoli) [1] — Nelle vicinanze di Marano di Napoli, nel fondo Croce Santangelo, di proprietà dell'Opera Pia di S. M. delle Grazie, fu clandestinamente scavata una tomba romana, con rinvenimento di monumenti, che, essendo lo scopritore caduto in contravvenzione alla legge 20 giugno 1909, per le antichità e le belle arti, furono sequestrati per il Museo Nazionale di Napoli.

Dato il carattere della scoperta, non fu possibile averne precise notizie, nè la sua importanza era tale da consigliare indagini per un regolare scavo. Dall' inchiesta fatta si è potuto però assodare con sicurezza che tutti gli oggetti furono rinvenuti insieme nell' interno di una costruzione di pietra — una tomba — ora tutta nascosta nel terreno e nella quale lo scavatore penetrò per una breccia della volta. La costruzione infatti risulta di forma circolare, del diametro di m. 8 circa, con copertura a volta. Nel terriccio che l' ingombrava tutta, furono trovati i monumenti sequestrati (cioè due statue e quattro epigrafi sepolcrali) che si hanno fondate ragioni per credere gli unici rinvenuti. È chiaro dunque che fu esplorato l' interno di una tomba, che dal materiale si può datare all'epoca imperiale romana.

1. Lastra di marmo, molto frammentata e mancante in parte. Essendo facilmente completabile, le dimensioni originarie si possono determinare in m. 0,80 × 0,50 circa. All' intorno è una cornice sporgente di m. 0,04. L' iscrizione è su cinque linee, l'ultima delle quali, in basso, è divisa da un largo spazio dalla quarta. Le lettere sono di varia altezza (m. 0,04 nella prima, m. 0,03 nelle altre linee, m. 0,02 nell'ultima), i punti diacritici triangolari, i T e gli I per lo più prominenti.

Possiamo [illegible] supplire e leggere: [C. Iuli?]us Malchio[nis Caes]aris [illegible] lib(ertus) Dama C . . . . . nsis sibi | [et . . . . . T]ertiae con[iugi] [illegible] . . . . . [et] suis . . . libert[is lib]ertabusque | [posterisque eorum?]; e sotto, in basso: [in] fronte pedes . . . . . [in agr]o pedes L.

[1] [illegible] pochie epigrafi, comprese dal Mommsen tra quelle di Pozzuoli, [illegible] quella parte [illegible] della *Labulana*, dovette appartenere almeno dal primo secolo dell'Impero [illegible] pp. 125 e 675).

Siamo dunque davanti ad una semplice epigrafe sepolcrale di un liberto di un altro liberto della casa Imperiale. Com'è noto, quando si ha soltanto *Caesar Augustus* si deve intendere un Imperatore di Casa Giulia ([1]). I cognomi Malchio e Dama sono comuni. Chi non li ricorda, per esempio, nella Cena di Trimalcione di Petronio, la cui scena è appunto in questa regione? Per supplire il *C...nsis*, bisogna osservare che, essendo lo spazio mancante tra i due frammenti dell'epigrafe esattamente determinato dai supplementi certi della prima linea e della terza, cinque lettere colmerebbero bene la lacuna ([2]). In basso c'è la solita indicazione dell'area che circondava il sepolcro, che si addentrava della via per 50 piedi. I caratteri epigrafici consigliano a porre l'epigrafe nella seconda metà del I secolo, data che corrisponde anche alle particolarità storiche. »

2. Lastra di marmo di forma quasi quadrata (m. 0,245 × 0,220), con lettere alte m. 0,035. Caratteri assai belli, quasi contemporanei a quelli dell'epigrafe precedente:

VESENNIA
FAVSTILLA
VIXIT·AN·XV

3. Lastra di marmo (m. 0,29 × 0,25). L'epigrafe è su nove linee, con caratteri più tardi di quelli delle lapidi precedenti, tendenti al corsivo e di altezza variante tra i due centimetri e uno e mezzo:

·D· ·M·
·L·MVNATIOPIN
NIANO·MARI
TO·KARIS·SIMO·
QVI VIXIT·ANN·P·M·L·
COCCEIA·FORTVNA
TA·CONIVX·FECIT·
CVM FILIS·
·B·M·

4. Altra epigrafe sepolcrale su lastra di marmo (m. 0,27 × 0,19) di caratteri analoghi alla precedente:

D·M·S
M·CRITTI·EROTIS
QVI·VIXIT AN XXX
CRITTIA OLYMPIAS
MATER·INFELICIS
SIMA

([1]) Vedi Dessau, *I. L. S.* nota all'epigrafe 977. S[illegible] solo qualche esempio ancora per Galba (Dessau, 1621). Cfr. De Vit, *Onom.*, II, pag. 41.

([2]) Sarebbe troppo ardito pensare a *Caprensis*, sull'esempio di altre iscrizioni? (*C. I. L.* VI, 8958; X, 6638 di due *vernae*) Malchione, della *familia* dell'Imperatore, poteva sceglierisi bene per liberto uno schiavo nato nella villa imperiale di Capri.

5. 6. Insieme con queste epigrafi furono trovate due statue, assai rovinate per l'azione della terra e dell'acqua sulla pietra calcare; ma ciò non ostante pregevoli specialmente per l'integrità in cui ci sono pervenute.

Fig. 1.

La fotografia che presentiamo (fig. 1) ci dispensa da una descrizione minuta di questi monumenti. Siamo in presenza di due ritratti, di un uomo già maturo e di una donna di ancor giovane età.

Con grande dignità egli si erge diritto sulla persona, poggiando sulla gamba destra, sta tutto avvolto nella sua ampia veste, con le mani libere in atto di riposo, al fianco la destra, poggiata a un lembo del vestito, sul petto, l'altra. Ai piedi calza scarpe di stoffa a punta. La donna invece, stando anch'ella in piedi, ha preso però una posa assai più gentile. Leggermente curva nel corpo, è in atto di riposo, tenendo, con la destra portata al petto, un lembo del mantello che finisce nella sinistra dopo

essere stato avvolto intorno a quel polso. Le parti più curate e più belle sono però le due teste. La fronte alta e spaziosa, calva, i lineamenti severi del volto perfettamente raso, dànno a quest'antico un'aria di uomo brutto; ma intelligente. Ella invece, nella testa piccola e ossuta e nei grandi occhi rivela una dolcezza, direi quasi una mestizia profonda (fig. 2).

L'esame stilistico ci fa certi di essere di fronte e due opere mediocri, ma non volgari, del buon primo secolo dell'Impero. I confronti sono facili; per la mossa e il drappeggio del vestito di lei, senza uscire dal Museo, troviamo analogie con un'opera

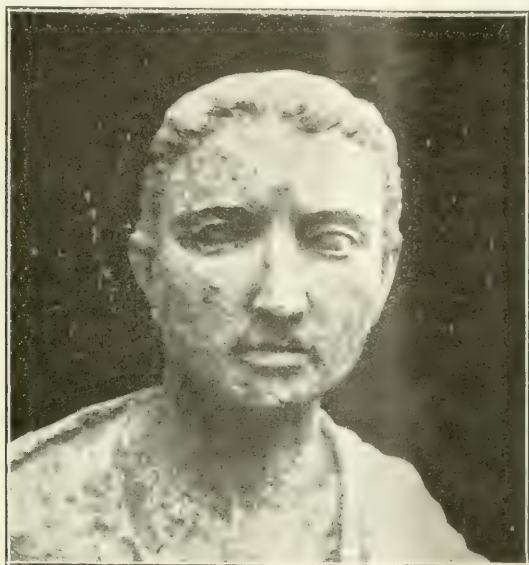



Fig. 2.

assai nota e certo più bella: la statua di Eumachia in una posa che poco differisce, benchè in lei il mantello passi a coprire il capo [1]. I capelli, disposti semplicemente sulle tempie e annodati dietro, alla base del cranio, seguono la moda dell'epoca.

Nel complesso, per l'esagerata piccolezza della testa di lei, per le pieghe incerte, per la poca accuratezza del lavoro possiamo concludere di avere qui due opere di uno stesso artista locale, che non mancava però di una vera abilità nell'arte ritrattistica e che seguiva abbastanza bene le grandi correnti artistiche del tempo. Le misure poi (m. 1,69 per la donna, m. 1,80 per l'uomo) ci dicono che, anche per le persone, si volle evidentemente esser veristi; il fatto che la parte posteriore è solo abbozzata e la forma dei plinti ci fanno supporre che le statue fossero fatte per essere collocate in nicchie.

[1] Si notino pure la statua riprodotta a fig. [illegible] studio dello Hekler: *Röm. Weibl. Gewandst.*, Münch. Archäol. Stud. 1909, esistente nella Gliptoteca d. Ny-Carlsberg (527) e un'altra del Museo Torlonia in Roma (tav. XLVII 188), ambedue di epoca Augustea, derivate però sempre da un tipo ellenistico.

Possiamo ora identificare i due personaggi con il Dama e la Tertia della prima delle nostre epigrafi? Le circostanze del rinvenimento, come dicemmo, affermano che statue ed epigrafe devono aver costituito tutto un insieme: il fatto dei liberti e delle liberte a cui accordono il diritto di sepoltura e la ricchezza stessa della tomba ci dimostrano l'agiatezza di questi due coniugi; nè cronologicamente la cosa è impossibile, perchè lo stile non si oppone. Anzitutto infatti è possibile che i due ritratti siano anteriori alla data in cui il Dama fece costruire la tomba a sè e ai suoi e poi non si deve dimenticare che, come la moda, anche l'arte doveva essere un po' conservatrice in quelle vaste campagne dell'agro puteolano.

G. Q. Giglioli.

---

X. POMPEI — *Continuazione dello scavo di via dell'Abbondanza.*

Le esplorazioni sono continuate come nei mesi scorsi così nel lato orientale dello scavo come nell'occidentale.

*Lato orientale dello scavo.* — Con le opere compiute durante il mese si è cominciato a mettere in luce le fronti delle isole opposte: XIII della reg. IX e IX della reg. I, ma di esse fronti sono stati attinti solo i primi quattro vani rispettivamente e solo fino all'altezza degli architravi: ciò che consiglia di differire al mese prossimo il rilievo topografico di questa zona di scavo, potendo ancora servire l'altro rilievo presentato nella fig. 1 del rapporto di decembre scorso. Un fatto nuovo si è presentato nei vani 1-3 dell'ins. XIII della reg. IX, formando essi all'esterno un'unica facciata, bianca, di I stile con epistilio sorretto da pilastri sopra campo a bugne. La facciata del successivo vano n. 4, visibile solo a sin. per ora, è anche essa notevole: presenta una decorazione a scacchiera, i cui quadrati mostransi diagonalmente tinti in serie alternate rosse gialle e verdi (facciate consimili hanno la così detta casa di Ercole (reg. IV, ins. V) e la casa n. 17 (reg. IX, ins. V).

*Lato occidentale dello scavo.* — La esplorazione si è intensificata nella casa n. 4 Reg. I, Ins. VI (rilievo in nero della fig. 1) e lo scavo ne è ormai al suo termine. L'atrio, tuscanico, dal pavimento di *signinum*, ha al centro un impluvio di tufo di Nocera, *h*, con *puteal* di marmo bianco all'angolo sud-est comunicante con la sottostante cisterna. Il tetto dovette crollare qui sotto il peso del lapillo, essendosi raccolto in grande quantità il materiale che lo componeva a pochi centimetri dal pavimento e nel lapillo vergine. Oltre alle moltissime tegole, in gran parte infrante, si sono raccolte le grondaie e rettilinee e angolari del compluvio: le rettilinee sono a protome canina fiancheggiata da due delfini medii e da due mezze palmette estreme; le angolari a protome leonina; le une e le altre hanno il gocciolatoio decorato di una ampia foglia di acanto. Oltre all'atrio, si sono esplorati sinora interamente il tablino *i* e la *fauces* *k*, dalle [illegible]. Del piccolo ambiente con volta a botte, *j*, le cui singolari decorazioni apparvero già fino dallo scorso ottobre, e da allora vanno ricomponendosi, avverto che il restauro e della preziosa volticina e della sottostante fascia

istoriata sta a buon punto, così che si potrà ben presto dar relazione del meraviglioso insieme.

Ecco, intanto, disposti nell'ordine cronologico del loro rinvenimento, gli oggetti raccolti durante il mese e le iscrizioni scoperte.

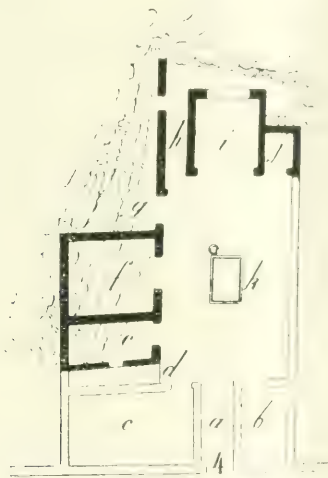
(2 gennaio). Reg. I, ins. VI, n. 4. Nella fauce *h* ad oriente del tablino, a m. 2,50 dal pavimento, in mezzo ad abbondanti rottami di utensili di terracotta, caduti dal piano superiore, due globetti di pastavitrea forati e baccellati, da collana, ed un bottone emisferico: con essi, parecchi frammenti che ricompongono una grossa lucerna a vernice vitrea verdognola, nel cui disco è il rilievo di una Menade vestita di veli svolazzanti, incedente a d., il tirso nella sin., e la d. protesa a libare su di un'ara

Reg. I — Ins. VI.

Fig. 1.

cilindrica fiammeggiante; una zanna di cignale, lunga m. 0,115. Alla stessa altezza, ma sulla parete occidentale del tablino *i*, presso la parziale impronta cava lasciata da un armadio di legno, si sono trovate due bottiglie di vetro a recipiente emisferico alte m. 0,15, ed ivi stesso avanzi dei finimenti dell'armadio medesimo, cioè: *Bronzo*. Due borchie circolari a rilievi concentrici con i rispettivi anelli striati, larghe m. 0,042; quattro cerniere ad alette di poco rastremate, fissate alle bandelle di legno mercè piccoli piuoli di legno; un corrente di serratura, lungo m. 0,09.

(4 id.). Continuandosi l'accurata esplorazione del tablino, si è raccolta una stecca d'osso lunga m. 0,128 dalle facce l'una convessa e l'altra liscia, un po' mancante in una estremità, mentre l'altra è decorata di una incisione riproducente un dito umano. Ivi presso, nel cavo lasciato dal legno dell'armadio, due curiosi e nuovi utensili di legno (si dà la ricostruzione di uno di essi nella fig. 2), alla cui conservazione ha conferito l'ossido di un rivestimento esterno di sottilissima lamina di bronzo (lunghezza m. 0,302). I due arnesi sono venuti fuori dalle terre l'uno all'altro longitudinalmente sovrapposto con le parti cave affrontate.

(6 gennaio). Di nuovo nella fauce *h* e sempre fra altri frantumi di utensili, una lucerna rossiccia monolychne circolare, lunga m. 0,102 con giro di foglioline cuoriformi intorno all'orlo.

Nelle terre alte della contigua casa n. 1, in un ambiente caratterizzato da una scala a due bracci montante al piano superiore, un grande bronzo di Nerone molto danneggiato dalle concrezioni.

Reg. IX. ins. XIII, all'altezza del vano n. 3, in terreno rimescolato, con altri avanzi riconosciuti come parti smembrate di una mensa di marmo, si è raccolta una piccola scultura in giallo antico, rappresentante i piedi congiunti di un erma che decorava evidentemente la parte anteriore del pilastrino di sostegno.

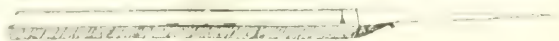



Fig. 2.

(7 id.). Reg. I, ins. VIII. All'inizio del vicolo rivolto a sud, sulla parete di *opus isodomum* (filari di mattoni alternati con piccoli dadi di tufo) si sono letti i seguenti piccoli programmi elettorali tracciati sul campo offerto dal taglio scoperto dei mattoni, in piccole lettere alte m. 0,026, rosse: il candidato è il noto *C. C(al-ventius) S(ittius) M(agnus)*:

1 C · C · S · M II VIR

più sotto:

2 C · C · S · M · II VIR ASCLA ROG (¹)

più sotto ancora, con la transizione di un altro filare di dadi di tufo, era un terzo programma: ne avanzano deboli tracce. In dipendenza della lezione certa dei riferiti programmi, è molto probabile che non C O S M debba leggersi nell'iscrizione n. 23 del rapporto del novembre scorso, ma C · C · S · M.

Sopra l'angolo dell'isola opposta (IX della reg. I), e sopra la superficie di un dado di tufo di un consimile *opus isodomum*, fu tracciata con pietra rossa, a m. 1 dal marciapiede, l'iscrizione seguente in lettere alte m. 0,08:

3. MVNITVS

(13 id.). Presso la parete ovest del tablino *i*, nella casa n. 4, reg. I, ins. VI, si è raccolto un cucchiaino di argento a coppa circolare e manico tondo, rastremato in punta, lungo m. 0,14.

(14 id.). Gli antecedenti trovamenti avendo consigliato lo scavo completo del l'angolo sud-ovest del detto tablino, si son potuti raccogliere tutti gli altri avanzi dell'armadio e degli oggetti in esso contenuti. Cominciando dagli avanzi del mobile, avvertirò che a m. 0,90 dal pavimento si sono raccolti in posizione orizzontale, epperò

(¹) [illegible] qui Sittio Magno, [illegible] 26 e 27 dello [illegible]

abbattuti, due sostegni in ferro e avorio, risultanti ciascuno di una verga di ferro alta m. 0.34 rivestita di dischi di avorio sovrapposti l'uno all'altro e variamente sagomati, insieme ai quali si son rinvenute altre quattro cerniere fissate coi piuoli di legno come quelle trovate sotto la data del giorno 2; altre due borchiette circolari con anello striato; un corrente di serratura e una chiave di ferro con altri resti informi.

Dall'altezza di m. 0,90, poi, fino al pavimento, ecco la suppellettile raccolta, raggruppata per materia: *Vetro.* Un fiasco panciuto ad alto collo ed ansa a nastro, alto m. 0,15; quattro boccette a lungo collo, in parte tinte all'esterno di colore rosso versatosi forse da una di esse, alte da m. 0,09 a m. 0,13; frammenti di una bottiglia cilindrica con ansa a nastro. — *Ferro.* Arnese a bilanciola, battuto nel mezzo ed a verga agli estremi, lungo m. 0,30. — *Bronzo.* Due catenelle a spina di pesce molto lunghe ma attorcigliate e desinenti ai capi in altrettanti arpioncelli che fissavansi nel legno di cassette o borsette perdute; piccoli resti di due cassettini di legno a sezione ellittica l'uno e quadrata l'altro, con due correntini, gli scudetti e una maniglietta a ponte; resti di un terzo cassettino di legno a sezione quadrata con scudetto a losanga dal lato della chiusura e laminette della guida del coperchio scorsoio. — *Avorio.* Frammenti di un cassettino a sezione quadrata con chiusurina di argento, e frammenti di una catenella d'argento a spina di pesce, di laminette e bottoncini, che ne rivestivano le superficie esterne. Con questi ultimi frammenti, commisti ad una polvere cristallina bianca, prodotta forse dalla disgregazione di un vaso di vetro, insieme con un ago crinale di bronzo (fig. 3) lungo m. 0,14 e desinente, in su, in mano che stringe un piccolo pomo, e con uno specillo lungo m. 0,15 si sono trovati i seguenti oggetti preziosi: *Oro.* Un anello di m. 0,023 di diametro esterno, nel cui castone è un chiarissimo smeraldo di forma trapeziale, a superficie convessa; un altro anello di m. 0,075 di diametro esterno con pietra dura verde, ellittica, nel castone, sulla quale è magnificamente scolpito a rilievo un busto virile barbato con la fronte cinta da un cordone (fig. 4) molto somigliante, salvo le proporzioni, alla gemma Furtwängler, *Antike Gemmen*, tav. XXXIX, 31; due orecchini della solita forma, consistenti cioè in due perle (di pastiglia nel caso attuale) scorrenti intorno a due bastoncelli i quali pendono da una spranghetta orizzontale sormontata da un disco; un cerchiello piccolissimo (orecchino?) schiacciato. — *Vetro* rivestito di foglia d'oro. Sei piccole lenti, cinque delle quali con la superficie superiore convessa e indorata, mentre l'ultima, ellittica e liscia, è senza rivestimento: queste lenti, forse, decoravano un nastro formando un serracollo (?). — *Ferro.* Un anello mancante nella parte inferiore, nel cui castone è fissata una corniola ellittica con l'incisione cava del cavallo vittorioso: questo incede baldo, al passo, a sin. con lunga palma sul dorso e corona stretta nel muso (cfr. Furtwängler, *Antike*

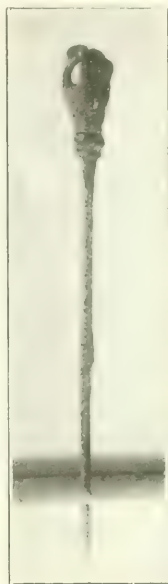



Fig. 3.

Fig. 4.

*Gemmen* (rappres. analoghe), tav. IX, 12 e 31; tav. XIV. 5 e meglio: tav. XXII, 60 cfr. pure lucerna fittile pompeiana (*Notizie*, 1910, pag. 565).

Reg. IX, ins. XIII, n. 4. Poco al disotto del posto dell'architrave, una piccolissima *bulla* di bronzo con chiusura a cerniera recante quattro fori nel fondo, mentre il coperchio è a cerchi concentrici.

(15 gennaio). Ultimato lo scavo al posto dell'armadio già descritto, si sono trovate oggi un'anforetta di terracotta a piede piano e larga bocca, alcune laminette come di pergamena in frammenti, una tazza di vetro disfatta con pasta grigia al di dentro.

(16 id.). Reg. I, ins. VI, n. 2, dietro la parete sud, all'altezza del piano superiore: una lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,115, nel cui disco è un fiore a quattro petali a rilievo.

(18 id.). Di nuovo nella casa n. 4 (Reg. I, ins. VI), nell'angolo sud-ovest dell'atrio. Era qui eretto sulla parete un altro armadio, del quale avanzano, come apparato delle serrature, questi piccoli bronzi: scudo di serratura a losanga lungo m. 0,15; altro scudo rettangolare lungo m. 0,135; una borchia con anello; quattro piccole cerniere a doppia aletta; un corrente lungo m. 0,10. Di osso poi sono 35 cerniere cilindriche di grandezza varia e un buon numero di intarsii lamellari, tagliati quali a losanga, quali a fogliolina, quali a semplici listelli, avanzi della decorazione del battente apritoio. Del contenuto si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Piombo*. Un panello alto m. 0,055, di forma piramidale, forato longitudinalmente in alto e recante nelle due facce in lettere rilevate la solita iscrizione impressa:

EME — HABEBIS

*Vetro*. Un fiasco a pancia sferica alto m. 0,14 con ansa a nastro ed orlo trilobato; una bottiglia a sezione quadrata alta m. 0,24, con ansa a nastro a forti nervature presso l'orlo; un'altra bottiglia simile alta m. 0,15; un vaso cubico ad orlo tondo, alto m. 0,13; una bottiglia cilindrica a cortissimo collo e ansa a nastro, alta m. 0,215; due bottiglie a pancia sferica e lungo collo, alte m. 0,18; frammenti di una patera e di una tazza; un robusto vassoio verde-cupo grosso mm. 3, largo m. 0,235 × 0,135 munito di quattro piccoli pieducci (uno per angolo) rastremati a punta. Sopra il vassoio è uno strato di materia granulosa cristalliforme, come di vetro disgregato. — *Pasta vitrea*. Tazza larga m. 0,14 a labbro rivolto in fuori, contenente vetro disgregato di color turchino; due scodelline larghe m. 0,116, poco capaci e dall'orlo leggermente svasato. — *Terracotta*. Un pignattino ovoidale monoansato alto m. 0,10, contenente lische di piccolissimi pesci; un tegame cilindrico largo m. 0,19 con relativo coperchio, recante sulla superficie esterna, tracciata con pietra chiara l'iscrizione (fig. 1) alto m. 0,04.

1 ΕΠΑΦΡΑϹ

Inoltre un'anforetta ovoidale alta 0,23, sul cui ventre è un'iscrizione monca in piccole lettere nere che qui, per la singolarità della casa, si riproduce in facsimile (fig. 5).

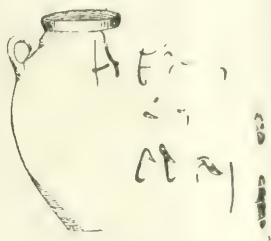



Fig. 5.

ed ancora un tegame cilindrico con coperchio, largo m. 0,27; un pignattino ovoidale alto m. 0,10; due scodelle affumicate larghe m. 0,16 e 0,23; un vassoio circolare con piede piramidale, largo m. 0,23; due urcei panciuti monoansati alti m. 0,14 e 0,09 e finalmente il curioso e nuovo vaso qui riprodotto nella fig. 6 nel quale mentre l'esterno è conformato ad oenochoe, il recipiente interno riducesi ad un breve cono (alt. m. 0,16).

Fig. 6.

(19 gennaio). Nello stesso atrio, sul pilastro a d. della scala *d*, due cerniere di bronzo, piccole, un chiodo per metà connesso ad avanzi di legno e per metà ad avanzi di calcina, ed infine due dischi di bronzo di m. 0,075 di diametro fra loro congiunti mercè una cerniera intermedia, l'uno recante tre fori allineati e l'altro uno solo. Questi due scudetti fanno pensare ad una chiusura di quelle ovvie tuttodì nelle casse a coperchio orizzontale e ad una cassa di tal forma che qui fosse adagiata.

(21 id.). Reg. IX, ins. XIII, a sin. del vano n. 3, all'altezza degli architravi, si è oggi rimesso in luce il programma:

6. HELVIVM · SABIN(*um*)
AED · D · R · P · OF

mentre più a sinistra, e proprio al disopra dell'architrave del vano n. 2, si è scoperto quest'altro, mancante a sin.:

7. ..... M · RESTITVTVM AED

È a dolere che nemmeno questa volta, a causa della parziale caduta dell'intonaco, si possa conoscere il *nomen* di questo candidato (cfr. iscriz. n. 18 del rapporto di maggio 1912).

(22 id.). Nuovamente nella casa n. 4 angolo nord-ovest dell'atrio. Resti di un altro armadio. Ne avanza uno scudo di serratura in bronzo, due cerniere ad alette rastremate, e numerosi ornamenti in lamina d'osso, serviti d'intarsio all'esterno: di questi molti sono semplicemente lineari e lamellari, ma altri sono figurati; vi è una

figurina virile nuda, mancante in alto a d., con gladio nella d., una figurina di Baccante alta m. 0,11, ed un'ermetta virile molto mancante. Vi sono poi 15 cerniere d'osso cilindriche grandi e 10 piccole. Come oggetti serbati nel mobile, si sono di terraccolti: uno specillo di bronzo lungo m. 0,144 a corpo tondo, rastremato; una tazza di racotta larga m. 0,09, monoansata; un urceo di terracotta alto m. 0,24; fra altri avanzi informi di ferro; un temperino col manico a corpo tondo di osso, a lama fissa, lungo m. 0,08: un boccettino di vetro alto m. 0,085 e due bottoni emisferici di pasta vitrea, forati al centro.

Fig. 7.

Si è completato lo scavo della parete ovest dell'atrio scoprendovi al centro, in corrispondenza dell'impluvio, un altro armadio testimoniato da questi avanzi: 29 cerniere d'osso, cilindriche, fra grandi e piccole e un gran numero di laminette e li stelli d'osso serviti d'intarsio: vi si notano uccelli volanti; una serie di Amorini alati e di Baccantine incedenti; scudetti a pelta e piccoli crateri. L'apparato di chiusura ci viene questa volta testimoniato da uno scudo di serratura rettangolare, fissato al legno (conservato in considerevoli proporzioni) mercè quattro chiodi a borchia conca, e decorato nei lati con serie di archi traforati, mentre gli spigoli si prolungano in laminette rastremate (m. 0,18 × 0,205). Fa riscontro al descritto scudo, dietro cui sono gli avanzi delle ferramenta della chiusura, una maniglia a ponte da riferire al battente apritoio: essa sorge dal mezzo di una lamina di bronzo di m. 0,34 × 0,05, la quale è adorna, nei soli lati corti, dello stesso motivo degli archi a traforo, ed era fissata al legno mercè due serie di chiodi (10 per serie) disposti a cerchio ed a borchietta circolare. Come suppellettile qui conservata, si è rinvenuto: *Osso.* Un cucchiaino lungo m. 0,097 a recipiente circolare smussato e un ago crinale lungo m. 0,13 con l'estremità foggiata a manina che stringe fra le dita una pigna (fig. 7). — *Terra aretina.* Una scodella ad orlo svasato, larga m. 0,138 con piccola marca illegibile impressa nel fondo.

Presso la soglia dell'ambiente *f*, un corrente di collana in pastavitrea verde, conformato a mano impudica, forato nel polso.

Reg. I, ins. IX, n. 1. Procedendosi a regolare la scarpata delle terre in questo che è l'androne di accesso di una casa, due novità si sono offerte, l'una di seguito all'altra: due dipinti sacri sulle pareti opposte, a circa m. 2 dal piano della soglia, e l'impronta della porta conservata per $^2/_3$ circa dell'altezza e della quale va ora [illegible] della ricostruzione dei muri della facciata, forse eseguita dopo il terremoto dell'anno 63, anche i muri dell'androne nella loro parte anteriore furono rifatti, per modo che ora dei dipinti avanzano le sole metà posteriori. — *Parete orientale.* In un campo di stucco bianco orizzontalmente disposto, alto m. 0,78, largo m. 0,56, da sin. a d., vedonsi in prima pochi resti di una figura virile a d. (Ercole) dalla carnagione fosca, coronata di foglie verdi, la mano d. pro-[illegible] davanti a sè un grasso maiale del quale è conservata la [illegible] a d. in corto camice bianco e veli svolazzanti dietro

le spalle, nude le braccia e le gambe, il petaso alato in testa, in atto di accorrere frettoloso arrecando con le due mani protese due marsupia: in terra l'*omphalos* intorno a cui si avvolge un serpente. A completare questa triade mascolina è molto probabile che concorresse Bacco, la figura in tutto mancante a sin.: la rappresentanza reca in alto e nel lato d. conservato il solito festone di foglie e fiori teso a tanti chiodi. — *Parete occidentale.* Campo conservato di m. 0,88 × 0,52, limitato in alto e a sin. da analogo festone. Da d. procedendo verso sin. vedonsi prima tenuissimi avanzi di una figura muliebre. Segue, a sin., Giunone a sin. in lungo chitone senza maniche bianco-verde aggrappato alla vita, corona di foglie in testa, alto scettro nella sin., patera nella d. protesa. armille ai femori: il pavone incede in terra accanto alla Dea. Segue infine Minerva vestita come Giunone, il *gorgoneion* sul petto. la sin. levata in alto a reggere il lungo scettro, la d. protesa nell'atto di spargere su di un'ara cilindrica accesa il contenuto di una patera: la Dea, la cui testa non è conservata, ha armille ai femori anch'essa e, quale ulteriore attributo, un ampio scudo tondo appoggiato a terra. La prima Dea, di cui restano solo pochissime tracce, e che completava la triade muliebre, quasi sicuramente era Venere Pompeiana.

(23 gennaio). Reg. I, ins. VI, n. 4. In corrispondenza della metà anteriore della parete ovest del tablino, si sono raccolti questi altri oggetti: *Bronzo.* Una situla ovoidale alta m. 0,205, con resti del manico di ferro; una oenochoe a corpo biconico e orlo orizzontale, alta m. 0,15 con ansa desinente in giù in foglia di vite stilizzata; uno scudo di serratura circolare, largo m. 0,085 con un piccolo corrente lungo m. 0,055. — *Vetro.* Sei bottiglie a sezione quadrata, corto collo e ansa a nastro alte da m. 0,12 a 0,17, e tre vasi cubici ad orlo tondo, alti da m. 0,12 a 0,14, uno dei quali contiene nel fondo ossicine e lische di pesci.

(27 id.). Nell'ambiente *g* della stessa casa, ma all'altezza del piano superiore, si è trovata un'impugnatura di osso di forma trapeziale lunga m. 0,115, la quale completata con i denti di legno, costituenti un pezzo a parte da inserire all'impugnatura, formava forse un pettine.

(28 id.). Reg. I, ins. IX, n. 2. Per collocare le rotaie di ferro al posto dell'antico architrave mancante ed assicurare così stabilmente le fabbriche sovrastanti, si è dovuto procedere qui ad un piccolo scavo riuscito molto interessante. Verso la estremità sin. dell'antico architrave si è rinvenuto uno scheletro umano in posizione verticale ma rannicchiato — un Pompeiano che troppo tardi tentò la fuga — giacente in tutto nel lapillo: nessun oggetto recava con sè l'infelice, per quanto finora permette lo scavo. Verso l'estremità opposta si è trovato un disco di bronzo leggermente convesso, largo m. 0,295, pendente da un anello, molto probabilmente un disco sonoro collocato alla porta in luogo del campanello.

M. Della Corte.

# Anno 1913 — Fascicolo 2.

## Regione VII (*ETRURIA*).

### I. TREVIGNANO ROMANO — *Antichi sepolcri scoperti in « Via della Macchia »*.

Il giorno 2 del passato dicembre, in quel tratto incassato di via della Macchia situato tra le proprietà di Augusto Del Savio e di Francesca Bruni in Calcagni, nel comune di Trevignano Romano (fig. 1, A), fu messo fortuitamente in luce, per opera del muratore Anacleto Stefanelli, un antico sepolcro ad incinerazione con suppellettile del secolo VIII ([1]).

La tomba, scavata nel lapillo, aveva la forma di un pozzetto cilindrico di circa m. 1 di diametro, ed era profonda dal primitivo piano di campagna m. 2,50, profondità esattamente corrispondente in quel punto a quella dell'attuale piano stradale (fig. 2).

Il cinerario coi resti del rogo era stato deposto dentro una custodia di tufo gialliccio, del diametro di cm. 73, tratto probabilmente dalle cave del territorio Sutrino o da quelle più prossime di Monterosi.

La custodia aveva le pareti interne a tronco di cono, il fondo piano con incavo centrale per la posa dell'ossuario, ed era protetta da un coperchio, pure di tufo, in forma di cono schiacciato, cavo al disotto e munito in giro di battente in forma di gocciolatoio per eliminare il pericolo d'infiltrazione delle acque (fig. 3). La superficie esterna della custodia non fu lavorata con quella perizia che mostrò l'artista di possedere nell'esecuzione della parte interna di essa e del coperchio; lavoro, specialmente quest'ultimo, che egli condusse in modo veramente perfetto.

([1]) La scoperta fu immediatamente annunziata all'Ufficio scavi dell'Etruria suburbana dal sindaco di quel Comune, sig. A. Ortenzi, il quale lodevolmente dispose che la suppellettile funebre rinvenuta nel sepolcro fosse con ogni cura trasportata e conservata nei locali del Municipio.

La metà inferiore del sepolcro era riempita con terra fine, scevra da sassi, e frammista soltanto a lapillo, mentre nella superiore erano accatastate senza alcun ordine delle grandi pietre informi di basalte.

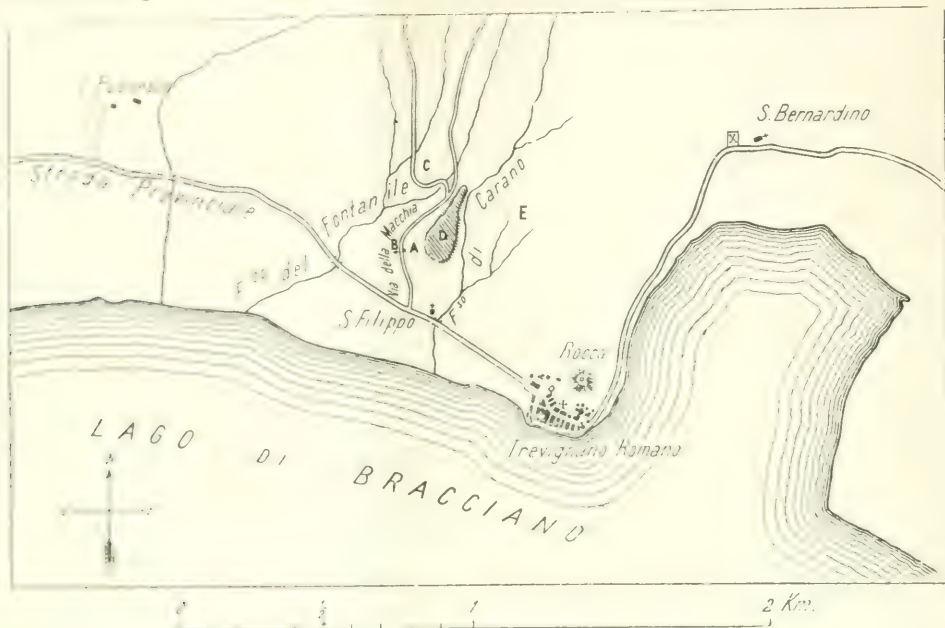



Fig. 1.

È molto probabile che questo seppellimento, analogamente ad alcuni altri pozzetti scoperti nell'Agro Falisco, avesse esternamente una specie di tumulo, il quale.

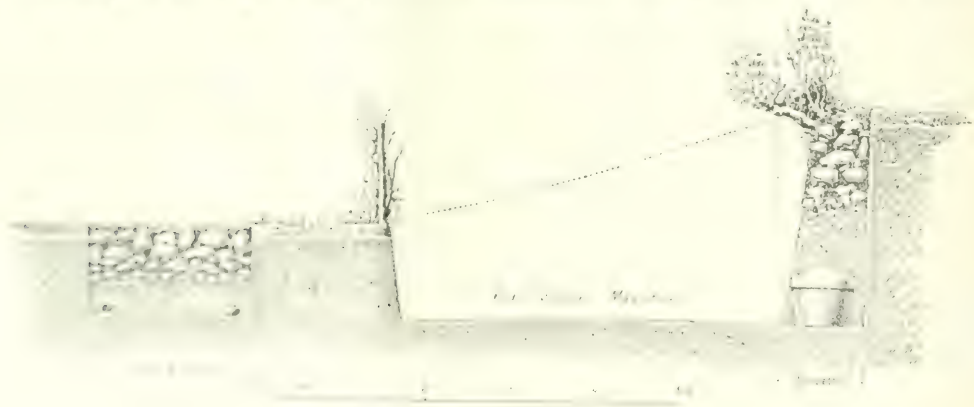



Fig. 2.

oltre a servire a riconoscerne il luogo, permettesse l'utilizzazione della terra residuale estratta dal cavo.

Gli abbondanti residui scheletrici rinvenuti nell'ossuario appartengono ad un adulto, la cui suppellettile funebre è propria del sesso femminile.

Il cadavere fu certamente bruciato insieme cogli oggetti dell'abbigliamento personale ed agli strumenti da lavoro, mostrando gli uni e gli altri tracce evidentissime dovute all'azione del fuoco. Alcuni di tali oggetti, anzi, che per le loro proporzioni non avrebbero potuto essere immessi dentro l'ossuario insieme coi resti del rogo, furono intenzionalmente ridotti in pezzi, forse subito dopo avvenuta la distruzione del cadavere, quando, cioè, lo stato del metallo ancora rovente rendeva più facile e speditivo tale lavoro.

L'ossuario, di grandi dimensioni e perfettamente simmetrico, è di argilla giallastra col ventre a bulla, l'orlo breve ed il labbro rovesciato in fuori: misura in altezza 270 mm.; nella massima sporgenza del corpo ha un diametro di mm. 375, ed all'orlo mm. 195 (fig. 3).

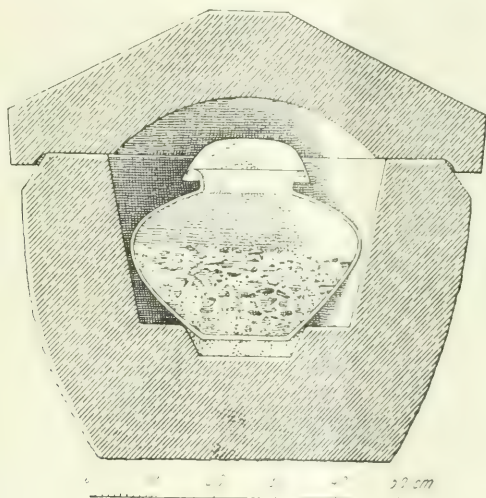



Fig. 3.

Era coperto da una ciotola di spessa lamina di rame, a pareti divergenti e fondo quasi piano, la quale internamente ed in prossimità dell'orlo mostra un'antica rappezzatura fatta con una piastrina rettangolare fissata alla parete della ciotola con sei bolloncini ribaditi: diam. mm. 210.

La suppellettile contenuta nell'ossuario era la seguente (fig. 4):

*a*) numerosi globetti di smalto vitreo turchino con occhietti bianchi, e pochi altri di vetro chiaro e d'ambra, la maggior parte spezzati, pertinenti ad una collana;

*b*) cinque tubetti e metà circa di un sesto, rigonfi nel mezzo e divergenti alle estremità, e sette grani lenticolari in lamina di elettro, usati anch'essi per collana;

*c*) gruppo di anellini di filo di bronzo, a sezione romboidale, ottenuti con la fusione, facenti parte probabilmente anch'essi della collana medesima;

*d*) due pezzi di catenella ad anelli fusi di bronzo, di uguale sezione dei precedenti ma di un diametro alquanto maggiore;

e) due pendagli costituiti da una serie di anelli ammagliati di filo cilindrico di bronzo;

f) due archi di fibula in bronzo, a navicella piena, adorni con fasce trasversali leggermente rilevate su cui ricorre un'incisione a spina; lungh. dell'arco più conservato mm. 41;

g) quattro fibule frammentate con arco di filo quadrangolare di bronzo e breve staffa semicircolare, rivestite originariamente con dischi d'ambra separati da lamellette di osso, di cui rimangono alcuni resti;

h) fibuletta di bronzo ad arco ingrossato e breve staffa semicircolare, rivestita con sottilissimo nastrino d'oro avvolto a spira, uno dei capi del quale è fissato ad un forellino praticato nella staffa stessa: manca di una parte dello spillo e misura mm. 24 di lunghezza (1);

i) sottile nastrino cordonato di elettro, avvolto a spira, usato probabilmente come rivestimonto di una fibuletta simile alla precedente ma a corpo tortile (2);

l) cinque bottoni a dischetto, con anima di bronzo, rivestita di lamelletta d'oro, ornati con una perlina centrale circondata da tre cordoncini concentrici; diametro mm. 13;

m) frammenti di un anello di filo di bronzo del diam. di circa mm. 27;

n) pendaglio fusiforme di bronzo ornato in giro con sottili solcature parallele disposte in zone, dalla cui estremità inferiore trilobata pendono altrettanti ciondoli biconici dello stesso metallo, muniti superiormente di occhiello: lungh. complessiva mm. 76;

o) armilla fatta con una lamina accartocciata di rame a superficie perfettamente brunita, le cui estremità rastremate e sovrapposte sono ornate con solcature trasversali parallele: diam. esterno mm. 88;

p) gruppo numerosissimo di bottoncini emisferici di bronzo, vuoti e muniti posteriormente di un piccolo occhiello. Alcuni di essi, oltre agli avanzi del filo col quale erano stati attaccati, conservano dei filamenti di stoffa su cui originariamente, a scopo ornamentale, furono applicati; diam. mm. 5;

q) molti frammenti appartenenti ad un cinturone di bronzo, del tipo a losanga, spezzato intenzionalmente per essere collocato nell'ossuario. Il frammento maggiore mostra uno dei bottoni laterali sbalzati, circondato da un giro di puntini incussi e da un poligono stellato sottilmente inciso, presso il quale rimane parte di una delle caratteristiche protomi di volatile stilizzata e traccia dell'ornamentazione ricorrente parallelamente ai margini del cinturone, formata da una zona a puntini e da un'altra a trattini obliqui;

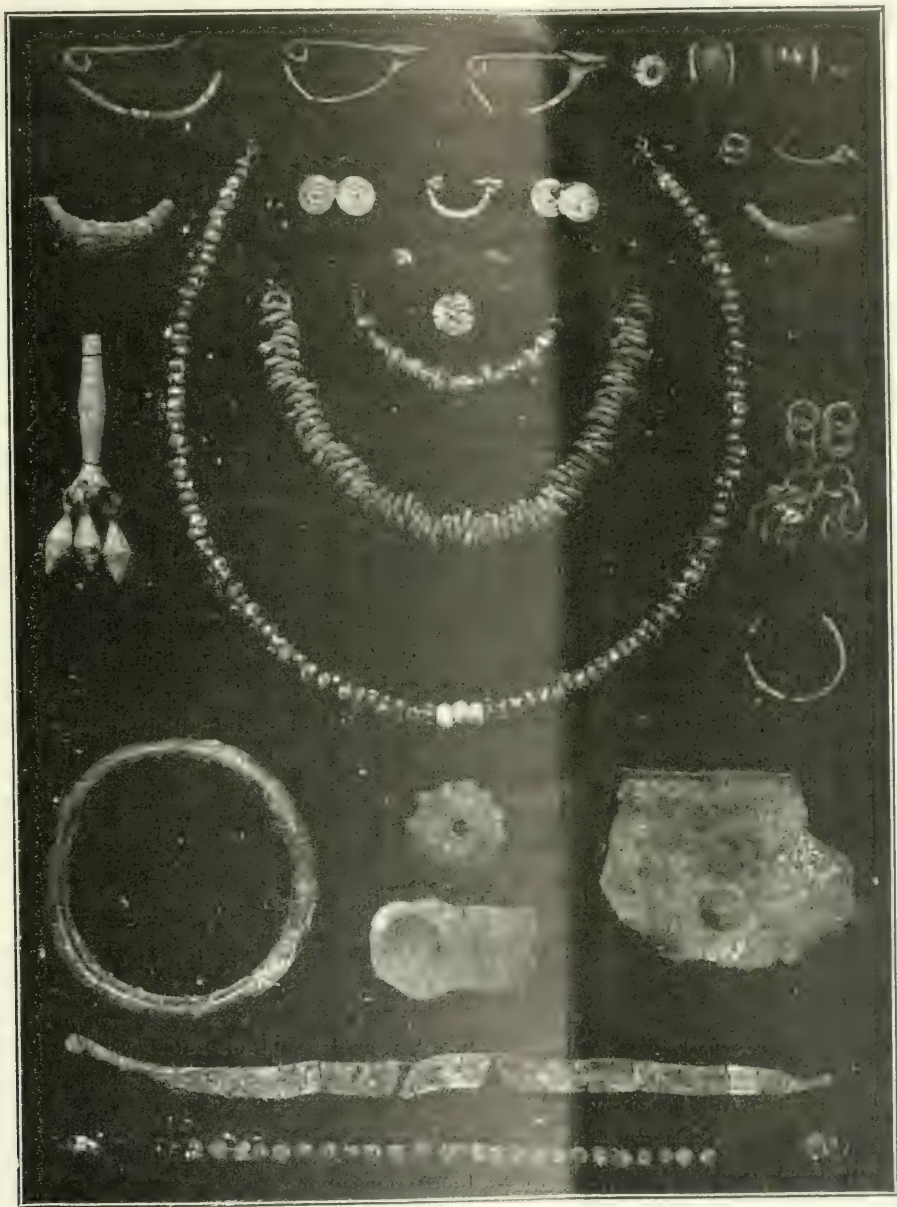
r) frammenti di una sbarretta laminare di bronzo, ornata longitudinalmente, con tre leggere solcature, avente le estremità assottigliate ed arricciate. Molto probabilmente tale sbarretta doveva appartenere ad una delle così dette forcelle da telaio;

s) fusaruola biconica, di argilla scura, screpolata per l'azione del fuoco ed ornata in giro d'intaccature nel punto di unione dei due coni: diam. mm. 32;

(1) [illegible] furono restituite dalle necropoli di Narce e di *Falerii veteres* [illegible]

(2) [illegible] XX [illegible] sepolcreto di Montarano (*Falerii veteres*).

*l*) piccola parte del fondo di una tazza umbilicata, d'impasto scuro ed a pareti sottili.

Fig. 4.

In prossimità del sepolcro descritto, lungo le pareti incassate di via della Macchia, sono visibili le tracce di altri seppellimenti, per lo più a fossa, tagliati e distrutti per la costruzione della via stessa. A m. 2,30 circa più a nord del nostro

pozzetto ed alla profondità di m. 1,50 dal ciglio superiore della scarpata, è inoltre perfettamente riconoscibile l'estremità occidentale di una tomba a fossa con cadavere inumato internantesi nel terreno di proprietà Bruni ora seminato e quindi in questo momento non esplorabile.

Dello scheletro sono visibili le estremità inferiori delle tibie, presso le quali si notarono alcuni frammenti di un'olla a copertura rossastra con orlo rovesciato in fuori.

Fronteggiante il sepolcro ad incinerazione e quello a fossa ora accennato è un breve tratto di terreno pianeggiante di proprietà Del Savio, che, non essendo attualmente messo a coltura, bene prestavasi per l'esecuzione di un saggio il quale, previo consenso del proprietario, si tracciò parallelamente al confine stradale ed a breve distanza da esso.

Tale saggio condusse alla scoperta di una tomba a fossa, scavata anch'essa nel lapillo, lunga m. 2,00, larga m. 0,70 e profonda dall'attuale piano di campagna m. 1,05 (fig. 1, B; fig. 2). Era orientata da est ad ovest ed il riempimento di essa era quasi intieramente costituito da grandi pietre basaltiche frammiste a poca terra: più piccole le inferiori, di maggior volume le superiori.

Dello scheletro si conservarono soltanto le tibie, le cui proporzioni c'inducono a credere che il cadavere fosse di un adolescente.

All'estremità orientale della fossa, presso alcuni residui insignificanti del cranio, si rinvenne:

*a*) un'olla a ventre lenticolare e breve orlo cilindrico rovesciato superiormente in fuori, ingubbiata di rosso: alta mm. 138; diam. della bocca mm. 122.

In corrispondenza del petto:

*b*) pochi grani di pasta vitrea turchina con occhietti bianchi appartenenti ad una collana;

*c*) coppie di fibulette di bronzo a navicella piena e breve staffa, lunghe mm. 30, adorne con triangoli tratteggiati, sottilmente incisi al bulino.

Presso il fianco destro:

*d*) uncinetto di filo gemino di bronzo: lungh. mm. 24.

Sull'addome:

*e*) anello fuso di bronzo del diam. di mm. 40.

In gruppo, presso i piedi, i seguenti fittili:

*a*) rozzo attingitoio d'impasto scuro a ventre ovoidale, inferiormente appiattito, con ansa verticale a nastro applicata nella parte superiore del corpo: altezza mm. 92; diam. della bocca mm. 60;

*b*) due eleganti attingitoi ad ansa bifora superiormente lunata, con fondo a tronco di cono e breve orlo verticale, adorni ciascuno con tre prominenze equidistanti: l'uno d'impasto scuro, l'altro marrone, e misurano rispettivamente mm. 43 e 33 di altezza e mm. 88 e 66 alla bocca.

Siamo, perciò, nel mezzo di un sepolcreto costituito da tombe a pozzo ad incinerazione e da fosse ad inumazione con materiale dell' VIII secolo che deve essere in rapporto con quel gruppo di sepolcri di età più tarda rinvenuto fortuitamente

varî anni or sono nei terreni dei fratelli Stefanelli, a nord-ovest ed a 400 metri circa dai trovamenti odierni ([1]).

Entrambi i gruppi debbono indubbiamente riferirsi all'antico centro abitato posto in vicinanza e ad oriente di essi, sull'altura cioè di Carano (fig. 1, D) che il prof. A. Della Seta ebbe già occasione di segnalare ([2]). Tale piccola altura, pianeggiante a settentrione e leggermente in declivio verso mezzogiorno, è compresa tra il fosso omonimo, alimentato da una piccola sorgente ad est e quello del Fontanile o dei Castagni ad ovest, ed è limitata quasi ininterrottamente da una balza rocciosa generalmente poco elevata.

I cocci che ivi affiorano, i frammenti di tegole, i pochi resti di cornici architettoniche e la parte inferiore di una macina in pietra basaltica che già notò il Della Seta, si riferiscono certamente ad età romana, ma non è affatto improbabile che, similmente a ciò che avvenne per altre antiche località abitate, quella civiltà siasi sovrapposta al primitivo centro etrusco.

Mi è stato anche riferito che al di là del fosso di Carano, nella contrada Campo del tesoro (fig. 1, E) parecchi anni or sono si scoprirono alcune grandi giarre fittili che i contadini ridussero in frantumi e dispersero, delusi per non avervi trovato dentro le ricchezze sperate. Forse da quel lato estendevasi la necropoli romana, l'esistenza o meno della quale ci potrà essere assicurata da una serie accurata di indagini che potrebbero essere intraprese in tutta la zona archeologica circostante l'antico centro abitato di Carano con risultati indubbiamente proficui.

E. Stefani.

---

## II. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione XII. Praticandosi il cavo per l'apertura di una fogna che correrà parallela alla cinta urbana, presso l'angolo che questa forma ad est del quartiere di s. Saba, a m. 4 di profondità del moderno piano stradale, si sono viste le tracce di un'antica strada lastricata a poligoni silicei, per la lunghezza di m. 4,20, in direzione sud est, nord ovest. Questa strada era limitata a nord da un muro, dello spessore di m. 0,60, in laterizio, con la risega di fondazione larga m. 0,20.

* * *

Via Latina. In località Gregna, nel terreno di proprietà della Congregazione di Carità di Frascati, eseguendosi i lavori di bonifica sono state riconosciute a poca profondità dal piano di campagna, le tracce di un diverticolo di destra della via Latina che corre in direzione di Ciampino. Nelle vicinanze dell'Acqua Mariana, a circa

([1]) Vedi *Not. degli scavi,* 1911, fasc. 6°, pag. 246 e segg.
([2]) Idem, pag. 253.

800 m. sulla destra dell'odierna via Anagnina, presso il detto diverticolo, si è rinvenuta, a circa m. 2 di profondità, un'ara marmorea di forma rettangolare oblunga (m. 0,78 × 0,46 × 0,25) con ai quattro lati scolpita a bassorilievo una divinità. Essa è molto corrosa dall'azione delle acque; tuttavia si possono riconoscere abbastanza bene le quattro figure. La prima è una figura maschile ritta di fronte, nuda all'eroica con un semplice mantello svolazzante sulle spalle. Vi si riconosce facilmente un Marte, quantunque gli attributi siano scomparsi. La seconda figura è muliebre seduta, vestita di chitone e di manto con scettro terminante a pomo: vi si può riconoscere una Giunone. Segue nel terzo lato una figura maschile seminuda con il braccio sinistro alzato e la destra conserta al seno; in basso a destra sta il simbolo del serpente: è senza dubbio un Apollo. La quarta figura infine è maschile barbata, rivolta a destra con il piede sinistro regge l'asta di un tridente: rappresenta un Nettuno. L'esecuzione artistica dell'ara è mediocre e la pone tra il II ed il III secolo dell'impero.

*
* *

Via Ostiense. Continuandosi lo sterro per la costruzione dei nuovi fabbricati di proprietà della Colonia Agricola Ravennate di Ostia, sulla sinistra della via Ostiense, e poco prima di giungere alle case della moderna borgata, sono stati visti, sempre alla profondità di m. 2 sotto il piano di campagna, altri avanzi di costruzioni appartenenti ad antichi sepolcri consistenti in camere di diverse forme e dimensioni, costruite in parte in opera reticolata di tufi ed in parte in laterizio.

Questi resti di colombarî sono la continuazione del gruppo di sepolcri già visto e pubblicato in queste *Notizie*, anno 1911, pag. 79 seg., fig. 9).

*
* *

Via Portuense. Durante la scoperta della cava di breccia di proprietà del sig. Giuseppe Ercoli a Monteverde, si sono rinvenuti:

1. Lastra marmorea (m. 0,39 × 0,20 × 0,04), con l'iscrizione:

D M
IVLIAE P*a*
TERNA*e*
AMICAE SAN
CTISSIMAE
CVMQVA VI
XIT ANN LVII
MENSVIFECITOC
TAVIVS VERNA

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,40 × 0,37 × 0,05), che servì a chiudere un loculo del vicino cemeterio di Ponziano, con l'iscrizione mutila:

[illegible] TVTA · Q · *a. ann. . . . dep.*
[illegible] XIIII · K · *Sept. Eusebio II et*
*a*LBINO VC · CC

a. 493

3. Frammento di lastra marmorea (m. 0,28 × 0,20 × 0,04) con resto d'iscrizione cristiana:

...FELICITAS ET...
...CVS ASELLI B...

4. Id. id. id. (m. 0,59 × 0,37 × 0,05):

.......Q V I....
...*vi*XIT.......
...*ann.*XVIIII...
...OCTOB.....
...⌒ D.........

5. Id. id. id. (m. 0,35 × 0,26 × 0,03):

....................
.....D V O.........
.....S FILIVS.......
*depos*ITVS II.......

6. Id. id. id. (m. 0,16 × 0,11 × 0,03):

...VN·KAI·ΔΙΑΒΙ
...ΥΜΝΙΟΥ

Via Salaria. In via Isonzo, nella proprietà del cav. Dante Casciani, eseguendosi lo sterro per la costruzione di un nuovo edificio ad uso di abitazione, si è rinvenuto fra la terra di scarico:

1. Un cippo di travertino (m. 1,12 × 0,34 × 0,12) rotto in due pezzi, con l'iscrizione funebre:

A·BALONIVS
A·L·DIO
BALONIA·A·F·CHILA
V·BALONIA
A·L·NICE
Q·ROSCIVS
Q·L·PHILARGVRVS
IN·FR·P·XII
IN·AGR·P·XVI

2. Un cippo di travertino (m. 0,95 × 0,33 × 0,23) con l'iscrizione:

T·NVFIVS·T·L
ZETHVS
T·NVFIVS·T·L
AMPHION
IN·FR·P·XII·IN·AGR·P·XII

I due defunti nati schiavi e poi liberati, dovettero essere fratelli gemelli come lo furono nella favola di Dirce *Amphion* e *Zethus* figli di Giove e di Antiope.

3. Id. id. id. (m. 0,67 × 0,42 × 0,14) id.:

SATRIENAE·P·F·

IN·FR·P·XII
IN·AGR·P·XX

Via Tiburtina. In località Sette Camini, nella cava di pozzolana di proprietà del principe Torlonia, a circa 300 m. sulla sinistra della via Tiburtina, nel procedere alla scoperta della cava stessa si è continuato a mettere in luce il diverticolo di sinistra dell'antica via Tiburtina in direzione sud est, nord ovest, di cui già si erano viste traccie nei lavori precedenti (v. *Notizie*, 1912, pag. 272). Ai lati del breve tratto del diverticolo ora messo in luce si sono visti gli avanzi di altre tombe, oltre quelli già visti in precedenza. Lungo la crepidine sinistra correva un lungo muro di cinta appartenente ad un sepolcreto, sulla destra si ergeva invece una tomba con la cella a volta di tutto sesto, misurante in larghezza m. 2,40 ed in profondità m. 2,10: i muri che la formavano erano reticolati con ricorsi di laterizî su dieci filari. L'ingresso, praticato su uno dei fianchi della tomba, era largo m. 0,80: la soglia e l'architrave erano di travertino. Poco lungi dalla detta tomba si scoprì un profondo pozzo praticato nel vergine, ripieno di rottami di ogni genere, fra cui moltissimi poligoni silicei divelti dal basolato del diverticolo. In fondo al pozzo giaceva un cippo marmoreo scorniciato con timpano semicircolare pulvinato (m. 0,98 × 0,69 × 0,42), con ai lati i simboli della patera e dell'urceolo; sul davanti reca l'iscrizione funebre:

MANIBVS
DIDIAE·MODESTAE

G. Mancini.

---

## Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

### III. OSTIA — *Scavi nella necropoli, in via delle Corporazioni, nel Teatro, sotto i Quattro tempietti, sul Decumano. Scoperte varie.*

*Necropoli sulla via Ostiense.* — Entro l'area recinta da muri in opera reticolata di lava basaltina con ricorsi di mattoni, addossata alla parete nord, si scoprì una *forma* per un seppellimento, ma senza alcun avanzo di ossa o di oggetti. Sotto di essa venne in luce entro la sabbia un cumulo di materie bruciate, legno con ossi lavorati e vasi fittili, simili a quelli delle altre tombe più antiche. Anche questa tomba come le precedenti era stata devastata, al quale proposito è da osservare, che tutte dovevano essere contraddistinte da un segno sopra terra, che condusse a loro i depredatori con tanta sicurezza di non smuovere la sabbia per ricerche se non nel posto preciso dove si trovavano le tombe stesse.

Tra gli ossi noto i seguenti (figg. 1, 2): Erme itifalliche (m. 0,053); teste; braccia; gambe; torsi; frammento di tavoletta su cui si vede un amorino con l'asta in resta contro un cinghiale; frammenti di grandi ali; frammenti di tavolette con [illegible] e [illegible]; frammenti di cimase; tavolette tagliate a cuneo con ovoli e foglie.

Dei tre vasi insieme rinvenuti: uno ha tracce di vernice rossa sul collo, gli altri due tracce di vernice rossa scura. Vi erano poi frammenti di lucerne e di altri vasi dello stesso tempo.

Fig. 1.

Presso la porta principale si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. 0,095 × 0,145 × 0,035) con l'iscrizione:

ONI
ONIO

Fig. 2.

*Palestra delle Terme.* — Si raccolsero fondi di vasi aretini con le marche OF VI; FAB(?) ambedue entro pianta di piede e *C. I. L.* XV, 5399 *f*, 6800 *b*.

*
* *

*Via della Fullonica.* — Venne in luce una lastra marmorea (m. 0,175 × 0,465 × 0,025) che doveva coprire una tomba del fulmine. Vi si legge:

FVLGVR·DIVM

*Via delle Corporazioni.* — L'isolato che sta sul lato orientale ha nella sua parte settentrionale (verso la via della Fullonica) taberne, nella meridionale (verso il Decumano) un'abitazione privata, vale a dire si constata qui l'inverso di quanto si ha nell'isolato sulla via della Fontana: le taberne dell'una e dell'altra via hanno alle spalle abitazioni private.

I piani superiori alle taberne probabilmente precipitarono quando queste erano state da più tempo abbandonate.

Tra il materiale costruttivo che riempie queste taberne si raccolsero molti mattoni con bolli: *C. I. L.* XV, 1435 (30 frammenti, a. 123), 958 *a* (10 fr., a. 123), 1434 (8 fr., a. 128), 40 e 1432 (7 fr. di ciascuno, a. 127), 618 (6 fr., a. 154), 1094 *b* (4 fr., fine del primo secolo); 79 e 104 (3 fr. di ciascuno, a. 123), 1449 *a* (2 fr., seconda metà del primo secolo), 71, 103, 693, 1066, 1364 (2 fr. di ciascuno, a. 123), 1436 (2 fr., a. 130), 171 (2 fr., a. 138), 45, 69 (2 fr.), 71, 90, 108 (a. 123, spess. mm. 50), 109, 249, 292, 326, 408, 693, 719, 933 *c*, 938, 968, 983 *d*, 1068 *a*, 1075, 1095, 1096 *c*, 1262, 1302, 1447, 1449 *d*, 1480, 1500, 2197, *Notizie*, 1909, pag. 57; 1910, pag. 185 *e* (fr. di altro mattone che completa la lettura), pag. 185 *f*, pag. 377 e

*a*) ▭ EX · PR · AB · CAE · FYR
PAET · ET · APRON · COS

cioè: *Ex pr(aedis) Ab(urni) Cae(diciani) Fyr(mus) Paet(ino) et Apron(iano) co(n)s(ulibus)* in due frammenti diversi che completano la lettura;

*b*) ◌ palma CASSI · AI| |ORIDIS palma

se, come pare, i due frammenti sono dello stesso mattone.

Questi bolli appartengono per la grandissima maggioranza agli anni tra il 123 e il 130; pochissimi sono anteriori. I rari posteriori debbono dar prova di qualche rifacimento.

Qui si raccolse pure un piede e sottopiede di candelabro in bronzo, e due frammenti di tegoloni decorativi, uno, in cattivo stato di conservazione, con parte di figura muliebre, che si regge con la sin. il manto, l'altro con parte di capitello ionico che regge una cornice e sopra questa il tetto con tegole e coppi.

La casa privata che sta nella parte meridionale della via è quasi simile a quella che sta nella parte settentrionale di via della Fontana. Ha anch'essa una stanza con affreschi che si stanno scoprendo. Negli scarichi delle stanze, oltre frammenti d'intonaco dipinto, pezzi di pavimento a mosaico dei piani superiori e pochissimi frammenti dei soffitti, si raccolse:

*Marmo.* Testa di efebo (m. 0,27, fig. 3 e 4) con capelli cinti da *strophion*, divisi sulla fronte ed ondulati, pendenti in masse di riccioli sulle gote e ravvolti e rialzati sulla nuca. « Copia di un originale greco della metà del V sec. a. C., forse opera di Kalamis. Ripete, con qualche variazione, specialmente nell'ovale del viso più allungato, una testa di efebo che è a Monaco di Baviera ed altre simili. Vedi Furtwaengler, *Meisterw.*, pag. 115; Sellers-Strong, *Strena Helbig.* 1890, pag. 293 segg.; Helbig, *Coll. Barracco*, tav. 35 ecc. È da notare che questo esemplare rende meglio il carattere calamideo del volto, nonostante lo stato rovinoso in cui ci è pervenuto » (Mariani). — Ermetta (m. 0,10). — Lastre iscritte:

1. (m. 0,065 × 0,072 × 0,025):

A · FI
· QV
I ·

2. (m. 0,13 × 0,11 × 0,025):

*li* BERTAB
*in front* E · PED · X
\E · EST · A
⁻I · IVRIS ·

*Terracotta.* Lucerna (forma 31) con conchiglia nel disco e palmetta nel fondo; altra di forma simile alla 31. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1435 (10 frammenti, a. 129), 958 *a* (7 fr., a. 123), 40 (6 fr., a. 127), 71 (4 fr., a. 123), 606

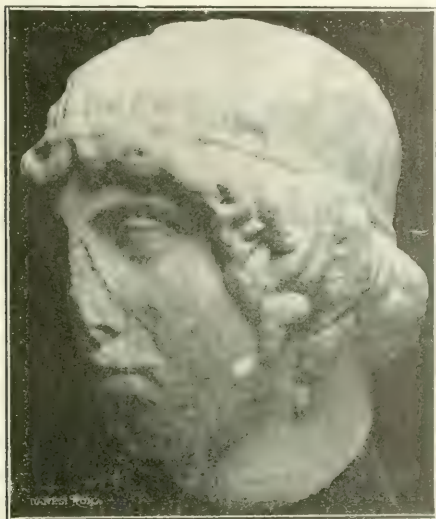



Fig. 3.

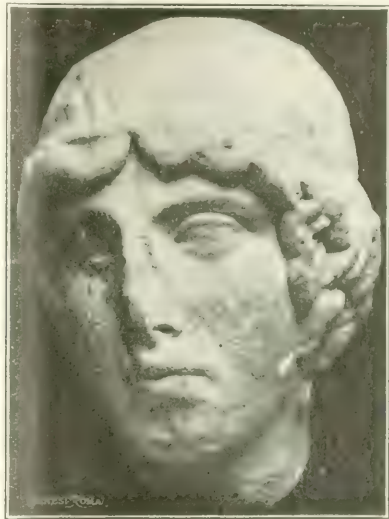



Fig. 4.

(2 fr., a. 123), 1094 (2 fr., fine del I sec.), 45, 69, 79, 90 *a*, 104, 105 *a*, 109, 119 *a*, 121, 552, 632, 648 *b*, 666, 862, 1053, 1064 *a*, 1104, 1430, 1434, 1436 e

CO II E AQVILN
EFIC · PLATA
· T · S · M

(cfr. *C. I. L.* XV, 396).

Nell'arco della porta della camera verso nord è in opera un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 958 *a* dell'anno 123.

Nella prima taberna verso il decumano si rinvenne un coperchio di sarcofago marmoreo, in parte scalpellato, con rappresentanza di quattro amorini, che reggono festoni.

***

*Piazzale dietro il Teatro.* — Qui si rac[illegible] un frammento di lastra di marmo (m, 0.08 × 0.105 × 0,02) con l'iscrizione:

V · IN · AGR(

Un frammento di fistola acquaria (m. 0.35 × 0,04) con la leggenda:

*nas*| ENNIVS · FELIX

una fibula di bronzo: un astuccio circolare di piombo (m. 0,058); mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 659 *a* e

(?)<br>
(O) EX PR CAES C<br>
TOROT

un frammento di tegolone decorativo con tre ricci.

Nel muro occidentale è in opera una mattone con il bollo *C. I. L.* XV, 1370.

*Teatro.* — Un piccolo saggio fu fatto all'angolo nord-est del teatro per cercarvi qualche avanzo del teatro più antico (augusteo?). A due metri sotto il piano del portico dell'edificio si trovò un pavimento di parallelepipedi di tufo e ad ovest di questo un muro di opera reticolata con il nucleo formato di tufi informi e pozzolana nera. Questo muro, che è lungo sei metri, finisce a sud dov'era il vomitorio orientale, e a nord in un pilastro in piccolo tufi rettangolari con il nucleo eguale a quello del muro. Questo pilastro sta precisamente in linea con la parete postica della scena e ci dà quindi l'angolo nord-est del teatro primitivo.

Quel muro fu tagliato da una fogna che corre verso nord-ovest. In questa si raccolse una lucerna (forma 18), con un cane a d. nel disco e nel fondo la marca *C. I. L.* XV, 6495 *e*, ed un collo di vaso chiuso, ma fornito di due zone di buchi come un inaffiatoio.

* * *

*Decumano.* — Si è iniziato lo scavo destinato a isolare completamente il Teatro e mettere in luce la continuazione del Decumano tra questo edificio e il Foro.

Nei primi movimenti di terra presso la così detta Piscina vennero in luce: Una testa marmorea, ritratto di donna anziana; porta il manto sul capo ed ha i capelli divisi e ondulati; guasta nel naso, bocca e mento, rivela tuttavia un'eccellente fattura ed espressione di verismo. Un frammento di testa virile barbata in marmo. Un anello di bronzo che presenta nel castone graffito: un leone che abbatte un caprone.

* * *

*Quattro tempietti.* — Fu completato lo studio del sottosuolo del pronao del tempio di Venere, che ha dato lo stesso risultato di quello degli altri tempietti.

Il primo strato, in alto, di m. 0.30, è formato di calcinacci; il secondo, di m. 2.60, è costituito di argilla, tufetti, pochi frammenti di tegole e di vasi campani; il terzo, di m. 0,015, di sabbia del fiume; il quarto, di m. 0,65, di argilla e sabbia, frammenti di vasi campani e pochissimi frammenti di tegole.

La parte inferiore della fondazione, di m. 0,65, la più antica, di pozzolana nera e tufi informi, posa sulla sabbia. Sopra di essa è un'altra, più larga, alta tre metri, di pozzolana rossa e tufi informi, che va col secondo strato suddetto. Posa su questa il muro ad opera reticolata, con cornice in tufo a grossi blocchi alla base e in alto: l'opera reticolata ricopre all'esterno anche parte della fondazione.

Nell'ultimo strato, appartenente ai templi più antichi, si raccolse un'antefissa frammentata di terracotta rosso chiara con molti granelli di pozzolana rossa: vi è rappresentata una palmetta con ricci, che sorge da una foglia di acanto, e fiancheggiata da animali alati (fig. 5).

Fig. 5.

Nello strato di sabbia si rinvenne una palmetta di terracotta, traforata.

Sotto lo strato di calcinacci venne in luce un frammento di tufo con avanzi di due lettere: SA, ricoperte di intonaco bianco dipinto in rosso.

*
* *

Gli operai delle polizie hanno consegnato un frammento di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,10 × 0,042) con l'iscrizione:

ı ı ı
CVRIA
TICI

D. Vaglieri.

---

## IV. ALBANO — *Scoperta di resti di antico edificio adibito ad uso di magazzino presso la stazione ferroviaria.*

Nei pressi della stazione ferroviaria di Albano sono stati di recente eseguiti gli sterri per la costruzione dell'edificio della Cantina Sociale, ed ora si sta aprendo una nuova via che dal piazzale della stazione condurrà alla via del Fosso.

Sotto la Cantina Sociale esisteva una serie di muri a cubetti di peperino di tarda epoca, la cui disposizione accennava alla forma di *horrea*. In alcuni dei vani scoperti erano sul pavimento, praticati nel vergine, molti di quei ricettacoli di cereali che hanno la forma di grandi dolî.

Tra la terra di scarico fu rinvenuto un frammento di fregio fittile (m. 0,20 × 0,14 × 0,05) con ornati a palmette rovescie e girali racchiudenti due teste di Gorgone di tipo arcaizzante, con i capelli stilizzati e le bocche larghissime. Conserva tuttora le tracce dei colori: il fondo su cui è rilevato il *gorgoneion* è alternatamente rosso e turchino, le teste di Gorgone sono dipinte in rosso e rifinite in bianco, i listelli ed i girali sono anche in bianco.

Nei lavori per l'apertura della nuova strada, gli sterri hanno scoperto altri avanzi della stessa costruzione già accennata degli *horrea*, anch'essi costituiti da muri a cubetti di peperino formanti alcuni ambienti attigui l'uno all'altro, lungo un muro perimetrale in direzione da nord-ovest a sud-est.

Questo muro perimetrale correva perpendicolarmente ad un altro muro di uguale struttura in direzione da nord-est a sud-ovest, il quale limitava una piccola area lastricata a poligoni silicei.

La scoperta di questi muri e dell'area lastricata va messa in relazione con l'altra scoperta avvenuta nel 1891 presso la stazione ferroviaria, durante i lavori eseguiti per allargare la zona che costeggia a monte il binario della ferrovia.

Si trovò allora un muro a piccoli parallelepipedi di peperino, probabilmente simile a quelli trovati adesso, e furono visti due selciati di poligoni di lava basaltina (cfr. E. Stevenson, *Notizie*, 1891, pp. 252 seg.). I selciati furono erroneamente riconosciuti dal Tomassetti (*La campagna romana*, 2ª ediz., II, pag. 217) per un diverticolo di destra della via Appia: essi appartennero agli *horrea* e formavano il lastricato dei luoghi di scarico, quali si vedono tuttora in più punti nei magazzini di Ostia antica.

In uno degli ambienti citati immetteva una conduttura di piombo di piccolo modulo. In un altro si rinvennero due tombe: una formata da un'anfora lunga a forma di [illegible], segata superiormente racchiudente lo scheletro di un bambino, l'altra a cappuccina chiusa con tegole sesquipedali di cui alcune recano i marchi di fabbrica *C. I. L.* 108[illegible] *a*, 1244 *a*, 1121.

Fra la terra di riempimento si rinvennero due frammenti di lastra marmorea (m. 0,27 × 0,36 × 0,02) recanti il seguente resto d'iscrizione dedicatoria:

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
*.. i* FATH · P FF · AT · DEVOT
*numi* NI MAIESTATIQVE ·
*eor* VM · DEDICANTE · CL
*..* VANO PRAEF · LEG · SS
. . . *i* DVS · FEBR · FVLVIO AE
*mil* IANO II E AEVIO AQVILINO *coss* a. 249

L'iscrizione è dell'anno 249 ultimo del regno dei due Filippi, padre e figlio, i quali finirono la loro vita il primo fatto uccidere da Traiano Decio il 1° settembre nei pressi di Verona, il secondo strangolato a Roma dai pretoriani il 16 ottobre (v. Schiller, *Geschichte d. röm. Kaiserzeit*, I, pag. 803). L'iscrizione fu dedicata ai due imperatori e forse anche all'imperatrice Otacilia, a nome di tutta la [*II legio*] *Parthi(ca) p(ia) f(elix) f(idelis) aet(erna)*, o di una parte dei suoi componenti, da *Cl(audius)* [*Sil*]*vanus, praef(ectus) leg(ionis) s(upra) s(criptae)*, tra il 6 ed il 12 di febbraio del detto anno 249.

È la prima volta che in un'iscrizione apparisce il nome di un prefetto della notissima II legione Partica, che tutti sanno essere stata formata da Settimio Severo e poi da lui accasermata nell'*Albanum*; fu la prima legione ad avere guarnigione in Italia. Un solo altro prefetto di questa legione ci è noto da fonte letteraria (*vita Caracallae*, 6) ed è *Recianus, praefectus legionis secundae Parthicae*, identificato con l'altro ricordato da Dione (LXXVIII, 13): *τὸν Τρικκιανὸν τότε τοῦ Ἀλβάνου στρατοπέδου ἄρχοντα* (cfr. Henzen, *Ann. Istit.*, 1867, pag. 83; Dessau, *C. I. L.* XV pag. 217).

La II legione Partica ebbe dapprima il titolo di *Antoniniana* sotto il regno di Caracalla o di Eliogabalo (v. *C. I. L.* XIV, 2257); in un'altra epigrafe trovasi invece il titolo di [*Philippiana*] eraso a causa della *damnatio memoriae* con cui furono puniti i due sfortunati Filippi (v. *C. I. L.* XIV, 2258). Questo titolo dimostra che la legione fu beneficata dai due principi, e nuova prova di ciò reca la mutila iscrizione ora venuta in luce.

Fra la terra di scarico si rinvennero poi in gran copia frammenti varî di pavimentazione a mosaico a disegno geometrico di rettangoli a tessere bianche e di triangoli a tessere nere, di impellicciatura marmorea e di cornici, di intonachi dipinti in rosso, giallo ed oltremare, di stucchi a colorazione rossa e turchina; si ricuperarono anche alcune monete corrose, delle quali una sola fu possibile riconoscere per un M. B. di Giulia Mesa (Cohen, IV, pag. 492, n. 22).

G. Mancini.

---

## V. ANZIO — *Ricupero di frammenti statuarî marmorei dal fondo del mare, presso l'Arco Muto.*

Il pescatore anziate Giuseppe Morville ha testè ricuperato dal fondo del mare nelle vicinanze dell'Arco Muto, presso Anzio, alcuni frammenti marmorei di statue le quali dovevano in antico decorare la sontuosa villa di Nerone.

Un primo ritrovamento avvenne a 500 m. circa a ponente del luogo ove fu scoperta la famosa statua detta la « Fanciulla di Anzio », alla distanza di 60 metri dalla spiaggia, in uno specchio d'acqua, alto 4 m. all'incirca.

Ivi si rinvenne:

1) Una testa marmorea più grande del naturale (m. 0,49 × 0.31) appartenuta ad una statua muliebre, corrosa nella parte sinistra, conservatissima invece nella parte

destra. La capigliatura è liscia, rattenuta da una sottile tenia: le due trecce laterali terminano alla nuca in un ampio groppo scendente all'ingiù. Rassomiglia, anche per la fisonomia ai ritratti di Agrippina madre (cfr. Gnecchi, *I medaglioni Romani*, t. 141, n. 3). Nulla esclude che abbia appunto appartenuto ad una statua rappresentante la madre di Nerone.

2) Una piccola testa ritratto di marmo greco, con i capelli alla Bruto, riproducente uno dei membri della famiglia imperiale dei Claudî (m. 0,18 × 0,18).

3) Un torso di statua di proporzioni minori del vero (m. 0,50 × 0,29), di marmo lunense, di tipo prassitelico. Il braccio destro è aderente al tronco e ripiegato in alto, del braccio sinistro rimane la sola attaccatura. Da ambo le parti sul petto sta un foro per pernio. L'attacco della gamba destra dimostra che era leggermente portata in avanti. È molto corrosa dall'azione delle acque marine.

Circa 400 m. più a ponente, al di là dall'Arco Muto, presso gli scogli furono ricuperati:

4) Un frammento di torso marmoreo di statua maschile di buona fattura (m. 0,40 × 0,31): rimangono i due glutei e l'attacco della gamba sinistra che si protende leggermente in avanti.

5) La parte superiore di un torso di statua marmorea di tipo policleteo (m. 0,55 × 0,49) resa verdastra dall'azione delle alghe marine. L'attacco del braccio sinistro dimostra che era alquanto proteso in avanti.

6) La parte inferiore di una statua maschile, molto corrosa (m. 0,69 × 0,40).

7) La parte superiore di un torso di statua marmorea rovinatissima dall'azione delle acque marine (m. 0,35 × 0,41).

8) La parte superiore di una statua muliebre in marmo, di dimensioni inferiori al vero (m. 0,51 × 0,35) vestita di chitone e di manto, e con una monile intorno al collo. Il viso è del tutto corroso: rimangono solo visibili i riccioli dei capelli lungo il collo. Il braccio sinistro è ripiegato sul petto: rimane il foro per il pernio che reggeva l'attributo.

9) Una gamba di marmo lunense, leggermente ripiegata (m. 0,48 × 0,17).

In tutto lo specchio d'acqua ove furono ricuperati i detti frammenti statuarî si vedono nel fondo del mare, sepolti fra la sabbia, moltissimi pezzi di marmo, anche resti frammenti di statue della ricchissima villa neroniana. Non riuscirebbe certo infruttuosa una sistematica ricerca di quei resti.

G. Mancini.

---

VI. FRASCATI — *Scoperta di una galleria con vôlta decorata a stucchi in località Campitelli.*

Nel terreno di proprietà del cav. Tommaso Saulini, in località Campitelli presso Frascati, dissodandosi la terra per fare lo scassato di una nuova vigna, si scoprì una galleria interrata fin quasi all'imposta della vôlta, per la lunghezza di circa [illegible] metri. La larghezza della galleria è di m. 1,80; la parte rimasta scoperta è alta m. 2,70.

La singolarità di questa galleria, appartenuta alla villa romana già nota in quella località, è che la vôlta è decorata con cinque file di cassettoni a stucco (ciascuno misura m. 0,45 × 0,42) i quali se non sono notevoli per la finezza dell'esecuzione, sono però in compenso di ottima conservazione. Anche la qualità dello stucco non è della più fina, e contiene nella miscela una sovrabbondanza di gesso, in modo che ha l'aspetto bianchissimo. Ciascuno dei venti cassettoni che compongono quel tratto di vôlta contiene un emblema di svariato soggetto; vi si riconoscono: scudi ogivali e rotondi, lire, turcassi, pelte, corone di alloro, patere umbonate, pegasi, cesti con frutta, crateri ecc.

Lungo l'imposta della vôlta corre un piccolo fregio ad ovoli ed astragali pure in stucco. I muri sono ad *emplecton* con paramento a reticolato. Durante i lavori si videro le traccie di un'altra galleria simile, parallela alla già descritta, ma molto rovinata.

G. Mancini.

## VII. CASTEL MADAMA — *Resti di antiche costruzioni in vocabolo Collerobba.*

Durante gli sterri per i lavori agricoli che si stanno eseguendo nel terreno di proprietà del sig. Filippo Fraschetti in vocabolo Collerobba, in territorio di Castel Madama, oltre a molti resti di antiche costruzioni che rivelano in quella località l'esistenza di una villa romana, è stata messa allo scoperto una conserva d'acqua appartenente a detta villa lunga m. 12 e larga m. 4,50, con murature ad *emplecton* di calcare locale rivestite all'interno con stabilitura a stagno di coccio pesto. La vôlta è a forma di botte ed ha due aperture o sfiatatoi.

Fra il terriccio che la riempiva stava una statuetta di marmo acefala di personaggio togato di mediocre fattura: è alta m. 0,32. Si raccolsero anche molti frammenti di intonaco dipinto, ed avanzi di un pavimento a tasselli bianchi.

G. Mancini.

### *CAMPANIA.*

## VIII. POMPEI — *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza durante il mese di febbraio 1913.*

L'andamento dello scavo continua come nei mesi scorsi, e cioè: liberazione della via, procedendo sempre verso oriente, ed esplorazione di alcuni interessanti edifici nell'isola VI della reg. I.

In quanto allo scavo della via, si son liberati e si stanno liberando le fronti delle isole opposte, XIII della reg. IX e IX della reg. I, di cui si dà, nella fig. 1, il rilievo topografico promesso lo scorso mese. Sul nuovo tratto, come vedesi, sporgono quattro vani d'ingresso delle due isole opposte e fra essi, degni di speciale attenzione, i vani 1-3 reg. IX, isola XIII, che si presentano con architettura del 1° stile. Di essi si vanno rimettendo a posto le cornici.

In quanto allo scavo dell'isola VI della reg. I (rilievo topografico nel rapporto del mese scorso, fig. 1, pag. 29), si è portata a compimento, in questo mese, l'esplorazione di tutti quegli ambienti della casa n. 4 che finora erano stati solo in parte disterrati, e contemporaneamente si è spinto di nuovo lo scavo verso sud negli strati superiori per rimettere in luce il resto delle case n. 4 e n. 7 tuttora sepolto.

Si è proceduto, inoltre, nelle restaurazioni di tutte le pareti dipinte (utilizzando tutti i frammenti di stucco raccolti) così nella casa n. 7 come in quella n. 4, che si sono così completate.

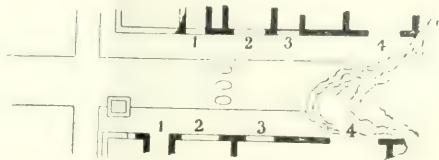



Fig. 1.

Molti oggetti e non poche iscrizioni si sono scoperte in questo scavo, e qui si descrivono secondo l'ordine cronologico del loro rinvenimento:

(1 febbraio). Reg. IX, ins. XIII. Sul pilastro sinistro del vano d'ingresso n. 1 si è scoperta un'iscrizione evanida, di colore nero:

1. CORNIVS
IIA OSTRIMIVS
MARIVM

Un poco più giù è apparso un altro programma [1], di quelli che raccomandano il candidato A. Suettio Vero:

2. A · S · V
AED

Segue infine, ancora più giù, un programma monco, di colore nero:

3. SABI N V M

(3 id.). Nel sistemare le terre sul medesimo vano d'ingresso si sono raccolte trenta borchie di bronzo semiovoidali, alte m. 0,03, le quali mascheravano altrettanti chiodi dei due battenti e nella parte più alta dei battenti stessi. Procedendo più giù, a m. 2 circa di altezza dal pavimento, si è presentata la parte anteriore dello scheletro di un cavallo (fig. 2), giacente nella cenere ma immediatamente sopra lo strato

[1] Si fa menzione del colore del programma solo quando il colore è nero, e va inteso che tutti gli altri sono di colore rosso.

di lapillo. Intorno alla testa del cavallo è il freno di bronzo che lascia supporre fosse bardato.

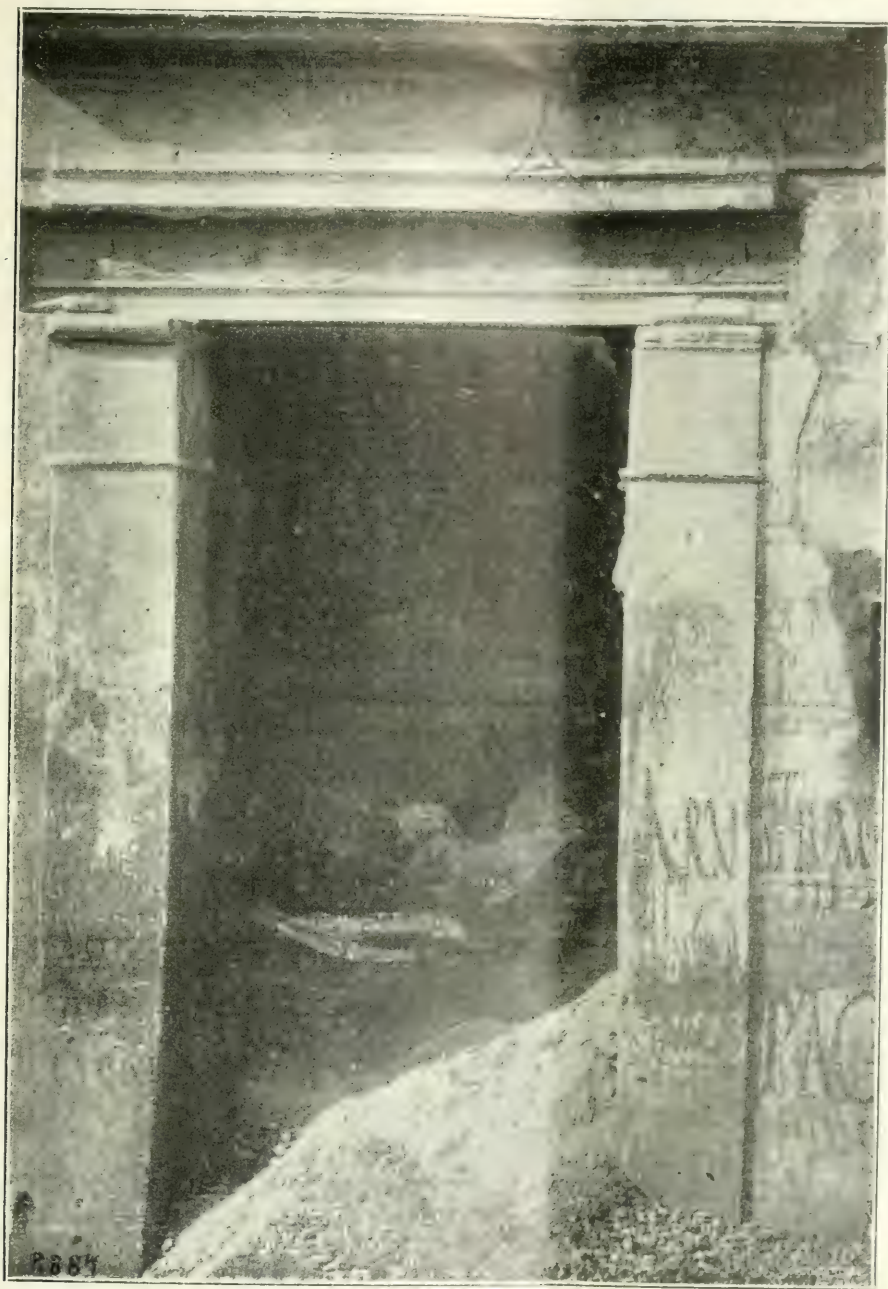



Fig. 2.

Presso le zampe anteriori di esso si è raccolto un medio bronzo di Nerone (Cohen, n. 288).

(4 febbraio). Sul pilastro destro del medesimo vano n. 1, si sono oggi scoperti i programmi elettorali seguenti:

4. C · I · P · II VIR — *C. I(ulium) P(olybium)*
PRVNICVS
ROG

(*Prunicus* sta per *Phrygnicus*; cfr. *C. I. L.* IV, 2953: *Prunis* per *Phrygnis*).

5. A · RVSTIVM · VERVM
D · ID · POLYBJ · COLLEGA · FAC

Questo programma che ci fa conoscere chi ebbe a compagno C. Giulio Polibio nella sua candidatura al duumvirato, può forse fornirci il supplemento al programma n. 10 del rapporto del mese di novembre scorso. Quel programma andrebbe dunque integrato così: [*A. Rustium Verum d. i. d. o. v. f. Juli* [*Philippe* (fratello o parente di Polybio) *fac — et ille* (*A. Rustius Verus*) *Polybium faciet.* Segue, più giù, un terzo programma evanido, nel cui secondo rigo, malgrado tutta la buona volontà, non si è potuto leggere il cognome, ancora ignoto, del candidato (cfr. *Not. d. scavi*, 1912, pag. 135):

6. CN · AVDIVM
//////////
QVINQ

Reg. I. ins. VI, n. 4, ambiente *e*, angolo nord-ovest, sul pavimento: una patera di bronzo larga m. 0.226, dal manico a strie longitudinali desinente in testa di ariete; ivi stesso, a m. 1 in dentro dal vano d'ingresso, una stampa da pasticceria, ellittica, larga m. 0.20, rotta.

(6 id.). Reg. I, ins. VI, n. 4, ambiente *g*, fra terre rimescolate, un cucchiaino di bronzo a coppa circolare e manico rastremato, lungo m. 0,12. Nella stessa isola e nel piano superiore, al disopra delle *fauces* del n. 2, si sono oggi rinvenuti due urcei monoansati di terracotta, alti m. 0,35 e m. 0,37, insieme con un'anfora alta m. 0,68, sul cui collo, in piccole lettere nere leggesi l'epigrafe;

7.

(7 id.). Seguitandosi a sgombrare delle terre sconvolte, nelll'ambiente *g* della casa n. 4, reg. I, ins. VI, si sono raccolti questi altri oggetti: una statuina muliebre (Venere) alta m. 0,20, di marmo bianco, molto corrosa nella superficie; un calamaio di terracotta, di forma sferoidale alto m. 0,05 dalle pareti tinte di atramento; un orcio monoansato, alto m. 0,165, a labbro allungato in versatoio; un piccolo bronzo dalle leggende quasi in tutto perdute, dei *iii viri Silius Annius Lamia* (Babelon, *Silia*, [illegible]).

(10 febbraio). Completato il disterro del già indicato ambiente *g*, si è raccolto un dado di osso di m. 0,008 di lato, sulle cui facce i sei punti sono segnati con tanti puntini contornati da cerchielli, e un medio bronzo di Claudio (Cohen, 84).

Reg. IX, ins. XIII. Sulla parete a destra del vano n. 1 si sono scoperti i programmi seguenti:

8. (colore rosso) P A Q_I M
( » nero) ET CAPRASIVM | //// | ID OF

Sul posto medesimo parecchi altri programmi erano stati tracciati; ma si riesce a leggerne ora soltanto due, uno dei quali monco:

9. SEVERVM AED
POLYBIVS ROGAT

10. //////// ///////// [*d. r.*]
P·O V F DIGNISSIMVM

A sinistra del successivo vano n. 2, sopra rustico intonaco leggesi in colore nero:

11. FIRMVM AED
OF

ed immediatamente più giù:

12. AMPLIATVM
AED OF

Sul posto occupato da quest' ultimo programma un altro ve ne era già:

13. SEXTILIVM
////////////

Immediatamente a destra: un programma evanido di C. Calvenzio Sittio Magno (color nero):

14. C · C · S · M

e sotto, trasparente sotto la mano di calce, un altro avanzo:

15. S[*yr*]TICVM

Reg. I, ins. IX, a sinistra del vano n. 1, sono ritornati in luce due programmi, col primo dei quali si raccomanda il ben noto candidato *L. Caecilius Capella*:

16. L · C · C · II VIR

17. CASELLIVM
AED OF

(12 id.). Reg. IX, ins. XIII. I due ingressi nn. 1 e 3, di cui si va completando il disterro e il restauro, si aprivano, come pare, su due atrii distinti della stessa casa

con una bottega interposta, al n. *2. Aperti erano i due battenti dell'ingresso n. 1 per il quale stava per uscire il cavallo caduto sul fianco, come si vede nella fig. 2; aperta egualmente era la porta della bottega n. 2, non essendosi quivi rinvenuta in corrispondenza della soglia impronta alcuna del legno e nemmeno la consueta scorta di ferramenta, solita a mostrarsi con le chiusure delle botteghe: chiuso era invece il vano n. 3, con porta a due battenti della quale si è subito eseguito il calco in gesso. L'impronta della parte alta dei due battenti non era conservata: a quel posto, di fronte alle trenta borchie semiovoidali di bronzo del vano n. 1 (vedi sopra: giorno 3) si sono raccolte ventotto borchie anche semiovoidali, ma di ferro, di m. 0,04 di diametro. Quasi tutte le altre ferramenta della porta si sono recuperate, cioè: una serratura a cassetto rettangolare di m. 0,22 × 0,16, nella cui toppa, dall'interno del vano, era ancora infilata una chiave lunga m. 0,16, verosimilmente assicurata alla parete mediante una catenella (fig. 4); una coppia di maniglie a ponte, lunghe m. 0,12, con i capi uncinati ancora connessi agli arpioni; una coppia di staffe dipendenti ciascuna da due arpioni, le quali, riferite ciascuna ad un battente, permettevano di rinforzare dall'interno la chiusura trattenendo in sè una sbarra di legno grossa m. 0,10 × m. 0,075, collocata in posizione orizzontale; infine, un paletto verticale grosso m. 0,007, lungo m. 0,30 con l'estremità ingrossata da un lato solo e acuminata.

Fig. 4.

A ciò si è accompagnato il rinvenimento delle numerose inscrizioni che qui appresso si trascrivono.

Sulla parete tra i vasi n. 2 e 3, al disopra dello zoccolo, è il programma:

18. RVSTIVM · N[*Verum II vir id*]
POLYBIV[*s. rogat*]

mentre sullo zoccolo sottostante sono le piccole iscrizioni graffite:

19. MELLAX 20. M · AGRIPPA X

21. PRVNICVS (cfr. inscr. n. 4)

Fra le tre piccole iscrizioni, importante la seconda, se la menzione che fa di un M. Agrippa debba ritenersi allusiva al glorioso genero di Augusto. Sullo zoccolo stesso un altro programma, nero, raccomanda C. Cuspio Pansa:

22. C · C · P · ÆD

Nel vestibolo del n. 3, mentre sul pilastro sinistro leggonsi i programmi:

23. C · I · P · D · I · D
ꝏ

24. C · I · P

sul pilastro destro al disopra dello zoccolo, leggesi l'altro:

25. POLYBIVM
AED · V · A · S · P · P
ET · II VIR (la sigla ꝏ è sovrapposta alla *v* di *II vir*)

Da esso appare per la prima volta che le due cariche, l'edilità e il duumvirato, furono da C. Giulio Polibio ambite cumulativamente in uno stesso periodo elettorale. I programmi 4, 5, 9 e 18, letti sulla facciata esterna dell'edificio, ed i programmi 23, 24 e 25, letti sulle pareti del vestibolo, rendono molto probabile che la casa n. 1-3 sia proprio la casa del candidato C. Giulio Polibio vecino col congiunto (fratello?) C. Giulio Filippo che ricorre nel programma superiormente richiamato. Sullo zoccolo, al disotto del programma 25 sono due piccole iscrizioni, graffite in lettere capillari:

26. FORTVNATE (*Fortunate va*(*le*))
VA

27. CASSIo VA (*Cassio va*(*le*))

(14 febbraio). Reg. I, ins. IX, n. 2. Sistemandosi le terre sul fronte di questa bottega, si sono oggi rinvenuti due gruppi di oggetti, il primo presso il pilastro sinistro consistente di tre casseruole di bronzo di m. 0,19 di diametro, a recipiente poco profondo, col fondo esternamente decorato di cerchi concentrici e col manico piatto forato all'estremità; il secondo dietro il pilastro opposto, a m. 0,70 dal suolo, costituito dai seguenti oggetti forse chiusi in un piccolo armadio di legno. — *Bronzo*: un'armilla,

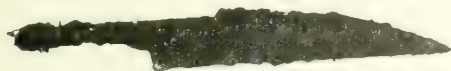
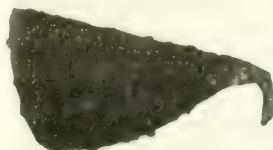



Fig. 5. Fig. 6.

a verga tonda grossa m. 0,007, larga m. 0,11, aperta. I suoi capi terminano in due cerchielli, l'uno fisso e piegato ad angolo retto, l'altro articolato, mobile, da infilare nel primo per stringere qualche cosa di m. 0,11 di diametro; orlo superiore di una *theca* cilindrica di m. 0,058 di diametro, il cui foro centrale era chiuso da un piccolo turacciolo dipendente da una corta catenella desinente in un cerchiello: le pareti erano forse di legno; una maniglia a ponte girante negli arpioncelli che dipendevano dal legno dell'accennato armadietto, lungh. m. 0,10; un chiodo lungo m. 0,11 e due fascette attraversate da chiodetti che trattengono ancora considerevoli avanzi di legno.

(15 id.). A complemento di questo secondo gruppo di oggetti, si è oggi trovato ancora: un medio bronzo di Vespasiano (Cohen, 69); una lucerna di terracotta monolychne, semplice, lunga m. 0,10; una collana di 19 globetti di pastavitrea azzurri, forati e baccellati; un mucchio di pedine emisferiche di pastavitrea (18 nere e 16 bianche) e tredici lame di coltelli di ferro di due forme (fig. 5 e 6). I coltelli dell'una forma (7 esemplari) sono lunghi ciascuno m. 0,40, hanno un sol taglio, orizzontale rettilineo, e la costa dolcemente arcuata fra le estremità opposte della lama e della punta della impugnatura: questa in tutti gli esemplari non risulta mai ricoperta di avanzi di legno o di osso, quindi manichi non ve ne furono; quelli dell'altra forma (6 esemplari) consistono di una larga lama triangolare, già elastica, con taglio nel

lato opposto all'impugnatura. altezza m. 0,23; larghezza massima, m. 0,14: in due esemplari soli la breve impugnatura di legno, fissata con chiodetti di bronzo. termina esternamente con la graziosa codetta di bronzo curva esibita dalla figura; in altri due l'impugnatura si ferma alle bandelle di legno; nell'ultimo d'impugnatura non v'ha traccia alcuna.

A sinistra di questa bottega, sopra la muratura laterizia nuda è il programma

28. RVFVM II VIR

sul quale senza nemmeno la transizione di una mano di calce fu tracciato l'altro:

29. A · S · V · Ↄ (cfr. iscr. n. 2)

(21 febbraio). Reg. I, ins. VI, n. 7, a m. 25 dall'ingresso, nel terreno vegetale, un medio bronzo di Augusto col nome del triumviro *Salvius Otho* (Babelon, *Julia*, 327).

(22 id.). In alcuni lavori di sterro a sud dell'Anfiteatro, fra terre già ivi depositate in seguito ad antichi scavi, si è rinvenuto un campanello alto m. 0,047, ad apertura rettangolare, di bronzo.

Reg. IX, ins. XIII. Scavandosi oggi a tergo dell'impronta della porta nel vano n. 3 (casa di C. Giulio Polibio), si sono scoperte le decorazioni parzialmente conservate del vestibolo; esse sono di I stile, come nella facciata esterna, ma a bugne policrome, come nella casa del Fauno. Fra le terre da qui rimosse si sono rinvenuti alcuni frammenti di un fregio architettonico, di stucco pur troppo di pessima qualità, ricco di decorazioni dipinte svanite o evanescenti, che si descriverà quando, col disterro completo del vestibolo, ne saranno rinvenuti gli altri frammenti ancora sepolti.

Nè questi sono i soli avanzi raccolti del fregio, poi che altri molti, gelosamente conservati, ma molto evanidi, furono raccolti nella via presso i vani 2 e 3 senza che si possa per ora precisare a qual parte dell'edificio connetterli: forse provengono dall'atrio.

(24 id.). Reg. IX, ins. XIII, n. 2. Dietro la soglia, a m. 0,60 di altezza, nella metà destra del vano. — *Bronzo*: Un giogo di bilancia (*statera*) lungo m. 0,38 munito al centro di anello e gancio rispettivo per la sospensione: l'una metà del giogo è graduata in 12 segmenti equidistanti mercè tanti puntini incavati nella faccia orizzontale. Oltre a questa graduazione duodecimale ve ne è un altra, quadrantale, i cui puntini sono incavati nelle facce verticali del giogo stesso. Questo reca all'anello terminale dell'uno dei capi (lato della merce da pesare) una verga di bronzo foggiata a duplice uncino, comoda per appendervi la merce, ed all'anello del capo opposto (lato dei pesi, graduato come si è visto per notare il peso differenziale con l'aiuto di un piccolo *aequipondium*) un cerchietto donde pendeva la coppa dei pesi non rinvenuta. Con la descritta bilancia, un cerchietto di m. 0,04 di diametro, una bilanciola, lunga m. 0,08 con i capi rialzati, ed una coppa di m. 0,06 di diametro appartenuti forse ad una lanterna.

(25 febbraio). Reg. IX, ins. XIII. Sulla parete, tra i vani nn. 3 e 4, sovra apposita mano di calce distesa sul rustico intonaco, si è scoperto il programma di colore nero:

30. PANSAM AED · OF

attraverso il quale vedonsi tracce sovrapposte di almeno tre altri più antichi programmi, impossibili a decifrarsi. Segue, pure di colore nero:

31. ALBVCIVM · ET
CASELLIVM · AED

Sull'alto dello zoccolo rosso a sinistra del vano, n. 4, sovra campo appositamente dealbato, è un programma lungo m. 1,75:

32. L · POPIDIVM AMPLIATVM [*aed ovf*]

sul lato destro del quale appena si discerne l'avanzo:

33. SEXTILIVM

Le piccole iscrizioni graffite che seguono furono tracciate sulla *dealbatio* che fa da letto al programma 32; sono tutte in lettere capillari, ed intaccano il solo velo di calce: all'estremità sinistra:

34. MORTVS
GLFRVS (*Glerus* ?)
POSTERV NONAS

cioè: *Mortus* (*est*) *Glerus posterum* (= *postridie*) *nonas*.

Più a destra:
35.

cioè: *Primigenius Fortunatae* [*sal*](*utem*).

Verso l'estremità destra;

36. SEXTILIVS

(26 febbraio). Reg. I, ins. VI, n. 4. Nell'ambiente *e*, ed alla sua estremità orientale, proprio come avvenne nell'altro cubicolo, *c* (cfr. rapporto del mese di novembre, giorno 25), si va mettendo allo scoperto, nella cenere, l'impronta di un letto in legno, largo m. 2,31 × 1,32. Il fondo, di cui vedesi nettamente l'intavolato, sta sollevato dal pavimento per m. 0,42; le spalliere sono alte m. 0,58 e fatte a doghe rustiche, orizzontali, a tergo, ed a riquadri scorniciati nella faccia anteriore visibile; l'una e l'altra faccia dipinte con vernice rossa. Oltre questa impronta un'altra se ne è mostrata, e sarà subito riprodotta col gesso, l'impronta cioè della porticina (larga m. 0,71) che metteva in comunicazione l'ambiente *e* col contiguo sottoscala *d*.

M. Della Corte.

N. B. — Un più accurato esame, fatto dopo la ripulitura, della testa marmorea pubblicata a pag. 53 seg. ha fatto conoscere trattarsi di una testa idealizzata di divinità, forse Afrodite, copia di originale greco del V sec. av. Cr., e non di un ritratto di Agrippina madre.

# Anno 1913 — Fascicolo 3.

## Regione VI *(UMBRIA)*.

### I. SPOLETO — *Nuove esplorazioni tra gli avanzi della casa romana.*

Il giorno primo dello scorso febbraio, è stato raggiunto e scoperto completamente il pavimento di musaico della casa romana, allo scavo del quale si attendeva, fino dal 2 dicembre ultimo (cfr. *Notizie*, gennaio, pag. 1). Liberato completamente dalle terre che, per quindici secoli circa, lo hanno nascosto, esso oggi misura m. 4,75 × 4,25, ed è perfettamente conservato, meno tre insignificanti rotture che non interessano l'insieme del disegno.

La stanza adornata da un tale pavimento, in origine, era un poco più grande, come apparisce, in maniera evidente, per la scomparsa, quasi totale, usurpata dai muri perimetrali delle nuove fabbriche, della ghirlanda che inquadrava il pavimento stesso. Ma fu ventura che le nuove fabbriche sorgessero sul finire del XVIII o sui primi del XIX secolo, per opera di un architetto di grande ingegno, di Pietro Ferrari spoletino, il quale rispettò scrupolosamente, fin dove era possibile ed oltre il possibile, gli avanzi antichi da lui rinvenuti in questa nostra casa romana, che egli apprezzò nel loro giusto valore.

Il pavimento testè scoperto, come io già avvertii più di venti anni fa quando ne intravidi le prime vestigia, è interamente a scomparto geometrico, di assai bello effetto, tutto eseguito con tessere bianche e nere, salvo alcuni posteriori e lievi ritocchi con tessere rosse, delle quali dirò appresso. Da un quadrato centrale a fondo nero, in mezzo a cui spicca un fiore bianco, incorniciato di triangoli e di righe bianche su fondo nero, si dipartono, agli angoli, quattro grandi stelle, ad otto punte, di righe bianche e nere, legate tra loro da rettangoli scompartiti in quadrati, in mezzo ai quali brilla un fiore bianco. La ghirlanda che limita il pavimento è nera, meno il lato nord-est (lato sinistro della casa) che è bianco.

Su questo lato corre un muretto, dello spessore di m. 0,50, che s'innesta col muro di fondo della casa, evidentemente barbarico (pietre e colonne romane con filari

di tegole), ricostruito nel V secolo. Questo muretto è, senza dubbio, quanto resta del muro divisorio della casa da quel lato; e che esso sia barbarico lo dimostra, oltre la sua struttura e il suo spessore, l'intonaco bianco della parete interna, che si protende anche sul muro di fondo della casa, al quale intonaco serve di unica, poverissima decorazione, una rozza riga verticale rossa, nell'angolo che unisce i due muri.

La particolarità notata del colore bianco di questo lato della ghirlanda, sul quale corre oggi il muretto barbarico, mi fece supporre che, in origine, la stanza fosse aperta su questo lato; e non tardai a convincermi che così appunto doveva essere, poichè, allargato quivi lo scavo, per necessità statiche, fino alla parete di fondo dell'attuale ingresso del Palazzo Comunale, ho trovato una specie di corridoio, largo m. 2,05, rozzamente selciato, di là dal quale apparisce un lastricato di pietre, su cui sorge ancora una base di pietra, con colonnetta di laterizio (triangoli di cotto a base convessa, fabbricati espressamente), alta m. 0,70 compresa la base.

Mi sembra evidente, quindi che la nostra casa avesse avuto un *peristylium* laterale, sul quale si apriva, in origine, la stanza testè riscavata. E questa singolarità di un *peristylium* laterale piuttostochè posteriore, mentre la casa è di puro tipo italico, è spiegabile con il fatto che Spoleto si erge sopra una collina e che per costituire l'area piana della casa si dovette tagliare la roccia fino alla profondità di m. 3,20 circa, come venne dimostrato negli scavi da me eseguiti negli anni 1885-1886.

Questo notevole dislivello avrebbe cagionato non lieve incomodo agli abitanti della casa, i quali ripararono all'inconveniente costruendo il *peristylium* a fianco, sull'istesso piano, anzichè nella parte posteriore tanto elevata. Purtroppo, non sarà, forse possibile proseguire lo scavo del *peristylium* da questo lato, benchè l'architetto Ferrari, con saggia previdenza, avesse lasciato un'apertura nelle fondazioni da lui costruite. E non sarà possibile a causa di due blocchi di muratura di fondazioni medioevali, esistenti al di là della colonna. Ma, poichè il problema topografico mi sembra assai importante, non sarà ugualmente difficile eseguire lo stesso di là dal muro costruito dal Ferrari, distruggendo i blocchi medioevali di fondazione che ci impediscono di proseguire in linea retta, tanto più che quei blocchi non hanno ragione di esistere, non avendo alcun rapporto con la fabbrica moderna e, fortunatamente, non raggiungendo essi il piano romano, dal quale li divide uno strato di macerie. Ma di ciò a tempo più opportuno.

Qualche parola, invece, debbo fino da ora aggiungere intorno al pavimento di musaico. A parte la bellezza dello scomparto e la sua perfetta conservazione, alla quale ho di già accennato, a chi lo esamini con cura, non può sfuggire che esso, risale ai primi tempi dell'Impero, od anche alla fine della Repubblica, in consonanza perfetta con gli altri pavimenti, già scoperti, della stessa casa. Infatti, le tessere sono assai piccole, molto ben commesse, perfettamente levigate e di due colori soli bianco e nero. Ma esso ebbe a subire un largo restauro, in particolare nella parte centrale, dove le tessere sono più grandi, non commesse perfettamente e non levigate: oltre di che, ai colori bianco e nero, si aggiungono assai parcamente, tenui ornati di tessere rosse; restauro questo che può assegnarsi al secondo secolo, circa dell'era volgare. Vi si notano, poi, altri parziali restauri che datano, sicuramente,

dall'epoca barbarica, poichè, come ho già avvertito, questa stanza, al modo stesso di alcune altre della nostra casa, già riscavata, fu restaurata e abitata dai barbari.

Un'ultima osservazione riguarda il muro di fondo della casa, già, più volte, da me asserito di ricostruzione barbarica. E di tale ricostruzione abbiamo la prova e la ragione nella prosecuzione del muro stesso verso il *peristylium*, muro che in origine, arrivava ad oltre sei metri di altezza, ma che aveva subìto una deformazione per rigonfiamento, come si vede nel tratto che l'architetto Ferrari, con encomiabilissima saggezza, senza alterarne la struttura, ha rispettato, incastrandolo nella nuova fabbrica da lui costruita.

Appena classificato il materiale raccolto, al quale lavoro ora attendo, e sistemate alcune opere accessorie si metterà mano alla copertura di questa stanza, ripristinando il pavimento dell'atrio del Palazzo Comunale, pavimento sostituito adesso da un rozzo impalcato di legno.

G. Sordini.

---

## II. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

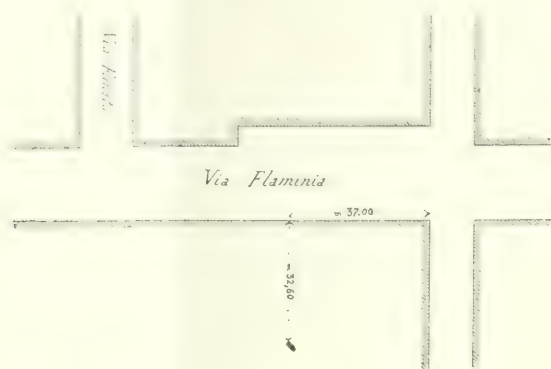
Regione IV. Entro la stazione ferroviaria di Roma in piazza Termini, sotto la pensilina nel lato delle partenze per le linee meridionali, nell'eseguire un piccolo scavo per la costruzione di un fognolo, a pochissima profondità, fu rinvenuta fra la terra di scarico una statuina fittile, senza dubbio *ex voto* rappresentante una figura muliebre stante, alta m. 0,145, vestita di chitone e di manto. Erano mescolati alla terra molti resti di corna bovine.

*
* *

Regione V. In via Emanuele Filiberto, nello sterro eseguito dalla Società Edilizia Laziale per la costruzione di due villini, oltre a varî resti di antiche costruzioni di nessuna importanza, si rinvenne, fra la terra, un'urnetta cineraria di marmo bianco, scorniciata su tre lati, rotta nel mezzo (m. 0,36 × 0,28 × 0,20), con il seguente resto d'iscrizione sul davanti:

T · V . . . . . . . . . . . . . . S ›
T v M . . . . . . . . *vix a* N N
XI · *mens* . . . . *d* . . . . . FRA
v B *enemerenti f* E C >

Furono anche recuperati: un pezzo di cornicione di marmo greco modinato (m. 1,56 × 1,10 × 0,45) e due anfore di terracotta a corpo allungato ed anse a doppio listello (m. 1,00 × 0,13).

Via Flaminia. Nei lavori di fondazione per l'ampliamento dello stabile di proprietà della Società Anonima « Ghiacciaia Romana » ove è la fabbrica di ghiaccio in via Flaminia n. 52, fu rinvenuto, ancora al suo posto (v. pianta, lett. A) un cippo di travertino squadrato alla martellina aderente ad un muro di opera reticolata dello spessore di m. 0,48. Il cippo misura m. 1,90 × 0,70 × 0,47, ed ha l'iscrizione sulla faccia rivolta verso la città. Sulla testata o piano orizzontale del cippo è incisa

la parola POMERIVM, mentre la cifra CXXXIX è incisa sulla fiancata sinistra. L'iscrizione è del seguente tenore:

POMERIVM (retrograde)

CXXXIX

TI · CLAVDIVS
DRVSI · F · CAISAR
AVG · GERMANICVS
PONT · MAX · TRIB · POT
5 VIIII · IMP · XVI · COS · IIII p. C. 49
CENSOR · P · P ·
AVCTIS · POPVLI · ROMANI
FINIBVS · POMERIVM
AMPLIAVIT · TERMINAVITQ

È uno dei cippi che segnano l'ampliamento del pomerio fatto da Claudio nell'anno 49 dopo avere esteso i confini della Britannia (nella *lex de imperio Vespasiani* leggesi: *utique ei fines pomerii proferre promovere cum ex republica censebit esse, liceat, ita uti licuit Ti. Claudio Caesari Augusto Germanico*; cfr. Tacito, *ann.* XII 23; Mommsen, *St. R.*, II³, pag. 1073; Jordan, *Top.*, I¹, pp. 324, 333; Richter, *Top. d. Stadt Rom*², pp. 55, 65; Gilbert, *Top.*, III, pp. 3-5, 9-12; Huelsen, *Hermes* XXII (1887), pp. 615-626; *C. I. L.* VI, pag. 3106 seg.).

Dello ampliamento suppone l'Aventino e la pianura sottostante (XII e XIII regioni augustee) ed una zona di terreno nel Campo Marzio, lungo la riva sinistra

del Tevere, dalle radici del Campidoglio fino al luogo ove poi fu costruito il ponte Elio.

È noto che la *terminatio pomerii* di Claudio procedeva a cominciare dal Tevere a sud della città da sinistra verso destra, mentre quelle posteriori di Vespasiano e di Adriano partivano dalla sponda sinistra del Tevere a nord della città e procedevano da destra verso sinistra (cfr. R. Lanciani, *I cippi del pomerio ampliato da Claudio*, in *Bull. Com.*, 1896, pag. 246 segg.). Ciò si deduce dal fatto che i numeri ordinali segnati in ordine progressivo su ciascun cippo procedevano, per la terminazione di Claudio, appunto nel senso ora detto.

Sono finora noti i seguenti cippi terminali di Claudio, a cominciare dalla riva sinistra del Tevere a sud della città e procedendo verso destra:

1) Cippo recante il numero ordinale VIII, rinvenuto il 30 novembre 1885 sotto il monte Testaccio, a m. 81 dalle mura Aureliane (*C. I. L.* VI, 31537 *e*; *Not. d. Scavi*, 1885, pag. 475; *Bull. Com.*, 1885, pag. 164).

2) Altro cippo, recante il numero ordinale XXXV, rinvenuto presso le mura di Roma alle radici del Celiolo nel luglio del 1730 (*C. I. L.* VI, 1231 *b* = 31537 *b*).

3) Frammento di cippo terminale simile, rinvenuto presso i Tre Archi della ferrovia, fuori di Porta Maggiore (*Not. d. Scavi*, 1909, pag. 44 seg.; *Bull. Com.*, 1909, pag. 132).

4) Cippo, privo del numero ordinale, rinvenuto il 30 aprile 1738 nella vigna del march. Nari presso la via Salaria, tra i ruderi del portico (*C. I. L.* VI, 1231 *c* = 31537 *c*).

5) Cippo recante il numero ordinale CIIX, rinvenuto presso la via Tevere, sulla destra andando verso la via Po (*Not. d. Scavi*, 1909, pag. 45 seg.; *Bull. Com.*, 1909, pag. 130 seg.).

6) Il nostro cippo, recante il numero ordinale CXXXIX, trovato sulla destra della via Flaminia odierna, nel punto indicato.

7) Un cippo delimitante la zona lungo la sponda destra del Tevere, nel Campo Marzio, senza il numero ordinale, rinvenuto sotto Giulio II nel 1509, nella cloaca presso la chiesa di s. Lucia del Gonfalone (*C. I. L.* VI, 1231 *a* = 31537 *d*).

I cippi della terminazione del pomerio di Claudio non hanno indicato il numero dei piedi romani che correva fra un cippo e l'altro, mentre è indicato il numero CCCLXX in quelli della terminazione di Vespasiano.

Devesi però supporre che i cippi di Claudio fossero più vicini fra loro, se si tiene conto che nello spazio fra la via Tevere e la via Flaminia ve ne erano ben 31. Si può calcolare che essi fossero alla distanza di meno di 100 metri l'uno dall'altro, e poichè dal punto in cui è stato rinvenuto il nostro cippo fino alla sponda del Tevere corrono 300 metri in linea retta, si può supporre che il numero dei cippi di Claudio, sulla sinistra del Tevere, giungesse fino al numero 142.

* *

Via Labicana. Al numero civico 219 della via Casilina, a circa tre chilometri da Porta Maggiore, continuandosi la scoperta della cava di pozzolana, è stato

messo in luce un nuovo colombarietto in continuazione di quelli già veduti ed illustrati in queste *Notizie* 1912, pag. 16 segg., 87 segg., 122 segg.

Il nuovo colombario era un piccolo ipogeo scavato nel tufo di forma rettangolare con i lati lunghi m. 2,28 e m. 1,91. Le pareti della roccia erano ricoperte di muro a sacco rivestito di laterizio con forte strato di malta, nel quale erano praticate le nicchie in due ordini di tre per ciascun lato: ciascuna nicchia conteneva due olle fittili. Quando le nicchie furono tutte occupate si addossò al primo un secondo muro per tre lati, escluso cioè quello ove era l'ingresso. Su questo secondo muro furono praticate altrettante nicchie per altrettante olle cinerarie. Rimanevano traccie di decorazione a colori a fascie violette e turchine.

Posteriormente sul pavimento del piccolo colombario furono scavate quattro tombe a forma per inumarvi cadaveri di fanciulli. Ciascuna tomba era chiusa superiormente da tegoloni bipedali, uno dei quali reca il bollo di fabbrica *C. I. L.* XIV, 195.

Fra la terra che riempiva il colombario si rinvennero:

1) Un blocco squadrato di travertino (m. 0,65 × 0,53 × 0,34), il quale doveva in origine essere posto al di sopra dell'ingresso al colombario, recava la seguente iscrizione:

C·CLODIVS·C·L·HERACLIDA
SIBI ET SVEIS LIBERTIS
LIBERTABVSQVE ET LIBERToRVM
LIBERTIS ET LIBERTABVS ET
5 LIBERTARVM LIBERTIS
ET LIBERTABVS
MISSI QVI TESTAMENTO
MEO NOTATI ERVNT

Il compilatore di questa strana epigrafe si è sbizzarrito a voler dire in maniera prolissa, quello che nelle altre iscrizioni funebri è detto con la frase: *libertis libertabusque posterisque eorum*. Rimane oscura la frase finale contenuta nelle ultime [illegible] a meno che non si potesse dare alla parola *missi* il senso di *omissi*, nel qual caso si alluderebbe a delle esclusioni fatte nel testamento, e cioè (*o*)*missi qui* [illegible] (?).

2) Un titolo di colombario in cinque pezzi in marmo bigio (m. 0,32 × 0,17 × 0,03), con l'iscrizione:

T·PINNIVS·T·L·SVNTROPhvs
VESTIARIVS
AB COMPITO ALIARO (con I aggiunta sopra)

Nell'ultima linea il secondo *i* di *aliario* è stato aggiunto del lapicida per riparare all'omissione. Il defunto liberto esercitava il mestiere di *vestiarius* o mercante sarto nella località dell'antica Roma, denominata *compitum aliarium* di ignota ubicazione (cfr. Jordan, *Topogr.* II, pag. 587; Gilbert, *Gesch. und Topogr. der Stadt*

*Rom.* III, pag. 344 nota). In altre iscrizioni è detto, con leggera variante, *compitum allarium* (*C. I. L.* VI, 9971) ed anche *alliarium* (*C. I. L.* VI, 4476). Ci sono noti altri due *vestiarii* i quali ebbero il loro negozio nel detto *compitum* e cioè: *L. Naevius Amphio* (*C. I. L.* VI, 4476) e *L. Helvius L. l. Gratus* (*C. I. L.* VI, 9971); sappiamo anche che vi aveva il suo ambulatorio il *medicus ocularius*: *L. Helvius L. l. Gratus* (*Bull. Com.*, 1880, pag. 73).

È da rilevare che il titolo del *medicus ocularius* fu rinvenuto in uno dei colombari scoperti nel 1880 al viale Principe Eugenio, fra la Porta Maggiore ed il cosidetto tempio di Minerva Medica: potrebbe questa circostanza, unita all'altra di trovare un secondo abitante del *compitum alarium* sepolto fuori della Porta Maggiore, far credere che esso fosse uno dei vici della quinta regione, come più prossima ai luoghi di ritrovamento delle due iscrizioni.

3) Un frammento di lastra marmorea (m. 0,22 × 0,20 × 0,045) con il seguente resto d'iscrizione:

SEX · TITI*nius* ......
SEX · TITI*nius* .......
SEX · TITINIV*s* ......
PLOTIA · C · L · H .......

* * *

Via Salaria. Nello sterro che si sta eseguendo all'angolo delle vie Salaria e Velletri, nel terreno di proprietà della Società Italiana delle Fondiarie, per fare le fondazioni di un nuovo palazzo, sono stati scoperti, alla profondità di circa m. 2 dal piano di campagna, alcuni avanzi di costruzioni formate da un muro in laterizio in direzione parallela alla via Salaria lungo circa m. 35 e dello spessore di m. 0,76 e da un muro trasversale al primo di opera reticolata dello spessore di m. 0,45. Erano probabilmente muri di recinzione di aree sepolcrali lungo l'antica via Salaria.

G. Mancini.

---

## Regione I (*LATIUM et CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

### III. OSTIA — *Scavi nella necropoli. Scoperta di creta fullonica. Case di via della Corporazione. Scavo del teatro e nell'area innanzi ai quattro tempietti.*

*Tombe.* — Nell'istessa stanza sepolcrale della via Ostiense circondata di muri di selci ad opera reticolata, dove vennero in luce gli ossi lavorati pubblicati nella relazione precedente, si è scoperta ad ovest di questa tomba un'altra della stessa epoca, accanto alla parete settentrionale.

Si è notato qui nella sabbia uno spazio quasi circolare, di m. 0,50 circa di diametro, riempito di frammenti di legno [illegible] e pezzi di tegole ed embrici, non più grandi di m. 0,06 per m. 0,06, con granelli di pozzolana nell'impasto; tutto

formava una specie di materia compatta insieme con la sabbia per effetto di non so quale materia [1]. Verso il nord di questo circolo si rinvenne un'urna cineraria di terracotta, col coperchio rovesciato e con avanzi di cremazione. Intorno all'urna erano avanzi di cenere, carboni, chiodi e ossi lavorati: essa era certamente chiusa in cassa di legno adorna e questa probabilmente in altra cassa più grande, il tutto entro una maceria di frammenti di tegole ed embrici. Questa tomba, come tutte le altre precedentemente scoperte, era stata manomessa in epoca antica.

Tra gli ossi lavorati si notano frammenti di teste (fig. 1), di manti, di mammelle, di foglie, un piedino, un piede forse della cassa, borchie, cilindri ecc. Si rinvennero inoltre cinque grani di collana di vetro dorato, un castone di anello in vetro turchino su cui è incisa finamente una testa (fig. 2), un vasettino di terracotta

Fig. 1.

Fig. 2.

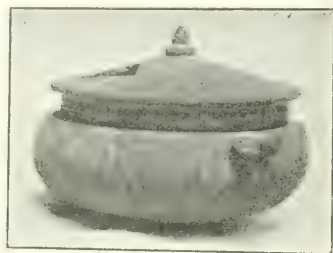



Fig. 3.

figulina sottilissima con relativo coperchio (m. 0,028 × 0,063; fig. 3) e altro simile con beccuccio (m. 0,015 × 0,036) e un frammento di collo di vaso simile agli altri rinvenuti in queste tombe.

La squadra delle pulizie ha raccolto nella necropoli un vasettino a vernice nera a coppa semirotonda e orlo rientrante, un peso di pietra di paragone di 2 oncie (gr. 55) e altri oggetti di minor conto.

Eseguendosi dei restauri nelle tombe dei Claudii si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 215 e 1111 e due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,21 × 0,15 × 0,025):

DISMAN
MARITIM
/VCRIO CAESA
[illegible]

2. (m. 0,20 × 0,215 × 0,045):

RIS

X

*Fullonica*. — In un mezzo dolio della fullonica si raccolse grande quantità di materia bianca che sciolta nell'acqua assumeva apparenza saponacea. L'on. sen. Paternò,

[1] [illegible] sione fosse effetto della calce penetratavi dal di sopra ma [illegible]

direttore dell'Istituto chimico della R. Università, ha fatto esaminare questa materia dal prof. Bellucci, il quale non vi rinveniva alcuna materia organica, riconoscendovi cioè della *creta fullonica*. È noto che lo stesso risultato aveva dato l'esame di consimile materia rinvenuta a Pompei (cfr. K. B. Hoffmann, *Ueber vermeintliche antike Seife* nei *Wiener Studien*, 1882, pag. 263 segg.).

*
* *

*Decumano*. — Da un saggio innanzi al portico repubblicano è venuto in luce un torso marmoreo muliebre di fattura scadente (alt. m. 0,09).

*
* *

*Via delle Corporazioni*. — Nell'appartamento che sta dietro alla taberna indicata con i numeri *E 2-5* nella pianta pubblicata nelle *Notizie*, 1909, pag. 411 sono degne di nota alcune pitture.

Gli intonachi sono di più periodi. Del più antico abbiamo forse tracce nelle stanze dietro le taberne 2 e 5: è in due strati, l'inferiore grossolano, di pozzolana e calce, il superiore di pozzolana nera e calce, ma con più abbondanza di questa ultima. Il secondo, che appartiene ad un periodo in cui l'appartamento ebbe una prima trasformazione, copre intere pareti nelle stanze addossate alle taberne *E 3* e *4*: è a cocciopesto sino all'altezza di m. 2,45, più su di pozzolana nera e calce bianca, notandosi però che quello a cocciopesto è stato in alto sovrapposto in parte all'altro, quando questo era già dipinto, forse perchè per l'umidità inferiormente era caduto. Presenta riquadri a colore bianco e giallo con rami di fiori, e sotto riquadri a fondo giallo con fascioni rossi e quadretti con rappresentanza ad impressione, come quelle dell'appartamento di via della Fontana.

Il terzo si vede nella stanza addossata alla taberna *E 4* sopra l'intonaco precedente e consiste in uno strato di pozzolana nera e calce bianca.

La parete di fondo, dove esso è conservato nella parte superiore, presenta il fondo bianco con festoni di fiori rossi. Nel centro entro cornice sostenuta da un'asta è un quadretto dove si vede un grosso bambino seduto sulla posa di Ercole che strozza i serpenti (fig. 4). Si notano poi rami di edera e fiori dispersi, taluni con gambi. Alle estremità della parete sono due fasce rosse, intrecciate a mo' di 8 e sotto a sin. un uccello (una pernice?) che becca un fiore; a d. forse era un altro uccello.

La parete a d. aveva due quadretti, di cui è conservato soltanto quello verso il fondo (fig. 5). Vi si vede a d. una figura muliebre, con la mano destra posata sul ginocchio; guarda una figura virile nuda, che sta alla sua d., con l'elmo in testa, con lo scudo sul braccio d., con la gamba sin. inginocchiata, la destra quasi distesa, e con la mano sin. posata a terra sostenendo il corpo (Marte e Venere?). Sotto il quadretto un fenicottero becca un fiore. Più sotto si vede un esagono e altre figure geometriche ad imitazione del marmo.

Nella parete a d. sono conservati i due quadretti.

In quello verso il fondo (fig. 6) si scorgono due figure muliebri. Una, nuda, a sin., è seduta verso d., con la gamba sin. piegata, reggendo la mano d. due giavel-

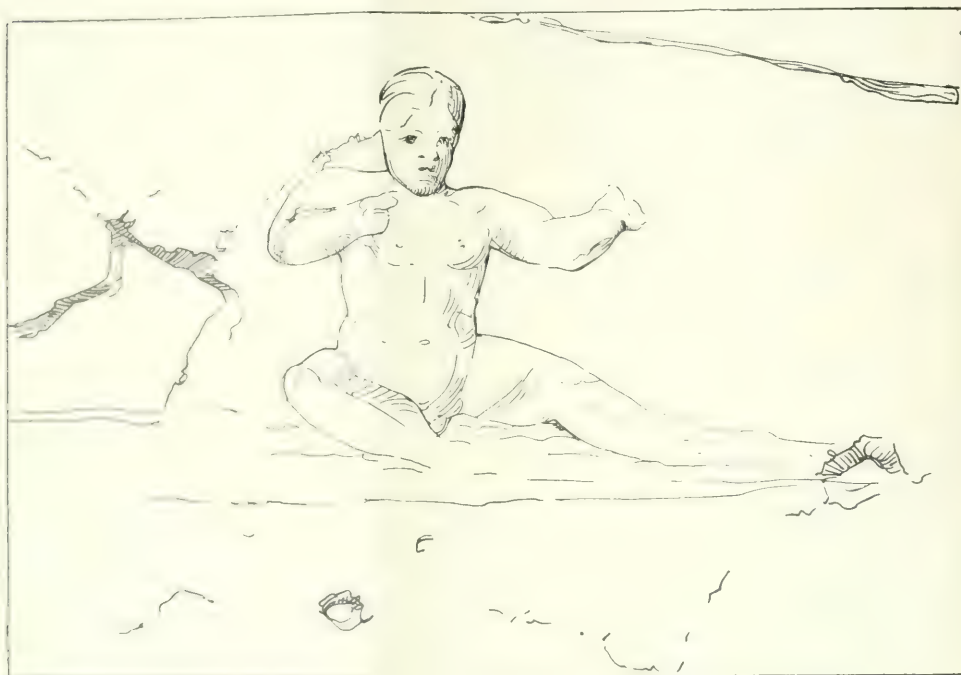



Fig. 4.

Fig. 5.

Fig. 6.

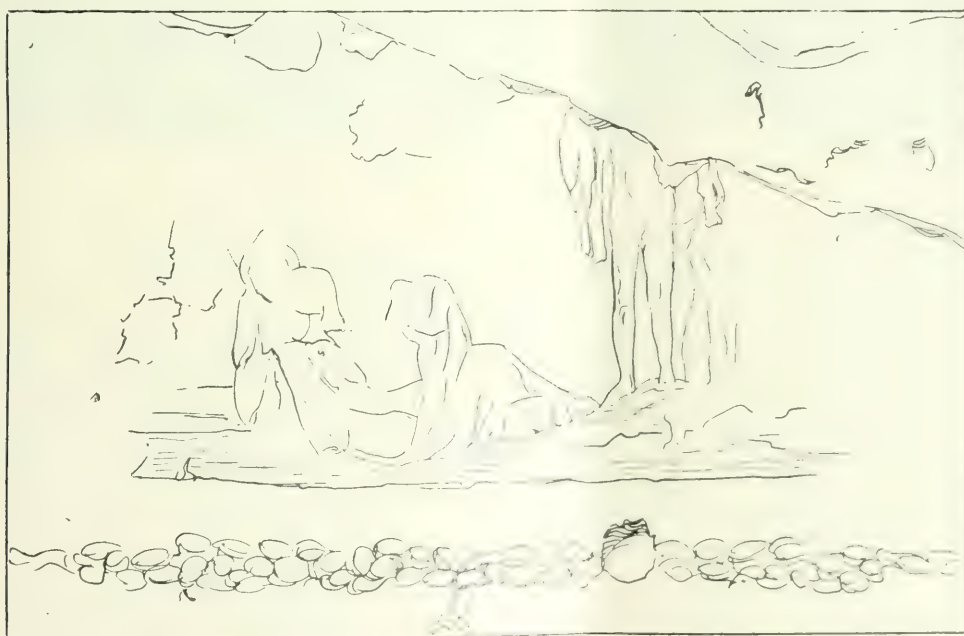



Fig. 7.

lotti e tenendo la sin. protesa verso l'altra figura. La quale, vestita di lunga veste, legata alla cinta con nastro svolazzante, velato il capo, incede rapidamente verso di lei, cui offre con la d. distesa una mela e tenendo forse un altra mela nella sin. Il dott. Anti, per la presenza di una giovane nuda armata di giavellotti e per l'offerta delle mela, ha pensato al mito di Atalanta, però in una forma a noi sconosciuta.

Nell'altro quadretto (fig. 7) si vede appressarsi ad una figura seduta un uomo armato di scudo (Marte e Rea Silvia?). Sotto i quadretti e sotto i fiori, che qui si ripetono come sulle altre pareti, si vedono tre volatili.

Il soffitto in tutte le stanze doveva essere a travicelli e tavole, non essendosene trovata alcuna traccia.

Fig. 8. *b*

Gli scarichi erano tutti disordinati: solo per un'altezza di dodici cent. era uno strato uniforme, che rappresentava un piano rialzato.

Nella stanza addossata alla taberna *E 2* e con questa comunicante, accosto alla parete e quasi a contatto del pavimento, era una lastra quadrilunga di marmo lunense e accanto a questa una bella testina di fanciulla (fig. 8 *a*, *b*), che il prof. Mariani attribuisce piuttosto al V sec. avanzato che al IV. Sotto questa testa, nella terra e nei buchi del pavimento si raccolsero insieme con un'asticella di bronzo striata e foggiata a piano inclinato in una estremità, centodieci monete di bronzo, ripostiglio nel quale si sono riconosciute monete di Costanzo, Valente, Arcadio e Teodosio.

Sempre nello strato inferiore di questa stanza si raccolse: *Marmo*. Testa di Giove Serapide mancante del modio, che era attaccato mercè perno in ferro (m. 0,23). Parti delle prime falangi delle dita di due mani (destra e sinistra) che stringono

ciascuna un uovo. Frammento di braccio. Parte superiore di candelabro rastremato (m. 0,27). Frammento di statua panneggiata in atto di camminare (m. 0,08). Urna cineraria baccellata (m. 0,27 × 0,30) con targa iscritta (m. 0,195 × 0,17):

D · M
M · IVNI ·
PALLADI ·
HOMINISOPTI (*sic*)
MI · QVI · VIXIT ·
AN · XXX · V · D · X ·
ATALANTE · C · B · M · F

incisa in parte su altra iscrizione abrasa. Lastra iscritta (m. 0,30 × 0,41 × 0,035):

D M
AEGRILIAE CH*ar*
ITE COIVGI DVLC*issi*
MAE CARTILIVS E*u*
SCEMON BENEMERE
NTI FECIT

*Bronzo.* Mensoletta a forma di trapezoforo con estremità uncinata per innestarla nel muro (m. 0,07 × 0,07). — *Terracotta.* Lucerne: una a vernice rossastra (forma 24) con zona di ovoli sul margine, busto di Giove su aquila e su fulmine nel disco e sotto il fondo la marca *C. I. L.* XV, 6495 *b* con *phallus*: una (forma 30) con quattro zone di prominenze sul margine; due simili alle precedenti, ma con ansa non forata, di cui una con tre zone di prominenze sul margine; una (forma 31) con conchiglia nel disco; una (forma 31) con lepre nel disco e zona di asticelle sul margine; una (forma 31) con zona di semicircoli alternati da asticelle sul margine e con disco quadrato che doveva avere una rappresentanza e un fiore sotto il fondo; una infine (forma 31) con zone di asticelle sul margine.

Un ripostiglio di 896 monete di bronzo in cattivo stato di conservazione si scoprì presso un'anfora frammentata a circa 30 cent. dal pavimento del vestibolo dell'appartamento. Vi si sono riconosciute monete da Diocleziano a Teodosio: ma importanza hanno le numerose monete di Giovanni (a. 423-5) non solo perchè rare, ma specialmente perchè ci permettono di datare il ripostiglio con più precisione.

Nel corridoio di questo appartamento, che corre lungo il lato occidentale, si raccolse un frammento di statuina virile (m. 0,07) e due frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,22 × 0,21 × 0,02):

M
FELICIANVS
ODITE ·
ATIONE
ONE

2. (m. 0,08 × 0,095 × 0,03):

ORA
POM

Dagli scarichi superiori delle case e dalla via innanzi a questa venne in luce: *Marmo*. Frammento di urna cineraria con donna seduta a sin. e un albero innanzi ad essa; sopra si legge:

SYMPHERVSA

iscrizione incisa dopo, tagliando la parte superiore della rappresentanza (m. 0,16 × 0,16). Frammento di braccio. Frammento di fondo di sarcofago (m. 0,085 × 0,16 × 0,129) su cui si vede una gamba di animale a piede fesso, tracce di un altro piede e i piedi di un altro animale. Frammenti di lastre iscritte:

1. In più frammenti:

RC' IVS
I · ET
I RCIANE
I ·
ARC ECH CONIVGI
ET · LIBERTIS · LIBERTATVS *pos*TERISQVE
EORVM
E · CHEOP

*i* NAGR · PED · XX

2. (m. 0,19 × 0,155 × 0,15):

/
O I
SED
INTE
P · M

*Vetro*. Frammento di fondo di vaso (m. 0,165 × 0,07 × 0,025) con tracce di pittura: una zona di punti, una di circoli, una liscia, e nel centro tracce di linee. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 40 (2 fr.), 45, 396, 939 (2 fr.), 958 *a*, 1434, 1435 (4 fr.), *Notizie*, 1909 pag. 95 *a*, pag 177 *d*, e

▭ EX P ARR FAD CAEP RV . . .
PAETIN ET APRON C . . .

*Ferro*. Asta di bilancia. Coltello a manico: il manico è composto di due lamine di ferro con un anello all'estremità (m. 0,085); la lama è a foglia d'olivo (m. 0,045).

Sopra il passaggio coperto che dà adito alla casa dei dipinti di via della Fontana si rinvenne parte di una matrice di palombino (m. 0,15 × 0,10) per tessere quadrate di piombo (m. 0,013 × 0,012); ogni tessera aveva cinque globuli; la matrice contiene [illegible].

Nelle taberne dietro la casa dei dipinti di via della Fontana e sulla via delle Corporazioni nel tratto ad essa corrispondente si raccolse: *Marmo*. Parte di statua

(m. 0,20): « sembra vestita di chitone e sopra di una *diplax*, il lembo superiore del quale forma sul ventre un triangolo, terminante in basso con un piombino; la figura è in atto di muovere il passo avanzando la gamba d., il cui ginocchio è piegato, posizione d'instabilità; copia di una statua greca del V sec. a. C., rappresentava probabilmente un'Artemis o un'Athena » (Mariani). Statuetta di Esculapio (m. 0,39). Coperchio circolare, ornato di grosse foglie (diametro m. 0,43). Lastre iscritte:

1. (m. 0,097 × 0,14 × 0,025):

VIX · AN · VI........
DIE · XXII · H....*per-*
MISSV · C · CAM.....

2. (m. 0,59 × 0,27 × 0,043):

D
L · SESTIVS · A
SIBI · ET · SESTIA
IDEM · CONIVG
LIBERTIS · LIBER
QVAE · /
ET · SESTIAE · \
IN · FRONTE

3. (m. 0,115 × 0,125 × 0,04):

R R
VOTO · F
ORV

4. (m. 0,115 × 0,054 × 0,01):

ORV
ALI ·

NI

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 40, 45 (2 es.), 69 (2 es.), 71, 79 (2 es.), 104, 109, 137 (2 es.), 171 (7 es.; a. 138), 249, 606, 693, 704 *a*, 796, 829, 847 (bipedale). 1066, 1068 *a* (5 es., a. 145-155), 1094 *h* (2 es.). 1364, 1367, 1432, 1434 (11 es.; a. 128), 1435 (8 es.; a. 129), 1436 *c* (2 es.), *Notizie*, 1909, pag. 57, 2; 1913, pag. 48 (2 es.). Collo di vaso su cui è graffito: A IV. Un'anfora (c. forma 28); altre anforette. Lucerne: una della forma 20; una (forma 30) con tre zone di promi nenze sul margine; una (c. forma 30) con quattro zone; una (forma 31) con cavallo corrente nel disco e palme sul margine; parte di altra simile con palme sul margine; una (c. forma 31) con due file di asticelle sul margine. — *Bronzo.* Metà di vaso circa della forma 2, tav. 19 di Hölder, *Röm. Tongefässe.* Piccolo volatile, che era innestato in un oggetto. Anello da finimento di cavallo, cui è attaccato un pendaglio semicircolare finiente a bottone. — *Ferro.* Cerchione di piccola ruota. — *Piombo.* Cornice forse di specchietto di vetro [1]. — *Osso.* Braccio di bambola movibile (m. 0,052).

*Teatro.* — All'angolo nord-est è venuto in luce un altro tratto del pavimento dell'area a grosse lastre di travertino e altri due dei cippi di travertino, che reggevano la cancellata, distanti l'uno dall'altro m. 2,30.

[1] Due cornici di tali specchi dell'Antiquario ostiense conservano ancora piccoli avanzi del vetro. Cfr. Nowotny, *Glaeserne Konvexspiegele* in *Oesterr. Jahresh.* XIII, *Beibl.*, 161 segg.; Michon, *Miroirs antiques de verre doublé de plomb*, in *Bo[illegible]ol.*, 1909. 231 segg.; *Nouvelles observations sur les miroirs antiques de verre*, ib., 1911, 196 seg.

Sono stati rialzati due pezzi della trabeazione del teatro, uno del piano inferiore, altro del secondo.

Nel retrobottega della quarta taberna cominciando dall'angolo nord-est si è notata un'apertura nel muro del primo teatro, ancora rivestita d'intonaco bianco, poi in parte chiusa per i lavori di ampliamento del teatro. In questo retrobottega si raccolse: *Marmo*. Braccio di statua (m. 0,155). — *Bronzo*. Anello di finimento da cavallo. Bottone formato da due dischi riuniti da un perno. — *Terracotta*. Due lucerne (forma 20) Un vaso a vernice vitrea verdognola (m. 0,23 × 0,19). Un'ansa di anfora con la marca: DIOCLE. Un anello (diam. esterno m. 0,07).

Nella seconda taberna cominciando dalla scala a sin. del corridoio d'ingresso si raccolsero i seguenti oggetti di marmo: Frammento di gamba con resti dei calzari fermati da cinghie ed assicurati mercè due ansette a mo' di fibbia (m. 0,087); un altro frammento di gamba; un frammento di lastra iscritta (m. 0,38 × 0,135 × 0,026):

FIN
ILVM
ARISSI

La terza taberna ha la porta meno larga delle altre con la consueta soglia in travertino. Il pavimento è a tegoloni, su cui doveva essere l'opera spicata. A destra principia la scala per l'ammezzato. Nell'angolo a sinistra in fondo è la latrina. In fondo la solita porta conduce nel retrobottega.

Si riconobbero in genere due strati di scarichi: l'inferiore, alto un metro e più, è formato a sua volta di più strati di terra con tracce di fuoco, rappresentandoci più rialzamenti; il superiore è formato di pezzi di vôlta, muri caduti, opera spicata dei pavimenti superiori, frammenti di cornici e di ornati, simili a quelli che ho esposti nella prima taberna all'angolo nord-est. Tra questo materiale si raccolsero due basi di colonna (m. 0,52 × 0,16) con le sottobasi (m. 0,61 × 0,07) e frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,18 × 0,235 × 0,04):

*pont*IF · MAX *tribun.*
*pote*ST · XVIII · IM*p*... *cos.*
IIII · P · P

*co* RPVS · VETER *anorum*

Degli imperatori in cui la *XVIII tribunicia potestas* coincide col quarto consolato, Traiano, Antonino Pio e Caracalla, forse converrà pensare al secondo confrontando la lapide da me pubblicata in *Notizie*, 1911, pag. 261, dedicata dal *corpus* [illegible]. L'esistenza in Ostia di un *corpus veteranorum Augusti* era già testimoniata dall'iscrizione *C. I. L.* XIV, 409.

2. (m. 0,09 × 0,116 × 0,046):

PROC·C
*aed*ILI·PLEBI

3. (m. 0,245 × 0,35 × 0,035):

IAE SEVERE
DVLCISSI

4. 5. (m. 0,195 × 0,37 × 0,055; m. 0,225 × 0,215):

4. VLVS
MARM

5. RV
SVE

Dal decumano presso il Teatro provengono un frammento di capitello in terracotta, un frammento di tegolone decorativo fittile con ricci e uno di una lastra marmorea con iscrizione in parte abrasa:

FAVSTIAN
ANNIS
IODV
NISXIX ⁒ IIII·
'VGICA'

*Quattro tempietti.* — Nel corridoio ad ovest del tempio di Venere si raccolsero un tegolone col bollo *C. I. L.* XV, 1407, due lucerne (forma 2), l'una con cinque zone di prominenze sul margine, otto di fianco a questo e tre protuberanze a mo' di piedini sotto il fondo, l'altra con sette zone simili sul margine e sei di fianco.

Fig. 9.

*
* *

*Area innanzi ai quattro tempietti.* — Sul suolo coricato regolarmente all' ingiù sopra un letto di sassi e frammenti d'intonaco si rinvenne verso est innanzi ad un edificio, che si sta scavando e sembra un ninfeo, un grande bassorilievo alto m. 1,75 rappresentante, con molta efficacia, un uomo anziano sbarbato, con un porro sul mento, con capegli ricci e corti, con la tunica talare e con la toga che gli copre il capo; è in atto di versare con la d. l'incenso su un'aretta sostenuta da un piedistallo o basamento a forma di cippo; tiene nella sin. l'acerra (fig. 9).

Nell'istessa area si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 164 e 1074 e due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,31 × 0,21 × 0,032):

A · F · A
CVS·E

2. (m. 0,19 × 0,165 × 0,04):

⌐E
P·AV

Presso il capannone degli operai innanzi il tempio di Vulcano venne in luce una testina marmorea femminile (m. 0,06).

D. Vaglieri.

## CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Continuazione dello scavo di Via dell'Abbondanza durante il mese di marzo 1913.*

Obbiettivo precipuo dei lavori compiuti durante il mese è stato un ampliamento ulteriore delle zone in corso di esplorazione tanto sulla via, nel tratto compreso fra le isole opposte XIII della reg. IX e IX della reg. I, quanto nell'isola VI della reg. I, nella parte più meridionale degli edificî nn. 4-7 che ancora rimane sotterra. Essendosi i lavori limitati alle terre alte, niun nuovo rilievo topografico può presentarsi in questo rapporto, ma possono ancora bastare quelli forniti ultimamente. Passo perciò a descrivere i pochi oggetti raccolti ed a riprodurre le iscrizioni scoperte durante il mese.

(4 marzo). Reg. IX, ins. XIII, n. 1. Si è rimosso lo scheletro dell'equino (di cui già feci cenno il giorno 3 del mese scorso) non essendo stato possibile di ricavarne col gesso un'impronta anche parziale. Il freno di bronzo, ancora aderente al teschio, consiste di due verghe, dolcemente curve, munite ognuna di un occhio tondo nel terzo superiore per l'inserzione delle briglie, ed è completato da due archetti di ferro stringenti l'uno le tempia e l'altro il muso, lungh. m. 0,25; largh. massima m. 0,10. Rimosso lo scheletro, si è incontrata per breve tratto conservata, a m. 0,60 dalla soglia, l'impronta della porta. Questa però era chiusa e non già aperta come dapprima si era creduto.

Nel terreno vegetale, ad un metro di profondità dal piano della campagna, ed in corrispondenza del vano n. 5, si sono poi raccolte due strigili di bronzo perfettamente conservate, lunghe m 0,19 e m. 0,21 a manico piatto longitudinalmente forato. Sul manico della più piccola (lato interno) è due volte impressa la marca di fabbrica:

1. PATTAI

sul manico dell'altra è impressa una volta sola l'altra:

2. PRIMVS

(5 id.). Procedendosi ad una più completa ripulitura delle pareti nella bottega n. 4 reg. IX, ins. XII, sulla muratura nuda del pilastro sinistro, a m. 1,70 dal suolo, si è scoperta la seguente iscrizione graffita (lettere alte m. 0,03):

3. M · COMVS

(6 id.). Reg. I, ins. IX, n. 3. Presso la soglia, si è raccolto un medio bronzo di Tiberio con l'effigie del padre (*Divus Augustus Pater*) Cohen, *Oct. Aug.*, n. 248.

A destra del successivo vano n. 4, sull'intonaco rustico, si è scoperto un programma elettorale mezzo svanito:

4. SITTIVM · MAGNVM
II VIR OF

(7 marzo). Reg. I, ins. VI, n. 7. Presso il pilastro che si erge sul lato occidentale del giardino, si è trovata una situla di bronzo a corpo campanulare ed orlo cilindrico, alta m. 0,26, munita di ansa ad arco, di ferro: la secchia era ivi deposta sul pluteo che circonda il piccolo viridario.

Reg. IX, ins. XII, n. 1. La rinnovata ripulitura delle pareti ha fatto scoprire anche in questa bottega — parete occidentale — una piccola iscrizione graffita, relativa all'acquisto (?) di una tunica:

5.

cioè *Prid*(*ie*) *Nonis Julis*, *tunica HS* XV.

(8 id.). Reg. I, ins. VI, n. 7. Presso la situla rinvenuta ieri, si sono oggi raccolti, deposti sul terreno del piccolo giardino, i seguenti utensili in ferro; una corta ma robusta zappa a martello lunga m. 0,28; una scure lunga m. 0,23, nel cui foro resta ancora per la lunghezza di m. 0,14 conservato il legno del manico; e una cazzuola da muratore tutta d'un pezzo con la impugnatura cilindrica, lunga m. 0,33.

(11 id.). Seguitano i trovamenti nel giardino ora indicato, sul cui lato sud cominciano a delinearsi delle costruzioni in piano superiore per il momento poco chiare. Da queste precisamente è venuto giù un tegame emisferico di terracotta rustica, largo m. 0,17, col relativo coperchio costituito da una scodella della stessa forma calzante sull'orlo.

(12 id.). Reg. I, ins. VI, n. 4. Si è oggi compiuto il disterro totale del subscalare *d*, eseguendo anche il getto in gesso della porticina nel vano di comunicazione fra il subscalare e l'ambiente *e*. Si è ricavata così una pregevolo impronta, intatta, che ci conserva della porta ad un battente la metà inferiore con i cavi degli stipiti. A tergo dell'impronta si sono rinvenute due anfore di terracotta in frammenti, in una delle quali permanevano, stampate nella cenere, chiare impronte di noci avellane custoditevi: di queste ultime si è recuperato col gesso un interessante calco.

(15 id.). Reg. I, ins. IX, n. 4. Sull'alto della parete a sinistra, sopra l'intonaco rustico, è ritornato in luce un programma evanido:

6. TREBIVM · VALENTFM

(26 id.). Reg. IX, ins. XIII. All'altezza dell'architrave del vano n. 5, una pinzetta lunga m. 0,09 a bracci rastremati e con le estremità convergenti.

Reg. I, ins. VI, n. 7. Presso l'angolo sud-est del giardino, all'altezza del piano superiore, uno scudetto di bronzo a losanga [illegible] con un robusto cerchiello, desinente in coda, da inserire e fissare sopra un'asta di legno, lungh. m. 0,075.

(27 marzo). Reg. I, ins. VI, n. 7. A pie' della scala ascendente al piano superiore, presso la grande apertura dell'ambiente *h*, una testina di terracotta lunga m. 0,042 appartenuta ad una statuetta muliebre.

(28 marzo). Nella stessa casa, ma di nuovo nel giardino, appoggiata sul basso pluteo meridionale, una casseruola di bronzo di m. 0,17 di diametro, dal manico piatto desinente in largo foro contornato da due teste di oca opposte. Il recipiente, sfondato nell'antichità, fu restaurato con piombo internamente e con laminette inchiodate esternamente.

(29 id.). Ivi stesso, nell'ambulacro orientale, un'oenochoe di bronzo, alta m. 0,19 ad orlo tondo. L'ansa, che termina in giù in una graziosa testina muliebre dai capelli scriminati nel mezzo e ricadenti ai lati, è in su foggiata a duplice testa di oca con una fogliolina nel mezzo.

Stimo opportuno fare alcune aggiunte e modifiche alle iscrizioni pubblicate nel fasc. 3° dell'anno scorso, a pag. 104, iscrizioni che leggonsi sui pilastri fiancheggianti il vano n. 7. reg. I, ins. VII.

Sul pilastro destro, e sull'alto del suo zoccolo rosso, in una prima iscrizione graffita, imperfettamente riprodotta, sarà forse da leggersi: *Na(t)us est Corne[l]ius Sabinus*, in base al qui unito *fac-simile:*

7.

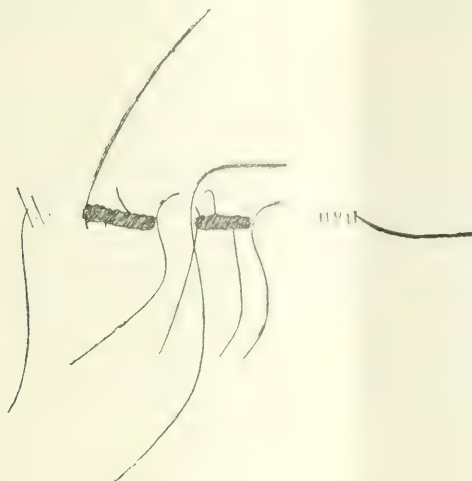
Più giù, verso destra, dove si lesse *Cin-dei*, si legge: CIN...DVS

Segue quindi essa imperfettamente riprodotta, un'epigrafe graffita nella quale sembra sicuro doversi leggere: *Vos fortunati v(alete)* secondo l'unito apografo:

8.

In questo stesso pilastro sono poi due altre epigrafi graffite. La prima di esse, al sommo dello zoccolo, a sinistra, per quanto cancellata dagli antichi stessi, per-

mette tuttavia che vi si legga il nome del noto candidato al duumvirato *M. Epidius Sabinus*:

9.

La seconda sullo stesso zoccolo, ma nella parte che volge dentro l'ingresso, ci dà un semplice nome:

10. CLODIAII

Sul pilastro a sinistra, le « tracce di grandi lettere quasi svanite » sono queste:

11. DEDICA[*tione*]

//////////////////////////

e costituiscono un tenue avanzo di un altro *edictum munerum edendorum*. cfr. *C. I. L.* IV, n. 1177, e 1178 specialmente, per la identità della *causa muneris* che è anche qui la dedicazione non si sa di qual pubblico edificio.

Al sommo dello zoccolo leggesi graffito in lettere alte m. 0,02 il nome:

12. CΛVSTVLVS

e nella parte di esso che volge dentro l'ingresso, al disopra di un disegnino riproducente la prora di una nave, è ritornata la già ovvia iscrizione graffita:

13. CVM QVIDA(*m senex*)

inizio indubbio di qualche raccontino popolaresco. Cfr. *C. I. L.* IV, 5017 e gli altri numeri ivi richiamati.

M. Della Corte.

## Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

### *VESTINI.*

V. TUSSIO (frazione del Comune di Prata di Ansidonia). — *Tomba, con epigrafe latina, scoperta in località detta « Piedi del paese ».*

Nel villaggio di Tussio, facente parte dell'agro dell'antica *Peltuinum Vestinum*, sulla fine di febbraio del corrente anno, facendosi uno scavo in un orticino della signora Luisa Santarelli in De Rubeis, sito nella località chiamata *Piedi del paese*, è stata rinvenuta una tomba chiusa da grossa pietra calcarea, lunga m. 1,20, larga m. 0,80, spessa m. 0,20.

Scoperchiata la detta tomba, si è visto che quella pietra, scheggiata in sommità, recava al disotto una iscrizione latina.

Tale sepolcro si componeva di due ripiani; in quello superiore stavano distesi gli scheletri di tre individui, uno dei quali giaceva in un senso, due in senso opposto, e cioè con i piedi presso al viso del primo. Nel ripiano inferiore eranvi gli scheletri di cinque individui.

Dicesi che non vi si sia rinvenuta suppellettile funebre, il che farebbe ritenere che la tomba appartiene a tempo tardo, e che per chiuderla si servirono di un cippo antico.

L'epigrafe, entro cornice, in bei caratteri, reca:

*d* M *s*
EPHEBO · L · CAESIENI
FIRMI · SER · VIXIT · NN · xxv
ACCEPTVS · PATER · ET
LVPERCA · MATER · VIVI
FILIO · BENEMERENTI · ET
PRIMIGENIVS · FRATRI · OPTI
POSVERVNT
SI · NON · FATORVM · PRÆPOS
TERA · IVRA · FVISSENT · HOC
TITVLO · MATER · DEBVIT
ANTE LEGI
S · T · T · L

Questa iscrizione attualmente conservasi in Tussio dalla proprietaria sig.[a] Santarelli De Rubeis.

N. PERSICHETTI.

# *SARDINIA.*

## VI. CAGLIARI — *Nuova iscrizione cartaginese rinvenuta nel giardino Birocchi, in località SS. Annunziata.*

Nello scorso novembre 1912, durante alcuni lavori di ripulitura nel giardino di proprietà del signor Eusebio Birocchi, in prossimità della chiesa dell'Annunziata in Cagliari, fu rinvenuto un piccolo blocco di marmo recante scolpita in caratteri nitidi e ben regolari, una iscrizione cartaginese in 11 linee. L'iscrizione, rinvenuta in mezzo a materiale di gettito, non pare provenga dallo stesso luogo in cui venne trovata, nè potrebbe perciò dare luce sulla esistenza o meno di un edificio o di un sepolcro nella località dell'Annunziata o in luogo attiguo. È però da osservare che a non molta distanza da questo punto è il colle di Tuvisceddu, ai fianchi del quale è scavata la necropoli punica di S. Avendrace e che la città punica, coi suoi edificî religiosi, poteva svolgersi nel tratto tra il colle del Castello e quello della Pace e di Tuvisceddu ed appunto questo frammento di lapide, che dal contesto dell'iscrizione sembra riferirsi piuttosto ad un tempio che ad una tomba, sarebbe un indizio che la località dell'edificio religioso dove essa fu collocata non dovesse essere molto lontana dal luogo in cui fu trovata.

Il blocco di marmo dell'iscrizione, probabilmente greco, dello spessore di cm. 7 e della misura di cm. 11, per 14, è spezzato secondo una linea irregolare dal lato destro, così che manca tutto il principio e non possiamo determinare per quale estensione, di tutte le 11 linee; sono invece sicuri i limiti superiore ed inferiore dell'iscrizione segnati superiormente dal taglio del blocco e dal resto di un orlo libero da scrittura; al lato inferiore da una traccia di una semplice gola o cornice di mm. 11 di larghezza, della quale rimane traccia anche nel lato sinistro della iscrizione e ne indica il termine preciso, che però è interrotto da scheggiature che interessano la fine delle tre prime linee: la superficie del marmo è qua e là erosa, in modo che le lettere sono scomparse in varii punti. Ciò si osserva specialmente nel centro e lungo l'orlo di frattura della lastra marmorea. I caratteri però sono incisi profondamente e nitidamente, regolari ed uniformi, ed il *ductus* generale dell'iscrizione, come anche la nobiltà del materiale prescelto e quale si conviene ad una iscrizione dedicatoria alla divinità.

Lo scopritore del frammento epigrafico, avvocato Eusebio Birocchi, si affrettò a farlo conoscere alla direzione del Museo archeologico, che ne comunicò l'apografo ed il calco al prof. Ignazio Guidi, il quale, riserbandosi di studiare con più agio l'iscrizione, ne propose intanto la lettura e la traduzione seguenti:

/// /// ///[א]רש בן אם בן סלת ׳

/// /// ///אדרנם ועד צערן

///במקר ב[ן] רשם ואדנבעל ו

///[בע]למלך וטנא מעלה

//ארש בן יתן השפט בן עבד

//[ב]דמלקרת בן מתן בן ארש ו

/[מל]קרת בן ארש בן כנשי וש

///בן עמצא ומגן בן בדע

///[ג]רמלקרת בן בדמלקרת ועב[ד]

//[ה]מן בן עדרבעל בן מגן ורב (¹) כהנם

//[א]רשע כ ברה בנא אש צדן כהן

... *Aris filius* 'M *fil.* SLT? *et*
. . *Adernam et etiam* (?) *Ṣa'ran*
.. *Bomaqar* (?) *fi[lius]* RSM *et Adonibaal*
... *Ba'a]lmelek et Tana* MA'L H
*filius* (?) *Iaton Sufetus filius Abd*
[*Bo*]*dmelqart fil. Mattan* (*Muttun*) *fil. Aris et*
[... *mel*]*qart filius Aris fil. Kanesi* (?) *et*
*filius Amasa et Magon filius Boda*
... (*Ge*)*rmelqart filius Bodmelqart et Ab*[*d*]
*Hamon* (?) *filius Adirba'al fil. Magon et* ? *princeps sacerdotum*
*Arisa*[?] [illegible] (?) *filium eius* (*suum*) *ex Sidone* (*virum Sidonis*) *sacerdotem*

Mancando la prima parte dell'inscrizione col nome della divinità a cui è fatto il voto, non possiamo conoscere quale essa sia; non è però ardito supporre che si trattasse di *Es'mun Merre*, a cui è dedicata l'inscrizione dedicatoria sulla base trilingue di Pauli Gerrei, ora al Museo di Torino [1] e che nel testo latino è dato come *Aescolapio Merre* e nel greco *Ἀσκληπίῳ Μηρρῇ*.

Quasi tutti i nomi datici in questa nuova inscrizione ricorrono in altre inscrizioni puniche della Sardegna e sono del resto molto comuni nella onomastica cartaginese e delle città fenicie e puniche in genere. Per il nome *Mattan*, come per altri nomi il chiarissimo collega prof. Merlin, Direttore del Museo di Tunisi, mi segnala la recente scoperta dell'inscrizione di Siagu (*Notes et Documents*, IV, pagg. 22-23) dove appunto ricorre *Saran* e *Mattan*. Quanto al nome di *Aris*, esso è apparso già in altre inscrizioni sardo-puniche e recentemente in quella dipinta sui due vasi dati dall'ipogeo della tomba punica n. 91 di S. Avendrace, e dati nei *Monumenti dell'Accademia dei Lincei*, XXI, pag. 163, fig. 80 ed è un nome che si mantenne molto a lungo nell'ambiente punico, come mostra un inscrizione latina del distretto di Gabes, che mi fu ricordata dal Merlin, e dove è menzionato un *Suftes Aris* (*Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1904, pag. 156).

L'inscrizione, che per i caratteri ha una notevole affinità con quella di Pauli Gerrei, va forse riferita al primo quarto del secondo secolo av. Cr.

A. Taramelli.

## VII. IGLESIAS — *Inscrizione greca di età imperiale romana rinvenuta in regione di Grugua.*

Per cortese dono del signor dott. Paolo Boldetti, di Iglesias e per l'interessamento del signor Ignazio Santilippo, R. Ispettore dei Monumenti del Circondario, fu donata al R. Museo di Cagliari una inscrizione greca rinvenuta da poco tempo in regione di Grugua, presso Iglesias.

La regione di Grugua, piccolo centro minerario, è situata a nord-est d'Iglesias in una conca chiusa tra i monti di porta La Riva, porta Farris, porta Crovetta, a a 300 metri sul mare, nella valletta detta *Gutturu Cardaxiu*, che dai monti a nord di Iglesias si getta in Mare a Cala Domestica. Grugua si trova però in testa alla valletta, ai piedi dello spartiacque che la divide, con un'altezza di m. 600 sul mare, dalla Valle di Rio Antas. Nella località di Grugua si riscontrano numerosi resti di edifici di età romana, i quali prendono il nome di Rovine di Gessa, mentre nel prossimo vallone di Rio Antas, a circa 3 chilometri più ad est ed a monte del punto

(1) *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, tom. I, n. 143.

donde si stacca la via che salendo lo spartiacque trae a Grugua, si hanno i resti del tempio romano di Antas, recanti l'inscrizione di Marco Aurelio Commodo (*C. I. L.*, X, 539).

L'inscrizione di Grugua, recentemente acquisita, è la seguente:

ΤΗΝΑΓΑΘΗΝΑΜΙΑΝΔΙΟ<br>
ΝΥϹΙΟϹѠΔΕ ΤΕΘΕΙΚΕΝ ΜΗ<br>
ΤΕΡΑΚΑΙΚΥΡΙΑΝΚΑΙϹΥΝΒΙΟΝ<br>
ΖΗϹΑϹΑΝ ϹΥΝΑΙΤѠ ΕΤΗ · Μ<br>
ΑΞΙΑϹ ΟΥϹΗϹ ΤΟ ΜΝΗΜΕΙΟΝ<br>
ΚΑΤΕϹΚΕΥΑϹΕΝ ΕΥΨΥΧΕΙ ΚΥ<br>
ΡΙΑΟΥΔΕΙϹΑΘΑΝΑΤΟϹΤΑΥΤΑ

L'inscrizione, incisa in caratteri molto ineguali su una lastra di calcare bianco abbastanza compatto di m. 0,22 × 0,25 è così letta:

*Τὴν ἀγαθὴν Ἀμ[μ]ίαν Διονύσιος ὧδε τέθεικεν μητέρα καὶ κυρίαν καί σύμβιον ζήσασαν σὺν αὐτῷ ἔτη μ'. Ἀξίας οὔσης τό μνημεῖον κατεσκεύασεν· εὐψύχει κυρία· οὐδεὶς ἀθάνατος· ταῦτα.*

Il chiarissimo prof. Halbherr, dell' Università di Roma, che esaminò l'apografo dell'inscrizione, spiega l'*ἀξίας οὔσης* come un genitivo assoluto « essendo (essa) degna »; sarebbe sottinteso quindi il soggetto; solo è espresso l'aggettivo ed il participio.

« Dionisio collocò qui la buona Ammia, madre, signora e coniuge, che convisse con lui quarant'anni; essendo essa degna (Dionisio) preparò il monumento alla buona signora. Nessuno è immortale. Così è ».

L'inscrizione ha carattere abbastanza tardo: mancano però elementi sicuri per ritenerla cristiana, per quanto contenga la frase relativa alla sorte comune dei mortali. Forse si tratta di una donna di nazione greca, moglie di liberto, addetto alla lavorazione delle miniere, o di qualche dipendente della amministrazione delle miniere stesse. Dalla località di Grugua provengono due altre inscrizioni note, entrambi sepolcrali, quella di *Farsonius Occiarus* che militò per 20 anni, e quella di *Urbana*, dedicata dai genitori *Primitius* o *Gemellina*, già note allo Spano e date poi nel *Corpus* (X, 7537, 7538). La località di Grugua è del resto poco lontana dal sito ove sorgono le rovine del tempio di Antas, di cui parlò ampiamente il La Marmora (*Voyage*, vol. II, pag. 478. Atlas, tav. XXXV, n. 4) e deve essere collocata nell'àmbito della colonia di *Metalla*, di cui è menzione negli Itinerarii della Sardegna, e che per la coincidenza delle distanze date da quelli non può essere collocata molto lontano da Grugua.

Dalle informazioni datemi dal chiaro ispettore cav. Ignazio Sanfilippo, che visitò la località in seguito all'avvenuto ritrovamento, risulta che furono rinvenute negli stessi lavori agricoli tratti di robuste costruzioni con resti di rivestimenti in battuto di coccio pesto e calce, che darebbero argomento a pensare che si tratti dei resti di serbatoi per conserva di acque, piuttosto che di briglie o di dighe per difesa delle acque che scendono verso il piano dal monte dominante la valletta di Grugua. A custodie di acqua necessaria ai lavori minerarii ed alla vita del numeroso personale di schiavi e di funzionarii adibito nelle miniere ci consente di pensare la notevole copia di resti di antiche lavorazioni di miniere, che furono segnalati nella località di Grugua in tempi diversi. Da informazioni pervenute al cav. Spano (*Scop. arch. nell'anno* 1868, pag. 25) risulta che l'ing. Perrin, oltre ad alcune sepolture antiche costituite da urne cinerarie coperte da tegoloni, scoperse nella località di Grugua una grande quantità di scorie, attribuite dallo Spano alla usina dell'antica Metalla.

Anche l'ing. Duveau, come ricorda lo Spano (*Scop. arch. dell'ann.* 1873, pag. 9), aveva rinvenuto frammenti di ossidiana e freccie e coltellini di questo materiale, insieme a cocci di stoviglie antichissime, di tipo simile a quelle delle caverne neolitiche iglesienti. Ma in vicinanza a queste traccie e sempre presso alla miniera di Grugua, aveva rinvenuto molte scorie e traccie di fonderia e due palle di ferro oligistico, forse usate quali grossi martelli. A breve distanza da Grugua a *Planu Dentis*, altre traccie di lavori antichi, resti di scorie, e di utensili in pietra, che lo Spano cita come incudini e martelli per la lavorazione del minerale, indicherebbero che la conca di Grugua era un centro di lavorazione dei metalli in età romana, se non anche in età più remota. A giudizio dello Spano, le piccole lucerne di terracotta provenienti dalla località di Grugua. e di *Planu Dentis*, si possono attribuire all'età degli Antonini; ma alquanto più tarda mi sembra debba ritenersi la inscrizione greca recentemente venuta in luce. Da questa modesta scoperta viene così confermata la presenza di un centro abitato durante l'età imperiale romana nella località di Grugua, ma non abbiamo alcun argomento per ritenere che questo dovesse corrispondere alla antica Metalla degli Itinerarii a noi pervenuti.

La città di Metalla, il centro minerario che prendeva in età romana il nome dalle miniere ivi esercite, ci è indicata come sita a trenta miglia da Sulcis ed a trenta miglia da Neapolis, sulla strada che congiungeva Sulcis ad Othoca. Ora siccome le due località di Sulcis e di Neapolis si possono esattamente determinare, e siccome non è assolutamente possibile che la strada romana potesse aver percorso il litorale, perchè ivi le montagne vengono quasi ovunque a picco sul mare, così il Lamarmora (*Voyage*, II, pag. 453) ritiene che la strada percorresse, dopo la conca di Iglesias, la valle del Rio Antas, e per Flumini maggiore raggiungesse poi S. Maria di Nabui, dov'era Neapolis. Egli pone Metalla appunto a 30 miglia dalle due attigue stazioni di *Sulcis* e di *Neapolis*, in prossimità di Antas, come ritiene anche il Mommsen (*Corpus*, X, pag. 785). Il Lamarmora accenna a rovine esistenti a poca distanza del tempio, forse a quelle che ancora si notano in mezzo alla valle, ad una certa distanza dal luogo del tempio in regione *S. Maria*, dove la valle è

abbastanza ampia e poteva dar luogo all'abitato di Metalla, che forse non dovette essere molto più che una stazione stradale, per quanto formasse anche il centro delle amministrazioni e della sorveglianza delle numerose miniere del distretto. Lo Spano, nell'Appendice dell'Itinerario della Sardegna, (1869, pag. 44), pure ritenendo che Metalla si trovasse nella foresta di Antas, non crede che fosse proprio in quel punto dov'è il tempio di Antas, ma fosse ad una certa distanza. e forse per qualche tempo, attratto dalle notizie, da me sopra ricordate, di scoperte di rovine, di inscrizioni e di scorie di miniere, ebbe l'idea che Metalla dovesse trovarsi a Grugua, che però è in località troppo ristretta e fuori da una via retta e necessaria per unire i due centri di Othoca e di Sulcis e quindi non adatta ad un centro minerario, stradale ed amministrativo.

Ad ogni modo la indicazione di Metalla, al plurale, denota un centro di molte miniere, le quali alla loro volta, come avevano i loro cantieri, le prigioni, gli uffici, così avevano le rispettive necropoli. Uno di questi centri minerarii, attiguo, dipendente, ma pur distinto da Metalla, era appunto a Grugua, in prossimità di ricchi giacimenti piombiferi. che costituivano la principale ricchezza mineraria sfruttata in età romana in questo distretto. E poichè ho accennato alla questione ancora controversa della ubicazione di Metalla, mi corre il dovere di ricordare che piccole ma continue scoperte di sepolture di età romana si hanno in moltissimi punti dove anche oggi si hanno lavorazioni di miniere di piombo ed è così confermato quanto venne già supposto dal Vesme, dal Gouin e dallo Spano, in base a scoperte di tombe e di traccie di lavorazioni antiche; che cioè in tutti o quasi tutti i punti ove oggidì si esercita la estrazione dei minerali piombiferi vi erano miniere romane, le quali meriterebbero una sistematica e riassuntiva ricerca, che non sarebbe senza frutti per lo studio dei metodi estrattivi usati in età romana. Quanto al personale adibito a tali lavorazioni, dalla modesta scoperta di questa inscrizione non potremo trarre altra luce, se non che si ha qui il ricordo della famiglia di qualche schiavo o liberto, di origine greca, o addetto alle amministrazioni o alle ricerche, o qui relegato per condanna ai lavori delle miniere, i quali non solo riflettevano la ricerca e lo sfruttamento dei filoni e dei giacimenti minerarii, ma altresì le fusioni dei metalli, come è dimostrato dalla presenza dei pani di piombo con le inscrizioni dell'imperatore Adriano e confermanti la proprietà imperiale sulle miniere [1].

A. Taramelli.

[1] Per il pane di piombo della Colombara di Flumini, Spano, *Cattedrale di Ottana e notizie arch. del 1869*, pag. 21. Corpus X, 8073, 1: per quello di Carcinadas, presso Flumini, Spano, *Bull. arch. sardo*, 1852, pag. 132. Corpus, n. 8073, n. 2.

VIII. DOLIANOVA — *Statuetta in bronzo di arte sarda rappresentante una figura di guerriero crioforo.*

Il Museo di Cagliari si è recentemente arricchito di una nuova statuetta in bronzo di arte sarda (fig. 1 *a*, *b*), acquistata da certo Vincenzo Zedda-Viale e proveniente da Dolianova. Nessuna indicazione relativa al luogo di rinvenimento ed alle circostanze della scoperta potei raccogliere dal venditore, ricordo solo che il Comune di Dolianova recentemente formato dalla fusione dei due paesi di Sicci S. Pantaleo

*a* *b*

Fig. 1.

e di S. Biagio, coi loro territorii molto estesi e molto ricchi sui colli e sui monti che chiudono a nord-est il piano di Cagliari, conta numerosi edifici preistorici, nuraghi e sepolture, non completamente scomparsi neppur dopo il millenario succedersi della cultura del suolo in età punica ed in età romana sino ai nostri giorni, in cui il territorio dei due comuni è fra i più fruttiferi ed i più intensamente coltivati della provincia di Cagliari.

La statuetta, di cui qui offro due riproduzioni fotografiche, rappresentante un guerriero crioforo; è frammentata, manca del capo e del piede destro, è anche leggermente schiacciata da una pressione che contorse alquanto il braccio destro e la testa dell'animale portato sulle spalle dal guerriero. La statuetta, eseguita, come tutte le statuette sarde, a cera perduta, è molto esile, quasi una placchetta, nelle gambe esili ha una modellazione appena accennata, informe è il piede sinistro, appena accennato da una curva del bronzo, mancante il destro. La figurina rappresenta un guerriero.

nel solito atteggiamento rigido delle statuette sarde di offerente, alzante la mano destra aperta e con la palma rivolta in fuori e le dita nettamente accennate; con la sinistra invece afferra nel pugno le quattro zampe del montone portato ed offerto alla divinità; l'animale è reso con discreta verità, è maschio, la testa sormontata da corna ripiegate, con l'occhio sporgente; una serie di strie regolari in tutto il corpo esprimono il vello lanoso e appunto mi fanno ritenere che si tratti di un maschio della pecora e non di un capro, come parrebbe dalla esilità della figurina. Ho detto che la figurina è di guerriero, perchè per molti particolari dell'abito si accosta a quelle dei consueti guerrieri o figurine di sardi con abiti ed arnesi guerreschi. Come dissi, il capo è troncato al collo, ma per analogia con le altre figurine di criofori d'arte sarda che noi possediamo, possiamo ritenere fosse stato nudo, nè dobbiamo credere che fosse eccessivamente piccolo, come lascierebbe supporre il poco spazio lasciato ora dalla testa e dal collo del montone, perchè questo, come dicemmo, è ripiegato da uno schiacciamento subìto dal piccolo bronzo e che determinò lo stacco del capo. Il guerriero veste la doppia tunica succinta, stretta attorno al busto come una guaina, una vera e propria fasciatura, un farsetto in pelle, che si avvolgeva attorno al corpo sino al di sopra delle ginocchia, ed ho detto duplice, perchè al di sotto del farsetto o giaco, che sembra essere stato fatto di pelle molto rigida e tesa, appare il lembo inferiore di un altro indumento, pure assai stretto attorno al corpo e che dalle striscie oblique dell'incisione, appare essere stato nel modello rappresentato un tessuto o una grossa maglia. Questa doppia fasciatura che difendeva il busto si osserva in molte statuette di guerriero sardo, come in quelle del Museo di Cagliari, date dal Lamarmora, tav. XXVII, 102, 108 e quelle date dal Santuario di Abini, pure del Museo di Cagliari, illustrate dal prof. Pais e dal prof. Pinza [1]: talora sotto al farsetto esteriore abbiamo due altre sottovesti successivamente sporgenti [2], ed in tutti i casi è evidente anche nella riproduzione primitiva che si tratta di un grosso vestimento attillato, e che lasciava per lo più libere le braccia.

Sulla spalla sinistra, gettato in modo che caschi traversalmente dietro alle spalle e sul petto, sino a raggiungere in modo simmetrico i limiti del farsetto, è la consueta coperta, un lungo rettangolo di stoffa rigida, piegata in modo che l'orlo segnato da piccola frangia venga a coincidere con il mezzo del telo. Questo è il saio che anche oggi forma tutta la copertura notturna del pastore sardo, vigilante col suo armento alla chiara stella, esposto ad ogni intemperie, e il saio, *su sagu*, compagno indivisibile che anche l'antico guerriero pastore porta seco, ben piegato ed aggiustato alle spalle, nella posa solenne di un atto di preghiera e di offerta che egli vuole perpetuata nel suo bronzo votivo. Lo troviamo effigiato in numerosi bronzi sardi, sia del Museo di Cagliari che di altre collezioni in Italia e fuori d'Italia; ci basti solo ricordare che la bella figurina esistente nel Museo Kirkeriano di Roma ed un'altra della collezione Traverso, rappresentata dalle belle tavole dell'opera del Pinza [3]. Sotto

(1) Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, tav. V, 8; *Bull. Arch. Sardo*, 2ª serie, tav. III, 8; Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, tavv. X, 6, 7; XI, XIII, 4, 8.

(2) Pinza, op. cit., tav. XII, 1-7.

(3) Pinza, op. cit., tav. VII, 8, 9.

al saio appare il pugnaletto con elsa a croce, chiuso nella sua guaina e sostenuto dal balteo che passa dalla spalla destra e si allarga sul petto, anche al di là di quanto è necessario al sostegno del pugnale stesso. Anche in altri bronzi, e specialmente nelle statuette di arcieri, vediamo questo largo balteo di sostegno del pugnale che si allarga sotto alla fodera del pugnale stesso, mentre in altri casi al balteo si sovrappone una vera placca pettorale, che nell'originale doveva essere o in cuoio o anche in lamine di metallo e che difende il petto allo sterno [1]. Le gambe sono nude, nudo forse era il capo. Lo stile è quello delle figurine sarde, se stile può dirsi questo carattere di minuziosa curva di taluni dettagli distintivi della persona e delle sue armi, accoppiato con il rigido schematismo e la stilizzazione già compiuta nelle varie parti del corpo, carattere che si manifesta unito ad una rigidità ieratica che non manca di una penetrante ed ingenua solennità primitiva.

Il motivo del crioforo non è isolato nelle rappresentazioni protosarde; sono già note per le riproduzioni fatte dal Lamarmora la statuetta criofora del Museo di Cagliari, di incerta località, e quelle pure incerte del Museo di Torino [2]. Per quanto le due statuette siano mutile, si nota in entrambe la stessa posizione del braccio destro che afferra le gambe dell'animale, e quella del braccio sinistro alzato in atteggiamento di preghiera; lo stesso abito succinto, le stesse gambe esili e nude. Altra statuetta di crioforo fu data dal prof. Pais [3] come proveniente da Siligo o da Ossi e allora posseduta da certo prof. Bettinali di Sassari. Essa ricorda questa di Dolianova, perchè trattiene nella sinistra le quattro zampe dell'animale offerto, alzando la destra in segno di preghiera. Così pure tra le figurine sarde e non fenicie, come videro bene il Lamarmora ed il Pais [4] è la statuetta del Museo del Louvre, edita dal Longperier, nel *Musée Napoléon*, e poi riprodotta dal Perrot nella sua *Storia dell'Arte*, e da essi ritenuta fenicia, per quanto accostata alle cose sarde. Anche questa del Louvre ha l'abito succinto, il pugnaletto e gli stessi caratteri stilistici delle statuette di Cagliari e di quelle di Torino, simile la posa ed il trattamento del capo a quella di Siligo, edita dal prof. Pais. L'avvicinamento fatto dal Perrot di una statuetta in calcare proveniente dalla Siria [5] alle statuette del crioforo sardo non offre argomento sufficiente per indurre a credere che il motivo del crioforo sia derivato all'arte sarda dalla imitazione di modelli fenici diffusi per opera dei cartaginesi. Anzitutto poichè in tutte le statuette d'offerenti noi vediamo una grande indipendenza dei motivi dell'arte fenicia o punica, e piuttosto una produzione locale fortemente individualizzata, come dicemmo innanzi, da un singolare naturalismo minuzioso in certi dettagli e stilizzato invece per altri caratteri e speciale delle produzioni sarde primitive. In secondo luogo è consentaneo al carattere del popolo, che ci appare eminentemente pastorale e guerriero, come ebbe ad osservare il Pais, di

(1) Cfr. le figurine di Abini, date da Pinza, tav. XIV, 4, 2.

(2) Lamarmora, *Antiquités Aten.*, XXX, 143, pag. 327.

(3) Pais, *La Sardegna*, ecc., pag. 123, tav. V, 6.

(4) Perrot-Chipiez, *Hist. de l'art*, III, pag. 433, fig. 308; Lamarmora, *Antiquités*, pag. 328; Pais, Bull. Arch. Sardo, 2a serie, pag. 101, nota 44.

(5) Perrot, *ivi*, pag. 307.

fare alla divinità oltre alle offerte di latte o di acqua nella tazza o nella patera, anche l'offerta del montone o dell'agnello, offerta che rispondeva alla maggiore ricchezza della gente sarda ed al maggiore bisogno che essa aveva d'invocare la propizia divinità. Non mi pare che abbiamo bisogno d'invocare la influenza di incerti modelli dell'arte punica, nè quelli dell'arte greca ed italiota, nella quale non sono varî i motivi delle figure di offerenti ed oranti criofori o di divinità criofore.

Nè io oserei ritenere che tale rappresentazione sia qualche cosa di più che il ricordo di una modesta offerta di un pastore guerriero ed assurga all'altezza di una concezione cosmica, come proporrebbe il Milani nella sua ardita ermeneutica dei bronzi sardi, che nella figura del pastore adorante vedrebbe il segno siderico di Orione e nelle cinque dita aperte della mano in preghiera i raggi dell'essenza dattilica emananti l'azione divina. Per quanto affascinante l'immaginazione del chiaro collega ed ingegnosi i raffronti che egli con tanta erudizione ha accostati, io sono assai esitante a ritenere che questi poveri pastori avessero già saputo popolare il cielo della vasta serie dei segni zodiacali, leggere nel moto delle stelle, conoscere i precetti ed i concetti della disciplina cosmica orientale, la correlazione tra quei fenomeni grandiosi della vita stellare, e quelli del pensiero e del mistero e volgerli nella rappresentazione figurata, dando così a questa oltre al valore materiale della figura, un senso nascosto ed un valore figurato tanto più alto e significativo del primo. Del resto già nel concetto racchiuso da questa statuetta di offerente traspare tanta compostezza solenne austera e tanta ingenuità devota, da costituire di per se stessa una pregevole attestazione di antichissima vita sarda e da annoverarla tra le piccole e sempre più rare fortune della casuale scoperta del suolo sardo.

A. Taramelli.

---

## IX. NURAGUS — *Statuetta in bronzo di età preromana, rappresentante una sacerdotessa, rinvenuta in regione di Coni o Santu Millanu.*

Per gentile interessamento del signor Pietro Cadeddu, di Nuragus, la Direzione del Museo fu informata di un'interessante scoperta avvenuta in regione Coni, o Santu Millanu, ad una mezz'ora dal paese di Nuragus, ai piedi della Giara di Gesturi, a poca distanza dal bel nuraghe detto appunto di Santu Millanu, già precedentemente studiato e dall'edificio circolare da cui provenne il noto rispostiglio di bronzi di Forraxi Nioi, scavato da trent'anni dal sig. F. Nisardi sotto gli auspici del R. Commissario F. Vivanet [1].

Certo Giuseppe Trudu Cocco, eseguendo lavori agricoli nel suo predio, rinvenne un pozzo antico, dal quale estrasse in mezzo al limo ed al materiale di franamento, una

[1] Taramelli-Nissardi, *L'altipiano della Giara di Gesturi e i suoi monumenti preistorici.* (Mon. Ant. dei Lincei, vol. XVIII (1907), pag. 71, figg. 24, 25. Per il ripostiglio di *Forraxi Nioi* noto [illegible] di Valenza, cfr. *Not. Scavi*, 1882, serie 3ª, vol. X, pp. 125 e seg.; Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna* (*Mon. Ant. dei Lincei*, vol. XI (1901), pp. 155 e seg.).

statuetta femminile in bronzo (fig. 2 *a*, *b*), di età preromana, insieme ad alcune perline di pastiglia vitrea di fabbricazione cartaginese. Prima però che egli potesse giungere al fondo del pozzo, questo andò subito riempiendosi di acque di filtrazione, sicchè dovette sospendere il lavoro; la statuetta fu acquisita al Museo di Cagliari.

Dalla descrizione fatta dal sig. Pietro Cadeddu e confermata dal sig. Nissardi che praticò una rapida visita alla località dopo che il pozzo andò quasi completamente sommerso dall'acqua e dal poco che ne rimase visibile, si potè desumere la forma circolare di esso, con un largo vano d'ingresso; tanto questo che le pareti

*a* *b*

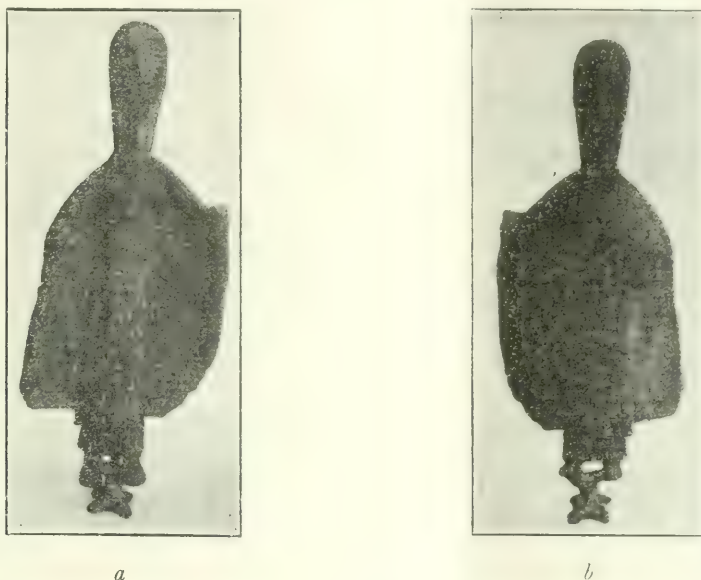



Fig. 2.

del pozzo sono costrutti in blocchi di lava regolarmente squadrati e lavorati come nel pozzo di S. Cristina, di Paulilatino e di S. Vittoria, di Serri; in modo che si può sin d'ora ritenere che anche nel pozzo di regione Coni si abbia un altro pozzo o fonte votiva del tipo di quelli sopra ricordati.

Mentre attendo l'opportunità di una esplorazione che ancora non potei compiere, credo opportuno di presentare l'interessante statuetta preromana, che grazie al cortese interessamento del sig. Pietro Cadeddu e dell'ispettore Nissardi potè essere acquisita alle raccolte del R. Museo di Cagliari.

La statuetta femminile, alta 180 mm., per la dignità della posa e dell'atteggiamento, come per tutti i particolari dell'abbigliamento, io credo rappresenti meglio che una donna comune adorante, una vera e propria sacerdotessa, nell'atto della preghiera e del sacrificio. La statuetta comprende anche la base su cui si impostano i piedi ed ha quattro sporgenze ai lati per l'incastro nelle basi; è molto schiacciata ed anche il manto è tirato con una esilità di lamina, per quanto sia esso pure fuso di un pezzo con la intera statuetta, mentre la testa invece ed il collo sono espressi

con molto maggior naturalismo, per quanto con una rozza esagerazione. L'esilità della figura, che è un carattere di progresso tecnico e di già avanzata stilizzazione, mi parrebbe un criterio per riferire queste ed altre statuette consimili ad un periodo tardo dell'arte sarda primitiva, per quanto sempre informato strettamente alle tradizioni ed ai motivi dell'arte locale.

La figurina, intiera e solo mancante dei due avambracci, è diritta in piedi a capo eretto, in atteggiamento di rigidezza severa e ieratica. Le due mani erano del pari alzate, una la sinistra era forse elevata, aperta in atto di preghiera, così almeno è suggerito dalla direzione dell'avambraccio, la destra invece era forse protesa innanzi, recando una patera od una coppa, con l'offerta votiva che vedremo in altre statuette votive, sia femminili sia di uomini e di guerrieri offerenti. Per quanto sia più frequente tra le statuette sarde l'atto della destra alzata ed aperta in segno di preghiera, non mancano anche esempî di statuette che alzano la mano sinistra; ricordo tra l'altre il bell'arciere di Abini [1]. Il capo, rotondo e grosso, con i lunghi capelli divisi nel mezzo dalla scriminatura, scendenti a due lati sulle orecchie e dietro alla nuca, vanno a nascondersi sotto l'abito; il volto di un leggiero ovale, con il caratteristico tratto delle ciglie unite e folte sull'arco delle ciglia, il naso a forte risalto ed il mento breve e fuggente, lungo sproporzionatamente e forte il collo, come in quasi tutte le statuette sarde, spiranti, nonostante i limitati mezzi del primitivo artefice, una snellezza, non disgiunta da robustezza, fiera ed altezzosa.

L'abito di questa figurina è soprattutto degno di attenzione. Una tunica stretta, come una guaina, parte dal collo, avvolgendo tutto il busto da cui risaltano le sporgenze dei seni, collocati molto in alto, e scende piatta e stretta, senza dare alcun risalto alle forme del corpo appiattito, sino sotto ai polpacci; sotto a questa tunica esterna, la figurina lascia scorgere due altre tuniche o sottane che scendono gradualmente più in basso, con la loro falda inferiore, sino a che la tunica inferiore tocca i piedi, nudi e larghi. Questa triplice tunica la troviamo identica, come è identico anche il tipo ed il motivo della statuetta, di sacerdotessa orante del Museo di Torino, ricordata dal Lamarmora e dal Pinza [2]. In altre statuette invece non si hanno che due tuniche, una più corta e l'altra più lunga, con la balza sino ai piedi, come la interessante statuetta di donna seduta con il bambino in grembo, rinvenuta a Serri, presso il pozzo Sacro di S. Vittoria [3], una di origine non determinata, forse dall'Ogliastra [4], un'altra, pure senza indicazione precisa del rinvenimento, forse essa pure dell'Ogliastra, di piccole proporzioni, ma che io credo parimenti femminile e che ha la balza della tunica inferiore a fitte pieghettature, rese da segni a bulino [5].

(1) [illegible] *[illegible] Sardegna*, tav. XIII, 9.

(2) Lamarmora, *Atlas*, tav. XXIX, n. 132; Pinza, op. cit., tav. XII, 10.

(3) Taramelli, *Notizie Scavi*, 1909, pag. 40; Petazzoni, *Rendiconti Accad. Lincei*, 1910, [illegible].

(4) Inv. Museo di Cagliari, n. 61; Lamarmora, ivi, n. 129.

(5) Inv. Museo di Cagliari, n. 62; Lamarmora, ivi, n. 130. Non è data da lui come femminile, ma la forma delle due tuniche lunghe sino al piede e una leggera sporgenza al petto, mi sembrano esprimere chiaramente una donna.

Anche una figurina data dal nuraghe Funtana Padenti di Lanusei, edita dal Lamarmora e recentemente dal Pinza ([1]) che ha un piccolo berretto a cono e che secondo il mio avviso è pure femminile, ha la tunica sottostante a fittissime pieghettature. Altre figurine invece, mostrano un altro motivo nell'abito alquanto diverso: la interessante figurina di Abini, che recentemente dalla collezione Gouin passò al Museo, ha invece una tunica sola che appare divisa sul dinnanzi e giunge sino allo coscie, da queste in giù sino ai piedi è un'alta balza a frangie finamente pieghettate, che sembra congiunta alla stessa tunica ([2]), mentre nella canefora di Villasor si ha una tunica rigida, a campana, che scende dalla gola alla vita e si allarga gradatamente verso il basso.

Sopra la tunica la figurina femminile porta un'ampio mantello, come una specie di piviale, che dalle spalle e dalle braccia scende sino ai polpacci, allargato dal gesto delle braccia, ma rigido e senza pieghe, riproducente un manto di grossa stoffa di lana, simile a quello indossato da alcune figure nelle quali si vogliono riconoscere dei capi tribù o dei principi. In altre statuette femminili invece la mantelletta è corta, come in quella di S. Vittoria di Serri, anche perchè, come abbiamo nella ricordata statuetta di Abini, della collezione Gouin, ed in quelle provenienti dalla Ogliastra date dal Lamarmora, essa è tratta sul capo ed i lembi superiori, avvolgendo il viso scendono sul dinanzi del petto. La mantelletta presenta alle spalle un risvolto del lembo superiore, dal quale scendono verso il basso alcune brevi frangie, collocate a distanza l'una dall'altra, mentre invece nell'altra statuetta già ricordata di Abini, della collezione Gouin, abbiamo una fitta pieghettatura di frangie in tutto l'orlo di questo risvolto che cade a metà della schiena e mostra come la cappa di questi personaggi femminili, diversamente da quella degli uomini, era adorna da elementi decorativi, per quanto semplici e primitivi. Nel centro del risvolto è una sporgenza di forma semicilindrica, che non saprei come spiegare altrimenti se non come una grossa borchia decorativa; osservo solo che essa deve rappresentare qualche elemento ornamentale o rituale in uso nell'abbigliamento della cappa femminile, giacchè lo ritroviamo anche nel centro di quella indossata dalla donna seduta sullo sgabello, trovata presso al tempio di S. Vittoria di Serri. Un elemento che abbiamo solo da questa statuetta e che non troviamo in altre, nè femminili nè maschili, è quello di una specie di stola breve ed a frangie che scende dalle due braccia presso al gomito e che potrebbe anche essere ritenuta invece una parte del manto, una specie di passamano frangiato, destinato a mantenere a posto il mantello ([3]).

Come nelle statuette maschili, in questa e nelle consimili statuette femminili noi dobbiamo vedere una foggia di abbigliamento locale, svoltasi nell'isola e consacrata dall'uso, per quanto siano evidenti alcune analogie con le foggie femminili di altre regioni del Mediterraneo. Ricordiamo la foggia della lunga tunica a tre falde che indossa il sacerdote o la sacerdotessa della stela di Teima, al Louvre, che compie il sacrificio dinnanzi all'altare, con le corna di consacrazione e la testa di un bove

([1]) Inv. Museo Lamarmora, n. 180; Pinza, tav. XII, 2.

([2]) Inv. Museo, n. 34772.

([3]) *Atlas*, fig. 129.

votivo (1), ricordiamo anche numerosi confronti con l'abito femminile delle figure rappresentate in monumenti micenei e cretesi. Anche senza dare soverchia importanza a queste analogie, che possono forse attribuirsi a casuali coincidenze, richiamo la tunica a guaina a doppia falda, indossata dalla « dea con i leoni » incisa nella corniola di un anello miceneo della collezione Wollaston Franks, nel British Museum (2); a quella più ampia, ma a triplice falda della figurina orante, incisa nell'anello aureo con scena di sacrificio rinvenuto a Micene (3); un abito analogo è riprodotto in una divinità guerriera accompagnata da leone, su una cretula di Cnosso (4), ed una variante più ampia e più ricca di esso noi possiamo scorgere nel ben noto abito delle donne cnossiache e cretesi in genere a molte balze che scendono gradatamente dalle coscie a piedi, e di cui abbiamo riprodotto il tipo molto largamente ed in statuette, come la ben nota divinità dei serpenti (5), od in incisioni sopra anelli od in affreschi (6). Queste affinità possono avere il loro valore per ammettere rapporti commerciali o affinità più o meno strette di razza in una vasta area mediterranea tra le genti di Sardegna e di Creta e del mondo miceneo, ma non dobbiamo tuttavia esagerarne il valore e la portata, trattandosi di elementi molto semplici e che possono presentarsi in ambienti molto diversi. Ad ogni modo, anche come modesta espressione di tipi e di concezioni locali, e forse appunto per questo, la nostra statuetta che accresce il piccolo numero di quelle sinora conosciute di provenienza sarda, ha la sua importanza e forse non sarà lungi dal vero il supporre che essa non rappresenti una donna comune orante, ma per l'austerità della posa, per la solennità dell'abito e del manto, per la decorazione del quale l'artefice prodigò le risorse dell'arte sua, ci presenti piuttosto la sacerdotessa, l'indovina della tribù, nell'atteggiamento rituale e ieratico della preghiera e che essa costituisca un'offerta a ricordo di una cerimonia sacra compiuta al santuario da cui la statuetta deriva, e compiuta dal popolo e dalla tribù raccolta, con l'intermediario della sacerdotessa, rivestita, per favore divino, di tale facoltà e di tale forza sovrumana. Questa statuetta e le altre statuette femminili che ho ricordato sopra per comparazione potrebbero dunque essere sacerdotesse o maghe, o ammaliatrici e forse la serie di questi monumenti può trovare una qualche luce di confronto nella notizia che troviamo in Solino, che anche in Sardegna v'erano donne ammaliatrici, con due pupille per ciascun occhio, che appunto per questo avevan tanta efficacia di fascino. La notizia di Solino, che amplia quella di Apollonide e di Plinio era una favola, ma può avere un fondo di verità attestando la presenza di donne invasate di furore divino e sacerdotesse, di cui i bronzi ci riproducono

(1) Vedi Perrot-Chipiez, *Hist. de l'Art*, IV, 392, fig. 206; Evans, *Mycenaean tree and pillar cultus*, pag. [illegible], fig. [illegible].

(2) Evans, op. cit., pag. 67, fig. 45.

(3) Evans, op. cit., pag. 79, fig. 53.

(4) Evans, *The Palace of Cnossos*; Excav. 1903, pag. 59, fig. 37.

(5) Evans, ivi, *Excavations of Cnossos*, 1901, n. 29, fig. 9; *Excav.* 1903, pag. 77, 56 *a*, 57.

(6) Ricordo l'impressione di sigillo sopra creta di Cnosso, raffigurante la divinità femminile tra i leoni; Evans, *Excavations*, 1901, pag. 29, fig. 9; il sigillo con le tre donne innanzi all'altare, di Micene; Evans, *Mycenaean tree and pillar cultus*, pag. 91, fig. 63. Cfr. tav. V.

l'imagine (1). È perciò augurabile che presto venga il momento di attendere alla esplorazione metodica e regolare di questo presunto pozzo sacro di Nuragus, donde ci possono essere forniti alcuni elementi per accrescere le fila della ancora scarsa trama delle nostre cognizioni sulla religione e sul culto degli antichi Sardi.

A. Taramelli.

## X. PAULILATINO — *Navicella votiva in bronzo rinvenuta in regione di Santa Cristina.*

Per cortese interessamento del Rev. Salvatore Angelo Dessì, la direzione del Museo di Cagliari è venuta recentemente in possesso di una nuova barchetta o navicella votiva in bronzo (fig. 3), rinvenuta da certo Ciriaco Putzolu, in regione di S. Cristina, in prossimità di Paulilatino.

La località di S. Cristina è fra le più interessanti di tutto il territorio di Paulilatino, pure così ricco di monumenti preistorici, giacchè in essa si trova non solo il pozzo di S. Cristina, già illustrato dallo Spano e che è certamente un pozzo sacro, del tipo medesimo di quello di S. Vittoria di Serri, ma si presentano alcuni nuraghi ed una serie di tombe dei giganti, una delle quali ha la struttura e l'aspetto di una delle *antas* del Portogallo e si distingue perciò dal consueto tipo delle « tombe dei giganti » di Sardegna. Non mi fu possibile conoscere le condizioni di ritrovamento della presente navicella votiva, debbo solo ricordare che da Paulilatino, in una sepoltura di Gigante in località *Nuraghe Oschini*, presso al maestoso nuraghe, fu scoperta nel 1866 un'altra navicella votiva, insieme a molti pezzi di bronzo, che lo Spano, presso cui è conservata tale notizia, chiamò *aes rude* (2).

La navicella di S. Cristina, entrata recentemente a far parte della serie abbastanza numerosa delle barchette del Museo di Cagliari, ha le dimensioni notevoli di cm. 23 di lunghezza ed è fra le più grandi; è discretamente conservata, presentando solo una frattura presso la prora ed il distacco del ponticello con l'appicagnolo di sostegno, che è spezzato, ma conservato nella sua quasi totalità.

(1) La notizia è raccolta dal Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, pag. 57; Plinio, *N. H.*, VII, 16, 18, dà la notizia di queste *feminae qu*[illegible] *omnis ubique visu nocere quae duplices pupillas habeant*; e Solino, I, 101: *Apollonines perhibet in Scythia faeminas nasci quae Bythiae vocantur, has in oculis pupillas geminas habere et perimere visu si forte quem iratae aspexerint: hae sunt et in Sardinia.* La notizia venne dal Petazzoni messa in rapporto con le statuette a quattro occhi; e ricorda egli pure il fascino ammaliatore delle donne sarde, occhi, egli dice, dallo sguardo cupo ed ardente, fascino ammaliatore pieno di forza arcana, che parve e fu temibile, come è temibile il mistero all'anima ed alla mente dei primitivi.

(2) Spano, *Scoperte archeologiche fatte nell'anno 1866*, pag. 34. Per il pozzo di S. Cristina ved. *Bull. Arch. Sardo*, III, pag. 65 e tavola. Per l'importanza del territorio di Paulilatino dal punto di vista dei monumenti preistorici vedi Spano, *Memoria sopra i nuraghi*, III edizione 1867, pag. 15, Taramelli. Il *nuraghe Lugherras di Paulilatino* (Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, XX, pag. 153 seg.).

La navicella ha forma allungata, il fondo piatto, la prua è carenata e da un breve ponte o cassero si alza la protome, che, come nella pluralità degli esempi a noi pervenuti, ha la forma di testa taurina; lungo l'orlo, su ciascun lato della sponda, stanno allineate figurine di uccelli, due innanzi e due dietro del sostegno ponticello, fosse una terza coppia di uccelli doveva seguire, ciascuno su una costa, verso la poppa, ma non ne rimane che una leggiera traccia di quella sul fianco sinistro. La natura di questi uccelli, trattati in modo molto sommario, è incerta, ma evidentemente la artefice voleva fare delle colombe, che troviamo espresse con maggiore verità in altri

Fig. 3.

monumenti preistorici sardi; noterò che le due colombelle o anatrelle di prora sono rivolte verso innanzi, mentre le altre si rivolgono a poppa.

La testa dell'animale che adorna le protome è certamente un toro: lo dicono chiaramente le ampie corna lunate, una delle quali è spinta in basso da una pressione subito dal bronzetto; anche le orecchie sporgenti sono espresse chiaramente, sommaria è invece la trattazione di tutto il resto del capo, che ha una curvatura verso l'alto non rispondente al modello bovino, ed appena segnati in fori delle narici. Attorno al capo ha un robusto cerchietto, pure di bronzo, che passa tra le due corna, mobile, ma evidentemente messo in antico, dallo stesso che offerse l'oggetto votivo. Il ponticello ha l'appicagnolo semplice, non sormontato da uccello, come invece si trova in varii esemplari, come quelli di Valenza e di Mandas, esistenti nel Museo di Cagliari e nei frammenti dati dallo strato votivo del recinto di Serri e nella barchetta di Padria, già proprietà Manca, a Sassari [1].

[1] [illegible] è utile sempre consultare lo studio del prof. D. Crespi, *Le navicelle votive in bronzo del R. Museo di Cagliari*, *Bull. Archeol. Sardo* II serie, Anno I, fascicoli III, IV, pag. 11. Tav. I e II e Pais, *Le navicelle votive in bronzo della Sardegna*, ivi pag. 21 [illegible] Atti dei Lincei, VII (1891), pag. 121, cfr. la *Civiltà dei Nuraghi*, in *Archivio storico Sardo*, 1910, pag. 103; vedesi Spinazzola, *I bronzi Sardi*, *Atti dell'Accademia di Napoli*, 1903.

Ben tredici delle navicelle votive, intiere o frammentarie, raccolte dal prof. Crespi hanno la prova adorna da testa di toro, ma in genere presentano maggiore verità e naturalismo dell'espressione, lo schematismo o la stilizzazione della protome taurina della recente navicella di S. Cristina ha confronto con gli esemplari del nuraghe Cuggiareddu della Nurra, nel Museo di Cagliari e con quella di Siniscola, ivi conservate, di cui non rimane che la sola protome [1].

Anche le protomi taurine delle barchette, rinvenute nel deposito votivo del recinto di santa Vittoria di Serri, da me recentemente descritte [2], hanno lo stesso schematismo stilizzato, che potrebbe essere indizio di una data più recente, in confronto a quelle dove la rappresentazione è più naturalistica e fedele al modello.

Quanto al significato di questa, come di altre navicelle votive sarde, è evidente che il ritenerle come una semplice lucerna, di forma diversa dalle consuete, e lo spiegare come semplici motivi decorativi o bizzarrie dell'artefice la decorazione della protome taurina, come l'aggiunta delle figurine di uccello disposte lungo l'orlo, in un determinato modo, è troppo facile e troppo affrettato modo di interpretazione, nè devesi dimenticare che le navicelle votive sono provenienti per la maggior parte o da tombe o da depositi votivi e vanno perciò poste in connessione ad una serie di concezioni religiose e simboliche, rivelate anche dalla costanza degli stessi elementi rappresentati. Se il Crespi vedeva nelle barchette sarde il ricordo ed il voto degli antichi naviganti che vennero ad abitare la Sardegna, anche il chiar. prof. Pais, pur tanto riservato e prudente riguardo all'ermeneutica dei bronzi sardi, non è alieno dall'ammettere che tali oggetti abbiano carattere simbolico e rappresentino la navigazione sotterranea del defunto. Ma però egli è più disposto a mantenere la sua idea, già espressa in più occasioni e di nuovo avanzata nel recente suo scritto *della civiltà dei nuraghi*, che esse possano collegarsi con fatti abbastanza recenti nella vita delle genti sarde ed essere ricordi od ex voti di soldati sardi che combatterono come mercenarii di Cartagine nelle guerre di Libia e di Sicilia [3]. Per mia parte insisto solo sul fatto che tali monumenti hanno tutti uno scopo simbolico poichè provengono tutti da località consacrata dal culto dei morti, come quelli trovati nelle tombe dei giganti o da santuarii, dei quali se non è chiaro il carattere della divinità, pure per il tipo e la forma di tempio a pozzo, non possiamo escludere il carattere o la fondamentale concezione catactonia, infernale o sepolcrale. La più gran parte delle protomi delle navicelle votive ha la figura del toro, ed una testa di toro di proporzioni uguali al vero, scolpita in calcare, con caratteri stilistici molto affini a quelli delle sculture in bronzo sarde, fu rinvenuta nelle rovine dell'atrio del tempio a pozzo di Serri. Questi elementi di fatto, uniti alle molte immagini dei tori date dalla serie dei bronzi sardi di carattere votivo sarebbero a provare che la Sardegna avesse conosciuto un Dio Tauro, come Creta, la Grecia e l'Asia Minore, ed il carattere sepolcrale di tale concezione sarebbe anche palese dalla presenza di simboli di teste tau-

[1] Crespi, lavoro citato, n. 4, pag. 17, tav. I, 4, pag. 32, tav. II, 21.

[2] *Notizie degli Scavi*, 1911, pag. 306, fig. 14.

[3] Pais (*Archivio storico Sardo*, VI, 1910, pag. 114), confr. *Bull. Arch. Sardo*, Serie II, fasc. III-IV, p. 29.

rine, espresse con molta evidenza nelle pareti delle tombe eneolitiche di Anghelu Ruiu e di Sedini, ed in età più recente dalla serie di protomi taurine rappresentate con tanta costanza sulle navicelle votive da ritenere che esse fossero rivestite di un carattere o di un valore sacrale [1].

Secondo la spiegazione data dal chiarissimo professore L. A. Milani, dei monumenti protosardi, da lui messi in connessione ideologica con quelli etruschi ed orientali, il significato dello navicelle votive sarde dovrebbe essere assai più alto e profondo che non quello di un semplice ricordo di navigazioni dei mercenarii sardi [2].

La navicella di Paulilatino dovrebbe accostarsi non solo a questa di Valenza, con le colombelle sull'orlo, ma a quella di Meana, del Museo di Sassari, che ha sull'orlo, nella parte che rimane ancora, un toro, un cinghiale, due altri quadrupedi meno distinti, forse due bovini ed una lucertola od un ramarro [3], offrendo così una stretta parentela con la affollata barca della tomba del Duce, di Vetulonia, che pure ha tra i varii animali allineati sulla sponda, tori, cinghiali e ramarri o lucertole. Sarebbero anche della medesima serie la navicella dell'Ogliastra, già pubblicata dal Lamarmora [4], nella quale è una figurina di scimmia (macaco) accovacciata e rivolta verso la poppa, e la barchetta di Meana, del Museo di Cagliari, col pilastrino centrale coronato da corna taurine sormontate da figurina di uccello e quattro pilastrini sporgenti ai quattro angoli della murata a trafori, come una transenna [5]; oltre a questa di Meana, un'altra già posseduta dal sig. Manca di Sassari, ed una di Valenza del Museo di Cagliari hanno al posto dell'appicagnolo un pilastrino a capitello, come quello della barchetta di Mandas, sormontato da una figurina di uccello.

La navicella votiva sarda, come le etrusche e sopratutte quella famosa tra ogni altra della tomba del Duce di Vetulonia, è la nave sacra, come la Paralos di Atene come la nave che ha dato origine al concetto del primitivo tempio greco (ναὸς=ναῦς) ed al concetto stesso della chiesa cristiana, simboleggiata dalla nave di S. Pietro. La navicella ha determinata la sua natura sacra in genere per la presenza della protome taurina, che è per il Milani la significazione del Toro Siderico, costella-

(1) Per le sculture in rilievo rappresentanti le teste bovine ad Anghelu Ruju: ved. *Monum. Antichi dell'Acc. dei Lincei*, XIX (1909), pag. 455, figg. 36, 37. Per quelle scolpite sulle pareti delle tombe scavate nella caratteristica rupe dell'Orso, presso la via di Castel Sardo e Sedini, segnalatemi [illegible] Benetti e da me visitate recentemente, ho dato un cenno in uno studio riassuntivo presentato al Congresso Internazionale di Archeologia e che sarà edito in quegli Atti.

(2) L'illustrazione della navicella di Vetulonia è data dal Milani, nel *Museo topografico dell'Etruria*, pag. 30 e ripetutatamente in *Studii Materiali*, dove oppone i proprii criterii ideologici a quelli espressi dal Pais, nei *Rendiconti dei Lincei*, 1889, pagg. 431 sgg. Più recentemente confermò le sue vedute, descrivendo la navicella di Meana, nello studio sul *Tempio nuragico di Serri e la civiltà Babilonese in Sardegna*, *Rend. dei Lincei*, 1909, pag. 586. Dei miti sardi il Milani [illegible] anche in *Sardorum sacra et sacrorum signa* nello Hilprecht Anniversary Volume, pag. 30, e per ciò che riguarda le rappresentazioni delle Pleiadi da lui ravvisate nelle colombelle o gallinelle, vedesi *La fibula Corsini ed il templum coeleste degli Etruschi*, *Rend. dei Lincei*, 1912, pag. 315, 329 nota.

(3) [illegible] Crespi, op. cit., tav. II, 18.

(4) Ivi, n. 8.

(5) Milani, *Sardorum sacra*, fig. 34.

zione conosciuta dai più antichi tempi e di cui la notizia ed il culto sarebbe passato anche alla Sardegna nuragica. E lasciando degli altri simboli riferiti alle altre navicelle, per restringere a questo delle colombelle o anatrelle allineate nella barca di Paulilatino, come in quelle di Valenza ([1]), noi dovremmo vedere in essa significate le Pleiadi o Gallinelle che stanno nel cielo accanto alla costellazione del Toro, simbolo del cielo piovoso e tempestoso, giacchè sorgendo esse alla Mezzanotte nel nostro cielo al 2 luglio, e scomparendo il 9 marzo, hanno il loro culmine a novembre e che nel concetto degli antichi Sardi come degli Etruschi, esprimerebbero la sopravvivenza dell'anima umana e la rinascita cosmica. Nella navicella di S. Cristina, come in quella di Valenza, come anche nella fibula Corsini della necropoli Saturnia della Marsiliana, noi avremo la data del tempo in cui venne fatta la consacrazione religiosa dall'oggetto votivo ed un augurio religioso nel mondo dell'eternità ([2]), augurio riferentisi alla sopravvivenza dell'anima umana ed alla rinascita elisiaca, corrispondente alla rinascita cosmica. Ma in questo arduo campo dell'ermenentica religiosa reputo prudente di accennare soltanto ad una spiegazione, in questo ordine di idee suggerito dal chiaro collega. Mi limito perciò a questo cenno, pago di presentare qui un nuovo monumento che, arricchendo la serie di quelli noti, porti qualche contributo di fatti e di elementi ad un complesso di fatti monumentali che non si possono spiegare soltanto con principii incoscienti dell'arte decorativa, ma che indubbiamente attendono luce dal progresso delle conoscenze nostre intorno a quanto si agitava nella coscienza morale e religiosa della gente sarda, intorno al loro patrimonio di idee dell'oltretomba, alla conoscenza dei fenomeni celesti ed alle loro idee sulla connessione di essi con i concetti del mondo morale.

A. Taramelli.

---

## XI. ALÀ DEI SARDI — *Statuette di guerrieri ed altri bronzi di età preromana scoperti in regione Pedrighinosu.*

Per gentile intromissione del dott. cav. Ledda ([3]) il Museo di Cagliari potè venire in possesso di alcuni bronzi e statuette preromane, scoperte tempo addietro in regione di Pedrighinosu, presso Alà dei Sardi, sul grande altipiano che prende appunto il nome dalla borgata. Non ho potuto ottenere elementi chiari sul giacimento, essendo stati detti bronzi rinvenuti durante i lavori campestri, ma la località presenta traccie di antichi abitati ed i bronzi sono certo la prova di esistenza di antiche tombe, se non pure di un giacimento di carattere votivo il che non è possibile accertare senza una indagine sul posto, di cui sinora non mi è stata offerta l'occasione.

([1]) Crespi, *op. cit.*, tav. 1, 12, II, 18.

([2]) Milani, *La fibula Corsini*, ecc., pag. 329, dell'estratto, pag. 17.

([3]) A quanto mi riferisce il sig. Ledda, giudice istruttore nel Tribunale di Cagliari, le scoperte di bronzi protosardi sono abbastanza frequenti in quel territorio: nulla però di preciso potè raccogliere il sig. Nissardi quando fu sul posto.

Ad ogni modo i bronzi rinvenuti sono interessanti in sè e meritano un cenno, appartenendo tutti ad età preromana, hanno una buona patina, sventuratamente, come avviene per tanti bronzi sardi provenienti da rinvenimento sporadico, oltre ad essere spezzati e frammentarii, hanno tutti quanti il solito colpo di lima per saggio di metallo, indizio della naturale cupidigia dell'ignorante scopritore.

1) Pugnaletto a lama triangolare, molto robusta, con risalto mediano sulle due faccie, lungo 155 mm. e largo 38; ai due lati della costola ha sulle due faccie, incise a bulino, sei incisioni molto regolari dalla punta all'impugnatura, dove si conservano le traccie di due fori per il passaggio dei chiodetti del manico.

2) Altro pugnale simile al precedente, lungo 142 mm. e largo 40, ha conservata la punta e la testa, con tre fori per i chiodi, uno dei quali ancora conservato: la lama, robusta ed a risalto mediano, aveva in origine le incisioni a bulino, che ora sono scomparse per effetto delle molte erosioni subìte dalla lama stessa.

3) Pugnaletto di mm. 12 di lunghezza, è tratto da una delle lunghe spade sarde preromane in bronzo e conserva la robusta costola mediana tondeggiante, la quale venne appiattita verso il codolo; nessuna traccia di foro per i chiodetti. Tanto dal ripostiglio di Abini, come dalle rovine del tempio di Serri provennero molti di questi pugnali, per la fabbricazione dei quali vennero utilizzati frammenti di lunghe spade: alcuni di questi pugnali di Abini e di Serri portavano ancora le traccie del piombo dell'impiombatura con cui essi venivano assicurati alle tavole di offerta, indizio che questa aveva valore qualunque fosse la forma e lo stato dell'oggetto offerto.

4) Lama di pugnale, di 111 mm. di lunghezza, appiattita e spezzata verso la punta: ha sulle due faccie due solchi a bulino e tre fori per i chiodi.

5-6) Due altri pugnaletti frammentati a lama triangolare, uno dei quali assai sottile, con tre fori per l'impugnatura di mm. 100; l'altro più grande, ma spezzato in tre parti, entrambi assai guasti alla superficie. Forme note dai due accennati ripostigli.

Più interessanti sono le statuette in bronzo, anch'esse per tipo e per fattura di tipo molto consueto fra la serie delle statuette sarde e presentano un'aria di famiglia con quelle del ripostiglio di Abini, con quelle di Serri e di altri punti della Sardegna.

La prima è una statuetta di guerriero orante (fig. 4 *a*, *b*), alta complessivamente mm. 160, ben conservata e di buona patina, è solo spezzata una delle corna decoranti l'elmo: rappresenta un guerriero armato di pugnale e di spada, difeso dall'elmo cornuto, giubbetto o tunica, schinieri o ginocchiere, scudo gettato sul dorso e trattenuto da una cinghia alla spada posata sulla spalla sinistra; la mano destra, protesa con le palme verso l'esterno, è sollevata in atto di preghiera nella posa tipica delle statuette di oranti sarde; tutta la figurina eretta ed alquanto sollevata indietro, è in quel rigido atteggiamento di preghiera rispettoso ed austero, che caratterizza queste figurine oranti, e conferisce loro un'aria di gravità e di solennità incomparabile.

La figurina, per quanto stilizzata, non è priva di un certo naturalismo nella riproduzione delle particolarità etniche caratteristiche; anzi nella spigliatezza del corpo agile ed eretto fieramente sulle gambe, nel collo rigido ed alto, come nel capo allungato, con le orecchie alte, con i grandi occhi adombrati dalle folte sopracciglia,

il naso a forte risalto ed il mento fuggente hanno il loro riscontro vivente nel tipo degli agili e forti pastori degli altipiani del centro dell'isola, che conservano ancora inalterato il carattere somatico della stirpe, rimasta pura, massime nelle montagne, da grandi mistioni di sangue straniero. Gli occhi, dal globo sporgente, sono espressi con molta esagerazione, la quale fu ritenuta dal dott. Petazzoni, nel suo studio sui bronzi figurati sardi, come un modo di esprimere la maggiore acutezza visiva acquistata dall'offerente devoto, dopo che egli aveva superato trionfalmente la prova del giudizio

*a*

*b*

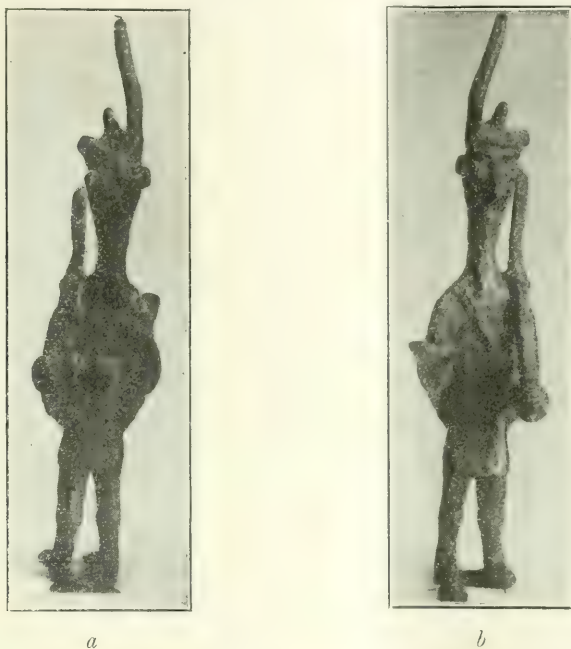



Fig. 4.

ordalico dell'acqua sacra, la quale avrebbe privato della vista il colpevole di furto, mentre per contrario rendeva l'accusato innocente non solo con facoltà visive acuite, ma riabilitato moralmente e sollevato a piena ed integra moralità riconosciuta dal popolo tutto [1].

Nella nostra statuetta, oltre agli occhi a globo sporgente, abbiamo gli orecchi collocati molto in alto, il che si osserva in numerose statuette; i capelli hanno la

[1] L'egregio sig. Petazzoni, ricorda il passo di Solino, IV, 6, confermato dai versi di Prisciano, *Perieg.*, 466 seg., nel quale si afferma che quelle fonti *qui oculis medentur et coarguendis valent furibus: num quisquis sacramentum raptum negat, lumina aquis attrectat: ubi periurium non est cernit clarius, si perfidia abnuit, detegitur facinus caecitate, et captus oculis admissum fatetur.* E pensa che nella ingenua arte primitiva sarda questa maggiore acutezza visiva è resa in due modi, sia dando alle figurine votive dedicate dai trionfatori della prova, quattro occhi invece di due, come avviene nelle note figurine di Abini, sia esprimendo esageratamente l'occhio con esagerazione intenzionale. *La religione primitiva in Sardegna*, pag. 59 e segg.

scriminatura nel centro del capo segnata da tòcchi di bulino, quale ravvisiamo in molte statuette di guerrieri offerenti, quali ad esempio il grande bronzo, ora del Museo Kirkeriano, edito egregiamente dal Pinza [1], i due arcieri di Abini [2] o altra statuetta di ignota provenienza data dal Lamarmora [3] la quale foggia di pettinatura sembra riprodurre quella più comune della gente d'armi sarda, la quale aveva altresì quella più rara e meno atta a chi doveva combattere a corpo a corpo, dei capelli raccolti a treccie, cadenti sui due lati del capo, di cui ci dànno testimonianza tra l'altre una statuetta di guerriero offerente, ed una bella statuetta di divinità a quattro occhi ed a quattro braccia, già della collezione Gouin, provenienti entrambe dal ripostiglio votivo di Abini [4].

L'elmo o berretto, riproduce il copricapo consueto dei militi sardi, con la calotta schiacciata: le corna sporgenti e rivolte in alto hanno notevoli dimensioni, non raggiungono quelle veramente esuberanti del guerriero offerente di Senorbi [5], ma sono però fra quelle più lunghe e che, a mio credere, risalgono al più antico tipo. Fra le due corna è una sporgenza abbastanza rilevata, che non è la semplice cresta che troviamo in parecchie statuette, come nel guerriero di Mogoro [6], nei due arcieri di Abini [7], o nel guerriero di Uta [8], ma una vera e propria figurina, per quanto embrionale e stilizzata, di colombella, che ha il suo confronto, per quanto meno chiaro in una delle figurine di divinità di Abini [9]; questo segno sull'elmo del guerriero è poco frequente, mentre lo abbiamo spesso tra le corna delle protomi taurine delle navicelle votive sarde e dovrebbe interpretarsi, secondo il concetto espresso dal Milani, come un segno della protezione divina della divinità celeste.

La statuetta ha il solito giubetto attillato, che stringe il busto sino alle coscie, che vediamo in quasi tutte le statuette di guerrieri, che riproduce probabilmente un giustacuore o una corazza di pelle, stretta al busto, quale anche oggi vediamo in uso in gran parte della Sardegna, e massime sui monti di Aritzo e della montagna del Gennargentu, dove però è come una casacca aperta sul dinnanzi, mentre nel costume antico era serrata come una guaina [10].

Alle ginocchia la statuetta ha dei piccoli schinieri, o meglio ginocchiere, di poco rialto e di mediocri dimensioni, mentre invece in altre figurine troviamo degli schi-

(1) *Monumenti primitivi della Sardegna*, tav. XI, 2.

(2) Ivi, tav. XIII, 1, 9.

(3) *Atlas*, tav. XXVII. n. 112,

(4) Pinza, op. cit., tav. XIII, 6, 10.

(5) Ivi, tav. XIII, 12; Pais, *La Sardegna*, tav. V, 9.

(6) Inventario del Museo, n. [illegible].

(7) Pinza, op. cit., tav. XIII, 1, 9.

(8) Ivi, tav. [illegible]

(9) Ivi, tav. XIII, 7.

(10) Questa corazza di pelle è ben espressa nelle più belle statuette di Uta. Pinza, op. cit., tav. X, 1, 3, 8; in quelle di Abini, XIII, 4, 9; in quella del Museo Kirkeriano, tav. XI; ma solita-[illegible] abbiamo evidente che sotto alla tunica o corazza vi era un'altra vesta, talvolta due, che sporgono di poco sotto al lembo inferiore della corazza, lasciando scorgere anche i fiocchetti estremi della fascia che stringeva alla vita l'attillato costume.

nieri assai più grandi, a placca rigida agli stinchi e trattenuti con due legacci ai polpacci; questa difesa della gamba è specialmente chiara nell'arciero signifero di Abini ([1]), nei due arcieri della stessa provenienza ([2]), o nel ricordato guerriero di Senorbi ([3]); in altri casi invece, si possono osservare due legature larghe che fasciano la gamba sopra e sotto al ginocchio, trattenendo un lembo di tessuto o di pelle che difendeva la rotula; ne sono esempio una statuetta d'ignota provenienza, da lungo tempo esistente in Museo (inv. n. 56) ed una statuetta proveniente da Suelli, di notevoli dimensioni, pure conservata nel Museo di Cagliari.

Al petto, sospeso ad una correggia che scende dalla spalla destra, è il pugnale con elsa larga e la guardia da un lato rivolta in alto, che ravvisiamo in moltissime statuette; la guaina è molto larga ed a cordoni in rilievo, imitanti forse la guaina in pelle, rivestita da cordoni in metallo. La mano sinistra impugna un oggetto appoggiato alle spalle, che meglio che una spada a larga costola, possiamo ritenere che esprima un fascio di due o tre spade, legate insieme da legacci che sono evidenti anche sotto la patina che ricopre il bronzo. In uno dei bronzi di Abini raffiguranti due guerrieri in gruppo ([4]), uno reca la spada con costola larga; ma in altro bronzetto di Abini che ci dà un guerriero con berretto coronato ([5]), come in un bronzetto donato dallo Spano al Museo ([6]), appare chiaro un fascio di spade insieme riunite da bandelle. A queste spade è appeso, come vediamo in altri bronzi sardi, lo scudo, rotondo, che posa sulla schiena, trattenuto da un legaccio che si avvolge al fascio di spade; esso ha dimensioni medie, come si vede nei bronzetti ricordati di Senorbi, di Abini ([7]), in modo da riprodurre un esemplare che, imbracciato, difendeva il torso del milite; in altre statuette, come in una di Baunei data dal Lamarmora ([8]), lo scudo è molto grande; mentre in altre di Abini, provenienti dall'acquisto Timon, ed in quella Spano ([9]) lo scudo è piccolissimo schematizzato. Tutti quanti però, piccoli e grandi, sono ad umbone sporgente al centro, come è sporgente nella nostra statuetta di Alà dei Sardi, ed hanno la superficie lavorata a bulino a spicchi triangolari che partono dal centro come raggi e sono riempiti di linee oblique che imitano forse od una copertura a lamine bronzee lavorate a martello, oppure un'intreccio di vimini e di ligustri che costituiva lo scudo stesso. L'esilità di esso, in tutti gli esemplari, lascia però credere che si avesse la riproduzione di un originale in lamina di pelle rivestita con lamina di bronzo, giacchè abbiamo oramai raccolto elementi copiosi che mostrano come la tecnica metallica dei sardi conosceva la laminatura del metallo e l'applicava per la fabbricazione di vasi e di altri oggetti per uso guerresco e domestico.

([1]) Inv. n. 20819; Pinza, op. cit., tav. XIV, 4.
([2]) Inv. n. 20822-23; op. cit., tav. XIII, 1, 7.
([3]) Pais, op. cit., III, 7; Pinza, tav. XIII, 1.
([4]) Pinza, op. cit., tav. XIII, 7.
([5]) Ivi, tav. XIII, 7.
([6]) Inv. n. 10858.
([7]) Pinza, op. cit, tav. XI, 6; XII, 4; XIII, 7.
([8]) Atlas, tav. XXVII, n. 97. Inv. n. 67.
([9]) Inv. n. 10852.

Tanto le braccia che i piedi appaiono essere stati nudi, come nella maggior parte delle figurine di guerrieri e di oranti; i due piedi poi sono riuniti nella basetta bicornuta che, al pari di altri esempii, la statuetta aveva per essere dall'offerente confitta e saldata con piombo alle tavole d'offerta dei santuarii.

Per tipo della figura, per atteggiamento, per armi, la statuetta di Alà dei Sardi ha quindi una vasta parentela di tipi similari nelle figure sarde.

Interessante per quanto sventuratamente frammentaria, è la seconda statuetta data a fig. 5 *a*, *b*. Rappresenta un arciere, ma le manca la testa, l'avambraccio destro, il braccio sinistro, la parte inferiore della gamba destra e quasi tutta la gamba sinistra; il busto è però ben conservato ed ha una buona patina; anch'esso come la precedente e come in genere le statuette sarde, è molto schiacciata ed ha un'esilità da placchetta, con il collo esageratamente lungo che ritroviamo in quasi tutte le figurine congenere. Essa rappresentava un'arciere, lo prova la parte dell'arco che ancora rimane appoggiata alla spalla sinistra, e la faretra alle spalle. L'abito che indossa questo arciero è la consueta tunica o corazza, che avvolge il busto. Alle gambe, o meglio alle coscie, da quanto si può scorgere dal resto della gamba destra, ha un corto calzone, che non arriva al ginocchio, e che richiama i corti calzoni degli attuali montanari Fonnesi e di altri villaggi attorno al Gennargentu. I calzoni non sono molto frequenti nella acconciatura del guerriero, quale appare dalle statuette; ma pure possiamo ricordare qualche esempio, come in una figurina di orante ora conservata nel Museo Kirkeriano [1], ed in un'altra della raccolta Traverso [2], nelle quali un contorno rigido alle cinghie dei piedi può significare meglio il termine di due calzoni, che quello dei gambali.

La nostra statuetta porta assai evidente il caratteristico arredo dell'arciere, disposto in modo da permettere la corsa, l'assalto e l'uso dell'arco senza dare incomodo al combattente e assicurandogli anche la difesa. La difesa del petto e la faretra sono congiunte ingegnosamente insieme in modo da equilibrarsi tra loro e da rimanere a posto. Tale sistema fu già notato ed illustrato dal prof. Pais e l'attuale bronzetto di Alà dei Sardi dà una nuova conferma [3]. Da una specie di ampio grembiale che nell'originale era probabilmente di pelle, e che copre la parte superiore del petto, girando attorno alla base del collo e che ritroviamo quasi perfettamente simile in un bronzetto di Abini, già della collezione Gouin, ora del Museo [4] pende una piastra rettangolare, con i lati leggermente curvi verso l'interno; questa piastra che troviamo in molte statuette di arcieri qualche volta di dimensioni molto grandi, come nell'arciere di Uta [5], talvolta ridotta a proporzioni tanto piccole da non essere ormai più che un ornamento od un amuleto, come nel bronzetto di ignota origine dato dal Lamarmora [6]; era destinato più che a proteggere dallo scatto della corda, a vera e

(1) [illegible]

(2) [illegible] XII, [illegible] 9.

(3) [illegible] II, pag. 111, tav. IV, fig. 3, 4.

(4) [illegible] III, [illegible] 9.

(5) Ivi, tav. X, 1.

(6) Atlas, tav. XXVII, 102.

propria difesa della parte centrale del busto, che rimaneva indifesa dallo scudo, ed è una prova che anche durante il combattimento la faretra doveva rimanere alle spalle e non già come suppone il Pais essere girata sul dinnanzi del petto, giacchè l'estrazione delle lunghe freccie era assai più agevole e pronta se la faretra era lasciata dov'era, alle spalle, così ben assicurata e sollevata per modo che la mano destra poteva raggiungere la cocca del dardo ed estrarlo dalla guaina. Dalla parte superiore del grembiale si staccano i due spallacci, che girando sulle spalle passano ad incontrarsi alla schiena, allacciandosi al sostegno della faretra; questa è molto lunga, occupando

*a* Fig. 5. *b*

quasi tutto il dorso, ha alla bocca una ghiera, donde sporgono le cocche delle freccie ed al centro una larga fascia a risalti, la quale si protende al lato sinistro in una sporgenza cilindrica, che troviamo nell'arciere di Uta, in quello di Abini ([1]), in altro bronzo d'ignota provenienza del Museo ([2]), e che dal Crespi e dal Pais è stato ritenuto come il bicchiere che il guerriero portava sempre seco nelle sue scorribande guerresche ([3]). Al lato destro della faretra è poi appesa la spada, al di fuori però della grossa guaina che allacciava anche il bicchiere, per modo che essa potesse essere prontamente spiccata ed impugnata; la piccolezza del bronzo non consente di comprendere in qual modo fosse questo attacco, ad ogni modo tanto nell'arciero di Uta che in quello di Abini ([4]), noi vediamo questo stesso sistema di appendere la spada al fianco della faretra. Un'altro balteo o correggia, passante sulla spalla destra

([1]) Pais, op. cit., tav. IV, 4, 5.

([2]) Inv. n. 73.

([3]) Il Pais, loc. cit., pag. 111, nota 63, nota molto opportunamente il passo di Nicolò Damasceno, forse desunto da Ellanico, nel quale si ricorda che i Sardo-libi, non avevano altra suppellettile che la spada ed il bicchiere. Mueller, *Fragm. Hist. Graecorum*, n. 137. *Σαρδολίβοες οὐδὲν κέκτενιαι σκένυος ἔξω κύλικος καί μαχαίρας.*

([4]) Pinza, op. cit., tav, XI, 1.

sostiene il pugnaletto, del quale però non è visibile che la punta della guaina, al di sotto della lamina del pettorale quadrato, come vediamo anche per altri arcieri e specialmente nel singolare arciere signifero di Abini ([1]).

Ho voluto accennare con una esatta descrizione a questi nuovi bronzi che vennero recentemente ad arricchire il Museo di Cagliari, e che probabilmente possono riferirsi ad un giacimento di ripostiglio di bronzi votivi, per mostrare ancora una volta non solo la minuziosa arte del fonditore sardo, ma anche il carattere tipico e costante delle varie classi e categorie di guerrieri riprodotti dall'artista. Era una casta, meglio che un popolo, che costituiva i combattenti delle varie tribù di tutta l'isola, e la identità dei tipi nelle statuette trovate ad Uta, presso il golfo di Cagliari, e dell'altipiano di Alà, nel nord dell'isola, dimostrano questa uniformità di tipo nell'atteggiamento, nell'abito, nell'armatura dei guerrieri pertinenti alla medesima gente. Per una forma di adattamento comune a tutta la gente essa si era foggiati i suoi costumi e le sue armi, non ricevuti, io penso, da imposizione straniera, nè quali assise di soldati mercenarii al soldo di Cartagine, ma accettate da una selezione naturale, mantenute vive dalla tradizione, consacrate anche dal concetto religioso, secondo il quale anche la divinità appariva vestita nello stesso modo, anche i padri e gli avi rivestivano le stesse foggie, caratteristiche e sacre. Sono armi e foggie e difese di un popolo progredito ed evoluto in certo qual modo, che con mezzi semplici, cercava di ottenere quanto di meglio, di più agevole e di corrispondente ai propri bisogni poteva produrre. Anche oggi, del resto, con la più celere mossa data dagli scambi, dalle comunicazioni, da tutto il complesso organismo di una civiltà che si avanza rapidamente e non si impone per forza violenta di vincitore, ma si stende invece come un impulso amichevole, anche oggi, non per legge o per imposizione di dominatori, ma per attaccamento tradizionale, intieri villaggi hanno ancora in Sardegna e per gli uomini e per le donne i loro costumi, i loro abbigliamenti, ciascuna parte dei quali è il risultato di una evoluzione peculiare e per certi elementi può risalire a motivi antichissimi, e questi costumi, e questi abbigliamenti, che oggi fanno quasi sorridere, furono tramandati e conservati tali per lungo ordine di generazioni ed hanno una ragione ed una spiegazione nell'uso e nel clima e nei prodotti locali e nello stato degli utensili e degli arredi e costituiscono uno dei caratteri più intimi di un popolo, che perciò con senso di rimpianto noi vediamo oggi lentamente sparire. Così dovette essere anche per i Sardi antichi, che ebbero care tali loro acconciature anche in tempo tardo, quando già agli scali delle città puniche si vendevano le foggie più appariscenti delle industrie oltremarine, e vi si mantennero fedeli, quasi ad un simbolo della propria indipendenza, come si mantennero fedeli alle loro usanze, alle loro tradizioni, alle loro divinità protettrici.

A. Taramelli.

([1]) [illegible]

# Anno 1913 — Fascicolo 4.

## Regione VI (*UMBRIA*).

I. BASCHI — *Sepolcreto barbarico, scoperto in contrada « Macee »*.

Mi recai il 19 marzo a Baschi nella contrada *Macee* dove, secondo un telegramma della R. Soprintendenza dei Monumenti di Perugia, in occasione dei lavori per la strada da Baschi a Montecchio, erano stati rinvenuti alcuni sepolcri coperti da tegoloni col bollo di Teodorico ed un'urna semplice di terracotta.

Il luogo del trovamento è a sud-est di Baschi, oltrepassato appena il fosso *Le Macee*, nel terreno di proprietà del Conte Giuseppe Vannicelli di Castiglione in Teverina e precisamente nel punto indicato colla lettera *A* nell'abbozzo di pianta che qui allego a miglior chiarimento.

Più prossimo al fosso, alla profondità di circa due metri, era un gruppo di tombe coperte con tegoloni ed embrici formanti una specie di tetto a doppio spiovente e disposte sopra una linea di una dozzina di metri di lunghezza, attraversante in senso obliquo la nuova via provinciale. Tali tombe, l'una quasi a contatto dell'altra, pare contenessero esclusivamente degli scheletri di bambini, che per l'umidità e per l'avvenuto loro contatto coll'aria, andarono completamente perduti.

Le tegole usate per la copertura sono di terracotta giallastra, piane, coi due margini rialzati e lunghe generalmente m. 0,57, larghe m. 0,36 e m. 0,43. Quattro di esse hanno un bollo rettangolare impresso nella faccia superiore, non sempre, però in maniera perfetta e completa.

Sopra una tegola ricorre la sigla:

+RECDИTHEOD
+ RICOBOИORON

Su due altre tegole è il bollo:

+ RECDNTHEODE +
RICO FELIX ROMA

Sulla quarta è il bollo seguente:

+ RECDИATHA
LARICOBOИRO

Appena pochi metri più a sud di questa fila di tombe, lungo il margine orientale della strada e in direzione nord-sud, fu messo in luce un sarcofago di terracotta a pianta leggermente trapezoidale, stondato in uno dei lati brevi, lungo m. 1,80 circa, largo m. 0,48 e m. 0,39, profondo dai 30 ai 33 cm., e munito sopra di un orlo piano, sporgente, sul quale erano collocati dei tegoloni disposti orizzontalmente che fungevano da coperchio. In uno di questi è impresso imperfettamente un bollo circolare, abbastanza comune, con iscrizione disposta su due righe concentriche ed un cavallo corrente nel mezzo a rilievo bassissimo (cfr. *C. I. L.* XV, 526):

OPVS · DOL · IVLI · THEODOTI · EQ · R · FIG ·
SAL · EX · P · FL · TITIANI · C · V

Il sarcofago conteneva gli avanzi di uno scheletro di adulto male conservati, ai cui piedi era stata deposta una rozza lucerna fittile monolicne, rossastra, munita lateralmente di due sporgenze e portante sotto il fondo la scritta:

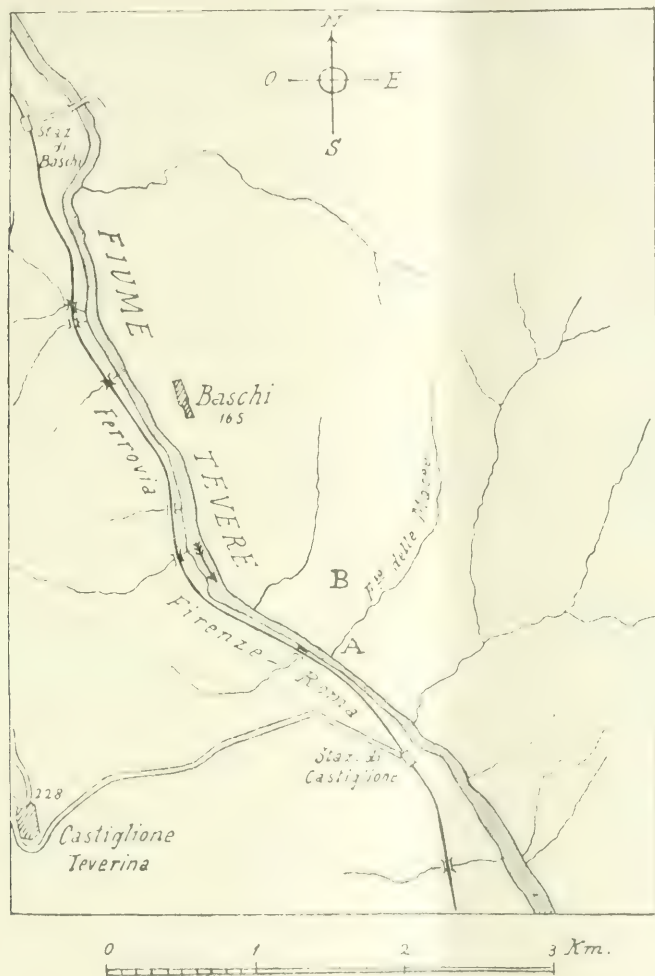
AVIAV

Il sistema di tumulazione, la diversa orientazione, il bollo di fabbrica e la lucerna fittile denotano essere quest'ultimo un sepolcro più antico, probabilmente di età imperiale.

Fra i molti frammenti di tegole, che trovai accumulati presso il luogo della scoperta, notai anche alcuni pezzi di anfore vinarie le quali ritengo abbiano servito anch'esse per seppellimento come nei sepolcri di Sfax (Tunisia); di Castel Sardo, di Cagliari di Decimo e di Olbia (Sardegna); di Classe (Ravenna) ecc. ecc., seppellimento generalmente ritenuto coevo alle tumulazioni fatte con tegole ed embrici disposti in modo da imitare il tetto della capanna.

Ad una cinquantina di metri a valle del gruppo dei sepolcri, attraverso la vecchia via mulattiera che corre parallelamente al Tevere, affiorano due lati di un edificio a pianta rettangolare fatto con pietre grezze, dello spessore di circa 56 cm., orientato da nord-ovest a sud-est, e, poco più a sud di questo, un breve tratto di un muro ugualmente costruito, elevato forse un metro dal suolo. Di che natura fossero tali edifici e quali rapporti essi avessero col sepolcreto non è facile allo stato delle cose poter stabilire. Pare invece accertata l'esistenza di un antico abitato, certamente riferibile ai seppellimenti in parola, a nord del fosso *Le Macee* nei terreni di proprietà Maiòli, ove spesso si rinvennero monete di bronzo, avanzi di costruzioni e residui architettonici (v. pianta, lett. B).

Data l'importanza della scoperta di un sepolcreto ostrogoto, in cui viene ricordato il nome degli imperatori Teodorico e Atalarico, ritengo sarebbe conveniente intraprendere quivi subito una esplorazione sistematica su larga scala, sia per accer-

tare meglio la forma e l'aggruppamento dei sepolcri, sia per il ricupero della suppellettile che tanta importanza avrebbe per la storia di quelle popolazioni di razza germanica che invasero la nostra penisola.

E. Stefani.

## II. ROMA.

### *Nuove scoperte di antichità in città e nel suburbio.*

Regione II. Nell'eseguire lo sterro per l'impianto del nuovo giardino pubblico in piazza S. Giovanni in Laterano, a circa m. 0,60 di profondità dal piano attuale, ed a m. 50 di distanza dalla facciata della Basilica, sono apparsi alcuni resti di costruzioni nella direzione da nord a sud, in opera laterizia, i cui muri, dello spessore di m. 0,48, formavano piccoli ambienti larghi m. 1,80 e lunghi m. 2,40, con il pavimento formato da mattoni bipedali.

Quasi di fronte al Triclinio Leoniano, eseguendosi i lavori per il medesimo scopo, si misero in luce alcuni avanzi di platea a grossi parallelepipedi di tufo dello spessore di m. 0,55.

In via dei Querceti, eseguendosi lo sterro per la costruzione di uno stabilimento per segheria di legnami, alla profondità di m. 0,80 sotto il piano stradale moderno, si scoprì un tratto di antica via a poligoni di selce, larga m. 4,50, in direzione da nord-est a sud-ovest. Era fiancheggiata da muri laterizi dello spessore di m. 0,60.

* * *

Regione V. Negli sterri per la costruzione di nuove case popolari della Cooperativa Luzzatti, al viale Principessa Margherita ove questo forma angolo con la via Pietro Micca, è stata scoperta, alla profondità di m. 1,00 sotto il piano stradale, una soglia di travertino lunga m. 3,50, larga m. 0,78, alta m. 0,37. Essa aveva la direzione da nord-ovest a sud-est, e dal lato nord-ovest conservava la spalletta in muratura laterizia, larga m. 0,60.

A m. 1,30 sotto il piano della detta soglia fu scoperto un piccolo avanzo di pavimento a mosaico con tasselli bianchi formanti il fondo sul quale erano disposti irregolarmente dei tasselli neri.

In via Emanuele Filiberto, nello sterro per la costruzione di un nuovo fabbricato di proprietà della Società Edilizia Laziale, sono stati scoperti allo stesso livello del piano stradale, alcuni muri in opera reticolata ed in laterizio che formavano ambienti, uno dei quali misurava m. 5,80 di larghezza. I muri reticolati avevano lo spessore di m. 0,60, quelli laterizî di m. 0,40 e m. 0,90. Questi muri sono in relazione con altri già scoperti in questo stesso luogo (v. *Notizie*, 1912 pag. 430). Fra il terriccio si rinvenne un resto di macina in peperino sopra la quale sono incise le lettere H N, alte m. 0,20.

In via Ruggero Bonghi, all'angolo con via Leonardo da Vinci, sterrandosi per costruire un nuovo fabbricato di proprietà del sig. Umberto Bonanni, si misero allo scoperto alcuni avanzi di antichi edifici in opera laterizia che avevano sotterranei con vôlte a tutto sesto, larghi m. 4,10. Si rinvenne ancora al posto una semibase di colonna in travertino, larga m. 0,85, alta m. 0,35, il cui piano trovavasi a m. 1,00

sopra il piano stradale moderno. Si scoprì anche un avanzo di edificio in opera reticolata di tufo, orientato da nord a sud e costituito da muri dello spessore di m. 0,90; questa costruzione si rinvenne al piano dell'odierna strada, e sul confine della via Leonardo da Vinci.

Inoltre all'altezza di m. 2,50 sopra l'attuale piano stradale si scoprì un piccolo tratto di antica via a poligoni di selce, larga m. 1,20 ed avente la direzione da nord-ovest a sud-est, in pessimo stato di conservazione.

* * *

Regione XIV. In via del Porto di Ripa Grande, eseguendosi lo sterro per la costruzione della nuova fogna che corre parallelamente al fabbricato dell'Ospizio di S. Michele, da cui dista m. 6,00, sono stati scoperti alla profondità di m. 2,50 sotto il piano stradale avanzi di costruzioni in opera laterizia fra i quali si notò una specie di pilastro largo m. 1,20. Vicino a questo erano altri muri laterizi nella direzione da nord-ovest a sud-est, distanti fra loro m. 3,25 comprendenti un pavimento a mosaico a tasselli bianchi di grossolana fattura il cui piano era a m. 0,50 sotto il piano stradale.

Adiacenti a queste costruzioni si rinvennero dei grossi dolii fittili allineati (se ne videro cinque) che però furono troncati nella parte superiore quando fu costruita l'attuale via del porto di Ripa Grande.

Uno di essi è stato recuperato intiero, ma ad una profondità maggiore dei precedenti, cioè di m. 4,00, e misura m. 1,10 di altezza e m. 1,00 di diametro.

Fra la terra si recuperò un cippo marmoreo scorniciato (m. 0,80 × 0,40 × 0,49). Sul lato sinistro è scolpita una testa di ariete, sul destro un gallo con ramoscello nel becco; sul davanti è incisa la seguente iscrizione dedicatoria:

MERCVRIO
AVG
SACRVM

La presente scoperta dimostra l'esistenza in quel luogo di magazzini od *horrea*: ad essi si connette il cippo dedicato a Mercurio il dio del commercio.

* * *

Al viale del Re, presso la nuova stazione di Trastevere, durante gli sterri eseguiti dalla Cooperativa Avvenire, allo scopo di erigere in quel luogo alcuni nuovi edificî ad uso di abitazione, è stato messo allo scoperto un tratto di sepolcreto, scavato in gran parte nella roccia, comprendente una serie di ambienti nelle cui pareti erano ricavati i loculi per deporvi i cadaveri, a più ordini. Gli ambienti sono tramezzati da muri in opera reticolata ed in laterizio.

Fra la terra di scarico si rinvennero in grande quantità resti di sarcofagi e rottami di ogni genere, fra i quali meritano di essere menzionati:

1) Un sarcofago di marmo lunense, mancante malauguratamente di quasi tutta la fronte. Misura m. 2,10 di larghezza, m. 0,65 di profondità, m. 0,50 di altezza e m. 0,10 di spessore. Quel poco che resta della fronte scolpita mostra che vi era

rappresentato il mito di Marsia nella maniera seguita nella rappresentanza dei sarcofagi Torlonia, Doria e del Ny Carlsberg di Copenhagen (cfr. Robert, *Die antiken Sarkophag-Reliefs*, pp. 257 segg., tavv. LXVII, LXVIII; Reinach, *Répertoire des reliefs*, pag. 338, n. 1). Precede, da sinistra verso destra la scena del trovamento del flauto con le due figure di Minerva e di Marsia nel consueto atteggiamento; segue il motivo della gara fra Apollo e Marsia, di cui non rimangono che la parte inferiore della *Magna Mater* assisa sul trono con a fianco il leone e le gambe dei due contendenti; da ultimo, a destra, è espressa la scena dello scorticamento di Marsia legato all'albero con le braccia alzate a cui si accinge lo schiavo scita che inginocchiato sta arrotando il coltello sulla cote.

Nel lato sinistro, che è il solo rimasto, è rappresentata Minerva vestita di chitone succinto, con in capo l'elmo corinzio ed in ambe le mani un flauto. È espressa nello stesso atteggiamento della figura analoga sul lato destro del sarcofago Doria (cfr. Robert, op. cit., tav. LXVII, fig. 207 *a*). L'esecuzione è ottima, e quindi è tanto più da rimpiangere la mancanza della maggior parte della figurazione di questo sarcofago.

2) Avanzo di sarcofago di marmo lunense, largo m. 0,87, alto m. 0,80 profondo m. 0,50 e spesso m. 0,10. Rimangono le due testate; quella di sinistra ha rappresentati due personaggi barbati seduti dietro una mensa decorata con sei riquadri, ciascuno dei quali contiene una patera umbonata. Uno dei due personaggi tiene nelle mani una borsa. Un terzo personaggio, giovane imberbe, si avvicina alla mensa e sembra deporvi una borsa. Trattasi probabilmente di un'allusione al mestiere del defunto che doveva essere un *nummularius* o negoziante. Sul lato destro è rappresentata una figura maschile vestita di tunica manicata con una borsetta al fianco sorretta da tracolla; nello sfondo è un albero, e sul davanti pascola un caprone. Della figurazione della fronte non rimane che il principio di sinistra, ove è scolpito un pastore vestito di tunica esomide, con la borsa a tracolla, che è in atteggiamento di mungere un bovino od un ovino, che manca. La detta figura è rappresentata entro una grotta sulla quale cammina un bue; al disotto della figura, in piccolo, è riprodotto un pastorello che munge una capra. L'esecuzione è mediocre.

3) Coperchio di sarcofago in marmo pario (m. 1,85 × 1,10 × 0,60) a forma di letto su cui giacciono due figure, vestite di tunica e di toga, le cui teste, che erano riportate, mancano.

4) Frammento di coperchio di sarcofago con acroterio a forma di mascherone (m. [illegible] × 0,20 × [illegible]).

5) Frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,62 × 0,28 × 0,07) con il seguente resto di epigrafe:

C·V. . . . . . . . . . . . . . .
VERD. . . . . . . . . . . . .
VS. . . . . . . . . . . . . *fece*
RVNT *sibi et libertis*
LIBERTA *busque* . . . . .
MVSAE. . . . . . . . . . . . .

Si rinvennero inoltre molti frammenti marmorei appartenuti a sarcofagi, una lastra di marmo con resti di fregi (m. 0,85 × 0,75 × 0,11); quattro blocchi di travertino che servirono da stipiti e soglie di varie misure; un fondo di sarcofago marmoreo con scarsi resti di figure (m. 0,85 × 0,75 × 0,11), un sarcofago in terracotta liscio (m. 1,85 × 0,48 × 0,40) ed una cassa funeraria, anch'essa liscia, con metà del coperchio a doppio spiovente.

*
* *

Al viale del Re, costruendosi un fabbricato di proprietà del sig. Ceribelli, nell'area della già Società Orto-Agricola, in un cavo parallelo al viale del Re e distante da questo m. 13, alla profondità di m. 5,50 sotto il piano stradale, si scoprirono alcuni tratti di muri in opera reticolata in direzione da est ad ovest e distanti fra loro m. 4,00. I muri avevano lo spessore di m. 0,45 e di m. 0,60, ed erano fondati sopra sostruzioni in pietrame a sacco.

*
* *

Via Appia. In un orto esistente nell'area del Forte Appio, eseguendosi dei lavori agricoli, sono stati rinvenuti un frammento di coperchio di sarcofago in marmo (m. 0,50 × 0,26) con mascherone d'angolo e delfini nel campo, ed un'urna cineraria di peperino rotta a metà.

*
* *

Via Labicana. In via Casilina al n. c. 239, continuandosi i lavori di scoperta della cava di pozzolana di proprietà Emiliani, nel luogo dove precedentemente si rinvennero dei colombarii, ne è stato trovato un altro adiacente a quello già illustrato in queste *Notizie*, 1912, pag. 226.

Il sepolcro è largo m. 3,56 e lungo m. 4,17; nella parete sud-ovest è appoggiata la scala d'accesso larga m. 0,58, i cui gradini misurano m. 0,29 di pedata per m. 0,29 di alzata. Lungo la parte inferiore delle pareti e sul pavimento ricorre un gradino in muratura che misura m. 0,29 sia di larghezza che di altezza. Nelle pareti sono i loculi con olle accoppiate; gli ordini dei loculi raggiungono il numero di cinque nelle pareti lunghe con sei loculi ogni ordine. Sotto ciascun loculo è dipinta una tabella inquadrata da una sottile fascia nera, che misura m. 0,34 di lunghezza e m. 0,09 di altezza. Le tabelle sono di vario colore, cioè alcune bianche, altre rosse, nere e gialle; nessuna però aveva traccia di iscrizione.

*
* *

Via Salaria. In via Pinciana, eseguendosi i lavori di adattamento e di ampliamento della già palazzina Pallavicini, ora di proprietà del sig. ing. Busiri, in uno dei cavi per fondazione, si scoprì a m. 2,50 di profondità dal piano stradale un pozzo a sezione circolare del diametro di m. 1,00, scavato nel tufo e profondo circa 8 metri. A quella profondità immetteva in un cunicolo alto circa m. 2,00 e largo m. 0,80, in direzione est.

In questo stesso cavo si rinvenne fra la terra un cippo di travertino (m. 0,57 × 0,23 × 0,10) con iscrizione funebre le cui lettere conservano le traccie di rubricazione, del seguente tenore:

P · VIBI
FELICIS
COLLEGIO (*sic*)
CENToNARIoRV
VIX ANN
XXXXV

Il defunto appartenne al *collegium centonarioru(m)*, di quegli umili commercianti di coperte, conteste di varî pezzi di vecchie stoffe (*centones*); potevano queste anche essere adoperate utilmente nella estinzione degli incendi, ed a questo scopo nelle città d'Italia e nelle provincie i *centonarii* erano costituiti a collegio. A Roma formavano uno dei tanti collegi di artigiani, a scopo di mutuo soccorso e funeraticio (cfr. G. Gatti, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, di E. De Ruggiero, II, 1, pp. 180 segg.).

G. Mancini.

## Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

### III. OSTIA — *Scavi e ricerche nel Decumano, in via delle Corporazioni, nel portico dietro il Teatro, nel Teatro, ad ovest di questo, nel piazzale innanzi ai Quattro tempietti, nella via ad ovest del Piccolo Mercato.*

*Decumano.* — Da un saggio innanzi alla colonna di tufo venne in luce la parte superiore di un'erma con protome che sembra di Ercole barbato o, per le orecchie gonfie, di un pugillatore (m. 0,25 × 0,15 × 0,8; fig. 1).

Quasi a contatto della breccia si raccolsero i seguenti oggetti in terracotta: parte superiore di figurina rappresentante uno schiavo (?) con sacco od otre sulle spalle (m. 0,08; fig. 2); fondo di vaso aretino con la marca: CAW e sotto il fondo graffito: V|; un fondo di lucerna con la marca graffita: AT (cfr. *C. I. L.* XV, 6313); tre vasi senza vernice (m. 0,092 × 0,088 × 0,082, forma Behn 140); una lucerna (circa forma 2, ma senza le orecchiuzze ai lati) con due pesci verso il rostro, margine inclinato in dentro e ornato di due zone di prominenze.

*
* *

*Via delle Corporazioni.* — È sterrato del tutto l'isolato tra questa via e quella della Fontana (fig. 3) ([1]); esso consta di tre parti, che possono corrispondere a tre

(1) [illegible] (Fortunato), *p*. *d*. *ε*. che si [illegible] col portico del decumano [illegible] mente. Per la fronte dell'isolato in via della Fontana, v. fig. 4.

case distinte una dalle taberne *1* e *1'* sino al sottopassaggio *b*, la seconda dalle taberne *7* e *7'* sino agli ambienti *11* e *11'*, la terza dagli ambienti *16* sino alle vie della Fullonica.

*1-6*. Questo gruppo di ambienti sulla via della Fontana è composto di cinque taberne, con grandi porte (fig. 4), soglia in travertino con i soliti canaletti, pareti con intonaco a cocciopesto e scala per salire all'ammezzato. La prima comunica con la taberna retrostante; ma nessuna delle due ha comunicazione col resto.

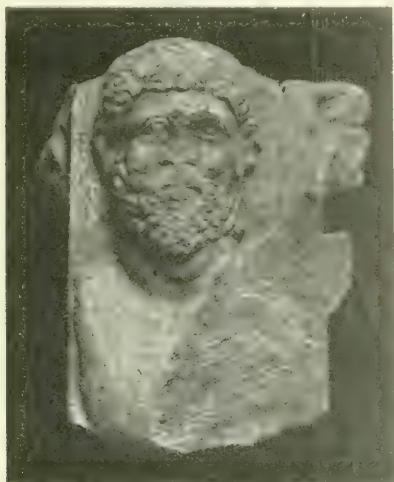



FIG. 1.

FIG. 2.

La terza e la quarta invece sono del tutto isolate; la quinta aveva un ingresso speciale nel vestibolo *a*.

La seconda mediante una porta comunicava con tutto l'appartamento che aveva la fronte sulla via delle Corporazioni.

A questo appartamento si accedeva dal sottopassaggio *b* il quale aveva due ingressi (m. 2,40 × 3,00) con soglia in travertino, uno su via della Fontana, l'altro su quella delle Corporazioni. Ha le consuete cornici aggettate per sorreggere il suo soffitto e il pavimento dell'ammezzato. Nella parte superiore della parete sud, presso l'angolo sud-est, si vede una porta murata.

In questo sottopassaggio è l'ingresso al vestibolo *a* (m. 7,40 × 1,36), la cui porta (m. 1,98 × 1,36) ha la soglia in travertino e nel muro i buchi per il palo. Questo vestibolo, che ha il pavimento in mosaico bianco con fasce nere e la vôlta sotto un pianerottolo e sotto la seconda branca della prossima scala *c*, aveva ad est una porta, poi chiusa, che conduceva, come si è detto innanzi, nella taberna *5* ed una ad ovest che dà nel sottoscala *b* (m. 1,98 × 0,87 con il pavimento a tegoloni). Esso immetteva nella stanza *1*, che è adorna degli affreschi descritti nella relazione precedente (pag. 73 e sg.); ha il pavimento a mosaico bianco-nero a disegno geometrico, e due finestre.

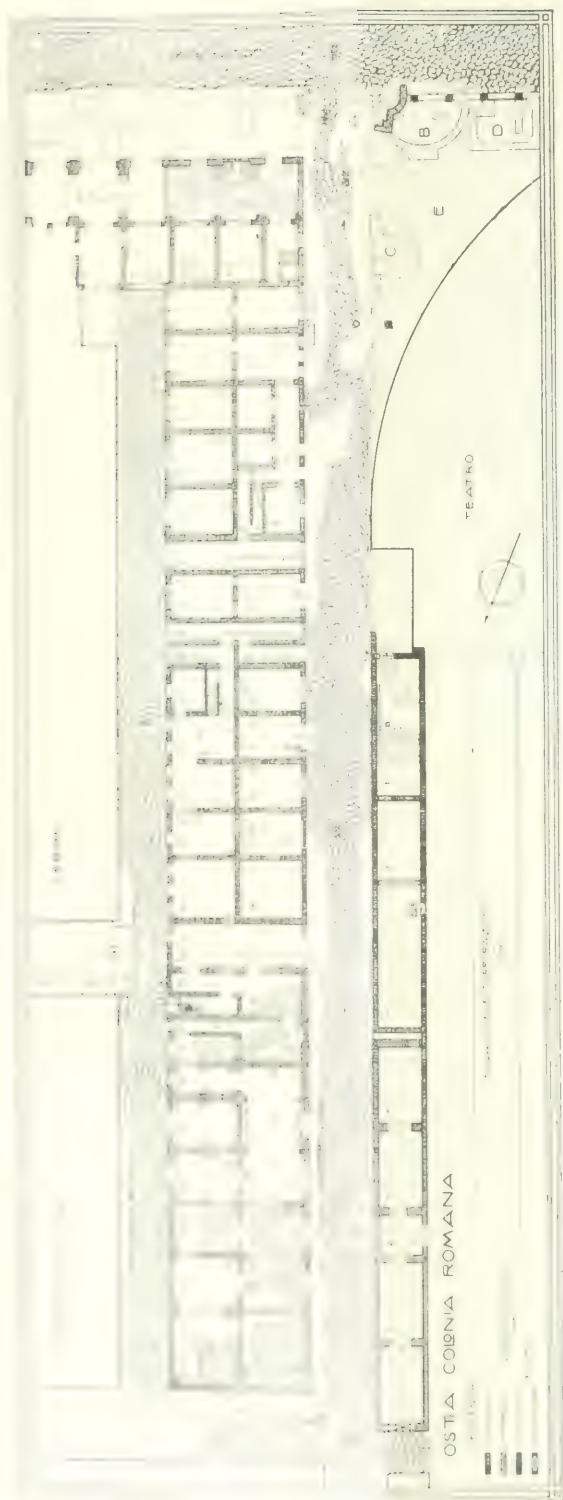



Fig. 3.

Per una porta nella parete nord si accedeva alla scala *c* e per un'altra nella stanza *5*, la quale ha un grande arco di scarico nella parete est, il pavimento a mosaico bianco-nero formato di piccole tesselle a disegno geometrico, tracce di intonaco ed una finestra.

A sud di questa è l'altra stanza *3* (m. 3,70 × 4,93) con una finestra e tracce di pavimento a mosaico bianco-nero a disegno geometrico, e avanzi di intonaco.

Segue infine la stanza *2* su indicata (m. 6,75 × 4,80) con porta (m. 2,60 × 2,10), un'altra porta nella parete est, tre finestre, tracce d'intonaco e pavimento a mosaico bianco-nero a disegno geometrico.

Una prima modificazione subì l'appartamento mercè la costruzione di un muro che formò un corridoio *e*, e di muri che ridussero la stanza *1* anche ad ovest (m. 3,35 × 3,70, e la stanza *3* (m. 3,70 × 4,48) formando innanzi ad esse un corridoio *d*. Ambedue i corridoi hanno tracce di una scialbatura bianca con fasce rosse.

Più tardi ancora, — forse anzi in epoca molto tarda — si fece un'altra modificazione: si chiuse il vestibolo *a* e la scala prossima; si aprì una porta sotto la finestra della stanza *3* e un'altra sotto la terza finestra della stanza *2*.

*7-14.* Al sottopassaggio *6* seguono due taberne *7* e *7'* addossate l'una all'altra, intercomunicanti con ingresso l'una sulla via

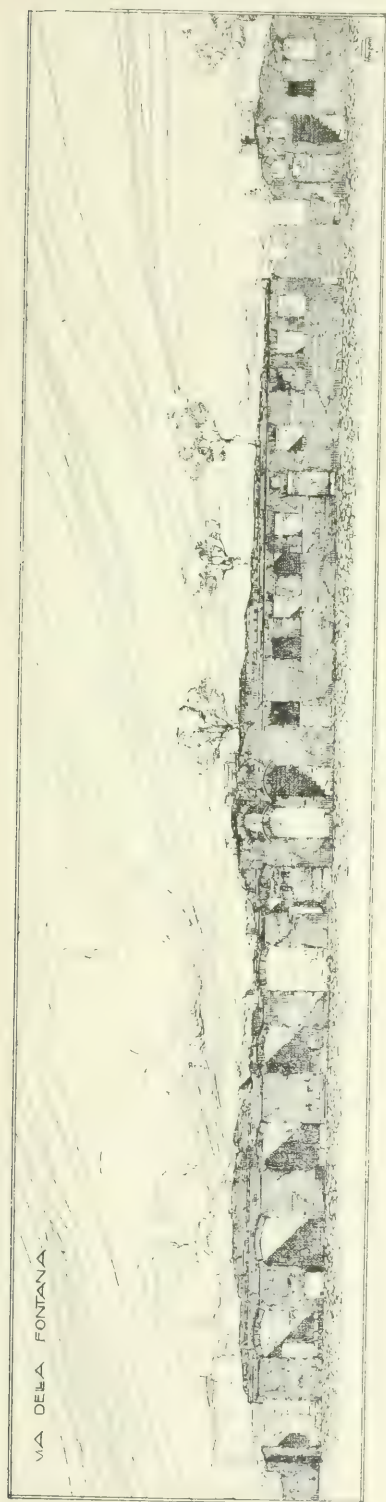



Fig. 4.

delle Corporazioni, l'altra su quella della Fontana, dove più tardi la porta è stata chiusa aprendosi tre finestre a feritoia. A sin. di chi entra nella taberna *7* è una vaschetta. Nella parte superiore della parete nord, presso l'angolo nord-est era una porta, poi chiusa, dell'ammezzato, al quale si accedeva o per la scala *9* o per quella *9'*.

Nel prossimo tratto dell'isolato si nota una distribuzione opposta alla precedente; qui le taberne dànno su via delle Corporazioni, l'appartamento su via della Fontana.

Troviamo due scale, l'una *8* in via delle Corporazioni; l'altra nell'altra via; ambedue mettevano nello stesso pianerottolo, donde una porta (m. 2,55) conduce al corridoio superiore al sottopassaggio *8*, nel quale sembra siano state più porte.

Più tardi la scala di via della Fontana fu chiusa alla fine della branca mercè un muro.

Nel sottopassaggio *8'* dà il corridoio *a* il quale conduce nell'appartamento *10'*, *11'*, *12'* di cui precedentemente si è detto. Un'altra porta conduce nel sottoscala, dove si rinvenne un vero deposito di tesselle di pasta vitrea a più colori per mosaico.

La prossima scala *9* ha venti gradini in travertino (m. 0,22 × 0,30 × 1,50), ma si ignora se continuava, come continuava quella di via della Fontana, conservandosi tre gradini della seconda branca, alla quale, quando la prima fu chiusa, si accedette dal corridoio suddetto sopra il sottopassaggio.

La taberna *10* (m. 6,75 × 4,30), conserva oltre il muro alto m. 3,90 sino alla cornice aggettata, anche m. 1,30 della parete dell'ammezzato. La porta misura m. 3,30 × 2,28. La porta nella parete nord fu aperta più tardi. All'angolo sud-est vi sono tracce di una vasca e presso l'angolo nord-est è la latrina. Ai piedi della parete di fondo si vedono dei poligoni di selce e un pezzo di marmo, messi a coltello, formando una specie di muricciolo addossato alla parete (mangiatoia?).

La taberna *11* (m. 6.75 × 4,40) conserva m. 0,60 di parete dell'ammezzato. Ha tracce d'intonaco rosso in giù, più fine in alto. La porta misura m. 3,55 di larghezza. All'angolo sud-est sono i primi gradini della scala che conduceva all'ammezzato. A quello nord-est la latrina, che stava sotto la seconda branca della scala (in legno) e di cui resta un muretto, l'incastro per le tavole e un foro, che comunica con un fognolo. All'angolo nord-ovest, addossata alla parete nord, è una vasca semicircolare, coperta di volta semisferica, con davanzale rivestito di marmo. Innanzi a questa vasca, inferiormente è un'altra vaschetta, la quale riceveva l'acqua di quella, che poi finiva nel fognolo suddetto. Accanto alla vaschetta è una base di pilastro con cornice su tre lati (m. 0,31 × 0.54 × 0,48). Ad est della vasca, parallelo ad essa, è un muretto in opera laterizia.

La taberna *12* (m. 6,72 × 4,40) ha la porta di m. 3,30, ridotta poi a m. 1,70 mercè l'aggiunzione di due mazzette. All'angolo sud-est con cinque gradini (m. 0,29 × 0,27 × 0,90) si accede al pianerottolo (m. 0,90 × 0,95), donde partiva la scala di legno, che saliva all'ammezzato. Nell'angolo doveva essere la latrina, vedendosi il principio della fogna. Una porta nella parete est, che conduceva nell'appartamento retrostante, fu poi chiusa e soltanto allora si fecero probabilmente la scala suddetta e la latrina. Una porta fu invece aperta dopo nella parete nord. Vi sono avanzi del solito intonaco a cocciopesto nella parte inferiore.

La taberna *13* (m. 6,73 × 4,40) oltre alla porta, poi chiusa, ha su via delle Corporazioni altre quattro porte, tutte aperte più tardi: una nella parete sud, che la congiungeva con la taberna *12*; una nella parete est, che la congiungeva con quella [illegible] [illegible] dell'appartamento di via della Fontana, che venne più tardi separato dal resto (*10'*, *11'*, *12'*); e due nella parete nord, come soglia di una delle quali è adoperata la lastra marmorea iscritta (m. 0,62 × 1,20 × 0,04):

*va*LERIVS DONATVS
*fec*IT SE VIBO SIBI ET
*con*IVGI · AVRELIAE · IANV
ARIAE ET VALERIA · IANV (*sic*).
ARIAE · FILIAE SVE GLECO (*sic*)
[illegible] QVI VIXIT AN XXVIII M VII

Nell'angolo nord-ovest è una vasca (m. 2,42 × 1,46 × 0,85) con tre gradini, il tutto coperto d'intonaco con cordoncini; nell'angolo nord-est la latrina; nell'angolo sud-est traccia della scala.

La taberna *14* (m. 6,70 × 6,00) ha la porta sulla via delle Corporazioni di m. 2,70, poi ridotta a m. 1,22, nella parete sud le due porte suddette, nella parete est una porta, non originaria, poi richiusa, in quella nord una, con soglia in travertino, che dà nel sottopassaggio *15*, di m. 2,70, poi ridotta a m. 1,22 e in fine richiusa. Nell'angolo nord est è la latrina. Ha due pavimenti: il primo, originario, in opera spicata, il superiore in cocciopesto.

Segue il sottopassaggio *15* (o via coperta) con m. 1,70 di parete sopra la cornice aggettata. Ha nella parete nord due porte e tra queste due una terza aperta più

tardi, in quella sud una anteriore e un'altra aperta egualmente più tardi. Mentre prima non erano porte nè su via della Fontana, nè in quella delle Corporazioni, ma esso era del tutto aperto com'è reso evidente dai paracarri: poi fu chiuso da ambedue le parti. Certamente ad est fu chiuso, aprendosi una finestra (m. 1,05 × 0,75) ed una porta: e poichè questa avrebbe l'altezza sproporzionata di m. 3,90, la immagineremmo più bassa, con una finestra al disopra. La chiusura del lato ovest è quasi distrutta, ma esistendo una soglia di porta in corrispondenza con quella del lato est, dobbiamo pensare ad una chiusura analoga.

In epoca tarda tutto il lato est fu occupato da una calcara (m. 3,00 × 1,20) con la bocca verso via delle Corporazioni: ceneri provenienti da questa collana si rinvennero ammucchiate nel sottoscala *16²*.

*16-20*. Questo tratto, che è grandioso, sarà descritto anzitutto come si presentava dapprincipio.

L'ingresso principale (m. 1,55 × 2,70) con soglia di travertino, architrave a piattabanda, sopra il quale è una finestra (m. 0,90 × 0,70) con architrave poco centinato, era in via della Fontana. Esso portava in un corridoio (*16'*) di m. 1,80 × 7,70 × 0,40, con vôlta a botte; una porta di questo (m. 1,80 × 2,70), con architrave poco centinato, conduceva nel sottopassaggio *15*, un'altra (m. 1,46 × 2,30) con eguale architrave, in un sottoscala (m. 1,80 × 5,10): la porta di fondo, ad ovest (m. 1,33 × 2,60), dava in una stanza, *16* (m. 6,50 × 4,30).

Questa ha una finestra (m. 1,35) su via delle Corporazioni, una porta che conduce nel corridoio suddetto, e due (m. 1,50 × 2,20), che mettevano nella stanza seguente, *17*.

Questa stanza *17* (m. 6,60 × 4,05) ha una porta (m. 1,50 × 2,20) su via delle Corporazioni, un'altra (m. 1,80 × 2,60) che mette nella stanza *18*, una terza (m. 1,50 × 2,20), aperta più tardi, nella parete est che conduce nel corridoio *17¹*. Da questa stessa stanza parte la scala *17²* (m. 1,20 × 0,22 × 0,29) con venti gradini in mattoni.

Il corridoio *17¹* (m. 2,40 × 6,60) ha una finestra (m. 1,15 × 1,65) su via della Fontana, una porta (m. 1,50 × 2,20) che conduce nel sottoscala *17²*, ed un'altra (m. 1,50 × 2,20) che conduce nel corridoio *18¹*.

Il sottoscala *17²* ha una finestra in via della Fontana (m. 1,40 × 0,90).

Gli ambienti *18*, *19* e *20* (m. 33,20 × 5,13) costituivano in origine una sola grandissima stanza, un grande magazzino, una grande taberna, con cinque porte (m. 2,67) su via delle Corporazioni, e pilastri addossati alle pareti est ed ovest, distante l'uno dall'altro m. 4,80, destinati a fare da rompitratta per le travi soprastanti. Nella parete est vi erano sei porte.

Una (m. 2,00 × 2,70) conduce nel corridoio *18¹* (m. 2,87 × 6,60) che ha una finestra (m. 1,15 × 0,90) su via della Fontana e una porta che conduce nel corridoio *17¹*.

La seconda (m. 2,10 × 2,70) conduce nella taberna *18²* (m. 7,07 × 4,80), con porta su via della Fontana (m. 2,651), e una che dà nella stanza *18³*

La terza (m. 2,10 × 2,70) mette nella stanza $18^3$ (m. 5,00 × 7,10), che ha una finestra (m. 1,50) su via della Fontana, una porta che conduce nella taberna $18^1$ e un'altra (m. 1,85), che dà nella taberna $19^1$.

La quarta (m. 1,95 × 2,70) mette nella stanza $19^1$ (m. 7,20 × 5,00); questa ha una finestra (m. 1,50) su via della Fontana, una porta che conduce nella stanza $18^3$, ed un'altra che conduce nella stanza $19^2$.

La quinta (m. 2,05 × 2,70) conduce nella stanza $19^2$; questa ha una finestra su via della Fontana, una porta che conduce nella stanza $19^1$ e una (m. 1,70) che conduce nella stanza $20^1$.

La sesta (m. 2,60) dà nella stanza $20^{1,2}$ (m. 7,10 × 6,30), la quale aveva una finestra su via della Fontana, una porta forse su via della Fullonica e un'altra che conduce nella stanza $19^2$.

Come si vede, tutto questo pianterreno formava un solo complesso. Ma non basta, chè, come si è visto, la scala $17^2$ partiva dall'interno e congiungeva quindi quel pianterreno con l'ammezzato.

Passando a parlare delle varie trasformazioni, comincerò col notare che grossi pilastri furono aggiunti ad ogni angolo della stanza verso via della Fontana e che su questi pilastri furono gettati archi e vôlte, sostituendosi con questo sistema il precedente soffitto a travi, per rinforzare il pavimento delle stanze superiori.

Per l'istessa ragione anche nella stanza *18* furono collocati nel centro dei grossi pilastri in corrispondenza con quelli addossati alle pareti.

Inoltre la grande taberna fu divisa in tre stanze (*18*, *19* e *20*) intercomunicanti mercè porte, e si chiuse la porta della parete ovest della stanza e la finestra della *16*.

In tempo ancora più tardo fu abbassato il pavimento di tutte le stanze *16*, *17*, *18*, *19*, *20*, $17^1$, $19^1$ e rifatto con poligoni di lava basaltina. Furono fatte anche delle vasche nelle stanze $18^1$, *19*, e nel corridoio *17*, e fu collocato un dolio nella stanza *16*. Non mi sembrerebbe strano, che tutto fosse trasformato in grande scuderia (per i Vigili?).

Una grande vasca (m. 3,56 × 2,80 × 0,55) fu fatta anche nella stanza $18^1$.

Le stanze $20^1$ e $20^2$ furono ridotte a forno (v. *Notizie*, 1912, pag. 389).

Altre modificazioni furono le seguenti: chiusura della porta del corridoio $16^1$ su via della Fontana, di quella tra le stanze *18* e *19*, tra le stanze $19^1$ e $19^2$, l'apertura di un'altra tra queste due stesse, di una nella parete sud del corridoio $16^1$ (per la fornace?), la costruzione di un pilastro (fornello) nella stanza $19^2$. Fu anche trasformata in porta la finestra del corridoio $18^1$, distruggendo la vasca che vi era stata fatta [1].

La scala di via della Fontana ($16^2$) con 18 gradini di travertino (m. 1,70 × 0,30 × 0,20) conduce ad un pianerottolo. A sin. di questo è una porta che conduce ad un corridoio (m. 1,80 × 7,70) soprastante a quello segnato col n. $16^1$. Questo ha due porte, corrispondenti alle inferiori: una nella parete sud, verso l'angolo sud-est,

[1] [illegible] si trovavano due macine di olio.

la quale conduceva nella camera sopra il sottopassaggio *15* e che poi fu chiusa; un'altra invece nella parete nord, verso l'angolo nord-est, metteva ad una seconda branca (v. fig. 4 a d.), la quale conduceva al piano sopra l'ammezzato. Sicchè in questa casa sono documentati almeno tre piani: il piano terreno, l'ammezzato, il primo piano (vedi fig. 5); la grossezza dei muri poi che non accenna a diminuire, ci autorizza a credere che i piani erano di più ancora.

Quasi tutto il lato est della casa era riempito di materiale di scarico, proveniente in parte dai piani superiori, fra cui pezzi di mosaico bianco-nero a disegno

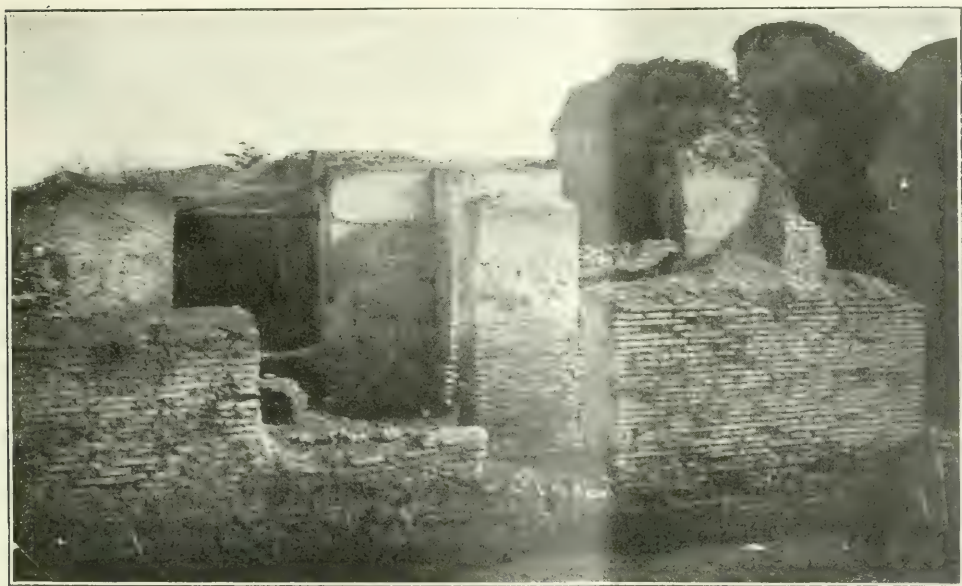



Fig. 5.

geometrico: la mancanza di intonaco a camera a canna ci permette di inferire che i soffitti erano a travi.

Gli ambienti verso via delle Corporazioni erano riempiti di materiale di scarto: il materiale buono era stato tutto asportato. La differenza del materiale rinvenuto ci dimostra che non la via della Fontana, ma quella delle Corporazioni fu battuta dai depredatori.

In questi ambienti si raccolse:

*Marmo*. Frammento di quadrupede con dodici mammelle (m. 0,031). — Parte superiore di cippo (m. 0,265 × 0,16 × 0,18):

VS
LE

Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,143 × 0,11 × 0,025):

M
PIVS
TVRN
Q·ANT

2. (m. 0,145 × 0,13 × 0,04):

BEL
CVIVGI

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 45, 71 (3 es.), 79 (2 es.), 103, 105 *d*, 107, 109 (2 es.), 171, 209, 361, 377, 396, 399, 617, 635 *c*, 648 *a*, 658 *a*, 659, 702, 704, 803, 811 *a*, 846, 954, 958 *a* (3 es), 1006, 1029 *a*, 1057 (3 es.; sesq.), 1068 *a* (2 es.), 1094 *h*, *i*, 1112, 1262, 1367 (sesq.), 1407, 1430 (4 es.), 1434, 1435 (28 es.), 1436 (10 es.), 1449 *a*, 1535, 2189, *Notizie*, 1905, pag. 95. — Antefissa con palmetta e ricci. — Frammento del tegolone decorativo *C. I. L.* XV, 2542 pubblicato in *Description of the collection of ancient terrac. in the Brit. Mus.*, tav. XVIII, 32; altro con cornice, parte di ricci, in mezzo a questi una colonna e sopra la cornice ovoli; altro con ovoli, cornice e ricci. — Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5297 *i* e 5407 *c*. — Lucerna (forma 31) con cratere nel disco e due palme sul margine. Altra a forma di pigna con ansetta anulata e sotto tre piedini costituiti da tre scaglie di pigna. — Ansa di anfora con la marca: COL SIИ (?); altra: CλS:

*Bronzo.* Parte inferiore di candelabro con asta cilindrica ornata di nodi e piede formato di tre zampe alternate da foglie (m. 0,38). — Vaso semirotondo, con fondo piano, pareti verticali e orlo ripiegato in dentro, molto corroso (diam. m. 0,35; alt. m. 0,195). — Basetta aggettata su tre lati, con foro nella parte superiore (m. 0,115 × 0,056).

La via stessa delle Corporazioni, dal Decumano sino alla via della Fullonica, misura m. 137 di lunghezza e m. 7,10 di larghezza. È lastricata con poligoni di lava basaltina: è un po' a schiena d'asino ed ha dal sottopassaggio *15* verso nord una pendenza di m. 0,02 % per scendere verso il fiume, pendenza che non so se era originaria. Il lato est è sterrato, perchè era coperto da marciapiedi (1), il quale non seguiva sulla pendenza la via, ma procedeva piano: per questa ragione le porte del lato dove essa è in pendenza, sono a notevole altezza dal piano stradale. Forse un piano di travertino che si vede all'angolo di via della Fullonica è l'avanzo di questo marciapiedi. In fondo sul lato est è il principio di una scala con tracce di tre gradini sulla strada ed altri tagliati in grossezza di muro. Sono ancora da notare dei selci in lava basaltina, adoperati come paracarri lungo il lato occidentale.

Sul lato ovest della via, tra questa e le *scholae*, l'edificio è stato, come si è detto altra volta, abraso per tutta la parte che in certa epoca sporgeva al di sopra della via delle Corporazioni rialzata.

Gli ambienti di questo edificio (fig. 3) sono divisi in tre gruppi.

(1) [illegible] innanzi a qualche porta sono probabilmente di epoca tarda.

Al primo appartengono le stanze *a b*, in origine una sola (m. 14,40 × 4,50) con porte nella parete sud (m. 1,50) e in quella nord. Il pavimento era a mosaico bianco-nero e disegno geometrico.

Quattro gradini menavano ad un pianerottolo, donde una branca addossata alla parete ovest metteva ad un secondo pianerottolo nell'angolo sud-ovest, donde poi una terza branca lungo la parete sud conduceva all'ammezzato. Sotto la seconda branca della scala sta una vasca con nicchia.

Più tardi è stata aperta una porta nell'angolo sud-ovest sul lato est del portico dietro il teatro, accanto alla *schola* degli *stuppatores* e fu chiusa quella verso sud. A questa fu addossata prima una vasca, poi forse un focolare con archetto sotto e preceduto da tre gradini. Al piano del focolare un foro comunica con la strada ad est. Forse verso nord-ovest di esso era una latrina.

Alla parete est fu addossato un canaletto con pendenza da nord a sud. Esso andava a scaricarsi nella vasca presso la porta sud: da questa poi partiva una fognetta che passava sotto questa parete. La parete est era rivestita di embrici, che lasciavano un' intercapedine.

A nord della scala su citata si ricavò una stanzetta (m. 3,50 × 2,50) con muri pessimi, fatti di calcinacci, e con porta nella parete est.

La metà settentrionale di questa camera (*b*) ebbe il pavimento rialzato, a mosaico bianco con fascia nera, sostenuto da pilastrini (m. 0,40 × 0,22); vi si saliva con tre gradini. Le pareti hanno l' intercapedine formata da embrici, ma senza comunicazione col vespaio.

Nella parete nord di questa stanza *b*, fu aperta una porta per accedere alla stanza *c* (v. oltre), che fu rialzata con terrapieno, coperto con pavimento a mosaico e lastre di marmo; del mosaico *p* rinvenne un riquadro a disegno geometrico ed un altro in cui si vedono quattro crateri riuniti in croce con le bocche verso il centro, un tratto di mosaico bianco presso la parete nord e altri tratti di restauro.

Il secondo gruppo (*c*, *d*) ha la porta (m. 3,15), con soglia in travertino, sotto il portico delle *scholae*, trovasi un po' a sud di quella contrassegnata dal modio e la rasiera. Esso è costituito da una stanza lunga (m. 23,45 × 4,40) ed ha il piano a m. 0,80 sotto la via delle Corporazioni, sulla quale forse davano delle finestre, che più non si vedono perchè dovevano stare nella parte che, siccome si è detto più sopra, è stata asportata. Il pavimento era a lastre di marmo; esso posava su uno strato di argilla e uno di sabbia.

Più tardi mercè un tramezzo fu divisa nelle due stanze *c*, *d*.

Il terzo gruppo, separato dal secondo mediante un' intercapedine di m. 0,60, ha l' ingresso sotto il portico delle *scholae*, a nord della *statio Sabratensium*, la quale forse ha un'area inferiore a quella delle altre *scholae* per la necessità di quel passaggio [1]. La porta (m. 3,15) immette nella camera *g* (m. 4,35 × 1,05), che ha pavimento in opera spicata, e due porte, una nella parete nord, l'altra nella parete sud. Nella parete est è uno strappo nel muro sino a m. 0,80 dal pavimento,

[1] È da notare che la porta non è raccordata col portico.

essendosi abbassata probabilmente la finestra, che dava sulla via delle Corporazioni: qui innanzi fu collocato un blocco parallelepipedo di tufo, che doveva servire di gradino.

La porta della parete sud (m. 2,77) conduce nella stanza *f* (m. 7,80 × 4,35), la quale ha pavimento ad opera spicata, intonaco bianco alle pareti, ed una porta (m. 3,35) nella parete sud, che immette nella stanza *e*. Questa (m. 7,80 × 4,40) ha anche pareti con intonaco bianco e pavimento ad opera spicata.

Fig. 6.

Fig. 7.

La porta nella parete nord della stanza *g* (m. 3,00) conduce in due vani *h*, *i*, del tutto eguali a quelli del lato sud. Solamente in quello *i* fu aperta una porta su via della Fullonica e una su quella delle Corporazioni, riducendolo a taberna. Addossati alla parete ovest sono due pilastri in opera laterizia.

Notevole è una scoperta fatta nella stanza *d*, dove si rinvennero, tra frammenti di iscrizioni e di marmo in genere delle statue e delle teste marmoree allineate sul suolo provenienti probabilmente dal prossimo piazzale, destinate forse alla prossima calcara:

1. Statua con incavo per l'incastro della testa (m. 1,95). Rappresenta un uomo in piedi, colla gamba destra piegata, in toga ben drappeggiata, con sandali ai piedi. A destra a terra una *capsa* chiusa. È ora collocata nel giardino dietro il teatro.

2. Statua c. s. (m. 1,60). Rappresenta un uomo avvolto nell'*himation*, col braccio destro sul petto, il sinistro disteso e con sandali ai piedi. È pure collocata nel giardino.

3. Parte inferiore di statua loricata con calzari (m. 1,13). È stata poi intaccata [illegible].

4. [illegible] della stessa statua.

5. Testa con collo tagliato per l'inserzione in una statua (m. 0,39, fig. 6). È ritratto di un uomo adulto sbarbato del primo secolo dell'impero. Scultura espressiva, ma non buona. Da notare gli occhi ineguali.

6. Statuetta c. s. (m. 0,95). Rappresenta un *puer bullatus*, in toga, con sandali ai piedi. Le parti mancanti erano riportate: ne rimangono i perni in ferro. È ora collocata nel giardino (fig. 7).

7. Testa (m. 0,205, fig. 8) destinata ad essere incastrata. Ritratto di bambino con capelli rasi. Scultura mediocre, ma espressiva e con impronta di naturalismo: si vede che l'originale era un bambino macilento e bruttino, con un po' d'idrocefalo.

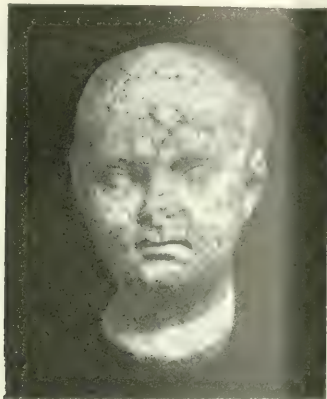



Fig. 8.

8. Frammento di cippo iscritto (m. 0,46 × 0,41 × 0,52):

OPT....
GERM....
VIATO....
SEVIR....
PA....

9. Un frammento di lastra iscritta (m. 0,095 × 0,14):

.......G
....RI
..*r* OMAE
..*f* ABR
..*pr* AEF

Tra gli scarichi di questi ambienti sul lato occidentale della via si raccolse:

*Marmo*. Testa virile (m. 0,35), ritratto sembra dell'imperatore Traiano. Buona scultura (fig. 9). — Testa di piccola erma: Sileno barbato o Priapo ornato di pampini e corimbi (m. 0,18). Scultura buona: modellatura fine, espressiva. — Mano sin. di statua (m. 0,17). — Metà posteriore di un quadrupede (m. 0,125). —

Parte superiore di un pilastro con tre facce grezze e due scudi ovoidali, attraversati da un'asta, sulla quarta (m. 0,205 × 0,145 × 0,11). — Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,16 × 0,205 × 0,025):

R . .<br>
. . D · D · PVBL ·<br>
. . . VS · C·F

2. (m. 0,13 × 0,12 × 0,03):

. . . ERN<br>
. . . C · D ·<br>
. . . · XI ·<br>
. . . PER ·

e altri con poche lettere grandi.

Fig. 9.

*Terracotta*. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 69 (2 es.), 79, 939, 958 *a*, 1049 *h*, 1057, 1435 (9 es), 1436. — Parte di antefissa: testa e parte di collo di cane con pelo lungo ricciuto e orecchie tese (m 0,10 × 0,095). — Antefissa mancante della parte superiore: Vittoria di faccia, sorreggente la veste svolazzante, poggia i piedi su di una foglia di acanto. — Lucerne: due della forma 3; una della forma 27 con disco baccellato e la marca *C. I. L.* XV, 6292 *a*; due della forma 29, una con la marca *C. I. L.* XV, 6296 *a*, l'altra con palma sotto il fondo. — Anse di anfora: una con la marca C · L · M (cfr. *C. I. L.* XV, 2977-78), un'altra con LΛ graffito a crudo, una terza con N egualmente graffito a crudo.

*Palombino*. — Parte di matrice per due serie di tessere con i canaletti (m. 0,09 × 0,043): a sinistra le tessere (m. 0,009), triangolari, recano la leggenda: ΦΛ; a

d. le altre (m. 0,007 × 0,006), rettangolari, mostrano una figura in piedi con asta nella sin. e la d. distesa (fig. 10).

*Bronzo.* Coppa (m. 0,095 × 0,125). — Frammento di panneggio di statua. — Tassello di statua. — Quattordici pezzi di tubi cilindrici, che si innestano, molto corrosi (diam. m. 0,14). — Pendaglio di finimento di cavallo ecc.

*Ferro.* Due arpioni di finestra. — Anello aperto, con le estremità ripiegate ad angolo ottuso ma congiungentisi. Era forse innestato nel muro (m. 0,15 × 0,06 0,01). — Lungo chiodo, forse da barca (m. 0,025) ecc.

Fig. 10.

* * *

*Portico dietro il Teatro* (fig. 11). — Sul lato occidentale sono venuti in luce i mosaici di altre due *scholae* (fig. 12). Uno rappresenta su quattro linee di tesselle nere un'anfora (m. 1,23) tra due palmizii (m. 1,66) e sotto tre pesci. Sull'anfora vi sono le lettere M · C; poichè i palmizii si portano all'Africa, ricordando che su anse di anfore si ricorda la *Mauretania Caesariensis*, non mi sembra impossibile che quelle due lettere ci ricordino questa provincia.

L'altro a nord del precedente ci presenta due navi a vele spiegate una di fronte all'altra. Altri segni sono forse avanzi di restauri.

* * *

*Teatro.* Questo grandioso edificio è ora sterrato anche nel lato occidentale ed è così del tutto isolato.

Nel retrobottega della seconda taberna dall'angolo nord-est si raccolse:

*Marmo.* Torso di statuetta muliebre (m. 0,064). — Pezzo di gamba nuda, coperta in parte da un lembo del manto. — Frammento di plinto di statua che contiene un pezzo del sostegno (vaso con drappo?).

*Palombino.* Matrice per nove tessere rotonde (m. 0,009) senza incisione: ha i relativi canaletti e un foro in un angolo (m. 0,124 × 0,145).

*Stucco.* Testa in altorilievo di profilo verso sin. (m. 0,13, fig. 13). « Rappresenta un uomo adulto sbarbato, con capelli mossi, occhio molto aperto con espressione dolorosa e spaventata. È abbozzata con spirito, molta espressione, forme un po' caricate » (Mariani).

*Bronzo.* Testina di cane (m. 0,03).

*Terracotta.* Vaso a coppa semirotonda, a basso piede, frammentato nel fondo, con orlo sporgente e battente per reggere il coperchio (m. 0,225 × 0,07).

Nella quarta taberna a sin. dall'ingresso si vedono degli intonachi affrescati con linee rosse su fondo giallo e, in basso, dell'intonaco a cocciopesto a colore rosso. In questa taberna non vi è nel fondo la consueta porta che dà nel retrobottega: è invece nella parete ovest una porta che conduce nel prossimo sottoscala, dal quale

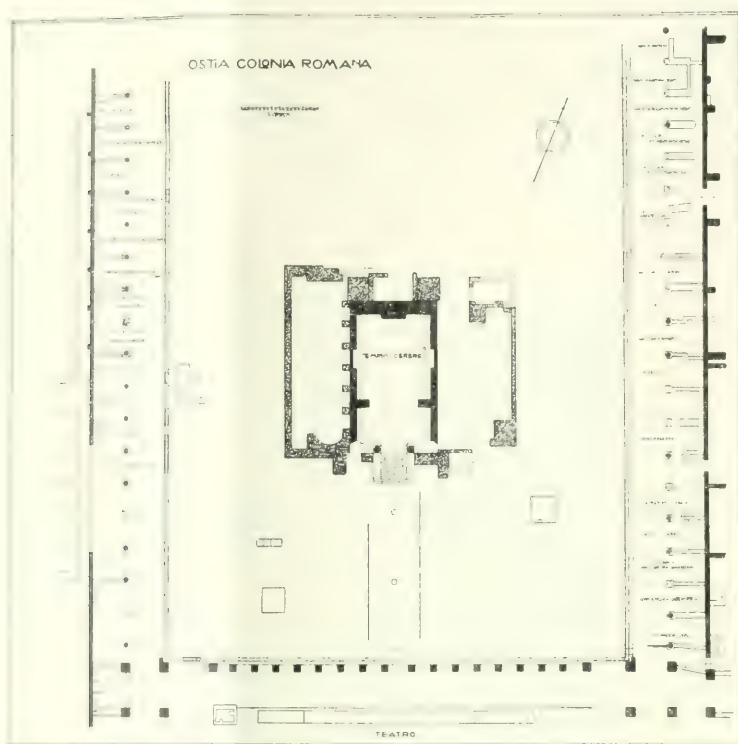



Fig. 11.

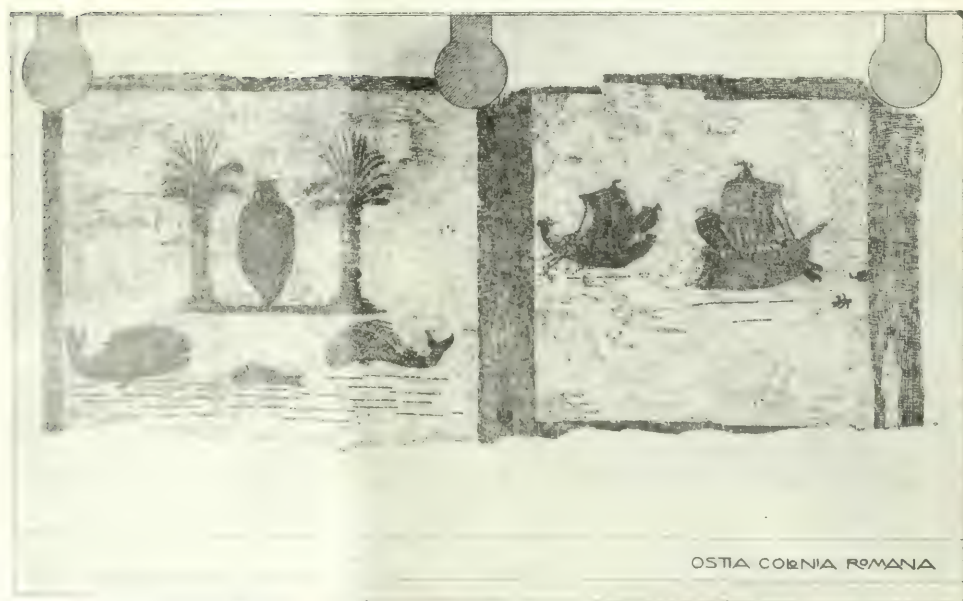



Fig. 12.

si accedeva al retrobottega. Presso la parete di fondo del sottoscala è una latrina, la quale si scaricava nella fogna, che passa lungo la parete di fondo di tutte queste taberne. Appoggiati alla parete est della taberna sono i primi gradini e il pianerottolo che saliva all'ammezzato. Il pavimento è a tegoloni, forse per l'opera spicata.

In questa taberna, quasi a contatto del pavimento, si raccolse:

*Marmo*. Statua muliebre acefala, con lungo chitone e manto. Nella sin. porta delle spighe. Il braccio d. è avvolto nel manto sino al gomito. Ha i piedi calzati di sandali (m. 1,54, fig. 14). Le spighe la caratterizzano probabilmente siccome sacerdotessa di Cerere (cfr. la statua supposta di Sabina, *Notizie*, 1909, pag. 179). Parte

Fig. 13

Fig. 14.

superiore di altra statua simile (m. 0,79). — Parte anteriore di piede su plinto, calzato, coperto di pieghe del manto (m. 0,095 × 0,10). — Piede sin. su plinto, con le corregge che fermano il sandalo (m. 0,16 × 0,22). — Frammento di statuetta virile nuda (m. 0,20): è conservata parte del ventre con pube, tutta la coscia destra col ginocchio e metà della coscia sin. Pianta sulla gamba d. ed avanza la sin. alleggerita del peso. Dietro la coscia è l'attacco per il tronco di sostegno. « Rappresenta forse un Dionysos molto giovine. Il motivo è prassitelico » (Mariani). — Frammento di braccio coperto di manto (m. 0,11 × 0,06). — Frammento di pilastrino (m. 0,105 × 0,115 × 0,06): in un lato lungo è un ramo con foglie e fiori ed un uccello; in un altro un ramo con foglie di olivo; in uno corto un ramo con foglie; l'altro è vuoto. Parte superiore di un cippo (m. 0,11 × 0,155) con l'iscrizione sulla cornice: VSCVS. — Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,16 × 0,17 × 0,025):

. . . *pon* T I F · M *ax* . . .
. . . . . . Ó S C . . . . . . .

2. (m. 0,30 × 0,24 × 0,025):

D . . .
M V N D I C I . . . .
E LEGITIMA . . . .
FECERVNT·S. . . .
LIBERTABVSQ . . . *con*
CESSVM · SIBI A . .
E CRETONIA·F . .

3. (m. 0,39 × 0,21 × 0,028):

. . . . . . . . . . . . . . M · F
. . . . . . . . . . . . V S
C. . . . . . . *fec* I T S I B I
V I B O · S V *is* *libe* R T I S ·
L I B E R T A B V *s* *post* E R I S
Q V E · E O *rum*
*i* N FR · P . . . *in ag* P·XXV[s]

e altri frammenti, di cui alcuno con poche grandi lettere.

*Terracotta*. Mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 2197 e

graffito a crudo L · POLI *phallus*

Tre lucerne (forma 31): *a*) *signum Christi* nel disco; zone di margherite sul margine; *b*) rosoncino nel disco; palmetta sul margine; àncora nel fondo; *c*) disco quadrato; palma sul margine.

Intorno al teatro sul lato ovest si raccolse:

*Marmo*. Frammento di fregio in rilievo con varii animali. Vi si scorgono un cervo, di cui è rimasta la testa, assalito da un cane ed uno struzzo (m. 0,18 × 0,245 × 0,026, fig. 15). — Parte anteriore di bellissima testa muliebre dei primi tempi dell'impero (m 0,233; fig. 16). Donna giovane dal viso ampio con forti zigomi; acconciatura divisa nel mezzo, a quattro ordini di riccioli sulla fronte. « Dei tempi circa di Nerone » (Mariani). — Erma bifronte (m. 0,36 × 0,18), con rappresentanza di Bacco barbato da una parte e di Arianna dall'altra (fig. 17 *a, b*). — Statuetta di donna seduta, coperta di manto (m. 0,20). — Testa muliebre velata, con la faccia corrosa (m. 0,30). — Parte di pilastrino ornato sul davanti di una targa quadrata e sui lati di ricci e fulmini (m. 0,17 × 0,085 × 0,055). — Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,075 × 0,11 × 0,045):

. . . L I S . . .
. . . D E S I C .

2. (m. 0,12 × 0,16 × 0,045):

. . . I L . . . .
. . V A E S . . .
. . P · X X . . .

3. (m. 0,13 × 0,11 × 0,032):

. . . . . . *c* L A V D I V S . .
. . . . N O N A S · D E C · . .
. . . . C L A V D I O . . . . .

4. (m. 0,115 × 0,125 × 0,025):

T H E . . .
I A C . . .

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 167, 388, 1298. — Frammento di tegolone decorativo con riccio e rosone, intagliati dopo cotti. — Antefissa, mancante

Fig. 15.

Fig. 16.

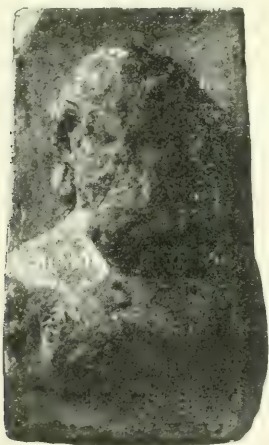
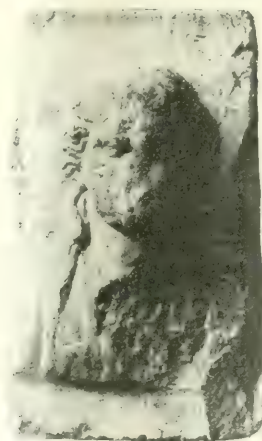
della parte inferiore: maschera di Bes con chioma prolissa, baffi arricciati e bocca aperta, la testa ornata del caratteristico alto diadema di penne, qui rappresentato a

*a*

*b*

Fig. 17.

mo' di palmetta (m. 0,13 × 0,105, fig. 18). — Due fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5496*d* e ⅂ᴀI · AA. — Tre lucerne della forma 27: *a*) con due grappoli d'uva e foglie nel disco e nel fondo marca non riuscita con un disco sopra e uno sotto; *b*) corona nel disco e tracce della marca nel fondo; *c*) a vernice rossa:

zona di corrimi dietro sul margine e marca: ////VSTI (?). — Coperchio di anfora con la scritta *C. I. L.* XV, 4904.

*Bronzo.* Forchettone a due denti. — Pettine a lungo manico e lunghi denti ed altri frammenti inignificanti.

*Oro.* Orecchino quasi ovoidale ornato di tre costolature verticali e con gancio dietro (gr. 2).

*Corniola* con rappresentanza di una sacerdotessa con spighe nella d. abbassata e una patera con frutta nella sin. alzata (m. 0,135 × 0,31). — Grano di collana.

In un pezzo di vôlta era messa in opera parte di testa marmorea, ridotta con tagli a materiale di costruzione (m. 0,145).

Fig. 18.

Le rovine immediatamente ad ovest del teatro, prima dell'area innanzi ai quattro tempietti, appartengono a costruzioni di varie epoche e di tipi diversi, sovrapposte l'una all'altra. All'ultimo periodo appartiene un pavimento a piccoli pezzi di marmo, eguale a quello rinvenuto nel lato orientale. Una fogna, che ha il fondo quasi alla altezza della platea di travertino dell'area del teatro, attraversa tutte queste rovine: parte da nord — dirimpetto alla casa di Apuleio —, poi piega leggermente ad ovest per andare a scaricarsi nella fogna del Decumano. Nella copertura di essa si notarono i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 933 (metà del primo sec.), 1364 (a. 123), 1076 (4 fr., a. 123-134), 1071 (a. 148). Nella stessa fogna si raccolsero: un vaso (Hölder, *Formen*, XIV, 9) con baccelli orizzontali torniti sulla pancia (m. 0,185) e un altro a pancia ovoidale molto allungata in giù, con orlo aperto, e ansa anulata sulla pancia (m. 0,055).

Presso una vasca che faceva parte di costruzioni più antiche furono raccolti molti frammenti di intonaco con affreschi a fondo nero e giallo, ornati di fiori, uccelli e frutta. È da osservare il fatto che questi intonachi conservavano nella parte posteriore dell'argilla con impronta di canne; poichè le canne stavano nell'argilla e non nella calce come nei soffitti potremo supporre che quegli intonaci abbiano rivestito pareti craticie.

Nella vasca stessa, nell'angolo sud-ovest, fu rinvenuto ancora a posto il tubo di carico in piombo (m. 0,25 × 0,035), cui era attaccato il rubinetto (m. 0,132 × 0,214) con chiave quadrata e un foro nel quale doveva essere infisso un perno. Il rubinetto ha nelle due parti innestate due canne a cono per l'innesto nei tubi laterali. Un simile rubinetto (m. 0,155 × 0,097) con un tubo (m. 0,61 × 0,035) fu raccolto [illegible]

Tra gli scarichi di queste rovine fu raccolto:

*Marmo*. Testa (m 0,15, fig. 19) « di dea, forse Artemis, tipo del IV sec., che conserva nell'acconciatura e negli occhi qualche reminiscenza dell'arte attica del V sec. Esecuzione scadente » (Mariani). — Testa muliebre in alto rilievo (m. 0,125, fig. 20). « Ritratto romano di donna adulta grassoccia e sfatta. Principio dell'impero » (Mariani).— Mano destra che tiene una patera (m. 0,175). — Braccio sin. — Frammento di basso-

FIG. 19. FIG. 20.

rilievo con gamba coperta di corto chitone. — Due frammenti della stessa iscrizione:

*a*) . . . *n* ARBON . .
. . *i*I · MILITARI . .
. . NALITA . . . . . .
. . . S . . . . . . . . .

*b*)
. . . AI . . . . . .
. . . VRB · *i* . . . .
. . . ROVIN . . .

*Terracotta*. Un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1430. — Base di antefissa con resti di colore verde e bianco, con testa di Medusa fiancheggiata dalle ali che formano volute all'estremo. — Antefissa. — Palmetta che sorge da un nascimento acantiforme sul quale, simmetrici, poggiano con le gambe posteriori due animali che discendono dai lati. — Antefissa con canale, con avanzo di colore bianco, rosso e verde, con maschera; sotto una greca, sopra una palmetta. — Una lucerna (forma 27) con due pesci presso il rostro e sotto il fondo una stella. — Vaso antropomorfo di ingenua arte popolare (m. 0,155, fig. 21). Rappresenta un uomo barbato con bambino fasciato in braccio.. « Forse personaggio comico » (Mariani).

*
* *

*Decumano*. — Innanzi al teatro, verso ovest, lungo la via, è venuta in luce una vasca semicircolare, simmetrica a quella rinvenuta verso est (fig. 3, lett. B) presso l'oratorio medievale. Ha nel centro due basi rettangolari per sostegno di statue o

simili. Molte tesselle di pasta vitrea ci fanno vedere che era così decorata internamente. Anche qui si rinvenne una prora di nave, simile a quella dell'altra fontana, pubblicata nelle *Notizie*, 1910, pag. 170.

Fig. 21.

Lungo il Decumano, proseguendo verso ovest, si scoprono a d. dei muri con basi di colonne (simili a quelli verso est, cfr. fig. 3), botteghe con muri in opera reticolata, altre posteriori con muri laterizii.

* * *

*Casa di Apuleio.* — In un saggio fatto nel vano ad est della scala si rinvenne un frammento di lastra marmorea (m. 0,195 × 0,23 × 0,04) con iscrizioni a brutte lettere:

D / /
ISTE VIATOR ITER A . . . (sic)
SEPVLCRO ET LEGE Q\ . . .
TVLIT ATRA DES ET IN . . . (sic)
MENSIBVS IIII · D · V M . . .
VALE MARITNVS D . . . . (sic)
. . . . . MARTIN . . . . . .

* * *

*Piazzale innanzi ai quattro Tempietti.* — Qui si raccolse un frammento di lastra di marmo (m. 0,06 × 0,12 × 0,35) con l'iscrizione: |AVR| ; un peso di basalte (gr. 985)

Fig. 22.

con l'indicazione: III; ed i seguenti oggetti di bronzo: un bottone formato di due dischi fermati da un asse; un puntale; sei anelli di verga.

Nel ninfeo si rinvenne: un sigillo circolare di piombo (fig. 22) con l'iscrizione:

IЯODOMЯƎH · IJVI · M

ed i seguenti oggetti di bronzo: tre cerchietti di lamina (diam. mm. 63) che recingevano un arnese cilindrico; un piede forse di un candelabro di ferro (diam. mm. 53); un anellino con castone, sul quale si vede un uccello innanzi ad un serpente ritto.

*
* *

*Via ad est del piccolo Mercato.* — In fondo a questa via verso sud, sul lato occidentale, è stata messa in luce una scala che portava al mezzanino della taberna e del retrobottega che stanno all'angolo sud-ovest della via e al mezzanino sopra l'ingresso del piccolo Mercato. È composta di due branche di otto gradini a mattoni, ognuna di m. 1,46 × 0,29 × 0,22 con pianerottolo di m. 1,46 × 1,47.

D. Vaglieri.

*CAMPANIA.*

## IV. POMPEI — *Continuazione dello scavo in via dell'Abbondanza.*

In entrambe le zone di scavo, monumenti di cospicua importanza sono tornati in luce con i lavori di questo mese; ma fra essi tengono il primo luogo quelli dell'ins. VI della reg. I, che saranno descritti quando potranno annunziarsene i risultati in modo compiuto e quando di tutta la *fullonica* n. 7, riapparsa per essi, si potrà dare la pianta definitiva. Per ora possiamo annunziare che il complesso di vasche, di ambulacri, di podî che le vasche circondano e di terrazze recuperate con tutto il sistema di discarico delle acque, non che lo stato di conservazione, dal quale appare chiarissimo che gli ambienti della *fullonica* venivano compiuti proprio al momento della catastrofe, fanno di questa nuova officina un rinvenimento di primo ordine. Alcuni oggetti di muratore rinvenuti sul posto ne aumentano l'interesse.

Ma, mentre tali lavori di scavo e di ricostituzione si vanno compiendo, son progrediti quelli nell'altra zona di scavo — lato orientale — dei quali parimente non è consentito per ora dare un compiuto rilievo planimetrico nè dar notizie definitive. Vogliamo dire soltanto che, conducendosi i lavori nelle parti alte del fronte dell'isola che si affaccia sulla via da nord (reg. IX, ins. XIII), meno il terzo inferiore dei tre ultimi vani, è già tutto visibile e consiste delle facciate di due case, l'una (nn. 1, 2 e 3) a decorazione architettonica di primo stile, l'altra (nn. 4, 5 e 6) a scacchiera policroma sopra alto zoccolo rosso. Del fronte dell'isola opposta (reg. I, ins. IX), non altro di nuovo vedesi per ora che una bella cornice a dentelli sormontata da ampio cornicione bianco, al disopra dell'architrave del vano n. 5, ed immediatamente al disopra della cornice descritta, i consueti fori rettangolari, allineati ed equidistanti delle travi poste a sostegno del piano superiore: con tali lavori si è toccato il limite orientale delle due isole opposte dopo del quale già vedonsi le imboccature dei vicoli volgenti a nord ed a sud.

Ecco intanto gli oggetti rinvenuti nell'una e nell'altra zona dello scavo:

(1 aprile). Nella *fullonica* n. 7 - Reg. ins. I, VI, sul podio, all'angolo nord-ovest delle vasche, una casseruola di bronzo, larga m. 0,155, dal manico rotto e dal fondo staccato.

(2 id.). Reg. IX, ins. XIII, n. 6, presso l'architrave: una lucerna di terracotta, monolychne, rossiccia, lunga m. 0,11, nel cui disco è il rilievo di un montone incedente a d.

(4 id.). Presso l'estremità orientale dello stesso architrave, altre dodici lucerne di terracotta, delle quali due bilychni ad ansetta verticale sorgente dal disco, lunghe m. 0,135 e m. 0,145, e otto monolychni lunghe da m. 0,09 a m. 0,11: quattro fra queste ultime recano nel disco le seguenti rappresentanze a rilievo: 1ª maschera muliebre, tragica; 2ª maschera silenica ampiamente barbata; 3ª montone incedente a d.; 4ª amorino alato, natante nelle onde, e con vessillo stretto nella sin. Un pignattino monoansato, a parete sottilissima, alto m. 0,085. Con i descritti oggetti si è rinvenuta un'altra lamina di bronzo simile a quelle riprodotte a pag. 248, a. 1912, e di uso indeterminato. Nell'odierno esemplare mancano i cilindretti di piombo, ma vi sono i fori d'infissione dei loro assi; il rosone a rilievi concentrici non è nel fondo, ma nel lato opposto del fondo; parete di piombo esternamente rivestita di lamina di bronzo anche qui sopra uno solo dei lati corti. Quello che è notevole nel nuovo esemplare è che fra le due lamine accostate che costituiscono il fondo permangono avanzi come di cascame di tessuto.

Reg. IX, ins. XII, n. 3 presso la soglia, si è raccolto un asse repubblicano dalle impronte molto consumate.

(10 id.). Presso l'Anfiteatro, in terreno di riporto: un quadrante di Claudio dalle leggende appena in parte leggibili; e l'arco di una fibuletta di bronzo, rotto in due.

Reg. IX, ins. XIII, n. 6. Presso l'architrave: una moneta greca, di bronzo, impossibile ad identificarsi perchè fortemente danneggiata nei tipi.

(14 id.). Ancora nello scavo della *fullonica*: un anelletto di bronzo che sorgendo da uno scudo a losanga termina in lunga coda da inserire nel legno, lungh. m. 0,075.

(16 id.). Si è oggi esplorata la parte bassa della cucina della *fullonica*, raccogliendovi i seguenti oggetti:

Sospesi alla parete sud, in alto: una padella di bronzo di m. 0,28 di diametro a lungo manico ed orlo rostrato; un treppiedi di ferro e una graticola (questi due ultimi utensili rimangono tuttora aderenti al muro); sospesa alla parte ovest, una caldaia di bronzo a cono tronco alta m. 0,17, con accanto un raffio ansato di ferro a sette uncini, usato forse per attizzare il fuoco; sopra il podio, tuttora sul treppiede di ferro, un'altra caldaia di bronzo circolare, lenticolare, larga m. 0,32, munita di coperchio mobile e di maniglia a ponte fissata sull'orlo; ed accanto ad essa, un urceo di bronzo monoansato a pancia rigonfia, stretto collo ed orlo rostrato (vaso da olio?) [illegible]

(17 id.). Continuatosi lo scavo della cucina, altra suppellettile ne è venuta fuori. All'angolo sud-est, in terra, un medio bronzo di Galba (Cohen, n. 150); sulla parete

ovest, immediatamente appresso al podio, due altre caldaie di bronzo di forma conica alte m. 0,14 e m. 0,23, e molte stoviglie di terracotta per la più parte in frammenti: fra queste si sono recuperati interi quattro piatti rustici concavi, forati nel mezzo, un'anforetta a piede piano, ed un urceo e poi molti ossicini di ovini, qualcheduno di pollo e un osso di seppia. Questa parete della cucina termina in un gruppo di quattro anfore tronche, una delle quali contiene cenere: presso queste anfore, ancora due urcei, una oenochoe, due pignatte rustiche e una pelvi senza marche sull'orlo. Un più numeroso gruppo di anfore tronche era lungo la parete est, cioè nel *subscalare*, ivi allineato in due file: parecchie di queste ultime anfore contenevano calce. In alto, poco al disotto del pianerottolo, epperò caduti dal piano superiore, vedonsi due altri vasi di terracotta, cioè un'anfora a corpo sferico e un abbeveratoio da colombi fatto di un cilindro vuoto, desinente in giù in tre aperture nelle quali affiorava l'acqua.

(18 aprile). Reg. IX, ins. XIII, n. 6. Sullo zoccolo rosso, a d. del vano d'ingresso, sopra altrettante lievi mani di calce leggonsi i seguenti programmi elettorali, tutti evanescenti:

1. Q · POSTVMIVM · MODESTVM
QVINQ

Sulla stessa superficie v'era un programma più antico:

2. A · V*e*TTIVM · FIRM*um*

Segue, immediatamente al disotto, un'iscrizione tracciata con una stecca di legno nel bianco delle *dealbationes*, in gran parte distrutta:

3. ........ AT*e*R FAC

Ancora più sotto:

4. L · CAECILIVM II V [*i. d. o. v. f.*]

e finalmente uno dei soliti trascurati programmi di C. Calvenzio Sittio Magno, questa volta tracciato con pietra bianca (gesso?):

5. C C S M

Sul lato d. dello stesso zoccolo poi si legge:

6. L · CEIVM · SECVNDVM
IVVENEM · OPTIMVM
D · I · D · O · V · F · SEXCTIVS F[*acit*]

Il nome del *rogator* sembra essere *Sex*(*tus*) *C*[*e*]*ius*, parente forse di Ceio Secondo.

(22 id.). Reg. IX, ins. XIII, n. 6 (cfr. giorno 4). Sempre all'altezza dell'architrave, ma un po' più in dentro, altre sette lucerne di terracotta monolychni, lunghe in media m. 0,11. Di esse due recano nel disco a rilievo, un montone gradiente a

d., due un leone corrente a sin., e una un Erote alato nelle onde con vessillo nella sin. Un medio bronzo di Nerone (C. 288); otto correnti da collana in pasta vitrea azzurra. forati e barcellati: due piccoli bottoni di pasta vitrea e una scodella di terracotta rossa, larga m. 0,15.

(23 aprile). Reg. IX. ins. XIII, n. 5. Sui pilastri esterni del vano d'ingresso sono tornati in luce oggi, al disopra dello zoccolo, due pregevoli dipinti.

Fig. 1

Il primo, a d., in campo bianco largo m. 0,52, alto m. 0,46 (fig. 1), esibisce il noto gruppo di Enea, Anchise ed Ascanio che scampano al supremo fato di Troia (*Aen.* II, vv. 721-724). Enea incede frettoloso a sin., nude le braccia, le gambe e [illegible], e piedi in alte calzature allacciate, il torace protetto da una solida corazza gialla fimbriata di bianco, sovrapposta ad un corto camice rosso cupo, volge il capo indietro. Anchise, tutto chiuso in lunghe vesti rosso-cupe, con manto dello stesso colore, sovrapposto, e che gli copre pure la testa, è seduto sulla spalla sin. del figlio, il quale col braccio sin. ne stringe le gambe, intento a portare in salvo la preziosa cassa che stringe al seno con ambe le mani. Alla mano d. di Enea si attacca Ascanio,

anch'egli vestito di corto camice e manto svolazzante di colore rossastro, nude le braccia e le gambe, il berretto frigio, verde, in testa, il *pedum* nella destra. Per i monumenti pompeiani esibenti il medesimo gruppo, cfr. la lucerna: Kekulè, *Die antike Terracotten*, Bd. 548, Taf. 37, ed il dipinto (parodia): Helbig, *Wandg.* 1380.

Fig. 2.

Fa riscontro, sul pilastro opposto, in campo bianco alto m. 0,60, largo m. 0,52, mossa in senso opposto, cioè a d., la figura di un guerriero romano (fig. 2). Egli veste così come Enea, ed ha inoltre, a tracolla, un balteo verde da cui pende lungo il suo fianco sin. il gladio (se ne vede la sola impugnatura): ha poi un manto rosso-cupo svolazzante dietro le spalle: e mentre volge il capo indietro, avanza maestoso verso d. stringendo con la d. una lunga lancia e con la sin. un trofeo di armi issato sovra un bastone appoggiato alla spalla sin.

(25 aprile). Sullo zoccolo rosso a d. del vano n. 5 (reg. IX, ins. XIII), si sono lette le seguenti iscrizioni:

7. AMPLIATVM · AED
ROG

Immediatamente a d. del 2° rigo di questo programma se ne legge un altro, raccomandante il noto candidato *A. Suettius Verus*:

8. A · S · V · AED

Più giù, graffita con una stecca di legno sulla mano di calce, in lettere alte m. 0,10, si legge l'epigrafe:

9. MAXIMVS

e l'avanzo di un'altra iscrizione graffita:

10. VITALIS .......

Finalmente, più giù ancora, i soli contorni del programma nero:

11. POSTVMIVM ....... [*Modestum*]

Seguono le numerose iscrizioni scoperte sul pilastro sin. dello stesso vano, parimente nella metà superiore dello zoccolo.

Attraverso la leggera *dealbatio*, che fa da letto al progr. 14, già ve ne era uno più antico ed in lettere nere:

12. A · VETTIVM · FIRMVM
//////////////////

Nelle stesse condizioni, più giù, per lievi tracce si scorge:

13. CN HE[*lvium Sabinum*]
///////////

Il progr. sovrapposto al 12 non è dipinto ma graffito con stecca di legno in modo da asportare solamente lo strato della mano di calce: le lettere sono però tracciate con molta abilità come quelle dei migliori programmi dipinti:

14. C · CVSPIVM · PANSAM · ET
L · POPIDIVM L · F SECVNDVM AED
FABIVS VLVLI TREMVLVS CVM SVLA ROG

Sul posto occupato dal progr. 13 vi si stese l'altro, però dipinto:

15. FVSCVM · AED OF

A complemento del testo del progr. 14, all'estremità d. del primo rigo leggesi, graffitto con sottile punta e da altra mano:

16. V · A · S · P · P

parimente, a d. del secondo rigo:

17. SPASIH (?)

A sin. del terzo rigo:

18. FVLLONES

e, con la transizione di:

19. ROMA

un'altra volta:

20. FVLLONES

Fra i righi 2° e 3°, in prima:

21. ROMA

e poi subito:

22. SCRIPSIT CALAMVS CVM ATRAMENTARIO LENO · L · EPHEBVS · HAC

A d. del 3° rigo (con cancellatura sul primo rigo):

23. FVLLONES
RICINO PEGTE ROG (?)

Immediatamente sotto il 3° rigo, nel mezzo:

24. FVLLONES ENO C///N PVLL ROGA (??)

mentre a sin. si cominciò solo a scrivere:

25. FVL(*lones*)

a cui fa sèguito:

26. FVLLONES ....... PECTE ROG

Incrocia con quest'ultima iscrizione una nuova replica monca del noto distico:

27. QVISQVIS · AMAT VALEAT PEREAT

(cfr. *C. I. L.* IV, 3199, 4091 e 6782), e volle essere forse un esametro l'iscrizione che segue:

28. FVLLONES VLVLAM E[*go*] CANO NON ARMA VIRVMQ

nella quale si contrappone, come pare, un inno (?) alla civetta (*ulula*) l'uccello sacro a Minerva, protettrice dei fulloni, al canto dell'Eneide. Al centro dello zoccolo, sul

progr. 15, è graffito, pare, un bustino di donna a cui succede un graffito fra un intrigo di segni estranei:

29. Θ<br>MORTVS<br>CEAI//VS<br>NONAS<br>PO//TE//V

cioè: Θ *Mortus* (*est*) [*i*]*cru*[*l*]*us nonas po*[*s*]*te*[*r*]*u*(*m*): cfr. iscriz. n. 33 dello scorso febbraio.

Più sotto, finalmente, si legge in grosse lettere:

30. EARST (?)

Nel vano seguente n. 6, sempre all'altezza dell'architrave, ma circa un metro in dentro, si sono, verso sera, raccolti questi oggetti: *Bronzo.* Una oinochoe alta m. 0,118 ad orlo circolare ed ansa desinente in giù in mascheretta infantile; una casseruola a recipiente poco profondo, diam. m. 0,13, con ansa desinente in foro triforato. — *Piombo.* Un peso a tronco di cono a basi ellittiche; lungo m. 0,14, munito di ansa di ferro; altro simile peso, lungo m. 0,09 con ansa di piombo; altro peso rettangolare a spigoli arrotondati ed ansa di piombo, lungo m. 0,075.

(30 aprile). Reg. IX, ins. XIII, n. 5. Approfondito lo scavo di questo ingresso fino alla soglia si sono trovati i seguenti avanzi della porta bivalve, chiusa: *Ferro.* Due pessuli verticali, infilati negli appositi fori della soglia; le due grappe che ricevevano la sbarra orizzontale di legno; le due maniglie; la chiave con avanzi della serratura. — *Bronzo.* I cardini al loro posto; e, al margine inferiore dei battenti, due lunghe lamine, larghe m. 0,07, fissate al legno (di cui restano cospicui avanzi) mercè chiodi di bronzo. Queste lamine rinforzavano, fasciandolo, ciascun battente. Immediatamente dietro il battente sinistro, si è trovato ritto un candelabro di ferro alto m. 1,22 e presso di esso, in terra una lucerna di terracotta mancante del disco, lunga m. 0,11, monolychne.

Dalle terre dell' isola opposta, proviene un frammento di tegola, sul quale, quando l'argilla era ancora fresca, fu da un operaio della figulina graffito il numero forse delle tegole da lui fabbricate:

31. CKX (palma)

M. Della Corte.

## Regione IV (*SAMNIUM ET SABINA*).
### *AEQUI.*

V. AVEZZANO — *Acquedotto romano nei piani Palentini.*

Era già nota la esistenza di un acquedotto romano, che dalla sponda sinistra del Liri, presso Castellafiume, attraversando in traforo il monte Arunzo ([1]) sbocca nei piani Palentini in vicinanza di Corcumello.

Questo acquedotto (annotato a pag. 383 dell'Elenco 1902 degli edifizî monumentali del Regno) ha la sezione di m. 0,70 per 2,10; è formato a capanna nei tratti intagliati nella roccia ed a pareti e vôlta di diversa sagoma, ma sempre tendente alla forma ovoidale secondo le riprese, in *emplecton* a scaglie di pietra calcarea nei tratti costrutti in muratura.

Nell'agosto del 1912, per ricerche eseguite dal Comune di Avezzano nel versante orientale del monte Salviano, interposto tra i campi Palentini e la pianura Fucense, si scoprì, e fu esplorato per circa cento metri nelle viscere del monte, un traforo avente la soglia a circa 18 metri di altezza sulla sottoposta pianura fucense, e le medesime proporzioni e gli stessi caratteri costruttivi dell'acquedotto attraverso il monte Arunzo. Lo sbocco del detto traforo verso il piano del Fucino trovasi dirimpetto alla località denominata: « Le anime sante », ove nel 1804 fu rinvenuto il cippo sepolcrale posto a M. Giusto, *curatori aquaeductus* (Promis, *Le antichità di Alba Fucense* ecc., pag. 249; *C. I. L.* V, 3922).

Poichè i dati altimetrici vi convenivano, si pensò che i due trafori potessero essere i due tratti estremi del medesimo acquedotto, e si imprese la ricerca del tratto medio che doveva attraversare i piani Palentini. Per cui, congiungendo con una linea ideale (tenuto conto delle altimetrie) gli sbocchi dall'Arunzo sul Palentino e dal Salviano sulla pianura fucense, si trovò che una costruzione romana sopra terra, presso il torrente Rafia delle Grottelle, nel punto ove il piano Palentino è più depresso, già nota, ma la cui natura e lo scopo si ignoravano, giaceva appunto su quella linea o in molta prossimità di essa. Tale costruzione consiste in un muro di *emplecton* lungo circa duecento metri, largo circa quattro, elevato sopra terra circa uno e mezzo, rivestito sulle due fronti di blocchi poligonali (prevalentemente pentagoni) a facce ben levigate, di notevole grandezza (poichè, nei più, la diagonale maggiore è di oltre un metro) a spigoli nettamente tagliati e perfettamente combacianti.

Eseguito un saggio nella grossezza di questa costruzione, si trovò al di sotto di essa, ed a livello dello sbocco dell'acquedotto dall'Arunzo, uno speco delle stesse proporzioni di questo, costrutto ad *emplecton* con scaglie di pietra calcarea a volta a tutto sesto e con le pareti della grossezza di circa m. 1,10.

([1]) Questo nome non è recente, poichè trovasi pur nella carta topografica del Rizzi-Zannoni. In quella dell'Istituto geografico militare italiano scorrettamente è detto « Arezzo ».

Due altri saggi fatti sulla predetta linea, l'uno verso l'Arunzo, l'altro verso il Salviano; rivelarono alla stessa profondità il prosieguo dello speco, perfettamente simile nelle proporzioni e nella costruzione a quello su descritto.

Altri saggi praticati nella pendice del Salviano, dopo quello qui dinanzi accennato, mostrarono che la sezione dello speco venivasi restringendo, e che quello si poneva in salita mediante varî scaglioni a piano inclinato, rispettivamente sovrapposti, lunghi ciascuno circa dieci metri ed alti 40 cm., finchè, mediante cinque gradini, consistenti in altrettanti blocchi parallelepipedi, ciascuno con gli spigoli di circa quaranta cm., riusciva a fior di terra.

A destra di tale sfioratoio, distante circa venti metri, si scoprì un muro ad *emplecton* rivestito di blocchi poligonali simili ai suddescritti, e poggiante su un pavimento di lastre poligonali in pietra calcarea.

Non può, allo stato delle cose, spiegarsi questo risalire dello speco sulla costa del Salviano. Ma, considerando che il punto ove quello incontra la pendice del monte, congiunto con lo sbocco sulla pianura fucense, darebbe una linea obliqua attraverso il Salviano, e che lungo la suaccennata linea ascendente non si veggono tracce di deviazione dello speco, sarebbe da credere che l'acquedotto deviasse verso destra nella pianura fra la costruzione suddescritta presso la Rafia ed il primo saggio dopo questa, verso il Salviano; e si immettesse in questo monte da un punto in linea diretta con quello dello sbocco sul piano del Fucino.

Nella pianura al di sotto di detto sbocco si notano altri avanzi di conduttura con proporzioni e caratteri costruttivi simili ai già indicati; essi accennano a divergere a destra dello sbocco, dirigendosi verso l'antica città di Angizia, oggi S. Maria di Luco; ma tali avanzi non sono stati ancora sufficientemente riconosciuti ed esplorati.

Parrebbe quindi di trovarsi in presenza di un acquedotto dell'età imperiale romana, che traversando il monte Arunzo, i piani Palentini ed il monte Salviano portasse ad Angizia le acque potabili di una sorgente nei monti della valle del Liri (forse quella stessa di Riosonno, che ora serve alla città di Avezzano); e probabilmente anche una parte delle acque del Liri a scopo di irrigazione nei piani Palentini, al quale effetto consta che il traforo sotto l'Arunzo fu restaurato dai principi Colonna nel secolo XVII.

Il percorso dell'intero acquedotto dall'imbocco nell'Arunzo sul Liri fino alle falde del Salviano sarebbe di circa otto chilometri; attraverso il Salviano circa un chilometro e mezzo; dallo sbocco del Salviano alle mura di Angizia circa chilometri tre e mezzo; e così in totale circa tredici chilometri.

F. LOLLI.

## REGIONE II (APULIA).

### CALABRIA.

### VI. DISO — *Iscrizione messapica.*

In un fondo nel comune di Diso, piccolo paese distante circa 4 chilometri da Vaste, in provincia di Lecce (fig. 1), e precisamente presso la biforcazione delle vie Diso-Vignecastrisi e Diso-Vaste, alcuni contadini, nel piantare una vigna, rimisero

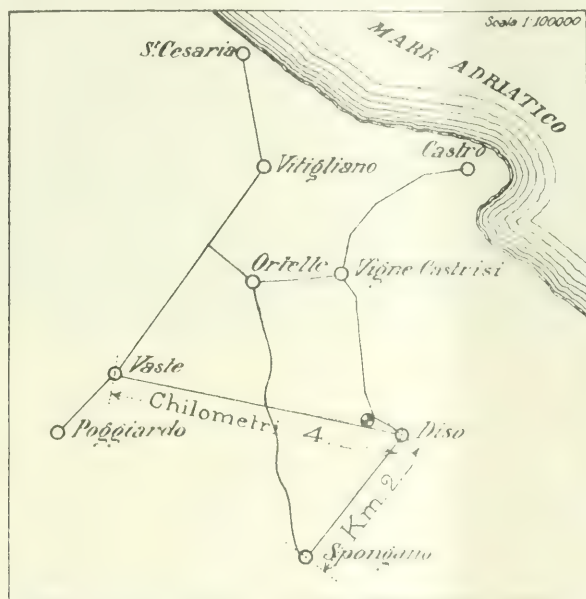



FIG. 1.

alla luce una pietra di forma regolare, riquadrata, che mostrava sopra una delle facce un' iscrizione in caratteri che parevano greci (fig. 2).

Avuta notizia di tale ritrovamento mi recai sul luogo ed osservai la pietra. La iscrizione era messapica, e la sua importanza mi apparve subito manifesta, poichè la rarità ed il grande interesse di simili iscrizioni qui erano resi ancor maggiori dall'essere questa in ottimo stato di conservazione essendo stata scritta con caratteri chiarissimi ed essendo evidentemente completa.

Il blocco di pietra leccese su cui fu incisa, ha base quadrata di m. 0,39 di lato, ed altezza di m. 0,24. Nella faccia superiore mostra un incavo rettangolare di m. 0,29 per m. 0,21, profondo 4 centimetri, che doveva servire a tenervi incastrato un busto od altro. Da un lato lo spigolo orizzontale inferiore ha una cornicetta, che mostrerebbe come quella pietra dovea essere non già isolata, ma compresa in una costru-

zione ove quella cornicetta ricorreva. Dal proprietario del fondo sig. Filippo Guglielmi la pietra mi fu donata, ed io a mia volta ne ho fatto dono al Museo di Taranto.

L'iscrizione è la seguente:

Fig. 2

G. B. di Castiglione.

## Regione III (*LUCANIA ET BRUTTII*).

*BRUTTII.*

VII. REGGIO DI CALABRIA — a) *Scoperta di titoli romani negli scavi per le fondazioni della nuova prefettura.*

Procedendosi, nel decembre scorso, allo sterro per le fondazioni della nuova prefettura, fra piazza Vittorio Emanuele, via Terme e via s. Francesco di Sales, in un punto da queste rispettivamente distante m. 28, m. 22,50, m. 13, e profondo m. 5, tornarono alla luce vari frammenti epigrafici di marmo, che, dalle tracce di calce coprenti la superficie, apparivano adoperati altra volta come materiali di fabbrica. Essi, ricomposti, diedero i due titoli che qui riproduco.

IMP·CAESARI·DI
VI·TRAIANI·PAR
THICI·F·DIVI·NER
VAE·NEPOTI·TRA
IANO·HADRIANO·
AVG·PONT·MAX·TRIB
POT·IIII· COS·III·P·P·
D· D·
PVBLICE

Le dimensioni sono m. 0,885 × 0,83 × 0,58. La cornice è alta m. 0,14: di essa mancano due pezzi in alto e in basso, e un altro verso il mezzo, a destra. L'altezza delle lettere va da m. 0,062 a m. 0,025. I caratteri sono, come indica l'iscrizione stessa, del II secolo [1], i punti diacritici triangolari.

L'iscrizione è dell'anno 120, ed è fra le rare che recano il titolo di *pater patriae* prima di essere stato ufficialmente accettato da Adriano [2]. Essa è anche la terza fra quelle scoperte nella Regione III d'Italia, che si riferiscono a tale imperatore [3].

T·SEXT·T·F·VETVR·
LATERANO·C·P·
PATRONO·OB MVL
TAMERITA·PAREN
TIVM·EIVS·
REG·IVL·
D·D·

Le dimensioni sono m. 0,785 × 0,75 × 0,07; la cornice è alta m. 0,105; i caratteri e i punti diacritici sono uguali a quelli del titolo precedente. Soltanto la lettera iniziale (m. 0,6) sorpassa in altezza tutte le seguenti (m. 0,055) [4]; essa stessa e le altre T hanno i cornetti della sbarra orizzontale il primo all'ingiù, il secondo all'insù, obliquamente verso sinistra; ed infine, le ultime tre lettere del terzo verso e le ultime due del quarto formano un *nexus* poco frequente nei titoli di questa età [5].

N. Putortì.

## b) *Ripostiglio monetale rinvenuto in contrada s. Caterina.*

Nel marzo scorso, giocando alcuni ragazzi dentro un acquedotto irriguo della contrada s. Caterina, vi rinvennero a fior di terra, un ripostiglio di monete di bronzo reggine. Esse da principio andarono disperse, ma poi, grazie all'interessamento delle

(1) Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae*, pag. LXXXI, IX.

(2) Cfr. per questo Cagnat, *Cours d'épigr. lat.*³, pag. 189; De Ruggero, *Dizion. epigr.*, III, pag. 167 sg.

(3) De Ruggero, op. cit., III, pag. 623. Quale sia il motivo della dedica di quest'epigrafe, allo stato presente delle nostre cognizioni non è possibile conoscere. Essa non può esser posta in relazione col viaggio fatto intorno al 119-120 da Adriano nell'Italia meridionale, anche se a questo, in genere, voglia estendersi la notizia data dalla *Vita Hadr.*, 9, 6, come suppongono il Dürr, *Die Reisen des Kais. Hadr.*, pag. 24 ed il Gregorovius, *Der Kais. Hadr.*, pag. 58 (cfr. per questo anche Weber, *Untersuchungen zur Gesch. d. Kais. Hadr.*, pag. 103), mancando per Reggio ogni elemento di probabilità, ed essendo il viaggio sicuro per la sola Campania. Sarà stato, forse, per uno di quei beneficî accennati dalla *Vita* stessa 21, 5 seg. (v. anche De Ruggero, op. cit., III, pag. 606 seg.), che Adriano conferì a città oppresse da calamità pubbliche, come fame, pestilenza, terremoti (questi ultimi molto probabili per Regium, che nell'antichità ne fu anche spesso molestata), oppure dispensate dal pagamento di tributi, o altrimenti agevolate. Ricordo qui che dello stesso Adriano fu rinvenuto a Scinà (Tauriana?), presso Gioia Tauro, prov. di Reggio-Calabria, un busto marmoreo, che oggi conservasi nel Museo del capoluogo (*Notizie*, 1891, pag. 137; Orsi, *Tre lustri di scoperte arch. nei Bruttii*, pag. 13 seg).

(4) Per la prominenza del T cfr. Hübner, op. cit., pag. LXVI, 19; Cagnat, op. cit., pag. 22.

(5) Hübner, op. cit., pag. LXVIII.

guardie di città, furono per la maggior parte (n. 179) recuperate e depositate presso il Museo locale. Appartengono tutte agli ultimi tempi della coniazione di Regium, a quel periodo, cioè, in cui la città di fatto era passata alla dipendenza di Roma. Recano nel dr. la testa di Artemis di profilo verso destra, con arco e faretra, o con questa soltanto, che s'innalza dall'omero; e nel rovescio la leggenda ΡΗΓΙΝΩΝ o ΡΗΓΙΝΩΝ (con l'Ω qualche volta più piccola delle altre lettere, come nelle marche di fabbriche laterizie reggine della medesima epoca), e la lira, con o senza cornucopia nel campo. Oppure portano, nel rov. stesso, la figura di Apollo, nudo, in piedi, di tre quarti verso sinistra, con lungo bastone o asta nella mano sinistra alzata, ramo di lauro nella destra protesa, corvo, a lui rivolto, sul polso corrispondente; e nel campo tripode o cornucopia [1].

Di ben conservate se ne contano circa ottanta.

N. Putortì.

---

### c) *Scoperta di tombe ellenistiche ed ellenistico-romane in contrada Piani di Modena.*

Scoperte fortuite di tombe più volte avvenute in un'estesa ed amena contrada su le alture a sud di Reggio, detta Piani di Modena [2], avevano fatto, da un pezzo, sentire il bisogno di intraprendere degli scavi sistematici in quel sito. A ciò io volli accingermi conducendo, nel gennaio scorso, una prima e breve campagna, col permesso della locale Soprintendenza archeologica. E, preso come punto di partenza il tratto riservato a Piazza d'armi, dove erano avvenute fin allora le maggiori scoperte, ed aperte, ai due lati della via che vi corre in mezzo, delle trincee per una linea lunga m. 150 e larga m. 4, rinvenni soltanto nella parte nord le seguenti tombe [3]:

*Tomba I.* Ustrinum nella nuda terra, coperto da un tegolone e contenente ossa cremate di bambino, miste a tre vasetti a fuso, grezzi, e ad una lucerna, anche grezza, ridotta in minutissimi frammenti. Prof. dal piano di campagna m. 1, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,50.

*Tomba II.* Fossa in nudo terreno, munita da doppio coperchio: il superiore formato da tre mezzi cilindri fittili (lungh. m. 2), l'inferiore da sei tegoloni « a cappuccina » (lungh. m. 1,80). Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1.20, da questo allo scheletro m. 1, orient. NE-SO, cranio a NE.

(1) Head, *Historia numorum*², pag. 111; Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, pag. 164, tav. CXV, nn. [illegible]; La Rizza, *Rhegium Chalcidense*, pag. 109, figg. 70-77. Diversamente da costoro, ritengo che [illegible] il giovane stante su le monete del secondo tipo non sia nè Asklepios, nè il *demos*, nè Herakles; giacchè il corvo, il lauro ed il tripode sono attributi di Apollo. Il quale nella numismatica reggina si trova spesso accoppiato con Artemis, sia per mezzo della sua stessa figura, sia per mezzo del simbolo della lira. Negli esemplari almeno che ho presenti, e che sono largamente rappresentati nelle sopra citate opere italiane, non vedo nella mano del giovane alcun bastone con serpente, come dice l'Head, nè alcuna clava, come riferisce il La Rizza.

(2) [illegible], pag. [illegible]; 1889, pag. 91 seg.; 1907, pag. 791 segg.; 1912, pag. 151 seg.

(3) Della località v. uno schizzo in *Notizie*, 1907, pag. 706, fig. 1.

*Tomba III.* Fossa simile alla precedente, con coperchio di tre mezzi cilindri fittili. Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1, da qui allo scheletro m. 0,80, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,60 (¹), orient. NE-SO, cranio a NE. All'altezza del cranio, su la parte sinistra, un piccolo alabastron fittile, con base a tre piedi (²).

*Tomba IV.* Ustrinum simile al n. 1. Prof. dal piano di campagna m. 1.

*Tomba V.* Simile al num. precedente.

*Tomba VI.* Fossa nella nuda terra coperta da tre mezzi cilindri fittili. Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1, da qui allo scheletro m. 0,70, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,80, orient. NE-SO, cranio a NE.

*Tomba VII.* Cella rivestita da mattoni (m. 0,50 × 0,34 × 0,10), con colossale coperchio di trentasei tegoloni. Questi erano disposti a piovente in sei file, le quali rientravano l'una su l'altra per cm. 5 fino a congiungersi in alto. Partivano dalle spallette e poggiavano su le testate mediante un mattone piantato nel centro (³). Prof. dal piano di campagna m. 1, lungh. m. 2,3, largh. m. 0,84, altezza m. 1, orient. N-S, cranio a S. All'altezza dei piedi due vasetti a fuso e un chiodo di ferro.

*Tomba VIII.* Fossa in nuda terra munita da doppio coperchio: quattro mezzi cilindri fittili sopra, e sei tegoloni « a cappuccina » sotto. Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1,20, da questo allo scheletro m. 0,80, lungh. m. 2, orient. NE-SO; cranio a NS.

*Tomba IX.* Piccola fossa sul nudo terreno coperta da due tegoloni « a cappuccina ». Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 0,25, da qui allo scheletro m. 0,60, lungh. m. 0,80, orient. N-S, cranio a S. All'altezza di questo due vasetti a fuso.

*Tomba X.* Fossa in nuda terra con coperchio di dodici tegoloni « a cappuccina », verticali. Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1,50, lungh. m. 2, alt. m. 1, orient. N-S, cranio a S. All'altezza delle mani, una strigile di ferro frammentata Nella terra sovrapposta, prima di arrivare al coperchio, due minuscoli frammenti di vasi, uno greco con due fascette nere a vernice lucida, l'altro italiota con testa di donna di profilo verso destra, coperta da cuffia decorata con puntini, dalla quale esce un lungo ciuffo; tenia bianca, radiata, su la fronte, orecchino rappresentato da un punto bianco.

*Tomba XI.* Fossa in nuda terra coperta come la precedente. Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 1, da qui allo scheletro m. 1, lungh. m. 2, orient. E-O, cranio ad E. All'altezza della mano destra un frammento di strigile, all'altezza del cranio un chiodo di ferro.

*Tomba XII.* Fossa in nuda terra coperta da sei tegoloni « a cappuccina ». Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 2, da qui allo scheletro m. 1, orient. NO-SE,

(¹) Le dimensioni della fossa si dànno complete quando è stato possibile rilevarle tutte.

(²) Alabastra di questa forma tarda, anche di altezze maggiori, trovansi nel Museo di Reggio-Calabria, provenienti da tombe coeve (*Notizie*, 1884, serie 3ª, vol. XIII, pag. 630 e seg.). Per altri simili rinvenuti a Capua, confronto Minervini, *Bull. arch. nap.* nuova serie, I, anno II, tav. XII, n. 6 seg.

(³) Questo era posto orizzontalmente, sicchè i tegoloni risultavano leggermente inclinati. Per un coperchio simile, incontrato nel medesimo sepolcreto, vedi *Notizie*, 1907, pag. 709 seg., fig. 7.

cranio a NE. All'altezza del cranio un vasetto a fuso, all'altezza dei piedi un altro vasetto simile, a quella delle mani due tazzine grezze locali, una a destra, l'altra a sinistra. Da questo lato anche un chiodo di ferro. Nella terra sovrastante, prima di arrivare al coperchio alcuni minuscoli cocci di vasi greci in vernice nera.

* * *

Poco tempo dopo la chiusura degli scavi predetti, altre tombe tornarono alla luce sui medesimi Piani di Modena, nel predio Labate, mentre si dissodava il terreno per piantarvi le viti. Esse erano a breve distanza da altre rinvenute l'anno scorso, e di cui ebbi io stesso a riferire in queste *Notizie*, 1912, pag. 151 seg.

*Tomba I.* Vasca fittile coperta da tre tegoloni orizzontali. Prof. dal piano di campagna m. 0,15, lungh. m. 1,36, largh. m. 0,50-0,38, alt. m. 0,45, orient. E-O, cranio ad E. All'altezza dei piedi quindici vasetti a fuso.

*Tomba II.* Fossa simile alle precedenti, coperta da grossi mattoni « a cappuccina » (m. 0,58 × 0,33 × 0,08). Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 0,40, da qui allo scheletro m. 1, lungh. m. 2, largh. m. 0,50, orient. N-S, cranio a S All'altezza del cranio quattro vasetti a fuso e uno specchietto di bronzo (diametro m. 0,053): all'altezza dei piedi un vasetto a fuso ed una scodellina locale, a calotta [1].

*Tomba III.* Fossa simile alla precedente con coperchio di quattro tegoloni « a cappuccina ». Prof. dal piano di campagna al coperchio m. 0,40, da qui allo scheletro m. 0,55, orient. NE-SO, cranio a NE. All'altezza del cranio una tazzina e due vasetti a fuso, all'altezza dei piedi due vasetti anche a fuso, più alti, e un chiodo di ferro.

*Tomba IV.* Cella rivestita dai soliti grossi mattoni, coperta da dodici mattoni molto più grossi, disposti « a cappuccina », e — cosa nuova nelle tombe reggine finora scoperte — fornita d'ingresso. Questo è costituito da due pilastri laterizî (grossi mattoni quadri), che poggiano su due tegoloni piantati dirimpetto, verticalmente, e su la nuda terra. Essi sostengono in alto il principio della vôlta, cascata a terra e di cui restano a posto soltanto i due primi mattoni, formati a cuneo. Il vano era chiuso da frammenti di tegoloni messi l'uno su l'altro e sostenuti internamente da un ciottolone. Lungh. m. 2,10, largh. m. 0,90, alt. m. 1, orient. NE-SO, ingresso a SE, cranio a NE. All'altezza della mano destra un vasetto a fuso, e due simili alla sinistra; all'altezza dei piedi una scodellina frammentata; quattro chiodi di ferro, lungo la parete destra. Sparsi per tutta la lunghezza del coperchio sei dei noti capitelli corinzi fittili [2], ridotti in frammenti, e lavorati, come si è visto dalla ricomposizione, in tre sole facce.

*Tomba V.* Cella rivestita dei soliti mattoni, compreso il letto, e con vôlta a botte precisa, di mattoni a cuneo (m. 0,33 × 0,315 × 0,115 (spess. più largo) — m. 0.075 (spess. più stretto). Ingresso chiuso da un muro di mattoni (m. 0,335 × 0,33 × 0,095), che raggiungeva l'altezza della vôlta [3]. Lungh. m. 2,10, largh. m. 0,90, altezza

[1] [illegible] alle scodelline seguenti.

[2] V. [illegible] 1907, pag. [illegible], fig. 6; 1909, pag. 318, fig. 6.

[3] [illegible] contrada Borrace, furono rinvenute quattro anni addietro e pubblicate in queste *Not.* (1909, pag. 314 segg.), con fotografie e disegni, ai quali rimando (ib. fig. 2, seg.).

m. 1,04, alt. della vôlta m. 0,60, alt. totale m. 1,64, orient. NE-SO, cranio a NE. All'altezza delle gambe, sopra le tibie, un kernos di fabbrica locale con coperchio, dipinto in nero, con colori rosso e bianco sovrapposti, in una tazzina del quale erano delle pastiglie bianche, rotonde terminanti in alto a punta; e di più una scodellina dipinta in nero, due vasetti a fuso, anche locali, e uno specchietto di bronzo (m. 0,053). Lungo le due pareti otto chiodi di ferro, quattro da un lato e quattro dall'altro. Sui mattoni tolti all'entrata, era impresso un bollo circolare privo di lettere, all'infuori di un caso, in cui il bollo era rettangolare con le sole iniziali NIK (*Νικίας*, o *Νίκωνος*, o *Νικοστράτου*, o *Νικάνορος*: tutte marche note di Reggio, le prime tre di officine laterizie, l'altra riscontrata soltanto in anse di anfora — Kaibel, nn. 2400, 10, 11, 12; 2393, 375).

*Tomba VI.* Rivestita da tegoloni verticali e con triplice coperchio di medesimi tegoloni orizzontali. Prof. dal piano di campagna m. 0.50, lungh. m. 2, largh. m. 0,90, alt. m. 1, orient. NE-SO, cranio a NE. All'altezza delle mani un vasetto a fuso e un piccolo alabastron fittile con base a tre piedi; all'altezza del cranio altri due alabastra simili al precedente.

*Tomba VII.* Simile alla precedente. Prof. dal piano di campagna m. 0,50, lungh. m. 2, largh. m. 0,70, alt. m. 1, orient. E-O, cranio ad E. All'altezza dei piedi tre tazzine in vernice nera di fabbrica locale, frammentate. Sul coperchio quattro capitellini fittili corinzî, lavorati da tutte le parti e ridotti in frammenti.

*Tomba VIII.* Rivestita di mattoni, con coperchio di trenta tegoloni (m. 0,85 × 0,33 × 0,053), disposti a coltello su le spallette e poggianti su doppia fila di mattoni situati su di una testata. Prof. dal piano di campagna m. 0,50, lungh. m. 2, largh. m. 0,60, alt. m. 0,60, orient. NE-SO, cranio a NE. All'altezza della mano destra una strigile appesa ad un anello frammentato, mancante di uno dei capi e terminante nell'altro a testa di serpente [1] di più, una scodellina.

*Tomba IX.* Simile alla precedente; il coperchio però formato da trentuno tegoloni. Prof. dal piano di campagna m. 0,65, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,60, altezza m. 0,60, orient. e cranio come la precedente. All'altezza della mano destra una scodellina.

*Tomba X.* Simile alla precedente, con coperchio però formato di ventinove tegoloni, di cui sei portano la marca MEMNoNoS, nota specialmente per le tegole sepolcrali reggine (Kaibel, n. 2400, 9; *Notizie*, 1909, pag. 314 seg.). Prof. dal piano di campagna m. 0,65, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,68, alt. m. 0,65, orient. e cranio come nelle tombe precedenti. All'altezza dei piedi dieci vasetti a fuso, e altrettanti alla sinistra. All'altezza dell'omero sinistro un dischetto d'oro a foglia sottilissima, sul quale dentro una corona di puntini, vedesi impresso uno stambecco a galoppo verso sinistra (diam. m. 0,11) [2].

(1) Per anelli simili, ma di proporzioni maggiori, rinvenuti nel medesimo sepolcreto, cfr. *Notizie*, 1912, pag. 152.

(2) Un dischetto simile rinvenuto nel medesimo sepolcreto ed appartenente al Museo Civico di Reggio è quello che vedesi in *Notizie*, 1907, pag. 711, fig. 9, in basso. In esso dicesi fosse accennata, parimenti ad impressione, la figura di Artemis con arco e cane (ibid., pp. 710 e 712),

*Tomba XI.* Devastata clandestinamente dagli agricoltori, per la solita bramosia di ritrovarvi il tesoro. Era rivestita dei noti mattoni e coperta da tegoloni messi di taglio, come fu assicurato dai devastatori stessi. Tra il materiale rimosso furono rinvenuti dei frammenti di vasetti a fuso, di un piattello vitreo smerigliato, e di uno specchietto simile ai precedenti. Lungh. m. 1,55, largh. m. 0,68, alt. m. 0,65, orient. e cranio come nelle tombe precedenti, giusta assicurazioni date dai medesimi agricoltori.

Queste ultime quattro tombe erano disposte a croce.

* * *

In attesa di ulteriori ricerche sistematiche sui Piani di Modena, che diano una più completa conoscenza della natura archeologica di quella località, notiamo per ora che i sepolcri testè rimessi alla luce ammontano al numero di ventitrè: dodici in Piazza d'armi, undici nel predio Labate. Di essi tre soltanto, di bambini, sono a cremazione; i rimanenti ad inumazione [1]. Tre solamente a camera (due col letto di terra compressa, uno col letto a mattoni: il V del terreno Labate); il resto, tutte fosse nel nudo terreno. Il loro orientamento varia da N-S a NE-SO, e quello del cranio da NE a S. Del materiale in essi ritrovato — poverissimo e, nelle tombe a camera, in stridente contrasto con la sontuosità della fabbrica [2] — risulta che i

---

che a me però, forse perchè l'accenno è del tutto svanito, non riesce scorgere su l'originale. In questo invece mi pare di notare delle linee che vanno in senso diverso, e che costituissero in origine un motivo ornamentale. Per tali *bracteae* ved. Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités*, I, pag. 478; Babelon, *Traité des monn. grec. et rom.*, col. 632 seg. Cfr. anche *Athen. Mitteil.*, XXVI, 1901, pag. 356. Per la rappresentazione dello stambecco nel presente dischetto, ved. il calcedonio, a 14 lati, del sec. IV, pubblicato dal von Duhn, in *Symbolae litterariae in honor. I. De Petra*, pag. 38 e seg., tav. II, n. 13, dove vedesi un animale similissimo al nostro, che corre verso destra. Cfr. ibid., pag. 41 e seg., le giuste osservazioni su l'arte animalistica di quei tempi, influenzata dagli studî zoologici iniziati da Aristotile.

(1) Questo fatto messo in rapporto con i rarissimi casi di cremazione finora verificatisi nelle tombe reggine (uno nella contrada s. Caterina, *Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 174, un altro in piazza Mercato, *Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 175, un terzo nella contrada Ravagnese, *Notizie*, 1907, pag. 713 e seg.; *Rivista storica calabrese*, 1905, pag. 66 e segg., pag. 132; ed un quarto in sito ignoto, *Notizie*, 1884, serie 3ª, vol. XIII, pag. 634), dice come, in tarda età, a Reggio fosse in molto maggiore prevalenza il rito dell'inumazione su l'altro della cremazione.

(2) In tutte le tombe fin adesso scoperte sui Piani di Modena, di oggetti relativamente notevoli nient'altro che i due dischetti d'oro sopra accennati, una medaglietta d'oro a foglia sottilissima, due paia di orecchini a testa di ariete, anche d'oro, e due vasettini di argento, che non trovo nel Museo di Reggio, furono rinvenuti (*Notizie*, 1889, pag. 91; 1907, pag. 709 segg., fig. 9). Il resto è la solita suppellettile di poca importanza (*Notizie*, 1888, pag. 752 seg.; 1889, pag. 91; 1907, pag. 704 segg.; 1912, pag. 151 seg.). Si conserva memoria, come ho già detto in *Notizie*, 1912, pag. 151, nota 1, di un sepolcro assai ricco rinvenuto a principio della spianata, a destra di chi sale per la via consortile; ma, da informazioni attendibili, oggi assunte sul luogo, mi risulta che esso, di rilevante, conteneva una corona di lauro, anche a foglie d'oro sottilissime. Più poveri ancora appaiono gli altri sepolcreti reggini finora tornati alla luce (*Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 173 [illegible] . XIII, pag. 239 seg., pag. 629 seg., pag. 633 seg.; 1886, pag. 138, [illegible] pag. 314 e segg.), se se ne eccettui uno nella contrada Ra-

sepolcri all'età ellenistica ed ellenistico-romana — più a questa anzichè a quella — appartengono, come tutti gli altri anteriormente scoperti nella medesima e in altre contrade di Reggio ([1]). I frammenti, però rinvenuti nella terra soprastante alle tombe

vagnese, dove fra molti fittili e frammenti di strigili e [illegible] di un freno, furono rinvenuti una corona d'oro simile alla precedente, un vasetto, o pendaglio, ed un anello anche d'oro: quest'ultimo, acquistato oggi pel futuro Museo nazionale di Reggio, vuoto internamente, con granata esibente Athena-Nike, d'età piuttosto tarda, come dirò in apposita Nota (*Rivista storica calabrese*, 1904, pag. 66 segg., pag. 132; *Notizie*, 1907, pag. 713 seg.). I quali oggetti sono troppo povera cosa in confronto alla grandiosità della cella ipogeica, costruita dei soliti robusti mattoni, lunga m. 3, larga m. 1,50, alta m. 2.

E ciò conferma pienamente le osservazioni fatte dal prof. Orsi in merito alle necropoli di questa parte estrema della Magna Grecia (*Notizie*, 1911, Supplemento, pag. 26).

([1]) Per convincersene, basterà leggere le relazioni pubblicate in queste stesse *Notizie*, ed esaminare anche il materiale da essi provenuto e raccolto nel Museo civico. Si vedrà che anche le tombe IV ed VIII di cui è parola nelle *Notizie*, 1907, pag. 706 segg. e 709 segg., sono coeve. Giacchè la prima era una tomba a fossa (che non fu esplorata perchè non compresa) simile alle ultime quattro del predio Labate, e ad un'altra rinvenuta in contrada Vito, che rimase anche inesplorata, perchè non si prestò attenzione sul terreno che sottostava al coperchio, e che nella fossa erasi posteriormente infiltrato (*Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 540). Inoltre il coperchio ha forma uguale a quello di altre tombe tarde, dove mattoni e tegoloni hanno anche la medesima forma e recano marche di fabbrica della medesima epoca (*Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 178; 1884, serie 3ª, vol. XIII, pag. 630; 1886, pp. 138, 241; 1888, pag. 752; 1912, pag. 151 seg.). Nè la moneta che dicesi trovata sui tegoloni della detta tomba IV può assegnare a questa un'età più antica, essendo essa ivi potuta trovarsi per caso, cadendo nel rimuovere la terra soprastante, o penetrando altrimenti; allo stesso modo che i frammenti sporadici di vasi rinvenuti su le nostre tombe X e XII di Piazza d'armi. L'altra tomba poi, l'VIII, descritta nelle *Notizie*, 1907, pag. 709 segg., con coperchio detto a gradini o « a morsa » ugualmente poderoso, è perfettamente simile alla nostra VII di Piazza d'armi, ad un'altra rinvenuta nel sepolcreto della *Terrazza*, con dentro una moneta di Siracusa della seconda metà del sec. IV (*Notizie*, 1884, serie 3ª, vol. XIII, pag. 633; 1897, pag. 360; quivi si dice che era un pezzo di tre litre, mentre se era, come è detto nella prima relazione, col mezzo Pegaso sul rovescio, e corrispondeva ad Head, *Hist. num.*², pag. 179, aveva il valore di $1\frac{1}{2}$ litra); e, per la forma del coperchio, non differisce per nulla da una tomba a fossa da me recentemente scoperta negli scavi della contrada Borrace, il cui sepolcreto fu già assegnato dal prof. Orsi più al III che non al IV sec. av. Cr. (*Notizie*, 1909, pag. 314). Nè il dischetto e la medaglietta ad impressione, e l'alabastron, rinvenuti insieme con oggetti comuni ad altre tombe tarde, possono far ritenere questo sepolcro di età più antica. Giacchè, senza ripetere quanto ho già detto sul dischetto, noto soltanto che la medaglietta esibisce un Gorgoneion di tre quarti, con guance larghe, mento accentuato, capelli fluttuanti intorno e aventi accennate in alto due ali, con tristezza risiedente negli occhi e nelle labbra, che sono semiaperte: caratteri tutti questi di quel così detto « patetico dolce » che mostra il Gorgoneion dell'età ellenistica ed anche posteriore (Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités grec. et romain.*, II, pag. 1628 seg.). E l'alabastron a non diversa età è da ascriversi. Esso è di pasta vitrea azzurra, con bocca larga, collo lungo, ventre cilindrico a leggere costolature, che più risaltano in alto, e tondeggiante in basso, con minuscole anse piatte orizzontalmente attaccate su l'alto del ventre. Ha tutta la superficie iridescente su la quale, intorno al ventre corrono di seguito, dall'alto in basso e viceversa dei lunghi rami dipinti originariamente in giallo, come attestano le tracce rimaste, e intorno al collo gira una linea a spirale dipinta in giallo quasi tutto caduto, che va a congiungersi ad uno dei rami. Ed è simile, per la materia e sopra tutto per l'ornamentazione, od altro rinvenuto in una delle più antiche tombe romane di Ancona (*Notizie*, 1902, pag. 462 seg., fig. 31: la forma è identica a De Ridder, *Collect.*

X e XII di Piazza d'armi indicano che la località fu adoperata, in tempi di poco precedenti, a sepolcri, e che questi furono poi vuotati per dar luogo ad altre deposizioni, o distrutti dai lavori agricoli degli ultimi secoli [1]. Il fatto più notevole è che i capitellini fittili delle tombe IV e VII Labate furono trovati in frammenti e sparsi per l'intero coperchio: il che prova che essi a bella posta furono rotti per qualche cerimonia funebre a noi fin adesso ignota [2]. Notevoli anche i ritrovamenti dei chiodi, in numero di uno o due, con funzione simbolica [3] e diversa da quella degli altri in maggior quantità e serviti per la cassa del morto; e di più i ritrovamenti degli alabastra con base a tre piedi, incontrati, come ho detto, altre volte nei sepolcreti reggini e già ritrovati anche in Campania (v. sopra, pag. 33, nota 20), donde essi, o la loro forma, dovettero essere importati. Infine, dato il numero delle scoperte recenti, e tenuto conto delle passate sui Piani di Modena, resta fin oggi stabilito che quel sepolcreto è il maggiore fra tutti gli altri coevi esistenti attorno alla città.

N. PUTORTÌ.

---

*De Clercq - Les terres cuit. et les verres* -, tav. VIII, n. 245. Per tali vetri, la cui tecnica fu prolungata con variazioni e migliorie fino all'epoca ellenistica e romana, ved. Orsi, *Gela*, col. 514 seg.; *Anathem. di una città siculo-greca*, col. 34 seg. — ivi anche bibliografia precedente — ; e De Ridder, op. cit., pag. 117 segg.). — Esso alabastron, poi, erroneamente in *Notizie*, 1907, pag. 712, è dichiarato uguale ad altro scoperto anche in Reggio ed appartenente invece a quella classe di piccoli vasi congeneri a fondo piatto, di terra grigia o gialla, osservati dal von Duhn in Calabria e da lui attribuiti a fabbriche indigene (*Notizie*, 1897, pag. 360).

Soltanto nel sepolcreto di s. Caterina, che da circa trent'anni attende di essere sistematicamente esplorato, sembra che, insieme con le tombe accennate e con altre addirittura romane (*Notizie*, loc. cit.), siano state rinvenute anche tombe molto più antiche. E questo lo desumo da alcuni vasetti corinzî da lì provenienti e trovati nel Museo.

Infine, per ciò che riguarda l'influenza romana che assai per tempo notasi in Reggio, ricordo che essa avvenne fin dal primo quarto del secolo III (271 av. Cr.) mediante il presidio campano, dopo la cui cacciata, la città, pur conservando il suo carattere greco, passò di fatto alla dipendenza della Repubblica (Polibio, I, 7, 6 segg.; Diodoro, XXII, 2 segg.; Strabone, VI, 1, 6; Livio, XII, 27 segg.; XXVI, 39, 5; XXXV, 16, 3; XXXVI, 42, 2; XLII, 48, 7; Mommsen, *C. I. L.* X, pag. 3 seg.; *Storia romana* (trad. Sandrini), pp. 393, 398, 400, 412; Head, *Historia num.*², pag. 111 ecc.).

(1) A questo fatto potrebbe accennare la monetina rinvenuta fuori della tomba IV negli scavi precedenti di Piazza d'armi, e di frammenti ceramici ritrovati su le tombe X e XII, di cui sopra è parola. Può darsi però che cotesti frammenti appartenessero a vasi contenenti delle cremazioni distrutte, o adoperati nelle lustrazioni e commemorazioni dei defunti avvenute dinanzi alle tombe, e poi ritualmente spezzati. Vedi anche per questo Orsi, *Notizie*, Supplemento 1911, pag. 26.

(2) Diversamente non si potrebbe spiegare la funzione di cotesti capitellini nel caso presente. Noto che i medesimi furono rinvenuti anche fuori di tombe in scoperte passate (non si sa se interi o frammentati; quelli che esistono nel Museo di Reggio, in numero abbastanza cospicuo, sono quasi tutti frammentati), come leggesi in *Notizie*, 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 540 seg.; 1907, pag. 707. Ed aggiungo che frammenti di essi furono pure raccolti nel suolo del sepolcreto Labate, durante gli scavi recenti, allo stesso modo di quanto oggi avviene pei vasi in altre necropoli (ricordo, fra i tanti casi, il più recente e il più vicino della necropoli Lucifero in Locri, *Notizie*, loc. cit.). Funzione simbolica anche dovevano avere cotesti capitellini nell'interno delle due tombe descritte in *Notizie*, 1884, serie 3ª vol. XIII, pag. 630; 1888, pag. 752, nella prima delle quali essi erano ai quattro angoli della cella su mattoni forati nel centro per riceverli, e nell'altra non cen'era che uno, presso il cranio.

(3) [illegible] *Dictionnaire des antiquités*, I, pag. 1241.

# Anno 1913 — Fascicolo 5.

## Regione VI *(UMBRIA)*.

### I. MASSA MARTANA — *Scoperta di un sepolcreto arcaico.*

Nei lavori di piantagione di una vigna in località Camponico, presso il santuario di S. M. della Pace, appena fuori dell'abitato di Massa Martana, verso tramontana, proprietà dei fratelli Costoloni, furono scoperte alcune tombe antiche,l e suppellettili delle quali, ritenute di nessun valore, furono disperse pel campo dagli scopritori che si limitarono a conservare alcuni oggetti di bronzo e qualche fittile, che potei esaminare, quando mi recai sul luogo alla fine dello scorso mese di marzo.

I proprietarî dissero di potermi indicare con sicurezza come si raggruppavano i varî oggetti che avrebbero fatto parte di quattro tombe.

Dall'esame sul luogo potei accertare trattarsi di tombe poste a distanze piuttosto notevoli tra loro, essendo assai piccolo il numero di quelle ritrovate in un campo lungo una sessantina di metri e largo circa quaranta e tutto profondamente scavato da tre grandi trincee per la vigna. Le tombe si scoprirono a piccole profondità, di un metro circa. Feci dei saggi di scavo sul posto esaminando anzitutto le tombe già esplorate, e potei rinvenire i nn. 3, 4 e 5 della I tomba, come poi vedremo, e frammenti di vasi in tutte; inoltre ritrovai una tomba nuova (n. V.). Dato però il momento, essendo tutto il terreno all'intorno coltivato, non fu possibile di fare un'esplorazione più estesa, che sarebbe consigliabile in seguito, non per il valore degli oggetti finora trovati, ma dal punto di vista scientifico.

Ecco l'elenco degli oggetti rinvenuti secondo le notizie raccolte.

Tomba I. Lebete di rame, di lamina assai sottile, del diametro di m. 0,19, assai frammentato. — Boccaletto di rame, mancante del fondo, alto m. 0,15. — Tre verghette di piombo, lunghe m. 0,55 e tenute riunite a un'estremità, dove

terminano in un anello, per mezzo di un grosso filo di piombo, piegato ad *s*. — Due coltelli di piombo, delle forme di quelli usati tuttora dei calzolai per tagliare il cuoio, lungo l'uno m. 0,27, l'altro m. 0,24. I frammenti numerosi dei vasi (5?) rinvenuti in pezzi e dispersi, sono di un impasto grossolano di colore nerastro.

Tomba II. Lebete di rame, come quello della tomba precedente, ma del diametro di m. 0,20. — Frammento di boccaletto di rame. — Più frammenti di vasi d'impasto indeterminabile.

Tomba III. Lebete di rame, assai frammentario, il cui orlo è adorno di tante borchiette ottenute con colpi sulla lamina; diam. m. 0,25. — Pisside su alto piede, di terra giallastra, alta m. 0,08. — Anfora d'impasto scuro, su alto piede, adorna di strie verticali sulla pancia, in parte frammentaria. Era alta m. 0,25. — Frammenti di coppette di rame. — Altri frammenti di vasi d'impasto bruno e nero.

Queste tre tombe erano a fossa, in piena terra, e senza traccia alcuna di casse. Erano orientate da nord a sud. Pur essendo impossibile prenderne misure esatte, mostravano di essere state di m. 2 per 1 circa.

Tomba IV. Mi si è assicurato essersi trovata una cassetta di 1 m. circa di lato, di forma quadrata, di una pietra calcare che può considerarsi un marmo impuro (di cui vidi frammenti), alla profondità di 1 m. circa. Conteneva: Un ago crinale semplice, di osso tornito. — Asse repubblicano con Giano bifronte da un lato e la prua di nave con l'iscrizione ROMA dall'altro (III sec. av. Cr.).

Tomba V. La tomba da me scavata, benchè in parte assai rovinata dai lavori agricoli, aveva una direzione da nord a sud e consisteva in una fossa, nella quale, in fila, erano disposti vasi, trovati in uno stato di conservazione miseranda, messi per ordine di grandezza, a partire dal lato meridionale. Solo pochissime tracce dello scheletro; nessuna di cassa. Conteneva: Grande olla d'impasto chiaro. — Olletta id. — Olletta d'impasto nero, alta m. 0,11, frammentaria all'orlo. — Coppa su alto piede a due anse d'impasto scuro, alta m. 0,14 e del diam. superiore di m. 0,19, in cui era posta una tazza d'impasto grigio del diam. di m. 0,12. — Frammento di spiedo di ferro.

Come si vede, abbiamo tombe di due periodi: le I, II, III e V, per i vasi d'impasto, la loro forma e i bronzi, mi pare si debbano datare al VII-VI sec. av. Cr.; di tre secoli più recente è invece la tomba n. IV.

La scoperta è interessante, perchè ci testifica come la località ove sorge Massa Martana, naturalmente fortificata, su un poggio, dovesse essere abitata sin dai tempi più antichi. In epoca romana, per là passava la via Flaminia di cui restano avanzi poco distanti dal paese e, quindi, dal sepolcreto; il centro abitato più importante fu però *Vicus Martis* che, per le notizie degli antichi itinerarî, e specialmente quelli di Vicarello e per i notevoli ritrovamenti là fatti, è localizzato più a mezzogiorno, 2 km. 1/2 da Massa, dove ora è la chiesa di S. M. in Pantano. Evidentemente i Romani, conquistata la regione, come già a Falerii, come, non lungi da Massa, a Carsulae, come in tanti altri luoghi, vollero che gli abitanti, abbandonate le prime posizioni, si riducessero a vivere al piano. Però, anche nelle immediate vicinanze del sepolcreto doveva sorgere in epoca romana un edifizio: tra esso e la chiesa di S. M.

della Pace, dove è la sommità del piccolo colle. Mi fu assicurato che nei lavori agricoli si scoprono sempre muri in varie direzioni; io stesso potei vedere tra le piante gran quantità di frammenti di mattoni e tegole, del tipo caratteristico del periodo imperiale. Inoltre mi furono mostrati un piede di statuina, assai ben lavorato, e un piccolo tirso di bronzo, ancora di buona età imperiale.

G. Q. Giglioli.

---

## Regione VII (*ETRURIA*).

### II. LEPRIGNANO — *Sarcofago con iscrizione latina.*

Negli ultimi lavori agricoli in contrada Pastinaci, un paio di chilometri da Leprignano, verso tramontana, fu rinvenuto, in un campo di proprietà Giannotti, un sarcofago di travertino locale, lungo m. 2,40 e largo m. 1,22, alto m. 0,65, in pessimo stato di conservazione. Restano infatti di esso solo il fondo con il posto segnato per due cadaveri e la massima parte del lato anteriore, di cui manca solo un frammento superiormente, a sinistra. Invece il lato posteriore e quelli laterali sono andati quasi interamente perduti, restandone solo piccoli frammenti sparsi all'intorno.

La facciata è a forma di finta transenna di marmo, ciascun lato essendo diviso in quattro riquadri, di m. 0,20 × 0,30 ciascuno, suddivisi alla lor volta da due sbarre incrociate per traverso. Nel centro è una tabella, portante un'iscrizione (m. 0,68 × 0,60) assai rozzamente incisa in quella pietra appena sbozzata e che, per i caratteri epigrafici, con i quali concordano gli stilistici di tutto il sarcofago, deve datarsi al Basso Impero:

D · M
...ELSINI · L
CETAETMATE
RNACONIVX · SAN...
SSIMA DOMVM HA
NCAETERNALEMA
MANTESSE VIVI FECE
RVNT

Cioè: *D*(*is*) *M*(*anibus*) ...[*c*?]*elsini. l*(*iberti*) [*Nic*]*eta et Mat*[*e*]*rna coniux san*[*cti*]*ssima domum hanc aeternalem amantes se vivi fecerunt.*

Il sarcofago mostra chiaramente di essere stato rimosso dal luogo primitivo e là risepolto quasi a fior di terra, dopo essere stato per lungo tempo esposto alle intemperie e quando già mancava di gran parte dei lati, come può supporsi dal fatto, che riuscirono infruttuose tutte le ricerche eseguite per rintracciare il frammento del lato anteriore. Ciò spiega pure bene che l'iscrizione, sia pure imperfettamente, sia

stata copiata dal P. Scarmagli, cassinese (Leprignano apparteneva ai benedettini di s. Paolo fuori le mura di Roma), che la comunicò al Muratori (sch. 1338,7), da cui passò pure nel *C. I. L.* XI, 3969:

D · M ·
ECCELSINI L
NICETA ET MATE
RNA CONIVX SANCTI
SSIMA DOMVM HA
(*sic*) NCHAETERNALEM
AMANTISSIME
FECERVNT

Come si vede, le ultime righe furono assai male trascritte, mentre la nuova lettura, nonostante la cattiva conservazione della pietra, è certa, come potè constatare anche E. Bormann che ne studiò un calco cartaceo. Il P. Scarmagli vide evidentemente completa l'epigrafe e potè leggere ECCELSINI, nome di cui avremmo questo solo esempio [1]; ma che probabilmente non è che FL · CELSINI, come acutamente congetturò T. Mommsen.

G. Q. Giglioli.

---

## III. VEIO — *Brevi cenni intorno all'andamento degli scavi che si fanno a Veio nelle necropoli e nell'arce.*

Con la presente sommaria notizia, che non può essere considerata nemmeno come rapporto preliminare, stante la brevità di tempo concesso, il sottoscritto non può esporre altro, se non gl'intendimenti coi quali la Direzione del Museo nazionale di Villa Giulia iniziò le esplorazioni nel territorio veientano ed i primi risultati ottenuti dal tempo del loro incominciamento (primi giorni di marzo dell'anno corrente), fino agli ultimi giorni di maggio [2].

Dopo alcune ricognizioni, eseguite nell'area della città antica e della sua vastissima necropoli, i lavori di scavo furono condotti parallelamente sulla grande terrazza a sud della vetusta città, che per costante tradizione si denomina Piazza d'Armi, e in un punto della necropoli detto Grotte Gramiccia, il quale sta a nord-ovest di Veio, a brevissima distanza da una delle sue porte, dove convergevano alcune vie principali, di cui restano per lungo tratto tracce evidenti.

(1) [illegible]
(2) [illegible] redatta, quando gli scavi di Veio erano ancora in corso. [illegible] necropoli, con pianta ed illustrazioni, sarà presto pubblicata.

Il territorio veientano, come in genere tutta la campagna romana, presenta un aspetto uniforme, essendo costituito di piccole alture e vallate, in fondo alle quali scorrono di frequente piccoli o grandi fossati. I due maggiori che circondano l'antico altopiano, dove ebbe sede la grande emula di Roma, sono chiamati l'uno semplicemente « il fosso » che passa sotto al ponte dell'Isola, l'altro « il Cremera » che gira a nord ed est della città, congiungendo le loro acque al « fosso dei due fossi » nella vallata a sud di Piazza d'Armi.

Sur uno di quei numerosi poggi, di là dalla via di Formello, in vocabolo Grotte Gramiccia, cominciò il fortunato scoprimento di pozzetti e fosse riferibili al periodo della più antica civiltà di Veio. Nella parte più elevata del citato poggio, ed in una zona di pochi metri quadrati di superficie, fu scoperto un gruppo considerevole di pozzetti ad una profondità media di cm. 10 dal piano della campagna, l'uno accanto all'altro; e in varî casi un pozzetto più tardo ne aveva tagliato un altro anteriore. Questi sepolcri di incinerati non hanno tutti la medesima struttura. Alcuni consistono in una buca quasi circolare, di profondità varia, tagliata nel masso tufaceo e restringentesi in basso; altri sono ovali con una risega verso la metà o quasi, dove si restringono per formare il cavo che racchiude il cinerario biconico. Altri pozzetti, alquanto larghi, contengono una custodia di tufo locale con coperchio, nella quale trovasi il cinerario con la ciotola rovesciata. La bocca del pozzetto è sempre coperta da un certo numero di pietre tufacee fluitate, che venivano raccolte dal vicino fosso: e queste, in taluni pozzetti si limitano a coprire la ciotola del cinerario, in altri scendono d'ognintorno fino alla metà del pozzetto, in altri arrivano sin quasi al fondo. Quando il pozzetto racchiude la custodia, le pietre sono raccolte intorno al coperchio di questa. Non si è potuto accertare fino a quale altezza sulla bocca del pozzetto arrivassero in origine i tumuletti di pietre, stante che il ciglio di essi resta soli pochi centimetri sotto al piano di campagna, e molti affiorano lo strato di erbetta alla superficie del terreno. Onde è accaduto che nei lavori agricoli l'aratro o la zappa distruggesse la parte superiore dei cumuli di pietre. Devesi anzi osservare che molti pozzetti, assai superficiali in antico, trovansi distrutti nella parte superiore o anche fino alla metà e fino al fondo, rimanendo di questi ultimi solo qualche avanzo del cinerario o la lastra di pietra, dov'esso poggiava.

Calcolando l'altezza media delle custodie, che in questo gruppo di sepolcri si sono rinvenute, può argomentarsi che, dai tempi in cui vennero incavati i pozzetti, fino ai giorni nostri, la superficie del terreno siasi andata denudando gradatamente, perdendo almeno cm. 80 di terra vegetale.

La struttura di questi sepolcri a pozzo è quasi costantemente la stessa. In fondo ad essi veniva posta una pietra piatta di tufo, su cui poggia il fondo dell'ossuario biconico, contenente gli avanzi della incinerazione: una ciotola conica, rovesciata, copre la bocca del vaso. Il corredo consiste di una o più fibule, di qualche rasoio e di qualche grano di pasta vitrea o di ambra, che quasi sempre stanno fra mezzo alle ceneri.

Gli ossuarî biconici hanno due tipi fondamentali: gli uni si allargano considerevolmente alla metà del corpo: gli altri sono di forma slanciata con base stretta.

Gli ornati ad impressioni. a strie o a graffiti comprendono tutti gli elementi decorativi degli ossuarî tipici conosciuti. La fibula è quasi sempre quella ad arco ingrossato e striato. con largo scudetto appiattito o laminato e graffito. Il rasoio è finora ben raro ed ha la forma falcata ed allungata. V'è pure qualche fibula ad arco serpeggiante.

Con l'allargarsi dello scavo verso nord e verso ovest di questo gruppo di pozzetti primitivi, si sono scoperti altri pozzetti, che per la loro struttura e pel loro contenuto sono alquanto diversi dai precedenti. Oltre ad essere di diametro maggiore, hanno più frequentemente la custodia di tufo. ed alcuni sono addirittura tagliati a rettangolo con una cavità cilindrica sul fondo, entro la quale è riposta la custodia o il dolio coperto da grossa lastra rozzamente tagliata. In questa categoria di pozzetti si è rinvenuto un cinerario di bronzo a forma conica di situla, con ciotola a calotta rovesciata. e un dolio contenente parecchi vasi di bronzo laminato; si son raccolti diversi cinerarii con coperchio ad elmo pileato, taluni con decorazione a laminette di piombo o stagno che sia, ed anche un' urna fittile a forma di capanna laziale. A questa varietà di pozzetti e di cinerarî corrisponde una certa varietà di suppellettile, essendo più frequenti i vasi d'impasto accessorî e presentando la fibula (che in un solo caso è rivestita di sfoglia d'oro) i tipi ad arco torto o laminato o molto ingrossato.

In mezzo ai pozzetti di tal fatta cominciano le fosse, la cui suppellettile in alcune non è diversa da quella che si rinviene nei pozzetti testè menzionati. Andando più verso nord ed ovest, cominciano a cessare i pozzetti di questa specie più ricca, e si mantengono solamente fosse. qualcuna delle quali è munita di un loculo laterale, contenente suppellettile funebre.

Tra le fosse ve ne ha di più ricche e di più povere; le prime sono poco frequenti. La fibula ha raggiunto la forma a sanguisuga con staffa corta; il metallo prevalente è il bronzo, ma v'è pure l'oro ed il ferro. Si raccolsero finora un'ascia di bronzo, un fuso, un bel cinturone graffito, qualche pendaglio, qualche tripode, qualche collana di pasta vitrea mista a grani di elettro e di ambra.

Nelle tombe a fossa è scomparso il cinerario biconico con le sue decorazioni, e i vasi più comuni sono le ollette d'impasto ovoidali con piccola ansa a nastro, le tazze ombelicate con alta ansa bifora, le coppe su alta base, vasi d'impasto più fino e qualche skyphos di creta figulina e di sagoma greca.

Allo stato delle scoperte sarebbe giudizio avventato il ricavare conclusioni d'indole generale. Pare quasi certo che lo strato dei pozzetti primitivi sia uno solo, e che le varie profondità, a cui essi arrivano col fondo, sieno solamente casuali o richieste dalla grossezza ed altezza del contenuto di essi. I pozzetti che tagliano altri pozzetti non sono indizio di differenza di età, ma di anteriorità di questi rispetto a quelli, circoscritta entro i limiti della stessa età. Lo scavo finora si è svolto in modo da rendere evidente il passaggio graduale dal nucleo di più antichi pozzetti ad una zona di pozzetti più tardi che confinano con le più antiche fosse, le quali, nello sviluppo periferico del sepolcreto verso nord ed ovest, finiscono per avere la prevalenza assoluta sui pozzetti. Bisognerà ancora aspettare i risultati dello scavo, quando verrà allargato verso sud.

Allorchè la esplorazione di tutte le tombe del poggio sarà compiuta, potranno gli archeologi discutere fondatamente se il passaggio graduale dai pozzetti alle fosse. dato che abbia a constatarsi in tutte le direzioni sia dovuto ad evoluzione dell'elemento etnico primitivo, e se quindi sia da escludersi la sovrapposizione di un elemento etnico sopravvenuto. Ad agevolare questa indagine. che ha la più grande importanza per lo studio del problema etrusco. la Direzione del Museo di Villa Giulia si propone di estendere gli scavi ad altri punti della necropoli veientana circostanti alla città. Quali che siano per essere i risultati di questo scavo sistematico. è innegabile. che gli studiosi avranno il vantaggio di fondare le loro teorie sopra un complesso di fatti accertati non in un punto limitato. ma in varie parti di questa necropoli, che è così promettente fin dall'inizio delle esplorazioni.

I disegni e le fotografie occorrenti ad illustrare la relazione preliminare non sono ancor pronti, e nemmeno è possibile di mostrare oggi la pianta di quella parte del sepolcreto finora esplorato. Per soddisfare sollecitamente a questo legittimo desiderio dei dotti, la Direzione del Museo di Villa Giulia non trascura tutti i mezzi occorrenti. Lo stato frammentario in cui la suppellettile funebre si raccoglie, a causa della natura del terreno, presenta non poche difficoltà per la illustrazione; ed è mestieri che alcuni bronzi e molti vasi sieno restaurati e ripuliti, prima di eseguirsene le riproduzioni grafiche o fotografiche.

* * *

Lo scavo della città antica fu iniziato nella parte più meridionale di essa sulla grande terrazza di Piazza d'Armi. Questa che, secondo il parere di taluni archeologi, sarebbe stata l'acropoli di Veio, è ridotta ad una pianura incolta e con pochissime tracce di ruderi. Ma lo scavo stratigrafico, lungo e faticoso, ha dimostrato che quella parte della città, naturalmente fortificata, fu sede di abitatori etruschi almeno fin dal secolo VII av. Cr. Non è escluso che l'ulteriore esame degli strati, ed una più larga ricerca stratigrafica, possano spingere molto più in su la data di tale stanziamento, poichè negli strati più bassi è accaduto di raccogliere spesso frammenti di vasi d'impasto con strie ed impressioni che rimontano alla più antica civiltà del ferro.

Lo stato di distruzione, in cui si trovano gli avanzi della civiltà etrusca in Piazza d'Armi, dimostra l'abbandono secolare di quella e delle zone circostanti. dopo la presa della città ai principî del secolo IV. Il rinvenimento di frammenti di belle tegole dipinte e di una terracotta votiva fa nascere fondate speranze che in prosieguo debba ivi scoprirsi, benchè in istato di demolizione, qualche tempio etrusco. E la scoperta di muretti a secco con numerosi avanzi di ceramica etrusca dei secoli VII e VI invita ad allargare i cavi eseguiti, per conoscere qual fosse la pianta delle abitazioni, a cui quei muretti appartengono.

L'interesse maggiore di questa prima campagna di scavi in Piazza d'Armi fu richiamato da una costruzione ellittica apparsa alla profondità di meno di un metro sotto al piano di campagna. in un punto che coincide con la parte centrale di quella altura. La cavità circoscritta dal menzionato muro fu ottenuta mediante il taglio degli strati naturali di terra del sottosuolo. per una profondità di più di due metri.

Le pareti del grande cavo ellittico furono rivestite di un'opera in muratura a secco a grandi massi tufacei, rozzamente tagliati e senz'alcuna perizia costruttiva, sovrapposti in guisa da costituire dei filari non sempre corrispondenti tra loro nè sempre poggiati su piani orizzontali. Ad uno degli estremi dell'asse maggiore, verso sud, un certo numero di gradini conduce in fondo alla grande cavità ellittica, che misura m. 18 × 14 circa. Questa fu trovata ricolma di grosse pietre simili a quelle che stanno in opera nel muro ellittico, e che dovevano un tempo formare le pareti più alte di questo, demolite allorchè in epoca romana gli antichi edifizî di Piazza d'Armi vennero abbattuti, e con le loro rovine tutto fu livellato per rendere quella zona utile all'agricoltura. La struttura veramente primitiva dei muri, il taglio irregolare delle pietre, la forma ellittica della pianta, l'altezza delle pareti ottenuta in parte col taglio degli strati naturali inferiori, inducono a credere che quell'edifizio sia di una remotissima antichità, anteriore al grande fiorire della civiltà etrusca.

Se è lecito di avanzare una ipotesi, ora che lo scavo non è stato compiuto, propenderei a credere che l'edifizio a pianta ellittica ripeta la pianta della capanna primitiva laziale, imitata per un edifizio pubblico, il quale potrebb'essere una curia primitiva. Esso doveva avere una copertura di legno sorretta da pali. Ovidio ricorda l'età remotissima, in cui quella, che fu poi la Curia Hostilia, era semplicemente una capanna di legno e vimini [1]. Le rovine in Piazza d'Armi sarebbero la parte bassa di un edifizio pubblico a pianta di capanna in muratura a secco. Gli scavi ulteriori potranno forse chiarirne il significato. Quanto a me, escludo che si tratti di un grande deposito d'acqua, data la permeabilità del terreno, che fu incavato, la mancanza di cemento, l'altezza del muro ellittico, il quale elevavasi molto al di sopra del piano antico di campagna, l'assoluta mancanza di canali di scolo per le acque piovane da immettersi nella cisterna.

La esplorazione sistematica della grande città etrusca è appena incominciata; ed i risultati, che essa promette di dare, ben corrispondono alla fiducia ed all'aspettazione del mondo scientifico. Non bisogna dissimularsi la difficoltà del còmpito di scavare, con risultato relativamente buono, in una città che, come Veio, rimase in buona parte abbandonata per diversi secoli dopo la presa di Camillo, ed esposta alle ingiurie del tempo ed alla spogliazione degli uomini; che fu rasa al suolo dai Romani per scopo agricolo; che fu devastata dai barbari; e che in tempi prossimi a noi, per una durata di circa 40 anni, fu, senza criterî scientifici, rifrugata in quelle parti, dove i ruderi romani erano evidenti.

Per nostra ventura la spoliazione dei moderni fu solo superficiale; ed è molto probabile che nei punti stessi, dove ai tempi dei papi si frugò avidamente per la ricerca di statue, bassorilievi, ecc., il piccone possa oggi restituire alla luce monumenti che, anche spogli e disadorni, diano materia alla indagine scientifica. Gli scavatori del passato andavano alla ricerca dei tesori, e trascuravano quindi i riposti

[1] Ovid., Ars amat. III. 117:

*Curia concilio nunc est dignissima tanto;*
*De stipula Tatio regna tenente fuit.*

avanzi della civiltà etrusca di Veio, che è addirittura ignorata. Con la ricerca stratigrafica verranno rimesse in luce le sedi dei primitivi abitatori, che con tanta pietà racchiusero le ceneri dei defunti negli ossuari biconici o composero gli avanzi mortali nelle fosse più antiche. Si vedrà se al di sopra di quelle povere abitazioni sorsero, in età più tarda, le case degli etruschi, i loro edifizî pubblici e sacri; e si potrà così agevolare la ricerca etnografica, studiando se tra le antiche foggie di abitazione e di suppellettile e quelle più tarde esista rapporto di continuità o brusca sovrapposizione o fusione di elementi etnici. Ogni altra considerazione intorno ai vantaggi che gli scavi di Veio potranno arrecare allo studio del problema etrusco, considerato sotto tutti i suoi aspetti, sarebbe superflua. La Direzione del Museo di Villa Giulia presterà, com'è suo dovere, tutta l'opera sua per l'accertamento dei fatti, sui quali dovranno fondarsi a suo tempo le discussioni scientifiche; ma occorre che essa sia sostenuta dalla fiducia degli uomini di scienza e dall'interessamento del Governo, che finora non è mancato.

E. Gàbrici.

---

## IV. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione V. In via di Castro Pretorio, presso l'angolo di sinistra, rispetto all'ingresso della caserma del Macao, formato con la via s. Martino, facendosi le fondazioni di una nuova casa nel terreno di proprietà del sig. Pompeo Rosa, si è scoperto, a m. 31 dalla via di s. Martino ed a m. 20 dal viale del Castro Pretorio, un piccolo tratto di strada antica, lastricata irregolarmente con poligoni silicei. La ristrettezza del tratto scoperto (m. 2.50 × 2,00) non potè far riconoscere la direzione della strada. La poca profondità dal piano stradale odierno, a cui fu riconosciuta (m. 2.40), e la irregolarità della costruzione fanno credere che si tratti di una via medioevale lastricata con i poligoni di una via romana più antica; e poichè quel punto trovasi nell'interno del recinto del campo fortificato dei pretoriani, questa era appunto una delle vie secondarie intersecantisi ad angoli retti in tutta l'estensione dei *Castra Praetoria.*

*
* *

Nella prosecuzione dei lavori di sterro che si eseguiscono dalla Cooperativa Luzzatti nel terreno di sua proprietà sito al viale Principessa Margherita, angolo via Pietro Micca (ved. *Notizie*, 1913, p. 116), si è rinvenuta una tomba in laterizio a cortina, con risega all'interno, misurante m. 2.48 di lunghezza per m. 1,58 di larghezza. All'altezza di m. 0,20 dal fondo si impostava sulle pareti laterali la volta in muratura a blocchi informi di tufo, sulla quale rimangono le impronte del tavolato in lunghezza che servì per rassodarla. Nel lato nord si apriva un piccolo ingresso largo m. 0,52, che servì per introdurre la salma. Lo scheletro giaceva su tre tegoloni bipedali posati sulla terra e disposti in fila nel senso della lunghezza.

Regione VI. Nella vasta area compresa tra le vie Palermo, Agostino Depretis e Balbo, là ove si estendeva l'ampio giardino annesso agli Istituti Chimico e Fisico, si sta eseguendo un enorme sterro per ridurre il terreno al livello delle moderne vie circostanti, e preparare il getto delle fondamenta del nuovo palazzo del Ministero dell' Interno.

È una porzione del vetusto colle Viminale che si spiana, travolgendo nella distruzione lo strato moderno, quello archeologico e buona parte della formazione geologica del colle costituita da cappellaccio, pozzolana e tufo, dimodochè neppure una traccia rimarrà delle notevoli scoperte di antichità che ivi si vanno facendo ogni giorno. E sarà peccato, perchè raramente in Roma si è potuto eseguire un così ampio sbancamento da permettere il disotterrarsi di un intiero angolo dell'antica Roma, e raramente si ha la fortuna di ritrovare in buono stato di conservazione una così notevole serie di edificî antichi.

Il risultato complessivo di questa scoperta, che la Direzione degli Scavi di Roma segue giorno per giorno, sarà comunicato a suo tempo, quando, al terminare degli sterri, si potrà avere la pianta completa dei muri tornati in luce; per ora sarà utile il darne un breve cenno, anche per ridurre al giusto suo valore la scoperta.

È un complesso di edificî fiancheggianti un'antica strada, lastricata con i soliti poligoni di lava basaltina, la cui direzione va pressochè da nord-est a sud-ovest, continuando cioè la direzione dell'attuale via Viminale dopo il suo sbocco nella via Agostino Depretis, e che si potrebbe identificare con il *vicus collis Viminalis*.

Questi edificî hanno in gran parte il carattere di case private di modesta apparenza, delle quali si possono seguire le vicende edilizie per l'interrompersi, il riprendersi e l'intersecarsi di muri di varia struttura; tutte le epoche vi sono rappresentate: dai muri ad opera quadrata di cappellaccio a secco, alle murature tarde del V e del VI secolo.

Dalla parte di via Balbo gli avanzi discoperti sono di maggiore importanza e, data la grandiosità delle moli e la perfetta struttura delle murature, di cui le più antiche possono risalire al primo secolo dell'impero, si ha l'impressione che ivi si tratti di edificio pubblico di carattere termale. Può forse riconnettersi con i resti del cosiddetto palazzo di Decio sul Viminale, rinvenuti nel giugno del 1888 durante gli sterri per il prolungamento della via Balbo (cfr. R. Lanciani, in *Bullettino comun.*, 1891, pp. 311 segg., tavv. XII-XIII).

Anche dalla parte di via Palermo, e precisamente al termine della via Venezia, è stato scoperto un notevole resto di edificio privato, di una certa sontuosità. Rimaneva un grazioso ninfeo circolare con nicchie ricoperte da impellicciature marmoree, e con il pavimento a disegno geometrico, composto di marmi di vario colore. Esso conteneva una statua acefala, di marmo pario, di Venere accovacciata in atto di ricevere la doccia, di buona fattura, che doveva decorare una delle nicchie.

Ivi presso trovavasi una grande sala a triplice abside, sorretta da colonne stuccate, che conservava le traccie di una ricca decorazione, benchè tarda. È importante di notare che la terra che riempiva questa sala, conteneva avanzi di transenne ed altre testimonianze di culto cristiano, tra cui due frammenti di lastre marmoree di impellicciatura con figure a nero di carattere sacro.

Mi sembra anche di un certo interesse il notare che le fondazioni di alcuni degli edificî scoperti contenevano, come se avessero voluto rispettarle, alcune tombe della consueta forma detta a cappuccina, il che potrebbe far credere che in quel punto preesisteva all'abitato un sepolcreto.

Altre tombe — tardissime queste — si rinvennero a livello degli edificî stessi, e vanno riconnesse con il culto cristiano.

La terra di riempimento ci ha restituito una considerevole quantità di avanzi di ogni genere, quali frammenti di sculture, resti architettonici, stucchi parietali anche dipinti a figure, decorazioni marmoree e fittili, dolii, anfore, fistule acquarie anche iscritte, tegole e mattoni con uno stragrande numero di marche di fabbrica di varia datazione, frammenti di epigrafi, monete ed utensili varî. Di essi sarà dato alla fine dello sterro l'elenco completo. Per ora mi limito a riferire le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino (m. 0,70 × 0,38 × 0,15) che indicava una *via privata*, con la scritta:

PRIVAT

2. Lastra marmorea (m. 0,55 × 0,27), con la seguente iscrizione cristiana:

+ HIC IACET SATVRNINA ❦ CVM ❦
FILIIS QVI FILII ❦ VALENTINVS ❦
VIXIT ANN❦V❦M❦II❦ET EVSEBIVS
VIXIT ANN : VIIII · DEPOSITVS
DIE KAL ❦ IVNIARVM ❦ POST
CONS ❦ OPILIONIS + a. 525

Seguendo le argomentazioni del De Rossi (*Inscriptiones christianae urbis Romae* I, pag. 453), il *post consulatum Opilionis* comprende il solo mese di gennaio dell'anno 525, poichè ritardò in Roma la promulgazione del nuovo console di quell'anno per l'occidente, Probo juniore.

3. Frammento di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,16 × 0,03), con la fine dell'iscrizione funeraria . . . . (*coni*)*ugi ben*(*e*) | *merenti* | *v. a. xvi.*

*
* *

Regione XIV. Al vicolo della Pelliccia n. 7, nella proprietà del sig. ing. Morasi, è stato eseguito uno sterro di circa metri 8 di profondità per togliere un terrapieno, sorretto da un muraglione, sul quale era un giardinetto pensile annesso al primo piano della vicina casa. Lo scopo dello sterro è stato di giungere all'attuale piano stradale per poi procedere alla gettata delle fondazioni di un nuovo edificio ad uso di abitazione. Al disopra del giardinetto pensile già si vedeva che i muri che l'attorniavano erano medioevali, del genere detto « opera saracina ».

Lo sterro ha rivelato che essi poggiavano su muri più antichi, quantunque anche essi tardissimi, in laterizio. A questo livello s'incontrarono volte cadute, contenenti vasi fittili rovesciati per alleggerirle. Sotto di esse s'incontrò un pavimento di cui

rimaneva la sola massicciata. Alcuni dei muri, formanti angolo come fossero pareti di stanze adiacenti, recavano ancora traccie di intonaco dipinto a decorazione vegetale e cortinaggi rossi.

Ciò che rende alquanto notevole la scoperta è il fatto che questi muri laterizî posavano alla loro volta su un muraglione composto di grandi blocchi di tufo, disposti irregolarmente e rattoppati con muratura, anch'essi formanti angolo retto col vertice sul vicolo della Pelliccia, sotto la casa già esistente. Evidentemente questo muro è stato formato in tempi tardi con materiale antico preesistente in quel punto o in luogo vicino. Quindi nelle vicinanze doveva esservi una costruzione di età repubblicana o dei primissimi tempi dell'impero. Non è improbabile che si tratti dello stesso edificio a blocchi di tufo che si è di recente asserito esistere sotto la vicina basilica di S. Maria in Trastevere, non ancora esplorato.

Fra la terra di scarico che formava il riempimento si rinvennero alcuni avanzi architettonici, quali capitelli compositi a foglie d'acqua, basi, cornici, stipiti e soglie di marmo, avanzi di gradini, e frammenti, resi quasi informi, di statue. Si ricuperarono alcuni resti d'iscrizioni pagane e cristiane, tutte di genere sepolcrale.

1. Id. id. in cinque pezzi (m. 0,28 × 0,32):

D M
... TINAE · SEVER*ae et*
... ITISSIMO · FEC*erunt*
NABATHILLVS ET · PA ...
ANGELIS · PARENT*es sibi sui*
*s*Q · LIBERTIS · LIBERTA*busque po*
*sterisq*VE · EO*rum*

2. Id. id. (m. 0,19 × 1,23):

C · PAV ...........
PIE ..........
C · PAVL .........
AGATH .......
SIBI · SVI*sque fec.*

3. Frammento di lastra marmorea in due pezzi che servì di chiusura di loculo catacombale (m. 0,60 × 0,29):

ANTONIA FAVSTINA QVA*e* .....

4. Id. id. id. in quattro pezzi (m. 0,64 × 0,36):

palma

CARISIVS BERINVS D*ep* ...
... IVNIAS ...

*Carisius* è gentilizio germanico; *Berinus* invece di *Verinus.*

5. Id. id. id. in due pezzi (m. 0,41 × 0,45):

.................
... A · XIIII [illegible] ...

6. Id. id. id. (m. 0,34 × 0,29):

.........................
... ANN XXCII DP XC ...

7. Id. id. id. (m. 0,27 × 0,29):

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . XI · KAL END . . .

8. Id. id. id. (m. 0,40 × 0,19):

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . KAL MART · D . . .

* * *

Via Labicana. Continua ancora la scoperta della cava di pozzolana di proprietà del sig. Giuseppe Emiliani, in via Casilina n. 219, là ove si rinvennero numerosi colombarî già pubblicati in queste *Notizie*, 1912, pp. 16, 18, 122; 1913, pag. 69 seg. È stato ora incontrato un altro colombarietto molto rovinato, non ancora del tutto liberato dalla terra, presso al quale aprivasi un pozzo, ricavato nel vergine, con le pedarole, ripieno di terra scaricatavi, estratta fino alla profondità di m. 3 dal piano di campagna, si è visto contenere i seguenti avanzi epigrafici:

1. Targhetta marmorea di colombario (m. 0,22 × 0,09):

M · AVRELI
ARPOCREA (*sic*)

*Arpocrea* per *Arpocrae* genitivo di *Arpocras*.

2. Id. id. (m. 0,19 × 0,13):

. *c*ORNELIVS
*e*ROS · L

3. Id. id. (m. 0,14 × 0,17):

. . . ORCIA · C · L
VRBANA
. . . DE SVO FECIT

4. Lastra marmorea in due frammenti (m. 0,27 × 0,15):

T · SEPTIMIVS · CLEONICI · F · MART
VIXIT · ANN · *m*ENS · VII · DIES · VI

5. Titoletto di colombario (m. 0,28 × 0,14):

. . . VFIO · PVERo
VIXIT · ANN · $\overline{\text{VI}}$
DIES · $\overline{\text{VII}}$

6. Targhetta marmorea a finte anse (m. 0,23 × 0,13):

HAVE
ALEXA · PISTOR ·
AN · VIX XX (*sic*)

7. Titoletto da colombario in due frammenti (m. 0,22 × 0,11):

LEDA
CLEONICI · L

8. Targhetta scorniciata (m. 0,18 × 0,11):

PRIMILLA
ORNATRIX

9. Titoletto di colombario (m. 0,23 × 0,12):

VITELLVS
CLEONICI · F
IDEM · L · V · A · XXIV

G. Mancini.

## REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

V. OSTIA — *Scavi sul Decumano, nel Teatro, nell'area dei Quattro Tempietti, ad ovest della Piscina. Via tecta.*

*Decumano.* Innanzi alle colonne di tufo del portico di fronte al Teatro nell'ultimo strato a contatto della sabbia si raccolsero sei vasi di terracotta (forma Behn, 148), con tracce di colore rosso sul collo e striature sulla pancia, ed uno fusiforme (Behn, 151).

Fig. 1.

Nel penultimo strato si rinvenne un fondo di lucerna con la marca graffita prima della cottura:

M
POBLICI

Nel tratto della via innanzi all'area dei quattro tempietti (fig. 1) vengono in luce a nord varie rovine di costruzioni diverse e di diverse epoche, che non è ancora possibile nè di descrivere, nè di identificare.

Nella copertura della fogna che le taglia si è riconosciuto un mattone sesquipedale con la marca *C. I. L.* XV, 2165 (circa della metà del secondo secolo). Nella fogna stessa poi si raccolsero quattro lucerne della forma Dressel 27, di cui una con

la nota marca ostiense di Annio Ser(apione?): cfr. *C. I. L.* XV, 6296 *a*, e un'altra con orlo stondato intorno al disco, e la marca:

IV*c*VNDI

Tra le rovine e sulla via si raccolse:

*Marmo*. Metà di testina con capelli divisi in mezzo e riuniti sull'occipite donde partono tre trecce fermate quasi sulla fronte (m. 0,14; fig. 2). Frammenti di architrave (m. 2,40 × 0.53 × 043), con rami e foglie e rosoncini. Nella parte superiore è la cornice; sotto di questa l'iscrizione:

ORIBVS·AC·TRIVMFAT·SEMPER·AVGVST·VALENTINIANO·THEODOSIO·ARCH*adio*
TE · AC · BEATITVDINE · CLEMEN ..........? *tempo*RVM·
TVLEIVS·HERCVLIVS·V·C·ANNONA*e* *pra*EFECTV*s* .......... *ae*DIFIC

Fig. 2.

Il principio dell'iscrizione, che spetta agli anni tra il 383 (nomina di Arcadio ad Augusto) e il 392 (morte di Valentiniano II) stava su un altro blocco; alla fine spetta un altro (m. 0,521), che probabilmente seguiva subito a destra:

| / / / / / / ........ OPSEQ·
| VIT

Il prefetto dell'annona ... *tuleius Herculius*, non è noto per altra fonte [1].

Prima di questa iscrizione, ne era su questa architrave un'altra a lettere di metallo: ne restano i fori per incastrarvi i chiodi.

[1] Per tutte le opere pubbliche dei tempi tardi si vede intervenire sempre in Ostia il prefetto dell'annona, che allora deve avere esercitato qui la massima autorità, se come ha supposto il De Rossi *Ann. d. Inst.*, 1885, pag. 231), esso aveva allora addirittura la residenza ordinaria in Ostia e Porto. Crederei che con ciò si possa mettere in rapporto il fatto che nel medioevo il vescovo di Ostia estendeva la sua autorità sino a Marmorata: certamente gli *horrea* dipendevano dal *praefectus annonae*.

Una colonna di granito, forse appartenente al primo piano del grande portico innanzi alle Terme (altezza m. 5,30; diam. alla base m 0,70) fu rinvenuta distesa regolarmente sulla via, dove forse era pronta per essere trasportata altrove. Vi è graffito in senso verticale: R·L·CLXLX (*sic*).

Un frammento di architrave (m. 0,34 × 0,58 × 1,60), con cornice scalpellata reca l'iscrizione:

DIVO·PIO...
COLLEG·FA*brum*...
CVRAM·AGENTIBVS·C·PLOTIO·CA.......

Un altro frammento di architrave a fregio forma la parte aggettata di una trabeazione (m. 1,02 × 0,85 × 0,75). Nel lato sinistro una patera con una testa di Medusa

Fig. 3.

e un preferìcolo; all'angolo un bucranio; di fronte (fig. 3) un aspergillo con manico formato da una zampa di animale; all'altro angolo un altro bucranio; nel lato destro avanzi dell'ascia e del simpulo. Si rinvennero inoltre un frammento di timpano; colonne su una delle quali è graffito un orologio solare col foro per lo gnomone; basi; capitelli, ecc.; un gradino tagliato a cuneo, dove ad una estremità è graffito entro targa ansata (m. 0,17 × 0,1): ROMA; frammenti di due orologi solari; un frammento di bassorilievo con parte di un amorino a destra; frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,205 × 0,14 × 0,03):

*te*MPLVM·SV*a pec*

2. (m. 0,07 × 0,12 × 0,024):

...LIO·APH...
...QQ.....

3. (m. 0,15 × 0,14 × 0,038):

...M...
...T·AE...
...NT...

4. (m. 0,25 × 0,25 × 0,045):

*d* M
...L·L·DVL...

5. (m. 0,125 × 0,155 × 0,03):

...EPAPHROD*it*
...ORTVN...
...IV...

6. (m. 0,07 × 0,29 × 0,16), trasformata in cornice:

...ABIVS·LONGVS·PA...

*Terracotta.* Antefissa con maschera comica. Parte superiore di palmetta con tracce di colore rosso. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 61, 79, 103, 324, 525-*c*.

Fig. 4.

612, 627, 694 (2 es.), 709, 831, 934, 1094-*h*, 1108, 1191, 1278, 1327, 1468, 2160, 2184, 2193 e

*a*) ▭ I·ARRVNTI (cfr. *C. I. L.* XV, 839);

*b*) ○ C·CALVISI· (cfr. *C. I. L.* XV, 911);

*c*) ○ PHILETI<br>C (diam. della marca m. 0,052);

*d*) ▭ ERI·CATONIS<br>IL·STRAB

*e*) ▭ VOL a lettere incavate.

*Lucerne*: *C. I. L.* XV, 6350-*a* (89); una della forma 28; un'altra della forma 30 con quattro zone di prominenze sul margine; un frammento con busto di Luna. Un abbeveratoio da uccelli (m. 0,02 × 0,05) con foro in una sporgenza laterale. Quasi tutta la metà sinistra di una forma (per dolci?), simile alle altre rinvenute in Ostia. Ha la scena del passaggio della nave di Ulisse in mezzo alle Sirene (fig. 4). Sopra

uno scoglio è ritta una Sirena con gambe d'uccello e una specie di perizoma pennuto, con coda ed ali da uccello e busto muliebre fino alla cintola. Suona una cetra, rivolgendosi colla parte superiore del corpo verso il centro, dove passa la nave di Ulisse, di cui si vede la poppa con l'*apluster* e col timone. Un marinaio, seduto presso questo, regge la vela. Si vede una piccola parte di Ulisse legato all'albero maestro e, accovacciato nella nave, e un altro marinaio, rivolto a sinistra. In alto vola un'altra Sirena. È di lavoro ingenuo, ma espressivo; è interessante il tipo delle Sirene.

*Bronzo*. Anello con testa di Giove Ammone nel castone. Bandella da porta. Altri oggetti. — *Ferro*. Martellina a due tagli (m. 0,21). - *Piombo*. Tessera con figura poco

Fig. 5

Fig. 6.

riconoscibile sul diritto e con corona nel rovescio. Frammento di ornato a mo' di griglia (m. 0,08 × 0,18). — *Osso*. Manico di coltello pieghevole, a forma quasi di cuspide di lancia, e ghiera di bronzo con perno passante per la lama, di cui resta una traccia (m. 0,082).

In un ambiente in fondo alla strada che sta ad est della così detta Piscina venne in luce, coricata forse regolarmente a terra (m. 1,60; fig. 5), una bellissima statua femminile. È un motivo prassitelico, adoperato per statue iconiche, secondo alcuni tra i quali lo Helbig (*Führer*[3] n. 367), risale ad un originale che probabilmente era il ritratto di Frine. Delle due statue Ercolanesi che sono nel museo di Dresda, fra loro simili, questa di Ostia riproduce la *Piccola*; soltanto si vede che,

come la grande, essa aveva il capo velato, a differenza di altre repliche che l'hanno scoperto, p. e. quello di Aegion e di Delos nel Museo di Atene. La donna rappresentata è dei tempi di Marco Aurelio e può essere una sacerdotessa, perchè pare che il tipo statuario sia servito a raffigurare Cerere o Proserpina » (Mariani). La testa di questa statua era stata rinvenuta precedentemente. Qui si trovarono pure una testa di Bacco giovane, di stile prassitelico, con la faccia assai scheggiata (fig. 6); e un ritratto di una donna anziana dell'epoca dei Flavii, di ottima scultura (fig. 7).

Nel tratto del decumano dalla linea della così detta Piscina sino alla via delle Pistrine ([1]) le rovine che si presentano a

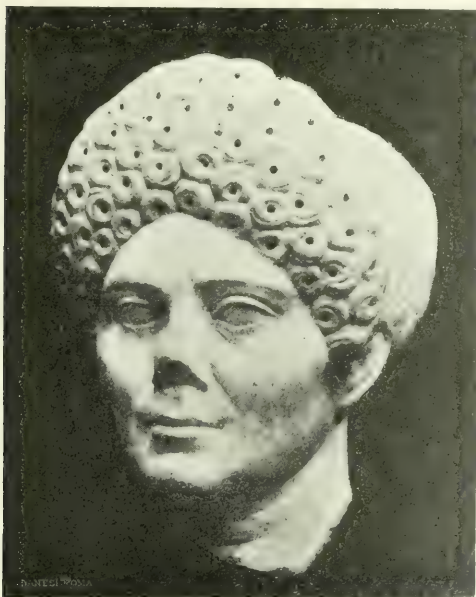



Fig. 7.

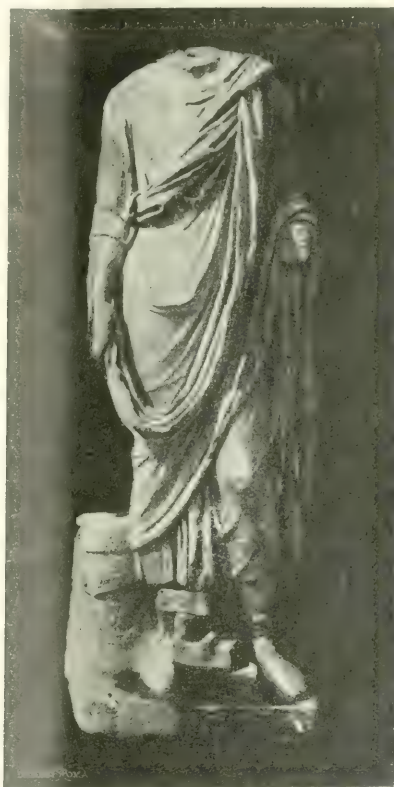



Fig. 8.

destra, hanno un carattere diverso dalle altre finora venute in luce ad Ostia. In genere, almeno per quanto finora si è potuto osservare, si tratta di costruzioni fatte con tufetti rettangolari e mattoni, di poco spessore, di fattura trascurata. Sembra trattarsi di un quartiere tardo, anche perchè i pavimenti sono più alti della strada. Non vi sono le grandi taberne.

Entro queste rovine e sulla strada si raccolse:

*Marmo*. Statua virile acefala (m. 1,34; fig. 8). « Interessante la disposizione della toga, che forma balteo stretto sul petto senza umbone. Colla destra abbassata

([1]) Il nome è stato già dato dal Lanciani (*I commentarii di Frontino*, pag. 409).

regge il *sinus*. Ai piedi, a destra, cista di volumi. La testa era riportata. Buona scultura del primo secolo » (Mariani). Altra statua virile acefala (m. 1,23). « Di scultura più decadente. La disposizione della toga sul petto è quella ordinaria; e il *sinus* ampio, oltre lo stile, la dice di epoca molto più avanzata » (Mariani). Torso di statua muliebre (m. 0,21). « È forse di Venere nuda in atto di togliersi il sandalo: la gamba sinistra era alzata. Forme giovanili, scultura discreta » (Mariani). Busto muliebre acefalo con veste a pieghe, fermata con nodi quasi sopra alle spalle, e manto che, scendendo graziosamente da queste, lascia vedere il petto (m. 0,36). Altri frammenti di statue. Frammenti di più lastre della stessa iscrizione, con lettere alte m. 0,155 e cornice inferiormente:

*a*) *imp c* AE *s* — *b*) *nerv* A · TRAIA *nus*

*c*) *pont. m* AX · T *rib. pot.* — *d*) *s* P · FE *cit*

Parte inferiore di cippo (m. 0,88 × 0,77 × 0,77) con l'iscrizione al posto di un'altra abrasa:

C . . . . . . . . . . .
PERI . . . . . . . .
CVRIA . . . . . .
TESTA *mento* . . .
MARMOREA*m* . . . .
SIMO COLLOC . . . . .

Altro frammento d'iscrizione al tergo di una cornice:

. . . IRI
. . . ARET
. . . TIAM
. . . VT DE
. . . MVS ·
. . . VRA ·
. . . TIVM
. . . CIS ·
. . . LOCO ·
. . . COLI ·

Frammenti di lastre marmoree:

1. (m. 0,11 × 0,11 × 0,031):

. . . FA . . .
. . . ABIOF . . .
. . LISSI

2. (m. 0,15 × 0,15 × 0,025):

. . . . AGIAE
*qu* AE BIXIT
. . . SIBVS · V ·
*r* OMVLVS
. . . ITINE ·

3. (m. 0,13 × 0,22 × 0,04):

........ı......
.....ANNOS · II ·
...S·VIII·D·XV

4. (m. 0,10 × 0,128 × 0,025):

....
....FECIT·
....M·

e altri, di cui molti, con poche grandi lettere, di carattere monumentale e altri di carattere funerario.

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV 1447 e

▭ DRE| a lettere grandi (m. 0,124) scolpite.

*Via delle corporazioni.* — Negli ambienti occidentali si raccolse una testa muliebre coi capelli divisi nel mezzo e ravviati in su e riuniti sulla nuca; sul davanti una nocca.

*Teatro.* — Un saggio fu fatto ad ovest della scena, sul lato est della casa di Apuleio, dove fu rinvenuto il muro del lato occidentale del teatro augusteo, che si ricercava. Ma questo muro non ha faccia a vista verso ovest, onde risulta che esso fu appoggiato ad altro preesistente, cioè a quello che si deve presumere aver recinto l'area dei quattro tempietti. In questo saggio fu scoperta una fognetta, nella quale si scaricava una latrina esistente all'angolo nord-est dell'ambiente che sta ad est della scala di quella casa.

La prima taberna del teatro, cominciando dall'angolo nord-ovest, misura m. 4,25 × 5,90; la porta è larga tre metri ed ha la soglia in travertino col relativo canaletto. In alto della parete, all'angolo sud-ovest, è un pezzo della cornice aggettata, che reggeva il pavimento dell'ammezzato.

La prossima taberna è in gran parte occupata da un grande blocco appartenente al terzo meniano. Anch'essa ha la stessa soglia e la stessa cornice aggettata. Vi è la porta che conduceva nel retrobottega, il quale era anche illuminato da una finestra a feritoia, che sta accanto alla porta.

La terza (m. 4,20 × 5,14), con la stessa soglia e la stessa cornice, ha pure la porta che conduceva nel retrobottega.

Segue una delle grandi scale, larga m. 4,27, con gradini in travertino (m. 0,25 × 0,29), di cui quattro sono conservati. Questa scala conduceva ad un pianerottolo, che si trova all'altezza del soffitto della taberna; da questo, tre gradini a sinistra conducono ad un secondo pianerottolo, da cui partiva la seconda branca, che stava sopra la taberna precedente e finiva sopra il portico.

Anche in questo tratto, come nel resto del portico, il muro che sosteneva i pilastri, e questi stessi, furono distrutti volutamente quando il teatro era ancora in piedi, sicchè è sorta l'idea che in un certo tempo la parte superiore del portico sia stata sostenuta con armature in legno. Sopra uno di questi pilastri distrutti giace coricato un cippo marmoreo (m. 1,37 × 0,77 × 0,87), da cui è stata abrasa l'iscrizione, come ne sono state abrase la patera e il prefericolo.

Facendosi dei restauri alle pareti delle taberne suindicate, furono scoperti in opera alquanti mattoni con bolli. Uno adoperato già rotto, in mezzo ad altro materiale proveniente da altre fabbriche, reca il bollo:

▭ ... M . FVL . SER . F

che sarà da attribuirsi al primo secolo (cfr. *C. I. L.* XV, 978 e 1358). Uno con la marca *C. I. L.* XV, 541-*a* sta nell'arco di scarico della parete a sinistra della quarta taberna, cominciando dall'angolo nord-ovest; e un altro, con la marca *C. I. L* XV, 167, sta nell'arco di scarico della parete destra della quinta taberna. Sono ambedue della età di Commodo, e sono prova che l'ampliamento del teatro ebbe principio almeno sul finire del secondo secolo: il compimento dell'opera, o forse la sola dedicazione indicata appunto nella grande iscrizione è da attribuirsi a Settimio Severo.

Anche all'angolo nord-est della grande platea, che reggeva il portico, su sei dei tegoloni bipedali del pavimento si legge il bollo *C. I. L.* XV, 211, che si attribuisce a Faustina Minore.

*Ad ovest del Teatro.* — Tra gli scarichi di queste rovine si raccolsero due frammenti di tegoloni decorativi in terracotta: in uno, sul plinto è scolpito un *hymation* a fiori di loto (?) sotto, una cornice formata da un tondino e un listello; nella gola una palmetta, e a fianco di questa una figurina di Nike volante o di amorino. Nell'altro, appartenente alla stessa decorazione, abbiamo la parte superiore di fiori di loto con l'imposta di una palmetta a volute. Vennero pure in luce un'ansa di anfora con la marca FICV̄E e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19-*a*, 109, 167, 344, 617, 635-*b*, 659, 693, 694, 1435, 2197, 2200 e

*a*, *b*) due mattoni dell'istessa fabbrica:

*a*) ▭ C L A G O . . . . *b*) . . . G O B V O . . . a lettere incavate (cfr. *C. I. L.* XV, 929);

*c*) ▭ D R E a lettere incavate;

*d*) ▭ L · N · C | a lettere incavate (cfr. *C. I. L.* XV, 1314);

*e*) ◯ . . . N E I · D E . . . *f*) ◯ S E X · S E . . .
 I A · L . . .

*g*) ◯ . . . S I N S V C C *h*) ◯ . . . S I O N I A

(cfr. *C. I. L.* XV, 546);

*i*) [illegible] . . . P I T H E O P . . .
C

ed uno con frammento di bollo rettangolare, nel quale sono forse rappresentati due animali marini a sinistra.

*Area dei Quattro tempietti.* — Il ninfeo ha i muri ad opera reticolata; ad una certa altezza corre una striscia di sei filari di mattoni. Gli angoli sono a piccoli tufi rettangolari (m. 0,07 × 0,26 × 0,14). Esso misura m. 5,15 × 5,35; la porta, preceduta da un vestibolo (m. 3,30 × 2,10), è larga m. 2,10.

Nell'interno vi sono tre nicchie: una nella parete di fondo (m. 1,80 × 1,45), e una in ciascuna delle pareti laterali (m. 1,70 × 1,07). Quella di fondo è fiancheggiata da due mensole marmoree, con grossa foglia a ricci, collocate a m. 1,07 dal pavimento. Una parte delle nicchie fu rialzata e riempita sino a una certa altezza in tre epoche diverse; l'ultimo muro, che ha quasi la forma di un pilastro, sporge m. 0,52. In quello della nicchia di fondo si vede un canale per acqua.

Lo zoccolo delle pareti era rivestito di lastre di fior di persico. La parte superiore di quelle e le nicchie erano rivestite di stucco bianco con cornici, ovoli, foglie, figure a bassorilievo e mezzo rilievo. La volta, anche essa decorata a stucco, sembra che sia stata a cupola, forse con un cassettone nel centro.

Il pavimento originario fu poi rialzato e fatto con lastre di marmo; egualmente fu rialzata la soglia, ed altri lavori furono compiuti.

A sud di questo ninfeo, alla distanza di m. 0,65, fu scoperto un edificio quadrato (m. 4,88 × 4.95) con muri in opera reticolata e stipiti e soglie in travertino. Nel centro è un rocchio di colonna di travertino (m. 0,70 × 0,70), posato sulla sabbia; e addossato a quello, egualmente sulla sabbia, un dado pure di travertino (m. 0,32 × 0.80 × 0,81). Notevole è però la scoperta di quattro piccoli cippi terminali di travertino (m. 0,77 × 0,24), uno a ciascun angolo interno, incassati nel muro:

I · O · M · S

cioè: *I(ovi) o(ptimo) m(aximo) s(acrum)*. Essi, avanzo della limitazione iniziale dell'area, ci fanno assegnare questo tempietto a Giove ottimo massimo, senza però permetterci di stabilire, se sia questo il tempio di Giove colpito dal fulmine nel 199 av. Cr. (Liv. 32, 1, 10). Il suo piano originario lo riporta all'età repubblicana: esso però è stato più tardi rialzato, in modo che anche i quattro cippi furono coperti.

*Ad ovest della così detta Piscina.* — Uno scavo in questo lato ha dimostrato che le parti occidentali di questo edificio davano su una piazza o su un cortile, sul quale, dal lato meridionale, davano anche due grandi ambienti addossati alla Piscina. Questi hanno il vespaio fatto non con pilastrini, ma con piccoli muri longitudinali. Qui si raccolse:

*Marmo.* Un frammento di lastra marmorea (m. 0,19 × 0,145 × 0,025):

*d* M
...IS · FECIT · I...
...TALI · ET E...
...ET BVCI...
.....VM...
..............

*Terracotta*. Tre esemplari dell'antefissa con Vittoria su capricorno, la quale porta un trofeo. Due tegoloni decorativi con parte di riccio e nascimento di palmette. Uno con palmette su listello ed altri. Mattoni con i bolli:

*a*) ▭ ...EP CAON
...FIG · MRCIN

*b*) ▭ ...ER/MNI

(cfr. sopra pag. 177).

*Via delle Pistrine*. — Lo sterro, fatto qui per aprire un passaggio alla « Decauville », non può avere ora altro scopo, se non quello di portare via la terra accumulata negli scavi del 1870 in tre grandi mammelloni.

Si raccolsero però varii oggetti di ferro, che evidentemente allora furono rifiutati, cioè bandelle e maniglie di porte e altri, e insieme alcuni mattoni con bolli, che tutti presentano tracce di fuoco, forse perchè provenienti dalla prossima calcara, cioè: *C. I. L.* XV, 268, 694 (5 es.), 831, 1348, 1538 e

*a*) ◯ ...ANDRI
...M

*b*) ▭ LVISELLI
(*C. I. L.* X, 8049, 109).

*Innanzi al tempio di Vulcano*. — Qui si raccolse: *Marmo*. Scaglia con parte di puttino a mezzo rilievo (m. 0,13). Frammenti di lastre di marmo iscritte:

1. (m. 0,40 × 0,20 × 0,11):

........ ∪ I ...
... A V G V *sto*
*pontifici m*AXIMO · T*rib. pot*...
... II · PA*tri patriae*
....... A V I ........

2. (m. 0,18 × 0,24 × 0,05):

... M I N O ....
... S T I T V ....
... L E G V N ...

3. (m. 0,11 × 0,175):

....... N A ...
... R I M V S ...

*Via tecta*. — Questa via, lunga m. 83 e larga soli m. 3,50, ha nel lato occidentale il Piccolo Mercato e sull'orientale le taberne orientali della via del Tevere (dal tempio di Vulcano al fiume). Alla distanza di m. 5,15 l'uno dall'altro, sorgono dei pilastri, che nel lato est sono stati poi addossati alla costruzione, in quello ovest sono in parte originarii. Non saprei stabilire se, come è stato supposto, tutta la via sia stata coperta e illuminata con lucernai, ed i pilastri abbiano sostenuto piani superiori, o se semplicemente abbiano sostenuto degli archi, o se, come a me sembra più probabile, abbiano sostenuto dei ballatoi.

D. Vaglieri.

## *CAMPANIA*

### VI. CUMA — *Bollo di strigile; iscrizione latina.*

1. Tra gli acquisti fatti recentemente dalla Direzione del Museo Nazionale di Napoli per la raccolta epigrafica del Museo, è un manico di strigile di bronzo con bollo greco, proveniente da antichi scavi clandestini nella necropoli cumana ([1]). Il manico, lungo m. 0,08, è del consueto tipo delle strigili cumane raccolte negli scavi Stevens: è formato cioè, nella parte esterna, d'una lamina piatta che si ripiega, assottigliandosi di larghezza e di spessore, nella parte interna, per fissarsi sul dorso del cucchiaio, a foggia di un lungo anello ovoidale chiuso. Con il manico si è conservato il principio dell'attaccatura della parte concava, e forse anche un frammento della estremità del cucchiaio. I forti reagenti chimici ai quali la strigile fu, con insano trattamento, sottoposta dallo scopritore, hanno distrutto completamente la patina ed intaccato il metallo. Sul dorso esterno del manico, in un'impronta ovoidale leggermente incavata, si legge distintamente l'iscrizione in caratteri sinistrogradi:

ƧHИƎ⅂ꭥƧ

Lo stampo dell'impressione è abbastanza nitido e meglio apparirebbe, se la patina non fosse stata così malamente distrutta.

Il nuovo bollo della strigile cumana non è senza interesse per la conoscenza delle fabbriche e il commercio delle strigili in Italia, poichè essa è la quarta strigile ormai che appare con la stessa iscrizione Σωγένης. Eguale iscrizione, ma in caratteri destrogradi, è su d'una strigile del British Museum proveniente da Rodi (Walters, *Catal. of Bronz.*, n. 321) e su due prenestine, l'una della collezione Blacas a Parigi (mal letto in *Annali dell'Istit.*, 1862, pag. 19; 1863, pag. 22, n. 8; cfr. Walters, loc. cit.) e l'altra dell'antica raccolta Barberini (*Annali dell'Istit.*, 1863, pag. 23 n. 9) con l'ω rimpicciolito come nella strigile cumana (*I. Gr.*, XIV, 2408, 10). Dall'identità del nome e dalla diversità dei luoghi di rinvenimento, è facile di ricavare che le strigili con il nome Σωγένης sono contrassegnate da una vera e propria marca di fabbrica, e che esse erano oggetti importati da una regione del mondo greco in Italia. E poichè e alla strigile cumana e alle altre con l'iscrizione Σωγένης non può attribuirsi, per i caratteri epigrafici, una data anteriore al III secolo av. Cr. ([2]), se ne deduce che il commercio tra l'Italia e la Grecia non era, per alcune classi di oggetti, cessato nella matura età classica neanche in quei centri in cui era stato più attivo e più largo d'influenze nei secoli anteriori.

([1]) Acquisto Maglione: il nome dell'offerente costituisce già di per sè una prova sufficiente della provenienza cumana dell'oggetto.

([2]) La grafia Σωγενες (*sic*) sulla strigile della collezione Blacas e sull'altra di Preneste non si deve certamente, come fu supposto (*Annali dell'Istit.*, 1863, pag. 23), a grafia arcaica, ma soltanto a uno dei soliti più frequenti errori delle iscrizioni impresse a stampo, seppure quelle due strigili sono state ben lette. La strigile della raccolta Barberini, trovasi ora, come mi avverte il dott. Giglioli, nel Museo di Villa Giulia a Roma.

Occorre intanto notare che la strigile con il nome *Σωγένης* è la seconda delle strigili inscritte rinvenute nella necropoli cumana. Nell'esposizione Morgan del 1909 a South-Kensington fu esibita una strigile cumana con l'iscrizione *Πέργων* (ved. *Bullet. épigr.*, 1909, pag. 344 nella *Revue d. étud. grecq.*, 1909).

2. Presso la masseria di Eugenio Di Mercato, a nord-est delle rovine dell'Anfiteatro cumano, fu segnalata dal custode del Museo Nicola Testa, un'iscrizione frammentaria incisa sulla faccia anteriore di un grosso cippo sepolcrale profondamente interrato nel terreno. Il cippo, tronco nella parte superiore, con base sagomata e scorniciatura dello specchio epigrafico, misura m. 0,91 di altezza per m. 0,93 di larghezza, e m. 0,72 di spessore al piano della base.

Ecco il testo da me collazionato:

Il supplemento del nome della coorte ausiliaria, di cui il personaggio ricordato nell'iscrizione con il cognome *Asi?*]*aticus* avrebbe tenuto il comando in qualità di prefetto, sembra non debba essere stato altro che *Lig*]*urum* o *Ast*]*urum*; a sinistra infatti della 3ª linea frammentaria non possono esser cadute più di tre lettere. Dato il supplemento *Lig*]*urum*, la scelta tra le due coorti prime dei Liguri — di cui l'una aveva stanza nelle *Alpes Maritimae*, e l'altra, a quel che sembra, nelle provincie orientali — non può essere nel nostro caso dubbia. Si tratterebbe della prima delle due, risultando l'altra comandata da un *tribunus* e non da un *praefectus* (¹). Le due coorti dello stesso nome erano adunque ben distinte tra loro, avendo ciascuna di esse comandi ed effettivi diversi. Ammettendo l'altro non meno probabile supplemento *Ast*]*urum*, la scelta fra le due *cohortes primae Asturum* non potrebbe essere altrettanto decisiva: il materiale epigrafico dell'una e dell'altra coorte si è rinvenuto, sino ad ora, esclusivamente in Germania, Britannia e nel Norico, sedi di quelle coorti (²).

Di grande interesse è la menzione delle cariche pubbliche coperte a Cuma dal personaggio onorato nell'iscrizione: accanto ad una nuova conferma dell'esistenza dei *praetores* (cfr. *C. I. L.* X, 3685, 3698), abbiamo la testimonianza delle magistrature municipali del *quaestor* e del *cur*(*ator*) *pec*(*uniae*) *publ*(*icae*) *Cumis*, esercitate dalla stessa persona, come, unico altro esempio, a Venosa (*C. I. L.* IX, 441). Anche Cuma va adunque annoverata tra i pochi municipî e colonie nelle quali appare a un dato tempo il doppio ufficio di *quaestor* e *curator pec. publ.*: se questi non fosse che un

(¹) Cfr. Cichorius, in Pauly-Wissowa, a. v. *Cohors*, IV, 1, col. 307 sg.
(²) Cfr. Cichorius, loc. cit., col. 245 sg.

semplice sostituto straordinario e temporaneo del *quaestor*, od avesse invece nell'amministrazione dell'erario municipale funzioni stabilmente diverse da quelle del *quaestor*, è cosa ancor incerta o discussa, nè tale da potersi risolvere con lo scarsissimo materiale epigrafico cumano (1).

A. MAIURI.

## VII. NAPOLI — *Rinvenimento di una statua della Fortuna.*

Durante i lavori di fognatura che venivano eseguiti, lo scorso febbraio, nel cortile della casa di Vico Pallonetto a s. Chiara segnata con il n. 15, tornò alla luce, a due metri appena dal piano del cortile, una statua acefala, con le braccia, i piedi e il plinto fratturati (alt. m. 1,65). Di fattura assai mediocre, ma di discreta composizione d'insieme, la statua raffigura, secondo il noto schema della grande e piccola statuaria dell'età imperiale, la dea Fortuna. Al simbolo della cornucopia, sorretta dal braccio sinistro, corrispondeva dal lato destro il *rudis*, della cui esistenza fanno assai chiara testimonianza e l'inclinazione del braccio destro che scendeva lungo il fianco ad appoggiarvisi come su di un sostegno, e l'esistenza della sporgenza che si osserva all'altezza della coscia, e le tracce di un'altra simile sporgenza ora fratturata a mezzo il ginocchio all'estremo orlo dello *himation*. Ambedue gli sporti servivano naturalmente di appoggio al timone, come, ad esempio, nell'altra statua della Fortuna, rinvenuta sul colle Quirinale a Roma (*Bull. arch. com.*, I, 1872, pag. 201). La testa, non innestata ad incavo nel busto, ma ricavata dal marmo istesso della statua, non doveva essere, come in molte altre statue della Fortuna, dello stesso stile e della stessa epoca, ammantata, ma forse soltanto decorata d'una semplice *stephane*.

La scoperta di questa statua della Fortuna nell'area della città antica, ci richiama naturalmente alle testimonianze epigrafiche che abbiamo sul culto di questa divinità a Napoli: alla base con iscrizione bilingue di M. Mario Epitteto scoperta presso s. Aniello a Caponapoli, e alla dedica di P. Vestorio Zeloto di un *signum pantheum* in un tempio o sacello della dea, iscrizione rinvenuta, secondo una testimonianza del Falco, a Posilipo (2). Se la statua recentemente scoperta fosse essa stessa oggetto di culto od avesse piuttosto servito di decorazione ad edifici pubblici o privati dell'età imperiale, non è possibile dire. Quel che occorre tener presente è che il luogo del rinvenimento trovasi poco discosto dai ruderi del noto tempietto circolare nascosto dalle costruzioni del palazzo Casacalenda all'angolo del Largo s. Domenico con la via di Mezzocannone. Il tempietto è stato attribuito al dio Eumelo ed alla fratria degli Eumelidi (3). Ma non è escluso che esso contenesse altre statue di divinità dedicate da privati o membri della fratria, e che, tra queste, potesse esserci anche un simulacro della Fortuna.

A. MAIURI.

(1) Sui *curatores pecuniae publicae* municipali, ved. De Ruggiero, *Dizion. epigr.*, a. v. II, pag. 1338 sg.; e Kornemann in Pauly-Wissowa, IV, 2, col. 1138 sg.

(2) *I. Gr.*, XIV, 720; cfr. Capasso, *Napoli greco-romana*, pag. 92 e pag. 196 nota 270.

(3) Capasso, op. cit., pag. 94 segg. [De Petra].

VIII. POMPEI — *Continuazione dello scavo sulla via dell'Abbondanza durante il mese di maggio 1913.*

I ZONA — **Scavo della Via.**

Col lavoro compiuto durante il mese si è raggiunto, e restituito alla luce, il selciato della via nel tratto compreso tra i vani d'ingresso 4-6, reg. IX, ins. XIII, e 4-6 dell'isola opposta, IX della reg. I (fig. 1).

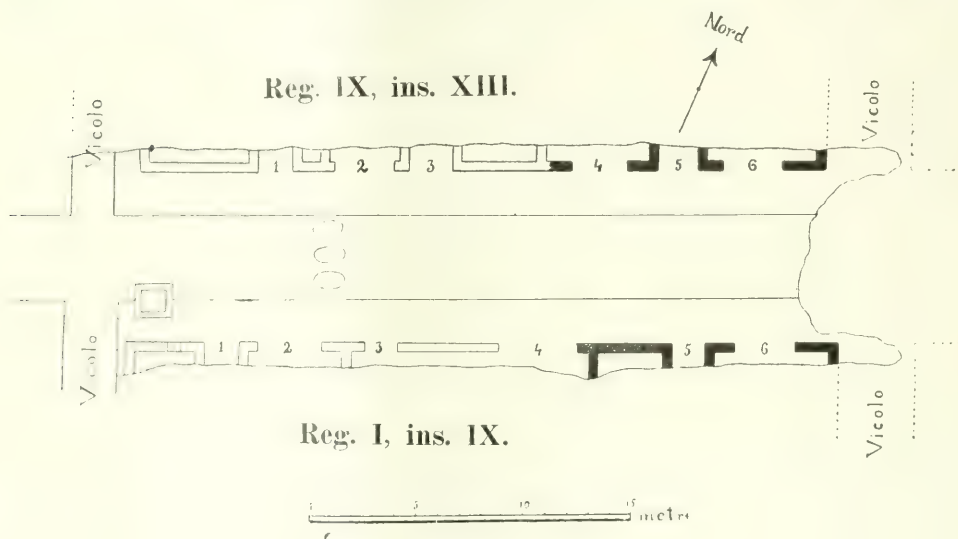



FIG. 1.

Con le due isole contermini che già si sono toccate, dopo i vicoli vòlti a nord e a sud, secondo la deliberazione presa dal sig. direttore, prof. Spinazzola, i monumenti che vanno a scoprirsi sulla via cominciano ad annoverarsi nelle due nuove regioni, II a sud e III a nord della via.

Sopra il vano che prende il n. 1 della reg. II, ins. I, si son trovate in primo luogo — e se ne è presa col gesso l'impronta — le parti sporgenti di due grosse travi di legno contigue, sorreggenti una volta la tettoia: le due impronte, fisse al posto del legno antico, sporgono in fuori per m. 0,85 e sono grosse m. 0,10 × 0,49. In secondo luogo, e previa sostituzione di guide di ferro al posto dell'antico architrave, si è provveduto all'assicurazione della parte alta della facciata, nella quale si è rinvenuta una nicchietta profonda m. 0,31, larga m. 0,55, alta m. 0,72, aperta nella parete fra l'architrave e la tettoia. La nicchietta, sormontata da un frontoncino alto m. 0,50, a fondo nero, è rusticamente decorata di due listelli, nero l'uno e giallo l'altro, che ne seguono i contorni (nessun oggetto si è trovato nella nicchia). Con questi monumenti, sulla parete esterna, sempre sullo stesso vano n. 1, reg. II, ins. I, si è scoperta all'interno, in

piano superiore, una serie di quattro vasche da acqua a pareti e fondi rivestiti d'intonaco levigato di coccio pesto, larghe, quale più, quale meno, m. 1,25 × 1,30, allineate lungo la parete della facciata e, per ora, di destinazione sconosciuta.

## II Zona — **Reg. I, ins. VI.**

I monumenti che vanno qui ora ritornando in luce sono situati a sud della *fullonica* n. 7 di cui si son date alcune notizie nel rapporto del mese scorso. Il primo ambiente incontrato è un breve viridario le cui pareti nord ed est offrono grandi rappresentazioni, di cacce fra belve l'una, di paesaggi l'altra. Siccome la parete ovest è ancora sotterra, una descrizione dei nuovi monumenti di questa zona di scavo potrà farsi nei mesi prossimi, quando saranno anche scavati i varî ambienti che si allineano sul lato meridionale dell'indicato viridario, e che per ora sono liberati nella sola loro parte alta.

Intanto, i trovamenti fatti e le iscrizioni scoperte durante il mese, sono i seguenti:

(5 maggio). Nel bel mezzo dell'ambiente rustico, posto sul lato orientale del viridario alle spalle della *fullonica* n. 7 (reg. I, ins. VI), si è raccolta una grossa stufa di bronzo, cilindrica, alta m. 0,29 e larga altrettanto: essa poggia su tre pieducci conformati a pomi, è decorata di sole strie rettilinee incise presso gli orli superiore ed inferiore, ed è finalmente munita di due anse impostate all'esterno della parete in due punti diametralmente opposti. Con la descritta stufa si sono anche trovati parecchi avanzi del legno di un mobile, al quale appartennero due esili maniglie a ponte e quattro borchiette, di bronzo, circolari, il cui foro centrale è riempito di piombo; e i piccoli resti di bronzo che appartenevano ad un cassettino di legno.

(7 id.). Reg. I, ins. IX. Nelle terre alte, all'angolo nord-est dell'isola, un medio bronzo di Galba (Cohen, n. 159).

Reg. I, ins. VI. Nel piccolo ambiente comunicante con quello che conteneva la stufa descritta, una pinzetta di bronzo a punte convergenti, lunga m. 0,10.

(10 id.). Reg. II, ins. I. Allo svolto del vicolo che va verso sud, e nel primo tratto più vicino alla via, si è oggi scoperto un dipinto sacro disteso sopra l'alto zoccolo del vicolo stesso al disopra di un'ara in muratura, della quale si è per ora attinto il solo piano superiore. Il dipinto, che sta a sostituire una consimile rappresentanza più antica, della quale resta la sola metà superiore evanescente, esibisce trascuratamente eseguita, e con l'impiego di pochi colori, una coppia di Lari opposti nell'ovvio atteggiamento di stringere con l'una mano la situla e con l'altra il corno potorio, mentre il vino si versa da questo nella secchia: un'ara imbandita nel mezzo; un festone di foglie e fiori appeso in alto. Non differente era lo schema dell'antecedente dipinto, come dagli avanzi superstiti. Sul piano superiore dell'altare in fabbrica, così come negli altri altari compitali già incontrati su questa via, avanza una quantità considerevole di cenere e di carboni ad attestare gli ultimi sacrificî fàttivi: ma, quel che è nuovo questa volta, anche delle ossicine residuo di un mezzo pollo.

A sin. della descritta rappresentanza sacra, leggesi tracciata con pietra rossa ed in grosse lettere l'iscrizione:

1. LARIS SANCTOS
ROGO T[e] VT

ed il programma, molto evanescente:

2. CEIVM · AD

(15 maggio). Reg. I, ins. VI. Presso la bocca della cisterna, nel viridario già indicato, si è oggi trovato un ago crinale di bronzo, lungo m. 0,09, la cui estremità superiore termina in groviglio prodotto col torcere su sè stessa la punta della verghetta.

Reg. I, ins. IX, n. 5. Si è qui, nel terzo medio del vano d'ingresso, scoperta nel terreno l'impronta lasciata dalla porta bivalve della casa, chiusa e, per di più, assicurata dall'interno mercè il rinforzo della barra orizzontale inserita per i capi nelle apposite grappe di ferro articolate che permangono ai loro posti originarî. Dell'interessante impronta si è subito ricavato col gesso il calco. Fra l'impronta e la soglia, una fibbia di bronzo ad arco, mancante dell'ardiglione; due chiodi, pure di bronzo; e infine un piccolo scheletrino di animale indeterminato.

(16 id.). Reg. I, ins. IX, n. 6. Anche questa larga apertura, che costituiva il vano d'ingresso di una bottega, era chiusa al momento della catastrofe come prova l'impronta superstite, stampatasi sulle terre, della parte inferiore del battente apritoio all'estremità destra della soglia. A tergo di questa impronta, troppo breve per cavarne un calco di considerevole pregio, permangono tre anfore ritte in piedi.

Sopra lo stipite a sin. del vano n. 4, reg. I, ins. IX, disposte in quattro righi sovrapposti, leggonsi delle lettere costituenti un programma a favore del candidato P. Cerrinio (?): cfr. *C. I. L.* IV, 3745:

3. P · C — DVB — QVIN — Q

Sopra il pilastro fra i vani nn. 4 e 5, in alto, sul rustico intonaco (colore nero):

4. MEF[*idium*]
SABINVM II V
D R P O V F

Segue più giù, pure nero, l'altro programma:

5. C · GAVIVM · RVFVM · DOVF

e finalmente un altro progr. nero, che traspare sotto il precedente:

6. SIRICVM QVINQ

sul quale fu posteriormente disteso quest'ultimo, rosso:

7. CASELLIVM AED

Sul pilastro tra i vani nn. 5 e 6 dell'istessa isola in breve spazio (di m. 0,60 [2]) sono questi due programmi rossi:

8. POLYBIVM . . . . . . . . . . . .

(manca la metà destra per caduta dell'intonaco); e

9. L · A · C · AED
TIGILLINVS
CELER AFR

cioè: *L. A(lbucium) C(elsum) Aed(ilem) Tigillinus Celer Afr(icanus?) (rogat).*

A sin. del successivo vano n. 6 un solo programma fu tracciato: non ne resta però di che l'estremità destra:

10. ////////////////// M AED · O·V·F I · D

(18 maggio). Reg. II, ins. I, n. 1. Presso l'architrave si è rinvenuto una ciotolina di terracotta a tronco di cono slargato all'orlo, di m. 0,07 di diametro.

Reg. IX, ins. XIII, n. 4. Nel sistemare le terre sull'ingresso di questa bottega, mentre si è palesata per pochi avanzi l'impronta della porta chiusa, si è raccolto un gruppo di utensili di ferro da connettere con l'industria che esercitavasi nella bottega stessa. Essi sono: un martello, sette scalpelli di grandezza varia, quattro cuspidi per bastoni, quattro punteruoli per traforare il ferro, due spine per la forgiatura di chiodi ad occhio, un largo coltello a ventaglio per raschiare il legno o tagliare cuoio; ed inoltre, in un pacchetto di altri arnesi stretti insieme dall'ossido di ferro, un compasso di bronzo. Del successivo vano n. 5 e dei trovamenti fàttivi si parlò il mese scorso. Nel vano della bottega n. 6, e più propriamente sulla soglia, non si è raccolto altro che, qualche insignificante chiodo appartenuto alle tavole di chiusura del vano che anche qui, al momento della catastrofe, era chiuso. Solo in corrispondenza del battente apritoio, alla estremità sin. del vano, è l'impronta, di pochi centimetri di altezza, di uno spigolo di legno leggermente aperto in dentro.

(27 id.). Reg. IX, ins. XIII, n. 4. A sin. del vano, sullo zoccolo rosso si sono scoperte tre piccole iscrizioni graffite in lettere capillari:

11. SVCCIISSVS

più a destra:

12. CλOΛΛΛ ??

più giù, a m. 1 dal piano del marciapiede, un alfabeto dalle lettere prime ed ultime alternate, come di solito:

13. ΛXBVCTDISIIIL

(28 maggio). Reg. II, ins. I, n. 1. A destra del vano, sull'alto zoccolo nero della facciata permangono tracce di diversi programmi sovrapposti: non è possibile che solo la parziale lettura del più superficiale:

14. LICINIV[*m*] . . . . . . . .

A complemento delle notizie concernenti il cospicuo termopolio n. 2, reg. IX, ins. XI. pubblicato nel fascicolo 3° dell'anno 1912, aggiungo le iscrizioni che seguono, da me ora lette sopra altrettante anfore ivi stesso rinvenute (la 1ª e la 2ª sono tracciate con pennello in colore nero, la 3ª è tracciata col carbone):

15. ΜΙΝΟΥΚΙΩΝ    16. ΜΙΝΟΥΚΙΩΝ    17. ΝΕΟΚ...
ΑΙ...Σ

Delle due iscrizioni lette sulla quarta anfora, la prima delle quali ci tramanda le iniziali di un nome in lettere latine, e la seconda una parola greca di difficile interpretazione:

18. C · Є · V
BA . . . . .

Sulla 5ª anfora, in colore rosso, si legge: H T ed in colore nero solo l'inizio di un'iscrizione: CA. . . . . . . . . . .

Sull'ultima leggonsi tre iscrizioni distinte:

19. *a*) MM    *b*) S Æ    *c*) CCCC
CCCC
λ TITINI HERCVLANI

M. Della Corte.

# Anno 1913 — Fascicolo 6.

## *ALPES COTTIAE.*

### I. VIRLE-PIEMONTE — *Scoperta di una tomba romana nel comune di Virle-Piemonte.*

In seguito a regolare denunzia del rinvenimento di una tomba antica nel territorio del comune di Virle-Piemonte (circondario di Pinerolo), per ordine del signor Soprintendente mi recai sul luogo.

La tomba era stata scoperta da pochi giorni in un campo situato presso la cascina Miglia, ai confini del comune di Virle con quello di Osasio e di proprietà del signor Cesare Ricca-Barberis di Osasio.

Quando vi giunsi, la tomba era già stata distrutta, e pochi avanzi erano stati raccolti nella casa comunale di Osasio ed in casa dello scopritore stesso. La fossa era già stata ricoperta.

Trattasi di una tomba di età romana ad inumazione, trovata a circa 1 metro di profondità dal piano di campagna, di forma rettangolare, diretta da oriente ad occidente, con un doppio fondo di embrici e di tavelloni, coi quattro lati, a quanto mi fu riferito, pure formati con tavelloni sovrapposti senza cemento, e coperta da una grande lastra di pietra scistosa, che io potei vedere, ben lavorata e tondeggiante nella parte superiore, lunga m. 2,30, larga m. 0,60, e che evidentemente corrispondeva alle dimensioni della tomba stessa.

Molti dei tavelloni furono spezzati e dispersi; alcuni, raccolti interi, vidi essere di ottima fabbricazione, spessi m. 0,07 variamente lunghi e larghi (m. 0,57/0,41 e m. 0,41/0,29).

Tutti hanno un incavo per essere sollevati con facilità con solchi per le singole dita della mano.

Come marca di fabbrica alcuni hanno due leggeri solchi a forma di mezzo elisse, accostati e concentrici ed occupanti larga superficie; altri una leggera impronta a forma di ramoscello.

Accanto al fianco sinistro dello scheletro, a media altezza, era un vasetto di terracotta rossa, di cui solo il fondo si salvò dalla distruzione operata dai contadini; e presso ai piedi era un recipiente di vetro a forma, a quanto mi fu detto, di bottiglia, di cui però non era stato conservato nemmeno un frammento. Al fianco destro, presso le gambe, trovavansi riuniti varî altri oggetti di bronzo: un anellino saldato ai due capi, del diametro di m. 0,015; due frammenti di un punteruolo; una chiave lunga m. 0,055 ed alcune laminette spezzate, frammenti probabilmente di una serratura.

Fui inoltre informato sul luogo che, ad una quindicina di metri distante da questa tomba, al confine del campo stesso con quello del signor Lodovico Valinotti, qualche anno fa ne sarebbe stata ritrovata una simile.

Sarebbe quindi opportuno, dopo che abbia avuto luogo il raccolto del grano, ora appena seminato, di fare dei saggi per verificare se vi esistano altre tombe.

P. Barocelli.

---

## Regione XI (*TRANSPADANA*).

### II. PRATO SESIA — *Tomba di età romana.*

Per incarico di questa Soprintendenza mi recai a Prato Sesia. Si trattava di due tombe romane, già disfatte quando io giunsi sul luogo, ed i cui materiali erano stati raccolti accuratamente nella casa comunale di Prato.

Trovavansi esse a pochissima profondità, in terreno alluvionale, lontane circa 10 metri dal fianco sud-est della cappella abbandonata di S. Grato a circa un chilometro a monte della stazione ferroviaria di Prato, non lungi da una casa cantoniera.

Una di queste tombe, la meglio conservata e la più ricca di materiale, fu messa in luce in seguito all'affondamento di un carro eccessivamente carico.

Era di forma rettangolare, quasi quadrata, di grandi tavelloni alti m. 0,45, larghi m. 0,30 e spessi 7 cm., due per ogni lato. Uno strato di embrici, che io vidi tutti frammentati formava il fondo e la copertura.

Erano in essa contenuti parecchi vasi di terracotta: 1°) un'olla cineraria alta m. 0,30, con pochi avanzi di ossa; 2°) altra olla, alta m. 0,25, coperta da una scodella di terracotta dagli orli dentellati e contenente cinque balsamari di vetro e tre monete di bronzo. Una di queste, conservata nella casa comunale di Prato, riconobbi essere di Augusto; per le altre due, che erano venute abusivamente in possesso altrui, disposi affinchè fossero date in esame al R. Museo di Torino. Notevole, in ambedue le olle, una fascia di linee ondulate e parallele, corrente tutt'intorno alla parte superiore più ampia del ventre; 3°) una lucernetta fittile, monolicne; 4°) un vaso a forma di olpe, di terracotta, dal collo stretto, alto m. 0,27.

La seconda tomba. distante circa 3 metri dalla prima, scoperta pure casualmente in seguito a trasporti di terra, constava di una cassa di tavelloni identici a quelli della prima tomba, uno per lato, e racchiudeva: un'olla cineraria già rotta, con avanzi di ossa; una bottiglietta di vetro azzurro-scuro e piccoli frammenti di una coppa di terra cenerognola a pareti sottilissime, decorata a stampo.

Mi fu assicurato che spesso in quel luogo ritrovansi frammenti dispersi di vasi di terracotta, di mattoni e di vetri; e pare che a circa 500 metri a valle da quella località, parecchi anni fa, durante i lavori per la ferrovia, siano venute alla luce altre tombe simili.

P. Barocelli.

## Regione X *(VENETIA).*

### III. VERONA — *Cippo funerario romano.*

Gli otto frammenti di marmo bianco veronese, che si rinvennero negli scavi dei lavori eseguiti durante questi ultimi mesi presso la ex-chiesa dei santi Quirico e Giulitta, vennero puliti ed avvicinati fra loro per cercare di ricomporli insieme.

Essi facevano parte di un cippo funerario romano in forma di edicola, come si vede nella figura che qui se ne aggiunge.

I frammenti erano stati usati nelle antiche murature in fondazione della chiesa e dei fabbricati adiacenti.

Lo spessore della lastra marmorea, dalla quale venne tratto il cippo, è di m. 0,21. Sulla fascia rovescia di questa lastra si presenta tutto all'intorno un lambello largo circa m. 0,20, rilevato sul piano interno di cm. 2, che probabilmente serviva da piano di contatto per altre lastre marmoree.

In tale ipotesi, l'edicola avrebbe avuto la forma di un loculo parallelepipedo rettangolo, internamente largo m. 0,70 e lungo circa m. 2,10.

L'edicola ha la forma di una porta chiusa, contornata di cornice a sagoma di architrave, limitata ai due lati da pilastrini scanalati, con capitello corinzio a foglia di vite o di edera.

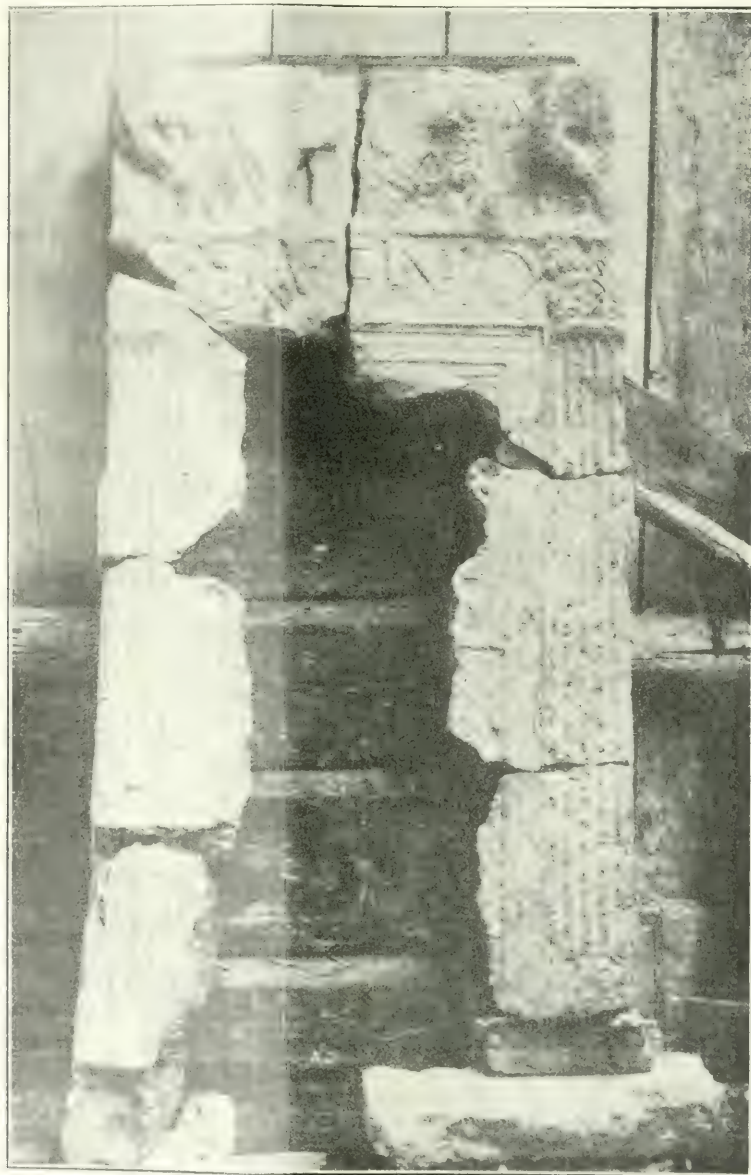
La parte inferiore della porta è adorna di un cancello scolpito a piccole maglie rettangolari; in alto recava forse una scritta, della quale pare rimangono tracce presso il fianco a destra di chi guarda.

Nel fregio tra i capitelli è contenuta la scritta:

C · R V F I N I O

La forma delle lettere C ed O e della I, che supera le altre, manifesta i caratteri della prima metà del secolo I.

Al disopra del fregio, tra due figurine di angolo nella posizione di genietti funebri, si vedono gli avanzi di due busti a rilievo, posti di faccia, molto accostati fra loro, che con la destra raccolgono il manto scendente in larghe pieghe.

Fu anche rinvenuta una parte dell'attico di finimento, costituito, come al solito, da un timpano triangolare, racchiudente volute di foglie e di fiori e adorno, nei vani superiori, dai due delfini.

La scultura, che deve attribuirsi al migliore periodo romano, apparisce però, da quello che ci rimane, alquanto rozza.

A. da Lisca.

## Regione VIII *(CISPADANA)*.

IV. BOLOGNA — *Ruderi di grandioso edifizio di età romana scoperti nell'area del seminario e antefisse etrusco-campane.*

Per effetto dei lavori di scavo eseguiti recentemente a Bologna, in via Indipendenza, nel sottosuolo del palazzo del seminario ora ridotto a Grand Hôtel, avvennero alcune scoperte che portarono un nuovo contributo alla conoscenza topografica della città, quale era nell'epoca romana.

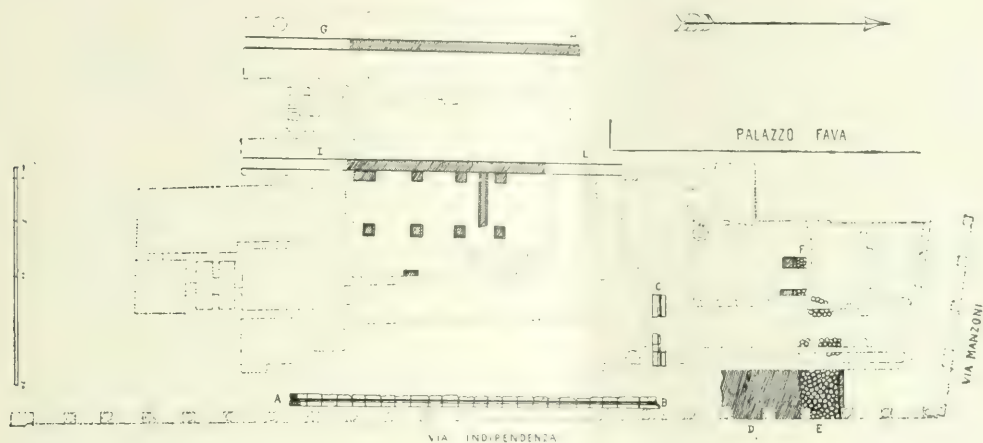



Fig. 1.

Il piano romano fu trovato a m. 2,50 dal piano stradale attuale, ed esso si manifestò anzitutto per un tratto di lista in arenaria che correva sotto il portico del seminario, e che sui varii lastroni ond'era composto recava incavato un canaletto per lo scolo dell'acqua piovana da sud a nord (ved. fig. 1, *A-B*).

Il tratto conservato aveva una lunghezza di m. 37,50 e mostrava sull'estremità meridionale un'aggiunta di risarcimento in cotto della lunghezza di m. 0,50.

Il lastrone più a settentrione recava nel canaletto le tracce di una risvolta verso ovest, e in corrispondenza a ciò fu notato che anche in questa direzione si conservavano alcuni lastroni pertinenti a un braccio simile di canaletto (*B-C*); il quale mostrava una pendenza verso est e veramente verso quello stesso punto verso il quale pendeva il canaletto sud-nord. E si potè constatare che nel punto di convergenza dei due canaletti era stato praticato un pozzetto quadrato (m. 0,30 × 0,30), per lo sfogo delle acque.

Sul fianco occidentale del canaletto sud-nord non si trovò conservato in posto verun pezzo di pavimentazione o rudere di costruzione; qualche traccia di ruderi (per quel poco che poterono lasciar riconoscere i rimaneggiamenti avvenuti in passato, le sovrincombenti moderne fondazioni, nonchè la ristrettezza del campo lasciato

all'osservazione per la necessità dei lavori) fu osservata in qualche punto, lungo la lista dei lastroni sul fianco orientale.

Il canaletto ovest-est, scoperto per brevissimo tratto e con tracce di forti manomissioni, è conservato intatto per m. 5,25 su m. 9 di estensione, con due interruzioni.

Per m. 5,50 in direzione verso nord, a partire dal lastrone d'angolo, non si trovò veruna traccia antica.

Al di là di questo intervallo fu scoperta una grande massicciata di calcestruzzo (*D*), che tagliava normalmente il sottosuolo del porticato moderno ed aveva lo spessore di m. 7, e di là da essa si trovò una strada ben commessa a selcioni di trachite, in direzione est-ovest (*E-F*).

La strada si presentava, nella carreggiata, della larghezza di m. 3,75 e mostrava sul lato di settentrione un gradino formato a listello, residuo della crepidine; ma doveva originariamente essere più larga di carreggiata e avere le crepidini sui due lati. Questo dico per aver osservato che la massicciata — della quale, per la limitatezza del tratto sottoposto all'osservazione, non si potè determinare la destinazione — copriva in parte, come si potè riconoscere quando fu demolita, alcuni dei selcioni della strada, e per il confronto col prolungamento della strada stessa che fu osservato nel 1861 dal Gozzadini sotto il palazzo Fava, già Ghiselardi, ove essa misurava nella parte carreggiabile non m. 3,75 ma 4,75, e mostrava un marciapiede su ambo i lati [1].

Anche il canaletto, da me indicato sopra, coi suoi due bracci che si incontrano ortogonalmente, trova riscontro in una « gran doccia ben connessa » formata di lastroni di « marmo » (leggi: arenaria) che l'abate G. B. Melloni [2] ricorda essere stata scoperta nel 1773 nel contiguo palazzo Fava (via Manzoni, n. 2) [3]. Anzi detta lista con canaletto era, giusta la descrizione del Melloni, fiancheggiata da altre « lastre di marmo », così che il Melloni stesso non esitò a giudicarla una strada. Nè a tal giudizio si oppose il Gozzadini.

Ma a giudicarla come testimonio di una strada si oppone la considerazione della troppo breve distanza che nel prolungamento scoperto ora sotto il seminario vediamo intercorrere dall'asse della lista con canaletto all'asse di una vera strada, quella

(1) Vedi Gozzadini, *Studî archeologici-topografici sulla città di Bologna*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, anno VII, pag. 35.

(2) *Atti e Memorie degli uomini illustri in santità*, etc., cl. II, vol. II, pag. 26.

(3) [illegible] via Manzoni: l'uno al n. 2, un altro, già Ghiselardi, al n. 4, il terzo al n. 6. Il Gozzadini anzi attribuisce al Melloni alcune parole, secondo le quali nel 1781 sarebbe stata trovato anche nell'area del palazzo Fava-Ghiselardi il proseguimento « dello stesso [illegible] pagina una nota bibliografica richiamando un passo che non contiene ed anzi non poteva contenere l'indicazione di tale scoperta, perchè, come appare dal testo del Melloni, il luogo richiamato nella nota del Gozzadini fu scritto nel 1774, e cioè alcuni anni prima della scoperta del 1781. Ad onta di accurate ricerche, nelle quali fui aiutato dal dottor Lino Sighinolfi, bibliotecario aggiunto della Comunale di Bologna, noto studioso di cose storiche [illegible] delle antiche cronache, non mi fu possibile di trovare il passo dal quale il Gozzadini trasse la notizia della scoperta del 1781.

pavimentata secondo il consueto modo a selcioni di trachite messa in luce subito al di là della massicciata di calcestruzzo.

Dimodochè io sarei di avviso che detto canaletto, fiancheggiato da lastroni facesse parte di un lastricato onde sarebbe stata pavimentata un'area scoperta nell'interno di un grandioso edifizio.

Che sotto al cortile del contiguo palazzo Fava avesse dovuto nell'antichità stendersi parte di un grandioso edifizio, era già stato intraveduto dal Melloni, il quale, riferendo, nel passo citato, degli scavi del 1773 nel cortile di detto palazzo, notò che in quello stesso scavo, accanto alla « strada » (leggi: il listone con doccia fiancheggiata da lastroni) « si sono incontrate ruine di magnifico edifizio ».

E tale congettura del Melloni venne ora confermata per l'accertamento di notevoli ruderi esistenti nella parte interna del palazzo del seminario, la maggior parte dei quali venne messa in luce per effetto dei recenti lavori nell'area del gran cortile, mentre un grandioso muro nella parte postica del palazzo veniva riconosciuto per le visite ai sotterranei che si facevano nell'occasione dei lavori stessi (*G-H*).

Furono così riconosciuti due muri (costrutti di mattoni interi nella parte superiore e di mattoni frammentarî misti a ciottoli nella parte inferiore), larghi m. 1, con direzione sud-nord, paralleli, distanti l'uno dall'altro m. 10, i quali, perseguiti con lo scavo per tutta l'area del palazzo, mostravano di continuare al di là dei limiti del palazzo stesso e presentavano quello ad ovest (*G-H*) m. 31 e quello ad est (*I-L*) m. 35 di lunghezza; oltracciò, appoggiati a questo secondo muro sulla faccia orientale, quattro mezzi-pilastri (m. 1 × 0,90), cui corrispondevano quattro pilastri (m. 1 × 1,10), situati sopra una terza linea parallela, più ad est, a m. 4 di distanza dai mezzi-pilastri del muro orientale.

Come documento del listone con canaletto furono trasportati al Museo cinque lastroni, e cioè quello d'angolo ed altri quattro pezzi (lunghi e larghi rispettivamente il 1° m. 1,65 e m. 1,25, il 2° m. 2 e 1,20, il 3° m. 1,20 e 1,20, il 4° m. 1,40 e 1,20, il 5° m. 0,95 e 0,75); i quali furono collocati nel 2° cortile del Museo in un ordine che corrisponde alla loro antica giacitura e destinazione.

---

Nello stesso scavo si rinvennero altresì, gettati a mucchio come materiale di scarico in un angolo del gran cortile, varii frammenti di parecchie antefisse in terracotta dipinta, esibenti una figura femminile alata [1] tra due fiere di sesso femminile che si aggrappano al di lei corpo, e cioè la figura della cosiddetta Artemis persica.

Sebbene della figura della dea si abbiano pezzi appartenenti a sette esemplari e delle figure belluine otto frammenti (quattro della fiera a destra e quattro dell'altra), nessun esemplare può essere ricostruito interamente e nessuna testa è conservata.

(1) Delle ali si conservano scarse traccie, chè soltanto sopra un frammento ho potuto notare due linee parallele leggermente arcuate (gli [illegible] delle penne) situate fra la spalla sinistra della dea e il collo dell'animale di destra.

Riproduco qui, nella fig. 2, l'esemplare meno frammentario dell'antefissa, avvertendo che nell'esemplare meglio conservato della figura della dea il torso è alto cm. 35; e aggiungo le figg. 3 e 4 perchè si possano meglio riconoscere i particolari dei quali dovrò più sotto occuparmi.

I colori, nella figura della dea, come si desume dall'esame dei varii pezzi nei quali la pittura è disformemente conservata, erano il rosso pel chitone ed il suo

Fig. 2.

*kolpos*, il celeste per l'*apoptygma*, il giallo per la cintura. Delle figure belluine tutti gli esemplari hanno perduto interamente la coloritura, salvo una delle fiere di destra che, dipinta in giallo e in rosso rispettivamente nelle parti superiore e inferiore del corpo, mostra chiazze brune sul dorso, così da potersi caratterizzare per una pantera.

La presenza di questa pantera fa sovvenire della rappresentazione, sulla cassa di Cipselo, dell'Artemide alata che τῇ μὲν δεξιᾷ κατέχει πάρδαλιν, τῇ δὲ ἑτέρᾳ τῶν χειρῶν λέοντα (Pausania, 5, 19, 5); ma, poichè le fiere di sinistra hanno la stessa modellatura di quelle di destra e in esse è scomparsa ogni traccia di pittura, non

sarebbe giustificato il supporre che nella fiera di sinistra fosse raffigurata una fiera diversa da quella di destra, tanto più essendo notorio come l'Artemis si trovi aggruppata anche con due animali della stessa specie.

Il tipo della divinità muliebre che afferra due fiere simmetriche è frequentissimo nelle terrecotte decorative e, pur trovandosi qualche esempio di applicazione per decorazione di fregio [1], si trova usitatissimo quale decorazione per antefisse, come a Faleri, Alatri, Norba, Preneste [2] e in località varie della Campania [3].

Fig. 3.

Fig. 4.

Questo tipo così frequente nelle regioni dell'Italia centrale bagnate dal Tirreno, e cioè in quelle regioni ove l'arte del popolo etrusco operò dentro i confini politici i suoi sviluppi e fece sentire, oltre confine, le sue influenze, appare ora per la prima volta da una città dell'Etruria circumpadana.

Sebbene questo tipo sia, come ho ricordato, usitatissimo, le antefisse bolognesi dànno luogo a qualche osservazione.

(1) Come a Nemi: ved. *Boll. Ist. arch. germ.*, 1886, pag. 173.

(2) *Not. sc.*, 1888, pag. 426, fig. 16; 1901, pag. 540 fig. 20; 1903, pag. 229; 1907, pag. 300, fig. 19 e pag. 688, fig. 10.

(3) Come a Cales (ved. *Arch. Z.*, 1854, taf. LXII, n. 2), al *Vicus Palatius* (ved. *Boll. arch. nap.*, N. S., VII, pag. 187, tav. XIV) e alle Curti (ved. *Boll. Ist. arch. germ.*, 1873, pag. 150). Ved. altri esempî di tali antefisse di trovamento locale in Minervini, *Terrecotte del Museo campano*, II, tavv. III, IV e IX, n. 2.

Rispetto al contenuto della rappresentanza è da notare che l'artista ha dato alle fiere il sesso femminile: il che giudico sia stato fatto per caratterizzare in modo speciale la natura altrice della dea.

Rispetto alla forma e allo stile è poi da notare che, nel panneggio, l'*apoptygma* della dea mostra una forma e un trattamento frequente nell'età ellenistica e che le pieghe in genere presentano un carattere stanco e freddo, e questo mentre le parti anatomiche delle fiere sono trattate con un carattere improntato a vigoroso arcaismo. A tale carattere di arcaismo nelle fiere corrisponde il fatto che le pantere sono rappresentate con corpi relativamente grandi, anzichè in piccole dimensioni come porterebbe l'evoluzione del tipo.

Il contrasto indicato sopra contribuisce ad accrescere l'importanza di tali antefisse, le quali hanno altresì l'interesse di essere i primi prodotti di plastica etrusco-campana restituiti in luce dal suolo felsineo.

A. Negrioli.

---

## V. RIOLO — *Scoperte di costruzioni romane.*

Avendo certi lavori agricoli nel fondo Casa Ripe del signor Giuseppe Dal Monte, a Riolo, fatto apparire, per una notevole estensione, avanzi di fabbriche di età romana, la Soprintendenza ai Musei ed agli scavi in Bologna vi fece intraprendere alcuni scavi per riconoscere il carattere di dette costruzioni.

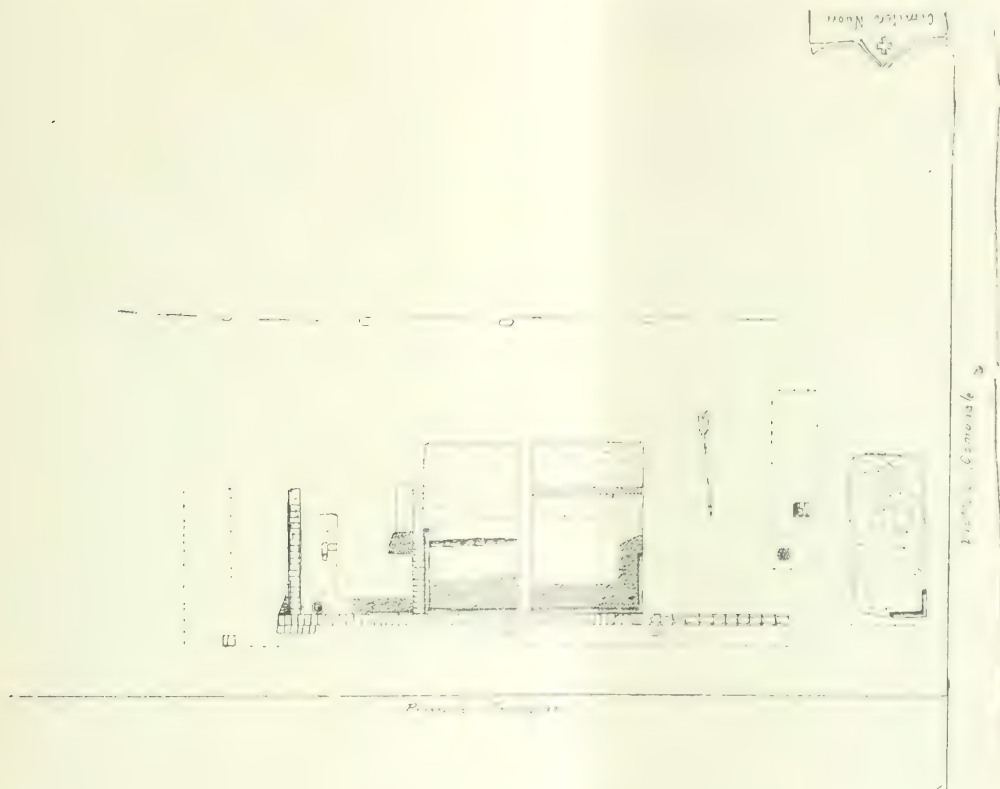
Alla relazione che qui se ne pubblica, si accompagna, per una più facile intelligenza delle cose, una pianta dei ruderi, eseguita con la nota cura dal sig. Francesco Proni, restauratore del Museo di Bologna.

Il fondo, scavato per una superficie di più che 300 metri quadrati, mise in luce tre pavimenti ad *opus spicatum*, pertinenti ad ambienti contigui, i quali si appoggiano col lato settentrionale ad un lungo canaletto con pendenza verso est, messo in luce per la lunghezza di m. 28 e costituito di una serie di embrici sovrapposti ad un doppio ordine di mattoni i quali costeggiano il canaletto stesso, il primo per m. 6,50, il secondo per m. 5,25, il terzo per m. 6.

Nei due primi pavimenti, come anche in un altro situato in disparte e ormai privo del suo rivestimento, fu notata la particolarità che lungo i margini erano conservati tratti di un cordone in mattone pesto, dell'altezza di cm. 20, cordone che, a mio giudizio, doveva girare tutto intorno a ciascun pavimento.

Il terzo pavimento conservava pur esso un limite sul lato settentrionale; senonchè quello, anzichè in forma di cordone, era piatto come un rivestimento di parete (conservato per l'altezza di cm. 5, e dello spessore di cm. 4) e, anzichè di mattone pesto, era di stucco; e in detto pavimento, prossima al lato nord, in una parte ove manca il rivestimento ad *opus spicatum* fu scoperta una vaschetta di marmo bianco del diametro di cm. 75 e profonda cm. 15, che stava incastrata nel letto di cocciopesto e col suo orlo rispondeva al piano del letto stesso.

Un impianto simile, meno complesso ma meglio conservato, fu osservato dal dott. Gàbrici a Luogosano, in provincia di Avellino (ved. *Notizie*, 1901, pp. 133 e segg.) e in esso giustamente egli riconobbe un *torcularium*. E similmente un *torcularium* sarà da riconoscere nel fabbricato ora scoperto a Casa Ripe.

Non voglio tralasciar di notare un altro particolare riguardo ai tre pavimenti principali e cioè che essi non si trovano allo stesso livello; infatti il secondo

è 25 centimetri più basso del primo e il terzo 20 più basso del secondo. Non penso che tale differenza di livello fosse accidentale o, a meglio dire, determinata dalla pendenza naturale del terreno: ma reputo che fosse voluta e dovesse facilitare le operazioni dell'industria che in detti ambienti si esercitava.

L'anticipata sospensione dello scavo, dovuta alla cattiva stagione, impedì di tentare qualche indagine intorno alla storia e allo sviluppo dell'edifizio, così che fu potuto rilevare solo qualche particolare di limitata importanza.

Gli oggetti rinvenuti furono pochissimi; ma ciò non deve far maraviglia, poichè la scarsità degli oggetti rinvenuti ben si accorda con la profonda devastazione alla quale furono soggetti i muri delle costruzioni.

Ma in ogni modo non mancarono testimonianze della lunga vita del fabbricato in questione; si rinvennero infatti, oltre un asse unciale assai corroso, un medio

bronzo di Agrippa (*Cohen*, I, pag. 109, n. 3), un medio bronzo di Commodo (*Cohen*, III, pag. 167, n. 728) e un piccolo bronzo di Costantino (*Cohen*, VI, pag. 159, n. 474).

Oltre a dette monete ed a due oggettini insignificanti di bronzo, ricordo qui che il Museo di Bologna raccolse dai ruderi a Casa Ripe un fondo di doglio in terracotta con rafforzi in piombo e due tratti di pavimento, l'uno di m. 1,10 × 0,95 per conservare memoria del cordone di mattone pesto, l'altro di m. 0,95 × 0,95 per conservare la vaschetta di marmo dell'ambiente di cui si è detto.

Se a migliore stagione verrà ripreso lo scavo, è da sperare che si possano raccogliere altri elementi per una più ampia conoscenza della pianta e dello sviluppo del fabbricato.

A. Negrioli.

---

## Regione I (*LATIUM et CAMPANIA*)
### *LATIUM.*

### VI. OSTIA — *Scavo del decumano. Scoperte varie.*

*Teatro* (fig. 1). — Vuotandosi il retrobottega della prima taberna dall'angolo nord-est, fu rimessa in luce una scaglia di marmo, sulla quale si vede il braccio sinistro e parte del petto di una figura alata (m. 0,14 × 0,28 × 0,13), e un'altra scaglia (m. 0,26), su cui è rozzamente abbozzata una figura virile barbata (fig. 2).

Dagli scarichi intorno al teatro provengono dei frammenti di vasi aretini, sul fondo di uno dei quali, ornato, si legge entro targa ansata il bollo della Rasinia: L R P (cfr. *C. I. L.* XV, 5496); su un altro: ▭ P R O T I (cfr. *C. I. L.* XV, 5470); su un terzo la marca *C. I. L.* XV, 7440.

***

*Area dei quattro tempietti.* — Facendosi in questa l'accurato studio stratigrafico, quasi nel centro venne in luce una vasca circolare con intonaco a coccio pesto e tubo di carico in piombo nel lato sud.

Negli ambienti a sud di quest'area si raccolsero due vasi (Behn 148) con tracce di vernice sul collo, tre lucerne (forma 22) con quattro aste presso il rostro e *phallus* sotto il fondo, e un fondo di vaso aretino, su cui è il graffito che qui si riproduce (fig. 3).

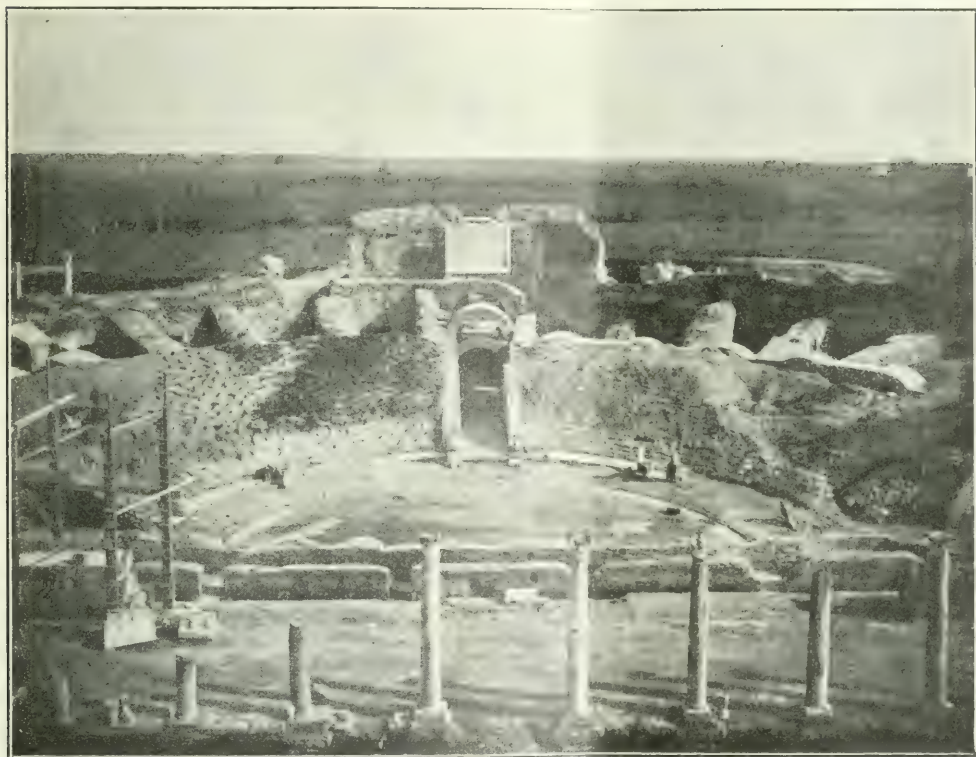
***

*Via della Pistrina.* — Sui pilastri ad occidente si notano avanzi di avvisi in caratteri rossi su una scialbatura bianca, come nella via dei misuratori. Su uno di

essi poi è un' insegna in terracotta (fig. 4), sulla quale sono rappresentati una sega (?), un archipenzolo, due compassi, un regolo ecc. Qui si raccolse: un ermetta acefala di marmo rosso, con collana di foglie e bacche d'edera, e l'estremità delle trecce (m. 0,073); un frammento di lastra di marmo iscritta (m. 0,145 × 0,12 × 0,023):

...ACELL...
...ECOP...

e un frammento di fregio in terracotta con un amorino volante verso sin., e, a destra, parte di una palmetta (fig. 5).

Fig. 1.

*Decumano.* — Nel pavimento di un ambiente innanzi all'area dei quattro tempietti (fig. 6) si trova in opera un frammento di tegolone col bollo *C. I. L.* XV, 2197.

Un tubo di piombo (m. 0,17 × 0,065) passa sotto i muri che si trovano innanzi alla stessa area verso sud, traversandoli in direzione da sud-sud-ovest a nord-nord-est, passando sopra una soglia di travertino, dirigendosi verso la vasca sopra indicata del centro dell'area. Vi si leggono, ripetute più volte, le marche:

*a)* A FABI DIOGENIS
*b)* M QVINTILIVS ORTPHVS FEC (*sic*)

Un altro tubo (m. 0,045), in direzione quasi da sud a nord, passa sopra al precedente, entrando nei muri ai due lati. Un terzo, di diametro maggiore, fu scoperto circa un metro più alto, dov'è la soglia di travertino su indicata, presso un tubo di scarico di una latrina.

Fig. 2.

In questo tratto si scoprirono pure un

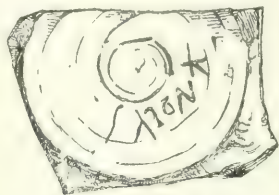



Fig. 3.

rocchio di colonna di tufo e parte di una base di pilastro.

Approfondandosi lo scavo immediatamente a sud della così detta Piscina, venne in luce un muro in opera reticolata in direzione da sud a nord, tagliato dalle fondazioni di quella, altra prova che quella costruzione non appartiene ad epoca repubblicana. Esso, verso sud, fu tagliato poi dalla fondazione di un muro a cortina laterizia; e un altro muro simile,

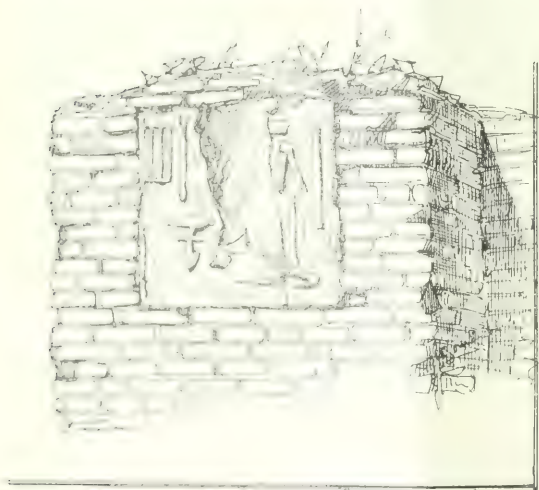



Fig. 4.

Fig. 5.

con due colonnine laterizie, si trova in prosecuzione di quello in opera reticolata. Dinanzi a questo furono scoperti due capitelli di tufo con parte di colonna, blocchi di tufo, frammenti di un cippo di travertino, e, misti a sabbia argillosa, frammenti

di vasi campani e di lucerne a vernice marrone, ed un grosso frammento di lucerna a vernice nera con ansa a forma di foglia e un festone con foglie sul margine.

Al di sopra di quella sabbia si raccolsero quattro vasi della forma Behn 148, e uno circa della forma 149, tutti con tracce di colore sul collo; uno a pancia quasi cilindrica, un po' rastremata in alto, con labbro aperto; e una lucerna della forma 12.

Fig. 6.

Più in alto ancora, su larga distesa, era un vero scarico di frammenti di anfore, tra cui anse con le marche *C. I. L.* XV, 2793, 2817 *a*, 3538 *c* e

| | | |
|---|---|---|
| *a*) BSCQ | *b*) IVLIAE | *c*) LOT |
| KEPMI | ASII | *d*) I ꟼ Ǝ |

uno con le lettere graffite: SLXX ... e infine altre con lettere dipinte (figg. 7, 8). E insieme a queste si raccolse: un frammento di vaso a vernice vitrea verde, con parte di figura a d.; una lucerna (forma 20) con gladiatore bracato, armato di scudo e la marca *C. I. L.* XV, 6393; una della forma 20 e altre cinque della forma 31 (*signum Christi* e palma sul margine; leone a d. e asticelle sul margine; quadrupede a d., zona di aste sul margine e àncora nel fondo; animale e zone di aste sul margine); un frammento di altra con simplegma erotico nel disco e zona di ovoletti sul margine; un fondo con la marca *C. I. L.* XV, 7469 *a*. Da notarsi un frammento di vaso in terracotta, ornato di rilievi, rappresentante una scena di culto campestre (fig. 9): nel mezzo

un tripode ardente: a d., sopra una roccia, una statuetta di Priapo, e più a d. una testa di figura; a sin. un albero (lauro) con una figura muliebre che tenta prenderne

Fig. 7.

Fig. 7 *bis*.

un ramo; nel fondo girali che sembrano indicare le piante del boschetto. Si raccol-

Fig. 8.

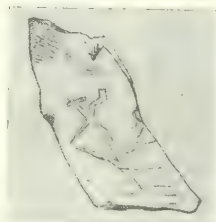



Fig. 8 *bis*.

sero inoltre un frammento di manto e un tassello di statua di bronzo e i consueti oggetti di osso e bronzo.

Fig. 9.

Fig. 9 *bis*.

Al di sotto del pavimento di uno di questi ambienti vennero in luce una lucerna a vernice marrone scura (forma 9) con figura con elmo crestato, spada nella sin. e scudo nella d., e un'antefissa (m. 0,16 × 0,175) con coppo (m. 0,295), sulla quale è rappresentata una palmetta nascente da una testa di Giove Ammone (fig. 9 *bis*).

Lungo il decumano a sud della suddetta Piscina è venuta in luce una vasca semicircolare (m. 7,70 × 3,10) con pilastri aggettati ai fianchi e una base nel centro. Tutto in giro è lo zoccolo di marmo con cornice e, sopra questo, tracce dell'intonaco a coccio pesto. Alle spalle di essa sono altre divisioni con intonaco a tenuta d'acqua, alle quali si scendeva per una scaletta di tre gradini (m. 0,117 × 0,30 × 0,27), formando il tutto un complesso con la vasca.

Proseguendo, continuano a venire in luce le brutte costruzioni di epoca tarda, alcune anche senza fondazione. Esse sono ad un livello più alto della strada, sicchè

Fig. 10 *a*.

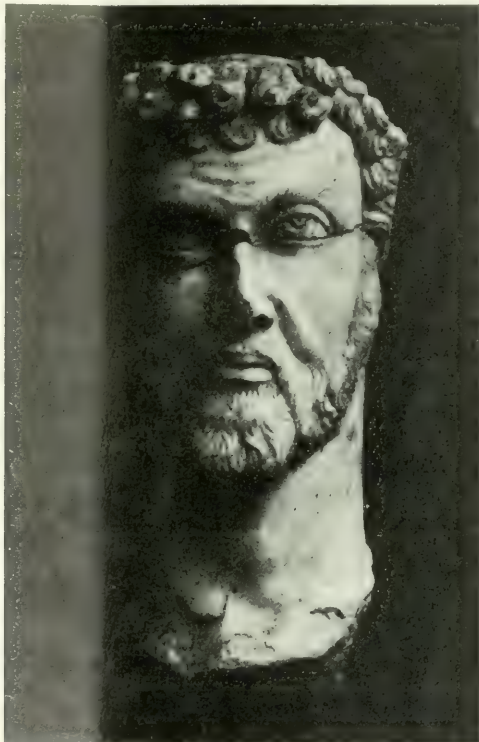



Fig. 10 *b*.

vi si accedeva da un marciapiedi, o, come mi pare, tutta la via era stata rialzata, ma forse senza nuova selciatura.

Da queste rovine e da questo tratto del decumano sino a via della Pistrina vennero in luce i seguenti oggetti:

*Marmo.* Testa (m. 0,36; fig. 10 *a*, *b*) con collo tagliato per l'inserzione in busto o statua. Ritratto di un romano adulto con capelli ricci e barba giovanile. Gli occhi, molto grandi, hanno le pupille e le iridi sculpite. Buona scultura, piena di vita. È dell'ultimo quarto del III sec. d. Cr. La testa è eseguita in modo da portare forse un diadema metallico. — Testa (m. 0,25; fig. 11), ritratto di romano adulto barbato. — Busto togato, con metà della testa (fig. 12), mancante anche di parte del cranio in alto, circa dei tempi del precedente o un poco più antico — Testa muliebre (m. 0,241;

fig. 13 *a, b*), ritratto di dama piuttosto matura. « Bella scultura del tempo di Lucilla o Faustina minore » (Mariani). — Statua muliebre (m. 1,73; fig. 14) vestita di stola e palla. Aveva la testa coperta, e un lembo del manto le scende sul davanti a d., avanti al braccio che è piegato sul petto. Con la mano tiene stretta l'altra parte del manto che scende dalla testa. La palla è poi anche fissata alla cintola a sin. Pianta sulla gamba sin. « Il lavoro sembra tardo. Il motivo è di una statua iconica dei

Fig. 11.

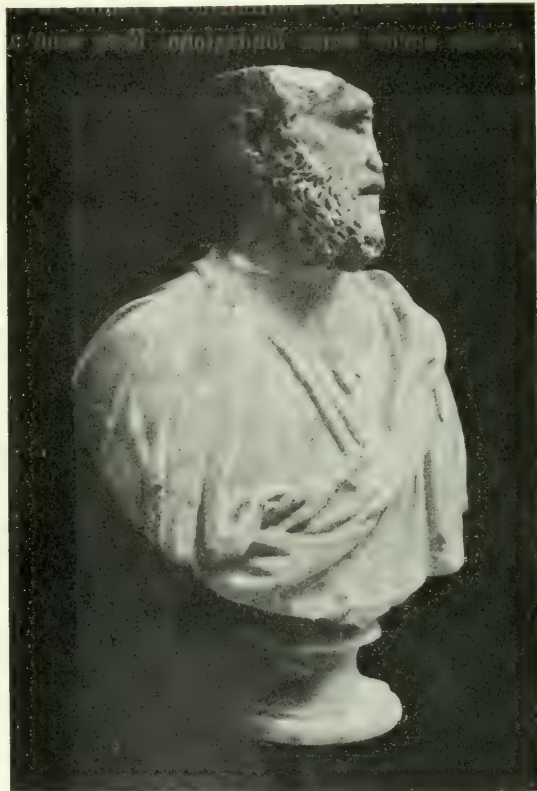



Fig. 12.

tempi ellenistici. Somiglia un po' alla così detta Pudicitia, il cui originale si attribuisce a Filisco di Rodi » (Mariani). — Torso (m. 0,37; fig. 14$^{bis}$) di efebo nudo, di forme piene e assai giovanili. È in atto di muovere un passo con la gamba sin. Il torace è un po' piegato verso d. « Tipo del IV sec. a. Cr. (Bacco fanciullo ?) » (Mariani). — Frammento di statua di Bacco o satiro con nebride. Rimane solo il torace (m. 0,125). — Torsetto di statuetta muliebre acefala (m. 0,60). — Torsetto di Venere pudica, che sorregge con la sin. il manto davanti al pube; il manto si allarga dietro (m. 0,115). — Torso (m. 0,185; fig. 15) di figura virile ignuda, robusta. Sul petto è incisa l'iscrizione:

. . . ATIL · T · F · P · GLYCO
*de*O · INVIC · MITHR ·
D D

cioè: ... *Atil(ius) T(iti) f(ilius) P(alatina) Glyco [deo] invic(to) Mithr(ae) d(onum) d(edit).* — Tòrso di Venere, che con la d. si copre la mammella sin. (m. 0,05). — Frammento di busto di Minerva con egida e gorgoneion sul petto, manto sulla spalla sin., con tracce di doratura (m. 0,155; fig. 16). — Altri frammenti di statue. — Testa di sileno barbato, coronato di pampini e vitte. — Ermetta di giallo, con capelli divisi, coronata di foglie e bacche d'edera (m. 0,097). — Frammento di tronco d'albero con bucranio vittato (m. 0,12 × 0,095). — Edicola o stele votiva in rilievo (m. 0,35 × 0,27 × 0,04; fig. 17). — Bustino di erma (m. 0,19; fig. 18). Venere nuda,

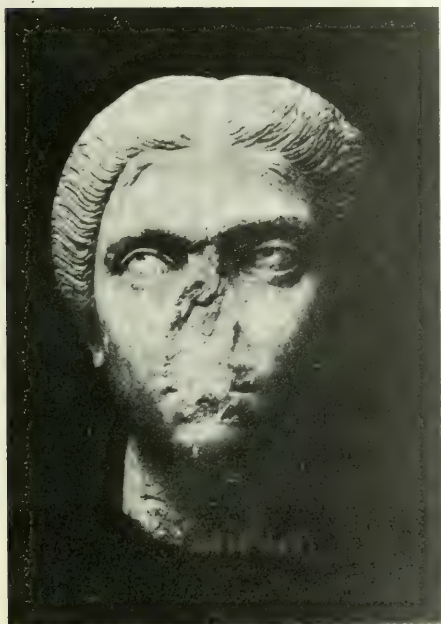



Fig. 18 *a.*

Fig. 18 *b.*

di faccia. « Ha l'acconciatura ellenistica a nodo. La mano sin. appoggiata sulla coscia presso al pube, reminiscenza del gesto della « pudica ». La mano d. è abbassata, con la palma rivolta verso terra in un gesto che pare di sorpresa. È la Venere nascente », (Mariani). — Frammento di bassorilievo (m. 0,24 × 0,225). Si vede a terra, inginocchiato e seduto sulla gamba d., un prigioniero bracato, di faccia. È vestito di tunica manicata e di mantello annodato sul petto. Appoggia il piede sin. ad un sasso. Manca la testa. Lavoro rozzo. — Frammento di architrave (m. 0,44 × 0,85 × 0,26), con l'iscrizione:

............ ////////// IINVICTISSIMORVM
... *praefectus* ANNONAE AETERNAE VRBIS
.... ........ *dedi* CAVITQVE ⅄

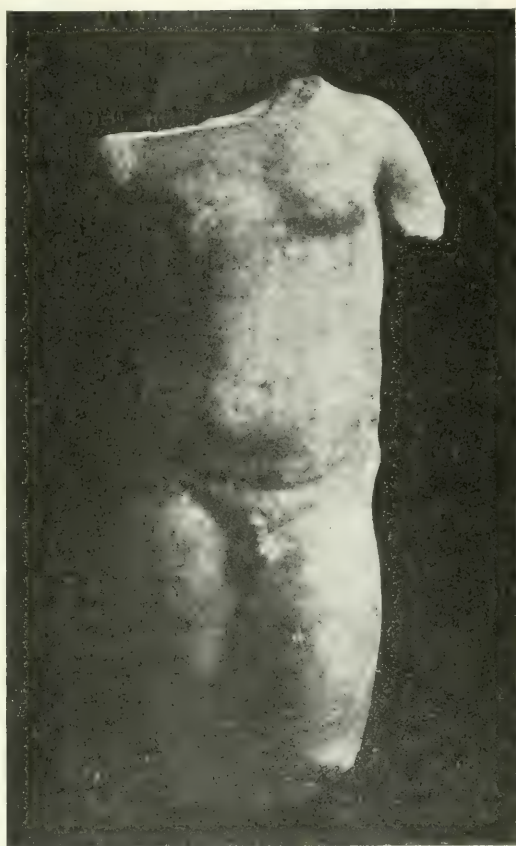



Fig. 14.

Fig. 14 *bis*.

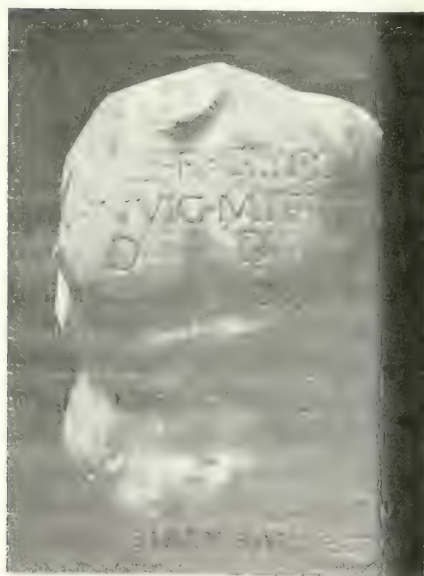



Fig. 15.

Fig. 16.

Fig. 17.

Fig. 18.

Altro simile (m. 0,55 × 0,66 × 0,27):

////// ORVM AVG . . .
////////////

Rocchi di colonne di bigio, di africano, di marmo bianco. — Basi. — Pilastri. — Capitelli. — Mensole. — Frammenti di lastre iscritte.

1. (m. 0,51 × 0,47 × 0,05):

IMP · CAES · DIV*i* . . .
M · AVREL . . . .
PONTI . . . . . . .
S . . . . .

2. (m. 0,125 × 0,225 × 0,03):

NEP · . . . . .
PRO · N . . .
L · AV . . . . .

3. (m. 0,042 × 0,18 × 0,035):

. . . . . *! ! ! ! ! ! ! !* . . . . . . . .
. . . . . *cl* EMENT . . . . . . . .
. . . *annon* AE · PRAE*fectus* . . .

4. (m. 0,195 × 0,22 × 0,021):

. . . . RIBI . . . . .
. . . IERVI . . . . .
D · P . . . . .

5. (m. 0,51 × 0,47 × 0,05):

. . . . . . . . *fe* LIX · AVG
. . . . . . . . E · HILARAE ·
. . . . . . . . TORI · FILIO ·

. . . *c* ETERIS · POSTERISQ · EOR
. . . . IN · AGR · P · XXV

6. (m. 0,34 × 0,15 × 0,035):

. . . . . . RMI . . . . . .
. . . . . . ACTO . . . . .
. . . . . Q · Q · FI . . . . .
. . . MATERN . . . .
. . . *u* XORIB*us* . . .
. . . . . . POS . . . . . .

7. (m. 0,11 × 0,095 × 0,028), opistografa:

*a*) . . . FABR . . . *b*) . . . FA . . .

8. (m. 0,17 × 0,20 × 0,034):

. . . AELIA · I . . .

9. (m. 0,225 × 0,235 × 0,018):

. . . ANIAEAELIANE
*f* ILIE DVLCISSIME
*q* VE VIXIT ANNIS XX
*m* ENSIBVS · V · DIEBVS
XXVI . . .

10. (m. 0,15 × 0,15 × 0,023):

M
*al* EXANDRI . . .
. . . . XIT ANNO . . .

11. (m. 0,12 × 0,165 × 0,024):

D
C · ATILI . . . .
QVI · VIX . . . .
M · VI · D . . . .

12. (m. 0,17 × 0,17 × 0,024):

. . . CN AT . . .

13. (m. 0,16 × 0,215 × 0,033):

... *cla* VDIO · SI ...
........ ORP......

14. (m. 0,07 × 0,105 × 0,028):

.... *i*VLIA....
.....TIVS.....

15. (m. 0,59 × 0,52 × 0,025):

D M
M · IVLIVS · AVXA.....
FECIT · SIBI.....

16. (m. 0,48 × 0,71 × 0,30):

M · IVLIVS*s*.....
ET
IVLIA ❦ SEVERA
F*ecer*NT
SIB*i*............

All'istessa lastra appartiene forse il frammento:

*i* N · FR · P · X.....

17. Due frammenti dell'istessa lastra (m. 0,18 × 0,26 × 0,026; 0,14 × 0,20 × 0,026):

*a*) ...PAVL·IN...
.....SIBI.......

*b*) ...VLEALESIO.......
...*b*ENEMERENT*i*...

18. (m. 0,17 × 0,124 × 0,034):

...PRIMA...
....SSIA....

19. (m. 0,21 × 0,19 × 0,035):

.....[illegible]

20. (m. 0,08 × 0,09 × 0,025):

...M · CVRA...
... AIANI · ...

21. (m. 0,26 × 0,20 × 0,045):

...GNVS

........S

22. (m. 0,145 × 0,17 × 0,024):

... A .....
ϳ ω Δ [illegible]
MHC · XA *ρεν* ...

Moltissimi altri frammenti di iscrizioni sepolcrali, e altri con belle, e grandi lettere. — Un frammento di mensa ponderaria (m. 0,30 × 1,08 × 0,75) con quattro incavi (m. 0,45 × 0,17; 0,55 × 0,13; 0,19 × 0,075; 0,43 × 0,19). — Un peso di gr. 3310.

*Travertino.* Peso di gr. 595.

*Palombino.* Matrice (m. 0,09 × 0,08) per tessere con sette incavi (diam. m. 0,013) e relativi canaletti e buco ad ogni angolo: è rappresentata la Fortuna con timone e cornucopia.

*Terracotta.* Frammento di statuetta *kourotrophos.* Donna vestita, in atto di allattare un bambino (m. 0,071; fig. 19). — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 103, 285, 328, 454, 659, 958, 961 *a*, 1094 *b*, *e*, 1121, 1365, 1367, 2171; *Notizie*, 1912, pag. 170 e

☐ *cla* GOBVOL . . . a lettere incavate

Frammenti di antefisse: testa di Medusa tra foglie, con palmetta sopra la testa; parte superiore di palmetta ricoperta di scialbatura bianca. — Frammento di tegolone

Fig. 19.

Fig. 20.

decorativo: « Sopra un cordone con sopra i resti di un coronamento o merlatura. Sopra, fregio in bassorilievo. Si vede la mano sin. protesa di una figura che pare voglia afferrare od abbia lasciato volare un grande uccello, di cui si vede la punta delle ali. Potrebbe essere una scena di Eroti che fanno lottare i galli » (Mariani). — Id. (fig. 20): Sopra un archetto nasce una palmetta; ai lati dell'archetto sono fiori di loto. Motivo egizio. — Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5275 *b*; ☐ VETTI (cfr. *C. I. L.* XV, 5739); 5739); CORNEL in pianta di piede (cfr. *C. I. L.* XV, 5116). — Fondo di anfora con la marca: ☐ MAVRI. — Colli di anfore con le marche:

*a*) A·CV' LOT·F *b*) AN . . . *c*) Q·F·VE (cfr. *C. I. L.* XV, 2873) *d*) TIIII

Lucerne: una della forma 20, con prominenza nel disco intorno al foro, quasi mezza luna sopra un pendaglio circolare; tre della forma 22; una circa della forma 22, con la marca *C. I. L.* XV, 6520 *b*; una della forma 27 [toro in corsa a sin., con due persone a cavallo e una terza che, reggendosi alle corna, sta sulla testa dell'animale

con la testa in giù e le gambe in alto (fig. 21)]. con la marca SOTYCHE, dove solo le ultime tre lettere sono certe; otto della forma 30, di cui una ha nel disco una conchiglia, sul margine una zona di globetti, nel fondo una palmetta; una circa della forma 30; cinque della forma 31 (*signum Christi* nel disco, e sul margine una zona di piccole prominenze; *signum Christi* nel disco, palmetta sul margine e nel fondo le lettere: LAN graffite a crudo; amorino di fronte su un pesce; protome muliebre con collana e, sul margine, una serie di serpentelli); parte di altra con la marca *C. I. L.* XV, 6416; forse ansa di lucerne e forma di maschera comica.

Fig. 21.

*Bronzo.* Cucchiaio con manico tronco, su cui è riportato uno più lungo (fig. 22). — Altro cucchiaio con manico inginocchiato presso la paletta. — Tubetto cilindrico chiuso ad una estremità e fornito, dall'altra, di battente per il coperchio (m. 0,09 × 0,013). — Recipiente cilindrico con coperchio forato (m. 0,076 × 0,041). — Anelli, pendagli, borchie ecc.

*Piombo.* Tessera Rostowzew. tav. 8, n. 65 (diam. m. 0,023; cfr. Rostowzew, 2421).

*Osso.* Fuso. — Braccio di bambola movibile. — Borchie ecc.

Fig. 22.

*Lavagna.* Verticillo e fusaiuola (diam. m. 0,026). — *Oggetti varii.* Pezzi di smalto, di vetro ecc.

Nella fogna del decumano si rinvennero tre pezzi quasi quadrati di travertino. con un angolo stondato e listelli laterali (m. 0,48 × 0,57 × 0,70); nel piano di posa di ciascuno di essi è una sostanza biancastra, forse gesso.

Si è cominciato anche lo sterro del decumano presso il tempio di Vulcano; e qui venne in luce, per lo più in mezzo alla terra accumulata dagli scavatori di quell'edificio:

*Marmo.* Frammenti di statue — Bassorilievo con foglie e grappoli d'uva, legati da nastro. — Frammenti di lastre iscritte:

1. Due frammenti di un'iscrizione con ricordo di ludi:

*a*) S...<br>
TARS...<br>
AI ʳ.....

*b*) SI.........<br>
NICOPO...<br>
II·PYTHI..<br>
III·N.....<br>
ʳ.........

2. (m. 0,155 × 0,12 × 0,022), opistografa:

*a*) corrosissima:

M · AVR....
L · BOM....
C · IVL.....
CDI.....
AVRI.....

*b*)

M · AI....
M · SPE...
C · CANVI...
Q · Q...
M · ATTI...
...ᵐIVS·I..

3. (m. 0,110 × 0,111 × 0,015):

....MINO....

4. (m. 0,17 × 0,135 × 0,018):

..........LIA
.......*d*VLCI
...*fec*ERVNT
..*bene* MEREN
........VS

Altri frammenti di iscrizioni, di cui una con lettere alte 31 centimetri.

*Terracotta*. Busto muliebre (m. 0,19 × 0,20; fig. 23) Magna Mater o Giunone velata. Dietro le spalle nasceva la palmetta dell'antefissa. Sotto il petto, foglie di acanto formano il nascimento. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 24, 25, 71 (3 es.), 103, 266, 377, 383 (2 es.), 545 (*a* o *b*), 635 *a*, 802, 876 *a* (sesquipedale), 954 (2 es.), 1094 *i*, 1097 *h*, 1103, 1422, 2157 (2 es.); *Notizie*, 1909, pag. 238; Marini, 402; e

*a*) ex p. arr. fad. pet. PROCV...
apr. et pae. COS (*C. I. L.* XV, 90 *a*)

*b*) ...*l* VCILLAE VERI FIG...
*p*ONTIANO E*t*.........

*c*) M LVR...
APR*on*...

*d*) SVIS...

*e*) O (piccolo) AS / I
M

frammenti di tegoloni decorativi. — Una lucerna (forma 28), rotta nell'ansa e così levigata nella rottura da dimostrare che si è adoperata a lungo già rotta.

***

*Piccolo mercato*. Nella camera a nord della scala, la quale si trova all'angolo sud est dell'edificio, camera ora interamente sterrata, si raccolse un frammento di tegolone col bollo *C. I. L.* XV, 719, e un frammento d'intonaco a fondo azzurro (fig. 24): a sin. si vede parte di una figura virile in piedi, che ha in mano un oggetto a forma di corno, appoggiato al braccio, e sorgente sulla spalla; a terra sono seduti

due grifi. « Questi mi fanno pensare che la figura sia un Apollo liricine, e che quel corno sia un pezzo della lira o cetra ». (Mariani).

Fig. 23.

*Scoperte varie.* Negli orti di fronte al castello l'operaio Romolo Fabiani rac-

Fig. 24.

colse un torsello virile nudo (m. 0,09), mancante dalla cintola in giù; le braccia erano un po' indietreggiate.

La squadra delle pulizie raccolse in varî punti della città: un frammento di lastra iscritta (m. 0,15 × 0,09 × 0,022):

.......N I...
.....MVNA...
...I IS · VT...
...ARVLLI...
......RENTI...
...... ⌐ .......

un frammento di un'altra lastra (m. 0,18 × 0,10) con un delfino graffito; fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 4926*a* e

O N T E R O S (in circolo)

entro corona, cioè: *Anteros*, e due lucerne della forma 31, una col *signum Christi*, l'altra con rosone e con un'àncora sotto il fondo.

D. Vaglieri.

---

## *CAMPANIA.*

## VII. POMPEI — *Continuazione dello scavo sulla via dell'Abbondanza.*

### Iª Zona — Scavo della via.

Durante questo mese, si è dovuto spingere avanti il disterro dello strato vegetale per un altro considerevole tratto verso oriente: epperò pochi sono i monumenti tornati in luce; una ulteriore giunta alla pianta topografica, per questa zona dello scavo, va perciò rimandata al mese prossimo. Alle notizie date lo scorso mese, vanno ora aggiunte le seguenti:

Reg. II, ins. I. Tra i vani 1 e 2, in alto, si è scoperta una finestra larga m. 0,80, alta m. 1,20, protetta da inferriata che resta tuttora al suo posto in discreto stato di conservazione; oltre la descritta finestra, procedendo sempre verso oriente, e quindi imposta sui vani 2 e 3 come pare, si è rinvenuta, di poco abbattuta dalla sua originaria posizione, una grande tettoia, lunga per ora (non se ne è ancora scoperta l'estremità orientale) m. 6, e sporgente per poco più di m. 2. A tergo del muro di facciata del vano 1 si sono definitivamente assicurati al posto loro gli avanzi delle vasche accennate il mese scorso, rimettendo a posto interamente i frammenti di una di esse col relativo fondo.

Reg. III, ins. I. Da questo lato furono condotte, in epoca imprecisata, delle regolari esplorazioni chiaramente attestate dalla mistione delle terre nella parte bassa e dalla soverchia altezza dello strato vegetale nella parte alta del terreno: in tali esplorazioni furono demolite e disperse le facciate degli edificî dagli architravi in su, per modo che ora nulla ne avanza sopra i vani 1, 2 e 4, e poco sul vano 3. Molto rustiche sono le pareti esterne dei vani 1 e 2 nella parte che per ora emerge dalle terre.

IIª Zona.

**Reg. I, ins. VI. Casa posta a sud della fullonica n. 7.**

Anche per questa zona di scavo il rilievo planimetrico sarà dato il mese venturo, non permettendo lo stato attuale delle scoperte che lo si dia ora. Con i lavori qui condotti durante il mese, si è in primo luogo scoperta anche la parete occidentale del viridario con una grande rappresentanza paesistica: sulle sponde del Nilo, contrade ed edificii popolati di pigmei in varî atteggiamenti, con la presenza di animali proprii della regione, cioè degli ibis, un ippopotamo e un coccodrillo; un ponte gettato sulle acque, un vascello solcante le acque stesse, carico di pigmei. Si è poi, in secondo luogo, approfondito lo scavo nel tablino, rustico, e negli ambienti che lo fiancheggiano, i quali, come già fin da ora apparisce, recano quasi tutti decorazioni cospicue, ma molto danneggiate, di III stile. L'atrio è stato per ora appena toccato nella sua estremità settentrionale: mostrasi anch'esso decorato con pitture del III stile. Quello che si è interamente esplorato è un piccolo ambiente all'angolo sud-ovest del giardino: così in questo come in tutti gli altri ambienti vanno ora recuperandosi con paziente lavoro i frammenti di stucco delle pareti, rotti e dispersi da antichi esploratori che in parecchi punti forarono anche le pareti per accelerare le loro ricerche.

## Trovamenti, iscrizioni.

(10 giugno). Reg. I, ins. VI. Casa a sud della fullonica n. 7; presso la parete occidentale del giardino: un guscio e poche ossicine dello scheletro di una testuggine, trovata nel lapillo a 10 cm. di altezza dal livello del giardino.

(12 id.). Reg. II, ins. I, n. 1. Dall'angolo nord-ovest di questa bottega sono venuti fuori i seguenti oggetti: *Terracotta*. Tre coperchi rustici da anforette coniche ed una tazza pseudoaretina a tronco di cono ed orlo verticale, larga m. 0,104, contenente materia pastosa gialla della consistenza del sapone duro di piazza. — *Organici*. Due corni di capriuolo, l'uno dei quali un po' mancante, e l'altro, rotto in tre pezzi, lungo m. 0,29.

(13 id.). Reg. III, ins. I, n. 1. Fra le terre rimescolate, quasi all'altezza dell'architrave, si è rinvenuta una monetina greca o campana, molto danneggiata e di impossibile identificazione; e con essa, avanzo di remote ricerche, il solo collo di un grande fiasco di vetro ad orlo svasato con ansa a nastro, nel cui scudo terminale, inferiore, è a rilievo una protome di Erote cinta di bei riccioli.

(24 id.). Reg. II, ins. I, n. 1. Nel lapillo, davanti a questa bottega, si è raccolto un acroterio di terracotta, già decorante un embrice della sovrastante tettoia scomparsa: è costituito da un mascherone virile, tragico, barbato, alto m. 0,18, largo m. 0,22.

(26 id.). Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7. Nello stesso piccolo ambiente ad est del giardino, dal quale proviene la stufa cilindrica di bronzo rac-

colta il 5 maggio ult. sc., si sono trovati oggi altri avanzi di un mobile di legno la cui presenza fu già notata: cioè due piccole maniglie a ponte, di bronzo, di m. 0,05 di corda, ai cui arpioncelli sono ancora attaccati considerevoli avanzi di legno. Nell'ambientino che segue a nord, sul pavimento: quattro pesi di piombo a tronco di cono a basi ellittiche, lunghi m. 0,08-0,09-0,115 e 0,15, e recanti incise sulla superficie superiore, rispettivamente, le segnature librali: II, III, V e X.

Sull'alto dello zoccolo nero a sin. dell'ingresso del tablino dal lato del giardino, si sono scoperte alcune iscrizioni graffite:

Sopra le teste di due gladiatori, che or ora han posto termine ad un combattimento (quello a d. è il soccombente, come rilevasi dalla caduta dello scudo nel disegnino), sono, come al solito, i nomi dei combattenti seguiti dal numero delle già riportate vittorie:

1. OCEANVS · L XIII V    ARANCITVS · L [illegible] IIII

Accanto alla figura di *Arancitus* leggesi, in minutissime lettere,

2. PISTIARIO    [*Besti*]*ario*?

Segue, a d., una seconda coppia di gladiatori nello stesso atteggiamento (soccombente è qui quello di sin.), sulle cui teste leggesi:

3. SEVERVS · L XIII · ΛLBANVS · SC · L · XIX V

Dei nostri quattro gladiatori, tutti liberti, e, il quarto, liberto forse di uno Sc(auro), due erano già noti per analoghe iscrizioni graffite: il primo, *Oceanus*, perditore verso *Asteropaeus* (*C. I. L.* IV, 1422); il terzo, *Severus*, vincitore contro *Petronius Octavus* (ibid., 4870).

Un poco più giù sono altri disegnini incompleti di figure di gladiatori, ed un nome ripetuto in lettere greche e romane:

4. BACCOC    BASSVS

Un pompeiano di tal *cognomen* è *P. Appuleius Bassus*, un produttore di vini, a quel che pare, leggendosene il nome sempre sopra anfore: *C. I. L.* IV, 5537, 5594 e 6131.

(27 giugno). Reg. I, ins. VI, casa già indicata. Nel tablino, dall'altezza di m. 3 a quella di m. 1 dal pavimento, presso la parete occidentale si è trovata un grande quantità di anfore, forse cadute da un ammezzato o piano superiore. Sono tutte a piede piano e di media grandezza le ventuno che si sono raccolte integre, mentre ovoidale ed a piede acuminato è un'altra sul cui collo è un'epigrafe tracciata col pennello e di colore nero:

5. ΛYP
MINVK

(v. 1: *λύ(ι)ρ(ιος)*; v. 2: *Μι(ν)ουκ(ίων)*, cfr. Rapporto del maggio scorso, iscrizioni nn. 16 e 17, pag. 192).

Reg. III, ins. I. Sulla parete esterna rusticamente intonacata fra i vani d'ingresso 1 e 2, si è scoperto il programma elettorale:

6. HELVIVM · SABINVM
AED O·V F

Un poco più giù ve ne è un altro, anch'esso di color rosso:

7. LICINIVM · AED · ♂
D · R · P

il quale nasconde molti avanzi di altri programmi di lettura impossibile.

(28 giugno). Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7, ambiente all'angolo sud-ovest del giardino. Nel breve recesso a d. del vano d'ingresso si è oggi raccolta un'elegantissima *authepsa* di bronzo deposta in terra al centro di un apposito vassoio circolare, di piombo, che non si è potuto distaccare dal suolo, aderendovi fortemente per l'ossido. Il vaso, conformato ad oenochoe semiovoidale dal collo cilindrico, è alto m. 0,24 e largo m. 0,19; ed è esternamente tutto argentato ed ornato di otto striature orizzontali sovrapposte, e poggia col fondo sopra tre piccoli dadi di piombo (uno manca). Il carbone acceso, contenuto in un cilindro cavo di m. 0,08 di diam. che si erge verticalmente dal fondo all'orlo del vaso, era in giù trattenuto da una serie di tre cilindretti vuoti di bronzo, i quali, formando graticola, permettevano tra i loro interstizî l'aspirazione dell'aria necessaria alla combustione e la caduta della cenere nel sottostante vassoio. Per mescere l'acqua calda più agevolmente, mentre con la mano destra s'inclinava l'*authepsa* per l'ansa, con la sinistra se ne sosteneva dall'alto una maniglia a ponte, la quale, mercè due catenelle e spina di pesce s'inserisce negli occhielli di due fori saldati sull'orlo e dipendenti dal becco di due teste di oca costituenti i due bracci dell'ansa. Al punto d'incontro dei suoi due bracci l'ansa è conformata a mascherone virile, calvo, sulla cui fronte è la cerniera superstite di un disco destinato, ove lo si volesse, a chiudere l'orlo del vaso. Intorno al tronco cilindrico, cavo, dell'ansa, è un fascio di foglie strette in mezzo ad un nastro, due delle quali, allungandosi in giù, formano due opposte volute al più alto punto dello scudo inferiore saldato sulla spalla del vaso. Lo scudo ha al centro una protome muliebre, desinente in giù in palmetta rovesciata, contornata di foltissima chioma (Medusa?), di sotto alla quale escono in opposta direzione due protomi di delfino, di profilo. Il versatoio, dal foro molto stretto, è impostato presso l'orlo nel punto diametralmente opposto all'ansa, ed è conformato a protome canina.

Nell'angolo opposto, sempre presso il medesimo vano d'ingresso, si sono trovati gli avanzi di bronzo di una cassa di legno: cioè uno scudetto rettangolare, a cui è connesso un anello striato di m. 0,035 di diam.; una basetta conformata a piede umano calzato in sandalo, lungo m. 0,06; avanzi di legno tanto nel cavo della basetta quanto a tergo dello scudetto.

(30 id.). Portato a compimento lo scavo dell'ambiente or ora indicato, vi si sono raccolti questi altri oggetti: nell'angolo sud-ovest, oltre ad una serratura di ferro a

catenaccio scorsoio, lunga m. 0,21, avanzi di una cassa di legno, consistenti in due anelletti dipendenti da due arpioncelli ed un arpioncello nel quale gioca un frammento soltanto della bandella con incastro da inserire nella serratura all'atto della chiusura; una targa di lamina d'osso di m. 0,06 × 0,05 con ansetta circolare nel mezzo di uno dei lati corti; due soli frammenti di un magnifico calice di cristallo a campana, di almeno m. 0,12 di diam., dal piede cilindrico sorgente da base largamente conica, altezza massima m. 0,13; e finalmente ancora altri avanzi della cassa o armadio di legno, cioè due piccole cerniere; una lamina da cui dipende un cerchietto, e una grappa dalle estremità piegate ad angolo retto, lunga m. 0,11. Con questi avanzi era anche la parete anteriore di un piccolo cassettino-portamonete, di legno, ancora connessa col piccolo apparato di chiusura a scatto. Lungo la parete settentrionale, sul pavimento, due utensili di ferro; una piccola scure lunga m. 0,14, e un piccolo piccone lungo m. 0,23 con l'una punta a scalpello e l'altra a martello.

Nella fauce ad occidente del tablino, si sono trovate una borchia tonda, di bronzo, semplice, larga m. 0,05 con un corrente di serratura lungo m. 0,06; una moneta, un medio bronzo di Tiberio molto rovinato dall'ossido e con le leggende quasi in tutto scomparse, e una zappa di ferro lunga m. 0,22.

Reg. II, ins. I, n. 1. Davanti a questa bottega, in mezzo al lapillo, poco oltre il margine del marciapiede si sono raccolti oggi due altri acroterii a maschera virile tragica, eguali a quello superiormente descritto il giorno 24.

Reg. III, ins. I, n. 2. A destra del vano d'ingresso, sopra l'ultimo di tre strati d'intonaco rustico sovrapposti, si è rimesso in luce il programma monco ed evanido:

8. CN HEL[*vium*] SABIN
AED·PACVVIVS CV[*pi*]DVS ROG

Il gentilizio pompeiano è normalmente *Paquius*; tuttavia, già altra volta comparve come qui con la grafia *Pacuvius*: cfr. *C. I. L.* X, 930. Per la frequente ricorrenza della grafia *cu* per *qu* nella epigrafia pompeiana, cfr. *C. I. L.* IV, *indices*, pag. 778, col. 1ª.

M. Della Corte.

## Anno 1913 — Fascicolo 7.

### Regione VII *(ETRURIA)*.

I. FIRENZE — *Scoperta di una tomba barbarica presso S. Maria di Coverciano.*

Facendosi alcuni lavori per una fognatura lungo la parete esterna della casa del sagrestano, segnata col n. 60, ed annessa al lato nord della chiesa di S. Maria di Coverciano, presso il confine tra il comune di Fiesole e quello di Firenze, apparvero tracce di una antica sepoltura con ossa umane in frantumi.

Allargato lo scavo, si vide trattarsi di una delle solite tombe barbariche dei secoli VI-VII d. Cr., contenente i resti disfatti dall'umidità di uno scheletro di adulto con i piedi ad oriente, e deposto sulla nuda terra. La tomba era tutta avvallata; ma si potè constatare che era coperta con tre o quattro lastroni di pietra serena ed altri sassi minori, per chiudere le commessure.

La sua giacitura era sotto la strada che dà accesso alla casa del contadino, all'altezza dell'angolo orientale dell'uscio della casa del sagrestano, e distante un metro da essa.

Le dimensioni della tomba erano le seguenti: lunghezza m. 1,85; larghezza m. 0,60 in media; profondità sotto il piano stradale m. 1,10.

Anche fra la terra di riporto, che occupava tale spessore di m. 1,10 sulla tomba, furono raccolti detriti di ossa e qualche frammento fittile romano di età tarda.

E. Galli.

## II. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione III. Nello sterro per la costruzione di un fabbricato di proprietà del signor Basilio Bernardini, sul lato nord della via Leonardo da Vinci e distante metri 37 dalla via Carlo Botta, sono stati scoperti al livello stradale cinque parallelepipedi di travertino, irregolarmente squadrati, che in media misuravano m. 0,75 per ciascun lato. I blocchi di travertino distavano l'uno dall'altro m. 3,05, ed erano allineati nella direzione da nord-est a nord-ovest. Alla distanza di m. 6,35 dai travertini correva parallelamente un muro in laterizio dello spessore di m. 0,90, che dal lato opposto ai parallelepipedi, e cioè a nord, formava, con un altro muro dello spessore di m. 0,75 una camera con pavimento a mosaico di grossi tasselli bianchi e neri. Il piano di questo pavimento era a m. 1,50 sopra il livello stradale.

Costruendosi una fogna presso la chiesa di s. Clemente, di fronte all'ingresso delle terme di Tito, è stato scoperto, alla profondità di m. 5,20 sotto l'attuale piano stradale, il pavimento di una camera larga m. 4,70. Esso è a mosaico di buona fattura, a tasselli bianchi e neri, disposti a disegno geometrico a losanghe bianche entro rombi neri, da ogni lato circondate da piccole losanghe nere inscritte in quadratini bianchi.

*
* *

Regione IX. In via de' Burrò, eseguendosi un taglio lungo il muro perimetrale del fabbricato di proprietà della Camera di Commercio di Roma, è stato riconosciuto, alla profondità di m. 1,40 sotto l'odierno piano stradale ed alla distanza di m. 1,40 dal fronte del detto muro perimetrale, un tratto della costruzione del muro di ala sinistra della gradinata di accesso al *Poseidonion*, già riconosciuta nel 1880 in occasione dei lavori per la nuova sede della Borsa di Roma (ved. *Notizie*, 1880, pag. 228). Il muro è ad *emplecton* con pietrame di peperino. Se ne vide soltanto la facciata esterna per un tratto di m. 1,50.

*
* *

Via Labicana. Nei lavori di sterro per la costruzione di una fogna sulla sinistra della linea ferroviaria Roma-Napoli, fra il 3° ed il 4° chilometro, è stato riconosciuto un lungo tratto della via Labicana, alla profondità costante di m. 2,20 sotto il piano dell'odierna via Casilina. Essa corre quasi parallelamente alla linea ferroviaria, e, per la direzione, corrisponde esattamente al tratto già scoperto nel 1908, allorchè si costruì il cavalcavia con cui la via Casilina traversa i binarî della ferrovia (ved. *Notizie*, 1908, pag. 129). Questa volta il tratto di via antica scoperto si prolunga per circa 28 metri. Se ne vide soltanto la parte destra, limitata dalla crepidine, per una larghezza media di tre metri, formata da poligoni di selce disposti a coltello.

Via Ostiense. Continuandosi lo sterro per la costruzione del nuovo Mercato centrale, sulla sinistra della via Ostiense, di fronte alla officina del gas, alla profondità di m. 2,70 sotto il piano di campagna, sono venuti in luce alcuni brevi tratti di muratura in opera reticolata di tufo, dello spessore di m. 0,60, che avevano la direzione da sud-est a nord-ovest.

Fra la terra di scarico si rinvenne la seguente iscrizione su lastra marmorea frammentata (m. 0,40 × 0,26 × 0,12):

D *m*
FLAVIA*e*............
ANN·VI..........
T·FLAVIVS·EPIC*tetus?*
FEC·FILIAE *suae*
EX·PERMISSV.....
HILARI

G. Mancini.

## Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

*LATIUM.*

### III. OSTIA — *Scavi nel teatro, nell'area dei quattro tempietti, sul decumano, nel foro e nell'area di Vulcano. Scoperte varie.*

*Fullonica.* — Fregio in terracotta (esemplare un po' più completo di quello pubblicato in v. Rohden u. Winnefeld, *Architekt. röm. Tonreliefs*, pag. 138). In

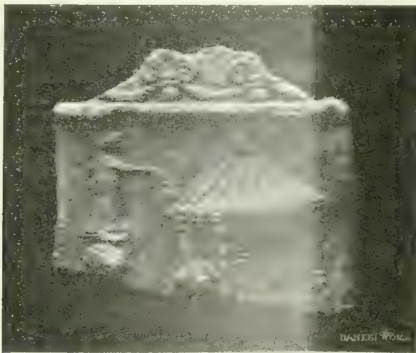



Fig. 1.

alto è decorato da un sima di volute legate da cordoni a festoni. La scena rappresentata nel quadro esibisce un tempietto circolare con tetto testudinato conico; alla base delle colonne sembrano essere delle statuine. A sin., sopra un pilastro, è la statua di una divinità muliebre vestita di peplo, rivolta verso il tempio, protendente la mano destra. Tutto questo è il fondo di una scena che si svolgeva in primo piano (scena di circo?); di essa non rimangono che due teste mutilate (fig. 1).

*Teatro.* — Nel retrobottega della terza taberna, contando dall'angolo nord-ovest, in uno strato di bruciato alto circa m. 0,50, si rinvenne una grande testa marmorea (m. 0,35; fig. 2, e 3), ritratto di un romano del I sec. d. Cr., di squisita scultura. Si raccolse inoltre un frammento di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,145 × 0,023) con l'iscrizione:

...DVLCISSI
...MAT FEC
.........IVN

quattro lucerne fittili (due della forma 27, di cui una con zona di ovoli male impressi

Fig. 2.

sul margine, e poco leggibile, una della forma 30 con quattro zone di punti sul margine ed una della forma 30, ma con ansa forata con due linee di punti sul margine); la parte superiore di un'anfora con le lettere CR dipinte in rosso sotto il collo; una cuspide di lancia di ferro.

***

*Area dei quattro tempietti.* — Verso il lato ovest si è scoperta una vasca rettangolare (m. 3,55 × 2,50 × 1,22) con tubo di scarico nella parete ovest. In essa furono raccolti molti frammenti di intonaco bianco, nero e rosso, appartenenti a pareti,

colonne, cornici ecc., simili a quelli rinvenuti sotto il pavimento del corridoio centrale dei tempietti.

Circa nel centro dell'area si scoprirono dei blocchi parallelepipedi di tufo su due linee convergenti in un solo filare, posato sulla sabbia.

Presso il ninfeo venne in luce parte di un bassorilievo in più frammenti, rappresentante un sacrificio (m. 0,51 × 0,40: fig. 4). « La figura centrale del sacrificante con la testa velata, è sbarbata: si conserva sino alla cintola, col braccio d. avanzato in atto di deporre l'incenso sull'altare. Vicino a lui, alla sua d., sta il *camillus* e

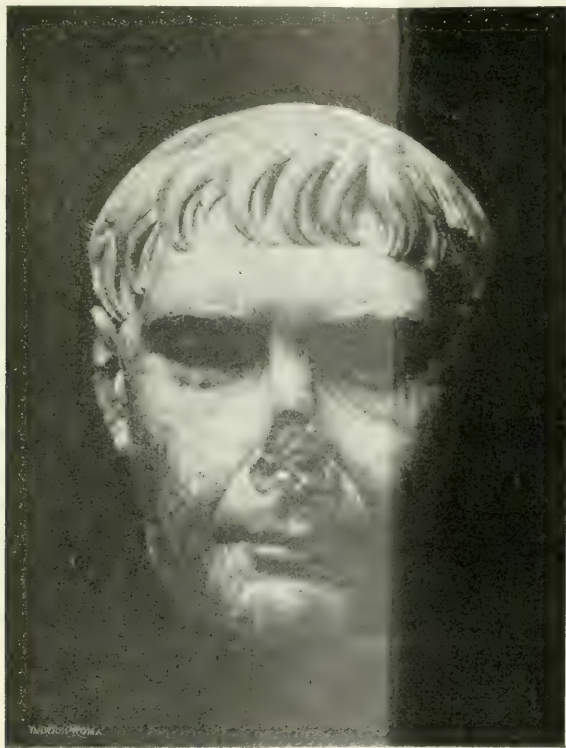



Fig. 3.

dietro, due accoliti barbati. Il primo a sin., volgente la testa a sin., somiglia un poco ad Adriano giovane; l'altro a d., visto di profilo, con la barba corta, ha ancora i capelli acconciati come Traiano. Si vede un pezzo di un'altra figura all'estremo sin. del frammento. Le pupille non sono scolpite nella prima testa barbata. Non ostante il lavoro un po' rozzo e meccanico, riterrei il frammento dei primi tempi di Adriano ». (Mariani).

*
* *

*Decumano.* — Nel tratto fra il teatro e la così detta piscina si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. 0,13 × 0,185 × 0,03) con l'iscrizione: ...OCTAV... e tre pesi di travertino, dei quali, uno di gr. 395, uno di 325, il terzo di 296.

Nel tratto presso il tempio di Vulcano si notano diversi strati: il superiore è di terra smossa per la ricerca di materiali [1], gli inferiori indicano diversi rialzamenti. Sul lato nord viene in luce una grande costruzione con muri su zoccoli di travertino con tracce di pavimenti rialzati. Questa costruzione presenta la porta più ampia che si sia finora incontrata, ha cioè m. 6,35 di larghezza. Fu però più tardi ristretta a tre metri. Dietro di essa, in continuazione degli stipiti, dopo aperture che davano accesso agli ambienti laterali, sono pilastri a cortina laterizia, con quattro sporgenze,

Fig. 4.

evidentemente per reggere la vôlta a crociera. Innanzi ad essa, due muri normali alla strada (m. 1.55 × 0.58 × 0,55), distanti l'uno dall'altro tre metri, occupano gran parte del marciapiede.

Alcune aperture sul decumano sono state chiuse, come altrove, con muro fatto di pezzi di marmo e frammenti di tegole e altro materiale. Da una di queste chiusure si estrasse un frammento di statua, probabilmente di Nettuno (m. 0.51; fig. 5): gamba sin. virile, cui è presso un delfino che si avvolge con la coda ad un remo appoggiato al tronco di sostegno. Si estrasse pure un altro frammento di gamba (m. 0,23), forse della stessa statua.

Tra gli scarichi su questo tratto si raccolse quanto segue:

*Marmo*. Torso di statua muliebre in un costume speciale (m. 0,47; fig. 6). Porta un manto allacciato con un fermaglio rotondo sulla spalla destra. Questa borchia è ornata

[1] Tra questa si è raccolta una moneta anconitana di argento, di Paolo IV (1555-1559).

in rilievo di una protome di Ercole, ed il manto nasconde le braccia, il sin. con la mano chiusa sul petto, il d. abbassato. « Mi ha l'aria di un costume rituale; e le piegoline a zig-zag hanno dell'arcaicizzante » (Mariani). — Parte superiore di testina muliebre di rozza fattura (m. 0,05; forse una copia molto tarda di una scultura greca. — Frammento di testa muliebre con la sola capigliatura che è acconciata come quella della Giulia di Tito (m. 0,085). — Parte superiore di testa muliebre (m. 0,135), ritratto di donna romana del II sec. d. Cr. Ha i capelli discriminati e

Fig. 5.

leggermente ondulati, finamente scolpiti. — Parte inferiore di testa con capelli annodati sulla nuca (m. 0,105). — Ermetta coronata (m. 0,105). — Busto acefalo con tunica e manto, di cui un lembo è sulla spalla sin. (m. 0,36). — Parte di testa di toro (m. 0,24 × 0,17). — Frammento (m. 0,65 × 0,21), che pare un trofeo di scudi e pelliccia ricoperto da *vittae* annodate come quelle che ricoprono l'*omphalos* di Apollo. — Frammento di bassorilievo con la parte superiore di una testa a capelli ricci (m. 0,75 × 0,075). — Frammento di rilievo, forse di sarcofago (m. 0,18 × 0,135; fig. 7). — Torso di uomo nudo, con clamide o manto a tracolla, mosso verso d., con spada impugnata. — Frammento di bassorilievo con cornice a rami e foglie e nel quadro un pezzo di nastro svolazzante (m. 0,20 × 0,35). — Frammento di urna cineraria (m. 0,30 × 0,285) a forma di cippo con colonne tortili, festoni di alloro e porta

sui lati, aironi che beccano lucertole. È un frammento di buon lavoro. Cfr. special-

Fig. 6.

Fig. 7.

mente Altmann, *Grabaltaere*, pag. 155, n. 185 *a* e fig. 125. Fine del primo secolo dell'Impero — Due frammenti di colonnina o di tronco di albero, intorno ai quali

gira un serpe. — Altri frammenti di statue e bassorilievi. — Cippo frammentato. con iscrizione abrasa e prefericolo (m. 1,02 × 0,57 × 0,45). — Lastre iscritte:

1. (m. 0,14 × 0,13 × 0,035):

. . . *c*AESA*r* . . .
. . . . . . . . AN . . .

2. (m. 0,24 × 0,26 × 0,035):

. . . HADRIAN . . .
. . . *po*NTIF·M*ax* . . .
. . . O · ‾ . . . . . . . . . .

All'istessa lastra appartiene un altro frammentino con un pezzo di O.

3. (m. 0,145 × 0,048 × 0,03):

. . . *i* · HA*drian* . . .
. . . NEPO . . . . . . .

4. (m. 0,26 × 0,195 × 0,03; 0,26 × 0,09):

*a*) . . . . . MI . . . . . . .
. . . DIVI·I . . . . .
. . . *d* IVI . . . . . .
. . . *d* IV*i* . . . . . . .

*b*) . . . *di* VI . . .
. . . *d* IVI . . .
. . . *di* VI . . . .
. . . *d* IV*i* . . .

5. (m. 0,28 × 0,21 × 0,06):

. . . *di* VI . . .
. . . *di* VI . . .

6. (m. 0,32 × 0,21 × 0,025) di Massimiano o Massenzio:

. . . . . IOR . . . . .
. . . . · AVR·VA . . .
. . . *i*NVIC*t* . . . .
. . . . NIVS·R . . . .
. . . . MOVE . . . .

7. (m. 0,35 × 0,17 × 0,045):

. . . . . . . ◡ . . . . . .
. . . . . . . SC . . . . .
. . . . RIAN . . . . . .
*IIII vir. viar. cura*NDAR · TRI*b mil.*
. . . Q*u*AEST·VRB· . . . .
. . . . LEGATO· . . . . .
. . . . E·ET·ASI . . . . . .
. . . . N . . . . . . . . . . . .

8. (m. 0,57 × 0,21 × 0,03):

. . . . *p*ROVINC·S . . .
. . . . . . ITIO . . . . . . . .

9. . . . . . AE
. . . . RE
. . . IVC

cioè: *v*(*ir*) *c*(*larissimus*)?

10. (m. 0.185 × 0.20 × 0.08):

. . . . . I . . . . .
. . . OST . . .
. . . ^ . . . . . .

11. (m. 0,22 × 0,24 × 0,035):

. . . . RIO . . . .
. . . T·PATR . . .

12. (m. 0,15 × 0,235 × 0,09):

. . . EPI . . .
. . . CVRIA . . .

13. (m. 0,082 × 0,11 × 0,036):

. . . . DILI . . .
. . . . . CV . . .

14. (m. 0,32 × 0,32 × 0,02):

CALPVRNIVS·IO
VINVS·IVLIO·CH
A·RELAMPE·FRA *sic*
TRI·CARISSIMO·FE
CIT·SACERDOTI·
MATRI·DEVM·COLO *sic*
NIAE·OSTIENSIVM
QVI·INDVXIT·ARBO·RESX *sic*
VIIII·VIXIT·ANNIS·XLVIII
MENSIBVS·II

La frase *induxit arbores XVIIII*, relativa ad un sacerdote della *Mater deum* della colonia di Ostia, si riferisce all'annua cerimonia indicata nei Fasti di Filocalo con la forma: *Arbor intrat*. Sul culto della Mater Magna ad Ostia ved. Paschetto, *Ostia*, pag. 160.

15. (m. 0,32 × 0,31 × 0,06):

. . . . . . . . . . . RME*i* . . . . .
. . . . . . . . . . . **·HS·X̄
. . . . . . . . *i*·L·SEPTIMI*o*
*Sever* O·PERTINACE *ii*
. . . . . ///////// . . . . . . .
. . . . . ////// . . . . . . . . . .
. . . . . . IVS·FE^ . . . . . . . .
. . . . . . . . I·V . . . . . . . . . .

È abraso il nome di Clodio Albino, collega di Severo nel consolato del 194 d. Cr.

16. Tre frammenti di una iscrizione, che non attaccano: su uno di essi si legge la parola: LVDI.

17. (m. 0,085 × 0,085 × 0,02):

D *m*
. . . EGRILIO . .

18. (m. 0,18 × 0,16 × 0,026):

. . . . ERO . .
. . . . P XXV
. . . TVM HE
. . . . NON

19. (m. 0,246 × 0,145 × 0,025):

| | |
|---|---|
| | D *m* |
| ..... A · C · F | |
| ..... APTA | P........... |
| ... *si*BI · ET · | I........... |
| ..... METRO | ............ |
| ...... ILIO | ............ |

20. (m. 0,125 × 0,18 × 0,023):

*pom*PEIA ı.....
....... FECIT .....

21. (m. 0,31 × 0,245 × 0,041):

D *m*
.... POMPV.....
.... TIS · Q · V ....
..... BVS .......

22. (m. 0,153 × 0,185 × 0,037):

· D *m*
RVFI ........

23. (m. 0,15 × 0,16 × 0,04):

*d* M
.... NIAE ·
.... TYCHE
*co*NIVGI ·
*bene*MERENTI

24. (m. 0,203 × 0,175 × 0,021):

......... ALOEPO ...
.. *dul*CISSIMO QVI ...
... *a*NNISXLIII
.... VIIII
.... IAALOEPIAN ...
... ORFECIT

25. (m. 0,11 × 0,20 × 0,025):

......... NI ....
... ER · FILI ....
... MAE · FEC ....

Nella seconda linea, LI è corretto da LC

26. (m. 0,075 × 0,105 × 0,025):

... NDVS
... CVS
... XAN

27. (m. 0,20 × 0,18 × 0,03):

... CV
... ORVM
... NDVS
... VM

28. (m. 0,105 × 0,85 × 0,03):

... MEDIVM ...
.... TEMAC ....
..... VITV......

29. (m. 0,18 × 0,11 × 0,022):

.... I ◡ ĸ ......
.... AESVA .....
.... QVAE VIX ...
..... HIC · DO*rmit*

30. (m. 0,23 × 0,44 × 0,035):

ΠΑCΙ · ΝΟΜΟC · ΤΟ · ΘΑΝΕΙΝ
ΜΟΙΡΩΝ · ΑΤΡΕΠΤΟC ΑΝΑΓΚΗ
ΤΙΚΤΟΜΕΝΟΙC · ΟΤΕΝΗCΑΝ
ΕΠΙ · ΚΛΩCΤΗΡCΙΝ · ΑΤΡΑΚΤΩΝ

31. (m. 0,09 × 0,12):

..... ͜ Ν .........
... ͜ ΑΛΕΡΗΚΑ ...
... ΧΕCΟΙΚΟΝΕ ...
...... ΛΛΗΛΟΙC ...

Altri piccoli frammenti iscritti. — Pezzi di cornici, di colonne, di basi, e di capitelli. — Parte superiore di candelabro (?) con rami e foglie (m. 0,205 × 0,125). *Terracotta.* — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19, 22*a*, 24, 39, 71 (2 es.), 103 (2 es.), 104, 169*b*, 171, 313, 376*a*, 377 (3 es.), 396, 483, 495, 520, 585 (3 es.), 616, 659*c*, *d*, 661, 693, 702 (2 es.), 724, 731, 802, 811 (2 es.), 831, 837, 858, 934, 946, 954, 1037 (3 es.), 1094*e*, 1282, 1298, 1347, 1366, 1367, 1422, 1435 (3 es.), 1438, 1449, 1465*b*, 1512*a*, 2157 (2 es.), 2165, 2194, 2203 (2 es.), 2204, 2269, *Notizie*, 1909, pag. 129*c*; 1910, pag. 290 e

*a*) ... AVG N FIG L C ...
... E I // / C ///

*b*) ///AR VET · ANIC///

*c*) Q ASINI MARCELLI
CA / / O / /

*d*) EX P CORNE' / / / ICION / /
///CORNELI / / / ALAM [*Th?*]*ulam* ?
uomo o donna con elmo crestato

*e*) ... MÆVI · AL· ...

*f*) (diam. m. 0,058) SVLPICI · SOS

*g*) ... ORTA ... a lettere incavate

*h*) ... LOFIG ...
N ...

*i*) ... SCIAN ...
... A ...

Frammento di cornice con gola, ovoli e dentelli. — Frammento di rivestimento, ov'è rappresentato un colonnato corinzio con festoni tra una colonna e l'altra, dai quali pendono maschere (cfr. v. Rohden e Winnefeld, fig. 280). — Frammento di cornice con guscio ornato di palmette sorgenti in mezzo agli spazî circolari da doppie volute di cauicoli legate. — Frammento di rivestimento, in cui sono rappresentate in rilievo alcune piante. — Voluta ornata di fogliami di acanto, ed al suo nascimento accompagnata, pare, da ciocche di peli, forse barba. — Frammento di rivestimento con palmetta formata da ricci, e tracce di colore rosso. — Altro con maschera che nasce da una foglia e, sopra, palmetta. — Altri simili, varii. — Ansa di anfora con la marca

ΙΊΝ
FOC ?

Fondo di anfora con la lettera M graffita a crudo presso il piede. — Lucerne: una della forma 22; tre della forma 30 con quattro linee di punti sul margine; una della forma 31 con conchiglia nel disco.

*
* *

*Foro.* — Ho già osservato come il Foro di Ostia dovesse supporsi di fronte al tempio di Vulcano. Appena arrivato lo scavo del decumano a questo punto, ad occidente della via è venuto in luce un cippo di marmo (m. 1,70 × 0,61 × 0,59), ornato di patera e prefericolo, con la seguente iscrizione di epoca tarda, che menziona il luogo:

TRANSLATAM · EX · SOR
DENTIBVS · LOCIS ·
AD ORNATVM · FORI
ET · AD · FACIEM · PVBLICAM
CVRANTE · P · ATTIO
CLEMENTINO · V · C ·
PRAEF · ANN ·

È un'altra prova delle cure dei prefetti dell'annona della seconda metà del IV secolo per il rinnovamento edilizio della città: troppo spesso, però, essi ci hanno distrutto documenti di storia più antica, come fece questo P. Attio Clementino il quale tolse l'iscrizione precedente.

Accanto al cippo si è rinvenuta una costruzione circolare (m. 1,50 × 2,90), che sembra una vasca, in opera laterizia, all'esterno ornata di marmo, di cui resta parte dello zoccolo con cornice. Ha pavimento a mosaico bianco e cordoncino ai piedi delle pareti. Ha sei nicchie rettangolari (m. 0,90 × 0,49): quasi al piano di una di esse è un archetto con foro; una porta poi è stata aperta in quella che guarda il tempio Il piano è a un livello più basso della via. Non si è potuto completare lo scavo, perchè esso sta proprio al confine della tenuta Aldobrandini.

*
* *

*Area del tempio di Vulcano.* — Sul lato orientale sono venuti in luce altri tratti del pavimento di lastre marmoree e, dietro, ingressi di taberne. Qui si rinvenne pure, in cattivissimo stato, una calcara, che non fu mai adoperata e nella quale stava un grande ammasso di pezzi di marmo, rotti a colpi di mazza.

Tra gli scarichi di questo lato si raccolse:

*Marmo.* Parte superiore di testa giovanile in bassorilievo, con capelli mossi e lunghetti, lo sguardo rivolto in alto (m. 0,16; fig. 8). « Di tipo ideale, col naso conservato, scultura ellenistica, mostra una certa somiglianza con il Ganimede di Leochares ed altre opere della fine del IV sec. » (Mariani). — Maschera satiresca, la bocca spalancata, dipinta in rosso nell'interno (m. 0,08; fig. 9). — Frammento di rilievo (m. 0,085; fig. 10): parte superiore di testa coperta di berretta lanosa (?) indicata con fori di trapano. « La faccia sembra quella di un Ercole, e sarebbe perciò

coperta della pelle leonina » (Mariani). — Frammento di lastra iscritta (m. 0,19 × 0,21 × 0,05):

.....I.........<br>
.....NIC.....<br>
...S·D·D·...

Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19, 89, 97 *c*, 274, 328, 440, 496, 693, 835, 1151 *a*, 1298 — Frammento di tegolone decorativo con l'ala d. di una sfinge sotto una zona di ovoli; e altri simili.

E inoltre un frammento di una lancia di ferro.

Nel lato occidentale si rinvennero due frammenti di grandi rilievi architettonici (m. 0,58 × 0,52 × 0,58; m. 1,20 × 0,68 × 0,22). « Si vede in alto la cornice costituita da un listello ed una gola. Nel mezzo è parte di un grande scudo circolare, il cui bordo è ornato da un festone di alloro, il corpo convesso tutto baccellato e

nel centro avanzo di ali, forse di una maschera gorgonica, che stava nel mezzo. Sull'altro frammento, presso l'orlo dello scudo, si vede un'ala abbassata di uccello, forse aquila, che decorava un'insegna. Buon lavoro fine, che ricorda la fattura dei trofei del *Posidonium* » (Mariani). fig. 11.

*
* *

*Piccolo mercato.* — Il penultimo ambiente del lato sud, ora tagliato da un muro mal fatto, piantato in alto sullo scarico ed egualmente nell'ultimo, a due metri dal

Fig. 11.

suolo, era un forno di pessima costruzione. Evidentemente, questi stanzoni, coperti di volta, servirono di rifugio sino ad epoca recente.

Nella parete di fondo del penultimo si vedono, in basso, parecchi filari di blocchi parallelepipedi di tufo, in continuazione di quelli del prossimo ambiente ad est. Anche qui furono scoperti alcuni muri addossati e normali a quei tufi, e, tra essi, un pavimento ad opera spicata. Sotto questo pavimento si notano, sui blocchi, tracce d'intonaco dipinto. L'acqua, che quest'anno si mantiene alta più del consueto in questa stagione, impedisce, per ora, di approfondire lo scavo.

*Scoperte varie.* — Negli scarichi di Fiume Morto si rinvenne un frammento di lastra marmorea (m. 0,175 × 0,105 × 0,031) con l'iscrizione:

........... VCRI
... S AVGVSTI
... EIVSPHILETIA
... S HEDIAN
... S FELICI
... VS EPAPHRODI
... S VICTO
... EIVS VETTIAI
...... MANLIAN ...
...... APRILI .....
...... IANV ......

In vari punti si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 79. 268, 693, 983*a*, 1097*b*, 1465.

D. Vaglieri.

---

## IV. CEPRANO — *Bolli greci del territorio di « Fregellae »* (¹).

Al ricco materiale antiquario che viene alla luce da rinvenimenti fortuiti da quasi tutte le regioni d'Italia, le due città vicine di « Fregellae » e di « Fabrateria Nova » che pur rappresentano, l'una successivamente all'altra, uno dei più importanti centri politici e commerciali dell'antica regione, non hanno portato quasi nessun contributo (²). Di questa apparente povertà, in mancanza di esplorazioni e di scavi scientifici, non avremmo troppo a dolerci, se la facilità, che ha offerto e offre tuttora il suolo archeologico delle due città contigue, non avesse permesso e non permettesse sempre continue e aperte manomissioni da parte dei coloni e dei proprietari dei terreni compresi nell'agro fregellano-fabraterno. Il materiale conservato si riduce, così, a ben poco; quasi tutto è dovuto alle cure di un dotto del luogo, signor Pasquale Cairo, che raccolse in un suo giardino a S. Giovanni Incarico (Caserta), il meglio del materiale archeologico ed epigrafico rinvenuto nel suolo della soltanto città di « Fabrateria Nova ». Riservandomi di pubblicare tra poco uno studio speciale su questa piccola collezione privata, quasi completamente ignorata (³),

(¹) Sull'ubicazione di questa città non posso far altro che riportarmi alle notizie del Mommsen in *C. I. L.* X, pp. [illegible] sgg. Alla determinazione del sito e dell'agro di Fregellae provvede ora egregiamente la monografia di G. Colasanti, *Fregellae, storia e geografia*, Veroli, 1908, in « Studî di [illegible] antica, di G. [illegible] ».

(²) Poche notizie di scoperte nel territorio fabraterno si hanno in « Atti della Commissione conservatrice di Terra di Lavoro ».

(³) Sopra un notevole capitello dorico conservato nel giardino Cairo v. R. Delbrueck in *Röm. Mittheil.*, 1903, XVIII p. 158 sg.

offro qui appresso il frutto di alcune brevi esplorazioni epigrafiche fatte, fin dall'estate del 1909, nel territorio delle due città.

Sul pendìo orientale dell'altipiano dove sorgeva l'antica *Fregellae*, nella casa colonica di proprietà dei sigg. Cairo, raccolsi dai contadini del luogo tre anse di anfore, probabilmente rodie, con bolli; due di esse, più recenti, conservano l'attacco del manico alle pareti del vaso (nn. 2, 3), mentre la prima più antica (n. 1), appare fratturata nel punto stesso dell'attacco. Lo stato della loro diversa conservazione frammentaria si spiega forse con la diversa forma d'aggetto del manico sulla pancia del vaso. Oltre alla forma dell'attacco, il colore, l'impasto e il peso rivelano nei tre bolli una diversa tecnica di manifattura entro un periodo di tempo che, in base ai caratteri epigrafici, può calcolarsi, senza incertezze, a più di un secolo. Il più antico ha tutti i caratteri di un bollo di Rodi del tipo più perfetto: colore giallo-roseo, impasto fine, porosità grande e superficie levigata [1]; gli altri due hanno la superficie scabra e rivelano un impasto e una lavorazione assai meno accurata. Il rilievo dei caratteri è, in tutti e tre, assai tenue.

1)

| | | |
|---|---|---|
| E/////ΟΑΝΟ | | 'Ε[πὶ 'Α]θανο- |
| ////ΤΟΥ | = | [δό] του |
| ΣΙ////ΝΘΙΟΥ | | Σ[μι]νθίου |

Lo stesso eponimo, ma con indicazione diversa di mesi, si ha in *I. G.* XII, 3, n. 1070 e in Kaibel, *I. G. S. I.*, n. 40-46; eponimo e mese uguali ritroviamo in Dumont, *Inscript. Céram.*, pag. 79, n. 21 [2]. L'eleganza dei caratteri dagli apici leggermente ingrossati, il diverso corpo delle lettere θ e ο, e, oltre a ciò, la forma del σ con la barra superiormente sporgente, quella del θ con barra, a quanto sembra, orizzontale al centro, fanno attribuire questo bollo a non prima del II secolo av. Cr.

2) Bollo circolare:

| | | |
|---|---|---|
| ////ΗΝ////ΝΟΣ | = | [Ζ]ήν[ω]νος |

I bolli che recano questo nome sono in buona parte circolari (cfr. *I. G.* XII, 3, n. 1307; *I. G. S. I.*, n. 260, e Dumont, op. cit., pp. 95 seg.); nel nostro sembra scomparsa, a causa dell'estrema corrosione, qualsiasi traccia dell'emblema al centro.

3)

| | | |
|---|---|---|
| ΕΠΙΚΑΛΛΙ | | 'Επὶ Καλλι- |
| ΚΡΑΤΕΥΣ | = | κράτευς |
| ΚΑΙ//ΝΕΙΟΥ | | Καρνείου |

E tra i bolli più largamente esemplificati: *I. G.*, XII, 3, n. 1152, 1-11; *I. G. S. I.*, nn. 311-317; Dumont, op. cit., pp. 97 seg., nn. 157-158. Eponimo e mese uguali offre il bollo *I. G. S. I.*, n. 314.

[1] Dumont, *Inscript. céram.*, pp. 8 seg.

[2] Nome di un *mercator* rodio Ἀθανόδοτος abbiamo anche in *I. G.* XII, 3, n. 1222.

L'aver raccolto questi tre bolli a brevissima distanza di tempo l'uno dall'altro, da uno stesso luogo e dalle stesse mani, parmi un fatto, nella stessa povertà di documenti da cui ci viene attestato, di qualche interesse per la storia commerciale dell'antica città. L'esistenza di bolli di anfore vinarie tra il materiale di scavo, è giustamente ritenuta come una delle più significative testimonianze dei rapporti commerciali tra le varie parti del mondo antico.

In Italia, all'infuori della Sicilia e della Magna Grecia [1], i rinvenimenti non sono stati troppo frequenti, o non se ne ha, ed è male, una conoscenza sicura. Per Fregellae e la vicina Campania, seguire le traccie del commercio con il Mare Egeo significa rendersi più esatta ragione del largo influsso artistico greco che permane nella ceramica locale, nelle statuette votive, nei frammenti architettonici di terracotta e in tutto il vario e molteplice uso artistico e industriale che troviamo applicato alla ceramica nelle città campane.

A. Maiuri.

---

## V. S. GIOVANNI INCARICO — *Iscrizioni inedite del territorio dell'antica Fabrateria Nova.*

1) A pochi passi dal margine sinistro della strada che mena da Isoletta a S. Giovanni Incarico, nella proprietà del sig. Giuseppe Palombo, fu scoperta nel 1908 la seguente stele di travertino in perfetto stato di conservazione (alt. m. 1,00; largh. media m. 0,36; spessore m. 0,22).

D M S
C · SVLPICIO
FIRMO
AVG · FABR ·

MARITOPTV (*sic*)
MO

Il nome richiama il *C. Sulpicius Firmanus* dell'altra iscrizione fabraterna, *C. I. L.*, X, 1, 5604; nello spazio interlineare maggiore tra la 4ª e la 5ª linea, vi sono tracce evidenti di rasura: è stato forse abraso il nome della dedicante. La lettura della 4ª linea è: *Aug(ustali) Fabr(ateriae)*, magistratura già esemplificata in *C. I. L.*, X, 1, 5592: *C. Fabriterno Primitivo Augustali.*

2) Cippo sepolcrale murato nella casa rurale di Pietrangelo Straccolasso, presso il piccolo eremo di S. Cataldo: superficie scabra ed incavata, con larga frattura

[1] Buona mèsse diedero gli scavi di Taranto al Viola: *Not. d. scavi*, 1885, pag. 258 = *I. G. I. S.*, pp. 563 segg.; altra ne potè raccogliere recentemente l'Orsi da Siracusa, *Not. d. scavi*, [illegible], pag. 242.

mediana; il solco delle lettere è assai consunto (alt. m. 1,25; largh. dello specchio epigrafico m. 0,60):

D M
HERI*ae* PHOEBE
LIB B M
HERI*a* HERIN*a*
PA*tr*ONA
FE*c*IT

Quest'iscrizione e la seguente si trovano da molto tempo adibite a materiale da costruzione, e solo la lontananza e la poca accessibilità del luogo le ha fatte sfuggire ai primi raccoglitori. Il nome *Heria* ricorre nell'onomastica locale anche nell'iscrizione pubblicata in *Atti di Terra di Lavoro*, 1894, pag. 295.

3) Ibid. Frammento murato obliquamente nel muro della scala esterna della casa (alt. m. 0,45; largh. 0,30):

... ABVLL...
... AMPHIOSIB*i et*
...ERONI ERON*iano*
*lib*ERTIS

Nella 1ª linea non sembra che si debba integrare *Bull(anius)* come dal titolo formiano del *C. I. L.*, X, 1, 6140; *Amphio*, nello stesso territorio fabraterno, ricorre come nome di liberto in *Atti di Terra di Lavoro*, 1893, pag. 242. Oltre al nome *Eros*, non può supporsi caduto altro che un nome solo di liberto.

4) Blocco rettangolare imperfettamente levigato anche dalla parte inscritta, venuto alla luce da pochi anni per la caduta d'una frana sulla ripa del fiume Garigliano in contrada detta Limata dello Spedale (alt. m. 0,50; largh. 0,90; spessore 0,40; — dimensioni medie delle lettere: alt. m. 0,11; largh. (dell'O) m. 0,07):

M · VIBIVS
LIBO

A giudicare dalla grandezza dei caratteri e dalla tecnica monumentale dell'incisione, si è indotti a pensare che questo blocco facesse parte d'una grande costruzione, e che la nostra iscrizione possa avere carattere pubblico e non privato. La *gens Vibia* ricorre già nell'onomastica locale (*C. I. L.*, X, 1, 5692), e un'altra sola volta ritroviamo il cognome *Libo* sicuramente associato con questa gente (*C. I. L.*, I², pag. 72 = X, 6639) (1).

(1) Sul *C. Vibius Libo* (?) « consul suffectus », secondo i fasti Anziati, dell'a. 16 d. Cr., vedi i giusti dubbî del Dessau, *Prosop.*, pag. 422, n. 386, e pag. 424, n. 396. Non so, invece, se con ragione lo Huebner, in *Eph. Epigr.*, 8, 502-503, supplisca il nome della *gens Scribonia* nella lacuna innanzi al cognome *Libo*.

5) Stele rinvenuta recentemente nelle terre di proprietà dei sigg. Tanzi di S. Giovanni Incarico, e collocata ora in paese nel giardino dei proprietarî [1]:

D M
SVLPICIAE
VICTORINAE
FILIAE DVLC
VIXIT AN XX
CANEDIVS
VICTORINVS
PATER FECIT

Una *Caecilia Victorina* riappare nell'iscrizione locale *C. I. L.*, X, 5585; notevole il nome del padre *Canedius* che ricorre in tal forma una sola volta in *C. I. L.*, VI, 25610 [2]: per gli altri casi, in cui abbiamo in territorio osco il suffisso *-edius* invece del corrispondente *-idius*, vedi in Conway, *The italics dialects*, I, pp. 159 segg.

L'iscrizione *C. I. L.* X, 5632 non è che l'iscrizione *C. I. L.* X, 5635 letta alla rovescia da chi ne inviò al Mommsen il calco o il disegno. Il frammento è difatti murato capovolto nella casa colonica di P. Dolci, e l'errore si spiega e si scusa in parte per la scarsa traccia che delle lettere è rimasta sulla pietra striata e assai consumata.

A. Maiuri.

---

## VI. MINTURNO — *Rinvenimenti varî.*

Nella masseria Tipaldi, posta ad oriente e non lungi dai ruderi del teatro dell'antica Minturno, furono rinvenuti, durante i lavori campestri, i seguenti oggetti:

1. Grosso frammento di marmo bianco di frattura cristallina, dell'altezza massima di m. 0.47, con una figura in rilievo di Nike volante (fig. 1). La superficie curva del marmo, il tipo della figura della Nike con ai lati il motivo decorativo floreale della spirale e le grosse sporgenze dell'orlo superiore, fanno chiaramente scorgere che il frammento in questione non altro è se non un grosso scheggione appartenente alla corazza istoriata d'una grande statua imperiale. Le tre sporgenze al di sopra della figura, rappresentano precisamente le pieghe della clamide che scendeva sul davanti a pieghe profonde semicircolari. Della ricca composizione figurata a rilievo che doveva ricoprire tutta la corazza in due o tre e forse anche più piani di figure, non ci resta, con il nostro frammento, che la figura laterale sinistra del piano superiore. È una Vittoria volante con le ali protese e il lungo chitone riboccato mosso da pieghe profonde: reca, secondo il consueto schema della Vittoria romana di tipo seriore, nella mano sinistra una palma e nella destra sollevata una

[1] Le misure della stela debbo alla cortesia del sacerdote d. Gaetano Tanzi.
[2] [illegible] d. latein. *Personennamen*, pag. 142, e additam., pag. 436.

corona. A destra della Vittoria, sull'orlo sinistro fratturato del frammento, si vedono le tracce della parte superiore del corpo di un'altra figura rivolta verso la prima. Il frammento apparteneva adunque ad una statua imperiale di grandi dimensioni, con la corazza riccamente istoriata. Com'è noto, Minturno ha già dato altre due statue imperiali con loriche istoriate, degli imperatori Caligola e Traiano; l'una e l'altra sono conservate nel Museo Nazionale di Napoli (*Guida Ruesch*, nn. 967, 1025).

Fig. 1.

2. Statuetta di marmo bianco di facilissima frattura, alta m. 0,23 (fig. 2). Raffigura il comune tipo della personificazione allegorica dell'Abbondanza o della Fortuna. La divinità seduta sopra un semplice seggio senza appoggi laterali e senza dorsale, regge con la mano sinistra il consueto emblema della cornucopia ricolma di fiori e di frutta, mentre la destra, spezzata all'avambraccio, doveva tener proteso l'altro non meno comune emblema della patera somministratrice. La statuina, di grossolana fattura di arte provinciale romana, si richiama a modelli ellenistici del tipo a cui abbiamo accennato, a traverso la tradizione artistica delle terrecotte plastiche della Campania. È però assai probabile che con questo comune tipo figurativo si volesse rappresentare nel nostro caso una speciale divinità agreste che è oggetto singolare di culto in molte città del Lazio e della Campania, vale a dire la *Bona Dea*, venerata anche sotto il nome specifico di *Bona Dea Cereria*. La statuetta

minturnese rassomiglia invero ad una statuetta della *Bona Dea* rinvenuta ad Albano, con iscrizione dedicatoria incisa ai piedi del seggio (*Bull. arch. com.*, VII, 1879, tav. XXIII: cfr. Roscher. *Lexicon*, I, pag. 794); di più, dell'esistenza di un culto a Minturno a questa divinità, abbiamo chiara testimonianza nell'iscrizione *C. I. L.*, X, 5998. Verosimilmente adunque la nuova statuetta votiva e l'iscrizione già nota sono indizio della presenza di un santuario alla *Bona Dea* nella città o nell'agro di Minturno.

Fig. 2.

3. Nella stessa masseria Tipaldi, a m. 0,830 dal piano di campagna, il colono s'è imbattuto, nell'aratura del campo, in un pozzo romano formato di tegole tubulari del diametro di m. 0,50 circa, munite di pedarole. I tegoloni di copertura avevano conservato la cavità del pozzo quasi del tutto immune dalle infiltrazioni del terreno, cosicchè, con un sommario lavoro di ripulimento, il colono stesso ha potuto raggiungere il livello dell'acqua a 6 metri circa di profondità.

4. Nella contrada *Virilasci*, presso l'anfiteatro si rinvenne il seguente frammento epigrafico scorniciato (m. 0,60 × 0,40), gentilmente segnalatomi dall'ispettore del luogo avv. R. Faraone:

C · COR...
C . CORNEL . . .
C · CORNE . . .
ARRITI...
C . C·VARIOR . . .
ERONIS . . .

L'iscrizione sembra relativa a liberti della *gens* Cornelia, come l'altra di Minturno *C. I. L.*, X, 6028. Il nome della 4ª linea è *Arritius*, variante di *Arrutius* da *Arruntius*, nomi schiettamente locali nel territorio degli Aurunci (¹).

5. Procedendo dalle rovine di Minturno al villaggio di Scauri lungo la via provinciale che deve seguire in quel tratto il percorso dell'Appia antica, a poca distanza dall'abitato di Scauri e sul margine destro della strada, il colono Pasquale

(¹) Nella correzione delle bozze ho riconosciuto che questo frammento fa parte della raccolta di iscrizioni inedite di Minturno pubblicata da R. Laurent-Vibert e A. Piganiol in *Mélanges de Rome*, 1907, XXVII p. 495 sgg. (v. p. 500 n. 9): la pietra fu da me vista in località diversa da quella indicata dai primi editori e la provenienza datamene è quella che ho di sopra accennato

Venta, nel cavare le fondazioni d'una casa colonica, s'è imbattuto in un breve tratto di muro antico ad un solo filare di blocchi squadrati di travertino. Il muro parallelo al margine della strada, giaceva a m. 1,50 di profondità dal piano di campagna; dal lato interno del podere, e ad una profondità maggiore, lo zappatore ha incontrato alcune tombe a tegoloni con tracce di scheletri senza suppellettile di qualche rilievo. Ad un livello superiore del muro e delle tombe si rinvenne, arrovesciato sul terreno, un tronco di statua del comune tipo delle statue di magistrati municipali, mutilo della testa e dei piedi (alt. m. 0,83). Trattasi evidentemente dell'area, chiusa di recinto, di un sepolcro famigliare a lato della via Appia.

A. Maiuri.

*CAMPANIA.*

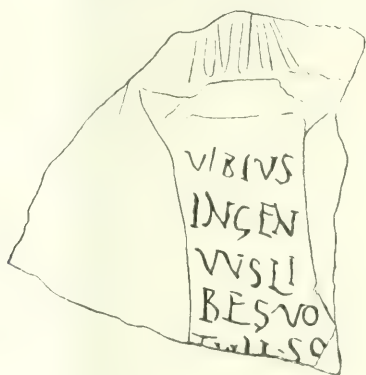
## VII. TEANO — *Rinvenimenti varî.*

Nella zona a sud-est di Teano, sulle alture che sorgono a sinistra del fiumicello Saone, i lavori campestri e le ricerche furtive mettono tuttora alla luce avanzi della suppellettile della vasta necropoli romana e preromana teanese. In una rapida escursione ebbi occasione di notare nel fondo di Nicola Mottola, già noto per il rinvenimento di un importante e bel mosaico cristiano ([1]), i seguenti oggetti:

1. Rozza statua femminile, drizzata sul muro dell'aia, ricavata da pietra locale (alt. m. 1,83). La superficie, tutta fortemente corrosa, scabra, piena di fenditure, dà alla statua l'aspetto di un'opera sommariamente abbozzata. È evidentemente una statua funeraria che doveva far parte di un monumento sepolcrale di età imperiale. La profonda corrosione della pietra, favorita, come a me pare, dall'incompiutezza stessa del lavoro dell'artefice, dà alla figura l'aspetto di una senilità rugosa e grave; ma di questo e d'altro non è possibile giudicare, data la più completa assenza di dettagli distrutti o non mai eseguiti dall'artista. Trattasi, ad ogni modo, d'una rozza opera di arte locale.

2. Frammento di terracotta grezza, leggermente ricurvo e appartenente verosimilmente ad un vaso con decorazione a rilievo (misura cm. 0,07 × 0,07). Come appare dall'unita riproduzione, sul frammento è ricavato a rilievo un pilastrino a guisa di una piccola base votiva, e al di sopra par di scorgere le pieghe estreme di un vestito; sulla base è graffita l'iscrizione: *Vibius* | *Ingen*|*uus. Li*|*be*(*n*)*s vo*|*tum so*|[*lvit*...].

([1]) *Not. degli scavi*, 1907, pag. 697 (V. Spinazzola).

Dal carattere dedicatorio dell'iscrizioncella, e dalla forma dell'oggetto su cui è graffita, si ricava che sulla basetta a rilievo era effigiato, pure a rilievo, l'agalma della divinità a cui il dedicante avrà inteso consacrare il vaso. Questo sarà stato decorato di altra rappresentanza più o meno allusiva alle ragioni del *votum susceptum*, e rientra così nella classe delle tarde ceramiche a rilievo dell'età romana, non troppo ancora riccamente esemplificate nella Campania. Il nome *Vibius* è assai frequente nelle iscrizioni vascolarie campane (1).

3. Presso il Mottola, insieme con il frammento suddescritto, potei ricuperare il corredo sepolcrale di una tomba del tipo con copertura a tetto, corredo consistente in una hydria, un cratere di forma tarda a vernice nera senza ornati, un piatto a labbro ripiegato e tre piattelli con decorazione impressa e ornati floreali dipinti, due oinochoe trilobate, tre lekythoi con decorazione a reticolato, e un piccolo busto di terracotta di una divinità femminile. Il tipo di queste ceramiche è identico a quello, già noto, delle necropoli del fondo Gradavola e del fondo Nobili (2). Un frammentino d'iscrizione osca verrà pubblicato in seguito con un piccolo gruppo di iscrizioni osche entrate recentemente a far parte delle collezioni del Museo Nazionale di Napoli.

A. Maiuri

(1) Vedi gli *Indices* del *C. I. L.*, X, 2.
(2) Vedi *Monumenti ant. dei Lincei*, XX, 1910, pagg. 5 seg.

## VIII. POMPEI — *Continuazione dello scavo di via dell'Abbondanza.*

### I<sup></sup>a ZONA — Scavo della via.

Col rilievo topografico (fig. 1) vien presentato lo stato attuale delle scoperte recentemente fatte sulla via tra i fronti opposti delle isole I della Reg. III, a nord, e I della Reg. II, a sud.

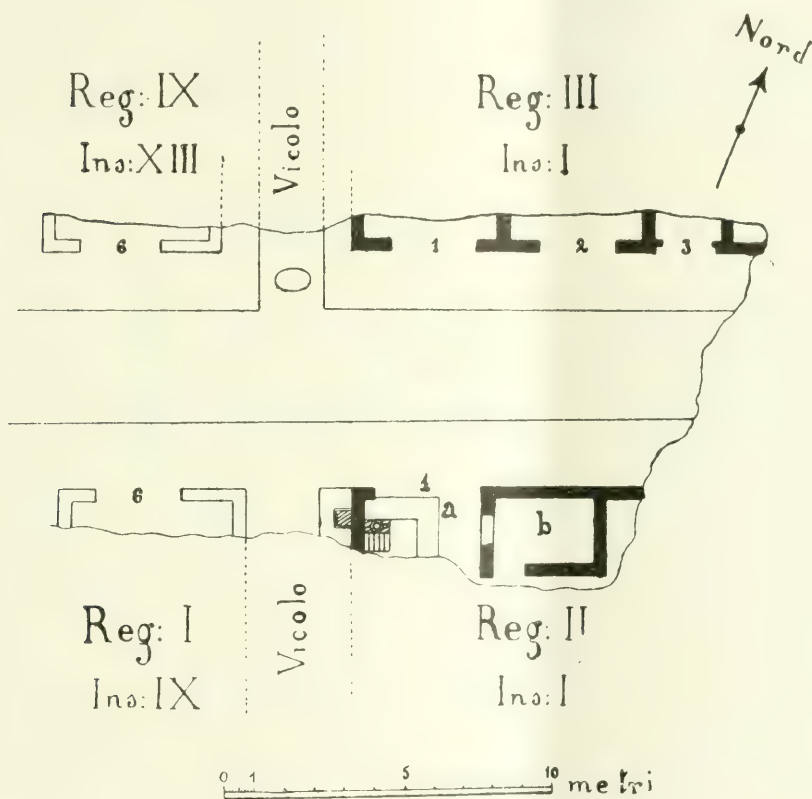



FIG. 1.

Circa i tre vani della Reg. III, ins. I, oltre alle notizie già fornite, bisogna aggiungere che dal proseguimento dello scavo si sono avute chiare testimonianze che una grande tettoia si stendeva sull'alto dei vani 2-5.

L'unico vano dell'isola opposta, reg. II, ins. I, n. 1, è un termopolio sul quale già si abbattè la zappa di antichi esploratori, come pare attestato specialmente dalla

mancanza del rivestimento marmoreo della superficie superiore del podio (*a*) e dei gradini della scaletta, destinata all'esposizione di vivande e vasellame. Avanza intatta la sola superficie anteriore del banco, la quale sopra un alto zoccolo di marmo bianco ha due filari orizzontali di quadrati di marmi policromi. L'ambiente ad est del termopolio, e con esso comunicante (*b*), è un cubicolo con decorazioni piuttosto trascurate di IV stile, del cui soffitto a botte soltanto pochi frammenti si son potuti recuperare. Nel lato orientale è il rincasso per il letto e, nel pavimento di cocciopesto, una scacchiera centrale a reticella di rombi, fatta con tessere minute di marmo bianco. Al centro dei maggiori riquadri delle pareti, tre medaglioni di m. 0.28 di diam. esibiscono l'uno (parete sud) il busto di Diana, di fronte, diademata, con arco nella sin. levata in alto e turcasso dietro la spalla destra, e gli altri due (parete nord) i busti di Bacco di fronte, coronato di foglie di vite e con esile tirso sulla spalla destra, e di Apollo, in terza a d., nudo, con la cetra stretta fra le mani. Negli spazi minori (parete est) convergono, volando verso il centro, due Eroti nudi, reggenti l'uno una lunga face e un vassoio, e l'altro come un ombrello.

## IIª Zona — **Reg. I, ins. VI.**

Col rilievo topografico (fig. 2) vien mostrata la parte finora tornata in luce della casa posta a sud della fullonica n. 7, e il cui ingresso si apre sul vicolo meridionale dell'isola. Rustici sono gli ambienti 1, 2 e 6, mentre gli altri e l'atrio, visibile per ora soltanto nella più alta parte del muro settentrionale, esibiscono interessanti decorazioni di III stile, per la massima parte in cattivo stato di conservazione e, in varî punti, abbattute e rotte da antichi esploratori che frugarono ogni angolo dell'edificio. Nelle pareti meridionale e orientale dell'ambiente 4, ad esempio, sono due ampî fori con i quali si facilitarono le ricerche negli ambienti a tergo. Quello che si svolge ad oriente dell'ambiente 4, e che per ora si è appena attinto, è un complesso di fabbriche molto interessante. In piano superiore si stende verso oriente un ampio terrazzo, nel cui primo tratto sono un triclinio estivo e alcuni poggiuoli. In piano inferiore, ed al disotto del terrazzo, si svolge poi un ampio criptoportico a metà ingombro di terre e la cui lunghezza non si è potuta ancora determinare. Gran parte degli stucchi decoranti la vôlta della cripta è abbattuta e dovrà essere con lungo lavoro raccolta per la ricomposizione.

## Trovamenti, iscrizioni.

(2 luglio). Si è oggi rinvenuto un corpo umano nel bel mezzo della via, in alto, davanti al vano n. 4 dell'is. I, reg. III; ma (caso nuovo a quel che io sappia) allo stato di totale carbonizzazione, ciò che obbliga a dar conto preciso di tutte le circostanze che hanno accompagnato il trovamento. A m. 1,90 di profondità dal piano

di campagna attualmente coltivato, giaceva supino lo scheletro con le gambe alquanto divaricate, il braccio sin. sull'addome, il destro allungato sul suolo, nella massa

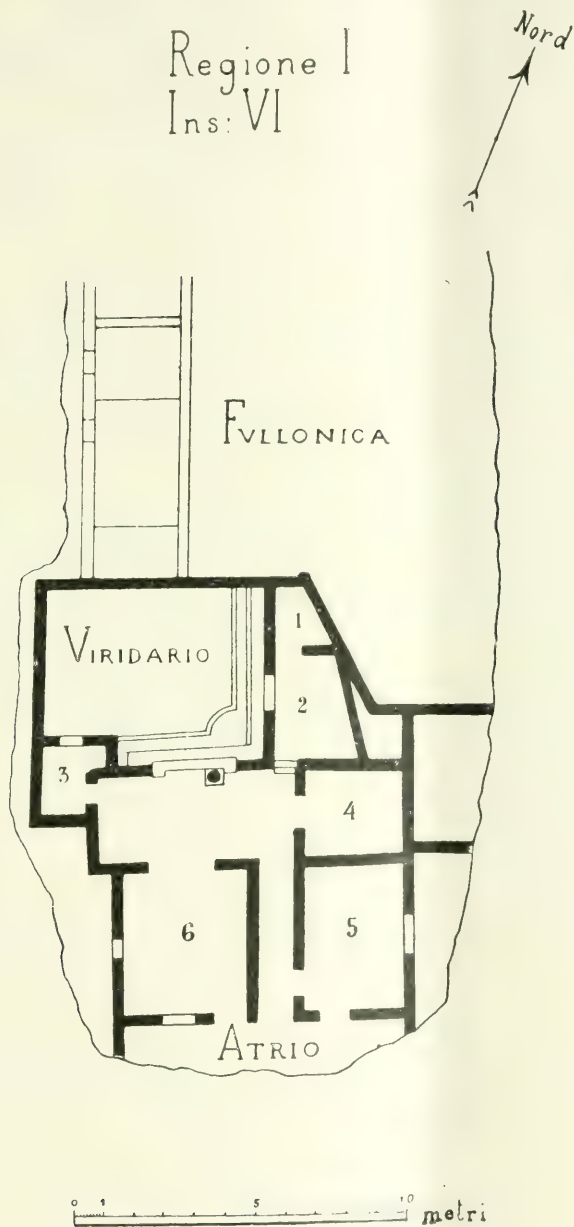



Fig. 2.

compatta ed intatta della cenere, e precisamente in quello strato (che di rado oltrepassa l'altezza di m. 0,05) di pesante ferrugine vulcanica che divide in due falde sovrapposte tutta la cenere abbattutasi sulla contrada. Lo scheletro era tutto a posto,

ma le ossa, specie quelle del tronco, apparivano annerite ed in molti punti o spezzate o contorte, precisamente come per la violenta combustione del rogo appaiono le ossa nelle urne crematorie; con esse, ed intorno ad esse, tessuti muscolari e indumenti, combusti e fusi, formavano una massa di carbone schiumoso; la carbonizzazione e delle ossa e dei tessuti appariva sempre meno completa alle estremità degli arti, cioè nei punti più lontani dal tronco; nella cenere intatta, in tutti i sensi, si erano dal corpo in combustione irradiati dei gas formanti un'aureola scura, alta m. 0,15; e nessuna impronta cava aveva lasciata il corpo. La combustione dovette essere, dunque, contemporanea alla caduta della cenere, la quale così non potè consolidarsi intorno alle forme e darcene l'impronta. Col corpo umano si sono rinvenuti i seguenti oggetti: presso l'addome, un paio di *soleae* in sughero, parimente carbonizzate ed una chiave di ferro (per procedere più speditamente, il fuggitivo, scalzatosi, aveva forse sospesi quegli oggetti alla cintura); e, ad un dito della mano destra, un anello d'oro di mm. 20 di diam., fatto di una verga piena a corpo tondo, piegata su sè stessa, e desinente, nelle due estremità affrontate, in due teste di serpenti. L'una delle due teste ha ancora a posto gli occhi, riportati, fatti di due infinitesime perline di color turchino chiaro.

Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7. Nelle *fauces* ad oriente del tablino (6 nella pianta, fig. 2), una serratura di ferro di m. 0,09 × 0,08 ed una borchia di bronzo a losanga con anello striato largo m. 0,065; ed ivi stesso, nel tablino, quattro dischi di bronzo larghi m. 0,055, serviti forse di decorazione ad un mobile di legno.

Reg. II, ins. I, n. 1. All'altezza del soffitto, nell'ambiente ad oriente di questo termopolio, si sono raccolte tre borchie di bronzo, rigonfie, larghe da m. 0,035 a m. 0,045, e una boccetta di vetro alta m. 0,06, scheggiata all'orlo.

(3 luglio). Reg. III, ins. I, n. 1. Presso la soglia, in materiale sconvolto da antiche esplorazioni, una fibula di bronzo ad arco semicircolare e con pallina in cima alla staffa, lunga m. 0,054, mancante dello spillo.

(4 id.). Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7. Nel tablino 6 (fig. 2), sotto la larga finestra che si apre a sud, si è raccolta una piccola e robusta patera di bronzo, larga m. 0,17, col fondo a rilievi concentrici e l'ansa desinente in foro binato sormontato da una pallina.

Reg. II, ins. I, n. 1. Al disopra dello zoccolo, a sin. del detto vano d'ingresso, sopra l'intonaco rustico sono ritornati in luce i seguenti programmi elettorali [1]:

1. HELVIVM·SABINVM (colore nero)
AED D R P
V·A·S·P·P·O V F

2. L·POPIDIVM·SECVNDVM (colore nero)
AED OF

[1] Si tien conto del colore del programma, soltanto quando esso è nero, intendendo, in caso contrario, che il colore è rosso.

I due trascritti programmi ne coprono un terzo più antico, conservato solo nella sua metà destra:

3. ////////ET·TREBIVM VALENTEM
////////TIGTIICVIN CVNCTI·ROG

Sotto quest'ultimo si scorgono gli avanzi ancora di un altro programma:

4. [*Vibium*]SEVERVM

Ed all'estremità della stessa parete si legge un nome tracciato da mano meno esperta:

5. A-TIIRIIBIV
M

La coppia di candidati raccomandati nel progr. 3 è quella ben nota di [C. Gavio Rufo] e Trebio Valente (*C. I. L.* IV, *indices*, pag. 770, col. 1ª); a supplire poi il *praenomen* di Trebio, servono i titoli *C. I. L.* IV. 437, 748, 3521, e con essi la vicina iscrizione n. 5: *A*(*ulum*) *Terebium.*

(5 luglio). Reg. II, ins. I, n. 1. Sopra il podio (fig. 1 *a*) si è rinvenuto un perno di ferro a larga testa emisferica, lungo m. 0,095 e con la coda ribattuta sopra una scrofola a losanga. Ivi stesso, nel fondo di un'anfora, un sedimento di materia color marrone che, dall'odore che produce al confricamento, sembra essere stato miele.

(8 id.). Reg. II, ins. I, n. 1. Nell'ambiente comunicante col termopolio e posto ad oriente di esso (fig. 1 *b*), all'altezza di m. 2,70 dal pavimento, si sono raccolte tre borchie di bronzo rigonfie, larghe l'una m. 0,035 e le altre m. 0,045, insieme con un anello striato, largo m. 0,065. Sullo zoccolo nero a d. del vano d'ingresso, si sono lette tre piccole iscrizioni graffite, riproducenti tre nomi:

6. M S L 7. IIII·SIIXTILIVS

8. M·AL////NI (*M. Al*[*ba*]*ni Al*[*bi*]*ni?*)

Reg. III, ins. I, n. 1. Sopra il collo di un anfora trovata presso la soglia, si è letta l'epigrafe che qui riproduco in fac-simile:

9.

Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7. Sulla stessa parete sulla quale si lessero le iscrizioni 1-3 del mese scorso, è ora ritornato in luce, un poco più giù, graffito, il nome:

10. QVINTVS

Reg. IX, ins. XIII, n. 5. Al disotto delle numerose iscrizioni graffite nn. 15-30 del mese di aprile, un'altra ora se ne legge, secondo l'unito apografo:

11.

forse: *(Lu)cr*[?]*etium*.

(14 luglio). Reg. II, ins. I, n. 1. Approfonditosi lo scavo nel cubicolo ad oriente nel termopolio (fig. 1 *b*), si sono raccolte, fino all'altezza di un metro dal suolo, altre dodici borchie di bronzo simili a quelle trovate il giorno 8 e già descritte.

(15 id.). Ivi stesso, a pie' della finestra che si apre nel termopolio, una borchia tonda con anello striato, larga m. 0,052, ed una coppia di vasi di bronzo ottimamente conservati. L'uno è un bacino circolare (*pelvis*) alto m. 0,15, largo m. 0,38, munito di due anse a ponte terminanti ciascuna in due teste di serpi; l'altro è un vaso a cesta, ellittico (diam. mass. m. 0,31), le cui anse a corda nascono ciascuna dal corpo di una lepre accovacciata, scolpita sopra apposito scudetto saldato sull'orlo del vaso nel senso del diametro minore. Finalmente, una zappa di ferro, lunga m. 0,14.

A tergo del podio del termopolio si è poi trovato un collo d'anfora con l'iscrizione nera:

12. Μ · ΑΛ · ΑΡΤΕΜΙΩΝΟC

*M* [illegible]. *Am(eius)*. *Am(onius)*?] cfr. *C. I. L.* IV, *indices*: *Nomina vir. et mul. Pomp.*

(23 id.). Reg. I, ins. VI, casa a sud della fullonica n. 7, ambiente 4 (vedi pianta, fig. 2). Fra le terre rimescolate da antiche esplorazioni, un medio bronzo di Vespasiano (Cohen, n. 12) ed un'asta di fuso, rotta, lunga m. 0,25, di osso.

Reg. III, ins. I, n. 2. Sul pilastro a d. del vano d'ingresso, sopra un antico intonaco rustico (posteriormente coperto con altro intonaco rustico), è tornato alla luce un programma raccomandante C. Lollio Fusco:

13. C · L · F · Æ · Ꝺ

(24 id.). Reg. III, ins. I, n. 3. Dietro la scarsa impronta della porta chiusa, ma abbattuta in dentro, e propriamente a tergo del battente destro, si è rinvenuto un

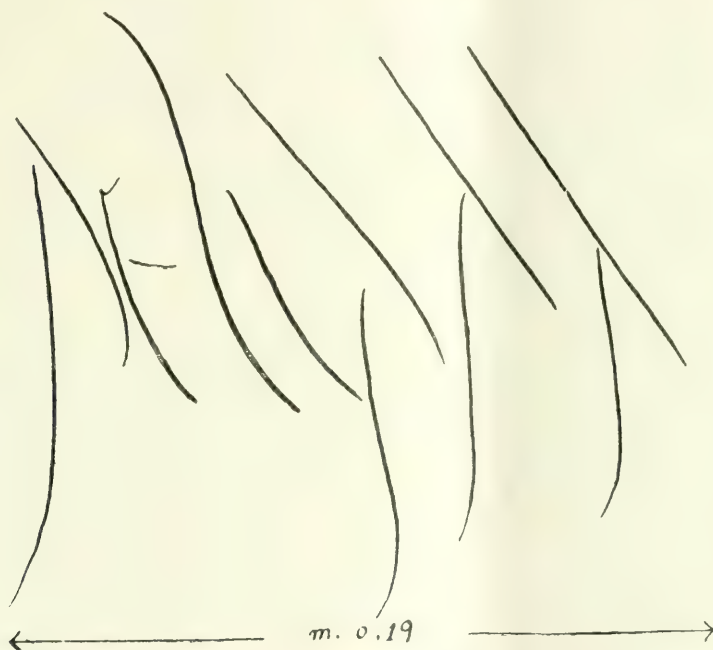
grosso campanello di bronzo, cilindrico, alto m. 0,16, largo m. 0,09, con batacchio di ferro.

Reg. II, ins. I. Sulla parete fra i vani 1 e 2, sull'alto dello zoccolo, è apparso il programma seguente, raccomandante C. Cuspio Pansa (colore nero):

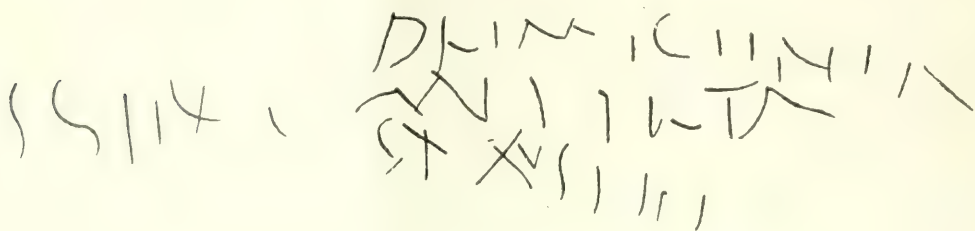
14 C · C · P
AED · O F

mentre al disotto del programma distinto col n. 3 si è letta la piccola iscrizione graffita:

15

(*Aeliam*)?

(25 luglio). Reg. I, ins. VI, casa a suddella fullonica n. 7. Nell'ambiente 4 (cfr. fig. 2) si è raccolto un vaso da lavaggi, di forma ellittica, ad orlo svasato col fondo protetto da quattro pieducci e con coperchio ricoprente del tutto l'orlo: diam. mass. m. 0,37; altezza m. 0.17. Di tre ansette raccolte contemporaneamente, due erano saldate sotto l'orlo del vaso, e una sul coperchio.

Dalle terre alte ad oriente della casa ora indicata, proviene una fibbia semicircolare con ardiglione lanceolato, larga m. 0,05; e dal terrazzo sovrastante al criptoportico, un'anfora sul cui collo sono tracciate in nero le lettere:

16 C ꓥ

(28 id.). Completata l'esplorazione dell'ambiente 4 (vedi giorno 25), nell'angolo sud-ovest, sul pavimento, si è rinvenuta una stampa da pasticceria, di forma ellittica, semplice, di m. 0,23 di diam. mass., e, nel bel mezzo del vano d'ingresso, una con-

chiglia d'argento in frammenti, liscia, larga m. 0,085 e lunga m. 0.14, con foro circolare al posto della cerniera. Ivi stesso, due cerniere cilindriche di osso, tornite, lunghe m. 0,095.

(29 luglio). Reg. III, ins. I, n. 4. Dalle terre alte è venuta giù una fibula di bronzo ben conservata, ad arco semicircolare striato, e staffa desinente in pallina: lunghezza m. 0,058.

Reg. IX, ins. XIII, n. 5. Accanto all'iscrizione superiormente trascritta al n. 11, sono queste alte tracce di un'altra iscrizione graffita:

17.

v. 1: *Primigenia*: il resto è inintelligibile.

(31 id.). In seguito al ripulimento delle pareti dipinte della casa a sud della fullonica n. 7, reg. I, ins. VI (cfr. fig. 2), sono ritornati in luce tre quadretti che, per il loro stato di conservazione scadentissimo, è prudente il descrivere fin da ora.

Ambiente 4). L'unico quadro superstite, a centro della parete est (m. 0,36 × 0,36), esibisce Apollo nudo, seduto a d., e sonante la cetra: un manto paonazzo, unico indumento del dio, è steso sulla roccia sulla quale, dietro Apollo, siede, anche essa di profilo a d., una figura muliebre in ascoltazione. Ritta in piedi sul lato d. del quadro è un'altra figura muliebre in lunghe vesti gialle, la quale, poggiando il braccio d. sopra un pilastrino, stringe, con la sin. abbassata, una cetra. Tale rappresentanza è presso che svanita.

Ambiente 5). Nel riquadro centrale della parete ovest, è dipinto Bacco dalle forme giovanili, in piedi, vestito solo di un manto rosso foderato celeste che si avvolge intorno al bacino e si sostiene per un lembo all'antibraccio sin. Il dio volge dolcemente lo sguardo a sin., mentre con la sin. regge un alto tirso e con la d. stringe un grosso grappolo d'uva: a quest'ultimo volge i suoi sguardi cupidi la pantera, quasi del tutto svanita, che saltella dietro le gambe del dio (alt. m. 1.18; larghezza m 0.62). Nel riquadro della parete opposta vedesi una Menade in lungo chitone paonazzo e manto celeste sovrapposto, sostenuto per un lembo all'avambraccio sin.: incede solenne a sin., volgendo il viso a d. e stringendo con ambe le mani un arnese che si stenta a riconoscere quale un tirso (alt. m. 1,18; largh. m. 0,58).

M. Della Corte.

## *SICILIA.*

### IX. SIRACUSA — *Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa.*

A) *Ipogei in contrada Grotticelli.*

Uno dei più singolari gruppi monumentali di Siracusa è dato da quel complesso di escavazioni rupestri di carattere funebre, che si osservano nella contrada Grotticelli, in vicinanza della così detta tomba di Archimede. Quivi, in brevissima area, addossati ed accavalcati gli uni sugli altri, vi hanno sepolcri di tipo svariato, che dal secolo IV av. Cr. vanno, in successione non interrotta, fino all'VIII d. Cr. Sono sepolcri a fossa del IV e III secolo; camere funebri, talvolta con prospetti architettonici, dei tempi ellenistici fino ai primi imperiali, fosse campanate con loculi laterali, che talvolta si sviluppano in veri arcosolii polisomi, prendendo in qualche caso forma e carattere di vere piccole catacombe (V-VII sec. d. Cr.). Disgraziatamente, per la maggior parte, codesti sepolcri ci sono pervenuti saccheggiati nel contenuto, manomessi e rovinati nella parte ornamentale (architetture ricavate dalla roccia, stucchi, pitture), la quale, se meglio conservata, ci avrebbe permesso di studiare lo svolgimento dell'architettura funebre ellenistico-romana in Siracusa. È fortuna che a quando a quando intervengano inattese scoperte, le quali ci mettono in grado di colmare lacune e di integrare il quadro formato colle precedenti [1]. Così è che una fortuita segnalazione dello scorso inverno ci mise sulle tracce di alcune camere ellenistico-romane, che, per quanto manomesse, ci fornirono una quantità di elementi relativi agli usi funebri di questo periodo della decadenza siracusana, che è uno dei meno conosciuti.

Nel gennaio del corrente anno, alcuni picconieri, avendo fatto brillare una mina sul confine della proprietà della nob. signora Lucia Greco ved. Russo, misero a luce la bocca di un ipogeo. Intervenuta la nostra amministrazione, si provvide tosto agli scavi, ripetute volte interrotti, e poi continuati fino al luglio; dopo la prima fase di essi, si sentì la necessità di comperare dalla anzidetta signora una striscia di suolo ove appariva una serie di camerette contigue, prima invisibili. Ricordo a titolo di onore il nome della signora Greco-Russo, la quale non solo incoraggiò ed agevolò gli scavi, ma tutto il ricavato, per la parte che le spettava, donò al Museo, ed anche nelle trattative di vendita addimostrò la massima arrendevolezza.

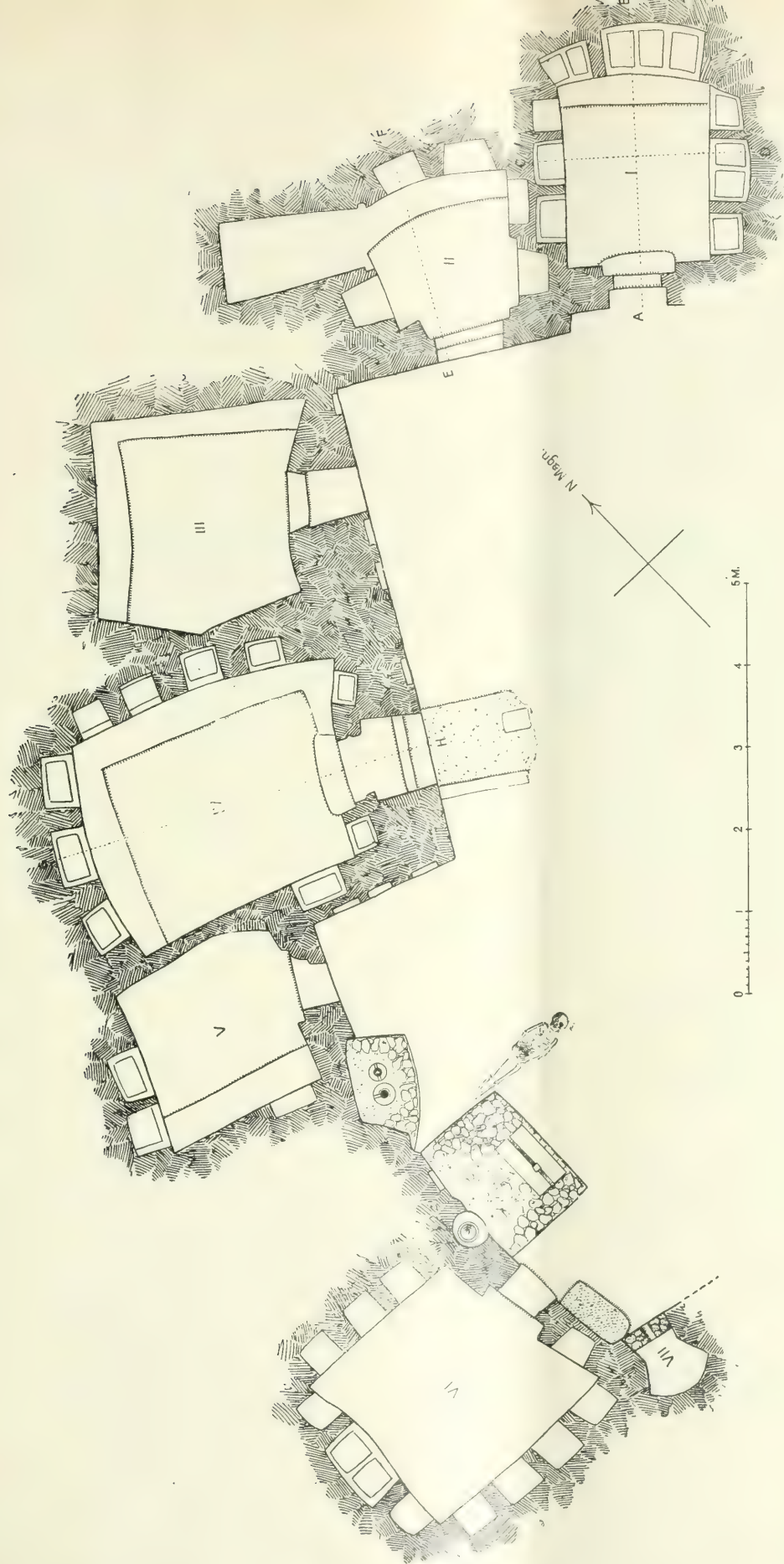
La regione Grotte e Grotticelli è conterminata a mezzogiorno dalla profonda e pittoresca latomia di S. Venera, le cui pareti sono tappezzate di centinaia di quadretti; a levante le rocce degradano lentamente verso il vallone di S. Giovanni, divisione fra Acradina e Temenites. Prima che qui si sviluppasse la necropoli elle-

[1] Cavallari-Holm, *Topogr. arch. Sirac.*, pag. 359, tav. XIV. Le prime esplorazioni sistematiche in quel gruppo vennero da me illustrate in *Notizie*, 1896, pp. 334 sgg.; altre poi ne seguirono, rimaste inedite, meno un breve cenno in *Notizie*, 1904, pp. 298 sgg. Per la parte cristiana consultare anche: Führer-Schultze, *Die altchristl. Grabstaette Siciliens* (Berlin, 1907), pp.34 sgg.

nistico-romana-cristiana, il suolo fu largamente sfruttato come cava di pietra, di che vi sono ad ogni passo sicuri indizi. Così dalla rotabile di Catania alla anzidetta latomia, cioè da Nord a Sud, corre una cortina rocciosa a gradoni, la cui parte più alta è occupata dalla cosiddetta tomba di Archimede e da altre anonime consimili;

Fig. 1.

è a mezzogiorno di questo gruppo che vennero a luce le nuove camere aperte in una parete guardante a levante e cogli ingressi totalmente mascherati da masse di terra depostavi dalle piovane attraverso un 16 secoli. Dall'esame della pianta generale, non che dalle due fotografie prospettiche, chiaro si vede come la parete in cui si installarono gli ipogei fosse in origine la parete terminale di una latomia, non più sfruttata dal IV secolo in giù, e lentamente interratasi; veggonsi in fatto parecchi nicchiotti che nulla hanno a che fare coi sepolcri, mentre sono caratteristici delle escavazioni latomiche.

VI
VII
V
IV
III
H
II
E
F
C
A
I
B
D
N Magn.
0
1
2
3
4
5 M.

La *Camera I* è un vero colombario, di forma quadrata colle pareti coperte di rozzo intonaco, impastato con tritumi di carbone (*sic*) e con due ordini di loculi. Se ne veggano le sezioni a fig. 2 e 3. Nella parete di sfondo vi è in basso un gradino, e superiormente due loculi, di cui uno ampio a tre compartimenti. Il vano era colmo di terra di filtrazione; e la porta, in origine munita di valve lignee, apparve sbarrata da una rozza maceria, costruita quando l'uso della camera cessò interamente. I loculi, di forma quadrata, sono quasi tutti muniti di una vaschetta per le ceneri,

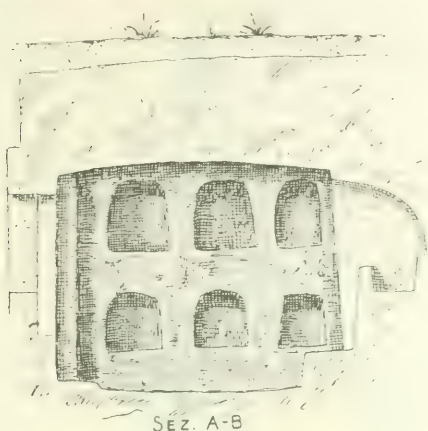
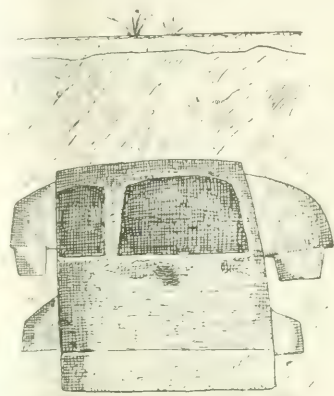



FIG. 2. FIG. 3.

con risalto marginale per appoggiarvi la lastrina di protezione, che nei più dei casi dovette essere scritta. Passo ora in rassegna il contenuto di ognuno di essi:

1°) negativo;

2°) a doppia pila: tracce di ossa cremate ed un informe frammento di bronzo;

3°) una certa quantità di ossa cremate, due frammenti di chiodi in ferro ed un coperchio fittile;

4°) grande, con 3 pile, contenente ognuna avanzi della cremazione: sopra la linea delle pile, ossa di due scheletri incombusti, collocativi molto più tardi;

5°) con due pile, entro cui sola terra;

6°) senza pila: niente ossa, ma solo un coperchietto fittile, probabile residuo di una olla cineraria;

7°) con pila, contenente sola terra;

8°) con pila, entro cui ossa non cremate (*ossilegium*) insieme con una anforetta e due boccaletti grezzi (fig. 4 *b, c, d*) con un piattino;

9°) piccolo, senza pila e vuoto;

10°) simile, con tracce d'ossa non combuste;

11°) come il 10, vuoto;

12°) idem con una grossa lucerna globulare (tipo fig. 4, *a*.);

13°) frammenti di carbone [1].

[1] Davanti alla bellezza artistica delle ceramiche greche, lo studio di quelle romane della Sicilia e del Mezzogiorno è stato fin qui completamente negletto, anzi non possediamo nessun serio

Nell'angolo destro della camera era adagiata una grande anfora lunga cm. 57, di arte locale, contenente pura terra (fig. 7, *b*); accanto ad essa, un bacino ad anse ritorte (diam. cm. 31; fig. 5) ed un'anforetta grezza. Nel centro del pavimento una lucerna con figura liricine sullo scudo ed altri insignificanti frammenti fittili; noto

FIG. 4.

solo un cono di impasto cementizio, simile ad un omfalo, tutto dipinto in rosso, di cui mi sfugge il significato e la destinazione.

Nella parete esterna vòlta a mezzogiorno, fra la prima e la seconda camera funebre, e precisamente al piede di essa, si trovò abbattuta una sottile lastra in arenaria, di cm. 39 × 38, scritta a buone lettere di quadratura geometrica. Senza

criterio per giudicare così delle officine come della cronologia delle fabbriche di Sicilia. Col presente [illegible] un modestissimo contributo in questo campo, al tutto inesplorato, della ceramografia antica. Ed è singolare la precisa coincidenza di talune forme di Siracusa con altre diffuse fino nella valle del Reno, nella stazione di Haltern, che sta tra il finire dell'èra av. Cr. ed i primissimi lustri di quella dopo Cr. Cfr. l'eccellente lavoro di Sieg. Loeschcke, *Keramische Funde in Haltern* (Münster, 1909); per i riscontri veggansi le tavv. X, 15; XII, 50-53; XXII, 11-14, 23, ed altre che rendono forme esatte occorse negli ipogei dei Grotticelli.

dubbio, essa appartiene ad un loculo di una delle camere, dal quale venne rimossa nella fase dei saccheggi. Essa dice:

ЄΡΟΤΑΡΙѠΝ
ΧΡΗϹΤЄΚΑΙΑ
ΜЄΜΠΤЄΧΑΙΡЄ
ЄΖΗϹΕΝЄΤΗΚΑ
ΛΥΔΟϹΧΡΗϹΤЄΚΑΙ
ΑΜЄΜΠΤЄΧΑΙΡЄ
ЄΖΗϹЄΝЄΤΗΞЄ≥

La lezione, chiarissima, non abbisogna di commento; solo per l'età di Lydos sono in dubbio, se sia stata di 6 o di 66 anni. Le forme grafiche sembrano alludere ai primissimi tempi imperiali, se non anche alla fine della repubblica [1].

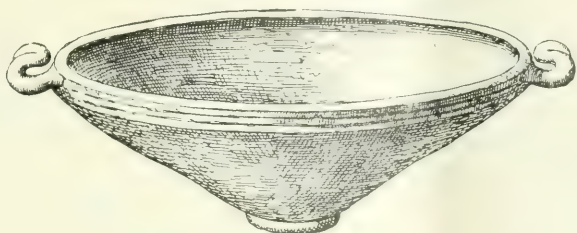



Fig. 5.

La *II Camera*, di cui si presenta una sezione a fig. 6, è di forma irregolare con intonaco alle pareti; lungo quella di sfondo corre una banchina o gradino curvo; e nell'angolo NO si apre un profondo recesso, destinato a ricevere uno o più cada-

Fig. 5 *bis*.

veri incombusti. I sei loculi aperti nelle pareti non avevano qui la pila o vaschetta riconosciuta nella camera precedente: i primi quattro non diedero verun contenuto; nel 5° v'erano tracce di adulto non cremate (*sic*; *ossilegium*); nel 6° avanzi di cre-

[1] Del calicetto in creta chiara fig. 5 bis *a* si trovano alcuni esemplari rotti tanto nella I quanto nella II camera. Invece il boccaletto fig. 5 bis *b*, viene dalla II camera ed è dipinto in rosso vivo. Queste due forme hanno riscontro nelle citate ceramiche renane.

mazione insieme con una grossa lucerna lentoide (tipo fig. 4 *a*). Nel grande recesso di NO stava appunto disteso uno scheletro col cranio a ponente: alla mano destra

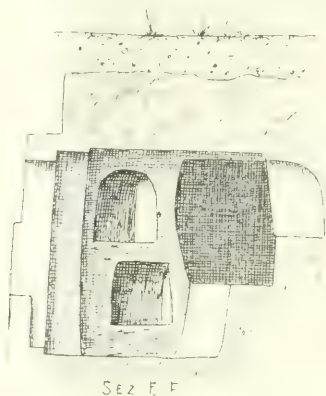



Fig. 6.

esso teneva una lucerna circolare con tracce di incamiciatura rossa e sul fondo la marca CLOLDIA (*sic*), di cui non mi occorrono esempî nel *Corpus* X. Sparsi poi per tutto il suolo si trovarono i seguenti altri oggetti:

Fig. 7.

Tre frammenti epigrafici marmorei:

Due grandi anfore fittili, alte cm. 44 e 60, di cui una a fig. 7 *a*, contenenti ossa cremate. Altra priva di anse, lunga cm. 42, con abbondante cremazione (fig. 8 *b*);

eseguitone il lavaggio, si vide che essa portava tracciata sulle spalle a carbone lievissimo, la seguente epigrafe:

ΧΡΗCΙΛΕΟΥ
ΧΑΙΡΕ

Altre due anfore, anzi piuttosto olle, a breve labbro obliquo, alte cm. 29 e 33, come fig. 8 *a*, erano pure ricolme di ossa cremate: una di esse aveva sulle spalle la seguente iscrizione a graffito in lettere semicorsive:

ΝΕΙΚΑΝ
ΔΡΟ

Due lucerne, una delle quali in creta molto rossa, di forma circolare, con due pelte affiancate al beccuccio e con simplegma osceno nello scudetto. Una oenochoe

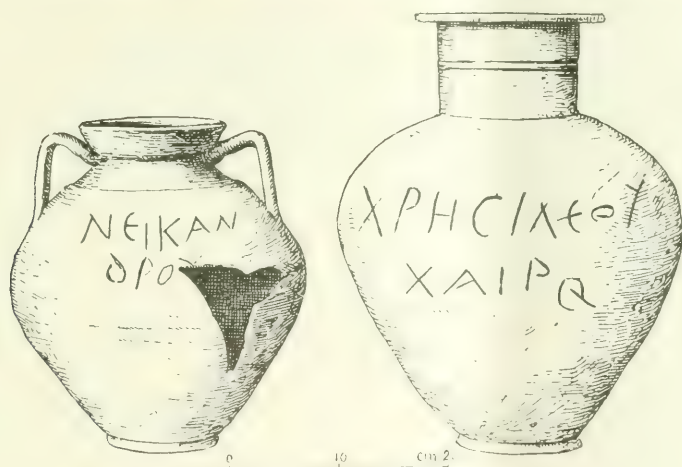



FIG. 8.

grezza, a bocca trilobata (alta cm. 24 ½), ed un'altra consimile a bocca circolare. Il materiale vascolare, frammentato per calpestamento, era abbastanza copioso: due lucerne, tre boccaletti, una saliera campanata, rottami di coperchietti di olle cinerarie, un frammento di fiaschetto vitreo, un pezzetto di lamina plumbea rettangolare (mm. 118 × 28) assolutamente anepigrafo, un pezzo di cornice architettonica in calcare, rottami informi di ferro; e, dispersi un pò ovunque, carboni ed ossa cremate. Tutto ciò è prova evidente del radicale saccheggio subìto dall'ipogeo, e della caccia data alle lastre marmoree, per ricavarne ottimo stucco. L'ipogeo racchiudeva combusti ed incombusti, e la forma del recesso NO rammenta escavazioni analoghe riconosciute in un altro ipogeo siracusano, l'ipogeo Gallitto (*Notizie*, 1892, pag. 355).

*Ipogeo cristiano.* — Nella parte superiore delle roccie, ove si aprirono le stanze funebri romane, venne posteriormente scavata anche una piccola camera ipogeica cristiana, il cui accesso avveniva per una apertura rettangolare aperta nel centro della volta molto bassa. Essa non è segnata nella pianta, ma coincide coll'angolo formato dalla parete rocciosa, e trovasi un pò a NO della Camera seconda. Il fondo

ne era per intero occupato da sei grandi sarcofagi, e nella parete di levante si apriva anche un piccolo loculo. Come forma, nulla abbiamo quindi di nuovo. E quanto a contenuto si ebbero i risultati seguenti:

1°) ossa rimaneggiate di due adulti: capezzale ad Ovest;
2°) cinque scheletri rimaneggiati: capezzale a Nord;
3°) idem con avanzi di 2 scheletri;
4°) idem, idem.
5°) idem con avanzi di 3 scheletri;
6°) idem con 2 scheletri;
7°) loculo contenente tracce di ossa infantili.

Nessun oggetto si rinvenne nelle tombe.

Con la ripresa degli scavi, da fine aprile a fine maggio si è continuato a sgomberare dalle ingenti masse di terra che la mascheravano la parete verticale di roccia, che ora volge a mezzogiorno. Che in epoca anteriore alla romana essa formasse il limite o chiusa di una latomia, di cui poi trassero partito le famiglie che quivi installarono le loro camere funebri, lo si desume dal suo andamento irregolare, così in alzata come in planimetria, e dalle nicchie con tracce di rosso e di stucco che qua e là si osservano, anteriori di parecchio tempo ed estranee alle camere sepolcrali. A breve distanza dall'ingresso della III camera, ed a m. 1,50 di profondità, si segnalò un'anfora con coperchio conico, rotta, e quindi colle ossa cremate, che racchiudeva, sparse allo ingiro; da notare la singolarità di una moneta in bronzo, di medio modulo, saldata al coperchietto, ma talmente consunta da non poterla in verun modo classificare. Prossimo all'ingresso della 3ª camera si raccolse un frammento di lastra marmorea (cm. 17 × 16), mancante dell'intera metà di sinistra, col seguente epitaffio:

...Ϛ X P H C ͰH
...\ Є ΜΠΤ Є
...ⲁ Є Z H C Є C (sic)
...PH ⲁ

Proprio addossata alla parete rocciosa, prossima all'ingresso della camera, e pure alla profondità di m. 1,50, un'altra anfora identica alla precedente, con ossa cremate; in prossimità di essa, altre due frammentate, colle ossa sparse all'ingiro. Nella massa delle terre si ricuperarono due colli di fiaschetti vitrei, un vasetto fittile a pera alto cm. 5 ½, una lucerna lenticolare, una scodelletta biansata di cm. 10, due balsamari a fuso ed altri frammentini marmorei, di cui uno con poche lettere. Così si pervenne a sgombrare l'ingresso della

*III Camera*, che apparve di forma molto irregolare, alta m. 1,90, con due banchine (alte cm. 45) lungo le pareti di Nord e di Ovest, sulle quali non so se in origine fossero collocati dei cadaveri o delle olle ossuarie.

La camera, di cattivo taglio, senza loculi nè intonaco, era stata radicalmente saccheggiata, vorrei dire scopata, così che non vi si raccolse una sola bricciola nè di ossa, nè di fittili. Invece di taglio più accurato e riccamente fornita di loculi era la attigua

*Camera IV*, la quale di nuovo presenta tutti i caratteri del colombario; ne porgo la sezione alla fig. 9; spaziosa e di forma regolare, colle pareti accuratamente intonacate, essa va considerata come un sepolcro distinto di una famiglia od associazione benestante. Davanti all' ingresso si stende un battuto artificiale; lungo due delle pareti e per metà di quella orientale corre una banchina, ed undici loculi

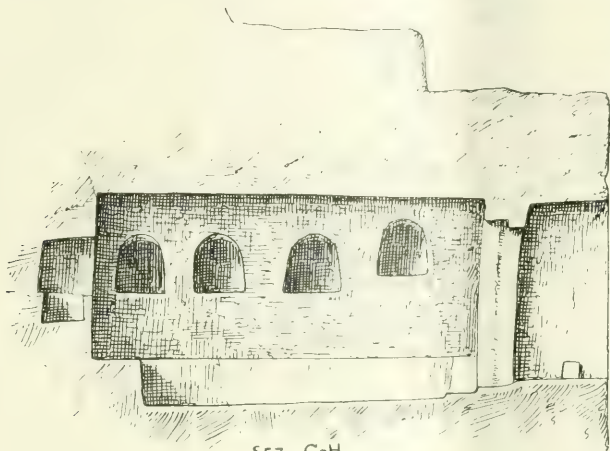



Fig. 9.

si aprono su tre lati, uno solo in quella di mezzogiorno. Davanti all' ingresso una fossa di cm. 35 lungh. × cm. 30 largh. racchiudeva ancora una massa di ceneri e carboni con detriti di ossa umane; così che parve, qui fosse un altro sepolcro a cremazione. Proprio nel vano della porta si trovarono due anfore, evidentemente rimosse dal posto originale, con entro copiose ossa cremate: una alta cm. 33 è identica a fig. 8 *a*, l'altra priva di anse, identica a fig. 8 *b*, ed alta cm. 28 racchiudeva i resti mortali di una donna, forse schiava, dal suggestivo nome di *Ἡδονή*, correntemente graffito in secco sulle spalle del vaso:

Η Δ Ο Ν Η C

È superfluo aggiungere che anche questa camera ha subìto un repulisti generale. Sparsi sul suolo: un'anforetta alta cm. 20 con deboli resti di cremazione; altra in frantumi; due coperchietti di olle. Sulla banchina di Nord una lucerna lenticolare, ed altra su quella di Ovest, assieme a frammenti di ossa umane incombuste. I loculi intonacati, e quasi tutti forniti di vaschetta, diedero scarso risultato:

1°) minuscolo, e destinato a ricevere una lucerna;

2°) con resti di ossa cremate e due chiodi in ferro;

3-8°) tutti con resti di cremazione;

9°) si distingueva dagli altri, perchè, unico, aveva una decorazione ricavata dalla roccia stessa, però in gran parte distrutta, che ho fatto riprodurre nella parte superstite alla fig. 10; è cosa molto semplice, ma tuttavia eccezionale. Questo loculo, come i due seguenti 10° ed 11° conservava tracce di cremazione.

Fig. 10.

La *V Camera* è divisa dalla precedente per un sottile diaframma di roccia. All'ingresso un'anfora alta cm. 33 racchiudeva ossa di bambino. Esternamente, a sinistra dell'ingresso, incastrata e murata in un masso, stava inclinata a leggìo, intatta al suo posto originario, una lastra rettangolare in candido e compatto calcare (cm. 43 × 26), sulla quale era scolpito a lettere robuste ma non buone il seguente epitaffio:

ΕΙΕΡΑΞ
ΧΡΗϹΤΕΚΑΙΑ
ΜΕΝΠΤΕΧΑΙΡΕ
ΕΖΗϹΕϹ (*sic*)
ΕΤΗ ΜΕ

La struttura piuttosto strana del nome mi richiama l'*Εἰάναρις* di una lapidetta inedita di Siracusa (n. 33763); in forma più corretta e pura il nostro nome dovrebbe suonare *Ἱέραξ*. Credetti che la pietra tombale fosse stata incassata in un masso di roccia, ma attentamente esaminata e poscia saggiata, risultò invece che era un masso di fabbrica cementizia. Squarciatolo, si vide che sotto un grosso lastrone di calcare erano deposte un'olla ed una brocca con abbondanti avanzi della cremazione; tutto ciò è reso evidente dallo schizzo annesso, fig. 11.

La camera rettangolare (m. 2,20 × 1,60), non intonacata, aveva lungo la parete di sinistra una banchina, e di sopra tre loculi. Il risultato dello scavo fu qui completamente negativo.

Rimovendo le terre all'ingresso, all'ingiro della tomba di Ierace, si ricuperarono tre frammenti di lastra marmorea, che ricongiunti dànno la metà sinistra (cm. 19 × 11) di un titolo di ottima età imperiale:

STEPHAN*us*
HOSTILI*us*
B*ene*
ME*renti*

Proseguendo lo sgombero della parete rocciosa a sinistra dell'ingresso, si trovò ancora attaccata ad essa con calce una lastra rettangolare (cm. 50 × 20) in pessimo calcare, sulla quale a buone lettere oblonghe era scolpito un titolo molto consunto, attesa la qualità della pietra e la lunga esposizione alle intemperie:

VIX · ANN · XXV
TROPHIMVS · CONTVBERN
///////VI /////////

È molto dubbio se la 2ª parola del 2° rigo debba leggersi CONTVBERN ovvero CONIVGI BM. Questa lastra scritta proteggeva una cavità aperta nella roccia, nella quale si vide una rustica olla ovolare, alta cm. 22, munita di coperchio conico e ripiena di ossa cremate (sezione a fig. 15).

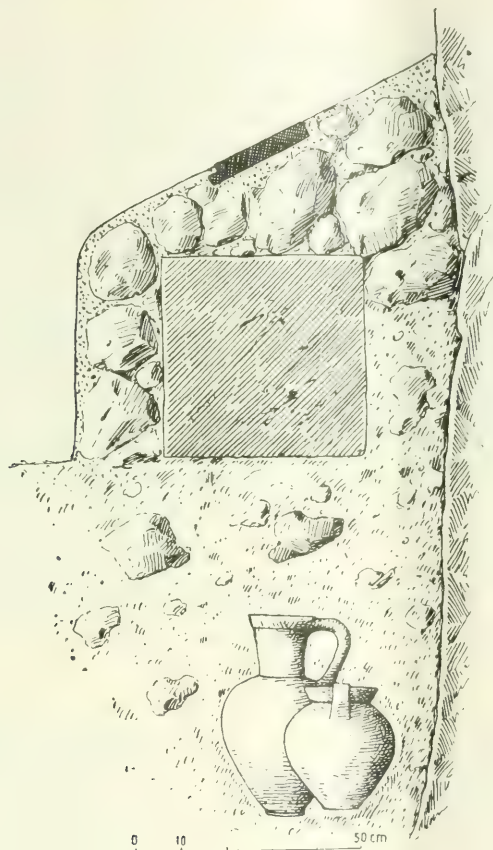



Fig. 11

Parmi che questo sepolcro si debba riferire ai buoni tempi imperiali, e dovrebbe segnare l'ultima fase di questo sepolcreto; quando i morti non capivano più nella stanza, si invasero gradatamente anche le pareti esterne di essa.

Infine sempre fra le terre di colmata antistante alle camere sepolcrali si ricuperò, insieme con un grande bronzo di Traiano, l'angolo o meglio la metà destra di una tabelletta marmorea (cm. 15 × 11) inscritta:

? *Οὐαλε* ΡΙΑ ❦
.......ΛΙΑΤΑ ❦
*χρη* CΤΑ ❦ ΚΑΙ · )
*ἀμέμ* ΠΤЄ ❦ ΧΑΙΡЄ

*Camera VI* (cfr. vedutina a fig. 12). La porta ne era chiusa mediante una maceria di pezzi in calcare cementati; però, con un attento esame, si vide che in questo muro era stata aperta da violatori una piccola breccia, poi riparata alla meglio. Il vano misura m. 2,30 × 2,32 × 1,75 alt., ed era colmo di finissima terra di filtrazione, alta circa un metro, cioè fino all'altezza dei loculi, che in numero di 11 erano disposti in un solo ordine lungo le pareti. Nell'angolo SE galleggiava sopra la terra una coppa in « terra sigillata », la quale venne a trovarsi quasi davanti alla bocca del loculo 10, e sembra che dalle acque piovane, che in certe stagioni trasformavano

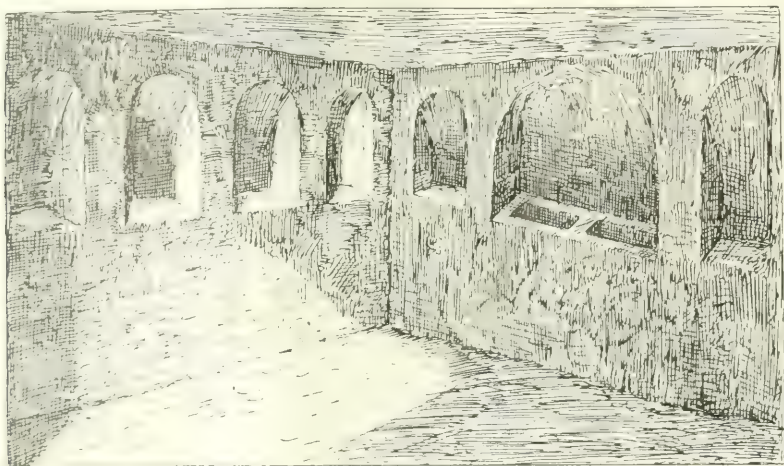



Fig. 12.

la cella in un laghetto, sia stata asportata da uno dei loculi. Essa conteneva un pulviscolo di ossa non cremate, tra le quali se ne riconobbe qualcuna indubbiamente appartenente a bambino tenerissimo. Come questo raro pezzo sia sfuggito agli spogliatori, riesce inesplicabile; forse attesa la sua piccolezza, e forse perchè essi cercavano, di preferenza, metallo e marmo.

Alla fig. 13 esibisco la imagine fotografica di questa coppa in creta giallo-sporca, con avanzi parziali di velatura bruna ad iridiscenze: essa misura in diametro mm. 150, in alt. mm. 85; all'esterno è tutta decorata di figurine a rilievo, di mediocre esecuzione, ottenute a stampo, le quali costituiscono piccole scene staccate, ma subordinate ad un concetto dionisiaco predominante. E poichè il nostro vaso è una replica perfetta di un esemplare del Museo Britannico, rinvenuto a Melos nel 1828, rimando alla accurata descrizione che ne è stata data [1], soltanto aggiungendo che si tratta di una processione trionfale di Dioniso, con figure di Menadi e Satiri, in varî e animati atteggiamenti.

Il vaso appartiene a quella categoria della « terra sigillata » che prese il nome ormai corrente di coppe megaresi, designazione proposta la prima volta dal Benndorf.

[1] Walters, *Catalogue vases British Museum*, vol. IV, pag. 251, tav. XV

ma oggi non più ritenuta esatta, in quanto l'area di diffusione e di scoperta di siffatti prodotti dell'industria figulina fa piuttosto pensare che essi sieno usciti da fabbriche di Samos ([1]). Codeste coppe chiamansi anche c. omeriche, attesi i soggetti di parecchie di esse. Certo è che appartengono alla decadenza dell'arte ellenistica e

Fig. 13.

rappresentano le imitazioni ed i surrogati delle « caelaturae » in argento; derivano da artisti dell'Asia minore (donde la identificazione coi « vasa samia » di Plinio), e con la loro diffusione in occidente hanno contribuito, insieme con altre cause, al sorgere delle industrie italiane congeneri, tra le quali ebbe ben presto un posto eminente quella aretina. Cronologicamente, questo vaso coi suoi congeneri ci porta tra la fine del II secolo e l'inizio del I av. Cr. La Sicilia ha dato altro materiale consimile, ed il Museo di Siracusa possiede una serie di frammenti inediti, meritevoli di una pubblicazione « in extenso ».

Fig. 14.

E poichè parlo di un ragguardevole prodotto dell'industria esotica, va qui ad essa aggiunto il boccaletto alto cm. 8, fig. 14, che si rinvenne rimovendo le terre davanti l'ingresso della camera VI. La creta di un color rossigno cupo è spalmata di una velatura plumbea, che a tratti presenta aspetto e carattere di vera e propria invetriatura (ingl. *glazur*) di colore verde-cupo. E sopra di questa sono dipinti due calici alternati con tre

([1]) Robert, *Homer. Bekker* (1890); Birch-Walters, *History of ancient pottery*, vol. I, pp. 499 sgg., e vol. II, pag. 489; Dragendorff, *Bonner Jahrbücher*, 1898, pag. 104; Pagenstecher, *Die Kalenische-Reliefs Keramik* (Berlin, 1909).

palmette o rami di colore bianco-matto. Ora, se la pittura a bianco opaco può rammentare alcune fabbriche italiote ed in particolare apule, la invetriatura del fondo è assolutamente estranea ad esse, come lo è il modo di stilizzare gli elementi vegetali. Io ritengo che questo raro vasetto appartenga al tempo in cui la pittura vascolare aveva già dato in Italia gli estremi aneliti ed era sostituita dalla „ terra sigillata „ ; con tutta probabilità è anch'esso di origine orientale, e allo incirca coevo alla così detta coppa megarese.

Riprendendo l'esame del contenuto della camera, pure al di sopra della linea d'invasione delle terre si raccolsero due boccali grezzi a bocca circolare (altezza cm. 26 e 27), di fattura locale, ed un terzo a bocca trilobata. In mezzo poi alla massa terrosa si riconobbero i seguenti altri vasellami: due scodelloni, colle anse a fune l'uno (tipo fig. 5), l'altro senza; un coperchietto da anfora; un'anfora ordinaria ridotta in frantumi, con avanzi di cremazione sul fondo, ed un boccaletto pure rotto. L'esame dei loculi ha poi dato i risultati seguenti:

1°) senza pila: ossa di adulto non cremate, ammucchiate;
2°) idem;
3°) idem;
4°) idem;
5°) grande pila divisa da un tramezzo: ossa di due adulti incremati;
6°) senza pila, idem;
7°) piccolo, idem;
8°-11°) idem.

Dimodochè si arriva alla inattesa conclusione che il colombario, preparato esclusivamente per cremati, raccoglieva invece *ossilegia* di incombusti. Tutto ciò fa pensare che esso sia stato vuotato delle deposizioni originarie, e, in epoca assai più tarda, invaso da questi nuovi e miseri ospiti.

A destra e sinistra dell'ingresso di questa VI camera si notarono due grandi massi o panconi, che a tutta prima furono ritenuti di roccia; quello a sinistra era vero sedile in fabbrica, esteriormente intonacato; quello di destra, molto più voluminoso, era del paro in fabbrica pure intonacata, e nel fronte di levante portava ancora murata al suo posto una lapide calcare di cm. 31 × 21, con la seguente epigrafe a lettere piccole ed abbastanza regolari:

ΖΜΥΡΝΑ ΖΜΥΡΝΑΙΑ
ΧΡΗϹΤΗ ΚΑΙ ΑΜΕΜ
ΠΤΟϹ ΕΖΗϹΕΝ ΕΤΗ
[illegible] ΙΖ

Di questa fanciulla, Smirna di nome, smirnea di nascita, di 16 o 17 anni di età, io era fermamente convinto che avrei trovato le ossa intatte sotto il masso in muratura a cui aderiva il titolo. Esso conteneva di fatto un sepolcro a cappuccina formato di due sole tegole, il quale al vertice era messo in comunicazione coll'esterno mediante un sottile tubo fittile, lungo cm. 32, accuratamente chiuso alla bocca, aperta

nel piano superiore del pancone, da un tappo di pietra. Senonchè il piccolo cadavere col cranio a sud, di un 3-4 anni di età, non corrispondeva affatto all'età indicata dal titolo; esso aveva a lato del cranio una ampollina a collo lungo ed esile, la quale coi particolari del curiosissimo sepolcro vedesi alla fig. 15. La non corrispondenza del titolo col contenuto del sepolcro mi fa sospettare che il cadavere di Smirna sia quello rinvenuto in nuda terra, al piede del blocco in muratura, in direzione E-O con la testa a levante; esso era accompagnato da frammenti di un'ampolla vitrea analoga

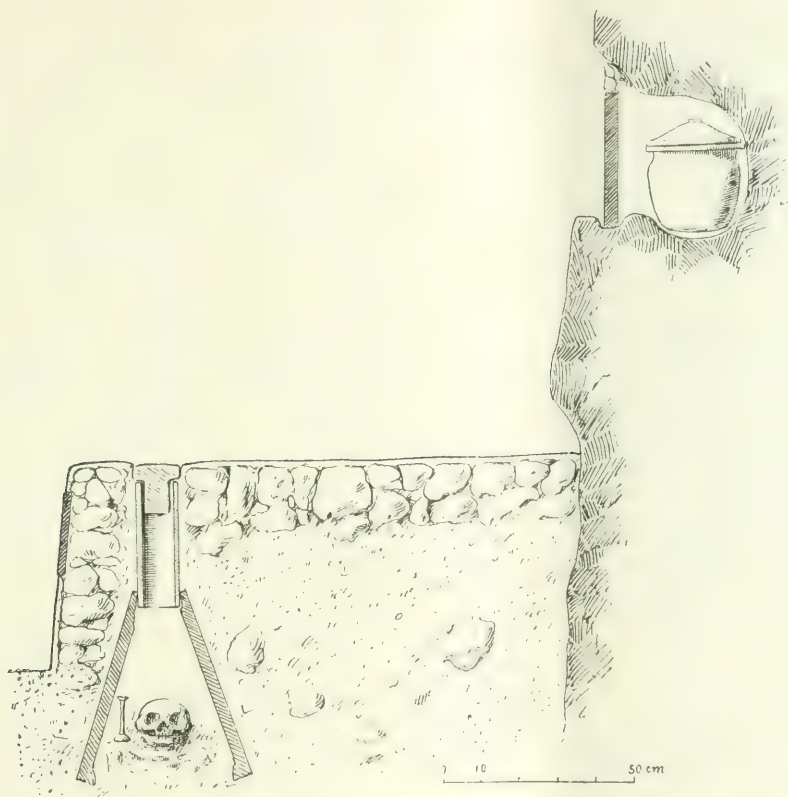



Fig. 15.

alla precedente. Nel rimuovere poi le terre davanti al masso cementizio si raccolsero tre lucerne lenticolari ed una dello stesso tipo ma assai più grande (tipo fig. 4 *a*), un fiaschetto grezzo, cinque tazzine biansate, un grande bacino tronco-conico diametro cm. 31 $^1/_2$, un vasetto a fuso, ed alcuni frammenti di fiaschetti vitrei.

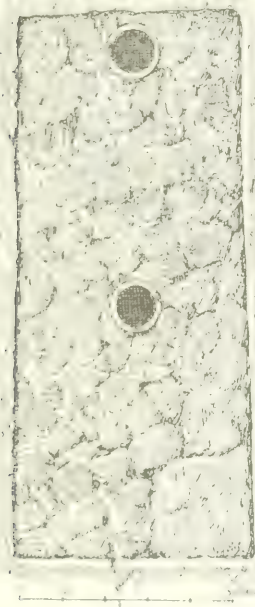
*Camera VII.* Attigua alla precedente con la bocca vòlta a Nord, ermeticamente chiusa da una muratura, spessa cm. 25, di pietrame piccolo e medio cementato con calce durissima, ed intonacata sulla superficie esterna; nella parte centrale di questa porta murata erano stati inseriti due colli d'anfora, che permettevano il passaggio dell'aria (fig. 16). Abbattuto lo sbarramento, apparve una cameretta minuscola, simile a quelle sicule, di m. 0,70 × 0,40 × 1,07 alt., per metà invasa di terra finissima,

entro la quale erano immerse verticalmente tre olle biansate, alte cm. 34, 35, 38, tutte munite di coperchio, tipo fig. 8 *a*, ed ognuna contenente abbondante cremazione.

Il gruppo di camere sepolcrali ora illustrato è per più rispetti istruttivo, comecchè tutte fossero violate; esse appartengono a Siracusa romana, cioè sono dei due secoli av. l'êra volgare, e solo qualche sepolcro tocca il primo dell'impero. Che una parte degli ipogei della contrada Grotticelli si spingesse dai tempi ellenistici attraverso i primi secoli romani, era stato altra volta da me più intuito che dimostrato (*Notizie*, 1896, pag. 334). Tutte le camere, meno quella cristiana e l'ultima, hanno forma e carattere di veri colombarî, in prevalenza destinati ai cremati. E tale era il rito allora in gran voga anche a Siracusa, come lo dimostrano le consimili camere rupestri della stessa contrada, decorate di fronti architettoniche e in gran parte munite di loculi per olle. Non ostante la povertà del contenuto, i nostri ipogei colmano una lacuna, quella del periodo romano, ancora poco conosciuto a Siracusa. Il vaso cinerario di moda in questi due o tre primi secoli dopo il 212, era l'anfora vinaria ed olearia, poi la brocca ad alto collo, infine l'olla panciuta biansata; della brocca troveremo varie repliche nell'ipogeo di contrada Canalicchio, e molti esemplari ce ne aveva dati una necropoli di cremati in nuda terra della bassa Acradina, che scende fino ai tempi di Claudio I (*Notizie*, 1891, pag. 395); aggiungansi esemplari sporadici dalla contrada Taracati, contenenti talvolta, in mezzo alla cremazione, assi, spezzati a metà, di Sesto Pompeo. Non vi è pertanto dubbio che questa foggia di brocca ossuaria dati, a termini lati, dal 200 av. Cr. al 100 d. Cr.

Fig. [illegible]

Particolare menzione richiedono i due sepolcri con tubi di aereazione, in quanto essi si connettono, a mio credere, non solo col principio di ventilare il sepolcro per meglio proteggerlo dall'umidità, ma anche, e forse più, a concetti animistici; ed alla possibilità di mantenere a lungo un contatto fra i vivi e i morti a loro cari. Si pensi, a tale riguardo, alle urnette cinerarie in marmo, romane, talvolta munite di forellini e di cribri, per passarvi, in determinate occasioni, acque profumate; ed ai sepolcri cristiani di santi o di persone venerate, muniti di analoghi fori per il passaggio dei « brandea »; eloquente l'esempio di Siracusa, divulgato in *Notizie*, [illegible], pag. [illegible].

Con la cronologia da me stabilita per questi sepolcri risponde esattamente la loro povertà [illegible], esponente della rapidissima decadenza della città dopo la conquista romana; qui nessuna decorazione architettonica nei prospetti, ed anche nell'interno nessuna traccia di stucchi e colori, come negli ipogei, in circa sincroni, di Napoli, Taranto, di Rhegium, di Alessandria, di Eretria etc., nei quali il vano prende aspetto

di una vera camera di abitazione, ravvivata da stucchi o pitture e con letti funebri del paro decorati vagamente. Qui la roccia è nuda, brulla, o, al più, mascherata da un rozzo intonaco. Ritengo, però, che alcuni altri ipogei della stessa contrada, e risalenti fino al III secolo, presentassero in origine questa ricca decorazione interna ed esterna, di cui oggi essi conservano appena languidissime traccie.

Il Macchioro, in uno studio originale e geniale [1], ha voluto dimostrare che il colombario ha anche un valore demografico « come indice di sovrapopolazione e di rincaro del suolo ». Questa tesi da lui sviluppata per Roma, è inapplicabile a Siracusa. L'uso del colombario qui interviene proprio quando la città, in due secoli, da almeno 150 mila abitanti [2] scende a poche migliaia, tanto che nel 733 Augusto è costretto a rinsanguarla con la deduzione di una colonia; e lo spopolamento portava di conseguenza anche il rinvilire del valore del suolo. I colombarii in Siracusa non altro indicano se non una moda funebre imposta dalle usanze correnti: ed è naturale che si cercasse un terreno roccioso acconcio alla loro installazione, quale era per eccellenza quello della regione Grotticelli.

Questi ipogei ci hanno restituito, senza contare i frammenti minuscoli, 10 epitaffi, di cui 8 redatti in greco, 2 in latino; è anche questa una prova novella che la città era rimasta greca, anche dopo la conquista del 212, e lo rimase ancora per molti secoli, come si deterge dai titoli cemeteriali cristiani, di cui solo il 10 $^0/_0$ è redatto in lingua latina. Quanto al resto, il contenuto di questi titoli è così povero e semplice che non abbisogna di commento veruno; si noti soltanto la tenacità con cui la formola di uso corrente, *χρηστὸς καὶ ἄμεμπτος*, nata appunto in questo periodo, continua, attraverso i secoli imperiali, fino alla epigrafia cemeteriale cristiana.

Questi colombarî appartennero a famiglie od a sodalizî di modesta condizione; da quanto fu esposto, risulta che vanno collocati tra il II sec. av. Cr. ed il I d. Cr.

B) *Ipogeo in contrada Canalicchio.* — La contrada di tal nome si trova all'estremità occidentale del Fusco, poco prima del bivio Belvedere-Floridia. Che essa contenesse degli ipogei scavati nel pancone tufaceo, era già noto; ma la opposizione sistematica del vecchio proprietario del fondo ci aveva sempre impedito qualsiasi tentativo di esplorazione metodica. Essendosi ora una parte di quel suolo trasformata in cava superficiale di pietra, accadde che nello scorso giugno i picconieri s'imbattessero in un ipogeo chiuso e non tocco, che con una diligenza lodevolissima essi si affrettarono a denunziare alla Soprintendenza. Nell'unito disegno se ne può vedere la pianta e le sezioni; l'ipogeo non aveva nè porta, nè scala, ma vi si accedeva per mezzo di un'apertura rettangolare, trovata chiusa da cinque lastroni, applicando una scala per raggiungere il fondo distante m. 3 dal pelo della roccia. La forma, parecchio irregolare, ricorda, nei lunghi corridoi laterali, i recessi dell'ipogeo Gallitto (*Notizie*, 1892, pp. 354 sgg.); mancava stucco ad intonaco alle pareti, e l'opera,

[1] *Ricerche demografiche interno ai colombarii* (In *Klio*, 1908, pp. 282 e segg.).

[2] Seguo i calcoli, forse eccessivivamente rigidi, del Beloch, *La popolazione antica della Sicilia*, pag. 69.

nel suo insieme, appare ordinaria e semplice. Sul fondo della camera vi erano poco più di 10 cm. di terra di filtrazione, ed un attento esame di essa dimostrò che non racchiudeva traccia veruna di scheletri incombusti. L'ipogeo era destinato esclusivamente a ricevere cremati; in fatto, distribuiti in quattro gruppi apparvero

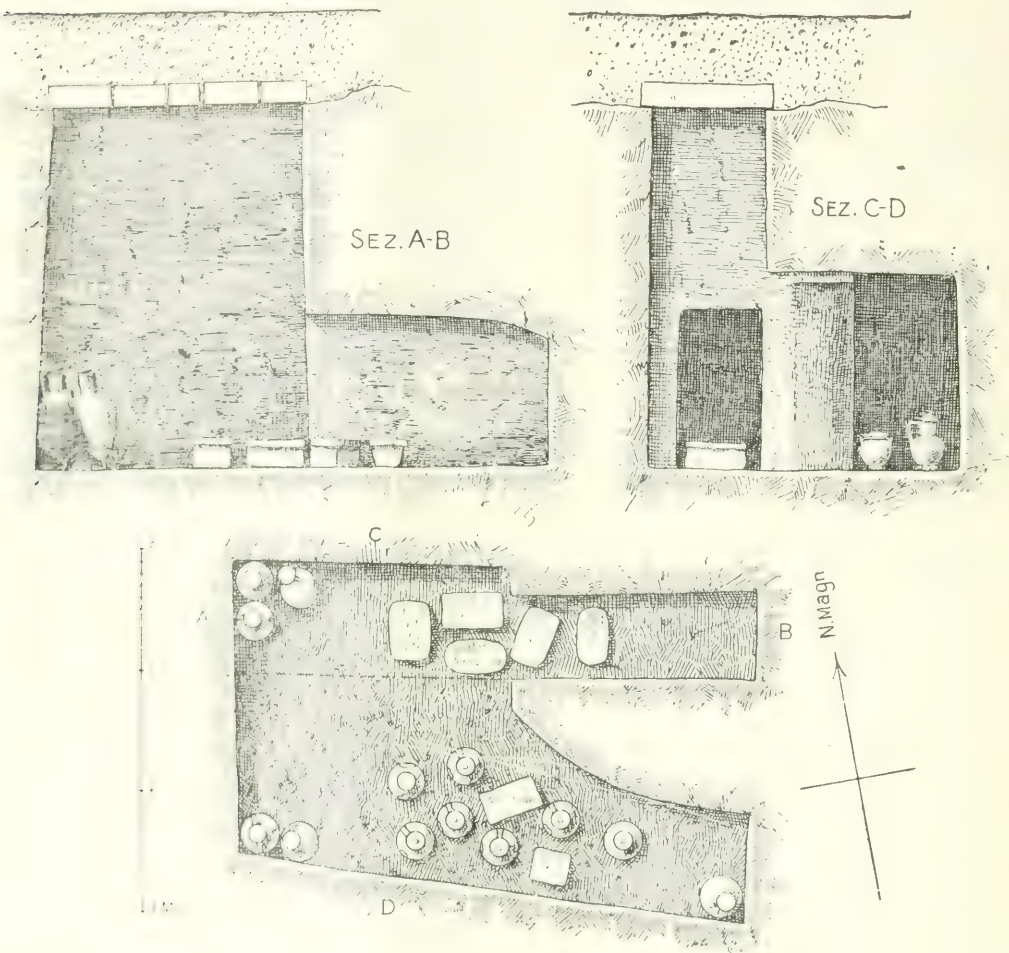



Fig. 17.

20 recipienti plumbei e fittili, ognuno contenente copiosi avanzi di cremazione. Essi erano disposti nel modo seguente, reso evidente anche nella pianta: sotto i copertoni ed all'imbocco del recesso, 5 urnette plumbee; nell'angolo NO tre anfore; in quello SO due anfore; in quello SE un'anfora; nello spazio intermedio fra questi due gruppi, cinque brocche (fig. 18, 1-3), due stamnoi fittili (fig. 18, 5) e due urne di piombo, rotte.

Delle sei anfore, cinque erano di fabbrica locale (fig. 18,2), ed una rodia (fig. 18,4); quest'ultima si riconosce a colpo d'occhio, oltre che per la qualità della creta, sopra

tutto per la sagoma caratteristica dei manichi; di più, essa è bollata in ambedue le anse; ma l'impressione è così stanca, che appena da un lato s'intravvede qualche lettera:

ΕΠΙ...........
..............
Σ //// ΟΤΟΥ
?

da integrare con uno dei tanti nomi Θευδ]οτου, Κλεομβρ]οτου, Καρνεοδ]οτου etc., che occorrono nelle grandi raccolte del Dumont (*Inscr. céramiques de Grèce*) e del

Fig. 18.

Nilsson (*Timbres amphoriques de Lindos*). Tra le anfore indigene, una sola porta impressi sui manichi due bolli ▭ mal riusciti:

C·VISA e SAD

Il nome del primo fabbricante è sconosciuto; il secondo è probabilmente da collegare con quel DASI(*us*) di un'anfora trapanese edita in *C. I. L.*, X, 8051,12. Cronologicamente, se l'anfora rodia sta nel III-II sec. av. C., quella romana, anche per la forma delle lettere, non scende oltre la fine della repubblica od i primi dell'impero.

Tutte le anfore racchiudevano ossa cremate, e qualcuna aveva ancora il suo operculo saldato con calce viva. In mezzo alla cremazione di due di esse, si raccolsero alcuni avanzi di oggettini, profondamente alterati dal fuoco, dei quali allego il disegno a figg. 19-20.

*a*) Avanzi di grosse scorze del fusto, e del frutto (squamme e pignoli) dell'albero da pigna (*Pinus pinea* Linn.); il frutto, noto agli antichi fin dai tempi omerici [1], si chiamava *στρόβιλος* e *κῶνος* L'albero dovette essere allora frequente nella

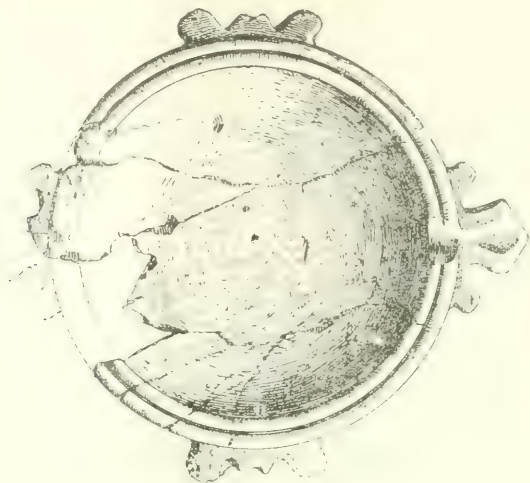



Fig. 19.

campagna siracusana, mentre oggi vi è quasi interamente scomparso. Per opportuna coincidenza rammento come anche taluni sepolcri a cremazione della necropoli Lucifero di Locri mi abbiano dato mandorle totalmente carbonizzate, le quali è da ritenere

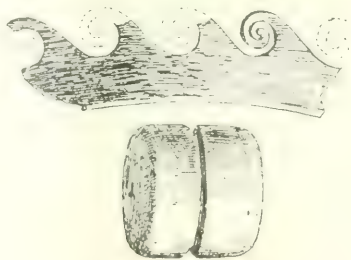



Fig. 20.

fossero state aggiunte al rogo come materiale di rapida combustione, al modo stesso con cui esso viene oggi ancora usato su larga scala dai fornai-panettieri della Sicilia. Oltre a questi avanzi vegetali, si raccolse: un alabastron in finissimo alabastro, a pezzi e calcificato; delle sottili lamelle di osso concotte, forse per impelliciatura di una cassetta; una strisciolina idem decorata al margine del corrimi-dietro, contorta

(1) Hehn, *Piante coltivate e animali domestici*, pag. 165.

ed arricciata dal fuoco. Un cilindretto (cerniera?) idem. Il frammento di una mascheretta di putto, idem.

*b*) Anche questa ha dato alcuni pignoli nel loro involucro; di più, frammenti informi di laminette di ferro e di bronzo (patera o montatura di cassetta?); frammenti di striscioline in osso col corrimi-dietro. Un rocchetto di pastiglia bianca; un piattello (di mm. 98) di una pasta bianca dall'aspetto gessoso, di difficile determinazione, attesa la cottura, ma che deve essere a base di calce; la forma del vaso è ancora arcaica, rammentando tipi del VI sec. o dei primi del V (fig. 19).

Delle sette cassette plumbee cinque erano intatte e due decomposte; quattro sono a forma elittica e tre rettangolari. Le dimensioni vanno, in lungh., da cm. 42 a 50, in alt., da 19 a 30 $^1/_2$; se ne veggano i tipi a fig. 21.

Fig. 21.

Sopra uno dei coperchi elittici venne tracciata a lettere capillari la seguente epigrafe in semi-corsivo:

ΝΕΙΚΛΕΟΗϹΕΚΟИΑΙΑϹ

Il patronimico, per quanto apparisca stranissimo nella forma, è di sicura lezione. Sul coperchio di questa urnetta, e proprio sotto la linea scritta, era saldata una moneta di bronzo logoratissima; escludo in modo assoluto che sia romana, ed in via ipotetica esprimo il dubbio che possa appartenere ai Mamertini.

Sopra un altro coperchio quadrato si tracciò con un grosso chiodo un'altra breve epigrafe a grandi e brutte lettere:

ΛΕΥΚΙΟΥ
ΠΟΜΙΟΥ

Il patronimico è graficamente dato nel modo qui indicato; ma evidentemente esso si risolve in *Πολλίου*.

Ripassando il poco terriccio che copriva il fondo della stanza, con alcuni vasetti a fuso, una lucerna lenticolare tipo figulino ed altri frammentini insignificanti, si raccolse anche una piccola moneta un po' logora, che parmi corrisponda all'esemplare Head, *Coinage of Syracuse* tav. XIV, 9, coniato dopo la conquista romana.

Anche l'ipogeo di contrada Canalicchio è sincrono a quelli dei Grotticelli; iniziato probabilmente nel II sec. av. Cr., si chiude o in quello stesso o nel successivo. È un caso miracoloso per Siracusa, che esso sia andato immune da qualsiasi saccheggio. Urnette di piombo analoghe a quelle qui rinvenute, provengono da varî punti della città antica, ma in particolare dalla contrada Taracati, dove trovansi talvolta entro sarcofagi rupestri, di pura età greca, poi vuotati ed adibiti a seriori deposizioni di età romana repubblicana [1].

P. Orsi.

[1] *Notizie*, 1897, pag. 489; 1912, pag. 298.

## Anno 1913 — Fascicolo 8.

### Regione IX *(TRANSPADANA)*.

I. SAINT-VINCENT — *Anelli preromani rinvenuti fra Saint-Vincent e Montjovet nella Valle d'Aosta.*

La strada nazionale tra Saint-Vincent e Montjovet ai piedi del piccolo villaggio di Champ de Vignes percorre uno stretto terrazzo interrompente lo scosceso fianco sinistro della valle della Dora Baltea. A destra di detta strada, per chi viene da Saint-Vincent, a m. 2,90 di profondità dal livello del suolo, sopra un banco di arena finissima, furono casualmente rinvenuti due anelli di bronzo, perfettamente uguali, ornanti ancora due frammenti di tibie. Giacevano, a quanto mi fu riferito, pochi cm. lontani l'uno dall'altro ed appartenevano evidentemente alla stessa persona. Pare che non si sia ritrovato nessun altro avanzo, nè di cadavere, nè di oggetti.

Superiormente erano strati di materiale detritico della montagna, rimasti forse intatti fino a questi ultimi giorni.

Dei due anelli, uno fu lasciato al proprietario del terreno, sig. Cretier; l'altro, da me ritirato, fu consegnato alla Direzione del Museo di Torino.

Constano entrambi di un cordone di bronzo uniformemente spesso 2 cm., i cui capi sono disgiunti e di poco scostati, liscio internamente, ed esternamente tondeggiante ed ornato a stampo di doppie intaccature trasversali e di circoletti disposti un po' irregolarmente su tre facce, come risulta dalle annesse rappresentanze (fig. 1 e 2). Sono di forma leggermente ovale, misurando il loro diametro maggiore 8 cm., il minore 7 cm. Pesano ognuno gr. 720.

Questi anelli sono affini, per forma dimensioni ed ornamentazione, ad altri due ritrovati pure casualmente presso Aosta in una sepoltura, intatta, dal Montelius e da altri attribuita all'epoca gallica, non lungi dalla confluenza della Dora e del Buthier. Il cordone, tuttavia, di cui essi constano, va un po' assottigliandosi dalle

estremità verso il centro, ed è di rame « sans aucun alliage d'étain ou de zinc ». Pare che servissero per ornare le braccia (1).

Fig. 1.

Simili pure sono due braccialetti trovati in una tomba, nella quale si rinvennero anche monete galliche, del sepolcreto di s. Bernardo presso Ornavasso (tav. n. 49).

Fig. 2.

Uno è intatto; dell'altro ci giunse solo un frammento. Sono di minori dimensioni, e possono forse essere attribuiti ad un periodo di maggior perfezione tecnica (2).

Altri anelli consimili, creduti provenienti dalla val d'Aosta, conservansi presso il Museo di Torino.

F. Barocelli.

(1) Montelius, *La civilisation primitive* etc., I, pag. 327, fig. *a*).

(2) Bianchetti, *Sepolcreti di Ornavasso*, in *Atti della Soc. di arch. e belle arti per la prov. di Torino*, VI).

II. CUVIO — *Anello ed armille di bronzo, scoperti nel territorio del Comune.*

Mesi addietro, seppi che a Cuvio erano stati casualmente rinvenuti alcuni bronzi antichi. Per mezzo del prefetto di Como, feci rintracciare il proprietario, e consegnare gli oggetti al r. ispettore cav. Luigi Riva, che li depositò provvisoriamente al Museo civico di quella cittadina, in attesa di una mia visita. Questa io compii in occasione di un giro fatto nel giugno scorso pel territorio di questa Soprintendenza, ed assodai che gli oggetti furono rinvenuti dal sig. Giuseppe Sartorio in un suo podere, entro

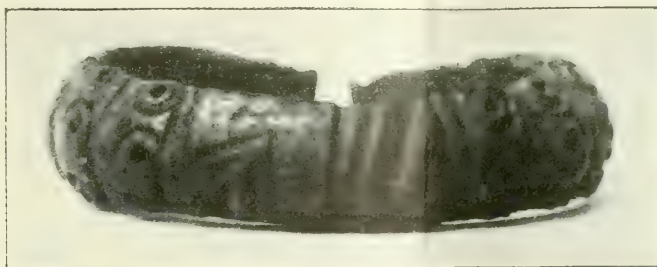



Fig. 1.

una cassa di pietra contenente ossa non combuste (tomba ad umazione). Constano di un anello alquanto schiacciato, del diametro esterno di mm. 37, int. mm. 31, peso gr. 9,5, in bronzo, e di quattro armille pure in bronzo, con ornati ottenuti per mezzo di fusione, dei quali, meglio che descrizioni, daranno idea le qui aggiunte riproduzioni da fotografia. Le quattro armille sono assai simili: una pesa gr. 121, ed ha

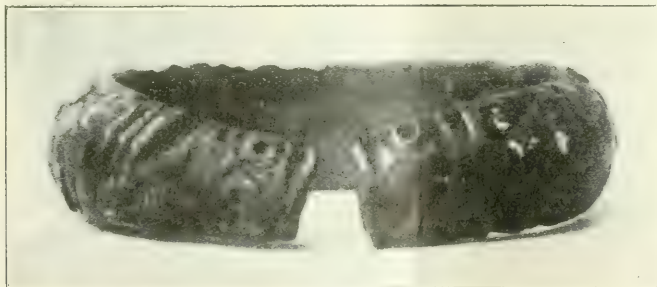



Fig. 2.

il diam. maggiore int. di mm. 57, est. mm. 71, alt. della fascia carenata mm. 15; un'altra pesa gr. 123,5 ed ha diam. maggiore int. di mm. 55, est. mm. 70, alt. mm. 17; la terza pesa gr. 122,5 e misura mm. 56 di diam. maggiore int., est. mm. 73, alt. mm. 17; l'ultima, del peso di gr. 114, ha un diametro maggiore int. di mm. 58, est. mm. 72, alt. mm. 17.

A prima vista, giudicai tali armille affini a una nota serie di armille carenate spettanti alla fine dell'età del bronzo o al principio di quella del ferro. Ma il curioso

è che mentre l'anello mostra evidenti segni di lungo uso, le quattro armille non servirono mai. Esse sono troppo piccole perchè anche una bambina vi passi il polso, e inoltre hanno i margini taglienti, mostrando di essere state fuse a coppia, e quindi staccate con colpi di scalpello, poichè tali margini taglienti, e con tracce di un distacco violento, si trovano solo da una parte. Sarebbero perciò armille simboliche, da aggiungersi alla categoria di simili oggetti, che, anche in materia più vile, si fabbricavano talora per le stipi e per tombe.

Avendo poi fatto un viaggio di studî all'estero, nelle scorse vacanze universitarie, ho potuto verificare la esistenza di una serie di armille della stessa arte di quelle di Cuvio, e specialmente provenienti dal Vallese, conservate nel Landesmuseum di Zurigo, mentre nè al Museo di Milano, nè, per quanto io sappia, in altri si ritrovano le simili. Le provenienze sono principalmente Martigny, Ayent, Sitten (Sion) e Riddes. Tali armille sono assegnate all'età de La Tène, come dimostra il materiale delle tombe da cui provengono: ed in tal senso va modificato il mio precedente giudizio. Gli esemplari svizzeri sono però tutti di grandezza normale e non presentano margini taglienti [1].

G. Patroni.

## Regione VI *(UMBRIA)*.

### III. GUBBIO — *Scoperte di antichità presso la stazione ferroviaria.*

In un terreno di proprietà dei fratelli Arnaldo e Gustavo Spogli in Gubbio (vocabolo Madonna del Prato), e precisamente fra la strada della stazione ferroviaria e il torrente Camignano, a circa dieci metri dal binario, nel fare le fondamenta per una costruzione di uso industriale, vennero alla luce, nell'estate del 1912, alcune lapidi funerarie e alcuni altri oggetti. Essi sono stati ora depositati nel Museo comunale di Gubbio. Ecco l'elenco delle lapidi e degli oggetti:

1. Coperchio di urna cineraria in travertino a due spioventi (largh. m. 0,410, alt. m. 0,210, spess. m. 0,390). Su uno dei due spioventi leggesi l'iscrizione seguente le cui lettere misurano in altezza m. 0,045:

[illegible] CVTLV[illegible] G N F
C L V R V F V S
A M A N T I S S I M V S I
V O D V I [illegible]

(1) In occasione della correzione delle bozze di questa relazione, il presidente del Comitato [illegible], ha avuto la cortesia di comunicarmi le bozze e le figure della nota che [illegible] dal dott. Barocelli, intorno a un analogo trovamento della valle d'Aosta. È per me evidente che, tralasciando differenze accidentali (come la forma più piatta della verghetta, il non essere state usate ecc.), le armille di Cuvio appartengono alla stessa arte di quelle di Saint Vincent e del gruppo del Vallese da me ricordato, mentre le altre analogie citate dal Barocelli mi sembrano meno stringenti. Da ciò che io conosco mi pare si possa concludere che, pur avendo le famiglie galliche stabilite in Italia ornamenti più o meno simili a quelli che il Barocelli ed io ora comunichiamo, esse nondimeno ricevevano gli oggetti così caratteristicamente ornati come quelli di Cuvio e di Saint Vincent da un centro di fabbricazione, situato di là dalle Alpi, nell'alta valle del Rodano, onde per la valle del Toce alcuni esemplari raggiungevano il Lago Maggiore, altri pervenivano nella valle d'Aosta pel Gran S. Bernardo.

2. Cippo sepolcrale in palombino, formato da una lastra arrotondata in alto (alt. m. 1,240, largh. m. 0,360, spess. m. 0,130). La parte interrata era di m. 0,700; la parte che sporgeva fuori dal terreno era di m. 0,540. A m. 0,160 dalla parte ricurva della stele v'è un'iscrizione in una sola riga (largh. dell'iscriz. m. 0,990, alt. delle lettere m. 0,050):

T·PISENTI·C·F

3. Cippo sepolcrale in palombino, formato da un parallelepipedo tagliato in alto a due spioventi (alt. m. 0,720, largh. m. 0,320, spess. m. 0,210). Nella faccia anteriore, lungo l'orlo dei due spioventi, v'è una linea incisa. Ai tre angoli di questo frontone sono incastrate tre grappe di ferro: quella al vertice conserva una specie di uncino, forse per appendervi qualche cosa. Le lettere dell'iscrizione sono alte m. 0,050 nella prima fila, m. 0,040 nella seconda.

OCTAVIA·ƆL
AEGIS

4. Cippo sepolcrale in palombino, formato da una lastra tagliata a due spioventi nell'alto (alt. m. 0,850, largh. m. 0,10, spess. m. 0,100). Dentro questa specie di piccolo frontone, che era fiancheggiato da due pinnacoli, è scolpita a rilievo una rosetta. Al disotto, dentro una cornice, è la seguente iscrizione (alt. delle lettere, m. 0,030):

AETHYMVS
HELVIAES
ANN·XXII

5. Cippo sepolcrale in palombino, anepigrafe, arrotondato in alto (alt. m. 0,830, largh. m. 0,320, spess. m. 0,160).

6. Urna cineraria in travertino, a corpo cilindrico, sezionato nella parte posteriore, e con coperchio emisferico. Il coperchio era fissato al corpo per mezzo di due grappe di ferro, l'una nella parte posteriore, l'altra nel lato sinistro (alt. del corpo m. 0,580, diam. m. 0,450; alt. del coperchio m. 0,250). L'urna fu trovata chiusa; ma non conteneva altro che terra. Doveva essere già stata frugata nell'antichità, perchè sul fianco destro una parte del corpo era distaccato.

7. Urna cineraria con corpo rettangolare in pietra viva e coperchio a due spioventi in travertino (alt. dell'urna m. 0,290, largh. m. 0,400, spess. m. 0,290; alt. del coperchio m. 0,200). Il corpo è scalpellato rozzamente; il coperchio è liscio. Il coperchio era tenuto fermo al corpo con due grappe di ferro sui lati. Dentro l'urna, che era intatta, si trovarono ossa combuste e una fialetta di vetro giallognolo a corpo sferico e collo cilindrico (alt. m. 0,045).

8. Corpo di urna cineraria rettangolare (alt. m. 0,200, largh. m. 0,510, spess. m. 0,450), in palombino. Nell'interno è un incavo ellittico (diam. maggiore m. 0,360, diam. minore m. 0,270, profondità m. 0,110). All'estremità del diametro maggiore sono due grappe di ferro impiombate. All'intorno è scalpellata rozzamente.

9. Frammento di un coperchio di urna cineraria in palombino a due spioventi con sezione nell'alto (alt. m. 0,120, largh. m. 0,260, spess. m. 0,240). Sul fianco è l'incavo della grappa.

10. Frammento di lastra di palombino che apparteneva forse ad una lapide sepolcrale (m. 0,210 × 0,190 × 0,040). Vi è scolpita rozzamente una cornice.

11. Cassa sepolcrale di piombo, in frammenti (misura approssimativa: m. 1,700 × 0,500 × 0,550).

12. Olla di terracotta a corpo ovale e breve collo cilindrico con labbro obliquo, senza manichi (alt. m. 0,260, diam. della bocca m. 0,185). Conteneva ossa di animali, conchiglie (valve di pecten) e, forse, alcune ossa umane.

13. Ziro di terracotta con chiusura a lastra di piombo, nella quale era incastrato un tubo di piombo (alt. dello ziro m. 0,500; diam. della bocca m. 0,330). Dentro lo ziro furono trovate terra e ossa. Il tubo ha un diam. di m. 0,050, e presenta alla base un cerchietto col quale si appoggiava alla lastra dello ziro. Il tubo pescava nello ziro per m. 0,140. La lunghezza del tubo è di m. 0,740; ma ne sono conservati altri nove frammenti per una lunghezza di m. 1,100. Alcuni dei frammenti hanno delle appendici che dovevano servire per fissare il tubo.

14. Oinochoe di terracotta a corpo a tronco di cono, collo cilindrico a pareti concave e bocca circolare. D'età romana (alt. m. 0,210, diam. della bocca m. 0,055).

15. Fialetta in terracotta del solito tipo romano, a corpo ovoidale e lungo collo (alt. m. 0,130, diam. massimo m. 0,060; la bocca manca).

16. Altra simile, intera (alt. m. 0,090, diam. della bocca m. 0,020).

17. Tazzina di terracotta nerastra, a sezione di sfera, su basso listello, con largo labbro orizzontale scanalato. Manca una parte del labbro (alt. m. 0,040; diam. m. 0,070).

18. Piccolo manico di vaso in bronzo, piegato ad arco (lungh. m. 0,055).

19. Archetto di verga di bronzo, simile al corpo di una fibula (lungh. m. 0,040).

20. Capocchia di chiodo in bronzo.

21. Pezzo di bronzo rude.

22. Piccolo pendaglio cuoriforme, di bronzo, attaccato ad un anello.

23. Laminetta di bronzo a forma di foglia d'ulivo (0,040 × 0,020).

24. Altro piccolo manico di bronzo (m. 0,050 × 0,015).

25. Anello di verghetta di bronzo.

26. Pendaglietto di bronzo, oviforme.

27. Bastoncello di bronzo con tre torniture.

28. Laminetta di bronzo con incisione e foro (m. 0,040 × 0,018).

29. Frammento informe di bronzo.

30-36. Sette monete di bronzo corrose e irriconoscibili: per lo spessore, una sembra repubblicana, un'altra imperiale; in una terza sembra che vi sia un profilo femminile.

37. Monetina d'argento di Onorio. Dr.): testa dell'imperatore di profilo a sinistra; [illegible] IMP HO[illegible] V[illegible] F AVG. ℞: edicola con statuetta, iscr. ROMA [illegible] ETER. Diam. m. 0,020.

38. Monetina di bronzo dei duchi di Urbino.

39. Chiodo di ferro (lungh. m. 0,500). Esso è andato disperso in una frana che è caduta sullo scavo dopo una pioggia.

40-41. Due strigili di ferro. L'una è completa (lungh. m. 0,220); dell'altra è conservata solo una parte del cucchiaio.

42-43. Due grandi lame di ferro: misure dell'una, m. 0,490 × 0,080; dell'altra, m. 0,040 × 0,080.

44. Frammento di ferro ricurvo (lungh. 0,130).

45. Ziro di terracotta, raccolto in frantumi: è andato disperso nel terreno.

46. Piccolo manico di vaso etrusco-campano, verniciato di nero (lungh. m. 0,090).

47. Manichetto di argilla rossiccia, striato (lungh. m. 0,075).

48. Gruppo di manichi di anfore.

49. Piccolo mascherone in terracotta (m. 0,080 × 0,080).

50. Frammento di lastra di terracotta per rivestimento di trabeazione: vi sono due rilievi ad arco e la coda di un animale marino (m. 0,095 × 0,118).

51-58. Otto fialette romane di vetro, a corpo ovale o sferico, e collo cilindrico.

59. Frammento di vetro giallo e azzurro.

60. Due frammenti di un oggetto ricurvo, in osso, con scanalatura nell'orlo interno superiore (alt. m. 0,060).

61. Lucerna fittile (lungh. m. 0,080) con corpo a sezione di sfera, breve labbro e beccuccio allungato; al disotto v'è l'iscrizione a rilievo:

XHN
EIX

Tutti questi oggetti sono stati trovati in un terreno di deposito lasciato dal torrente Camignano nei suoi straripamenti. Il cippo n. 3 fu trovato a m. 1,10 dal piano di campagna ed era rovesciato. Il cippo n. 2 fu trovato a m. 2,10 sotto il piano: e anch'esso era rovesciato. Invece mi è stato riferito che l'olla con le ossa era ancora in posto, perchè stava in fila con altre due che sono andate in frantumi durante lo scavo. Esse erano a m. 1,70 dal piano di campagna. È da notare, tuttavia, che sotto queste olle furono trovate tegole intere e frammenti di tegole, il che fa pensare che anche qui il terreno fosse stato rimosso. L'urna cineraria, cilindrica, fu trovata dietro la linea delle olle a m. 2,90 dal livello del suolo. Lo ziro, con la copertura di piombo, è stato trovato qualche centimetro al disopra del cippo n. 2. Non si può precisare il punto dove fu trovato il coperchio di urna n. 1. Le fialette di vetro sono state trovate sparse in mezzo al terreno.

Sono inoltre tornati alla luce un piccolo monumento sepolcrale formato da parallelepipedi di pietra, e un altro monumento, forse anche esso sepolcrale, formato da una base su cui si innalzano tre file di pietra accuratamente lavorate. Questi due monumenti sono orientati tra di loro, e comprovano quello che si era già riconosciuto nell'antecedente ritrovamento di epigrafi e di urnette isolate: cioè che esisteva in quel sito una necropoli di Gubbio d'età romana.

Presento qui una piccola pianta del luogo esplorato (fig. 1).

Del monumento sepolcrale, completamente rimesso in luce, non si sono conservate che le pietre di basamento. Sono quattro pietre, disposte ad angolo retto, rozze nella faccia interna e nella esterna, lisce invece nel piano superiore. Le due pietre ad est e ad ovest formano testata; quelle a nord e a sud sono incastrate fra le altre due. La pietra ad est ha una lunghezza di m. 1,90, e una profondità di m. 0,36. Quella ad ovest è lunga m. 1,91, ed ha uno spessore di m. 0,300. Le misure di quella a nord sono m. 1,180 per m. 0,27; le misure di quella a sud sono m. 1,20 per

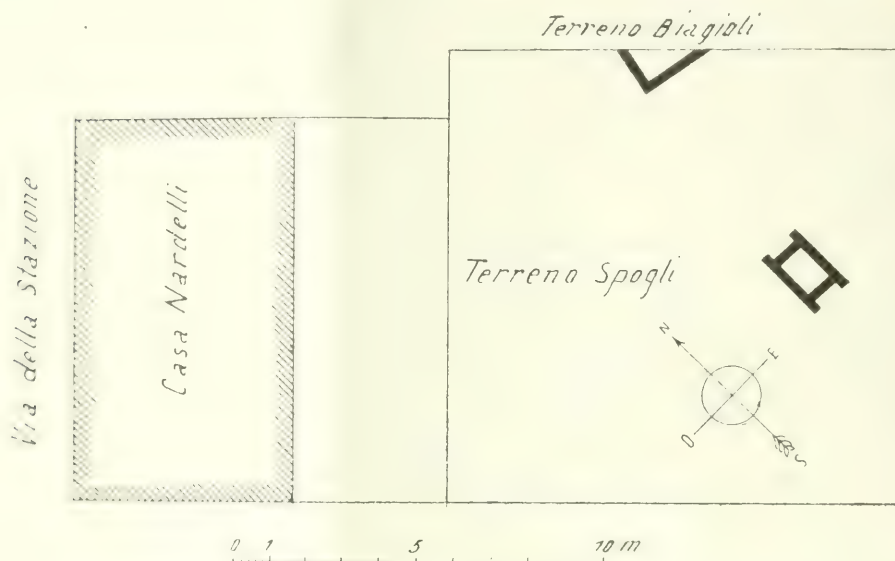



Fig. 1.

m. 0,30. Sotto le pietre più corte, cioè quelle a nord e a sud, ve ne sono altre due grandi, che formavano fondamento e che sporgevano al di fuori. Non mi fu possibile prendere l'altezza delle singole pietre perchè intorno vi era ancora accumulata della terra. Dentro il quadrato formato da queste quattro pietre, in mezzo al terreno furono trovati alcuni insignificanti cocci romani e due altre grandi pietre che appartenevano alla parte superiore del monumento. Una delle pietre ha queste misure: lungh. m. 0,91, alt. m. 0,56, spessore m. 0,265; l'altra ha le misure seguenti: lungh. m. 1,20, alt. m. 0,55, spessore m. 0,28. Queste due pietre avevano la superficie liscia e, quindi, costituivano la parte visibile del monumento. Nulla si può inferire, dai dati di scavo, sulla costituzione della parte superiore di esso.

L'altro monumento sepolcrale (fig. 2), quando fu da me veduto, era stato messo alla luce solo in parte, perchè una sezione si trova nel terreno, adiacente, di Bagioli Attilio. Esso è orientato rispetto al precedente, quasi che tra i due passasse una via sepolcrale. È formato anzitutto da un basamento a due ordini di pietre: quello inferiore

ha in alto una cornice la quale è stata in gran parte scalpellata; quello superiore ha un taglio retto e poi un taglio obliquo. Forse le pietre inferiori erano nascoste nel terreno fin sotto la cornice. L'altezza delle pietre inferiori, senza la cornice, è di m. 0,19; il taglio retto delle pietre superiori è alto m. 0,085, il taglio obliquo è alto m. 0,16. Su questo basamento, sul fianco, si eleva una grande pietra dritta; sulla faccia anteriore, alla distanza di m. 0,020 dall'orlo, poggiano tre ordini di pietre accuratamente levigate e connesse. La pietra dritta ha un'altezza di m. 0,67, una larghezza di m. 0,65 e uno spessore di m. 0,272.

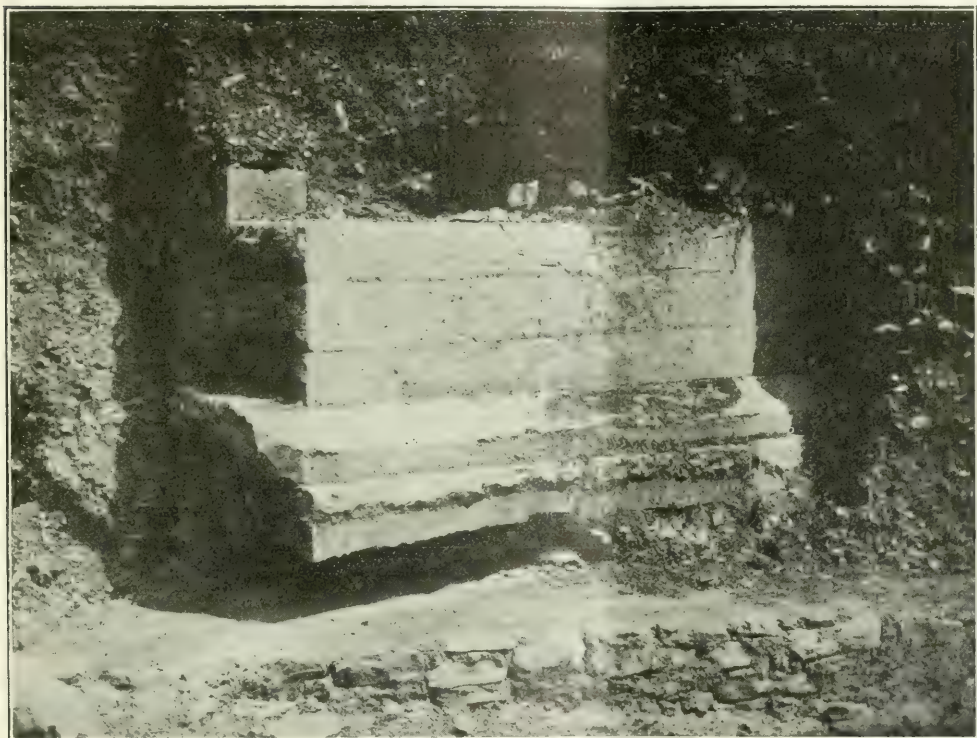



Fig. 2.

Siccome parte del monumento era ancora incastrata nel terreno, non ho potuto vedere di quante pietre era costituito sulla fronte tanto il basamento quanto la parte superiore. Dello zoccolo con la cornice erano visibili tre pietre di cui, andando da sinistra verso destra, la prima ha una lunghezza di m. 0,86, la seconda di m. 0,67, la terza di m. 0,24 nella parte che era visibile. Della parte superiore dello zoccolo a faccia obliqua si vedevano ugualmente tre pietre, di cui, andando sempre da sinistra verso destra, la prima ha una lunghezza di metri m. 0,60, la seconda di m. 1,20, la terza di m. 0,30 nella parte visibile. Il più basso dei tre ordini di pietre che poggiano su questo basamento, è formato da quattro pietre: soltanto delle prime tre a sinistra ho potuto prendere le misure, perchè la quarta si cominciava

appena a scoprire in mezzo al terreno; e la loro lunghezza è, da sinistra verso destra, rispettivamente di m. 0,30, 0,83, 0,87. Del secondo ordine si vedevano tre pietre: la lunghezza della prima è di m. 0,875; della seconda m. 0,88; la terza, incassata ancora in parte nel terreno, ho potuto misurare per m. 0,39. Del terzo ordine si vedevano soltanto due pietre, l'una lunga m. 1,020, l'altra lunga m. 0,915.

Dato il fatto che il numero delle pietre va regolarmente diminuendo verso gli ordini superiori, si può congetturare che al disopra delle assise conservate ve ne fosse soltanto un'altra di più; ma, come nel caso dell'altro monumento, non si può dai dati di scavo indurre la forma del suo coronamento. Nel terreno di scavo sono stati trovati molti tegoli della misura di m. 0,65 × 0,50; ma è difficile che appartenessero all'elevato di questi monumenti sepolcrali.

***

Da tutti questi dati resulta dunque chiaro che in questo luogo stendevasi una parte della necropoli dell'*Iguvium* romano. Altri oggetti infatti si ricorda che furono quivi trovati nei lavori della ferrovia; e da quei luoghi proviene, come mi ha riferito il dott. Pio Cenci, un altro cippo (alt. 0,550, larg. 0,500, prof. 0,130), che ora è nel Museo Comunale e reca la seguente iscrizione con lettere alte m. 0,045:

T · VASSIVS
I · I ·
FAVENTINVS
SEVIR

ALESSANDRO DELLA SETA.

## REGIONE VII (*ETRURIA*).

### IV. ORVIETO — *Trovamenti archeologici in via s. Leonardo.*

Durante i lavori per la sistemazione della fognatura urbana in via s. Leonardo, già s. Carlo, si scoprirono, con altri oggetti, numerosi frammenti di terrecotte policrome appartenenti alla decorazione architettonica di un tempio.

Inviato dalla Soprintendenza degli scavi, in ritardo, sul posto, non ho potuto, essendo ormai terminato il lavoro e sistemato il terreno, vedere il luogo preciso del trovamento. Dalle informazioni dell'ispettore onorario dei monumenti e scavi di Orvieto, ingegnere comm. Franci, potei sapere che, in prossimità del luogo ove si rinvennero le terrecotte, fu scoperto anche un pozzo. Questo come gli altri numerosi che si trovano in Orvieto, aveva la forma di un otre, incavato inferiormente nel masso tufaceo; nella parte superiore, l'orificio cilindrico (diam. m. 3) era costituito da grandi lastroni semicircolari, sagomati, di pietra tufacea, alti circa m. 1,20.

Vicino a tale pozzo si scoprirono le terrecotte policrome e, insieme, due basi in nenfro, delle quali una inscritta, e numerosi frammenti di vasi rozzi senza deco-

razione, di tegoloni ecc. Tutto questo complesso di oggetti fa pensare all'esistenza, in quelle vicinanze, di qualche edificio [1].

Ecco l'elenco descrittivo dei ritrovamenti:

A) *Terrecotte architettoniche.* — 1°) Frammenti di figure fittili modellate in alto rilievo ed a tutto rilievo, che dovevano decorare l'*aetoma* del frontone di un tempietto.

Fig. 1.

*a*) (fig. 1). Torso di figura virile (alt. m. 0,34), modellato a stecco; le parti anatomiche sono rese con un'arte squisita e con perfetta conoscenza del nudo; si conserva una parte del braccio sinistro ornato con un braccialetto a pendagli; attorno al braccio è ravvolto il mantello accuratamente panneggiato.

Le parti nude sono dipinte in rosso, come di consueto nelle figure maschili.

Fig. 2.

*b*) (fig. 2). Testa appartenente ad una figura muliebre (alt. m. 0,14), di perfetta conservazione. L'argilla è di fine impasto, e di color giallognolo; il volto è dipinto in bianco; le guance e le labbra sono di un delicato color roseo; fra le labbra leggermente semiaperte spiccano i denti bianchi; la pupilla e l'iride dell'occhio incise e dipinte in nero; la linea dei sopraccigli è indicata in color bruno. I capelli, bipartiti sulla fronte ed ondulati sulla tempia, sono cinti da un alto e ricco diadema; la figura porta inoltre, agli orecchi, dei ricchi pendagli.

[1] Questi trovamenti sono in relazione con quelli, illustrati brevemente dal Mancini, di Piazza del Popolo (*Röm. Mitt.* 1898, p. 192) e con altre scoperte passate presso il Palazzo Bracci, la Torre del Moro, il Palazzo Misciatelli (cfr. Gamurrini in *Annali dell'Inst.* 1881, pp. 41, 53; Perali, *Orvieto etrusca*, pp. 20, 25). Per le terrecotte templari, rinvenute a Belvedere ed in altre località, che richiamano per la tecnica, lo stile e l'epoca le nostre, vedasi Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité* pp. 141-149.

*c*) (fig. 3). Testa barbata di Dionysos (?), frammentaria (alt. m. 0,16). È di fine lavoro, come la precedente. I capelli, bipartiti sulla fronte e raccolti a nodo dietro la nuca, sono cinti da un alto diadema; i baffi, spioventi, ricoprono il labbro superiore; la barba è leggermente ricciuta. Il viso è dipinto in rosso chiaro; i capelli, gli occhi e la barba, in nero.

*d*) (fig. 4). Parte anteriore della testa di figura barbata, frammentaria. I capelli sono bipartiti sulla fronte e leggermente ondulati sulla tempia; i baffi spioventi; la barba ricciuta. Il volto, il collo, le orecchie sono dipinti in rosso bruno; i capelli, gli occhi e la barba, in nero.

*e*) Altri frammenti appartenenti a statue fittili che dovevano decorare il frontone [1].

Fig. 3.

Fig. 4.

2°) *Antepagmenta.* — Antefisse con frammenti dei relativi inquadramenti ornamentali.

*a*) (fig. 5). Testa muliebre in rilievo (Arianna ?), conservante una parte del busto e, superiormente, una parte dell'inquadramento ornamentale a girali (altezza m. 0,25).

Fig. 5.

Il capo è ornato di un alto e ricco diadema; dei pendagli a rosetta con petali rossi, cerchiati in nero, pendono agli orecchi, ed il collo è adorno di una collana con bulle. I capelli, bipartiti sulla fronte ed ondulati, scendono sulle spalle. La policromia è mirabilmente conservata: il viso, il collo e le orecchie sono dipinti in bianco; le guance e le labbra in rosso; gli occhi ed i sopraccigli disegnati da linee nere; l'iride è resa in color bruno, con un punto nero per la pupilla; i capelli sono di un color bruno-nero.

*b*) (fig. n. 6). Testa virile barbata in rilievo: Sileno.

All'ingiro si scorgono le tracce dell'inquadramento ornamentale. Si conserva la testa e la parte inferiore con il piccolo busto panneggiato. La fronte, corrugata, è sormontata da un ricco diadema; ai lati spuntano le orecchie caprine appuntite. Gli occhi sono sporgenti; il mento è adorno da una barba a minuti riccioli; i baffi spioventi ricoprono il labbro superiore. Policromia: il viso, il collo, gli orecchi sono dipinti in color rosso-bruno; i capelli, gli occhi, la barba, in nero.

Questi due tipi di antefisse orvietane sono perfettamente simili a quelli scoperti nel tempio di Talamone (Scavi del 1892), che si conservano nel Museo archeologico di Firenze (cfr. Milani, *Il R. Museo archeologico di Firenze*, 1912, I, pag. 259).

*c*) Antefissa frammentaria di tipo diverso, inferiore, per stile e fattura, alle precedenti, con parte conservata del contorno ornamentale a rosette e girali.

[1] Per alcuni di questi frammenti, come pure per il frammento *d*, resta il dubbio se abbiano appartenuto a figure del frontone ovvero ad antefisse.

Figura muliebre con capigliatura a boccoli che incorniciano la fronte. La terracotta è di un impasto meno fine e così la modellazione e lo stile; è scomparsa ogni traccia della policromia.

3°) (fig. n. 7). Pezzo d'angolo di una cimasa di frontone.

Lastra fittile frammentaria con decorazione dipinta. Da essa si stacca in alto rilievo una figura di *pistrice* con la parte inferiore del corpo spiraliforme e con il collo ed il muso sollevati, a tutto rilievo; costituiva il pezzo angolare decorativo della cimasa del frontone (alt. m. 0,17, 0,30).

Fig. 6.

4°) *Antepagmenta fittili con decorazione in rilievo*:

*a*) Placche in terracotta, di rivestimento, con ornamentazioni rilevate e dipinte, divise in due zone di palmette e di fiori di loto circoscritti da girali.

Si scoprirono circa 21 frammenti di questo tipo di fregio.

*b*) Placche fittili di rivestimento con decorazione dipinta in rosso ed in nero su fondo giallognolo: zona di palmette e di fiori di loto limitate da fasce rosse e brune.

Si scoprirono circa 32 frammenti di questo tipo di fregio.

5°) Furono scoperti, insieme con queste terrecotte policrome, numerosi frammenti

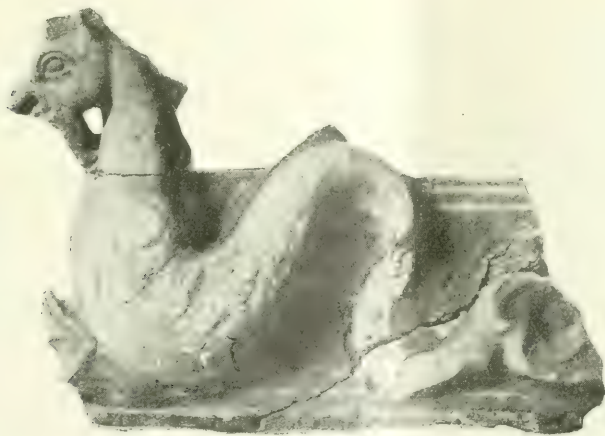



Fig. 7.

di tegoloni ricurvi, parti posteriori di antefisse, tegoli rettangolari piatti con margini rialzati per la connessione.

B) *Ceramiche*. — Frammenti di ceramiche rozze; una ciotolina di bucchero senza decorazione; frammenti di vasi verniciati in nero, dalle pareti sottili di fabbrica etrusco-campana; avanzi dell'orificio di un enorme ziro in cotto, con rivestimento esterno di argilla.

C) *Pietre lavorate*:

*a*) Base in nenfro, di forma cubica sagomata, rotta in due pezzi (alt. m. 0,25), con cavità nella faccia superiore, di forma quadrangolare, destinata all'inserzione dell'oggetto a cui serviva di supporto.

In basso, su tre lati della base, si legge la seguente iscrizione:

Tale iscrizione sembra di carattere dedicatorio e mi induce a pensare che si tratti di una piccola base di qualche statuetta, *ex-voto*, quantunque la forma ricordi quella delle basi dei noti cippi funerarî volsiniesi.

Si avrebbe così nei due lati l'iscrizione col nome del dedicante: *Ae Titi Velinas turce* (*donum dedit*) [1]; nel terzo lato poi: *Mi Peϑns* (*Petinius*), si potrebbe pensare al nome dell'artista, tanto più che le lettere sono più piccole e si trovano sopra un lato secondario.

*b*) Frammento di un'altra base in nenfro, dell'identica sagoma della precedente ma di più piccole dimensioni.

A. Minto.

---

V. CESANO (frazione del Comune di Campagnano di Roma) — *Tomba di età romana, scoperta nei lavori di manutenzione della via Cassia.*

Nel febbraio dello scorso anno, i cantonieri della via Cassia, nell'eseguire uno sterro in contrada Monte Lupoli, che è la collina più elevata tra quelle che circondano Cesano nel comune di Campagnano di Roma, a circa dieci metri dal punto ove diverge la mulattiera che conduce al paese, scoprirono una tomba romana, già devastata. Consisteva in una grande cassa scavata nel tufo, lunga m. 1,78, larga m. 0,99 e profonda m. 0,50, orientata da ovest-nord-ovest a est-sud-est. Il soprastante agli scavi sig. Natale Malavolta, che visitò il luogo, potè assicurarsi che la tomba era per due defunti, che giacevano in due infossamenti vicini e ciascuno aveva la testa posata sopra un cuscino, intagliato nella pietra. Le informazioni tutte concordano nell'affermare che la cassa fu trovata piena di terra, nella quale erano ossa umane e frammenti di vasi tardi, di età romana.

Dalla parte a ovest-nord-ovest la cassa era isolata da un ampio cavo, dove alla rinfusa furono rinvenute ossa umane, un vasetto di terracotta ed una lastra marmorea, lunga m. 0,50 e larga m. 0,28, circondata da una semplice cornice, intatta, ma

[1] [illegible] cfr. Fabretti, *C. I. E.*, 2260 (Vulci); Fabretti, *II* (Marzabotto) [illegible] ione di *Aule*, mentre il Deecke (Etrsk. Forsch. III) vi troverebbe la [illegible] la 3ª [illegible] di *Cae*.

tutta corrosa dalla terra umida, sulla quale però leggesi in modo chiaro la seguente epigrafe:

TVLLIA · LYRIS · FECIT
SIBI · ET · L · COCCEIO · ASTO
CONIVGI · SVO · ET · LIBERIS · EORVM
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE
SVIS · POSTERISQVE · EORVM

È evidente che l'iscrizione fu gettata nel cavo con la terra di riempimento, dopo l'antica devastazione del sepolcro.

G. Q. Giglioli.

---

## Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

VI. OSTIA — *Via delle corporazioni, teatro, decumano. Scoperta di taberne repubblicane sotto l'area del tempio di Vulcano. Mura repubblicane. Scoperte varie.*

*Via delle Corporazioni.* — Sotto questa via fu fatto un taglio trasversale fino alla sabbia tra la casa dei dipinti e le prime taberne del teatro. È risultato anzitutto che essa ha subìto più rialzamenti e che prima era più larga, raggiungendo verso ovest l'area del primo teatro e verso est in origine prolungavasi oltre la facciata della casa, la cui fondazione ne taglia gli strati. Questa fondazione scende fino sotto la sabbia ed è preceduta, a m. 2,45, da un'altra ad ovest, del tutto simile e che scende alla stessa profondità. Sopra questa seconda fondazione si alza un muro laterizio, largo m. 0,45, che fu rasato al piano dei selci della strada quale ora si vede: esso reggeva forse un portico, poi sostituito dai marciapiedi.

Gli strati, che rappresentavano successivi rialzamenti della via, sono sette, per un'altezza complessiva di m. 3,14.

Il primo, sotto i selci, alto m. 0,73, era composto dei consueti scarichi misti.

Il secondo, di m. 0,53, conteneva frammenti di tegoloni, anfore, vasi aretini ed altri diversi, di marmo, intonaco dipinto e tesselle di mosaico.

Nel terzo, di m. 0,24, battuto fortemente, si raccolsero frammenti di intonaco dipinto, di calcinacci, di vasi aretini, di tufo, di vetro, tesselle di mosaico e pochi frammenti di tegoloni e di anfore. Tra questo strato e il seguente si rinvenne una anfora (forma 6; alt. m. 0,315, con la marca: T · H · B).

Nel quarto, di m. 0,46, si raccolsero frammenti di intonaco dipinto e calcinacci, e pochi frammenti di tegolone e di anfore, di vasi aretini, di marmo e travertino e tesselle di mosaico.

Nel quinto, di m. 0,43, sono frammenti di vasi campani, di anfore, di altri vasi, di tegoloni, di calcinacci, di tufo, scaglie di selci, tesselle di mosaico e tufi per opera reticolata.

Nel sesto, di m. 0,35, sono frammenti di anfore, tegoloni, vasi aretini, intonaco dipinto, calcinacci, coppi, scaglie di selci e tufi per reticolato.

Nel settimo, a contatto della sabbia, sono frammenti di vasi aretini, anfore di cui una con la marca: CEL, e altri vasi, travertino, intonaco, tufo, pochi calcinacci, pezzi di smalto.

Non vi è traccia dello strato di breccia che si trova sotto il decumano, nè di una massicciata. Si è notato un tratto di fogna che doveva passare sotto l'area del primo teatro.

*
* *

*Teatro.* — Nel retrobottega della terza taberna, cominciando dall'angolo nord-ovest, nello strato d'incendio e sotto di questo, si è incontrato un grande scarico di frammenti e scaglie di marmo, di pezzi tagliati a forma geometrica e così via. Ma

Fig. 1.

specialmente notevole è la scoperta, oltre che di frammenti scultorii, di pezzi su cui sono disegnate o scolpite figure o parti di figura come se fossero serviti di modello o di esercizio di discenti. Tra questi pezzi, noto: Lastrina (m. 0,12 × 0,145; fig. 1), in cui sono incisi i contorni di scultura. A sinistra è una figura muliebre seduta sopra un *kalathos* rovesciato (?), di profilo verso destra, con le gambe incrociate; a destra pare di poter riconoscere un'asta e parte di un animale. — Frammento di gamba (m. 0,30; fig. 2 *a*, *b*). In alto è stata rozzamente rilavorata per incominciare a cavarne una figura con due braccia piegate, di cui il destro stringe qualcosa.

Tra gli altri frammenti marmorei qui rinvenuti, vanno citati: Torso di Nereide (m. 0,57; fig. 3 *a*, *b*), la quale era evidentemente sdraiata su un animale marino.

Fig. 2 *a*.

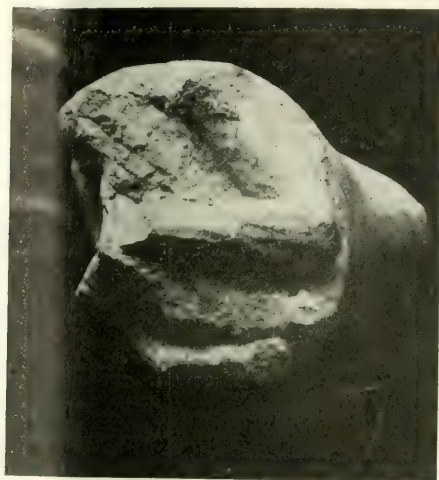



Fig. 2 *b*.

Fig. 3 *a*

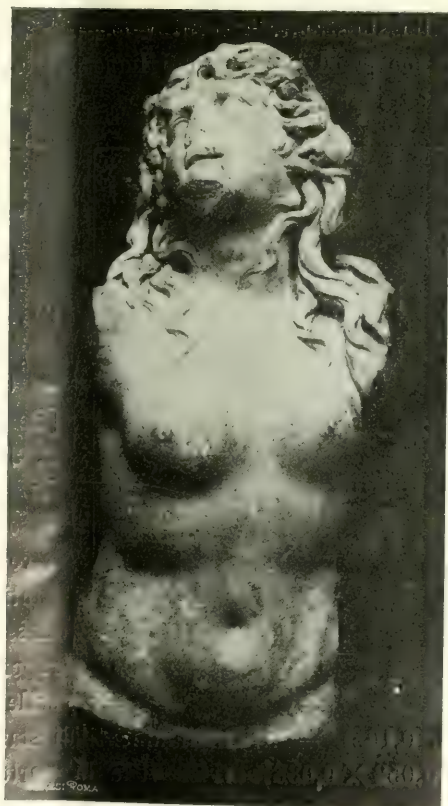



Fig. 3 *b*.

come dimostra l'attaccatura lungo la schiena. Ha i capelli sciolti, che scendono sul petto, sulle spalle, sul dorso, dove una treccia finisce a mo' di coda di pesce; sulla

Fig. 4.

spalla sinistra traccia di velo. « È scolpito vigorosamente ed è pieno di *pathos*. La mossa ed il tipo somigliano molto a quella statuina di Menade, che il Treu credette di attribuire a Scopa, riconoscendovi la copia di un suo capolovoro, la Baccante in estasi (ved. Springer-Ricci, fig. 500). Se questa veramente riproduce una opera scopadea, sarebbe molto probabile che la Nereide ostiense ci desse una riproduzione tratta dal gran gruppo marino fatto da Scopa, del quale ci parla Plinio (*Nat. hist.*, 26, 26). Certo la testa ha molto di scopadeo (Mariani). — Statuina di filosofo seduto (m. 0,31; fig. 4), replica di una statua del Vaticano [Reinach, *Répertoire*, II, 350, *5*; Helbig, *Führer*, *2*, 370]. — Torso muliebre seminudo (m. 0,16). La figura tiene avvolto al braccio sinistro piegato, e sotto l'ascella il manto che, passando dietro, doveva esser sorretto dall'altra mano forse sul davanti. Specie di Venere pudica o al bagno, tipo alessandrino. — Piccola erma di giallo (fig. 5), rappresentante un guerriero barbaro con barbula sulle guancie. — Altra ermetta coronata di edera

Fig. 5.

(m. 0,165). — Altri frammenti di statue. — Frammento di bassorilievo (m. 0,10 × 0,052 × 0,038): vi si vede la parte destra di un amorino che stringe con la

destra un'asta appoggiata al petto. — Parte superiore di un'edicoletta, che aveva tutte quattro le facciate scolpite (m. 0,62 × 0,11 × 0,075). Lastre marmoree:

1. (m. 0,13 × 0,09 × 0,04):

(?) *me*NS · FRV*mentarius* (?)

2. (m. 0,12 × 0,12 × 0,016), intera:

A B C
G E F

e altri piccoli frammenti di iscrizioni sepolcrali.

Una matrice di palombino (m. 0,185) ha due serie di impronte di tessera (m. 0,01) con le lettere: IV e con tutti i canaletti.

Si raccolsero pure due lucerne fittili: una (forma 27) con busto muliebre a destra, l'altra (forma 30) con tre zone di punto sul margine; e infine un frammento di graticola in terracotta.

Verso il lato est dello stesso retrobottega si rinvenne uno strato di scorie di fucina da fabbro.

Intorno al teatro si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. 0,38 × 0,30 × 0,055) con le lettere:

IMP...
..........

e una lucerna fittile (forma 15) con la rappresentanza *C. I. L.*, XV, 6196 *b*.

*
* *

*Decumano*. — Nel tratto tra la via della Pistrina e il tempio di Vulcano, il selciato si rinvenne tutto sconvolto, già in antico, da chi ricercava come sembra probabile, il piombo della conduttura. E insieme con i selci ad un piano molto basso, poco sopra la sabbia, si rinvennero rocchi di grosse colonne di granito e grossi frammenti di architrave marmorei, appartenenti ad un grande monumento. Di essi particolarmente importante è uno (m. 1,48 × 0,69 × 0,74), che è stato ricavato da un cippo, di cui in parte si conserva l'iscrizione laterale:

*dedica*TA · VII · IDVS · SEPTE*mbr*.
ATTICO · ET · PRAETEXTA*to* *cos*
PER QQ..........
C · TANNONIO · SABBATIO.......... (*sic*)
/ROGATIONE - E · IVLIO.......... (*sic*)
CVR
A · EGRILIO · LEONTIO · C · PO..........
C · MVNDIO · FELICE · C · F(?)..........

Poichè il cippo era stato dedicato dai quinquennali di un ignoto collegio nell'anno 242 d. Cr., l'edificio cui questi architravi appartengono si deve supporre posteriore — e forse di molto — a questa data.

Due pezzi (m. 1,52 × 0,72 × 0,44), che combaciano e che presentano tre faccie lavorate, dànno tutto il complesso della trabeazione. Anche gli altri pezzi appartengono a cornice aggettata.

Negli scarichi si raccolse:

*Marmo*. Testina di piccolo fanciullo (m. 0,055; fig. 6); ritratto romano. — Parte sinistra di testa di buon lavoro (m. 0,125 × 0,095). — Basetta circolare (m. 0,35 × 0,42; fig. 7), scorniciata in alto e in basso, e con tre incavi superiormente. Nel corpo cilindrico è un rilievo di due amorini volanti simmetrici, che sorreggono una conchiglia. — Lastre marmoree:

1. (m. 0,095 × 0,18 × 0,42), corrosa:

. . . *i* P H O . . . .
. . . R V . . . . . . . .
*h* A D R I A N . . .

Fig. 6.

Fig. 7.

2. (m. 0,185 × 0,235 × 0,079):

. . . *c* A E S . . .

3. (m. 0,15 × 0,11 × 0,04):

. . . *ca* E S . . .

4. (m. 0,135 × 0,12) con parte di cornice sotto l'iscrizione:

. . . *pr* AEFE *ctus* . . .

5. (m. 0,19 × 0,26 × 0,045):

. . . *d* ECRETO
. . . . . . E

6. (m. 0,21 × 0,19 × 0,034):

. . . . . I O . . . . . . . . . . .
. . . V I · I V D A . . . . . .
. . . M · A S C A L O *n* . . .
. . . . V M · H V I C · S . . .
. . . L I V M · N O N . . . .
. . . A M · P A T R . . . . .

7. (m. 0,225 × 0,125 × 0,03):

.............. T·TINVC.................

.........S T·TINVCIVS·FELI
.........X L·CLODIVS·VICT
L·CLODIVS·ERCLAN (sic)
5 C·IVLIVS·CORIN......
X L·SEPTIMIVS KARVS
...ENIPPVS·IVM (sic)
...HANVS T·TINVCIVS·RVFVS·IVN
...VNATVS AVRELIVS·... VALERIANVS
10 ......IVS T·TINVCIVS·EVANHVS·IVN (sic)
.........S Q·FVFICVLENIVS·SECVNDVS
.........S T·TINVCIVS SALVTIVS
........... T·TINVCIVS·EROS
........... ...IVLIVS·ERMES (sic)
15 ...TINVCIVS·EROS
....NVCIVS·ALEXANDRO (sic)
......LIVS·BASILEVS·IVN
......IVS·AD'..............

Nella terza linea di quest'albo il nome *Clodius* è scritto *in litura.*

8. (m. 0,11 × 0,19 × 0,045):

...MAG...
...¯.......

9. (m. 0,115 × 0,21 × 0,038):

...Q·Q·PERPET
..... TATIANVS

10. (m. 0,10 × 0,16 × 0,04):

...AEM...
.....A......

11. (m. 0,16 × 0,14 × 0,04), opistografa:

*a*)
M·~.....
PAT.....
L·FA....
SER.....

*b*)
...VSETI...

12. (m. 0,13 × 0,16 × 0,035; 0,275 × 0,195):

M
...VIO·PECVLIA
............ALIM
............NO
............CT·

13. (m. 0,12 × 0,15 × 0,02):

D M
...TVLLIO GEO...
*patr*ONO BEN*e*...
......*fe*CERVN*t*...

14. (m. 0,26 × 0,13 × 0,045), corrosa perchè adoperata in pavimento:

. . . O · E T · P I . . .
. O S T V L . . .
. . . V I B V S . . .

15. (m. 0,155 × 0,09 × 0,038):

. . . . . ◡ . . . . .
. . . VIVS · C . . .
. . . A TR O ' . . .
. . . . . F . . . . . .

16. (m. 0,21 × 0,26 × 0,035):

. . . . . . . . L . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . V G I . . . . . . . . . . . . .

*libert* ABVS · POSTERISQ*ue*
. . . . . V · IN AG . . .

17. (m. 0,14 × 0,11 × 0,025):

. . . . I X · I . . . .
. . . R E D · T O . . .
. . . O M . . . . . . . .

e altri frammenti di minore importanza, come uno su cui avanzano le grandi lettere rubricate: . . . RV . . . o altri corrosi moltissimo per attrito di piedi.

E infine un frammento di sarcofago (m. 0,32 × 0,52 × 0,045), sul quale si vede un amorino che, volando verso d., regge una targa iscritta, di cui rimane:

CA . . . .
L . . . . .
L · L . . . . . . .
B L . . . . . . . .
O . . . . . . . .
C . . . . . . . .

Sotto l'amorino, è un albero caduto.

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19, 22*a*, 104, 495, 525*a*, 589, 702, 760*a*, 811, 861, 876*a*, 1035, 1298 (2 es.), 1422, 1434*b*, 1510, 1591*a*, 2165 e

*a*) ◻ C · CALVISI
M A R N̄T I

*b*) ◻ FAE N̄ · ELESPHO
(cfr. *C. I. L.* XV, 2219)

*c*) — . . EX · FIGL . . .
. . . . . AMP . . .

Frammento di antefissa con la testa di Giove Ammone circondata di ricci. — Altra con maschera nascente da foglie e sormontata da palmetta. — Frammenti di tegoloni decorativi: uno con un amorino a d., che regge sulla spalla sin. due encarpi; e altri. — Mensoletta con foglie e fiori. — Frammento di anfora con la marca: THROPIMI. — Lucerna (forma 31) con gallo a d. nel disco e palma sul margine. — Fondo di vaso aretino con la marca rettangolare:

P CORNI
ANINI (cfr. *C. I. L.* XV, 5154)

*Piombo.* Parte di tubo (m. 0,31 × 0,06) con la marca:

C · MARCIVS · FORTVNAT...

*Osso.* Targhetta quadrilatera (m. 0,065 × 0,045), con foro; da una parte è graffito: VICTORIA.

Accosto alla parete orientale della costruzione rotonda che sta di fronte al tempio di Vulcano, venne in luce un pozzo fatto con pezzi di tufo di m. 0,56 × 0,37.

* * *

*Area del tempio di Vulcano.* — Innanzi al tempio si raccolse un' accetta di ferro e due frammenti di un' iscrizione a belle lettere:

*a*) ...M·AVREL...    *b*) ...ˀIIC...<br>...IO...

Sul lato orientale dell'area si sono sterrati tre ambienti. Il primo, cominciando da nord (m. 6,70 × 6,95), ha la porta larga m. 3,70. Presso la parete di fondo vi sono due basi (m. 1,40 × 1,45 × 0,20; 2,45 × 1,45 × 0,20). Il pavimento, lo zoccolo delle pareti e le due basi erano rivestiti di marmi colorati. Presso l'angolo nord-est sono tracce d' intonaco dipinto. Gli altri due ambienti sono simili. Nei muri di fondo si vedono archi di scarico.

A sud di essi si è scoperta pure una scala.

Innanzi a questi tre ambienti o taberne, che debbono appartenere all' edificio retrostante, ma senza comunicazione con questo, sotto il piano dell'area sono venute in luce costruzioni anteriori di più epoche, da filari di piccoli tufi piantati sulla sabbia; taberne — di tavole (?) — originarie, a muri di tufi bugnati (taberne posteriori?) e da altri più recenti, ma sempre anteriori al tempio. A me pare che si tratti sempre dell' istesso genere di edificio, di cui i tre ambienti su citati rappresentano l' ultima forma su una linea ritirata per dare spazio all'area. Non posso dire di più, prima che lo scavo non sia più progredito.

A nord di queste rovine, quasi immediatamente sotto le lastre di marmo del portico dell'area, è venuta in luce la continuazione della via parallela al decumano a nord di questo, via che, costruito il tempio, fu fatta girare intorno ad esso. Ha i poligoni di selce e le crepidini: e, per il suo livello, è da connettersi con il rialzamento della città, che oramai, per tanti indizî, mi pare potersi attribuire a Domiziano.

Più a nord di questa via, sempre sotto le lastre dell' area, si scoprono altri avanzi di costruzioni anteriori alla costruzione del portico e anche anteriori a quel rialzamento suddetto.

Nel secondo degli ambienti su citati, si rinvenne una lastra marmorea (m. 0,41 × 0,95 × 0,025) con l'iscrizione:

A · EGRILIVS · PLARIA*n*VS
PRAEF · AERARI · MILIT*ari*S ·
P · C · PONTIF · VOLK......

Questa iscrizione richiama subito alla mente l'epistilio marmoreo *C. I. L.* XIV, 72, che il Visconti dice appartenere forse al tempio di Vulcano: *M. Acilius A. f. Vot. Priscus Egrilius Plarianus, praef. aerarii militar(is), pontif(ex) Volcani et aedium sacrar(um), p(atronus) c(oloniae), clupeum argent(eum) cum imagine aurea d(onum) d(edit) l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

Gli Egrilii Plariani — di cui ha trattato eccellentemente, in base al materiale che allora poteva avere a disposizione, C. L. Visconti nella sua Memoria pubblicata negli *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia* del 1868 — ebbero il cognome da Plaria Q. f. Vera ([1]), madre di A. Egrilio Plariano (*C. I. L.*. XIV, 399): *Plariae Q. f. Verae, flaminicae d[i]vae aug(ustae), matri A. Egrilii Plariani patris p(atroni) c(oloniae), co(n)s(ulis)*, dove può sorgere il dubbio se si tratti di un A. Egrilius Plarianus *pater*, per distinguerlo da un figlio dello stesso nome (cfr. Klebs, *Prosopogr.*, I, pag. 8, n. 62; Groag, in Pauly-Wissowa, *Real-Encykl*, s. v.), o di un A. Egrilius Plarianus, padre di un patrono della colonia e console. Questa seconda opinione, che è quella del Visconti e del Dessau, mi sembra preferibile, perchè, dovendo supporre che questo sia il primo Egrilio che porti il cognome Plariano, sarà da identificare con l'A. Egrilius A. f. Plarianus, *decurialis scriba librarius* (*C. I. L.*, XIV, 346) ([2]), di condizione tutt'altro che senatoria.

Il console, quindi, deve essere il figlio. Quale?

Noi troviamo un Q. Egrilius Plarianus, legato propretore del proconsole di Africa (M. Acilio Glabrione console del 152?) nel 159 (*C. I. L.*, VIII, 800, 1177, 11026, 11030?). Esso è probabilmente Q. Egrilius... che fu console suffetto con un L. Aemilius... (Carus? Frontinus?) secondo un'iscrizione dei magistri delle fonti in *C. I. L.*, VI, 30868, dove però si osserva che in tali iscrizioni del secondo secolo non sono mai nominati i suffetti; ma d'altronde non si conoscono Egrilii senatori del I secolo (cfr. Groag, loc. cit.). Potremo supporlo un figlio minore di A. Egrilio Plariano, non avendo il prenome Aulo consueto negli Egrilii, ma quello di Quinto. E forse del consolato di questo figlio si vanta il padre, perchè forse il solo figlio non uscito dalla famiglia ([3]).

([1]) Fu per certo, come ha osservato il Visconti, parente di Arria L. f. Plaria Vera, moglie di un console M. Acilio Glabrione (*C. I. L.*, XI, 6333 di Pisaurum), una della notissima famiglia dei Glabrioni, che possedevano nel territorio ostiense e di cui uno (il console del 91?) fu anche patrono della colonia (cfr. *Notizie*, 1910, pag. 60). Da questa non va disgiunto L. Arrius Plarianus Aufidius Turbo pretore designato, patrono della colonia di Pisaurum (*C. I. L.*, XI, 6332). Che questi stessi Arrii o altri Arrii possedessero nel territorio di Ostia, si può inferire dagli Arrii, per lo più liberti, ricordati nelle iscrizioni ostiensi. Un A. Egrilius Plarianus, che può essere proprio il figlio di Plaria Vera, fa il sepolcro a un L. Arrius Hermes *vascularius* (*C. I. L.*, XIV, 467).

([2]) Che sia lo stesso l'O. Aegrilius Plarianus, che a Parma fa seppellire la moglie Asicia Frontina (*C. I. L.*, XI, 1075?).

([3]) Non va dimenticato che non è forse del tutto impossibile che anche questo, al pari dei fratelli di cui parleremo, sia stato adottato da altri. Noi abbiamo un Q. Aelius Egrilius Evaretus *philosophus, amicus Salvi Iuliani* (*C. I. L.*, XII, 8159), la cui cittadinanza si dovrà al nostro (cfr. Borghesi, *Bonn. Jahrb.*, 1846, pag. 212; Friedlaender, *Sitteng.*, IV, 8, pag. 335, 3), tenendo conto che Frontone scrisse a questo una lettera (I, 4, pag. 176, N) raccomandandogli il filosofo e retore Iulius Aquilinus e lodandolo perchè *gravissimus et sapientissimus vir... pro... prudentia intelligentiaque omnes*. Ma sarà preferibile supporre che il gentilizio *Aelius* provenga dall'imperatore.

Un figlio di A. Egrilius Plarianus sarà stato adottato da un Larcius Lepidus. Un A. Larcius Lepidus Plarianus è ricordato tra i *pueri patrimi et matrimi senatorum fili* ministri degli Arvali nel 145 (*C. I. L.*, VI, 32379) e questi potrebbe essere lo stesso... *f. Larcius Lepidus [Egrilius ?] Plarianus* — se qui non sono indicate due persone — che figura al secondo posto nell'albo dei dendrofori di Ostia (*C. I. L.*, XIV, 324), che va attribuito alla fine del secondo o al principio del terzo secolo d. Cr., essendovi ricordato un Ti. Claudius Abascantus *quinquennalis iterum*, che pone un'iscrizione al figlio nell'anno 203.

Figlio di Egrilio Plariano è stato supposto dal Visconti, seguìto dal Dessau, quello che adottato da un M. Acilius Priscus [1], si sarebbe chiamato M. Acilius A. f. Vot. Priscus Egrilius Plarianus secondo l'iscrizione *C. I. L.*, XIV, 72 su citata, la dedicazione di provenienza incerta *C. I. L.*, 2212 (*Dianae Nemorensi sacrum M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*), l'albo suddetto dei dendrofori ostiensi (*C. I. L.*, XIV, 281), dove tiene il primo posto tra i padroni [*M. Acilius Pris*]*cus Egril*(*ius*) *Plarianus*, e la lapide rinvenuta ad Ostia anche non lontano dal tempio di Vulcano, *C. I. L.*, XIV, 156.. [*matri ? sorori ? uxori ? filio ?*] *M. Acili*[*i*] *Prisci Egril*[*i*] *Plariani L. Vettius Felix e*[*t*] *P. Novellius Atticu*[*s*].

Poichè questi stessi Vettius Felix e Novellius Atticus hanno dedicato una base ad un personaggio dell'ordine senatorio, di cui manca il nome (*C. I. L.*, XIV, 155), il Visconti ha attribuito questa base all'Acilio Prisco: essa gli sarebbe stata dedicata prima che occupasse l'ufficio di prefetto dell'erario militare, l'ultimo ufficio ivi indicato essendo la legazione legionaria. La cosa è tanto più probabile, in quanto che appunto, di solito, la prefettura dell'erario militare seguiva quella legazione.

Senonchè, noi troviamo che in una delle due lapidi, che ricordano il prefetto dell'erario militare, è detto A. Egrilius Plarianus; nell'altra, M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus. Poichè non vorremmo supporre, che l'istesso ufficio sia stato occupato da due persone diverse dell'istessa famiglia, e che il minore abbia imitato la dicitura di una dedicazione di un suo antenato, ci converrà di credere che l'adozione di Acilio Prisco sia avvenuta subito dopo occupato quell'ufficio, anche perchè appare intero il suo nome di adottato nell'iscrizione dedicata dai due amici, i quali pure dedicano probabilmente a lui una base, quando non era ancora prefetto. Nè fra l'una e l'altra base, dedicata dalle stesse persone, sarà trascorso molto tempo.

È dato non molto importante in sè, ma notevole sempre per la storia della famiglia degli Egrilii, una delle più ricche, se non forse la più ricca, in Ostia, tenuto conto del grande numero di liberti che portano tale nome.

Nei tre ambienti su citati si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 589, 954, 1094 *e*, 1146, 1275, 1395 e

▭ . . . NI · ET · G · CO . . .

[1] Di parentela con gli Acilii Glabrioni è prova il nome [*Prisc*]*illa Aciliana* della figlia del console del 152 (*C. I. L.*, XIV, 2484). Si vede che la ricchezza di Egrilio Plariano, acquisita forse proprio da lui o col commercio o in altro modo, gli doveva rendere facile di far adottare i proprii figli da grandi famiglie.

con le lettere incise dopo la cottura, e due frammenti di specchi di bronzo, di cui uno con zone di forellini all'orlo.

Tra le rovine suggellate dalle lastre di marmo del portico si rinvennero i seguenti oggetti di terracotta: Frammenti di tegoloni decorativi con palmette e ricci. — Frammento di ciotola campana con grande testa muliebre a sinistra (fig. 8). Simile con zona di astragali (?) (fig. 9). — Vaso a vernice nerastra con basso piede e pancia semi-rotonda. — Vaso senza vernice simile a Holder, *Formen*, VIII, 1. — Ciotola a vernice rossa, che ha sotto il piede graffita la lettera Γ. — Lucerne: 1) Lucerna circolare in vernice marrone, che conserva sei rostri dei dodici che aveva; 2) parte di lucerna a vernice nera a forma di vaso con rostri da ambedue i lati: se ne conservano tre da uno e uno dall'altro; 3) (forma 2) con quattro zone di punti sul margine e cinque circoletti sotto il fondo; 4) di forma simile alla Dressel 2; 5) (forma 6) a vernice rossa con tre sporgenze sul margine per sospenderla e la marca *C. I. L.*, XV, 6450; 6) (forma 9) a vernice marrone scuro, con aquila che volge la testa a destra; 7) frammento a vernice marrone scura, *C. I. L.*, XV, 6377 *c* (36); 8) id. id., *C. I. L.*, XV, 6721; 9) con pancia cilindrica verticale e rostro della forma 3; 10) a pancia quasi rotonda, schiacciata; 11) frammento di disco con figura in rilievo di vecchio sileno (?) con bastone, che porge un cantaro; 12) ansa lunata con testa di Diana.

Fig. 8.

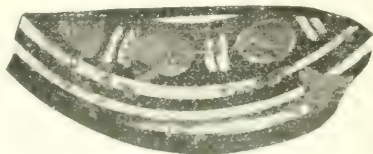



Fig. 9.

Qui vennero in luce pure le seguenti monete di bronzo: tre assi sestantarî illeggibili (grammi 37; 34,500; 33.050); asse sestantario con vittoria e P nel rovescio, gr. 41,650; asse sestantario con ME su prua (*Caecilius Metellus*, Babelon 3) gr. 35.610; assi onciali illeggibili (gr. 28.800; 20.920; 20,600); asse onciale con VARO su prua (*C. Terentius Varro*, Babelon 4), di gr. 25,600.

Quasi a contatto delle sabbie si raccolsero i seguenti oggetti di terracotta: Piattello quasi piano a vernice nera lucida, a piede leggermente cilindrico, con orlo spiovente in fuori, coppa leggermente concava con circoli concentrici, umbone nel mezzo e quattro palmette intorno a questo (m. 0,098 × 0,028). — Vaso a pareti leggere simile a Behn forme 18. — Lucerne: 1) a vernice nera (come forma 2) con ansette a sinistra e pancia quasi coniforme; 2) simile con ansa amelata; 3) con rostro circa della forma 2, corpo quasi cilindrico, disco concavo e foro nel centro; 4) con pancia sferica, un po' schiacciata, e rostro appena accennato; 5) a vernice rossa, con quattro zone di punti sul margine.

Entro la sabbia si rinvenne una ciotola ad orlo rientrante e basso piede (m. 0,058 × 0,026), che reca graffito sul fondo: C·ꟷOV (fig. 10); e una lucerna a vernice castagno scura di forma simile alla 2, senza manico e a pareti rientranti.

*Piccolo mercato.* — Nello sterrare l'ultimo ambiente del lato sud, si scoprirono due fori fatti nella parete ovest, oltre i quali si vide la stessa intercapedine che si

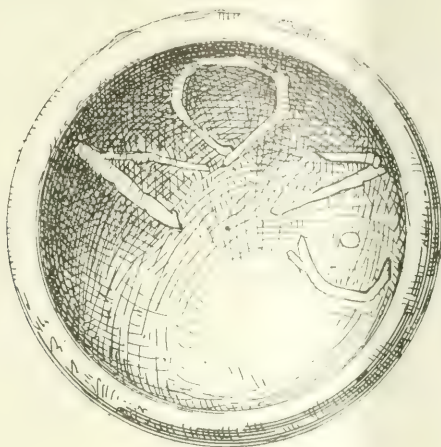



Fig. 10.

nota lungo il muro repubblicano di fronte agli uffici del misuratore con gli stessi pilastri. Incominciato lo scavo vennero in luce anche filari di blocchi di tufo delle supposte mura repubblicane, ma l'angolo che queste qui dovevano formare non è ancora scoperto.

Fig. 11.

***

Gli operai della nettezza rinvennero una testina di marmo, ritratto di ragazzo con capelli riccioluti (m. 0,17 × 0,15; fig. 11); un frammento di lastra marmorea inscritta (m. 0,09 × 0,11 × 0,02):

. . . M I . . . .
. . . TREB . . .
HERCV . . .

un fondo di vaso aretino con la marca entro piede: I H F A e graffito sotto il fondo: Χ; un frammento di antefissa con maschera; 4 mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 496, 1094 *h* e 1105.

D. Vaglieri.

VII. PIPERNO — *Rinvenimento di due teste marmoree nell'agro privernate.*

Il regio ispettore onorario dei monumenti e scavi di Piperno, signor Giuseppe Jannicola, ha potuto ricuperare due teste marmoree di recente rinvenute nell'eseguire lavori agricoli nel territorio dell'antica *Privernum*.

La prima di dette teste è di marmo greco ed alquanto corrosa dall'azione continua dell'acqua: è maschile, ed ha i capelli ricciuti circondati da sottile tenia. È grande al naturale; e doveva far parte di un gruppo in altorilievo essendo incavata nell'occipite. Fu rinvenuta fra alcuni rottami di pietre e di sassi in località « Delibera » ove in antico sorgeva la ricchissima villa di Seiano.

L'altra testa è muliebre e più piccola del naturale: è anch'essa di marmo greco ed ha sotto il collo la rastrematura per essere innestata nel tronco. Ha i capelli terminanti in groppo sulla nuca, ed è diademata. Si ignora il luogo preciso ove fu rinvenuta.

G. MANCINI.

---

*CAMPANIA.*

VIII. POMPEI — *Continuazione dello scavo sulla via dell'Abbondanza.*

### Iª ZONA — Scavo della via.

Il lavoro di maggior mole eseguito durante il mese, è stato il disterro degli strati alti (terreno vegetale e cenere) di un ulteriore taglio di terre col quale preparasi per i mesi prossimi lo scoprimento di nuovi monumenti fiancheggianti la via, procedendo sempre verso oriente. Una nuova pianta topografica viene quindi per il momento rimandata, potendo ancora servire quella presentata il mese scorso. Nessuna osservazione di rilievo, oltre quelle già fatte nei precedenti rapporti.

### IIª ZONA.

Reg. I, ins. VI. Con i progressi dello scavo, segnati nel rilievo topografico del mese scorso, si è determinata la necessità di riprendere e mandare a termine l'esplorazione della casa n. 4 nella sua parte posteriore; e qui dunque si è concentrato il lavoro, cominciando dalle terre alte. In mezzo ad altri ambienti rustici, quello che ci rappresenta un cospicuo trovamento è un cubicolo di II stile, a fondo rosso, di cinabro, a sostegno della cui alcòva sono due pilastri di verde antico, dipinti. Parete centrale e fregio, in gran parte finora ritornati in luce, esibiscono rare decorazioni esprimenti pittoricamente bassorilievi monocromi, rossi, a motivi floreali e

geometrici con bugne, anche a bassorilievo, figurate, rappresentanti soggetti ora mitologici, ora di genere, che sarà possibile descrivere in seguito, quando le pareti potranno essere accuratamente ripulite.

## Trovamenti, iscrizioni.

(2 agosto). Reg. I, ins. VI. Presso il triclinio all'aperto, al disopra del criptoportico, si è oggi raccolto un piccolo bronzo di Augusto (Cohen, n. 372).

(6 id.). Reg. III, ins. I, n. 2. Sulla soglia, attinta nell'atto che veniva qui regolata la scarpata delle terre, si sono trovati un urceo di terracotta, monoansato, alto m. 0,42; e un medio bronzo, molto consumato, di Claudio, come sembra. Un po' più a d., finalmente, una coppa di bronzo larga m. 0,07, di uso incerto.

Reg. I, ins. VI. Presso il triclinio indicato il giorno 2, insieme con tre urcei di terracotta, rustici, panciuti, si sono rinvenute due anfore di terracotta; sui loro colli ripetesi un'unica iscrizione, tracciata col pennello in lettere nere (cfr. *C. I. L.* IV, 6132*b*, 6983 a 6989:

1. ΘΥ
BI

2. ΘΥ
BI

(13 id.). Reg. II, ins. I, n. 4. Nelle terre alte, due monetine greche, di bronzo, difficili ad identificarsi per il loro pessimo stato di conservazione. A d. del vano d'ingresso n. 2 della stessa isola, sull'alto dello zoccolo nero, sopra apposita mano di calce, sono ritornati in luce due programmi raccomandanti i soliti candidati L. Popidio Ampliato e C. Calvenzio Sittio Magno:

3. AMPLIATVM
AED OVF

4. C · C · S · M · II · VIR ·

(18 id.). Reg. II, ins. I, davanti al n. 4. Nello strato di cenere in alto, si è trovato uno scheletro umano, col quale si sono raccolte le seguenti monete: Cinque grandi bronzi, dei quali due di Galba col tipo della *Victoria*, e tre di Vespasiano col tipo della *Pax*. Quarantatrè medii bronzi, così distribuiti: asse repubblicano, consunto, irriconoscibile, uno: di Augusto, due, dei quali l'uno col nome del IIIviro *Asinius Gallus* e l'altro col nome di *Naevius Surdinus*; di Tiberio, col tipo dell'ara e l'effigie di Augusto, due di Germanico Cesare (uno col ℞ molto consunto); quattro di Claudio, con i tipi di *Athena promachos*, *Constantia* (due) e *Libertas*; di Galba, tre (*Annona*; *ob cives servatos*; e . . . ?); di Vespasiano, venti [*Aequitas* (2), *Concordia* (2), *Felicitas publica* (6), *Ara-Provident* (1), *Pax* (1), *Roma* (1), *Spes* (2), *Vesta* (1), *Victoria* (3), *Victoria Navalis* (1)]; di Tito Cesare, quattro [*Concordia* (1), *Felicitas* (1), *Spes?* (2)]; di Domiziano Cesare, cinque [*Aequitas* (1), *Spes* (1), e *Victoria Augusti* (3)]. — Diciotto denarii di argento, dei

quali uno solo imperiale, di Othone, col tipo della *Victoria Othonis*; dei restanti, repubblicani, è possibile riconoscere soltanto i seguenti: *M. Antonius III vir r.p.c*: (3); *M. Aemilius Scaurus* (Babelon, n. 8), 1; *T. Carisius* (Bab., n. 10), 1; *Mn. Cordius Rufus* (Bab., n. 1), 1; *P. Furius Crassipes* (Bab., n. 19), 1; *C. Vibius, C. f. Pansa* (Bab. n. 2), 1.

(26 agosto). Reg. III, ins. I. Sul pilastro fra i vani nn. 4 e 5, sopra l'intonaco rustico, si è letto il programma, di colore nero,

5. HOLCONIVM II VIR[*ir*]

Nel vano n. 5, nel quale le terre rimescolate attestano antiche esplorazioni eseguitevi, si è trovato qualche insignificante avanzo delle ferramenta della porta, contenuto in blocchi di lapillo giallo, rappreso e cementato dal fuoco; e mostransi alcune anfore e parecchi vasi minori, rustici, di terracotta.

M. Della Corte.

## Regione II (*APULIA*).

### *HIRPINI.*

### IX. BENEVENTO — *Base con iscrizione onoraria, scoperta in località « Cellarulo ».*

In contrada *Cellarulo*, in territorio di Benevento, alle spalle del nuovo tempio di Maria ss. delle Grazie, in un fondo rustico di proprietà già Mazzone, ed ora di Vincenzo Minocchia di Raffaele, veniva scoperto, tempo fa nel ricercare pietre per costruire un nuovo fabbricato colonico, un notevole piedistallo iscritto, di età romana. Il fondo Cellarulo, e gli altri contermini, corrispondono al sito dell'antichissima città, come si desume dai numerosi avanzi rimastivi, di fabbriche e di mosaici, e da altri particolari. Fra mezzo a quegli avanzi passava anche il braccio della via Latina che, dopo aver traversato il Calore sul ponte che si chiama oggi *Ponte Fratto*, da Roma, per Teano, conduceva a Benevento.

Ora, nel sito più basso del fondo, a metri ottanta circa dalla sponda sinistra del suddetto fiume, e proprio di rincontro ai ruderi del cennato ponte Fratto, a profondità di circa mezzo metro dal suolo, apparve la parte superiore di un piedistallo che si riconobbe iscritto. Esso è di breccia calcarea silicea nostrale ed è alto, nel complesso, m. 1,22; largo, in testa, m. 0,54 nella rientranza, e m. 0,51 sul fronte. I profili della cornice sono, a cominciare dall'alto: una gola, un listello, una gola rovescia, e lo zoccolo.

Sulla fronte dell'attichetto, sulla cimasa, è incisa, come non è raro, una prima linea iscritta, con un agnome del personaggio onorato; sulla faccia sinistra di chi

guarda, in alto, quasi sotto la cimasa, la datazione del cippo; e sul fianco orizzontale della testa del piedistallo vedonsi due grossi incastri, un tempo rettangolari, ed ora guasti, i quali dimostrano come una statua poggiasse col suo plinto sull'attichetto. L'iscrizione è la seguente:

· ACESI · H · P. C

L · STAIO · L · FIL · STEL ·
SCRATEIO · MANI
LIANO · PR · CER · I · D ·
QVINQ ·
FIL · EQ · ROMANI · AR
CHIATRI · BENEVENT
HIC · PRIMVS · OBHO
NOREM · CERIALITAT
TESSERIS · SPARSIS · IN
AVRVM · ARGENTVM · AES
VESTEM · LENTIAMEN · CETE
RAQ · POPVLO · DIVISIT ·
L · STAIVS · EVTYCHVS · AVVS
ET · TATIANA · AVIA · L · D · D · D ·

Sul lato a sinistra di chi guarda, quasi sotto la cimasa, leggesi quest'altra iscrizione riferibile all'anno 231 dell'èra nostra, allorchè avvenne la dedicazione del monumento, ricorrendovi i nomi dei consoli dell'anno medesimo:

POMPEIANO · ET
PELINIANO · CoS

Il personaggio menzionato è quello stesso dell'epigrafe *C. I. L.* IX, 1655, inesattamente pubblicato dal De Vita (*Thesaurus Antiquitatum Beneventanarum*, XIII, n. 14) e dal Garrucci (*Le antiche iscrizioni di Benevento*, pag. 143).

A. Meomartini.

## *Nota all'epigrafe sopra pubblicata.*

Il cippo di cui qui è parola trascritto dal solerte ispettore A. Meomartini, che unì al suo apografo un buon calco cartaceo, è importante per molti riguardi. Esso ci dà anzitutto più completo il nome del personaggio già noto dall'iscrizione *C. I. L.* IX, 1655 (¹). Il *cognomen*, o (come più comunemente si suol dire, usando una espressione dei grammatici di tarda età) l'*agnomen Acesius*, è uno di quegli appellativi individuali che, così frequenti in special modo negli ultimi secoli dell'impero, erano determinati da una qualsiasi condizione fisica o intellettuale o professionale, o da una ragione di gratitudine o di affetto, o da altro motivo che, per lo più, completamente ci sfugge. Nel nostro caso, nondimeno, noi ci rendiamo perfettamente conto della sua ragion d'essere. L'iscrizione ci dice che il nostro Staio Maniliano era *archiater Beneventi*; e *Acesius* è appunto un nome di formazione greca che, come *Acesias*, e *Acesis*, ha origine comune con *ἀκέομαι* che significa *medicare* (²). Esso risponde dunque perfettamente alla condizione professionale del personaggio onorato, il quale era, come noi diremmo oggi, medico condotto in Benevento (³), dove esisteva pure una fiorente corporazione di medici, od un *collegium medicorum*, menzionato nel titolo *C. I. L.* IX, 1618.

La nostra iscrizione viene inoltre a darci una preziosa indicazione sull'età in cui i supremi magistrati di Benevento assunsero lo specialissimo titolo di *praetores ceriales iure dicundo quinquennales* (⁴). Questa designazione — che, per Benevento, si riscontra anche nelle epigrafi *C. I. L.* IX, 1637, 1640, 1641, 1655 — era già dal Mommsen (*C. I. L.* IX, pag. 137) giudicata appartenere ad epoca tarda, e, più precisamente, almeno al finire del II secolo d. Cr. Ora la datazione della nostra epigrafe, che ci riporta al 231 dell'êra volgare (⁵), mostra come il titolo fosse in pieno vigore nella prima metà del terzo secolo dell'Impero. Ma da che cosa esso fosse

(¹) Ved. sulla stessa epigrafe (oltrechè Orelli, n. 3994), Agostino Gervasio, *Sopra un'iscrizione beneventana*, in *Rendiconto della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, an. 1863, pp. 37-42.

(²) De Vit, *Onomasticon*, s. v. *Acesias, Acesis, Acesius*

(³) Sugli archiatri, sulla loro diffusione in Italia e sulle loro mansioni nei municipii, ved. Wellmann, s. v. *ἀρχιατρός* in Pauly-Wissowa *Real-Encycl.*, II, 1, pp. 464-466. Cfr. pure De Ruggiero, s. v. *archiater* in *Diz. epigr.*, I, pag. 641; Vercoutre, *La médecine publique dans l'antiquité grecque*, in *Rev. arch.*, ser. II, tom. XXXIX (1880), pp. 321 e segg.; Puschmann, *Gesch. der med. Unt.*, 102 e seg.

(⁴) Questo titolo non si rinviene, per quel che abbiamo potuto verificare, in alcun altro luogo. Cfr. De Ruggiero, *Diz. epigr.*, s. v. *cerialis, aediles, Beneventum*; Daremberg-Saglio, *Dict. des antiquités*, s. v. *cerialia, praetor*; Pauly, *Real-Encycl.*, s. v. *praetor*, e Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* s. v. *aediles*; Forcellini, *Lexicon*, s. v. *cerialis, cerealitas, praetor*.

(⁵) Liebenam, *Fasti consulares imperii Romani von 30 u. C. bis 565 u. C.*, pag. 29, all'anno 231; Vaglieri, *Consules*, in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, II, 2, pp. 974, 1007, 1056, 1060, 1165. I nomi dei consoli sono, più interamente Claudius Pompeianus e T. Flavius Sallustius Paelignianus e ci sono noti da un gran numero di fonti epigrafiche e letterarie, per cui ved. specialmente Vaglieri, loc. citato.

originato, noi non sapremmo dire con sicurezza. Certo, niente affatto singolare è lo appellativo *praetor*, che è comune a un numero piuttosto considerevole di municipii (1), e che in Benevento si mostra tanto meno singolare in quanto noi vediamo apparire nella città quasi tutti i titoli delle magistrature romane (2); ma specialmente caratteristico è l'accoppiamento, al titolo di *praetor*, della qualifica di *cerialis* che finora, nelle designazioni di magistrature romane, non si era riscontrata unita altro che agli *aediles* i quali, come è noto, e per la *cura annonae*, e per l'ordinamento dei *ludi Ceriales*, avevano attinenza con Cerere. Ora, per Benevento, certa cosa è che un'epigrafe ci reca menzione del *numen Caereris* (*C. I. L.* IX, 1545); ed è del pari sicuro che la favorevole posizione della città faceva di essa una specie di emporio (3): ma ciò non crediamo sia elemento sicuro per alcun giudizio preciso circa la formazione del titolo stesso.

Quanto alle sontuose liberalità cui diede luogo l'innalzamento del personaggio, menzionato dalla nostra base, alla massima magistratura municipale (questo *honor*, nella nostra epigrafe, come in quella *C. I. L.* IX, 1655, è indicato semplicemente col nome di *cerealitas*), riesce non meno notevole la iscrizione novellamente rinvenuta. È chiaro come in queste liberalità si faccia evidentemente allusione alle *missilia* (4). Le *missilia* erano una costosa forma di *largitiones*. Consistevano in donativi che non andavano in porzioni determinate a persone designate (forma di *largitio* per *divisio*), ma che spettavano a tutti quelli che fossero riusciti ad impadronirsi di piccole tessere o di buoni gittati alla rinfusa da un luogo eminente in occasioni solenni (5), specialmente nei giuochi dell'Anfiteatro e, qualche volta, nelle *processiones* consolari. Era una *largitio* per *sparsio*. La tessera aveva la forma, la rappresentanza dell'oggetto a cui si aveva diritto mediante la esibizione del buono; e quest'oggetto era non di rado di gran pregio: in *sparsiones*, di Nerone, sono ricordati fra i doni: *tesserae frumentariae, vestis, aurum, argentum, gemmae, margaritae, tabulae pictae, mancipia, iumenta, atque etiam mansuetae ferae, novissime naves, insulae, agri* (6).

(1) Mommsen-Marquardt, *Manuel des antiquités romaines* (trad. franc.), *Organisation de l'empire*, I, pp. 202-205; cfr. pag. 223.

(2) Per es.: *consul, censor, interrex, aedilis, quaestor*. Cfr. Indici *C. I. L.*, vol. IX.

(3) A. Gervasio, loc. cit., pag. 41.

(4) Phil. Fabia, *Missilia*, in Daremberg-Saglio, *Dict. des antiq.*, III, 2, pp. 1934-1938.

(5) Cfr. ciò che per la *sparsio* avvenuta nel 33 a. Cr., durante la famosa edilità di Agrippa, ci racconta Dione Cassio (49, 43), e ciò che lo stesso Dione Cassio (59, 9) e Suetonio (Calig. 19), e Giuseppe Flavio (*Ant. Iud.*, 19, 1, 13) ci dicono per le *sparsiones* fatte da Caligola. Specialmente notevole per la determinazione del modo con cui queste specie di liberalità avevan luogo, è il passo di Dione Cassio 66, 25, in cui si racconta la *sparsio* fatta da Tito in occasione della inaugurazione dell'Anfiteatro e delle Terme: σφαίρια γὰρ ξύλινα μικρὰ ἄνωθεν ἐς τὸ θέατρον ἐρρίπτει, σύμβολον ἔχοντα τὸ μὲν ἐδωδίμου τινὸς τὸ δὲ ἐσθῆτος τὸ δὲ ἀργυροῦ σκεύους, ἄλλο χρυσοῦ ἵππων ὑποζυγίων βοσκημάτων ἀνδραπόδων, ἃ ἁρπάσαντάς τινας ἔδει πρὸς τοὺς δοτῆρας αὐτῶν ἀπενεγκεῖν καὶ λαβεῖν τὸ ἐπιγεγραμμένον. — Sulle *tesserae* adoperate nelle *sparsiones*, ved. Marquardt, *Manuel des ant. rom.*, *Le culte*, II, pag. 265 (cfr. 263 e seg.); Friedländer, *Sittengeschichte Roms*, 8a ed. (1910), II, pag. 317, n. 2.

(6) Suet., *Ner.* 11; cfr. Dio Cass. 61, 18.

Ora, per ovviare all'enorme sperpero di danaro, cui queste largizioni munifiche davano incentivo, furono soppresse, nel 217 d. Cr., le larghezze dei pretori, tranne che durante le *Floralia* (Dio Cass. 78, 22); e più tardi fu addirittura proibita ogni specie di *sparsio* (Cod. Just., 12, 3, 2). La nostra epigrafe beneventana ci mostra che, almeno fino al 231 d. Cr., nelle città di provincia l'uso era tutt'altro che abolito. Quest'uso, a Benevento, era, come di solito, esplicato nei giuochi che, abitualmente, davano i nuovi magistrati nell'inizio della loro carica [1]: *ob honorem cerialitatis*; e nel caso nostro i doni consistettero in oro, argento, bronzo monetato, e in vesti, in biancheria di lino, e in altri oggetti varî. A proposito delle quali ultime cose occorre anzi notare che la nostra epigrafe giova a modificare una lezione errata nella epigrafe *C. I. L.* IX, 1655, dove le parole VESTEM LENTIAM erano state dall'editore intese per *vestem linteam*, mentre esse vanno invece spiegate: *vestem, lentiam(en)*.

Finalmente, la base segnalata dal ch. ing. Meomartini porta un dato di più alla conoscenza della famiglia del personaggio onorato nell'epigrafe. Noi conoscevamo finora, oltre il L(ucio) Staio Scrateio Maniliano Acesio del nostro titolo, — menzionato già nell'iscrizione *C. I. L.* IX, 1655, senza l'agnome *Acesius*, — il padre di lui, L. Staio Rutilio Manilio (*C. I. L.* IX, 1655), e lo zio paterno Lucio Staio Erodoto, morto in tenera età (*C. I. L.* IX, 1971). Conosciamo ora anche il nonno paterno di lui, L. Staio Eutico, e la nonna Tatiana. Il vario fluttuare dei cognomi nei personaggi appartenenti a queste tre generazioni, non può non dar subito all'occhio. Notiamo, intanto, che il nonno e lo zio hanno un cognome di origine greca: *Eutychus Erodotus*; mentre il padre, al suo gentilizio, aggiunge l'altro di *Rutilius*, già noto per numerosi titoli beneventani [2], e quello di *Manilius*. Nel nostro personaggio noi vediamo apparire un nuovo gentilizio, quello di *Scrateius*, che, in titoli beneventani, non è finora segnalato che in uno *Scrateius Cadmus* (*C. I. L.* IX, 1837), la cui iscrizione, per una coincidenza singolare, ci è ricordata, come la nostra base, e l'epigrafe di L. Staio Erodoto, esistente nei pressi della chiesa di S. M. delle Grazie [3].

I nonni di Staio Maniliano Acesio erigono, con tutta probabilità, una statua al nipote, come fa suo padre; e potrebbe forsanche credersi, con una certa verisimiglianza, che il nostro personaggio fosse stato, della sua famiglia, il primo a raggiungere la magistratura somma in Benevento. Si spiegherebbe forse così la manìa, tutta da *homo novus* del padre e dei nonni, di erigere statue, e la cura che si ha di far notare che il padre dell'onorato è un cavaliere romano: *fil(ius) eq(uitis) Romani*.

Se la magistratura suprema di *praetor cerialis* si sia voluta significare anche nelle tre iniziali H. P. C., che appariscono accanto all'agnome, nella prima linea

(1) Mommsen-Marquardt, op. cit., *L'organisation de l'empire*, I, pp. 261 e segg.

(2) *C. I. L.*, IX, 1645, 1654, 1681, 1789, 1853, 1933, 1948, 2017, *2061.

(3) Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* (Benevento, 1889), pag. 241; cfr. fotografia della località, in Meomartini, *Benevento*, in *Collezione di monografie illustrate, Italia artistica*, 44 (Bergamo, 1909), pag. 20.

iscritta, noi non sapremmo indicare. Certo è nostro debito confessare che una spiegazione sicura non ci è riuscito trovare, mentre, d'altra parte, una soluzione *h(onorati) p(raetura) c(eriali)* [1] sarebbe cosa assolutamente singolare, e finora, credo, unica.

S. Aurigemma.

---

## Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII).*

X. PADULA (Agro di) — *Rinvenimento di un'olla cineraria e vestigia di un sepolcreto romano.*

A qualche centinaio di metri dalla stazione ferroviaria di Padula, e quasi sul punto d'incrocio della via provinciale Sassano-Padula con la grande arteria che, sulle

traccie dell'antica via Popillia, attraversa nel suo bel mezzo il Vallo di Diano, fu segnalata fin dallo scorso anno, dal solerte ispettore locale A. Rotunno, la presenza di un sepolcreto romano con numerose traccie di tombe a tegoloni e residui di scarsa e povera suppellettile funebre. La zona del sepolcreto è in buona parte compresa in un terreno di proprietà del sig. A. Lamanna, delimitato dall'angolo d'intersezione delle due vie sopraricordate, ed in parte si estende ad altri campi limitrofi. Date le circostanze in cui sono avvenuti i singoli rinvenimenti, sempre cioè in occasione di

[1] La soluzione che, prima, si presenta, delle lettere H · P · C ·, sarebbe: *h(aeredes) p(onendum) c(uraverunt)*; ma non è da dire quanto fuor di proposito sarebbe una tale soluzione qui, n testa all'epigrafe, accanto all'agnome, e considerato sopratutto che il titolo non è punto funerario, e che fu posto dai nonni.

lavori agricoli eseguiti in punti isolati e in epoche diverse, non è possibile di stabilire sin d'ora una delimitazione precisa del sepolcreto e, tanto meno, di valutarne l'entità e la speciale fisionomia. La località (contrada Starza-Sterpone) dista un 3 km. circa dall'abitato di Padula, e ancor più dalla sede dell'antica *Consilinum*; la necropoli giace quasi nel mezzo della valle tanagrina presso quello che doveva essere il tracciato dell'antica via consolare Popillia: e nessun'altra spiegazione può darsi della sua presenza in tal luogo, se non che essa era la necropoli di uno dei numerosi *pagi* rurali formatisi nella valle allo sbocco delle vie che mettevano in comunicazione le città del monte con la grande via militare e commerciale da Capua a Reggio.

Questa piccola e già sconvolta necropoli dell'agro consilino non avrebbe forse richiamato su di sè qualche attenzione, se con la ripresa dei lavori agricoli non fosse sopravvenuta, lo scorso gennaio, la scoperta della bella olla cineraria riprodotta nella nostra figura. Fu rinvenuta in una delle poche tombe trovate intatte nel terreno del sig. Lamanna: la tomba, a forma di cassa quadrata, era costituita da quattro tegoloni disposti verticalmente ai quattro lati, e da un tegolone orizzontale di chiusura. L'olla di uno speciale calcare locale, proveniente da cave di Padula, assai friabile e soggetto all'azione delle corrosioni atmosferiche, è d'una bella armonica composizione: decorata di baccellature nelle due sezioni emisferiche e intramezzata d'una bella decorazione di nastro a treccia, è sormontata da coperchio conico a squame. È alta m. 0,51; è quasi interamente corrosa nella parte postica a quella rappresentata dalla nostra figura, e conserva sulle anse le traccie delle impiombature del coperchio, divelte e spezzate al solito dalla credula ingordigia dei rinvenitori. Il motivo greco della decorazione a nastro, e il fine e sobrio rilievo delle baccellature, non può non attribuirsi, in questo che è un vero e schietto prodotto di arte locale, alle influenze ancor vive dell'arte delle ceramiche e dei bronzi importati e imitati in età più antiche nella più interna regione della Lucania.

L'olla è stata liberalmente donata dal sig. A. Lamanna al Museo Nazionale di Napoli.

A. MAIURI.

## XI. REGGIO CALABRIA — *Scavi in contrada Borruce.*

La scoperta fortuita di tombe, avvenuta nella contrada Borruce e segnalata nelle *Notizie*, 1909, pp. 314 segg., m'indusse ad intraprendere, nella primavera scorsa, scavi sistematici anche in quella regione, come già avevo fatto precedentemente nella parte opposta, sui Piani di Modena.

Autorizzato dalla R. Soprintendenza archeologica per la Calabria e dal proprietario del terreno sig. barone Bartolo Sacco, a cui rendo qui vivi ringraziamenti, aprii a destra ed a sinistra della porta d'entrata agli attuali baraccamenti militari, ed a m. 20 distante da essa, due trincee lunghe m. 10, larghe m. 2,50, profonde m. 3.

Nella trincea a destra non incontrai altro che un muro antico a secco, il quale correva da nord a sud, con lo spessore di m. 0,70, e cingeva forse il sepolcreto.

Nella trincea a sinistra m'imbattei invece in due tombe dell'epoca alla quale appartengono le altre ivi presso rinvenute (IV-III sec. av. Cr.; più probabilmente, anzi al III: Orsi, *Notizie*, 1909, pag. 317). La prima era una cameretta rettangolare, con volta a botte precisa, di costruzione molto solida in mattoni quadri e, nella volta, a cuneo, perfettamente simile a quella che vedesi in *Notizie*, 1909, fig. 4. Era a m. 1,90 di profondità dal piano di campagna, e misurava in lungh. m. 1,10, in largh. m. 0,96, in alt. m. 1. L'altezza della volta era di m. 0,50, l'orientazione est-ovest, il cranio ad est. All'altezza dei piedi fu trovato un chiodo di ferro.

La seconda tomba, distante m. 1,50 dalla prima, era una fossa in nudo terreno con poderoso coperchio di forma già nota per Reggio, composta di sei file di tegoloni a piovente, che l'una su l'altra rientrano di cm. 5, fino a congiungersi in alto. Su l'ultima fila furono trovati dei frammenti d'uno stamnos con coperchio, grezzo, e soltanto con fascette negli orli.

Era a m. 1,25 dal piano di campagna, e misurava m. 2 in lunghezza, m. 1 in larghezza, m. 0,50 in altezza. L'orientamento era est-ovest; il cranio ad est. Alla altezza dei piedi furono rinvenuti i seguenti oggetti di argilla: due vasetti a fuso, sette alabastra e due pixides a forma di scodellina a calotta, con dentro resti di belletto bianco e rosso; e, di più, uno specchietto di bronzo (diam. cm. 6), ed una tavoletta di piombo, ossia una *defixio*, deposta non arrotolata. Di questa presento una riproduzione tratta da una fotografia favoritami, in maniera assai gentile e per cui

rimango gratissimo, dall'illustre prof. Domenico Comparetti, al quale mi rivolsi per la lettura della tavoletta stessa:

« È questa certamente una *defixio* — così mi scrive il chiarissimo prof. Com-
« paretti — ma mi pare appartenga alla categoria delle intenzionalmente scritte in
« modo non intelligibile, cioè alla 5ª categoria della raccolta del Wuensch. Neppure
« se ne può dare una lettura completa e certa, troppe essendo le lettere incerte,
« troppe anche le svanite per effetto dell'ossidazione o per altra causa ».

Nella prima linea, soltanto, pare al medesimo senatore Comparetti si legga:

« ΠΑΔΙΟΑΜΗΔΗ, forse *Παρίω Ἀμήδῃ*; del nome *Ἀμήδις* — egli soggiunge — abbiamo altri esempî ». Nel resto, evidentemente, non si arriva a connettere nulla. Il rovescio contiene pure alcune righe di scrittura, assolutamente illegibili.

Valga, in compenso, che tale scoperta sia avvenuta oggi, per la prima volta, nei sepolcreti di Reggio; il che prova come anche in questa città fossero in uso le tabelle di defissione (¹).

N. PUTORTÌ.

---

## XII. BOVA — *Milliario con duplice iscrizione rinvenuto in contrada Amigdalà.*

Alcuni anni addietro, a poca distanza dalla marina di Bova, in contrada Amigdalà, nel predio del notaio Tripepi, procedendosi alla piantagione degli aranci, fu scoperta, a m. 2 circa di profondità, una colonna milliare, che rimase sconosciuta (²).

Su di essa richiamò la mia attenzione il prof. Eugenio Malgeri, che la aveva precedentemente vista; ed io, recatomi subito sul posto, la chiesi e gentilmente la ottenni in dono dal proprietario pel Museo di Reggio-Calabria.

È di un calcare granitico locale, ed è frammentata all'estremità. In una di queste rimane parte dell'echino, su cui un foro rettangolare indica che prima vi era infisso l'abaco. L'altezza è di m. 1,12; il diametro di m. 0,40.

Vi si leggono le seguenti due iscrizioni in alto e in basso, contrapposte, le quali indicano come il milliario, adoperato sotto Massenzio, sia stato utilizzato poi sotto Valentiniano e Valente (³).

(¹) Per queste, ved. De Ruggiero, *Dizion. epigr.*, II, pp. 1558 sgg.: ivi anche la bibliografia.

(²) Per quella località si serba tuttora ricordo che passasse un'antica via detta consolare.

(³) Per tali milliarii cfr. Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités*, III, pag. 1899. Cfr. anche Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae*, pp. XLIX. Per la classe cui appartengono tali iscrizioni, ved. Dessau, *Inscriptiones lat. selectae*, II, 1, pag. 430 segg.; per la forma delle lettere, Hübner, op. cit., pag. 239, n. 700 (prima iscrizione), pag. 243, n. 715 (seconda iscrizione, però qui è più trascurata: l'A porta il taglio trasversale in un solo caso; inoltre, la lettera L sorpassa in altezza tutte le altre: Hübner op. cit., pag. LX). Le lettere della prima iscrizione furono, quando il milliario venne adoperato la seconda volta, abrase, piuttosto che coperte di cemento come avveniva in casi analoghi (Daremberg e Saglio, op. cit., III, pag. 1899); ma, data la durezza del calcare, esse non sparirono interamente.

IMP CAES MA
VALMAXENTIVS
P F INVICTVS
AC PERPETVVS
SEMPER AVG

DD · NN
INVICTISSIMIS
IMPERATORIBVS
VALENTINIANO
ETVALENTI
AA GG BONO
R P NATIS

La presente è la quarta delle colonne milliari scoperte fin adesso nell'estrema parte dei Bruttii [1]. Esse indicano le vie che correvano a nord e sud di Regium, e che, come rilevasi dalle iscrizioni doppie che recano incise, furono restaurate nel Basso Impero, una volta dal Governo centrale, un'altra dai cittadini stessi [2].

N. Putortì.

(1) *C. I. L.* X, pp. 6956-6960; ib., 1019. Cfr. anche Morisani, *Marmora Regina*, pag. 251 seg., nota; *Antiquitatum veterum Bruttiorum* (ms.-copia dell'Arch. prov. di Reggio-Cal.), diatriba IX, cap. X; Guarna-Logoteta, *Il tempio di Iside e Serapide di Reggio*, pag. 71 segg.; *La Zagara*, XIV (1889), n. 9, pag. 139 seg.; *Rivista storica calabrese*, XII (1904), pag. 351; XIII (1905), pp. 20 segg. e 48 segg.; Spanò-Bolani, *Storia di Reggio-Cal.*[2], I, pag. 539; Sinopoli-Battaglia, *Columna in Calabria*, pp. 23 e 36 segg. Il milliario indicato nel *C. I. L.* X, 6956-6958 reca, come il presente, due iscrizioni riferentisi agli imperatori Massenzio, Valentiniano e Valente; il che prova come le due vie a nord e a sud di Regium fossero state restaurate contemporaneamente. D'esso milliario colgo qui l'occasione per dire che il luogo di rinvenimento è s. Domenica di Gallico, presso un colle detto s. Lorenzo, proprio alla distanza indicata nell'iscrizione, verso nord di Regium; non già s. Domenica di s. Lorenzo, su le alture a 52 km. a sud di Regium, come si potrebbe credere stando all'indicazione non tanto chiara del *Corpus*. V. Morisani, loc. cit.; *La Zagara*, loc. cit. Mi viene poi da dubitare che su lo stesso milliario, oggi scomparso, la prima lettera appartenente al primo verso incompleto, nell'iscrizione riferentesi a Massenzio (*C. I. L.* 6954), fosse V piuttosto che E. Giacchè è probabile che lì fosse anche espressa l'abbreviazione di *Caesar* CAES., come nel milliario presente.

(2) Per le pietre milliari recanti il nome dell'imperatore nel nominativo o nel dativo, a seconda che i lavori delle vie siano stati eseguiti dal Governo centrale o dalle città, v. Daremberg e Saglio, loc. cit.

Per Bova rispondente al *Decastadium* dell'Itinerario di Antonino, ved. Romanelli, *Ant. topografia istorica del Regno di Napoli*, pag. 306, nota.

Devo aggiungere che su la presente colonna milliare, a lato della seconda iscrizione, trovansi in caratteri più piccoli ed appena visibili le lettere B R P I I (*bono rei publicae natis*).

# Anno 1913 — Fascicolo 9.

## Regione VIII *(CISPADANA)*.

### I. MARZAGLIA (frazione del comune di Modena). — *Tomba barbarica.*

Il prof. comm. Naborre Campanini, direttore del Museo Chierici di Reggio Emilia, acquistò, nel dicembre 1911, varî oggetti appartenenti al corredo di una tomba barbarica, che fu rinvenuta casualmente a Marzaglia, sulla riva destra del torrente Secchia nel comune di Modena. Avendo avuto occasione di recarmi a Reggio, il prof. Campanini mi mostrò cortesemente l'acquisto fatto in vantaggio dell'Instituto da lui diretto; così io potei non solo esaminare, ma anche trarre nota di questo corredo funebre. In seguito il prof. Campanini inviò alla R. Sopraintendenza di Bologna fotografie e disegni accurati dei varî oggetti, e su di essi ebbi l'incarico dal Sopraintendente, prof. Ghirardini, di redigere una breve illustrazione.

Oltre ad abbondanti residui dello scheletro, ecco l'elenco degli oggetti, deposti nel Museo di Reggio:

Terracotta:

1. Frammenti di vaso di terra rossastra, con semplice decorazione a cordone. Per la forma, mi parve che questi frammenti dovessero costituire un boccale simile ad alcuni rinvenuti nella ricca necropoli di Castel Trosino [1].

Ferro:

2. Umbone di scudo (diametro totale, m. 0,18; della calotta, m. 0,14; altezza m. 0,07). È l'umbone caratteristico degli scudi barbarici coi cinque chiodi a larga capocchia, qui tutti di ferro, sulla tesa [2] (fig. 1).

[1] *Monumenti antichi dei Lincei*, XII, fig. 118 e fig. 224.

[2] *Monumenti* citati, fig. 59 (tomba U), fig. 123 (tomba n. 90); si cfr., per la necropoli di Testona, *Atti della Società di archeologia e belle arti*, Torino, IV, 1883, tav. II, 19-21; cito anche un esemplare danese (Forrer, *Reallexikon der Altertümer*, fig. 542).

3. Porzione di spada a lama diritta e bitagliente e col codolo appiattito per la immanicatura in legno (lung. m. 0,56; lunghezza del codolo m. 0,10). Adduco, per confronto, un esemplare di Castel Trosino (1). Nella tomba di Marzaglia, come in

Fig. 1.

quelle di Castel Trosino e di Testona, si deve notare l'accoppiamento, che è regolare, dell'umbone e della spada (fig. 2).

4. Morso equino (lunghezza, m. 0,20; lunghezza dei montanti m. 0,138). Come nelle due tombe n. 90 e n. 119 di Castel Trosino, pure qui, accanto agli oggetti sopra elencati, cioè all'umbone e alla spada, comparisce il morso, il quale è

Fig. 2.

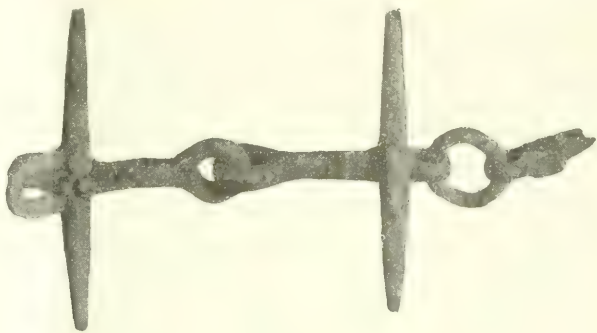



Fig. 3.

dello stesso tipo di quelli di Castel Trosino (2), cioè a sbarre snodate e con occhielli pei montanti ed anelli alle estremità; ma, mentre negli esemplari di Castel Trosino i montanti erano in legno, e però sono scomparsi, qui invece essi sono in ferro, a forma di verghetta assottigliantesi agli apici e con anello infisso nel mezzo (fig. 3).

(1) Proviene dalla tomba n. 90 (*Monumenti* citati, fig. 137; misura m. 0,93; la tomba suddetta U ha pure dato un egual tipo di spada, il quale a Castel Trosino è rappresentato da altri tre esemplari; due spade, invece, della stessa necropoli, hanno il codolo a piramide quadrangolare, ed una terza (fig. 237) si assottiglia in punta ed ha due scanalature. Considerevole è il numero delle spade da Testona: esse sono ventiquattro (*Atti della Società* ecc., 1883, pag. 26, tav. I, 1-4).

(2) *Monumenti* citati, figg. 127 e 192.

Bronzo:

5. Frammentino di laminetta ripiegata e fornita di cresta (lungh. m. 0,027).

6. Anella (diametro m. 0,035).

7. Fibbia costituita da un grosso anello ellittico e da un puntale con larga piastrina sulla snodatura, incisa da doppie lineette incrociate (lungh. m. 0,036) (1) (fig. 4).

8. Placchetta rettangolare, assai logora, con bullette angolari (fig. 5): lunghezza m. 0,04; larghezza m. 0,035) (2).

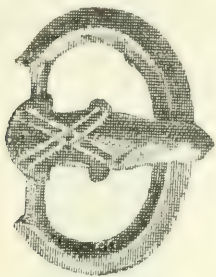



Fig. 4.

Fig. 5.

Bronzo ageminato con argento:

9. Lamina triangolare con bullette angolari e con decorazione inargentata a lineette, geometrica (lunghezza m. 0,007) (fig. 6).

Questa laminetta è da porre in relazione con l'oggetto segnato al n. 7 (fig. 4), per costituire in tal modo una fibbia da cintura; la lamina doveva essere infissa nel cuoio della cintura.

La riunione di 7 con 9 dà appunto un oggetto, cioè una fibbia, che non di rado si rinviene nelle necropoli barbariche. Rammento, come molto analoghe, le fibbie di Civezzano (3), di Testona (4) ed una di Keszthely (5); altri esemplari consimili, da Chiusi, sono in oro (6).

Fig. 6.

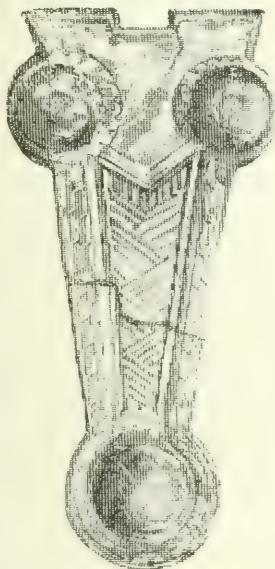
(1) Si cfr., per il tipo, gli esemplari, pure bronzei, in *Monumenti dei Lincei*, tom. VII, 14, figg. 42, 66 e 103.

(2) Si cfr. per la necropoli di Testona, *Atti della Società* ecc., 1883, tav. III, 9, 11; si aggiunga Lipp, *Die Gräberfelder von Keszthely*, nn. 132, 133, 155-157.

(3) Campi. *Archivio Trentino*, V, 1886, tav. III e IV; *Jahreshefte des österr. arch. Institutes, Beiblatt*, 1909, pag. 126, fig. 94. Sull'origine orientale di queste fibbie si veda Riegl, *Mitteilungen der Zentral-Kommission*, 1903, pp. 121 e seg.

(4) *Atti della Società* ecc., 1883, t. III, 6 e 10.

(5) Lipp, op. cit., n. 153.

(6) A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, II, fig. 61; più ricco è l'esemplare aureo di Wittislingen (Forrer, *Reallexicon*, tav. 267, n. 3).

Anche il n. 8 doveva essere saldato alla stessa cintura; infatti a Civezzano, a Testona, a Chiusi si sono rinvenute laminette consimili, accanto a fibbie del tipo or ora menzionato [1].

Bronzo ageminato con oro:

10. Tre placchette, ciascuna delle quali misura m. 0,054 per m. 0,019. Ognuna di queste placchette ha nella parte sottostante una incavatura rettangolare; in ciascuno dei lati più brevi sono quattro fori riempiti da capocchie (fig. 7).

Una placchetta esibisce, entro una cornice ornata a triangoletti, una decorazione di fascette punteggiate ed intrecciate; due, invece, offrono, dentro la medesima

Fig. 7.

cornice, la rappresentazione, assai schematica, di due facce umane simmetricamente disposte, sì che ognuna tocca con la fronte uno dei lati minori della cornice. Dal mento si dipartono due linee curve con cerchiello interno; queste linee curve sono riunite da due fascette curveggianti ed intrecciate: infine, due cerchielli sono negli spazî triangolari tra le fascette e la cornice.

La espressione del volto, ripeto, è veramente schematica, con la sagoma geometricamente ovale, con gli occhi di gufo, con la rigida e lunga linea arcuata della bocca. Si ha perciò in queste facce una testimonianza dell'intirizzimento espressivo che in quella età barbarica aveva pervaso l'arte figurativa, ridiventata bambina.

La schematizzazione delle forme umane è ancora più spinta che non sia sulle due figure infantili di guerrieri in un puntale argenteo di Castel Trosino [2]. Al con-

(1) Si veda Campi in *Jahreshefte des österr. arch. Institutes*, 1909, *Beiblatt*, pag. 130. Cito, per analogia, le fibbie da cintura niellate in argento, burgundie-merovingie, edite in Forrer, *Reallexikon*, tav. 234.

(2) *Monumenti citati*, fig. 71

fronto, sono più umane le otto facce, opposte schematicamente come nelle due placchette di Marzaglia, della croce aurea detta di Gisulfo, del Museo di Cividale [1].

Manifestamente anche queste tre placchette dovevano essere saldate su cuoio, atteso il loro forte spessore e la loro grandezza che supera le varie placchette, sia di metallo prezioso (argento od oro) sia di metallo vile (bronzo e ferro) di Castel Trosino. Forse pure queste placchette appartenevano, come decorazione, alla cintura; certo è che esse erano più di tre, ed è verosimile che si alternasse il tipo a facce umane con quello a decorazione d'intreccio.

Per gli oggetti tombali che qui ho reso noti, alla serie numerosa delle località, che hanno offerto oggetti barbarici, si deve aggiungere Marzaglia; esprimo adunque la fervida speranza che, ivi, ulteriori e scientifiche ricerche valgano a dare alla luce un importante e ricco sepolcreto.

P. Ducati.

---

## II. GRIZZANA — *Rinvenimento di tombe romane.*

Nel comune di Grizzana, posto sulle pendici dell'Appennino nella riva destra del Reno al di sopra di Vergato (prov. di Bologna), e precisamente nel podere di Mozzano, proprietà del signor Domenico Faccioli, nel settembre 1911, vennero alla luce, in uno sterro per lavori agricoli, alcuni oggetti archeologici. Del rinvenimento fortuito diede regolare denunzia il predetto sig. Faccioli, il quale poi potè ricuperare dalle mani degli operai quasi tutti gli oggetti rinvenuti, e consegnarli alla Direzione del Museo Archeologico di Bologna.

Dalle notizie fornite dal sig. Faccioli e da una relazione del restauratore del Museo, sig. Francesco Proni, che, a suo tempo, fu inviato sul luogo della scoperta, ho potuto dedurre che si tratta del rinvenimento di due tombe romane a m. 1,50 di profondità e reciprocamente distanti un metro all'incirca.

La prima tomba era costituita da un dolio, alto circa cm. 60, che, oltre alle ossa bruciate del defunto ed a piccoli vasetti ora smarriti, conteneva i seguenti oggetti, attualmente al Museo di Bologna:

1) Scodella di terracotta; altezza cm. 4, diametro cm. 28.

2) Asse (corroso) della *gens Valeria*, di *Volusus Valerius Messalla* (circa 7 a. C.). Si veda Grueber [2], II, pag. 100, n. 4666; III, tav. LXXI, 14 (ma la testa di Augusto è voltata a sinistra).

3) Asse della *gens Maecilia*, di *M. Maecilius Tullus* (circa 5 av. Cr.). Si veda Grueber, II, pag. 106, n. 4687; III, tav. LXXII, 9.

[1] Zorzi, *Notizie, Guida e Bibliografia dei RR. Museo, Archivio e Biblioteca di Cividale del Friuli*, 1899, pag. 124 - A. Venturi, op. cit., fig. 50. Allego anche, come analoga rappresentazione del volto umano di prospetto, ciò che è offerto da una fibbia di Keszthely (Lipp, op. cit., num. 179).

[2] *Coins of the roman republic in the British Museum, London*, 1910.

Più interessante è la seconda tomba, pure a cremazione; di essa facevano parte gli oggetti seguenti, che sono stati assicurati al museo di Bologna:

1) Secchio di bronzo; altezza cm. 23,50, diametro alla bocca cm. 21,5 (fig. 1).

Fig. 1.

Sul collo sono i residui di due coppie di imbullettature in ferro, con le quali erano fissate due lamine provviste di occhielli per il manico mobile, come negli esemplari, consimili al nostro, di Nienbüttel [1] e di Oldendorf [2].

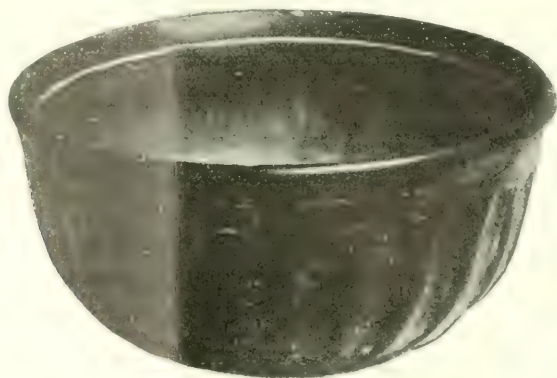



Fig. 2

2) Ciotola di vetro color giallo bruno-dorato, con ornati a baccellature piuttosto piatte ed irregolari; altezza cm. 5,5; diametro cm. 11,5; spessore mm. 4 (fig. 2).

(1) Willers, *Neue Untersuchungen über die Römische Bronzeindustrie*, 1907. tav. I, 3.
(2) Id., op. cit., tav. II, 2-4.

Manifestamente qui si ha un prodotto di vetro a stampa e non a soffio, la quale ultima tecnica, come è stato provato da varî rinvenimenti, deve avere avuto il suo inizio solo negli ultimi anni del sec. I av. Cr. ([1]).

3) Denaro (corroso) della *gens Cornelia*, di *Cn.* [*Cornelius*] *Blasio* (circa 91 av. Cr.). Si veda Grueber, II, pag. 294, nn. 620 e segg.; III, tav. XCIV, 16 e 17.

4) Quinario (corroso) della *gens Rubria*, di *L. Rubrius Dossenus* (circa 86 av. Cr.). Si veda Grueber, I, pag. 312, n. 2459; III, tav. XXXVIII, 4.

5) Denaro della *gens Aemilia*, di *Paullus Aemilius Lepidus* (circa 71 av. Cr.). Si veda Grueber, I, pag. 418, n. 3373 e seg.; III, tav. XLIII, 8.

Il rinvenimento, in questa tomba, delle tre suddette monete, ha importanza cronologica, perchè fissa la esecuzione del secchio bronzeo e della ciotola vitrea nella prima metà del sec. I av. Cr. Ed invero, se la ciotola non palesa ancora la tecnica a soffio, il secchio rientra nella serie di recipienti bronzei che, elencati e studiati dal Willers ([2]), sono da questi ascritti a quello stadio di civiltà dei paesi della Europa centrale, contraddistinto con la denominazione di epoca tarda La Tène.

P. Ducati.

---

## Regione VII *(ETRVRIA)*.

### III. FIESOLE — *Scoperta di sepolcri a camera in via del Bargellino.*

Durante la ripresa degli scavi nella zona archeologica comunale di Fiesole, nel giugno del 1910, una interessante scoperta fu fatta casualmente in fondo alla via del Bargellino, dalla parte di sud-est della città, versante verso il Mugnone, al di sotto della strada rotabile, detta via dell'Olmo, che da Borgunto mena alla montagna. In questo stesso luogo della recente scoperta esisteva già, sotto la scarpata della predetta strada, nel terreno di proprietà Fancelli, una tomba a costruzione di grandi e belli blocchi di pietra serena, di pianta quadrangolare, preceduta da *dromos* ad ovest, e con un troncone di colonna liscia sostenuta da base rettangolare ([3]) presso l'ingresso, la quale forse sosteneva in origine la volta, di cui per altro non vi è traccia se non nei rottami accumulati nel fondo. Intorno alla scoperta e al contenuto di detta tomba si hanno scarsi ricordi: una breve notizia sommaria ne pubblicò il direttore del Civico Museo, prof. Demostene Macciò, nella rivista fiorentina *Arte e Storia*, anno I (1882), n. 26, p. 204, poco dopo la sua scoperta in seguito a certi lavori stradali ordinati in quel punto dal Comune; ma poichè non fu subito riconosciuta per una tomba, non si ebbe cura di esplorarla accuratamente, tenendo nota di tutto ciò che conteneva. Cfr. anche la descrizione che il Gamurrini diede della tomba Fancelli in *Not. Sc.* 1886, pp. 220-21. Allo stato attuale non resta che parte della sola muratura esterna, costituente un'unica cella funeraria profonda

([1]) Kisa, *Das Glas im Altertume*, 1908, pp. 295 e seg.

([2]) Op. cit., pag. 1 e segg.

([3]) Alt. m. 1,88, diam. m. 0,40; base, alt. m. 0,28, largh. m. 0,55 × 0,59.

m. 1,85 e ampia m. 2,25 × 1,90; i muri perimetrali, regolarissimi e robustissimi, furono fondati direttamente sulla roccia di pietra serena che ivi affiora. La porta, ben conservata col suo architrave monolito, è m. 1,30 × 0,70; ed è ancora chiusa col suo lastrone originario di pietra serena, essendo i violatori penetrati per la volta franata.

È difficile di determinare con precisione l'epoca alla quale essa può risalire, mancando la documentazione della suppellettile funebre. Per la struttura trova riscontro nelle celle della celebre necropoli orvietana del Crocifisso del Tufo ([1]), pure avendo questa di Fiesole un'origine più recente, come si desume dalla uguaglianza e dalla perfetta squadratura dei massi ([2]); per il particolare poi della colonna, essa richiama il pilastro quadrato della ben nota tomba di Casal Marittimo nel Volterrano ([3]), ora ricostruita a Firenze nel giardino del nostro R. Museo Archeologico, sebbene nella tomba Fancelli la colonna suddetta dovesse avere solamente funzione statica. La scoperta delle vestigia di due altre tombe pure a camera vicinissime a questa, ma in un piano alquanto più alto, che qui sotto espongo, hanno fornito elementi positivi per poter determinare in modo più vicino al vero la probabile cronologia di tutte.

Avanti però di trattare della recente scoperta che integra ed illumina la prima, ritengo utile di mostrare nella fig. 1 lo spaccato del terreno delle scoperte e della tomba Fancelli, quasi da tutti ignorata, sfuggendo essa, per il luogo recondito e fuor di mano in cui si trova, anche ai più diligenti ricercatori e studiosi degli avanzi monumentali di Fiesole.

Per intendere bene il rapporto di questa tomba con le altre recentemente scoperte, bisogna dare anche qualche ragguaglio intorno alla loro posizione in pianta e al luogo dove esse furono costruite. Tali notizie sono tanto più necessarie, in quanto poco ancora si sa della necropoli di Fiesole etrusca e romana, e la scoperta di via del Bargellino potrebbe fornire una sicura traccia a proseguire le indagini da quel lato.

La via dell'Olmo e la via del Bargellino divergono nel luogo delle tombe, lasciando fra di esse un triangolo acuto di terreno coltivato, recinto da un muro nella parte bassa ed accessibile mediante un cancello (fig. 2). Siffatto campicello di forma triangolare risulta dal greppo tra l'una e l'altra strada alto circa m. 7, ed è composto in massima parte di un largo scarico di sassi e rifiuti d'ogni sorta buttati dalla sovrastante via dell'Olmo. Nello spazio adiacente all'ipotenusa del triangolo fu costruita la tomba Fancelli, la quale è rivolta con l'ingresso verso occidente, e per questo in pianta risulta anormale all'andamento delle due strade e del muro.

Un breve spazio di terreno a sinistra della proprietà Fancelli fu acquistato da un carraio di Fiesole, un tal Sbolci, per fabbricarvi la propria casa. La scoperta

([1]) Per tacere di tutte le altre tombe a costruzione disseminate per il territorio chiusino e volsiniese ecc., specialmente quelle chiusine peculiari con la porta di tufo o travertino (cfr. *Not. Sc.*, 1905, pp. [illegible]).

([2]) Alt. m. [illegible] 0,70; lungh. da m. 1,25 a 2 circa.

([3]) [illegible] del Petersen in *Röm. Mittheil.*, 1898, pp. 409 sgg.; e per la funzione tectonica e sacrale del pilastro centrale, Milani, *Studi e Materiali*, II, pp. 82 sgg., fig. 268.

Fig. 1.

Via dell' Olmo

Proprietà Sbolci

Proprietà Fancelli

B

A

Nuova fabbrica Sbolci

Tomba

Via del Bargellino

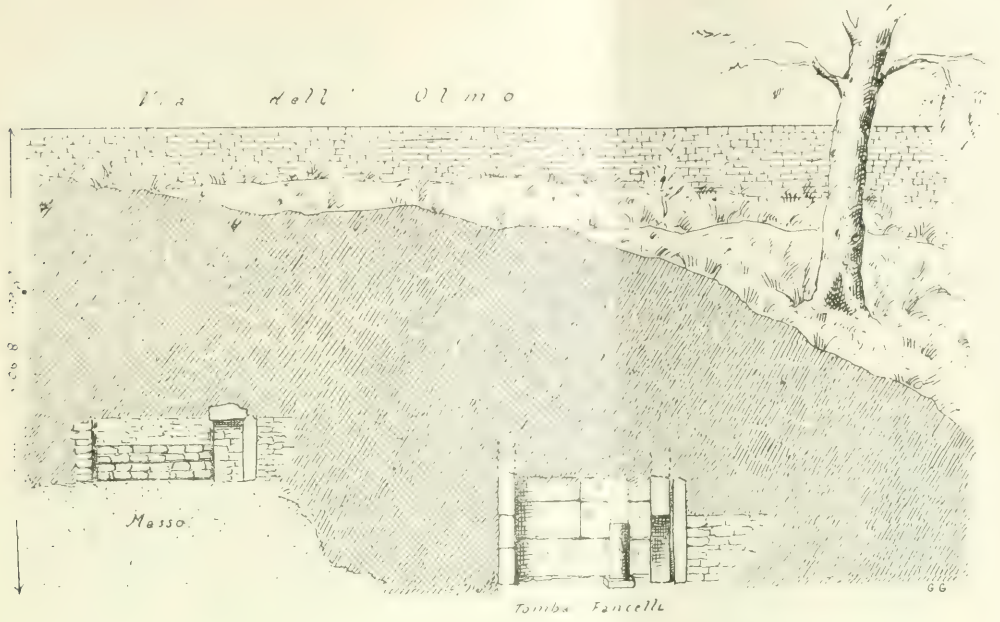
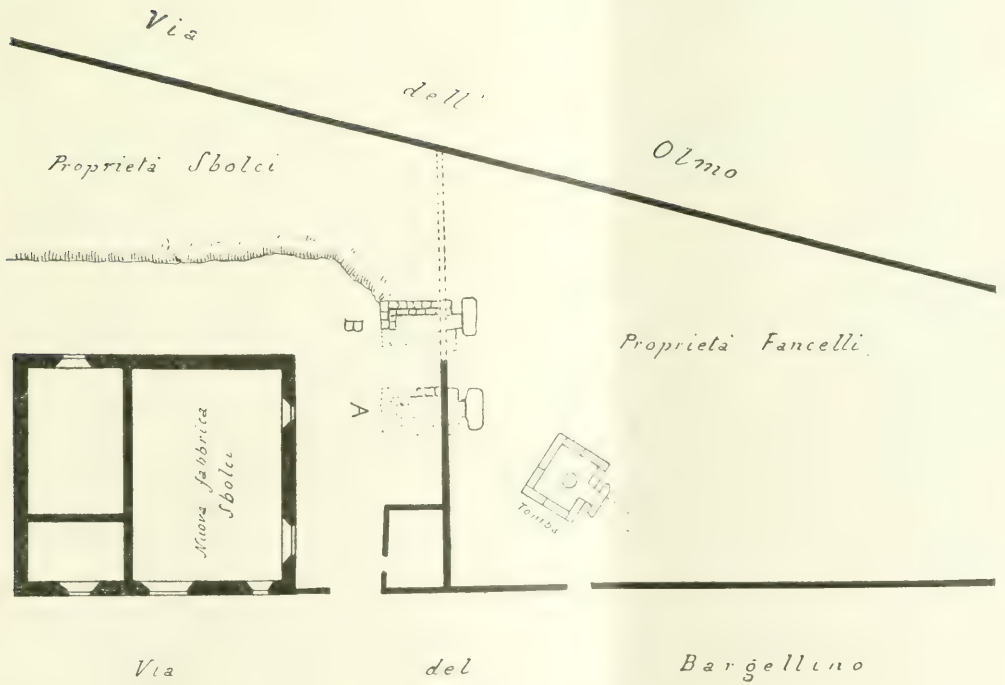



Fig. 2.

ulteriore quindi si verificò in occasione dei lavori preparatorî per codesta costruzione. Dovendo ridurre di alcuni metri la larghezza e lo spessore del greppo per creare lo spazio occorrente all'edificio, gli operai misero le mani negli strati più bassi e più antichi dello scarico, costituiti in prevalenza da sassi informi e rottami di laterizi romani, fra i quali, verso la fine di aprile, si rinvennero due frammenti di urnetta sepolcrale in pietra serena con il lato anteriore scolpito e tracce di piedi a zampa leonina (fig. 3).

Della rappresentazione figurata a basso rilievo non restano pur troppo che poche tracce, in base alle quali non è possibile ricostruire tutta quanta la scena: avanzi anteriori di un carro e dei relativi cavalli, i piedi di una figura presso il carro e quasi per intero una seconda figura paludata che suona una grande tromba ricurva [1]. Il finale superiore dell'urna era semplicemente scorniciato. Il particolare superstite di questo monumento non trova intanto riscontro in nessuna scena figurata delle urne note. Quella specie di *lituo* in cui soffia il personaggio di destra e lo stile della figura bastano però a farci avvertiti che ci troviamo davanti a un prodotto genuino di arte etrusca provinciale del sec. III-II av. Cr. E che si tratti di un lavoro locale è dimostrato anche dalla materia di cui è fatto, cioè dalla pietra serena fiesolana, che raramente fu impiegata nelle urne cinerarie figurate.

Fig. 3.

Ripresi i lavori di sterro, dopo un'interruzione di un paio di mesi, e precisamente nel periodo degli scavi del Tempio presso via Duprè non solo si seppe della scoperta dei frammenti di urna, tenuta celata fino allora, ma si potè altresì sorvegliare convenientemente la prosecuzione del lavoro.

Proseguendo lo scavo più vicino alla tomba Fancelli e in linea parallela quasi alla via del Bargellino, si scoprirono le vestigia di altre due tombe a camera, nonchè altri pochi sepolcri di vario genere e tempo, praticati direttamente fra i rottami dello scarico e delle due tombe franate in antico, per la poca consistenza del terreno e la pressione dei materiali accumulati in quel luogo. Dato appunto tale instabile ammasso di pietre e di terriccio e l'andamento dello scavo per ridurre ed arretrare il greppo sotto via dell'Olmo, molto difficile e saltuaria riuscì l'esplorazione archeologica.

Queste due tombe, come si vede sulla pianta (fig. 2), parallele fra di loro e con la via del Bargellino, erano al limite fra le proprietà Sbolci e Fancelli, attra-

[1] Alt. della figura m. 0,24; dimensioni complessive dei frammenti m. 0,31 × 0,47 × 0,30.

versate nella parte anteriore dal muricciuolo che recinge da quel lato il terreno del sig. Fancelli. La loro orientazione apparve deviata verso sud; e lo spazio tra l'una e l'altra era di m. 2,50; il livello di fondazione sopra la roccia del colle era lo stesso per tutte e due (fig. 4).

Della prima tomba anteriore (A), certamente devastata e totalmente franata in antico, non rimanevano più tracce della cella sepolcrale; restava solo intatta la porticina d'ingresso con gli stipiti di muricciuolo a secco e l'architrave monolito e displuviato (lungh. m. 1,50; alt. nel mezzo m. 0,35), e chiusa da un gran lastrone di pietra serena ([1]). Ugualmente distrutto era il *dromos* che precedeva la tomba e

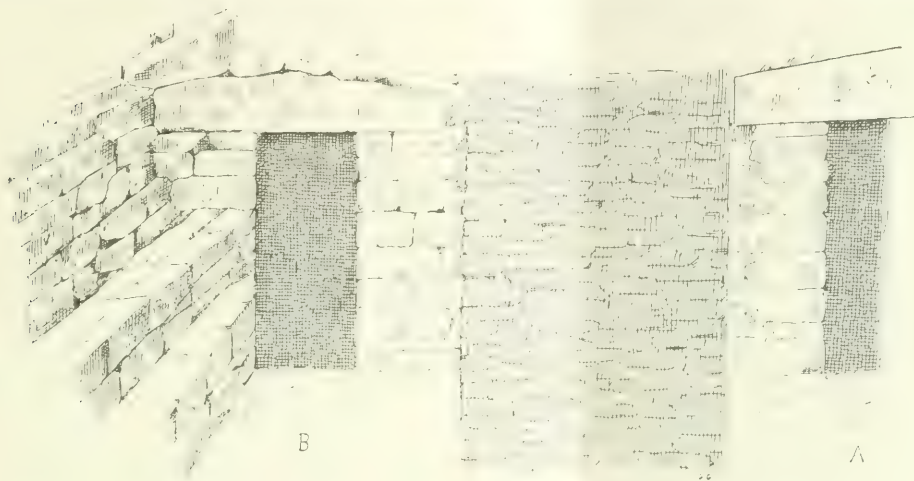



Fig. 4.

che si estendeva nella proprietà Fancelli. Fra i rottami della camera sepolcrale vi furono praticati seppellimenti in due diversi periodi.

Nello strato più alto, cioè a m. 1,30 al disopra della roccia e a m. 2,60 sotto il piano di campagna, fra lo scarico, furono riscontrate due tombe barbariche (VI-VII sec. d. Cr.) mezze disfatte, tanto che non fu possibile di ricavarne neanche le misure. La loro struttura tuttavia era simile alle molte altre del sepolcreto nel Tempio presso via Duprè in corso di esplorazione, cioè una fossa rettangolare rivestita da muricciuoli a secco e chiusa da lastroni di pietra. Da esse non si ricavarono che le ossa spettanti a due scheletri di individui adulti, e frammenti di rozze ceramiche dello stesso periodo deposte con i cadaveri. Sempre nell'area del primitivo sepolcro a camera, ma ad un livello alquanto più basso delle tombe barbariche, e a circa m. 2,40 dallo spigolo del muricciuolo destro del *dromos* supersiste della stessa tomba A, quasi a contatto con la roccia del colle si raccolsero pure varî frammenti di una grande olla romana con avanzi di ossa cremate, e i seguenti oggetti del corredo funebre:

([1]) Questa porta (m. 1,25 × 0,57) fu salvata e ricostruita nel recinto degli scavi comunali, presso il Teatro.

*a*) Piccolo balsamario di vetro iridescente, alt. m. 0,05.

*b*) Un frammento di vasetto fittile d'impasto bianco.

*c*) Varî frammenti di lucerne di impasto fine.

*d*) Un frammento di una lucerna fittile finissima, con personaggio a rilievo, seduto ed appoggiato a un bastone intorno a cui è avvolta una serpe (Esculapio?).

La seconda tomba posteriore (B - fig. 4) fu trovata anch'essa distrutta per circa la metà: si conservavano solo la porta col principio del *dromos* e tutta la parete di destra. Tali elementi superstiti furono preziosi per illuminarci intorno alla struttura originaria ed all'epoca delle due tombe finitime. Di più, sulla parete conservata esistevano ancora due strette banchine rustiche sovrapposte, di muratura a secco e con lieve pendenza verso il monte, le quali costituiscono una particolarità notevolissima ed affatto nuova di siffatti sepolcri.

Tanto gli stipiti della porta, quanto la parete destra e le banchine apparvero di struttura simile agli avanzi della tomba A, cioè di conci di pietra serena disugualmente squadrati e di sassi informi e lastre per riempire le commessure. Nella parete di fondo, quasi del tutto demolita, erano stati invece impiegati grandi massi squadrati, dei quali due erano ancora *in situ*, ma un po' spostati. Nel disfare la parete con le due banchine sovrapposte, parete che pericolava, il terreno contro il quale essa era appoggiata, apparve come un ammasso di piccoli sassi e terra di riempimento artificiale. La roccia al disotto del detto muro risultò segnata da una risega di fondazione ottenuta a colpi di scalpello. Anche l'architrave della porta, monolito e leggermente displuviato, era simile a quello della prima tomba. La chiusura [1] e le dimensioni poi della porta unite alle caratteristiche costruttive, dimostrano con buon fondamento che le due tombe affini erano altresì simili e di uguali proporzioni. Non possiamo sapere però se anche la tomba A possedeva un duplice ordine di banchine sovrapposte. Anche la copertura doveva essere uguale per entrambe; ma di essa rimaneva solo qualche traccia in quella posteriore: erano due grandi lastre rimaste ancora *in situ*, le quali per la loro inclinazione facevano supporre che la copertura del sepolcro fosse anche a doppio spiovente. Inoltre dall'esame dei varî strati sovrapposti della terra di riporto dentro e al disopra della tomba, si rilevò che la volta affiorava quasi sul primitivo piano di campagna; la devastazione quindi dovette avvenire in epoca assai lontana, lasciando però intatta la porticina col lastrone addossato.

Presso la porta, dalla parte interna della cella, sparsi sul fondo formato dalla roccia del colle disuguale e scoscesa, si riscontrarono molti pezzi di olle cinerarie fittili d'impasto rozzo e nerastro, nonchè avanzi di ossa cremate e inumate, provenienti con ogni probabilità dalle banchine distrutte, se non da rimaneggiamenti di tombe esterne ad inumazione con quelle interne di cremati. Anche sui tratti superstiti delle banchine [2] si trovarono ossa cremate miste ad ossa di inumati: sulla

[1] [illegible] che chiudeva questa tomba fu pure trasportato nel recinto degli scavi comunali.

[2] Banchina inferiore: m. 2,25 × 0,30 × alt. m. 0,13; banchina superiore: m. 2,37 × 0,34 × alt. m. 0,34. Porta alt. m. 1,25, largh. m. 0,57, prof. m. 0,65. Altezza del muro sulla banchina superiore m. 0,75.

prima più bassa furono raccolti frammenti di ossa incombuste, di cinerarî e di ossa sommariamente cremate; sull'altra sovrapposta, circa alla metà del lato più lungo, si riscontrarono il fondo di un cinerario e avanzi di ossa cremate con un sistema imperfetto.

Tale sepolcro, sia per i materiali e la tecnica adoperata nella sua costruzione e sia per gli avanzi dei depositi funebri che vi furono trovati, si deve giudicare posteriore alla tomba Fancelli, e precisamente del periodo etrusco-romano (sec. III-II a. Cr.). Esso per altro non è meno interessante di quest'ultima, anzi sotto certi riguardi è assai più notevole, perchè costituisce un raro esempio della degenerazione della tradizionale tomba costruttiva a camera di tipo etrusco, in tempi piuttosto tardi.

A tergo di detta tomba *B*, fra lo sterro, si rinvenne inoltre un'olla frammentaria con avanzi di cremazione e una tazzina pure frammentaria, d'impasto figulino giallognolo, biansata, alt. m. 0,05. Nello stesso punto si raccolse un vaso d'argilla fine giallognola in frammenti, della forma di una *lekythos*, alt. m. 0,22, che forse apparteneva anche allo stesso seppellimento.

Oltre a ciò proseguendo i lavori di scavo in quelle vicinanze e precisamente a m. 4,50 verso sin. dalla porticina della tomba *B*, e a m. 1,80 sul piano stradale, in una specie di loculo rettangolare ([1]), formato da sassi nella parete di sterro sotto la via dell'Olmo, si trovarono con pochi frammenti di ossa umane calcinate e spugnose, specialmente craniali, i seguenti oggetti del corredo di un'altra tomba verosimilmente contemporanea alle altre sopra descritte:

*a*) Specie di bicchiere di terracotta a pareti sottili, alto m. 0,08, diam. bocca m. 0,08, risultante da una pseudosfera su cui è inserito per il vertice un largo cono (forma analoga a certi crateri messapici ad imbuto, di stile geometrico).

*b*) Patera pure di argilla liscia, framm., diam. circa m. 0,17. Essa serviva da coperchio al vaso *a*.

*c*) Balsamario di terracotta pure a pareti molto sottili, framm., alto m. 0,23, con una sola ansa, col corpo sferico e col collo stretto ed alto, dall'imboccatura contornata da un breve orlo sporgente ([2]).

L'aggruppamento di tutti siffatti sepolcri in una ristretta zona di terreno, fa pensare che altri probabilmente del medesimo cemeterio etrusco-romano andarono distrutti in conseguenza dei lavori per la pubblica via del Bargellino. Non si può però escludere *a priori* che esso non potesse svolgersi anche più a sin. della casa costruita dal sig. Sbolci, ed è appunto da questa parte dove bisognerebbe spingere le ricerche, in una zona di terreno mai esplorato, se si vuole cercare la necropoli dell'antica Fiesole, non solo quella più tarda del periodo etrusco-romano al quale appartengono le tombe venute in luce presso le proprietà Sbolci e Fancelli, ma forse anche quella primitiva contemporanea delle stele funebri tipiche del territorio fiesolano.

E. Galli.

([1]) Metri 0,90 × 0,40 × 0,50.
([2]) Tutti questi oggetti furono depositati nel Civico Museo di Fiesole.

## IV. PITIGLIANO — *Scoperta di una tomba a camera a Naioli.*

In un terreno del signor Agostino Macchioni in contrada denominata Naioli, situata a sud-ovest di Pitigliano, sul versante orientale del fiume Fiora, durante i lavori di dissodamento del terreno, fu rinvenuta casualmente una tomba a camera scavata nel tufo lapideo.

L'ispettore onorario degli scavi, prof. E. Baldini, che ha assistito a tale scoperta, mi ha segnalato le sue diligenti osservazioni che riassumo con l'elenco delle suppellettili rinvenute, da me esaminate in un recente sopraluogo.

La cella, di forma quadrilatera (m. 3,60 × 4,20), era già stata esplorata in antico; e l'acqua, penetratavi nell'interno per infiltrazione, dato il forte pendìo, ha concorso alla distruzione della suppellettile funebre rimasta. La porta era murata da piccoli blocchi di tufo che recentemente franarono per l'azione stessa dell'acqua verso l'interno della tomba. Sulla parete a destra dell'entrata si trova incavata una nicchia, entro la quale doveva essere deposto il cadavere; ma di esso non si rinvenne alcuna traccia.

Per ottenere lo smaltimento dell'acqua, si è dovuto praticare uno scasso, abbassando il piano del *dromos*, leggermente in pendìo verso l'interno della tomba, al livello del piano della tomba stessa.

Nella piantina in sezione e proiezione orizzontale, fornitami dal prof. Baldini, si può constatare l'ubicazione esatta della tomba ed avere una idea del lavoro compiuto nell'esplorazione (cfr. fig. 1).

Fatta eccezione di un frammento di armilla in bronzo e di un chicco di collana in pasta vitrea policromo, del corredo funebre, si rinvennero esclusivamente vasi ceramici conservati sul fondo della tomba in mezzo allo strato melmoso.

Questa suppellettile ceramica è composta di vasi d'impasto italico, con o senza decorazioni graffite, vasi di bucchero, vasi d'argilla grossolani, e vasi d'argilla figulina, d'imitazione o di fabbrica greca.

Tra i vasi d'impasto si notano:

Numerose olle di varie dimensioni (alt. m. 0,24 × 0,39), di forma ovoidale o globulare, talune fornite di anse a sezione cilindrica impostate verticalmente sul ventre e sul dorso, altre sprovviste d'anse, con ingubbiatura esterna di colore variabile dal rossiccio al bruno (cfr. Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, II, 2, tav. 208, nn. 19, 22). Una di queste è ornata di un rilievo cordonato sul dorso (alt. m. 0,30).

Altri vasi d'argilla non perfettamente depurata, ma di composizione più fine, a superficie color marrone: Tre olle (alt. m. 0,18), di cui una frammentaria, con piede a tronco di cono, collo cilindrico ed anse impostate orizzontalmente e leggermente rilevate sul dorso, ornate di decorazioni graffite sul collo a triangoli striati e, sul dorso, a linee semicircolari regolarmente intrecciate. Una di esse porta sul ventre, incise negli spazi intermedî fra le due anse, due figure schematiche di animale (volatili?); un'altra reca due palmette stilizzate (cfr. *Notizie*, 1903, pag. 274, fig. 9).

Sopra una di queste olle si conserva il coperchio cilindrico con la parte terminale superiore leggermente conica e nel centro ornata da una rozza figurina di volatile che funziona da manico; anche il coperchio è decorato a zone graffite con denti di lupo e quadrilateri.

Grande bacino d'impasto color bruno, a piccolo piede ed orlo alquanto rientrante. Sull'orlo sono impostate a tutto rilievo quattro figure di cavalli, e, fra queste, sono interposte delle informi e schematiche teste di animale (alt. m. 0,12; diam. m. 0,35).

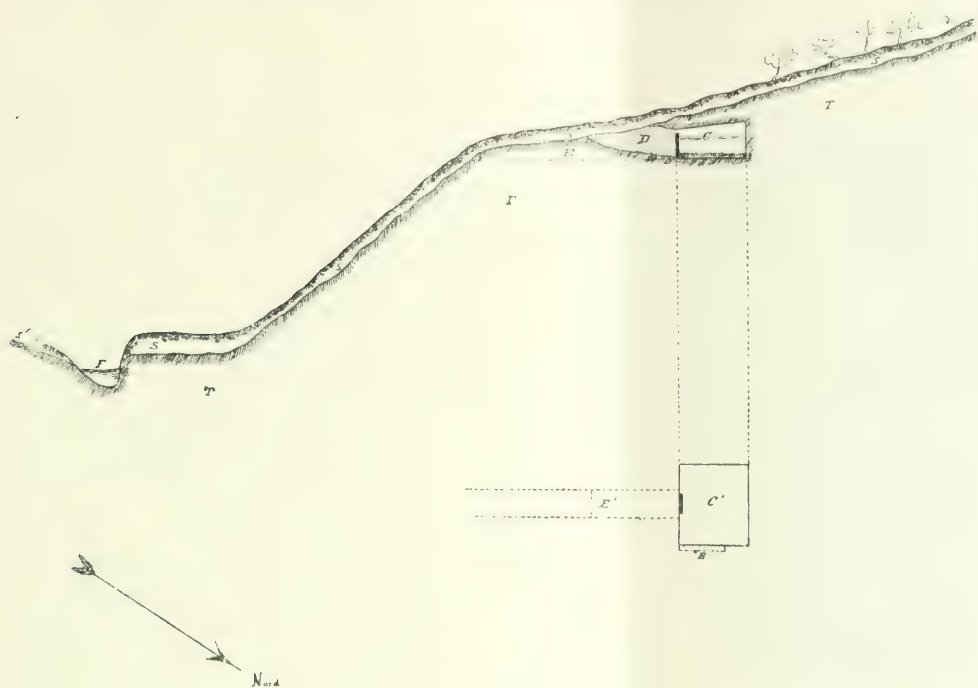



Fig. 1

Grande kantharos (alt. m. 0,30) ad alto piede, con doppie anse a sezione cilindrica, intrecciate e superiormente fuse in un cuscinetto piatto; lo spazio intermedio fra le anse è ornato a triangoli e, sul dorso, a linee semicircolari intrecciate; negli spazi intermedî fra l'impostatura inferiore delle due anse sporgono due bitorzoli (cfr. *Notizie*, 1893, pag. 274, fig. 8).

Quattordici vasi attingitoi d'impasto di vario colore e differenti dimensioni, provvisti di una ansa a sezione cilindrica od a nastro impostata verticalmente, ed ornati con la identica decorazione graffita delle ceramiche precedenti: sul collo cilindrico a triangoli e sul dorso a linee semicircolari regolarmente intrecciate (alt. m. 0,06-0,15).

Notevole è un'olla sferoidale (alt. m. 0,25) d'argilla impura di color giallognolo ed alto piede a tronco di cono, con l'orlo cilindrico e relativo coperchio a forma di ciotola. Il ventre è ornato di una rozza decorazione dipinta di ramoscelli che ricor-

rono ad uguale distanza, con i fusti fra loro paralleli ed i rami laterali che si dipartono a spina di pesce; il tutto è reso con colore bianco latteo che spicca sul colore del fondo.

Vi sono poi numerose ciotole con o senza piede, d'argilla impura, taluna con l'orlo rientrante; il colore varia dal giallo chiaro al rosso bruno.

Di bucchero nero uscirono:

Alcune oinochoai di forma ovoidale; altre di forma globulare, di diverse dimensioni (alt. m. 0.09-0.29), fornite di piccolo piede, con bocca trilobata (una soltanto, di dimensioni più piccole, è fornita di labbro circolare) ed ansa verticale a nastro. (Cfr. Montelius, II, 2, tav. 208, 17, 21; tav. 210, 7).

Fig. 2.

Piccolo kyathos ad alto piede con ansa verticale a nastro, frammentaria.

Calici ad alto piede dalle pareti ondulate o liscie (confronta Montelius, II, 2, tav. 208, 14).

Ciotole con o senza piede ed orlo più o meno rientrante.

Di vasi d'argilla figulina d'importazione greca, il più notevole è una lekythos attica a figure nere. È di fine argilla color giallognolo; ha una forma ovoidale, con piccolo piede, dorso appiattito, collo sottile, orlo leggermente ad imbuto, ansa verticale a nastro. La parte inferiore è verniciata in nero. Le zone riserbate alle figure sono sul dorso e sul ventre (cfr. fig. 2).

Sul dorso: cane che insegue una lepre.

Sul ventre: scena di monomachia di due guerrieri tra due figure muliebri (?) ammantate. Un guerriero armato si slancia verso destra, e con la spada sguainata sta per colpire il rivale, mentre cerca di ripararsi con lo scudo che porta sul braccio sinistro (elmo crestato, corta tunica, cnemides). L'avversario fugge verso destra e si
piega volgendosi col capo all'assalitore, tenendo la spada abbassata e coprendosi con il suo scudo (elmo con alto lophos, corta tunica, cnemides).

Lo stile della figurazione e la forma della lekythos richiamano alla fine del VI secolo. L'azione dell'acqua e dei detriti calcari hanno danneggiato assai le figure nei contorni e nei tratti incisi.

Altra lekythos attica a figure nere. È assai frammentaria, e, per il contatto con l'acqua ed i detriti, la vernice è scomparsa; e così nella scena figurata che adornava il ventre, si riconosce a mala pena la figura di un guerriero e la parte posteriore di un cavallo.

Kylix d'argilla, fornita di piede relativamente alto, con le anse rotte; l'ornamentazione è interamente scomparsa.

Dal complesso della suppellettile ceramica, e soprattutto dalla presenza della lekythos attica a figure nere sopra ricordata, si può desumere, con abbastanza appros-

simazione. l'epoca della tomba, che coincide con quella delle numerose tombe della necropoli pitiglianese scoperte sui fianchi rupestri della vallata del Meleta, e che può esser posta nella seconda metà del VI secolo av. Cr. (Cfr. Pellegrini in *Not. Scavi*, 1903, p. 267 e sg.; J. Boehlau, in *Jahrb. des archäol. Inst.*, XV [1900], p. 155 e sgg.).

---

## *Nuova tomba a camera alle " Cave del Gradone ,, nello stesso comune.*

A sud-est di Pitigliano, presso il ponte Leopoldino sul Meleta, nella località denominata « Le Cave del Gradone », in proprietà Gasparri, fu scoperta una tomba a camera, incavata rozzamente nella roccia tufacea come tutte le tombe della necropoli pitiglianese. L'ispettore onorario, prof. E. Baldini, con la consueta diligenza, ha dato subito notizia di tale ritrovamento alla nostra Soprintendenza d'Etruria.

La tomba è composta di due celle comunicanti fra loro per mezzo di una grande apertura ad arco, sorretto lateralmente da un pilastro, ricavato pure nel tufo. Le banchine, su cui poggiavano i cadaveri, sono due, di fronte all'ingresso.

La tomba fu visitata in antico; e gran parte del corredo funebre, soprattutto i bronzi e le oreficerie, deve esser stata sottratta, rimanendo solo qualche scarso avanzo a testimoniare la violazione passata. In essa tomba si ritrovarono: due chicchi d'oro di forma sferica, lisci, che facevano parte di un vezzo; due armille di bronzo sodo a sezione cilindrica; un manico di pugnale in bronzo, di forma cilindrica, terminato a disco circolare, piatto; un pendaglietto di piombo in forma di tronco di cono; alcuni frammenti di vasi laminati in bronzo; un gruppo di oggetti informi di ferro ossidato, fra i quali è solo riconoscibile una punta di lancia a foglia di lauro con relativo cannone.

La scarsità di oggetti metallici è compensata dalla ricca suppellettile ceramica. Uscirono infatti vasi d'argilla impura a superficie ora nera, ora rossa, ed altri più piccoli, di fine impasto a superficie marrone; vasi di bucchero; vasi d'argilla figulina d'importazione o d'imitazione greca.

Alla prima categoria di fittili d'argilla impura appartengono numerosi poculi e pignattini rozzissimi, di fattura assai grossolana (altezza m. 0,09-0,17), che si trovano in abbondanza nelle tombe di questo periodo della stessa necropoli di Pitigliano (cfr. *Notizie*, 1902, pag. 496, fig. 1, n. 3). Oltre a questi, alcuni frammenti di ziri e di crateri a superficie rossastra o grigio-scura, ed una grossa anfora ovoidale dalle pareti ruvide, senza decorazione (alt. m. 0,32). Un'olla di forma globulare (altezza m. 0,32) con relativo coperchio a ciotola, ornato di linee incise concentriche, appartiene alla medesima categoria dei grossi vasi d'argilla grossolana, ma presenta una ingubbiatura esterna in rosso ed è lisciata a stecco; del medesimo tipo vi ha pure un'altra olla più piccola (altezza m. 0,13), a superficie color rosso-bruno.

Si notano poi altri vasi d'argilla non perfettamente depurata, ma di fattura più fine ed accurata, ad ingubbiatura di colore bruno marrone: fra essi, due ollette a corpo globulare (alt m. 0,15), piede imbutiforme, collo cilindrico, biansate, ornate di decorazioni graffite a triangoli striati e di due figure schematiche di animali (volatili?) negli spazî interposti fra le due anse (cfr. *Notizie*, 1903, pag. 274, fig. 9). Una di queste piccole olle è fornita di coperchio, cilindrico alla base, a calotta nella parte superiore, sormontato da una colombina che funziona da manico (fig. 1, *a*). Un altro coperchio simile termina con un manico formato da tre protomi di animale, rozzamente figurate.

Due kantharoi ad anse intrecciate ed alto piede imbutiforme ornati pure di graffiti simili a quelli rinvenuti negli scavi della tomba Denci (Cfr. *Notizie*, 1903, pag. 274. fig. 8). Alcune coppe con orlo rientrante e basso piede, alte circa m. 0,07, e con diametro variabile da m. 0,10 a 0,16. Una fiaschetta di forma lenticolare, a superficie levigata color marrone, con solcatura nel margine a piccolo collo cilindrico (alt. m. 0,155).

Numerosi vasetti attingitoi d'impasto, pur con ingubbiatura, di color variabile dal rosso al marrone (alt. m. 0,07 - 0,15).

I vasi di bucchero nero consistono in alcune ciotole con o senza piede, che si trovarono unite a quelle testè ricordate a superficie marrone, e ad altre d'impasto cinerognolo. Tra i buccheri più interessanti sono degni di nota:

Tre oinochoai a ventre espanso e bocca larghissima trilobata (alt. m. 0,29-0,32), a piccolo piede ed ansa verticale che si allarga nell'impostatura all'orificio, terminando lateralmente in due rotelle. Sono ornate sul collo da linee incise concentriche e, nella parte superiore del ventre, da figure leonine incedenti, con le fauci spalancate, e da parti anteriori di cavalli in corsa. Dette figure, ripetute a stampo od alternate, sono distinte da rilievi fusiformi (fig. 1, *b*, *c*).

Altre due oinochoai del medesimo tipo e di uguali dimensioni, pure di bucchero fine, dalle pareti sottili, prive di decorazione.

Numerosi vasi attingitoi forniti di piccolo piede a tronco di cono, corpo globulare, collo cilindrico, provvisti d'ansa cilindrica od a nastro, impostata verticalmente, lisci od ornati, come gli altri a superficie marrone, di graffiti a triangoli, denti di lupo, lineette semicircolari intrecciate.

Due attingitoi a corpo ovoidale, piccolo labbro sporgente ed ansa impostata orizzontalmente sul corpo.

Tre kyathoi, di cui uno ad alto piede (alt. m. 0,06-0,10) con ansa verticale a nastro, che si solleva con elegante curvatura sull'orificio; in due di questi kyathoi l'ansa è ornata nella parte interna di due mascheroncini a stampo, in prossimità della curvatura superiore e dell'impostatura all'orificio.

Numerosi calici interi e frammentarî, ad alto piede, alcuni con le pareti ondulate, altri ornati di baccellature ed altri infine lisci.

Tra i vasi d'argilla figulina ricorderò anzitutto un'anfora ovoidale (alt. m. 0,30) di color giallognolo, ad alto collo, munita di due piccole anse impostate verticalmente sul dorso e sulla base del collo. È decorata a vernice rosso-bruna, con punteggiature

sulle spalle e fasce più o meno larghe sotto l'impostatura inferiore delle anse e sul ventre.

Inoltre alcuni frammenti di aryballoi globulari e di piccole lekythoi con traccia di decorazione dipinta in stile geometrico.

Tre piattini a margine lievemente rialzato ed ingrossato (diam. m. 0,12-0,14), con avanzi di decorazione in rosso-bruno a fascie e linee punteggiate.

Di argilla chiara si trovarono poi tre piramidette forate nel senso della lunghezza, comunemente ritenute per pesi da telai (alt. m. 0,08).

*b* *a* *c*

Fig. 1.

Tra i vasi greci sono degni di particolare menzione:

*a*) Una kylix attica a figure nere e bianche (stile *Kleinmeister* fig. 2: altezza m. 0,11; diam. m. 0,21). È fornita di piede corto e tozzo, di pareti assai grosse; la vasca è profonda, con una rientranza vicina all'orlo; le anse, impostate orizzontalmente, sono assai slanciate. Nell'insieme la forma richiama il modello delle kylikes di Nicosthenes e di Pamphaios, che più tardi fu caro anche a Duris; al medesimo periodo ci richiamano pure i caratteri stilistici, con influenze ioniche, della composizione figurata. Tutta la parte interna è a vernice nera lucente; la parte esterna, compreso il piede, è pure ricoperta di vernice nera lucente, ad eccezione di una stretta zona nella parte rientrante vicina all'orlo, riserbata alla scena figurata che corre tutta all'ingiro, al di sopra dell'impostatura delle anse.

Vi sono rappresentati gruppi di figure maschili e femminili ignude, in atteggiamenti erotici. Le parti nude delle donne sono rese in bianco; gli occhi sono incisi, a mandorla nelle figure muliebri, circolari in quelle maschili; con tratti incisi sono resi pure il limite inferiore della capigliatura, alcuni contorni del viso e i particolari anatomici del corpo.

*b*) Una lekythos attica a figure nere, mancante del collo; il corpo è di forma ovoidale con piccolo piede a tronco di cono e dorso appiattito. Il piede e la parte inferiore del corpo son ricoperti di vernice nera lucente; le scene figurate ricorrono sul dorso e nella parte superiore del ventre, e sono tra loro distinte da una zona a meandri; tutta la figurazione spicca sul colore rosso lucente del fondo.

Fig. 2.

Sul dorso: Scena di corsa: due uomini ignudi correnti in fila verso sinistra, alzando il braccio destro, fra due giudici ammantati.

Sul ventre: Scena di partenza di un guerriero.

Nel centro un giovane guerriero imberbe, vestito di corta tunica ed armato di lunga lancia, è montato sopra un cavallo in movimento verso destra. Ai lati, otto personaggi virili imberbi, dei quali, quattro ammantati con scettro e quattro ignudi, simmetricamente disposti e fra loro alternati, sono rivolti verso il cavaliere partente: i personaggi ignudi protendono la mano in atto di saluto e di augurio. L'uccello volante dietro al guerriero indica che la scena si svolge all'aperto. Questo elemento ionico, caro ai pittori ceramisti corinzii, persiste anche nella ceramica attica a figure nere, del periodo più arcaico (cfr. Pottier, *Vases antiques du Louvre*, tav. 64 fig. 19).

*c*) Altre due lekythoi a figure nere sul fondo colore giallognolo, assai frammentarie; rispetto alla forma, presentano il corpo ovoidale con il ventre espanso, le spalle piatte, il collo cilindrico leggermente imbutiforme presso l'orlo, con labbro ingrossato. Lo stile delle scene figurate sul corpo è alquanto affrettato. Nella prima è rappre-

sentata una scena di palestra: uomini ignudi in corsa verso sinistra. Nella seconda, della quale si conservano alcuni frammenti solo del corpo, mancando completamente il collo ed il piede, è rappresentata una accolta di divinità.

*d*) Oltre a questi vasi con scene figurate, si scoprirono due kylikes frammentarie, ad alto piede, tutte a vernice nera lucente internamente ed esternamente, ad eccezione di una fascia, che corre tutto all'ingiro all'altezza delle anse, ornata di palmette in nero, con rialzi in bianco ed in violaceo che spiccano sul rosso del fondo.

Questi prodotti ceramici d'importazione greca, mescolati a stoviglie d'impasto, ai vasi di bucchero e ad altre ceramiche d'argilla più o meno pura, di fabbrica italica, concorrono a determinare, con maggiore approssimazione, l'epoca della tomba che, come quelle studiate dal Pellegrini, scoperte un decennio fa, sotto alla città, nel podere Denci, e altre che saranno da me illustrate, rinvenute l'anno scorso sotto l'antico cimitero israelitico, appartengono alla seconda metà del VI secolo av. Cr.

A. Minto.

## V. ALLERONA — *Cippo miliario della via Traiana Nova.*

Della via fatta costruire dall'imperatore Traiano nel 108 d. Cr. in sostituzione della vecchia Cassia, e forse anche per abbreviare la distanza tra Roma e l'Etruria media e settentrionale si avevano, finora, solamente delle testimonianze indirette. I *curatores viarum Clodiae, Cassiae et Ciminae* avevano qualche volta anche giurisdizione sulla *via Traiana Nova*, che perciò non doveva essere molto lontana dalle altre [1]. Il suo corso tuttavia era sconosciuto fino agli ultimi di febbraio dell'anno 1912, quando nel territorio di Allerona, nella località detta *Monte Regole*, sulla costa sinistra del torrente Rivarcale, a notevole altezza, fu scoperto casualmente l'insigne cippo che è oggetto della presente Relazione [2].

[1] Cfr. *C. I. L.* III, 6813: *Gallo Vecilio* ecc., *curatori viar. Clodiae | Cassiae Anniae Ciminae. Tra | ianae Novae.*
» » V, 877: *A. Platorio* ecc., *curat. viarum Cassiae | Clodiae. Ciminae. Novae | Traianae* (anno d. Cr. 124).
» » VI, 1356: *L. Aurelio Gallo* ecc., *curatori. viar. | Clodiae. Anniae. Cassiae | Ciminae. et. Novae. Traianae.*
» » IX, 5833: *C. Oppio. Sabino* ecc., *cur. viar. | Clodiae. Anniae. Cassiae | Ciminae. trium Traianarum.* Cfr. per quest'ultima indicazione generica, anche *C. I. L.* II, 1532.

[2] Della scoperta si affrettarono a dar notizia quasi contemporaneamente gli egregi dottori Evaristo Moretti di Ficulle sul giornale perugino *La Democrazia* del 18-19 marzo 1912, e Pericle Perali di Orvieto sul periodico della sua città *Il Comune* del 16 dello stesso mese. Cfr. anche gli articoli del Perali e del Moretti in quest'ultimo giornale del 30 marzo.

Si tratta di un cippo di travertino rastremato, con base quadrangolare, monolito (1), che reca intorno al fusto la seguente iscrizione bellamente incisa in lettere conservatissime:

IMPCAES
DIVI NERVAEF
NERVATRAIANVS
AVGGERMDACIC
PONTMAXTRIB·P·XII
IMP·VI COS·V·P·P·
VIAM·NOVAM·TRAIAN
AVOLSINIS·ADFINES
CLVSINORVM·FECIT

XIII

*Imp(erator) Caes(ar) | divi Nervae f(ilius) | Nerva Traianus | Aug(ustus) Germ(anicus) Dacic(us) | pont(ifex) max(imus) trib(unicia) · p(otestate) · XII | imp(erator) · VI co(n)s(ul) · V · p(ater) · p(atriae) · | viam · novam · Traian(am) | a Volsinis · ad fines | Clusinorum · fecit | XIII* (anno d. Cr. 108)

Il terreno dove esso fu scoperto è di natura cretacea, con scarsa ed arida vegetazione. Giaceva non completamente disteso, ma molto inclinato, in una fossa irregolare poco profonda (2), sul margine di un viottolo che dalla casa colonica del podere mena giù al torrente. A ridosso della fossa e lungo il viottolo stesso, dalla parte del monte, corre un fossatello torrenziale di recente formazione. Dato il peso del monumento e la circostanza che il fondo melmoso della fossa tratteneva tenacemente la base della colonna, non credo che fu potuta rimuovere o comunque spostare prima della mia ispezione. Quando io la vidi, era inclinata tra est e nord-est, con la parte inscritta rivolta verso la valle.

Da tale giacitura si desumono due circostanze importantissime per determinare la direzione dell'antica via: la colonna doveva giacere nel sito originario dove fu posta; cadendo in avanti, con ogni probabilità per un movimento dell'instabile suolo argilloso e in pendìo, rimase con l'iscrizione rivolta verso la strada, che perciò corrisponderebbe presso a poco all'odierno viottolo, rialzato di m. 1,70 sul piano primitivo romano. Le indagini che furono fatte sino a questa ed anche ad una maggiore profondità, non rilevarono per altro un vero e proprio lastricato stradale; ma una quantità di grossi ciottoli fluviali sparsi per tutta quella regione, potrebbero essere niente altro che le vestigia disgregate dell'antica via imperiale; se pure non si vuol pensare che questa strada, a causa delle salite molto ripide, non fosse affatto lastricata, ma consistesse solamente in una striscia di terreno battuto. Comunque, un altro

(1) [illegible] m. 1,45; diam. al sommoscapo m. 0,49; altezza della base m. 0,34; [illegible] m. 0,54.

(2) Profondità al piano della base, m. 1,70.

avanzo monumentale esistente in quelle vicinanze non lascia dubbî sulla supposta direzione che essa doveva seguire.

È un misero rudero del pilone destro del ponte romano che passava sul Rivarcale proprio allo sbocco e in direzione del moderno viottolo. Non fu notato mai in passato, perchè nascosto sotto la rena del greto e la parte emergente rivestita e invasa da una densa vegetazione di spine e di giunchi. Si tratta di un muramento a calcestruzzo di piccoli ciottoli fluviali, che ha ben resistito finora, ma che è destinato a disgregarsi e a sparire. Intanto lo riproduco nella fig. 1.

Credo che altri elementi positivi si potrebbero ancora raccogliere, percorrendo la via mulattiera che da quelle contrade va a Bolsena, e che forse segue ancora il

Fig. 1.

percorso dell'antica strada romana, calcolando il breve tempo che, a percorrerla, vi impiegano i contadini con le loro bestie. Ma, non essendo ancora stata compiuta codesta utile ricerca, bisogna contentarsi per il momento di fare solo qualche osservazione intorno al contenuto dell'epigrafe.

Mentre si può ritenere come sicuro il punto di partenza di questa nuova via dalla *Volsinii* romana, corrispondente all'odierna città di Bolsena, non si può determinare con assoluta sicurezza la frase vaga *ad fines Clusinorum*, punto di arrivo. Il limite meridionale dell'antico *ager clusinus*, secondo i calcoli ben fondati del Bormann [1], doveva essere segnato dall'odierno paese e monte di Cetona; quindi la cifra del nostro cippo (XIII m. p.) e il luogo dove esso fu trovato debbono indicare presso a poco la metà di tutto il percorso, seguendo sempre, bene inteso, la via mulattiera.

L'*Itinerarium Antonini* (pp. 284 seg.) è l'unico che assegni sulla via Cassia una distanza precisa tra *Vulsinis* e *Clusio* in XXX miglia, distanza che ben si accorderebbe con le complessive 26 miglia della *via Traiana Nova* tra Bolsena e il

(1) *C. I. L.* XI, 1, pag. 372.

confine meridionale del territorio chiusino. Degli altri antichi itinerarî, due ancora ricordano lo stesso percorso.

L'*Anonimus Ravennas* (*4*, 36) ha:

BVLSINIS
PALLIA
CLVSION

e la *Tabula Peutingeriana*:

VOLSINIS
PALLIA FL·
VIIII
CLVSIO

Però tutte queste indicazioni si riferiscono alla vecchia Cassia, la quale aveva una fermata sul Paglia prima della confluenza nel Tevere, come mostra il tracciato della *Peutingeriana*, e per raggiungerla, lasciava a destra la rupe di Orvieto, sboccando presso il rudero del così detto Ponte Giulio (¹), ancora esistente nell'antico e disseccato greto di questo fiume. Tale direzione è confermata altresì dalla presenza di un cippo miliario tutto logoro e solo in parte decifrabile, scoperto più di venti anni fa in un podere di quelle vicinanze sotto le *Coste di Bardano* dove esiste tuttora, il quale porta il nome dell'imperatore Gioviano (363-364 d. Cr.) e la distanza da Roma in miglia LXXXVI (²).

Il contenuto epigrafico del nostro cippo è invece molto chiaro ed esplicito: l'imperatore Traiano fece costruire una *nuova via* che da lui prese il nome, da Bolsena fino al territorio chiusino. È quindi evidente che i suoi ingegneri si distaccarono dal corso della *via Cassia*, seguendo il nuovo tracciato più verso occidente. Forse il progetto di Traiano era ancora più grandioso, quello cioè di continuare la sostituzione della vecchia e logora via Cassia anche oltre il territorio chiusino, su per la Val di Chiana. Ma ciò che da lui non fu compiuto, fu fatto più tardi, in più modeste proporzioni però, dal suo successore e figliuolo Adriano, che, nel 123 d. Cr., *viam Cassiam* | *vetustate collabsam* | *a Clusinorum finibus* | *Florentiam perduxit* (³).

Questa importante opera pubblica adrianea è ora meglio illuminata dal cippo di Allerona, il quale perciò va riguardato come il precedente di ben 15 anni avanti di un'impresa ritenuta indispensabile per le comunicazioni della media ed alta Etruria, e che dovette far parte del programma amministrativo dei due grandi imperatori, Traiano e Adriano.

L'insigne cippo di Allerona, mirabile anche per la sua quasi perfetta conservazione, mercè l'interessamento del nostro Soprintendente prof. Milani, ha potuto raggiungere nel Museo di Firenze il cippo di Montepulciano che per così dire ne completa il significato; e sul posto del rinvenimento, nel podere *Monte Regole* del signor Piazzai Ottavio di Città della Pieve, verrà posto, a cura della Soprintendenza un ricordo duraturo, allo scopo di non far perdere l'importantissimo dato topografico.

E. Galli.

(¹) Fatto costruire o riadattare dal papa Giulio II nel 1506.

(²) Questo cippo non fu ancora edito nel *C. I. L.*, ma venne pubblicato dal sig. Venceslao Valentini nel giornale orvietano *Il cittadino*, del 4 marzo 1893.

(³) *C. I. L.* XI, 2, n. 6668: colonna miliaria in calcare esistente in Montepulciano fin dal 1566, ed ora nel Museo archeologico di Firenze. La sua forma è simile a quella testè scoperta.

# Regione VI (*UMBRIA*).

VI. CESI — *Scoperte nel territorio di Carsulae.*

Nel dicembre dell'anno passato, tal Cardinali, contadino di Cesi, iniziò lavori di dissodamento davanti a una sua casa, sita in località Poggio Azzuano-s. Gregorio, 700 m. circa dalla zona demaniale di *Carsulae*. Questa casa rustica, che il Cardinali comprò anni fa dal demanio, non è che un resto informe della chiesa medioevale di s. Giorgio, fabbricata in parte con pietre antiche, tra le quali è ancora un cippo alto m. 1,24 e lungo m. 0,58, già visto e giustamente trascritto dal Gamurrini (*C. I. L.* XI, 4625).

Nei nuovi lavori furono rinvenuti parecchi frammenti antichi, studiati e assicurati subito dal solerte ispettore onorario di Terni, prof. P. G. Possenti. Da una visita sul luogo potei constatare come nel breve spazio davanti alla casa del Cardinali, che sorge sopra un piccolo colle isolato, siano apparsi indubbî resti di un antico edifizio, finora non ben determinabile. A destra, ben conservata, è una cisterna, larga m. 2,50, lunga m. 3,00 e alta m. 4 circa, con volta spessa m. 0,95, aperta nel mezzo (m. 0,87 × 0,87) e tuttora ingombra del terriccio cadutovi.

A pochi metri da essa furono rinvenuti parecchi blocchi (una trentina) di pietra lavorata, che mostrano aver formato come una platea, all'angolo settentrionale della quale sono ancora infissi nel terreno due stipiti di una grande porta. Alcuni dei blocchi mostrano una cunetta per lo scolo delle acque; inoltre nella parte centrale di questa area, di m. 20 × 20 circa, sono apparsi resti di una scala, ancora interrata. Il lavoro accurato di questi blocchi, mostra trattarsi di una costruzione di buona età imperiale.

Anzi, per formare dalla parte orientale la piattaforma per questo edifizio, fu costruito un grosso muro di sostegno, in parte apparso nei recenti lavori; ma già ricoperto quando io visitai il luogo.

Inoltre, quasi a fiore di terra, furono rinvenuti alcuni monumenti che, per lo stato loro frammentario, mostrano di esservi stati portati in tempi probabilmente medievali, quando fu fabbricata la chiesa di s. Giorgio.

1. Sarcofago di marmo, di pianta ovale, lungo m. 2,11, largo m. 0,60, alto m. 0,64. Il vuoto interno è largo m. 0,44 e profondo m. 0,50; mostra dunque che le pareti sono spesse m. 0,03 e il fondo m. 0,14. È lavorato a scalpello e ben conservato, tranne superiormente a sinistra, dove è mancante, per una lunghezza di m. 0,70 e un'altezza di m. 0,20. È scolpito solo anteriormente con la solita ornamentazione strigilata. A destra e a sinistra, all'estremità, sono due figure a bassorilievo: una maschile, a destra, avvolta in un semplice mantello, che lascia nudo il petto e la spalla destra, rappresentante un uomo barbato che muove rapidamente volgendo indietro lo sguardo. All'estremità opposta, invece, è una figura femminile col gesto abituale dell'adorante, vestita di chitone, con un mantello avvolto ai fianchi. Presso di

lei è in terra un fascio di pergamene. Il fondo è occupato da una tenda appesa ad una parete per le due estremità superiori.

Al centro appare il medaglione col ritratto del defunto, di cui resta solo la parte inferiore. Pare che il morto fosse rappresentato con un oggetto in mano, forse un ramo; ma è difficile accertare la cosa, dato lo stato tristissimo di conservazione.

Subito sotto il medaglione, a sinistra, è un grosso ramo di olivo, che si riferisce alla piccola rappresentazione che occupa la parte inferiore di questa zona mediana del sarcofago. Vi si scorge un carro, tirato da due buoi, procedente verso sinistra, guidato da un uomo vestito di tunica e mantello, che tiene in mano un bastone alzato, con il quale aizza le bestie. Questo uomo è in una linea più indietro dei buoi, dai quali è in buona parte coperto. Il carro consiste in un piano su cui, per mezzo di tre tronchi di legno, terminanti a punta, collegati da due altri tronchi posti trasversalmente, si è formata una specie di grande cesta. In essa è una sola grandissima otre di pelle, occupante tutta l'area del carro, come se fosse piena di olio.

Trattasi dunque di una scenetta campestre, simboleggiante certo il commercio che fu esercitato dal defunto.

L'opera d'arte è piuttosto accurata, sia nella parte ornamentale, sia nei bassorilievi; e mi pare possa attribuirsi alla metà circa del III sec. dell'impero.

Insieme col sarcofago fu trovato un titoletto da colombario, proveniente, come il primo, da qualche sepolcro della via Flaminia, che passava a meno di 300 metri dal sito. È in esso su una piccola lastra di marmo e dice:

T·OVIVS·/...
M · A

Il nome *Ovius* è comune nell'Italia centrale [1].

Inoltre potei osservare:

1. Una testa leonina, di travertino, maggiore del vero, di cui resta solo la parte superiore del corpo; opera d'arte assai rozza, che parmi riferibile al IV secolo inoltrato.
2. Pilastrino scanalato, con imoscapo.
3. Pilastrino d'angolo, con modanatura.
4. Frammento di fregio con foglie d'alloro, finamente lavorate.
5. Frammento di colonnetta di calcare, del diametro di m. 0,10.

Tutta l'area è poi occupata da frammenti laterizî antichi e da pietre lavorate, cosicchè sarebbe desiderabile un piccolo scavo che ci desse qualche dato intorno alla natura ed all'uso dell'edifizio primitivo, su cui sorse poi nel medioevo la chiesetta di s. Giorgio.

G. Q. GIGLIOLI.

[1] Schultze, *Zur Geschichte lat. Eigenn.*, pag. 481.

## VII. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione VI. Nello sterro per la costruzione di un *garage* per automobili all'angolo est della piazza Barberini, sono stati messi in luce tre avanzi di pilastri in opera laterizia all'istesso livello dell'attuale piazza. Si succedono in direzione da nord-est a sud-ovest, cioè parallelamente alla linea della piazza Barberini, dalla quale distano m. 22. Due di detti pilastri, quelli cioè verso nord-est, misurano m. 1,54 di larghezza e m. 1,17 di profondità, e sono distanti fra loro m. 2,82; il terzo, verso sud-ovest, dista m. 1,34 dall'ultimo di quelli, ed è largo m. 2,40 e profondo m. 1,56. Questi pilastri sono stati costruiti contro un muro in opera reticolata, con ricorso di mattoni, dello spessore di m. 0,45.

***

Via Nomentana. Nell'eseguire i lavori di sterro per l'ampliamento del primo padiglione del nuovo edificio della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, lungo il lato nord dell'ex-villa Patrizi, è stato scoperto un tratto di muro a cortina, dello spessore di m. 0,60, che, franatosi, ha lasciato vedere un resto di cunicolo a cappuccina coperto dai consueti tegoloni privi di marchio di fabbrica. La direzione tanto del muro quanto del cunicolo era da nord a sud. A circa 30 metri più a sud di quel cunicolo è stata scoperta una bocca di pozzo circolare, del diam. di m. 1,20, costruita in muratura ad opera reticolata. Il pozzo non è stato ancora espurgato.

Sempre per i detti lavori, nel completare il grande sterro della parte prospiciente la via Nomentana, a circa 60 metri sulla destra dell'odierna via, si rinvenne fra la terra una lastra marmorea scorniciata e fastigiata a mo' di stele (m. 0,49 × 0,29 × 0,03), che reca la seguente iscrizione funebre:

D M
T·CAESIO·APRILI
T·F·ROMILIA
ATESTE·COH·XII
VRB·7 CLAVDI
MIL·ANN·XI DXXXIII
*vi*XIT·ANN XXXV
.MENATIVS·RES
*tit*VTVS·H·F·C

Il defunto, nativo della città di *Ateste* (Este), inscritta nella tribù *Romilia*, aveva militato per più di undici anni nella XII coorte urbana.

Sempre nell'ex-villa Patrizi, dalla parte prospiciente la via Nomentana, negli sterri per la costruzione del nuovo Ministero dei Lavori Pubblici, è stato scoperto un avanzo di antico sepolcro a parallelepipedi di travertino. Ne rimane un solo lato,

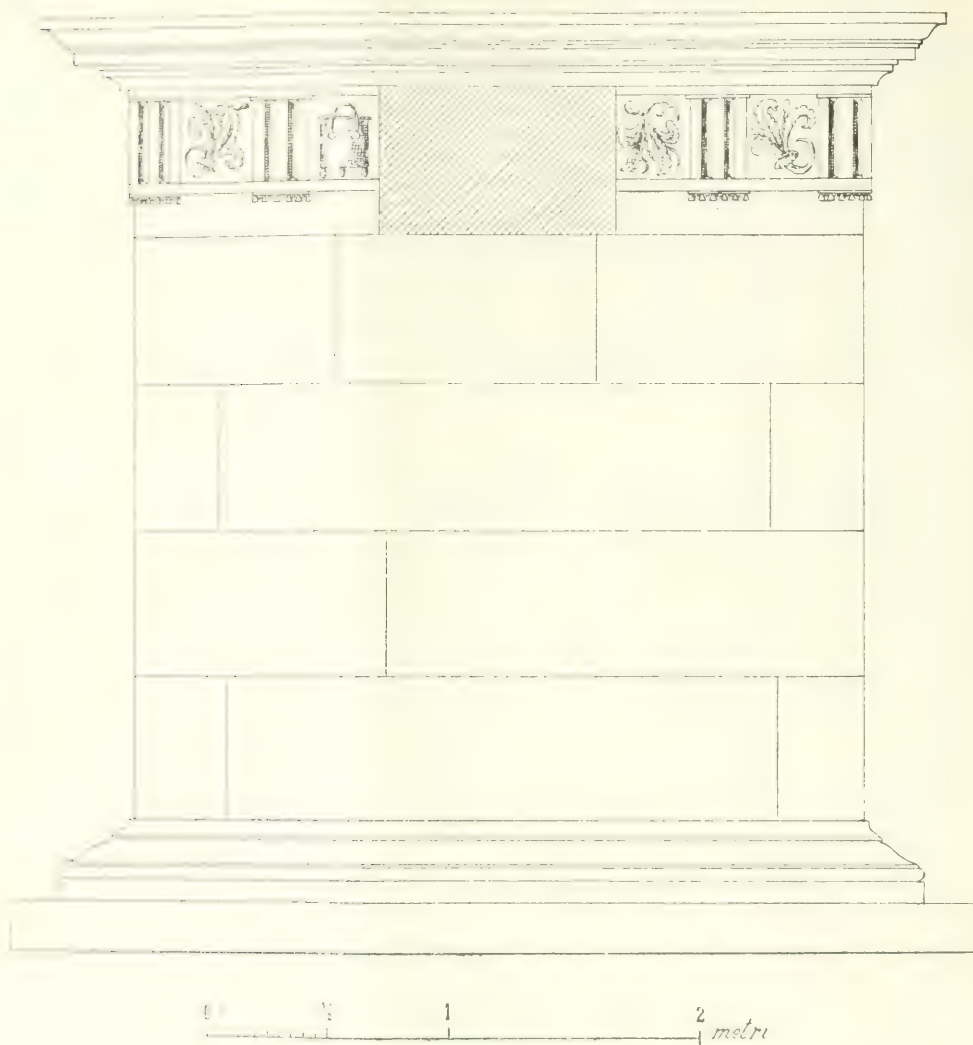



Fig. 1.

con gli angoli di altri due lati. La fronte rimasta è alta m. 3,60, compresi la cornice ed il basamento; la larghezza è di m. 2,98; la cornice è alta m. 0,60, ed il basamento m. 0,[illegible]. Il tutto posa sopra una fila di parallelepipedi di tufo. Ciascun filare di travertino è alto m. 0,61; la larghezza dei blocchi è varia.

La tomba, prospiciente in antico la via Nomentana, era di stile dorico (fig. 1) con fregio a triglifi e metope, tre delle quali sono ornate con nascimenti di acanto rivolti in alto ed in basso da cui si svolgono foglie e fiori; la quarta, con una teca

o cista manicata, sollevata da tre peducci. Nel mezzo del fregio manca un blocco di travertino, sul quale forse era incisa l'iscrizione della tomba. Le metope degli altri due lati hanno scolpiti i bucranî vittati.

Presso a questo avanzo di tomba si è scoperto un cinerario formato da un'anfora sfondata, murata entro una celletta in laterizio circolare con apertura in alto (m. 1,00 × 1,00). Sull'esterno del cinerario era murata, e racchiusa entro una cornicetta di terracotta, una lastra marmorea in due pezzi (m. 0,45 × 0,35 × 0,03), con la seguente iscrizione:

D · M
ARRIAE·PRIMITIVAE
LIBERTAE · DVLCIS
SIMAE · VIX·ANN·VI·MX·D·II
FECERVNT·
SEX·ANINIVS·KARVS·ET
ARRIA·RESTITVTA
SIBIQVE·ET·SVIS·POSTERISQ
EORVM

In una delle tante tombe a cappuccina quivi rinvenute, si è trovato un piccolo orecchino d'oro a foglia d'edera con ciondolino di pasta vitrea; in un'altra, una moneta di rame di medio modulo, irriconoscibile. Fra la terra si rinvennero poi alcune lastre marmoree iscritte, e cioè:

1. Titoletto ansato (m. 0,32 × 0,20 × 0,02):

D M
FLAVIAE · EVHE
MERIAE · CoN
IVGI · B · M · F ·
P · CoRNELIVS
HAPLVS · ET · SIBI

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,18 × 0,20 × 0,03):

Q · POMPO*nius*
SENECIN...

3. Id. id. (m. 0,15 × 0,10 × 0,03):

.*u*RPELLIV*s*...
VETERA*nus*,..
CONIV*gi*.....
FECIT.........

Nell'eseguire gli sterri per la costruzione della strada dalla via Nomentana alla via Salaria, compresa nei lavori di bonifica dell'Agro Romano, e precisamente presso l'imbocco sulla via Nomentana al km. IV, è stata scoperta, alla profondità di circa m. 1,50 dal piano di campagna, una tomba in muratura con pavimento a mosaico a grandi tasselli bianchi e neri, entro la quale si è rinvenuto un sarcofago liscio in

travertino (m. 2,10 × 0.45 × 0.57) con il consueto rialzo interno per l'appoggio della testa del defunto, e relativo coperchio pure in travertino. Si rinvenne poi una lastra marmorea in quattro pezzi (m. 0,22 × 0,23 × 0.03) con la seguente iscrizione funebre:

D M
ZOSIMENI
(sic) FI QVE VIXIT
*a*N II MVII
*d.* IIII FE SEM
*pr*ONIA MV
MATER

A circa 100 metri oltre il ponte Nomentano, nella tenuta dei Prati Fiscali di proprietà del sig. Antonio Giuliani, sono stati intrapresi grandi lavori di sterro per ridurre piana la parte della tenuta compresa dalla doppia collina detta comunemente Monte Sacro. Gli sterri hanno messo in luce molti ruderi di antiche costruzioni appartenenti ad una villetta romana con murature ad opera reticolata ed a piccoli rettangoli squadrati di tufo, formanti varî ambienti, alcuni dei quali hanno il pavimento a mosaico in bianco e nero di disegno geometrico. Fra la terra si è rinvenuto molto materiale archeologico facente parte della decorazione della villa. È da rilevare una grande quantità di frammenti di fregi e di antefisse fittili, fra cui è da menzionare: un frammento di antefissa arcaicizzante con testa di Gorgone a volto piatto e sorridente fra nascimenti di acanto; un altro frammento di antefissa con Vittoria alata su globo fra due cervi che corrono in direzioni opposte; un frammento di acroterio con testa di Gorgone alata dall'espressione truce e con la lingua fuori della bocca; un frammento di fregio con suonatore di doppio flauto; un altro con figura muliebre in corsa col manto svolazzante. Si rinvennero inoltre due tavolette fittili scorniciate di fregio, rotte in più pezzi, con il rilievo di una protome di divinità marina nel mezzo, con ai lati due eroti montati su delfini (m. 0,46 × 0,30); una meridiana di marmo bianco (m. 0,30 × 0,10); un frammento di statua di marmo bianco (m. 0,30 × 0,10); un frammento di statua di marmo greco formato dalla gamba sinistra ripiegata unita, al tronco d'albero d'appoggio; un frammento di lucerna marmorea ornata di ghiande sul labbro, e di foglie di acanto nella parte inferiore.

* * *

In via Cupa, nella proprietà della ditta Marsaglia (già vigna Guerrini), facendosi un piccolo scavo per la formazione di una buca per la calce, fu rinvenuta, a pochissima profondità, una figura muliebre panneggiata in alto rilievo, su blocco di marmo lunense, grande al naturale, colla testa deturpata e resa quasi irriconoscibile per la corrosione cagionata dalle acque d'infiltrazione.

G. Mancini.

## Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

*LATIUM.*

### VIII. OSTIA — *Scoperte nel teatro e sul decumano.*

*Teatro.* — Nell'arco della porta nella parete di fondo della terza taberna, cominciando dall'angolo nord-est, porta fatta quando il teatro fu ampliato, nella calce tra un tegolone e l'altro era un grande bronzo di Commodo del 188 d. Cr. (Cohen[2] 153); l'epoca corrisponde appunto ai tegoloni che si sono notati in quell'ampliamento.

Nel retrobottega della terza taberna, contando dall'angolo nord-ovest, si è raccolto: una bella testa di leone in giallo (m. 0,055 × 0,065); una parte di un braccio marmoreo non finito; un frammento di lastra di marmo con l'iscrizione:... P·F·N·P... un altro di iscrizione sepolcrale; e lo *scapus* di una stadera con tre uncini in corrispondenza ai tre lati di esso e con i punti che segnavano il peso.

*
* *

*Decumano.* — Dagli scarichi lungo questa via, nel tratto tra la via della Pistrina e il foro, si estrasse:

*Marmo.* Parte anteriore di testa femminile (m. 0,195; fig. 1). « La mossa della testa voltata fortemente a destra sul collo, con gli occhi in alto, la bocca semiaperta, come spaventata, ricorda il motivo passionale delle teste scopadee; così anche l'infossatura degli occhi e i piani larghi delle guancie. L'esecuzione però è mediocre e tarda. Potrebbe essere la testa di una Menade, d'una Niobide o simile » (Mariani). — Testa muliebre (m. 0,23; fig. 2 *a*, *b*). Anche questa ha una mossa energica, rivolta in alto sul collo, ed il tipo del IV sec.; ma non è scopadeo. Potrebbe essere una Leda. — Statuetta di guerriero loricato (m. 0,80; fig. 3), interessante, sia per la mossa sia per l'attributo. L'incesso vivace denota forse l'impeto dell'assalto alla città, di cui vedesi una porta sotto la sua gamba sin. [1]. La ricca corazza e le vesti svolazzanti accennano allo stile dell'età degli Antonini tra Adriano e Settimio Severo. Interessanti anche i particolari della armatura. — Parte inferiore di statua

Fig. 1.

[1] È venuta poi in luce la mano sin., che stringe un'asta diritta.

iconica muliebre vestita di stola e palla, con scarpe ai piedi (m. 0,84). Replica di

Fig. 2 *a*.

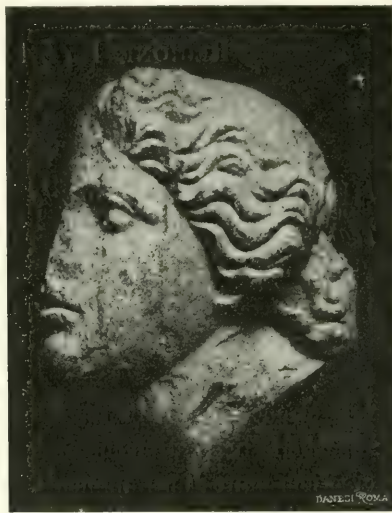



Fig. 2 *b*.

uno dei soliti tipi prassitelici. — Torace di statua virile con le braccia conservate fino al gomito (m. 0,25; fig. 4). La mossa di queste, molto discoste dal corpo, è molto vivace, e la figura sembra in atto di aggredire qualcuno a sinistra. È forse un combattente o un atleta; forse un discobolo. Fattura grossolana. — Parte inferiore di statuetta muliebre con stola e palla, col plinto semicircolare nella parte posteriore (m. 0,47). — Frammento di lastra rettangolare (m. 0,11 × 0,12 × 0,06) con cornice e una lucerna (forma 25) nell'angolo. Forse avanzo di insegna di taberna. — Vaso quasi cilindrico, un po' rastremato alle estremità, con piccolissimo piede piatto. Ai lati ha due anse verticali con incavi orizzontali per posarvi la dita. È ornato di rami, foglie e bacche d'edera (m. 0,18 × 0,265). — Lastre iscritte:

1. (m. 0,48 × 0,27):

*ca* E S A *r*
...ONINI...
..... FR...

Fig. 3.

2. (m. 0,31 × 0,18 × 0,025), opistografa:

*a)*

. . . . . TR . . . . .
. . *a* VGVST . . .
. . . POT · V̄ . . . .
. . . Nᵀ . . . . . . . .

*b)*

. . . . . . . . . . . . . . Q V O . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . *pr* OC · OSTIAE . . . . . .
. . . *alae* . . . *fla* VIAE · ∞ IN R *aetia* . . .
. . . . . . . . . . . . NAE · INR . . . . . . . . . . .

Fig. 4.

3. (m. 0,27 × 0,34 × 0,03):

L · CAELIVS · L · FIL · A *rn*
APRILIS · VALERIAN *us*
CVRATOR · NAVIVM · KARTHA *g* ·
ET · ARELIA · ELEVTHERA · EIVS
FECERVNT · SIBI · ET
LIB · LIBERT · POSTERISQ · EORVM

Il *curatur navium karthaginiensium* potrebbe essere il rappresentante, l'agente dei *navicularii karthaginienses* (ved. *Notizie*, 1912, pag. 436): egli è infatti un cartaginese, come dimostra la tribù *Arnense*. Il *corpus curatorum navium marinarum* (*et navium amnatium*) (*C. I. L.* XIV, 363, 364 e 409) potrebbe essere le corporazione di tali agenti.

4. (m. 0,21 × 0,265 × 0,03):

D · M
Q · BAEBIO
HERMADIONI
FECIT · BAEBIA · HELPIS
COIVGI · MERENTI

5. (m. 0,11 × 0,155 × 0,02; 0,075 × 0,11):

*a*) . . . . . VI . . . . .
. . . CORNE . . .

*b*) . . . . . I . . . . .
. . . DEM . . .

6. (m. 0,155 × 0,095 × 0,04):

D · M
*i* VL · MAR . . .
CLA · M . . . .
CELLA . . . .
MAT . . . . .

7. (m. 0,33 × 0,47 × 0,032):

D M
Q · QVINTILIVS · EVTYCHES
ET · QVINTILIA · EVFEMIA
SEVIBI · FECERVNT · SIBI ·
ET · LIBERT · LIBERTABVSQVE · POS
TERISQ · EORVM · IN · F · P · XXII · IN AG · P · XXX ·

Una Quintilia Eufemia appare su tre iscrizioni ostiensi: in quella del sepolcro fatto dal padre Q. Quintilio Andronico, vivo, per sè, per la moglie Quintilia Callirhoe e la figlia Eufemia, i liberti e le liberte (*C. I. L.* XIV, 1528); sul sarcofago posto dal marito Quintilio Andronico, e da lei, a Quintilia Callirhoe (1527); su quello posto dal liberto e genero Q. Quintilio Zotico, e da lei, allo stesso Quintilio Andronico (1526). Se è la stessa persona quella ricordata nella nostra lapide, è da ritenere che il suo secondo marito avesse fatto costruire un sepolcro separato per la propria famiglia, compresa la moglie, cui prima era stato destinato un posto nel sepolcro paterno. Il primo marito Quintilio Zotico può essere il quinquennale perpetuo del collegio dei dendrofori, ricordato nell'albo *C. I. L.* XIV, 281, circa dell'età severiana.

8. (m. 0,48 × 0,28 × 0,025):

. . . CAE · TAVT . . .

9. (m. 0,14 × 0,47 × 0,015; 0,165 × 0,12; 0,045 × 0,08; 0,115 × 0,065):

*a*) . . . . . . . . VLI . . . . .
. . . . . NNIA · . . . . .
. . . MARIT . . . . . .

*b*) . . . M . . . . .
. . . EDV . . .

*c*) . . . ERE . . .

*d*) . . . XLI . . .
. . . DRI' . . .

10. (m. 0,175 × 0,115 × 0,028):

. . . PORT . . .
. . . ESTA . . .

11. (m. 0,19 × 0,062 × 0,018):

.... QVI ....
... MILIA·' ...
... BENE· ...
... HABE·I ...

12. (m. 0,11 × 0,22 × 0,03):

........ A ........
..... ET · IN ......
.... BERI·ET·CO ...
... QVE POSTER ...
... EI · PA .........

e altre di minor conto.

*Terracotta*. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 19, 22 *a*, 40, 45, 69, 70, 115, 202, 221, 319 (3 es.), 361 (2 es.), 362, 708, 728, 754 *b*, 876, 903, 1024, 1033, 1038, 1094 *b*, 1208, 1244 *c*, 1298 (2 es.), 1422, 1430, 1432, 1435, 2157, *Notizie* 1910, pag. 290, una di Curiatius Cosanus e

*a*) (cfr. *Notizie*, 1912, pag. 324) ([1]):

▭ ИИA·ƎꟼO

*b*) ◯ ...C · ABVRNÆ · SECVNDÆ (?)

*c*) ◯ EX PRAE C ALB ARMINI (?)
PAETIN 'E APR
COS

*d*) (cfr. *C. I. L.* XV, 700):

◯ P·OCI·ANTIOCI·EX·FIGILINI·
ABVRNI · CÆDICIAN

*e*) ▭ a lettere incavate:

*po* NTIF

*f*) ◯ OP D ASBEST...
PAETI ....

*g*) (cfr. *Notizie*, 1909, pag. 129):

◯ *e*X · P · C · T · T
PAET·'E·APRON
ƧOↃ

Frammenti di tegoloni decorativi. — Lucerna (forma 20) *C. I. L.* XV, 6445 *b*.

*Bronzo*. Dito pollice di statua, di grandezza quasi al naturale. — Lettera L (m. 0,065). — Chiavi, basette, borchie, anelli ecc.

D. Vaglieri.

([1]) Per ambedue i frammenti, ma specialmente per il nuovo, mi è nato il dubbio che si tratti di marca su dolio o anfora: sembra, però, che si tratti proprio di mattone.

## CAMPANIA.

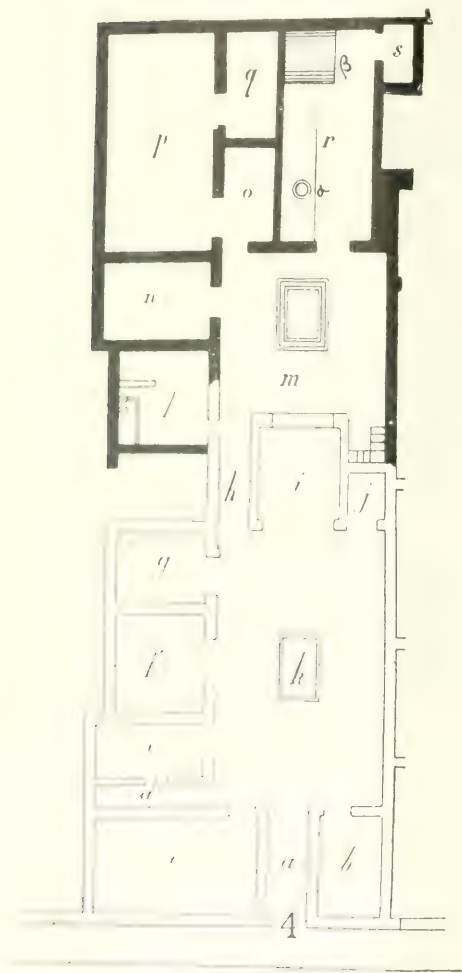
### IX. POMPEI — *Continuazione degli scavi sulla via dell'Abbondanza.*

#### Scavo della via.

I^a^ Zona. — Le opere di assicurazione e di restauro, necessarie alla stabilità delle pareti esterne, scoperte nei mesi scorsi, hanno ritardato un po' in questa zona lo scoprimento di nuove facciate di edificî, per modo che una nuova pianta topografica, che faccia sèguito a quella fornita colla relazione dello scorso mese di luglio, si rimanda al prossimo mese. Delle fronti delle isole opposte, prima della reg. II e prima della reg. III, sono finora ritornati in luce, rispettivamente, tre e cinque vani d'ingresso.

Reg. I, ins. VI, n. 4.

Fig. 1.

II^a^ Zona. — Reg. I, ins. VI, n. 4. Col rilievo topografico (fig. 1) che va a completarsi con l'altro pubblicato in queste *Notizie*, 1913, pag. 29, si esibisce completa la pianta della metà posteriore della casa n. 4, ora scavata in tutte le sue parti. Che la casa si trovasse tutta in corso di radicale trasformazione, già apparve provato con lo scavo degli ambienti intorno all'atrio, le cui decorazioni erano state solo in parte condotte a compimento. La parte posteriore, ora scoperta, riconferma questa osservazione, presentandosi in uno stato di quasi uniforme rusticità, aggravata da tumultuarie esplorazioni praticatevi in tempo imprecisabile. Dei materiali apprestati pel rifacimento, sussistono, nella corte *m* (parete orientale), una grande catasta di blocchi di gesso da polverizzare per la manipolazione dei nuovi intonachi, un mucchio di pozzolana gialla e di gesso polverizzato nell'angolo nord-est dell'ambiente *r*, e poi ancora mucchi di gesso in tutte le camere circostanti. Nello stesso ambiente *r*, poi, incastrato fino all'orlo nel pavimento, in $\alpha$, è un robusto mortaio di pietra vesuviana, profondo m. 0,36, largo m. 0,55, adibito molto probabilmente alla polverizzazione del gesso, permanendovene una considerevole quantità nel fondo.

Sull'orlo del mortaio si sono rinvenuti dei cerchioni di ferro, i quali fasciavano, come pare, un grosso maglio o pistone di legno usato per frantumare la pietra sopra un blocco di ferro (incudine), che è tuttora solidamente attaccato al fondo del mortaio stesso. Nell'angusto recesso *s* si sono trovati carboni o travicelli carbonizzati, di legno. In *β* è un pozzo, di destinazione ignota, il cui fondo si raggiunge a soli m. 1,70 di profondità, rustico nelle pareti, con parapetto verso occidente ed arco di protezione al disopra. Tracce delle decorazioni antiche permangono solo nel cubicolo *q* e nel grande salone *p*, i quali hanno anche i pavimenti a mosaico. Sono decorazioni di II stile, di straordinaria importanza, ma danneggiatissime, paragonabili nel loro insieme e nei loro particolari (salvo lo stato di conservazione incomparabilmente differente), alle pitture mirabili del salone e del cubicolo contermine del fondo Gargiulo (cfr. *Notizie*, 1910, pp. 139 seg., ambienti nn. 16 e 20). Le pareti vanno ora ripulendosi nelle loro parti superstiti, ed in tutto e nel salone *p*, sarà forse possibile scorgere i resti di quattro o cinque figure colossali (qualcuna, sviluppata, raggiungerebbe più di tre metri di altezza), componenti una scena che certamente non è chiara per il momento. In *l* è la cucina con podio e fornello lungo la parete orientale, imposti sovra un'armatura orizzontale di travi: ivi stesso, la latrina nell'angolo sud-est. La corte *m*, finalmente, contiene nel mezzo un impluvio rettangolare, profondo m. 0,70, circondato da un duplice parapetto, il cui interstizio era piantato a fiori.

## Trovamenti e iscrizioni.

(1 settembre). Reg. II, ins. I, n. 4. Nelle terre alte, sconvolte, al disopra dell'architrave, si è raccolto un piccolo bronzo di Augusto (Babelon, *Iulia*, n. 282).

Reg. III, ins. I, n. 5. Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente, al disopra dell'architrave, in mezzo a terre sconvolte, si è trovata una caldaia di bronzo a corpo emisferico, larga m. 0,32, munita di maniglia di ferro a ponte, girevole, e di coperchio circolare dipendente dall'orlo per mezzo di una corta catenella di bronzo.

(2 id.). Reg. II, ins. I. Sulla parete esterna tra i vani 2 e 3, sovra apposite *dealbationes*, si sono scoperti i seguenti programmi elettorali. In alto:

1. C·CALVENTIVM
SITTIVM · MAGNVM · II VIR · I · D · OF (1)

seguono più giù, allineati,

2. SECVNDVM AED V·B e 3. IVLIVM POLYBIVM AED·V·A·S·P

e un poco più sotto, ancora,

4. C · I · POLYBIVM
//////////////

(1) In conformità del sistema tenuto nei precedenti Rapporti, allorchè non è menzionato il colore del programma, va inteso che il colore è rosso.

Sotto il progr. 2, un altro, più antico, ne trasparisce a tratti: è dipinto in colore nero:

5. C · LOLLIVM AED

(12 settembre). Reg. II, ins. I. Negli strati alti, in materiale sconvolto, all'altezza del vano n. 4, una monetina greco-campana, di impossibile identificazione per il cattivo stato di conservazione.

Reg. I, ins. VI, n. 4. Sopra il podio della cucina (*l* nella fig. 1), e sopra il corrispondente treppiede di ferro, per nulla spostato, si è rinvenuto un vaso conico di bronzo, alto m. 0,19, dall'orlo allargato e rialzato, esternamente tutto ricoperto di nero-fumo. Alla estremità meridionale del podio stesso, e sopra l'apposito fornello in muratura, si è trovata una larga scodella affumicata, di terracotta rossa; all'estremità opposta, due basi rettangolari di bardiglio, ivi utilizzate per sostenere altro vasellame: fra queste e la pentola sul treppiede, già descritta, un vaso panciuto di bronzo, alto m. 0,17, a stretto collo e orlo allungato in versatoio, con ansa desinente in giù in fogliolina.

Reg. II, ins. I. Sul pilastro a sin. del vano n. 3, al disopra dello zoccolo, è ritornato in luce il programma:

6. GAVIVM · RVFVM
D · I · D · O̷

e, al disopra di più antichi programmi in gran parte svaniti, l'altro:

7. AMPLIATVM
AED

Sull'alto zoccolo laterizio corrispondente, fu tracciata con pietra rossa l'epigrafe:

8.

. . . . . .

cioè: *Barba* . . . . . *Barbaru*(*s*) . . . . .

Sul pilastro a d. del vano n. 4, al di sopra dello zoccolo nero, sono due programmi, il primo dei quali raccomanda *L. P*(*opidium*) *S*(*ecundum*) *L. f*(*ilium*):

9. L · P · S · L · F · ÆD    10. L · CEIVM · SECVN[*dum* . . .]

Sullo zoccolo nero, in alto, a sin. di un disegno graffito, rappresentante un labirinto rettilineo, leggesi l'epigrafe, ugualmente graffita,

11. QVARTIO VA

cioè: *Quartio va*(*le*). Un *M. Lucceius* di tal *cognomen* ricorre frequente in bolli

doliari della campagna a sud di Pompei: cfr. *C. I. L.* X, 8047, 10-*a-d* più uno scoperto posteriormente ([1]).

(14 settembre). Reg. III, ins. I. Sul pilastro laterizio a d. del vano n. 5, sovra apposita mano di calce, è un programma del candidato *Q. P(ostumius) M(odestus)*; cfr. *C. I. L.* IV, *indices*, pag. 771, col. 3ª:

12. Q · P · M · QVINQ

Reg. II, ins. I, n. 3. Le terre rimescolate, che quasi uniformemente occupano i vani in corso di scavo, sono cessate qui in un considerevole tratto a sin., sopra la soglia, permettendo così di potere riscontrare a suo posto un pezzo dell'impronta del legno della porta, chiusa.

(18 id.). Reg. I, ins. VI, n. 4. Continuandosi a liberare la cucina *l*, vi si sono rinvenuti questi altri oggetti sul pavimento di semplice terreno battuto: sotto la parete nord, una caldaia di bronzo col fondo a calotta e il corpo a tronco di cono, alta m. 0,16; e, di terracotta, una pignatta ovoidale e un urceo panciuto, monoansato; nell'angolo sud-ovest, una pelvi di terracotta, anepigrafe; nell'angolo nord-ovest, due anfore tronche adoperate come fornelli. Nella corte *m*, accanto al grosso mucchio di blocchi di gesso, parecchie anfore, delle quali due iscritte: sul collo della prima sono segnate in rosso, con pennello, le lettere:

13. T C Ȧ

che ci nascondono un nome non altrimenti conosciuto; sul collo mozzo dell'altra, sopra avanzi illegibili di una epigrafe rossa, è tracciata col carbone l'iscrizione:

14. B V II

Sotto il muro settentrionale è adagiato un grosso peso di travertino bianco a tronco di sfera, mancante dell'ansa di ferro: nella sua superficie superiore esso reca incisa la notazione librale:

15. ⊥

Presso il peso descritto, una scure di ferro a martello, lunga m. 0,18, con un pezzo del manico di legno tuttora conservato.

(20 id.). Si è ultimata l'esplorazione della cucina *l* già indicata, raccogliendovi questi altri due oggetti: sotto la parete occidentale, una *pelvis* di bronzo, larga m. 0,34, le cui anse a ponte, distaccate, terminano, nei capi opposti, in altrettante teste di serpi; sotto la parete settentrionale, una tazza conico-cilindrica di terracotta, biansata, alta m. 0,065, all'esterno decorata di foglioline allungate.

Reg. II, ins. I, n. 4. Fra le terre rimescolate, si è oggi raccolta una borchia di bronzo rigonfia al centro, larga m. 0,052.

(21 id.). Reg. I, ins. VI, n. 4. Nell'ambiente *r* presso il mucchio di pozzolana e gesso, si è rinvenuto un semisse repubblicano, dalle impronte ricoperte di durissime concrezioni. Sull'intonaco laterizio della parete occidentale del salone *p* è ri-

([1]) Scavi del sig. Giacomo Matrone in contrada Messigno (anno 1904), tuttora inediti.

tornato in luce un alfabeto latino le cui lettere misurano m. 0,05-0,08, lunghezza m. 0,54:

16. ABCDIII'GHIKLMNOPQRTSVX

(22 settembre). Reg. II, ins. I, n. 2. All'angolo nord-est di questa bottega si sono trovate due chiavi di ferro unite insieme, e simili a quella riprodotta in *Notizie*, 1912, pag. 247. Con esse, un urceo panciuto, monoansato, e un pignattino ovoidale di terracotta rustica; e finalmente un'anfora sul cui collo leggesi, in piccole lettere nere, l'epigrafe:

17. ΠΟΠΙΟ
KOPIN

(23 id.). Reg. II, ins. I. Sullo zoccolo nero tra i vani nn. 1 e 2, molto in giù, leggesi graffito:

18. SATVRNALI
GAPHYRELOGVS . . .
LOCVS

e, ivi stesso, all'estremità sin., in alto, graffito ugualmente:

19. NATVRAF

(27 id.). Reg. IX, ins. XII, n. 1. Nello scavo eseguito nell'atrio, alla presenza dei signori partecipanti al Congresso della stampa, si sono raccolte, all'altezza del piano superiore, una pignatta di terracotta panciuta, monoansata, alta m. 0,12, affumicata e una caldaia di bronzo a tronco di cono, alta m. 0,16, ad orlo svasato.

(29 id.). Reg. II, ins. I, n. 4. All'altezza dall'architrave, ma ad un metro di distanza da esso, nella via, si è rinvenuta una stampa ellittica da pasticceria, lunga m. 0,24, un po' scheggiata all'orlo.

Sull'alto dello zoccolo nero a d. dell'ingresso n. 3 si sono scoperti, graffiti, due nomi:

20. MENDAX 21. VIISTALIS

Sullo stesso pilastro tra i vani nn. 4 e 5, al disopra dello zoccolo, è il programma:

22. [*Luc*]RETIV[*m*]
QVINQ

mentre sull'alto dello zoccolo, nero, oltre ad un programma evanescente

23. [*P*]OPIDIVM
A[*ed*] OF

si è scoperto, graffito, il nome *C*(*o*)*rnelius*:

24. CRNIILIVS

M. DELLA CORTE.

# Anno 1913 — Fascicolo 10.

## Regione VI *(UMBRIA)*.

### I. CESI — *Di una iscrizione funebre, rinvenuta nel territorio del comune.*

Nel territorio di Cesi, in vocabolo « Fontana dei Quadri », proprietà Astolfi, fu rinvenuta tempo fa, a fiore di terra, tra alcuni resti di muratura, adoperata come materiale da costruzione, una lapide iscritta che, con la cooperazione del prof. Branzoni di Todi e del solerte ispettore onorario per Terni, prof. Possenti, potei ottenere pel Museo Nazionale Romano.

Nella località esiste una base di travertino con modinature (m. 1,10 × 1,70 × 0,50), parte forse del monumento sepolcrale.

La immediata vicinanza di *Carsulae* ci rende poi sicuri che l'epigrafe debba classificarsi tra quelle di questa città.

È incisa su una lastra di marmo, lunga m. 1,215, alta m. 0,68 con cornice fortemente modinata di m. 0,12, rotta in varî pezzi, tutti conservati, tranne l'angolo superiore sinistro, di nessuna importanza però per l'integrità del testo, che dice:

L·SENTVS·L·)·LB·LVCRIO·SB·E·PONAE·L·F·PROCVLAE·VX·
ET·L·SENTO·L·F·PIETATI·VIX·ANN·XVII·M·IX·DIE·VII
V ·ET·SPERATAE·LIBERT·NVTRICI·FILI·
HOC·QVICVMQVE·LEGIS·TITVLO·ROGO·CARMEN·AMICE·
5 PERLEGE·SIC·VITAE·COMMODA·MVLTA·FERAS·
SENTIVS·HIC·IACEO·PIETAS·COGNOMINE·DICTVS·
PRAEREPTVSQVE·PATRI·FLORE·VIGENTE·MEO·
ARTIBVS·INGENVIS·STVDIO·FORMATVS·HONESTO·
INTER·ET·AEQVALES·GRATVS·AMORE·FVI·
10 DVODEVIGINTI·NATALES·NI·NVMERAREM·
SVRRVPVIT MENSES·TRES·MIHI·LVNA·SVOS·
IN· FRO· P·XIIII· IN· AGR· P· XII·

La lettura non presenta alcuna difficoltà:

*L(ucius) Sentius L(ucii et) C(aiae) lib(ertus) Lucrio, sibi et Pontiae L(ucii) f(iliae) Proculae ux(ori)* | *et L(ucio) Sentio L(ucii) f(ilio) Pietati; vix(it) ann(is) XVII, m(ensibus) IX, die(bus) VII;* | *et Speratae libert(ae) nutrici fili* [*v(ivit)* a sinistra dell'ultimo nome].

hoc quicumque legis titulo rogo carmen amice
    perlege: sic vitae commoda multa feras!
Sentius hic iaceo Pietas cognomine dictus
    praereptusque patri flore vigente meo.
artibus ingenuis studio formatus honesto
    inter et aequales gratus amore fui.
duodeviginti natales ni numerarem
    surrupuit menses tres mihi Luna suos.

*in fro(nte) p(edes) XIIII;* *in agr(o) p(edes) XII.*

Le lettere sono di varia altezza, di mm. 50 nella prima linea, 45 nella seconda e terza, 30 nella quarta, 26 nelle altre, tranne l'ultima, in cui raggiungono solo mm. 20: i punti diacritici sono triangolari: si notino gli apici quasi sempre esatti e usati spesso anche sulla lettera *i*.

I caratteri ci consigliano a riferire questo monumento alla metà del I secolo dell'Impero: e così pure la lingua, che ha parecchie parole di schietto sapore classico, quali il *ni*, il *surrupuit*, il *perlege*. Il nome *Sentius*, che è comune in Etruria e in Umbria, comparisce ora per la prima volta in un'iscrizione carsulana. Graziosa è la breve elegia, che non si discosta però dal solito schema di questi componimenti in lode dei defunti, specialmente di giovani, strappati alla vita nel fiore degli anni. È da notare soprattutto l'abilità con cui è fatto entrare nel verso il nome del giovanetto, *Lucius Sentius Pietas*, il cui cognome, generalmente femminile ([1]), sembra veramente convenirgli. Il poeta non fa del resto che adattare concetti comuni, spesso ripetuti in altri carmi epigrafici, come si può constatare scorrendo soltanto la raccolta del Bücheler ([2]); ma lo fa in maniera corretta e garbata. Anche per la prosodia i versi sono buoni: solo stentato è riuscito il settimo, a cagione del numerale, che ha portato la sinizesi della prima lunga. La lingua, come già notammo, è pura, con passi che si ritrovano nei maggiori scrittori ([3]). Certo è che il nuovo carme ben viene ad accrescere la serie di queste graziose testimonianze dell'affettuosa pietà degli antichi.

G. Q. Giglioli.

([1]) Se ne hanno, però, altri esempî anche per uomini, p. es. a Salona (*C. I. L.* III, 8789, 9418).

([2]) Bücheler, *C. L. E.*, *passim* e specialmente i nn. 457, 465, 639, 1111, 1167, 1178 ecc.

([3]) Così *artes ingenuae*, in Cicerone (p. es. *Orat.* 6; 32). Gli ultimi due versi si devono spiegare nel senso che la Luna rubò a *L. Sentius Pietas* tre mesi di vita, affinchè non potesse festeggiare il diciottesimo compleanno: egli infatti morì di 17 anni 9 mesi e 7 giorni.

## Regione VII (ETRURIA).

### II. ISCHIA DI CASTRO — *Scavi in contrada Lacetina, ed oggetti quivi rinvenuti.*

Sui primi di giugno del corrente anno, alcuni pastori scoprirono casualmente nel territorio di Ischia di Castro una tomba antica, in località *Lacetina*, proprietà di Domenico Tiberi. Si parlò del rinvenimento di un gruppo di vasi greci dipinti, a figure nere e a figure rosse, tra i quali anzi si determinava un'anfora con la rappresentazione della lotta di Apollo con Herakles per il tripode. Ma le più accurate ricerche della Direzione degli scavi per la Bassa Etruria e per l'Umbria, e dell'Autorità politica, non portarono a nessun risultato affermativo. Il custode Domenico Marino, recatosi subito sul luogo, potè procedere al sequestro di alcuni fittili, conservati ancora dagli invenitori, tra i quali un'anfora attica a figure nere, ridotta in molti frammenti.

Parve poi opportuno al direttore prof. Colini di procedere ad un'esplorazione sistematica della località; e vi fece condurre una breve campagna di scavo sotto la direzione del sottoscritto, per opera del valente soprastante Natale Malavolta. Gli scavi durarono dal 9 settembre al 3 ottobre, e diedero agio a qualche interessante osservazione, pur non riuscendo nell'intento principale sperato, di rinvenire altre tombe ricche di vasi.

Il rilievo e i disegni furono eseguiti, con la nota abilità, dal sig. Odoardo Ferretti, del Museo di Villa Giulia.

* * *

La località Lacetina, a ponente di Ischia, sulla via che porta a Cellere, è distante due chilometri circa dall'abitato e consiste in un poggio di roccia tufacea rossastra con grossi cristalli di leucite, limitato da un lato dalla strada e da un piccolo fosso, e dall'altro, a sud-est, dalla profonda valletta del fosso di Scacciavolpe. Da quella parte, dunque, la posizione era fortissima, mentre, anche dagli altri lati, era abbastanza limitata perchè potesse esser scelta per centro abitato.

Una buona sorgente d'acqua zampilla a mezza costa, dalla parte del fosso di Scacciavolpe.

A quale delle grandi città limitrofe fosse stato ascritto nell'antichità quel luogo, è difficile, per non dire impossibile, il determinare. Il Mommsen [1] ad esempio, per alcune epigrafi della vicina Cellere, non sa decidersi tra Visentium, Tuscania e Vulci. A me pare, per altro, probabile, accettando l'opinione di lui, che ivi giungesse l'estremo lembo del territorio di Vulci, il cui luogo, pur distante parecchi chilometri, è visibile e non diviso da nessun ostacolo naturale.

L'area dello scavo (fig. 1) misura circa m. $100 \times 80$ e fu esplorata in ogni sua parte, aprendo trincee che giungessero al vergine. Oltre alle tombe, alle abitazioni e ai pozzi, si potè constatare:

[1] *C. I. L.*, vol. IV, trattando di *Vulci* e di *Visentium.*

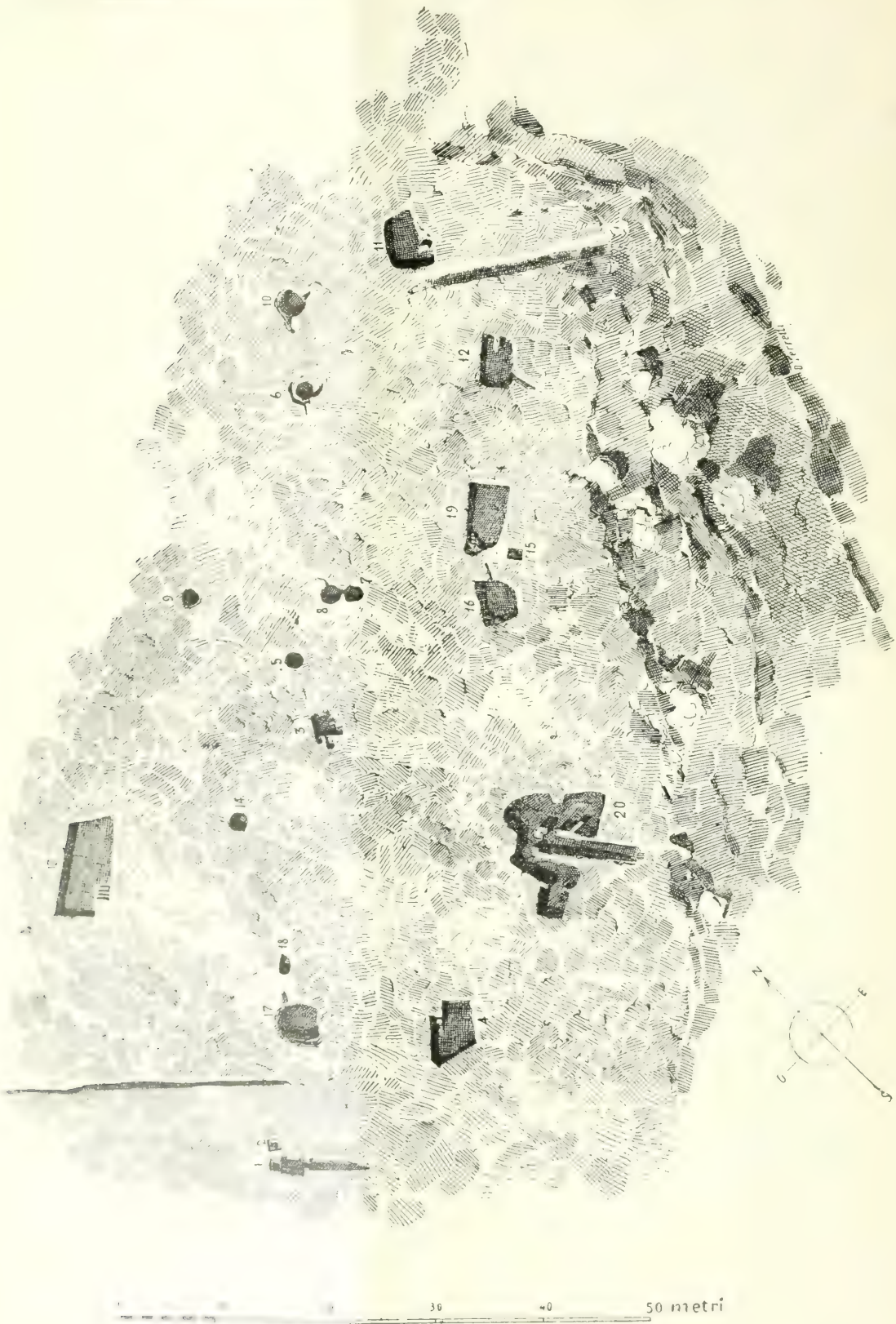



Fig. 1.

1) l'esistenza di due opere di sistemazione idraulica della località, consistenti in una fogna al limite estremo occidentale, larga m. 0,60 e lunga m. 29,10, con declivio verso settentrione; e un'altra, specie di canale di scolo, all'estremità opposta, largo m. 1 e lungo circa m. 15, che portava le acque a mezzogiorno al fosso di Scacciavolpe;

2° che tutto il terreno, dalla parte che declina verso questo fosso, ebbe a soffrire di una forte opera di corrosione.

Prova ne furono principalmente le volte della tomba I e dell'ambiente 20, come vedremo, che furono assottigliate verso la valle, fino a sparire del tutto nelle parti

Tracce di tomba a cremazione — Tomba a camera

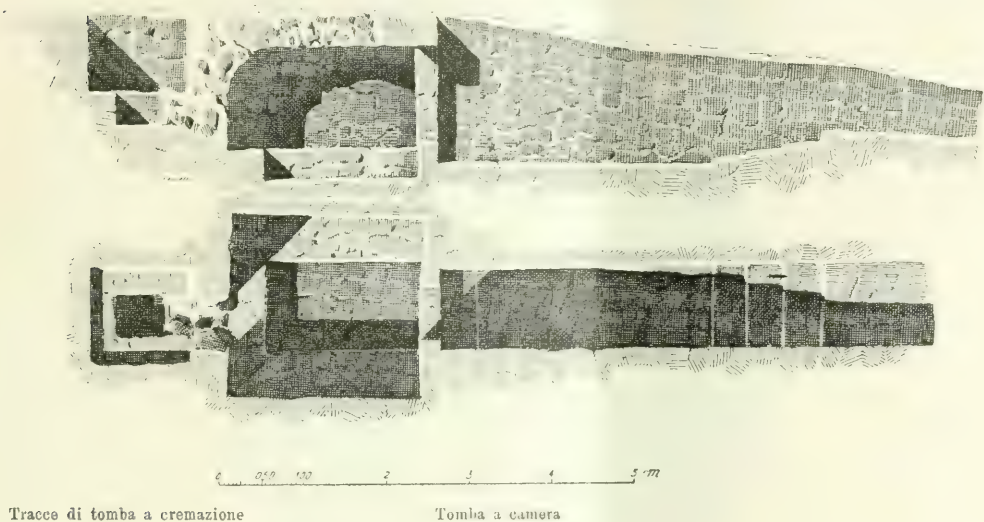



Fig. 2.

estreme (¹). Così pure dicasi delle pareti della casa n. 4. Con questo, molti particolari evidentemente andarono distrutti, tra i quali probabilmente i resti di qualche viottolo o strada adatta a veicoli, di cui non riuscimmo a trovare vestigio alcuno.

Occorre però anzitutto descrivere le varie parti dello scavo, in ordine di scoperta.

I. *Tomba a camera* (fig. 1, n. 1, quella già esplorata dai pastori), scavata nel tufo, orientata da sud-est a nord-ovest. Ci si entrava (fig. 2) per un tramite lungo m. 5,85, leggermente convergente (da m. 1,08 a m. 0,90 di larghezza) e con pendìo verso la tomba, interrotto da quattro bassi scalini. In fondo era una porta di tufo (m. 0,60 × m. 0,75 × 0,22).

La tomba, di forma rettangolare irregolare, misurava m. 2,53 e m. 2,35 nelle pareti destra e sinistra, m. 2,35 in quelle di fondo e m. 2,11 in quella di entrata. La volta, alta m. 2,05, era a forma di botte e, in parte, ancora conservata. Nessun

(¹) Vedine lo spaccato alla fig. 7.

loculo nelle pareti: il fondo invece fu incavato in modo da lasciare una banchina della larghezza variante tra m. 0,45, m. 0,57, alta m. 0,33. Il cadavere dovette esser deposto nel centro di questa cavità, perchè là se ne rinvennero i resti. Intorno

Fig. 3 *a*.

dovettero essere i vasi, quelli cioè che si dicono dispersi, se pur mai ci furono, ed i seguenti:

1) anfora attica a figure nere (fig. 3*a*, 3*b*), alta m. 0,40 e del diam. alla bocca di m. 0,19: con coperchio. Fu sequestrata ai pastori, rotta in molti frammenti; ma è certa la sua provenienza, essendosene rinvenuti in posto vari pezzi mancanti, nella esplorazione della tomba. Fu potuta ricomporre quasi interamente dal restauratore Del Vecchio.

Adorna in basso da una doppia serie di raggi e, al collo, da doppie palmette, con grandi anse trifide, appartiene a quel gruppo di vasi attici a figure nere, di tipo tardo, da porre in età non anteriore alla fine del VI secolo av. Cr. Il coperchio è

Fig. 3 *b*.

semplicemente adorno di cerchi concentrici neri, alternati con altri uguali rossi, ricavati lasciando scoperto il fondo.

Le rappresentazioni dei due lati della pancia sono divise da un ornato di steli, terminanti in fiori di loto e in palmette.

*a*). La scena ha al centro un albero, espresso schematicamente, ai piedi del quale sono tre bestie, un cinghiale e due cerbiatte, una di queste con la testa rivolta in

alto. Sull'albero è appollaiato un uomo barbuto, con breve mantello e scarpe, che tiene nella destra una spada a forma di coltellaccio, con larga lama ed elsa a foggia di doppio uncino. Esso guarda, con aria pensosa, a destra, in basso, dove appariscono, con movimenti vivaci, due belve: un leone, con le fauci spalancate, e un lupo che si volge indietro; tutt'e due in attitudine minacciosa.

*b*). Il centauro Chirone, nella sua forma più comune, con le gambe anteriori umane (1), è vòlto verso il gruppo ora descritto. Vestito di ampia clamide, coronata la testa, egli si mostra calmissimo: allarga le braccia in segno di meraviglia e come per invitare alla calma. Dietro a lui è un albero, identico a quello della faccia *a*), quasi per indicare l'unità del paesaggio.

Mi pare dunque certo che i due lati del vaso vadano considerati nel loro insieme, e che nella piccola scena si debba scorgere un episodio della vita del pacifico Centauro.

Collegarlo con un determinato fatto mitico, a me finora non è riuscito. Probabilmente il pittore ha voluto mettere in contrasto la paura ridicola di quell'uomo armato che fugge davanti alle bestie feroci, e la divina calma di Chirone inerme, non turbato da loro, anzi in atto di intervenire per dominarle e per dare il proprio aiuto all'uomo in pericolo. È la natura più intima di Chirone, *νοῦν ἔχοντ' ἀνδρῶν φίλον* (2), cacciatore e benefico, che qui si rivela; le bestie sotto l'albero sono a indicare la pacifica fauna dei boschi (3), spaventata dalle belve. Il leone era ormai troppo noto per mancare in una scena tale, sia pure localizzata in Grecia. Lo stile del vaso è accurato; l'artista attico, in questa scena, che si discosta grandemente dalle comuni, ha saputo, con mezzi semplici, ben rappresentare la sua idea. Le varie parti della scena sono ben disposte sulla superficie e, se la necessità ha portato a dividerle nelle due sezioni, questo non ha certo nociuto alla compiutezza dell'insieme.

Col vaso furono pure rinvenuti questi altri oggetti:

2) olletta monoansata di bucchero color bigio, alta mm. 95 e col diametro superiore di mm. 85;

3) id. biansata pure di bucchero bigio, alta mm. 95, diam. mm. 80;

4) frammento di scarabeo di corniola. Vi è rappresentato un sileno nudo danzante, col tirso nella sinistra. Il lavoro accurato, la correttezza del disegno, l'assenza della lavorazione « a perle », permettono di attribuirlo al VI-V secolo;

5) secchia di bronzo laminato, con ansa centrale, ora mancante. Misura mm. 195 di apertura superiore. È conservata solo la parte alta, ma doveva misurare circa m. 0,50;

(1) Cfr. Baur, *Centaurs in ancient art*, 1913, nn. 243, 257, ecc. Il numero dei vasi attici a figure nere, con centauri di questo tipo, è piccolo: il Baur ne menziona una trentina. Vedi pure Klügmann, *Sulla maniera di rappresentare i centauri*, in Bull. Inst., 1876, pag. 140.

(2) Pind., *Pyth.*, III, 7. Cfr. gli articoli *Chiron* in Pauly-Wissowa, *R. E.*; e in Roscher, *Ausführl. Lex. d. [illegible] Myth.*

(3) Parlando, p. es., di Pholos, Senofonte ricorda, nell'Anabasi (V, 3), appunto cinghiali e cervi [illegible] dell'Elide.

6-7) due grossi piatti d'impasto rossastro, assai grossolano, a fondo piano e piede, alti mm. 100 e larghi mm. 253 circa. Dovettero servire come piano di posa per grossi dolii, di uno dei quali si è trovato un pezzo;

8) alcuni frammenti di vasi attici, tra i quali un piede di kylix e il fondo di uno skyphos; pezzi di altri vasi locali e di spade di ferro.

II. *Altra tomba.* — Alla distanza di m. 0,90 dalla tomba n. 2 (fig. 1, n. 2), ne fu rinvenuta un'altra a cremazione (fig. 4), costituita di un pozzo rettangolare, scavato nel tufo, orientato da ponente ad occidente. Misurava m. 1,40 × 0,97 ed era profondo m. 1,15, perchè nel piano si apriva una cavità inscritta, pure rettangolare, lunga m. 0,80 e larga m. 0,50, profonda m. 0,40. Perciò a m. 0,75 di profondità si mostrava una risega di m. 0,17. Su questa era un lastrone di tufo (m. 0,73 × 0,63 × 0,21) che suggellava il sepolcro. Nella cavità si rinvennero, sparsi sul piano, senza traccia di cinerario, i resti cremati del defunto, frammisti ai quali erano:

Fig. 4.

1) piccola olla biansata, alta mm. 78;

2) ciotola ansata, del diametro di mm. 97;

3) piccolissimo kyathos, alto mm. 32; tutt'e tre di bucchero greve di color bigio;

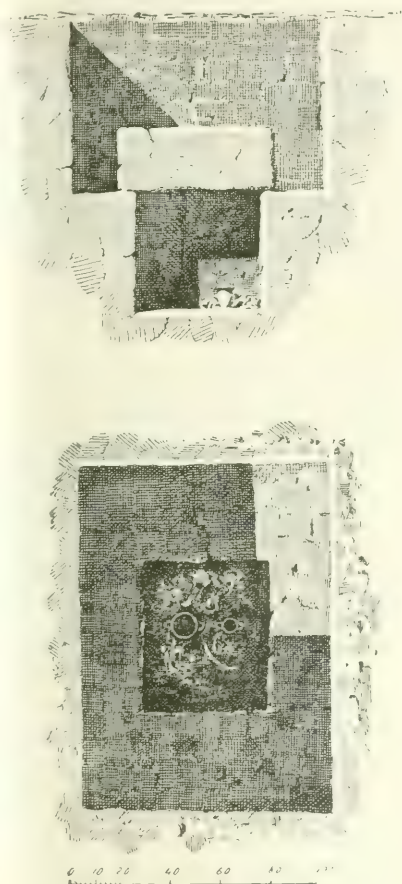
4) frammenti di una coppa di lamina enea, fortemente ombelicata nel centro. È identica, nella forma, alle coppe con *omphalos* così caratteristiche nella ceramica più tarda. Il diametro è di circa mm. 150;

5) frammenti di specchio di bronzo, rotondo, liscio, tranne una palmetta al punto di attaccatura del manico, mancante. Diametro originario, circa mm. 120;

6) frammenti di un'asticella di ferro.

Abbiamo dunque una tomba di età più tarda, che, per il rito, non può datarsi anteriormente alla fine del V secolo av. Cr.

Tracce di un'altra tomba (fig. 2 nella parte sinistra) identica a questa furono trovate subito dietro la prima tomba a camera. Era completamente vuota di suppellettile, che però dovette essere analoga a quella dell'altra.

III. A quaranta metri dal gruppo precedente (fig. 1, n. 3) fu rinvenuta la parte inferiore di una camera molto irregolare (fig. 5), scavata nel tufo, con bassissimo ingresso esposto a ovest-sud-ovest e tracce di tre scalini. La parete d'ingresso, rettilinea, era lunga m. 2,50; m. 1,80 quella a sinistra, curve le altre.

Intorno era una banchina, e in quella di fondo due posti incavati a guisa di sedile, un terzo nella parete di destra e un altro a sinistra dell'ingresso. Sul piano un canaletto di scolo portava a una cavità larga m. 0,39, lunga m. 0.50 e profonda m. 0,25. Là presso era un blocco di tufo (m. 0,53 × 0,50 × 0,48).

Le pareti, ben lavorate fino a un metro dal suolo, accennano superiormente a franamenti del tufo.

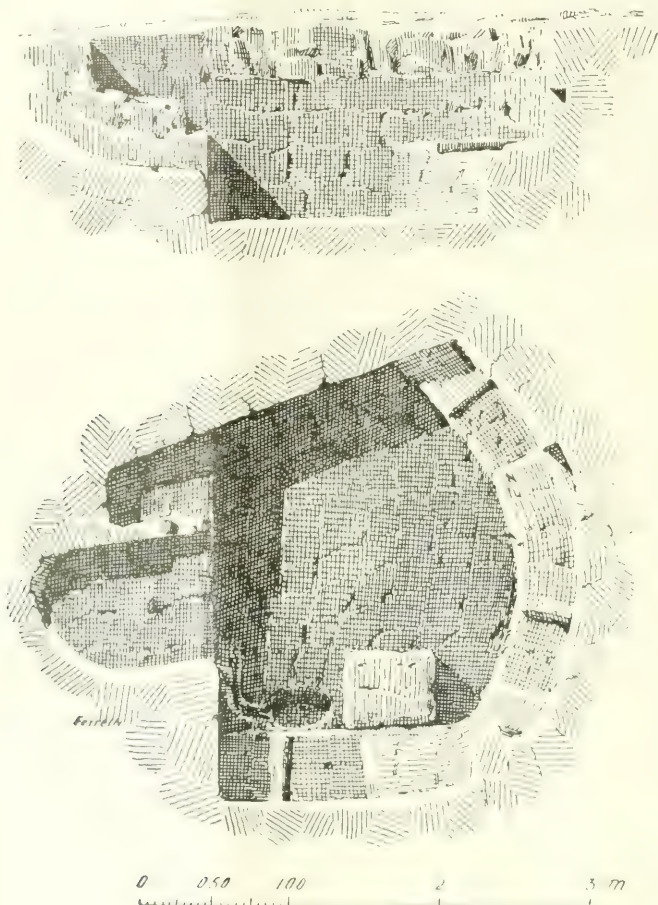



Fig. 5.

Tra la terra erano molti nuclei di tufo, qualche frammento di tegola, un orlo di grande dolio e parecchi pezzi di rozze stoviglie. Molti pure i pezzi (piatti e coppette) di arte etrusco-campana, a vernice nera, del III o II secolo, in uno dei quali è graffito nell'interno:

e in due altri i segni numerali ✱ e ✝.

Del probabile uso dell'ambiente vedremo in seguito.

IV. Chiaro è invece l'uso come abitazione per questo ambiente (fig. 1, n. 4), con pianta irregolare. Scavato nel tufo, misurava m. 4,18 × 4,07 × 4,00. Il quarto lato a nord-est, a linee spezzate, terminava con tre scalini, per i quali si discendeva nell'interno. La profondità era varia, come si è già accennato, per la corrosione della superficie, da m. 0,70 a m. 0,15. Le pareti furono tagliate in modo perfettamente verticale, senza alcuna possibilità di volta. Tra la terra di riempimento furono invece rinvenuti numerosi blocchi di tufo, alcuni dei quali portavano tracce di lavorazione e in numero tale da far supporre l'esistenza di una maceria all'interno. Inoltre si trovarono molti frammenti di tegole, pezzi di qualche vaso di bucchero bigio e rottami di molte rozze stoviglie rosse o di grandi dolii.

V. Presso il n. III si trovò un pozzo circolare (fig. 1, n. 5), scavato nel tufo, di m. 1,60 di diametro e di appena m. 0,70 di profondità, di forma ovoidale. Tra la terra che lo colmava, oltre a nuclei di tufo, erano frammenti di tegole e di stoviglie di terra rossa o a vernice nera.

VI. Parte inferiore di ambiente (fig. 1, n. 6), sempre scavato nel tufo, a forma di camera, molto irregolare e quasi circolare: misura superiormente m. 2,90 di diametro e, inferiormente, m. 2,10; con m. 1 di profondità. All'ingiro è una banchina irregolare, rilevata nel masso stesso. Nel riempimento erano nuclei di tufo, tegole, frammenti di stoviglie (piatti e olle) grezze, a vernice rossa o di tipo etrusco-campano un'olletta di terra rossa e un rocchetto pure di terra.

Per l'uso sorge il quesito come pel n. III.

VII. Altro pozzo (fig. 1, n. 7) di forma molto irregolare (m. 1,70 × 1,60) e profondo m. 0,60.

Nella terra erano frammenti di stoviglie rosse o a vernice nera, identici a quelli del n. VI.

VIII. Adiacente ad esso (fig. 1, n. 8) era un terzo pozzo, circolare questo, del diametro di m. 1,90 e profondo m. 0,70. Da un lato era un rivoletto irregolare, lungo m. 2,20 e largo m. 0,30, profondo m. 0,20, con pendenza verso l'interno. Tra la terra i soliti rottami di tegole e stoviglie (ollette e piatto) di terracotta rossa.

IX. Assai più importante un altro pozzo (fig. 1, n. 9), perfettamente circolare, oviforme, scavato nel tufo, per m. 1,70, col diametro superiormente di m. 1,45 e l'inferiore di m. 0,80. Tra la terra del fondo si rinvennero numerosi frammenti di tegole, di ziri, di olle di terra rossa e di piatti a vernice nera; ma verso la superficie, tutti dentro la cavità, erano molti pezzi di terra refrattaria. Con essi, al museo, si è potuto ricostruire per buona parte un grande foculo che era di forma circolare, tendente leggermente all'ovale, del diametro massimo di circa m. 0,75 e che doveva avere l'aspetto di una mezza botte. Purtroppo mancano quasi interamente le pareti verticali, che restano per circa 50 cm., nei punti meglio conservati; nè

allo stato ancora imperfetto del restauro, è possibile di constatare se esistano tracce dell'apertura per introdurre il fuoco. La parte superiore è per un terzo liscia e per il resto bucata da molti fori del diametro di mm. 25 e distanti tra loro circa mm. 40, superiormente adorni di un anello rilevato.

La parte interna, esposta alle vampe del fuoco, certo di carbone, è assai arrossata e pulitissima; la superficie superiore è invece imbevuta come di sostanze nere e grasse, resti dell'uso.

Trattasi dunque di un fornello mobile di un tipo primitivo, analogo a quelli, assai più antichi, scoperti dal Quagliati nella stazione della Punta del Tonno a Taranto [1].

Anche nelle nostre regioni se ne scoprirono frammenti, come, per esempio, nell'abitato di *Satricum* (Conca); ma non mi pare se ne sia mai rinvenuto un esemplare in così discreto stato di conservazione.

X. Ambiente (fig. 1, n. 10) assai irregolare, scavato nel tufo, di forma circolare, con due ingressi, uno a sud-ovest e l'altro a sud-sud-est; il diametro era di m. 2,40, e la profondità di circa m. 2. Nell'interno si trovarono le due chiudende di tufo e frammenti di tegole e di olle di rozza terra rossastra.

XI. Questo ambiente (fig. 1, n. 11) è invece la parte inferiore di una camera irregolare ipogea: un lato, il meridionale, rettilineo, misurava m. 2,90, e aveva a sinistra una sporgenza di m. 1 × 2,45; il lato a sinistra, pure rettilineo, era lungo m. 3,80; tutto il resto era curvilineo. Da una parte posava sul piano un blocco di tufo squadrato di m. 0,82 × 0,55 × 0,46.

Nell'interno erano nuclei di tufo, tegole e stoviglie di terra rozza; olle e frammenti di piatti d'impasto scuro.

XII. Analogo un altro ambiente (fig. 1, n. 12), misurante, nella sua pianta irregolare, da un lato m. 4,30, dall'opposto m. 4,05, dai lati corti rispettivamente m. 3,30 e 2,48; per m. 1 di profondità. Nel lato a nord-est era un pilastro di tufo, sporgente m. 0,63. Vi si entrava per alcuni scalini, di cui restano tracce.

Nel piano, da una parte era una cunetta semilenticolare, del diametro di m. 0,95 e profonda m. 0,08. Era una specie di focolare? Non si può escludere, tanto più che si rinvennero tracce di carbone, insieme con nuclei di tufo, alcuni dei quali riquadrati e coi soliti frammenti di tegole e di stoviglie, tra le quali un'olpe di bucchero bigio alta mm. 65, frammenti di grossi dolii a pareti robuste, di piatti di bucchero bigio, di coppe a vernice nera, di coperchi di olle di terra e di pezzi di un vaso dipinto di fabbrica italica decorato da strie, con due anse e un becco a forma di testa di uccello.

[1] *Notizie degli scavi*, 1900, pag. 138, fig. 7.

XIII. Assai simile al n. IV è questa parte inferiore di una grande abitazione (fig. 1, n. 13) a forma quadrangolare (fig. 6): misurante m. 8.46 da uno dei lati lunghi, m. 8,55 dall'opposto; m. 4.40 e m. 3,68 dai corti, con m. 1,15 di profondità. Essendo alla sommità del colle, nessun apparente segno di corrosione appariva alla superficie del suolo. Il taglio delle pareti, perfettamente verticale, era netto e si scorgevano ancora i resti delle picconate. Nella casa, orientata da sud-ovest a nord-est, si scendeva dalla parte di sud-ovest per quattro scalini, assai ben lavorati e scavati nel più breve dei lati corti. Tra la terra di riempimento erano nuclei di tufo in grande quantità, abbondanti frammenti di tegole e molti pezzi di rozze stoviglie di olle e

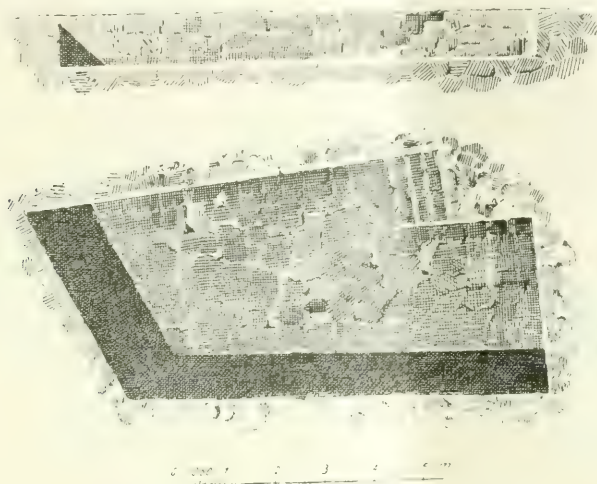



Fig. 6.

coppe di terra rossa, di anfore e coppe di bucchero bigio, di piatti di terra rossa a fasce nere, su alto piede, di coppette a vernice nera, di un'olla di rozzissimo impasto. Manca la ceramica cosiddetta etrusco-campana. Si rinvenne pure in pezzi la parte inferiore di una delle solite macinelle di cereali, consistenti in una lastra di basalto duro, con grossa grana a occhi di pesce, su cui scorreva un altro pezzo della stessa pietra, di forma allungata e convessa.

XIV. A una diecina di metri di distanza dall'abitazione suddetta era un altro pozzo (fig. 1, n. 14), del diametro di m. 1,70; ma profondo solo cm. 50. Nella terra di riempimento erano i soliti pezzi di tegole e di vasi di terra rossastra e anche di anfore vinarie di età romane.

Dalla parte del fosso Scacciavolpe erano poi:

XV. Fossa rettangolare (fig. 1 n. 6) larga m. 1.30, larga m. 1, profonda m. 0.90, era piena di terra con frammenti di tegole, grandi dolii, anfore vinarie e piatti a vernice nera.

XVI. Lì presso era un ambiente (fig. 1, n. 16) pure assai singolare, con m. 4,25 di lunghezza massima, m. 3,50 di larghezza massima e m. 0,80 di profondità. Nel piano, da una parte era una cavità a sezione semilenticolare del diametro di m. 1,10 e profondo m. 0,14. Nella terra frammenti di piatti di bucchero bigio, di piatti etrusco-campani e di grossi vasi di terra rossa.

XVII. Gran cavo (fig. 1. n. 17) a pareti inclinate, del diametro di m. 6,30 e terminante nel fondo, in una camera di m. 3,20 × 3,10, profonda m. 1,65. Da una parte era una specie d'ingresso a piano inclinato. Tra le terre erano nuclei di tufo, abbondanti frammenti di tegole e le solite stoviglie di bucchero bigio, a vernice nera, o di terra rozza, nonchè di dolii e di macinelle da cereale.

XVIII. A destra dell'ambiente precedente (fig. 1, n. 18), fossa elittica, scavata nel tufo, misurante m. 1,67 di lunghezza e m. 0,57 di larghezza per m. 1,10 di profondità. Interamente colma di nuclei di tufo, con frammenti di dolii, tegole di stoviglie e di terra rossa.

XIX. Parte inferiore di abitazione (fig. 1, n. 19) scavata nel tufo, per m. 1,30, di pianta un po' irregolare, misurante m. 6,23 e 4,35 nei lati lunghi, e m. 3,40 e m. 2,92 negli altri Le pareti scavate verticalmente, tranne quella a sinistra, un po' inclinata in alto verso l'interno. Presso l'angolo formato con la parete di maggior lunghezza, era la scala a due rampanti, con i resti di tre scalini in ognuno, tutti scavati nello stesso masso.

Tra la terra di riempimento, oltre a molti nuclei di tufo, alcuni dei quali squadrati, erano frammenti di grandi dolii d'impasto rossastro, ingubbiati di rosso, e frammenti di stoviglie varie, di terra rossa e di ceramica etrusco-campana a vernice nera.

XX. Il più grande degli ambienti scavati (fig. 1, n. 20). Vi si accede (fig. 7) per un *dromos* lungo m. 8,23, largo da m. 1,50 a m. 1,20, che all'estremità inferiore ha due porte, una sul fronte e una nella parete destra. Da questa si passa in due ambienti di pianta irregolare: dell'uno le diagonali misurano m. 5,30 e m. 4.86, mentre la massima diagonale dell'altro è di m. 4,86. I due vani di sinistra invece hanno rispettivamente m. 3,60 × 5,60 e m. 3,40 × 3.45, venendo quindi il secondo ad avere una pianta quasi quadrata, come si vede, del resto, dalla figura. Il secondo vano di destra e il primo di sinistra conservavano poi al momento dello scavo la volta, alta m. 1,72; negli altri vani, essa era stata asportata dalla corrosione.

La grande quantità di terra che la colmava, conteneva pochi frammenti del tufo della volta e pochissimi di tegole, ma molti di grandi dolî a pareti robuste e di stoviglie di terra rossastra, tra cui olle, piattelli e la porta superiore di un'oinochoe a larga bocca, di piatti di bucchero bigio, di vasi etrusco-campani (piatti e coppette) e tre di macinelle di basalto, uno della lastra inferiore e due pezzi superiori.

Dalla descrizione delle varie parti dello scavo, è chiaro come queste si dividano in due gruppi: tombe, e ambienti ad uso di vivi.

Al primo appartengono i nn. I e II e la tomba a cremazione presso il n. I [1]. Di esso abbiamo già trattato sufficientemente: qui basti ricordare come, per i vasi scoperti, la tomba grande debba datarsi in età non anteriore alla fine del VI secolo av. Cr.; mentre di qualche decennio più recenti devano essere gli altri sepolcri.

Fig. 7.

Il materiale di scarico rinvenuto negli altri ambienti poi, tranne qualche frammento di vasi di bucchero bigio, la cui fabbricazione continuò assai tempo, e pochissimi di vasi di quell' impasto rozzissimo che durò così a lungo, consiste in una gran quantità di ceramica a vernice nera, detta etrusco-campana, caratteristica del III-II secolo avanti Cristo.

(1) Qualcuno potrebbe, per la loro forma, pensare che anche il n. 15, come accennai, e forse il 18 fossero antiche tombe poi usate come pozzi; ma la cosa non mi pare di facile spiegazione, non essendo probabile in quell'età una profanazione di sepolcri.

Di quel tempo devono stimarsi le tegole di argilla figulina ben cotta, i molti frammenti di ceramiche grezze: forse un po' più recenti sono i frammenti delle anfore vinarie. Anche ammettendo dunque che le acque piovane e l'opera di coltivazione del suolo abbiano potuto qua e là spostare i resti e confonderli (1), non si può dubitare, a mio parere, che la costruzione di questi ambienti risalga appunto a un tempo non molto anteriore al III secolo av. Cristo.

La località dunque fu abitata quando già da parecchio tempo erano stati chiusi i sepolcri: anzi quando probabilmente di essi si era già perduto anche il ricordo.

Uno sguardo alla pianta (fig. 1) mostra poi come tra un ambiente e l'altro fosse un notevole spazio di terreno: quindi noi dobbiamo ammettere che ogni casa avesse attigui il suo orticello e le aree per le bestie e le derrate.

Di case, o meglio, di capanne, abbiamo tre chiari esempî nei nn. 4, 13 e 19, notevolissimo il secondo (fig. 6). Sono grandi ambienti, unici, lunghi sino a più di 8 metri, scavati in parte nella roccia tufacea con pareti perfettamente verticali e accuratamente lavorate, incontrantisi a angoli acuti od ottusi, e nei quali si scende per una breve scaletta.

Della parte emergente purtroppo nulla è rimasto, anche per le condizioni del luogo, dove, per l'azione delle acque, anche alla sommità del colle (casa n. XIII) lo strato di terra sul tufo era di pochi centimetri. Evidentemente doveva sorgere all'intorno un muro, a cui appartennero tutti quei massi di tufo, alcuni dei quali squadrati, che si rinvennero nell'interno. Su questo muro che dovette avere una altezza non maggiore di un metro (l'incavo della casa n. XIII è di m. 1,15; quello del n. XIX m. 1,30) per raggiungere l'altezza di una persona, dovette poggiare un vero tetto, come prova il grande numero dei rottami di tegole che si trovarono in tutti i cavi, tranne che nelle tombe I e II, essendo poi sparsi anche su tutto il terreno circostante. Data la forma del tetto, che si può dedurre da molte tombe ben note (2), l'altezza dell'abitazione doveva risultare considerevole nella parte centrale. Di focolare nessuna traccia; il foculo rinvenuto nel pozzo IX mostra però come fossero portatili e quindi usabili, sia all'interno, sia all'esterno, delle abitazioni (3).

Che queste potessero poi avere suddivisioni interne di legno, come pure della natura dei mobili, nulla possiamo affermare.

Qualcosa invece possiamo sapere dai resti rinvenuti, tra i quali, oltre alle primitive macinelle di pietra, sono grandi dolii di terra, per biada e olio; e tutta la serie di scodelle, olle, piatti e coppe di terra rozza, talvolta verniciate di nero o del tipo etrusco-campano, più alcune del tardo bucchero bigio, che già conoscevamo in migliaia di esemplari dalle suppellettili funebri delle tombe della regione e di quelle limitrofe.

(1) Prova ne siano i resti di tegole nel n. 11 e nel n. 20, dove era la vôlta di tufo.

(2) Anche nelle vicinanze dell'Aretina, di là dalla via di Cellere, è una tomba a camera, esplorata in antico, la cui vôlta porta escavato un bell'esempio di tetto a due spioventi.

(3) L'ambiente XII di casa analoga alle precedenti, ma assai rovinata, aveva forse anche un focolare scavato nell'interno.

Trattasi dunque chiaramente di abitazioni di contadini o pastori, di tipo assai semplice, non dissimili, del resto, da quelle di gran parte dei contadini e pastori italiani di oggi.

Esempi analoghi nell'antichità non mancano e si rinvennero a Corchiano, a Vignanello, nel territorio falisco e in molte città etrusche, della maggior parte delle quali non abbiamo però, a quanto io sappia, relazioni o disegni. Il confronto principale si può fare con quelle rinvenute a Monte s. Angelo, presso il lago di Martignano, dal Barnabei, descritte nel IV volume dei *Monumenti dei Lincei* (col. 51 sgg.).

Anche qui abbiamo abitazioni sperse per la campagna [1] alcune sul posto di necropoli assai più antiche, di forme quadrate e incavate in parte nel suolo. La datazione, per mezzo dei fittili, è assai più antica, al VII o VI sec. av. Cr., come prova anche là maniera arcaica dei muri, con rivestimenti vegetali e i tetti di paglia [2].

In alcune si trovarono i focolari incavati, con avanzi di cenere e carbone. Però non mancarono anche là esempî di abitazioni, forse più recenti, in cui erano resti di tufi squadrati dei muri di recinzione e delle quali i relatori affermavano che « l'area ottenuta pel mezzo del taglio non conteneva mai avanzi o segni i quali facessero fede che ivi un focolare potesse essere stato acceso », tanto da formulare la ipotesi che la parte conservata fosse solo la più riposta della casa e che questa potesse protrarsi molto sul davanti, per mezzo di fabbriche o costruzioni di legno. Non discuto questa idea, non avendo il presente scavo portato nessun elemento pro o contro l'ipotesi, nonostante abbia voluto espressamente indagarlo.

Dal confronto si può quindi dedurre che le case del villaggetto presso Ischia di Castro sono di un tipo direttamente derivato da quello delle più recenti di Monte s. Angelo, nel quale le principali modificazioni furono l'esistenza di un vero tetto [3] e la costruzione delle comode scale di accesso.

Un altro utile parallelo può farsi con un ambiente (questo della stessa epoca dei nostri) scavato da E. Stefani a Civita Castellana [4], dove la pianta, nonostante le pareti curvilinee, non differisce, nelle caratteristiche fondamentali da quella delle abitazioni di Ischia, di cui si è parlato. La differenza maggiore sta nella presenza di una volta formata dal tufo stesso in cui la camera è scavata. Ciò si verifica però anche in varî altri ambienti del nostro scavo, e anzitutto in quello n. XI, dove osservai chiare tracce di volta e la presenza di pareti curve, non differendo del resto dalle altre, se non per l'assenza di scalini di accesso. Più difficile è il caso del numero III (fig. 5) dove si osserva una vera banchina all'ingiro, con incastri che paiono sedili, tanto che a primo aspetto pare una tomba, anche perchè a un metro dal suolo la parete liscia termina, e quindi è probabile che il tufo si sia là sfaldato, trascinato via dal crollo della vòlta. Pare dunque assai probabile che questa ci sia

[1] Op. citata, piante alle figg. 16 e 19.

[2] Non cito qui le numerose capanne di *Satricum* (Conca), essendo assai antiche e di forma generalmente differente (Pinza, *Mon.*, col. 1475).

[3] Ricordo che a Monte s. Angelo fu notata l'*assenza assoluta di ogni frammento di tegole* (col. 65, op. cit.).

[4] *Notizie scavi*, 1909, pag. 195, fig 3.

stata: nel qual caso doveva essere assai bassa. La natura dei fittili (in gran parte etrusco-campani) e la forma stessa dell'ambiente fanno tuttavia pensare piuttosto a camera per uso di viventi [1]. Se poi queste camere ipogee fossero abitazioni, come non si può escludere, o, come è più probabile, servissero di magazzino agli abitanti delle vicine capanne, non possiamo stabilire.

Di magazzino o anche di rifugio a bestie e a uomini dovette poi certo servire quel complesso di ambienti ipogei del n. XX (fig. 7) che, pur sembrando a primo aspetto una grande tomba, per le macinelle, e pseudodolii e i fittili d'uso e, d'altra parte, per l'assenza di loculi, banchine o resti di cadavere, non può certo essere considerata tale.

Così pure ad uso forse anche di stalla furono adibiti gli ambienti n. X e XVI, dove si poteva scendere per un piano inclinato, mentre il n. XVII, che nello stato rovinoso in cui si trova è di assai difficile determinazione, potrebbe anche essere stata una cisterna per abbeverare le bestie.

Restano da considerare i numerosi pozzi scavati nn. V, VII, VIII, IX, XIV, a cui si aggiungono i nn. XV e XVIII; tra i quali tutti primeggia il n. IX per dimensioni e per l'accuratezza del lavoro. La loro natura è tale da escludere trattarsi di pozzi di acqua; pare più probabile, anche per la loro posizione nel più elevato e quindi più secco punto del colle, di considerarli invece come veri *sylos* per la conservazione del grano, che dovette essere anche allora uno dei principali prodotti della regione. Più difficile è spiegare il fatto di averli trovati colmi di rottami, alcuni dei quali, come il loculo del n. IX, vi furono espressamente gettati, la qual cosa potrebbe forse ad alcuno far pensare che, se pure in un periodo posteriore, possano essere stati usati per ricevere i rifiuti delle abitazioni vicine.

Si delinea quindi, sia pure incertamente, quali comporta lo stato miserando dei resti scavati, tutta una modesta vita di villaggio, con le case, i magazzini e i pozzi, che ci permettono di diradare ancora di un poco il velo misterioso che tuttora circonda la conoscenza dell'umile vita dei contadini e dei pastori della patria nostra, nelle antiche età.

G. Q. GIGLIOLI.

(1) Assai simile è il caso del n. VI, dove però non è accenno di volta.

## III. CAPRANICA DI SUTRI — *Scavi in contrada Pecugliaro*

Poco prima di giungere alla stazione di Capranica, sulla sinistra della strada ferrata per chi muove da Roma, è la contrada Pecugliaro costituita da un terreno seminativo che scende lentamente verso il Fosso dello Stallone. Un gruppo di rovine romane sull'orlo del Fosso, rialzandone le sponde con una specie di poggetto, impedisce il deflusso delle acque, e talora, in inverno, trasforma il campo in acquitrino. I proprietarî signori fratelli Speranza volendo bonificare e ridurre a cultura il terreno, chiesero di poter tagliare dei canali di drenaggio attraverso questi ruderi, licenza che non si poteva dar loro senza aver preventivamente esaminato l'importanza dell'antico edificio. Per questa ragione si concesse ai signori Speranza facoltà di condurre scavi ai quali prestò assistenza il custode Pietro Mellara.

Si posero in luce parti di una villa, o meglio, di una grande fattoria romana dove, più che sfarzose superfluità, potevano notarsi largo uso di ogni sorta di agiatezza e comodità insieme con congruo sviluppo dato alla parte rustica. Gli avanzi sono assai male conservati; le mura, di raro, arrivano a mezzo metro di altezza; incrostazioni di marmi colorati, a giudicare dai rinvenimenti, dovevano essere rarissime o mancare affatto; invece si rinvennero alcuni frammenti d'intonaco dipinto, ma piccolissimi e non mai *in situ*.

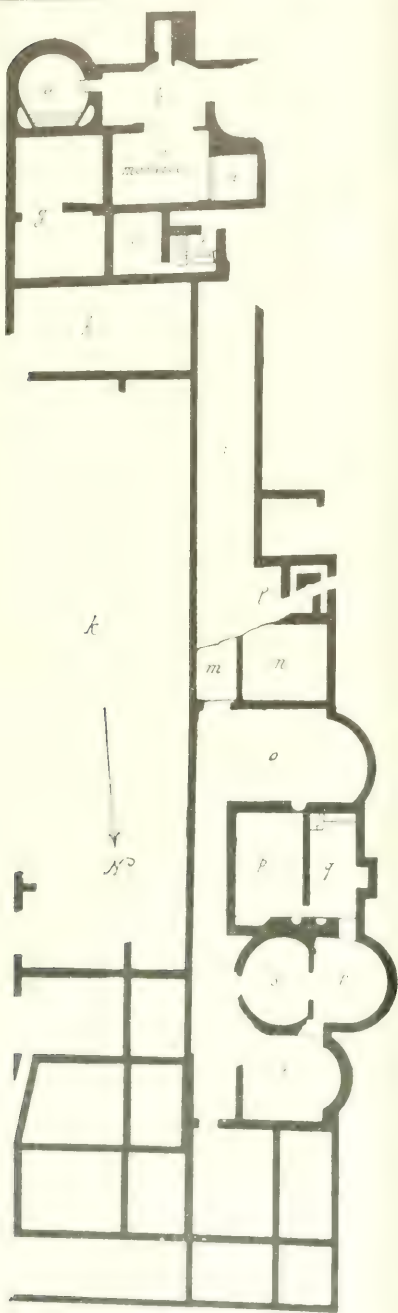
La villa aveva la sua fronte lungo una pubblica strada ampia e lastricata a poligoni di basalto; e si svolgeva piuttosto *in fronte* lungo la via, che non *in agro* tra la via e il fosso. Della via non si rinvennero tracce nella parte quest'anno scavata, ma se ne vedono allo scoperto tratti assai notevoli sul poggio di S. Elia a sud della bassura di Pecugliaro; e un gruppo di selcioni fu tagliato da un canale di scolo aperto, dai proprietarî del terreno, a nord delle rovine [1]. Quei due punti bastano a dimostrare che la via fronteggiava la villa. Dato lo stato rovinoso di conservazione, è difficile l'indovinare l'uso di ciascuno degli ambienti messo in luce, e superfluo perciò mi sembra descriverli accuratamente tutti. Più utile riuscirà l'acclusa pianta rilevata dal disegnatore del Museo Nazionale Romano, sig. Azeglio Berretti (fig. 1). La parte meridionale, meno elegante e grandiosa, non mancava di bagni. In *a* è una vasca a ferro di cavallo con pavimenti di lastre marmoree e di gesso alabastrino e pareti intonacate con coccio pesto a tenuta d'acqua: da un lato ha un'ampia scala di quattro gradini, forse destinata a sedere: dall'altro una piccola scaletta a due gradini. L'opera, o nella sua prima costruzione o in posteriori risarcimenti a cui debbono attribuirsi i due murelli rettilinei che tagliano fuori due piccoli spazî semicircolari, fu frammentaria; nel rivestimento dei gradini da sedere entra, ad esempio, anche un pezzo di lastra marmorea scorniciata. Dalla piccola scaletta si poteva passare

(1) Si tratta di una via che riuniva la Cassia e la Clodia e di cui un tratto fu rilevato dal Dennis presso il Casale Agliola (*Cities and cemeteries*, I, pag. 79; cfr. Anziani, *Les voies romaines de l'Étrurie Méridionale*, in *Mélanges de l'Éc. Franç.*, 1913, pag. 214).

in un'altra camera *b* che era fornita di *suspensurae*; questa è peggio conservata dell'altra, perchè mancano il pavimento e gran parte dei pilastrini di mattoni del vespaio.

Fig. 1.

Segue verso nord un'ampia sala quadrata *c* che aveva un pavimento a mosaico conservato per metà. La parte conservata, di metri circa 4 × 2,60, a tessere bianche e nere, rappresenta una divinità marina, Anfitrite, seduta sul dorso di un mostro marino, col corpo nudo, e il velo rigonfio dal vento che le fa arco sul capo. Sopra la dea, due Eroti recano una tenia l'uno, l'altro uno specchio. Molti pesci circondano le tre figure, ad esprimere l'elemento marino. Non è improbabile, che nell'altra metà del pavimento si contenesse Nettuno fra altri mostri marini. Il mosaico è a grandi tessere bianche e nere che non sempre hanno permesso all'artista di rendere bene i particolari delle figure. Il soggetto è comunissimo; il disegno, non del tutto spregevole. Notevoli sono le dimensioni delle figure; l'Anfitrite misura, dai piedi alla sommità del velo, m. 1,60 di altezza.

Più a ovest una camera quadra (*d*), di m. 2,80 × 2,80 ha un pavimento a lastre di marmo e porta con gradino. Segue un altro ambiente (*e*) con piano inferiore al livello generale dell'abitazione e che sembra, all'intonaco di cui è rivestito, destinato anche esso a tenuta d'acqua. Verso ovest, in *f*, è una stanzetta con canaletto di scolo per liquidi sul pavimento. Vi era forse qualche installazione di macchinario agricolo, come a dire di un torchio (*trapetum*) la cui incastellatura in legno è sparita senza lasciar tracce. Qui fu invece trovata parte di un rocchio di colonna scanalata di tufo, del diametro di m. 0,46. A fianco alla camera suddetta è un piccolo corridoio con pavimento in mosaico bianco assai grossolano, a tessere bianche in forma di rettangoli molto allungati, quasi fossero state poste in senso orizzontale. A nord della vasca semi ellittica, che potremo chiamare *frigidarium*, è una grande aula rettangolare *g*, con due pilastri a mattoni a metà delle pareti, forse destinati a reggere la volta. Addosso a uno dei pilastri crebbe poi un rozzo murello di tramezzo a pianta trapezoidale. Alle spalle di *g* è un altro ambiente *h*, con mosaico a tessere

bianche. La parte sinora descritta della villa pare fosse unita con l'altra, più a settentrione, solo mediante un corridoio. e una grande area $k$, forse un cortile o un giardino. Gli ambienti che seguono verso nord sono, a paragone dei precedenti, più ampii e di migliore costruzione a buon reticolato di tufo. Nell'ambiente $l$ è una lunga e stretta vaschetta, e tutta la stanza è intonacata in coccio pesto a tenuta d'acqua; il corridoio *m* ha un pavimento in mosaico a sole tessere bianche. e alle pareti un grossolano intonaco di cui resta solo lo zoccolo dipinto in rosso. La camera $n$, sensibilmente quadrata, ha pavimento a mosaico bianco e nero con una serie di nodi di Salomone sormontati da raggi curvilinei (fig. 2). Segue la grande sala absidata $o$, quasi del tutto distrutta, la quale, costruita in mattoni, sembra essere di età diversa dal resto dell'edificio, e sembra averne alterato la primitiva pianta. Delle due stanze rettangolari $p$ e $q$, la seconda, con grande nicchia rettangolare, ha conservato un piccolo tratto del pavimento a mosaico con ornati vegetali a bianco e nero, di poverissima fattura. La sala absidata $r$ ricevette a un certo momento l'inorganica aggiunta di un'altra sala a pareti curve $s$, sala che la presenza di *suspensurae* fa pensare possa aver servito come bagno caldo. La sala $t$ ha pure un mosaico in parte conservato; nell'angolo sud-ovest è una maschera, ma di tanto rozza e ridicola fattura, che sembra esser opera di mano assai più imperita del mosaicista delle altre aule.

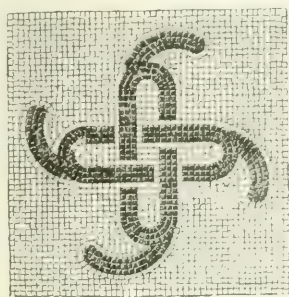



Fig. 2.

Degli altri ambienti che seguono a nord e a nord-est, non restano, purtroppo, se non tracce delle mura di fondazione. In due punti si ritrovarono tratti di un'antica conduttura di piombo di cui le altre parti erano state già prima strappate da precedenti ricercatori. L'uno dei due tratti, piegato ad angolo, reca in lettere retrograde la leggenda:

Ƨ V I ᗡ O ⅃ Ↄ ꟼ

. . . И A Я Ǝ И Ǝ V

l'altro ripete per tre volte in una sola linea l'intera iscrizione:

P · CLODIVS · VENERANDVS · FEC ·

È questo uno dei non comuni esempî di un *plumbarius* che non rivela dal nome la propria condizione servile.

I trovamenti si ridussero a meschinissime cose: un medio bronzo di Domiziano (?) e un piccolo bronzo dei figli di Costantino, l'uno e l'altro in pessimo stato di conservazione; alcuni frammenti di grosso lastrone di vetro verdognolo con orlo arrotondato; qualche frammento di vaso arretino, di anfore vinarie; pezzi di un grosso piatto di argilla verniciata in color rosso-pallido, con spirali e rami di palma a rilievo, tarda persistenza di quella ceramica arretina che giunge a toccar fino le età cristiane.

R. Paribeni.

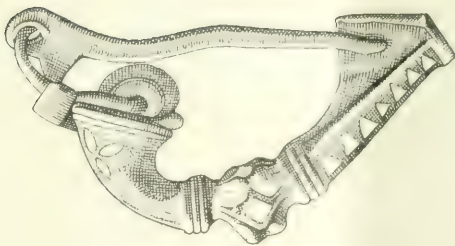
## IV. MORLUPO — *Scavi nella località detta « il Muraccio »*.

La contrada Muraccio si svolge lungo la via Flaminia a circa un chilometro dopo la stazione di Morlupo della linea tramviaria Roma-Civita Castellana. La via Flaminia, dopo detta stazione, sale piuttosto rapidamente per un trecento metri; poi torna lentamente a discendere: e questo declivio, discendente sulla destra della via per chi viene da Roma, è quello che ha nome di Muraccio. La regione ha avuto nell'antichità un centro abitato di una qualche importanza. Si vedono infatti per una certa estensione, per quanto ridotti a miserabili avanzi, resti di edificî; e, poco sotto, vi si rinvenne una catacomba cristiana di cui ancora è aperto l'accesso [1]. E siccome l'ubicazione del luogo corrisponde al ventesimo miglio della via Flaminia, non è improbabile che vi si debba cercare la stazione di *Ad Vigesimum*, ultima tappa sulla via Flaminia prima di giungere a Roma [2]. Del tratto più vicino alle via è proprietario il sig. Filippo De Mattia, noto come abile e pertinace scavatore con o senza regolari permessi. L'11 novembre 1911 il comandante la stazione dei reali carabinieri di Castelnuovo di Porto sorprendeva il De Mattia intento a scavi abusivi, e gli sequestrava una lastra fittile con rilievo, poco prima rinvenuta. Lo scavatore, condannato a multa e a perdere per confisca l'oggetto, chiese allora ed ottenne regolare licenza di scavo. I lavori si eseguirono dal 6 agosto al 4 settembre 1912, con l'assistenza, per i due primi giorni, dell'ottimo soprastante Magliulo, poi del custode Domenico Marino che redasse diligentemente il giornale di scavo. Apertesi durante il mese più trincee e fosse di saggio, si rinvennero numerosi avanzi di muri, diversi per costruzione e forse per epoche, ma tutti così mal conservati, così frequentemente interrotti, rimaneggiati, parzialmente distrutti da precedenti lavorazioni, che vana impresa sarebbe la paziente descrizione dei singoli avanzi posti in luce. Perchè da molti anni, nella stagione in cui i lavori agricoli sono meno urgenti, questo povero terreno è frugato per la ricerca di antichità; e se per gli anni più recenti si hanno memorie certe di uno scavo con regolare licenza eseguito nel 1905, di uno scavo clandestino nel febbraio 1909, dell'altro del 1864, che condusse alla scoperta della catacomba cristiana, si può immaginare che cosa sia avvenuto in precedenza da questo fatto: che il De Mattia, uomo più che settantenne, confessa di aver preso passione per gli scavi dal padre suo che per tutta la vita cercò in questi suoi poderi un gran tempio dove gli imperatori romani solevano venire prima di partire per la guerra (*sic*). Il terreno pertanto è sconvolto e rimaneggiato oltre ogni dire; e, invero, anche di oggetti non si rinvenne quasi nulla. Ciò non ostante, mi pare che qualche cosa si possa asserire sul genere di monumenti che il poggio di Muraccio vide nell'antichità.

I. In età repubblicana vi fu forse un tempietto. Possono darne indizio un muro a blocchi squadrati di tufo, il rilievo in terracotta sequestrato al De Mattia, e alcuni

[1] Cfr. De Rossi, in *Bull. Crist.*, 1883, pag. 119, e in *Ann. Ist.*, 1883, pag. 979. *C. I. L.*, XI, pag. [illegible]

[2] Cfr. gli itinerari di Vicarello, *C. I. L.*, XI, 3281-3284.

frammenti di scultura in terracotta. Il muro di tufo, apparso per due brevi tratti sul versante settentrionale del poggio, non ha rivestimento d'intonaco sui blocchi bene squadrati che lo costituiscono. Si distingue dal reticolato, e dai muri a piccole pietre e pezzi di mattone di altre costruzioni romane, ma non può risalire a molta antichità, perchè sotto il piano di fondazione si scoprirono varî frammenti di tegole (di un edificio anteriore?), una delle quali reca impresso a stampo C·C·V· Il rilievo in terracotta è dei così detti rilievi Campana. È limitato in alto da cornice con ovoli, e in basso da una serie di palmette, e reca la scena dei Coribanti che muovendo in

danza e percuotendo con le piccole spade i clipei rotondi, mascherano i vagiti del fanciullo Zeus e lo salvano dalla voracità di Chronos [1]. Il lavoro è di egregia fattura e di fresca conservazione; sulla superficie superiore degli scudi resta traccia della colorazione violacea. Potè appunto aver appartenuto al fregio di una costruzione sacra del I sec. av. Cr. Lo scavatore la rinvenne rovesciata e posta in opera con pezzi di tegole a ricoprire una cloachetta delle case romane posteriori.

Delle sculture di terracotta, frequenti in special modo nei templi, si rinvennero una gamba destra e un piede destro. La prima, di argilla giallo-pallida, conservata da poco sopra il ginocchio al malleolo, nuda, egregiamente modellata, misura m. 0,33, sicchè la statuetta relativa doveva essere a circa la metà del vero. Il piede, mancante delle dita, è di altra figura più grande, a circa due terzi del vero; esso misura infatti, senza le dita, m. 0,18. A questo periodo si può attribuire un bronzetto di Velia (Testa d'Ercole barbato: ℞ Civetta ad ali aperte YE...), un'oncia repubblicana di peso grave e un quinario di M. Porcius Cato pure rinvenuti nello scavo.

[1] Kekule, *Antike Terrakotten,* IV; Rohden Winnefeld, *Architect. Roem. Thonreliefs,* tav. 25.

II. In età imperiale si successero molte costruzioni. Più che ad una villa, data la estensione dei gruppi di rovine, e il loro modesto aspetto, sembrerebbe doversi pensare a un centro abitato, appunto alla *mansio* della stazione *Ad Vigesimum*.

A questo periodo debbono attribuirsi oltre a molto modesti frammenti di cornici in marmo e in stucco, alcuni stili d'osso, uno dei quali sormontato da un bustino femminile mancante della testa; tre anellini e una asticella di bronzo, due grani di collana in pasta vitrea; alcune monete di argento e di bronzo tutte pessimamente conservate, e cioè un asse di Tiberio, uno di Vespasiano o di Tito, due di Domiziano, uno di Traiano, uno di Commodo, un denaro di Severo Alessandro, due assi di Giordano Pio, uno di Giulia Mamea, cinque Antoniniani di Gallieno, un asse di Otacilia (Cohen, 65) un piccolo bronzo di Diocleziano, altre poche monete affatto irriconoscibili.

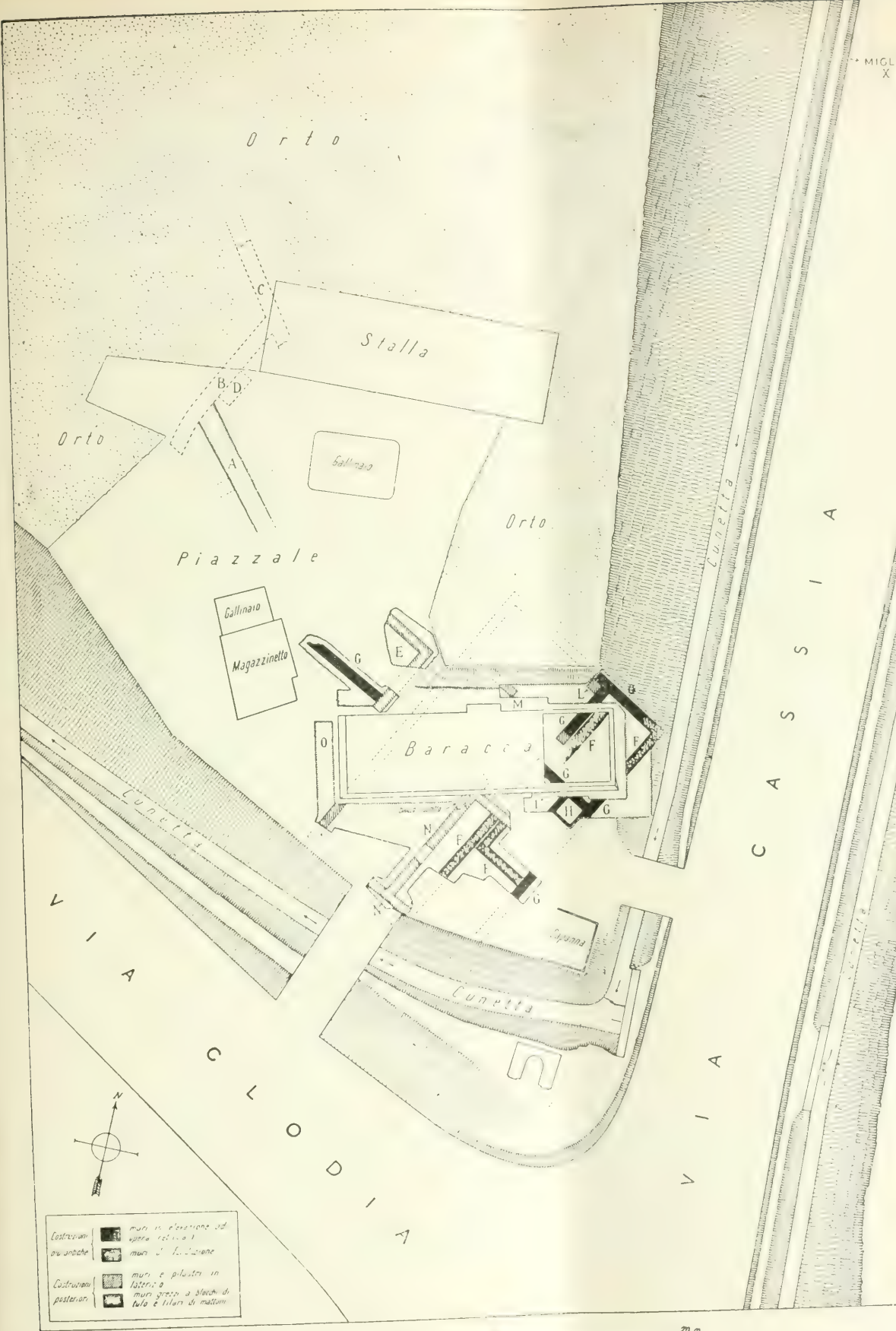
III. *Età cristiana.* — Di questo periodo, rappresentato dalle vicinissime catacombe, si rinvenne una fibuletta in bronzo (fig. al vero) con arco ornato da incrostazioni di madreperla, ardiglione girevole entro un anello, e corta staffa triangolare. La forma tozza, l'ingrossamento alla base dell'arco, la decorazione a punte di diamante del sommo dell'arco stesso, la caratteristica dell'intarsio, non lasciano dubbio che l'oggetto debba ascriversi alla fine del periodo imperiale o all'età barbarica. Esatto riscontro di forma non mi è però riuscito di ritrovare tra la suppellettile barbarica a me nota, sia dell'Italia, sia dei paesi germanici.

R. Paribeni.

## V. TERRITORIO VEIENTE — *Scoperte archeologiche al bivio della Cassia e della Clodia.*

Dal 29 gennaio al 21 febbraio del corrente anno furono praticate alcune ricerche archeologiche al bivio della Cassia e della Clodia, ad 1 km., circa, dalla Storta, nel terreno di proprietà del marchese Ferraioli, ceduto da oltre un decennio in affitto a certo Pietro Serafini, da Visso, che vi si stabilì colla sua famiglia, coltivando ad orto la pianeggiante e più elevata parte del terreno, e costruendo nel tratto più meridionale di esso una baracca per abitazione, un magazzino ed alcune capanne adibite ad usi diversi (fig. 1).

Qualche anno, fa il Serafini ingrandì la sua baracca verso est, aggiungendovi un altro ambiente, e a breve distanza da quella iniziò lo scavo di una cantina (fig. 1, A). Questo lavoro di escavazione tagliò trasversalmente, per fortuita combinazione, uno dei bracci di un cimitero cristiano completamente interrato, che il Serafini spurgò, arrestando il suo lavoro all'inizio di un secondo braccio che intersecavasi col primo quasi ad angolo retto e la cui stabilità lasciava molto a desiderare.

Pare che la devastazione del cimitero risalisse ad epoca remota, e che, all'infuori di poche ossa e di alcuni frammenti di tegole dispersi sul piano dei loculi e lungo

MIGLIO X
Orto
Stalla
Orto
Gallinaio
Orto
Piazzale
Gallinaio
Magazzinetto
Baracca
Cunetta
VIA CASSIA
VIA CLODIA
Cunetta
Cunetta
N
Costruzioni posteriori
muri e pilastri in
0 1 5 10 20 m.

la corsìa spurgata dal Serafini, nessun oggetto questi vi rinvenisse ([1]). Tale asserzione è stata intieramente confermata da un ulteriore spurgo del braccio dirigentesi a nord, che io ritenni opportuno tentare, sfidando il pericolo di un probabile franamento.

Il braccio a nord-est e sud-ovest della catacomba, rimesso in luce dal Serafini, non è rettilineo, ma leggermente incurvato e misura m. 8 circa di lunghezza, m. 0,80 di larghezza e m. 1,77 di massima altezza (fig. 1, B); la parte del secondo braccio spurgata da noi, accenna invece ad essere retta, e misura complessivamente m. 5,50 (fig. 1, C). I loculi del cimitero hanno dimensioni diverse, e sono disposti su tre ordini, chiusi originariamente da tegole: un sepolcro soltanto pare avesse maggiore importanza degli altri, e questo era costituito da una nicchia quadrangolare (m. 1,78 × 0,70) con loculo scavato sul piano di essa e con un incavo nella parete di fondo per accogliere probabilmente, come in casi analoghi, una lastra colla iscrizione sepolcrale (fig. 1, D).

L'escavazione di tali corsìe non fu fatta certamente a scopo cemeteriale: essa deve risalire ad un'epoca alquanto più antica, poichè quelle corsíe furono indubbiamente eseguite a scopo idraulico, essendo esse intieramente intonacate e provviste dei caratteristici cordoni proprî delle conserve d'acqua ([2]).

Non essendo pertanto il caso di procedere allo spurgo completo del sistema di cunicoli, perchè già esplorati in antico, si ritenne opportuno di eseguire a breve distanza da quelli rimessi in luce alcuni saggi per stabilire, se non altro, con una certa approssimazione, l'estensione di qualcuno dei bracci della catacomba ([3]).

Uno di tali saggi (fig. 1, E), praticato quasi sul prolungamento del cunicolo C (fig. 1), a breve distanza dalla baracca, mise in luce due avanzi di muri costituenti l'angolo S-E di un antico ambiente che non era in nessun rapporto colla catacomba ([4]).

([1]) Sopra una delle tegole estratte dalla corsìa, usata in origine come chiudenda dei loculi, era impresso un bollo rettangolare, lungo circa 14 cm., colla seguente leggenda a lettere rilevate (fig. 2). Un bollo simile fu trovato all'Anguillara nell'anno 1884, ed è edito nel *C. I. L.* XI, nn. 6689, 150*b*. Successivamente mi è stato riferito che nella catacomba si rinvenne anche una lucerna fittile, pare con iscrizione, la quale passò nelle mani del medico condotto di Isola Farnese, ora residente altrove.

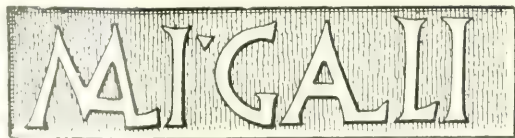



Fig. 2.

([2]) Cunicoli simili, probabilmente coevi, serviti anch'essi a scopo idraulico, sono tuttora visibili nella contrada *Pantanaccio*, ad est della Cassia, a circa 200 m. dalla catacomba, ove pare esistesse un antico abitato, di limitata estensione, a giudicare dalla zona in cui affiorano alcuni frammenti di anfore ed abbondanti residui di materiale laterizio.

([3]) Le ricerche da me dirette, furono sorvegliate con non comune solerzia ed abilità dal soprastante sig. Natale Malavolta.

([4]) Essendo risultati negativi i varî saggi eseguiti allo scopo di poter determinare l'estensione di almeno uno dei bracci della catacomba, vi si dovette rinunziare per poter convenientemente seguire la nuova scoperta.

Allargato quel saggio ed estese le ricerche nei dintorni immediati della baracca, si vide trattarsi dei residui di un edificio di carattere privato, di età tarda, parte sovrapposto parte addossato ad avanzi di muri preesistenti dai primi secoli dell' impero. Le differenti costruzioni sono state notate con segni speciali sulla pianta da me rilevata e riprodotta nella fig. 1, più volte citata.

Data la nessuna importanza architettonica di tali costruzioni che fin dall'antichità erano state, per giunta, quasi totalmente rase al suolo, ed esclusa *a priori* l'idea di metterle allo scoperto per intiero, la nostra azione fu limitata all'apertura di poche trincee le quali, oltre all'averci permesso di delineare buona parte dei residui del fabbricato, ci hanno fornito una certa quantità di materiale archeologico, in grandissima parte monetario, raccolto fra il lieve spessore rimasto della rovina costituita quasi esclusivamente da avanzi di tegole, di coppi e di anfore vinarie.

Dell'edificio più antico sono stati messi in luce alcuni muri grezzi di fondazione (fig. 1, F) ed altri in elevazione a costruzione reticolata, qualche volta interrotta da pochi ricorsi di mattoni, nella pianta distinti con la lettera G.

La vaschetta H, di m. 1 di lato, pure costruita a reticolato, ha invece il fondo e le pareti intonacati. In essa fu rinvenuto un acroterio marmoreo (m. 0,36 × 0,26) con palmetta e volute a rilievo rozzamente lavorato. In rapporto colla vaschetta doveva essere un piccolo avanzo di pavimento a cocciopisto, spesso 5 cm., indicato colla lettera I, il cui livello trovasi a 60 cm. più alto del fondo della vaschetta stessa.

Le pareti di questo edificio dovevano essere originariamente decorate con affreschi di cui si raccolsero parecchi frammenti, alcuni monocromi, altri policromi con decorazione a fasce ed a motivi vegetali. Si rinvennero, inoltre, diversi avanzi di lastre di marmo bianco e colorato (porfido, granito, cipollino, ecc.), che molto probabilmente dovevano rivestirne lo zoccolo.

Debbono riferirsi a questo edificio anche le seguenti monete di bronzo, rinvenute nel più basso strato della rovina [1]:

*a*) Asse di Agrippa (Coh². 3);
*b*) Asse di Galba, (illeggib.) con al dr. graffito il n. XLII;
*c*) Asse di Domiziano Cesare (illegg.);
*d*) Sesterzio di Faustina figlia (illegg.);
*e*) Asse di L. Vero (illeg.);
*f*) Sesterzio di Commodo (Coh. 626);
*g*) Antoniniano di Gallieno (Coh. 953).

*
* *

I muri dell'edificio più tardo sono costruiti parte in laterizio parte in tufo grezzo talvolta interrotto con filari di mattoni. Si conservano per una maggiore altezza il

(1) Debbo alla cortesia dell'esimia numismatica prof.ssa L. Cesano addetta al Museo Nazionale Romano, la classificazione delle monete che fu possibile decifrare, non ostante il loro scadentissimo stato di conservazione.

pilastro L (m. 1,40), costruito evidentemente a rinforzo dell'angolo formato dai due muri preesistenti, e la testata di un altro muro indicato in pianta colla lettera M, conservato per un'altezza di circa 90 cm.

Messo in opera presso l'estremità nord-est, del muro N, a metà del quale pare si aprisse una porta, si trovò un grande parallelepipedo di marmo bianco collocato in coltello (m. 1,02 × 0,59 × 0,22), che, rimosso, si trovò scritto nella faccia combaciante col muro. Trattasi probabilmente di uno dei lastroni del fregio di un monumento sepolcrale, uniti l'uno all'altro mediante grappe inserite alle due estremità dello spessore superiore. L'iscrizione, di un bellissimo carattere, è la seguente (fig. 3):

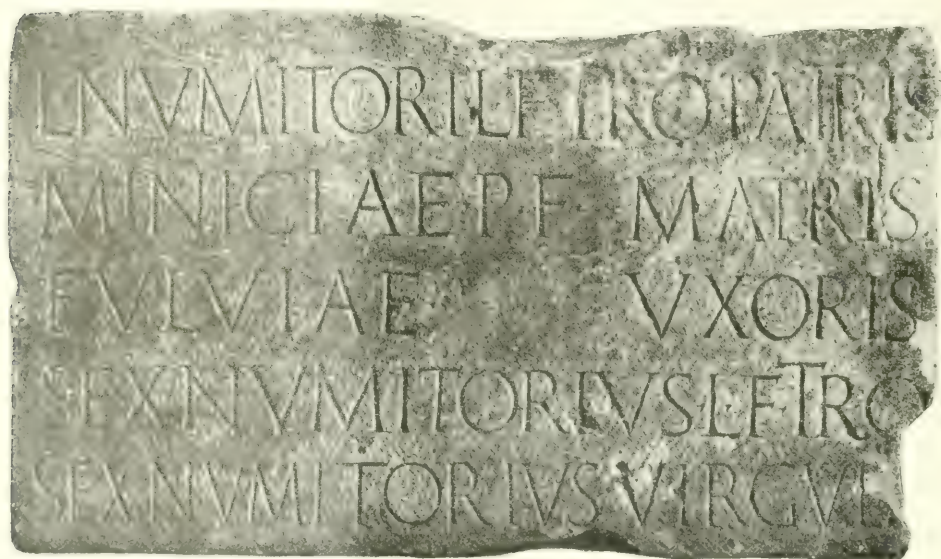



Fig. 3.

Il più importante trovamento mobile riferentesi a questo secondo edificio, è costituito da un gruzzolo di circa 1170 monete di bronzo (piccoli bronzi, mm. 16-18), e piccoli bronzi quinarii (mm. 11-12), di età postcostantiniana, e di moltissimi frammenti delle stesse monete. Esse, quantunque rinvenute in disordine in punti diversi, tutti però a sud della baracca, dovevano senza dubbio appartenere ad un medesimo ripostiglio. Il pessimo stato in cui sono giunte fino a noi le monete, non ha permesso di riconoscerne se non un minimo numero, poco più di un centinaio, sulle quali si sono potuti decifrare i nomi dei seguenti imperatori:

*a*) Costantino I (un solo pezzo riconoscibile);

*b*) Costantino II;

*c*) Costanzo II (parecchi pezzi);

*d*) Costante (id.);

*e*) Delmazio (pochi pezzi);

*f*) Crispo (id.);

*g*) Costanzo Gallo (id.);

*h*) Giuliano II (parecchi pezzi);
*i*) Valente;
*k*) Graziano (pochi pezzi);
*l*) Valentiniano I e II (molti pezzi);
*m*) Teodosio I (pochi pezzi);
*n*) Magno Massimo (un pezzo);
*o*) Onorio (395-423);
*p*) Arcadio (pochi pezzi);
*q*) [Libio Severo (?) 461-465] (¹).

Siamo quindi alla metà del V secolo d. Cr. Il gruppo, però, dev'essere più recente di forse 50 anni, data la scadentissima conservazione dei pezzi e la presenza di un certo numero di piccolissimi bronzi, in parte illeggibili, in parte senza traccia di conio il cui aspetto esterno farebbe persino pensare ai piccoli pezzi dei Goti.

Gli altri trovamenti, classificati per materia, furono i seguenti:

*Vetro.* — *a*) Castone ovoidale di anello, in vetro chiaro (mm. 15 × 7), nella cui parte convessa è incisa la figura di Mercurio stringente colla d. il caduceo, colla sin. una borsa: uno scorpione è inoltre presso la sua gamba sinistra;

*b*) tre pedine discoidali da giuoco: una di vetro chiaro, le altre di vetro turchino;

*c*) frammenti appartenenti ad orli di bicchieri ed a bottigliette.

*Osso.* — Frammenti di un cilindretto con estremità sagomata.

*Bronzo.* — *a*) Ornamento in forma di giglio tra due volute, posteriormente munito di due pernetti che dovevano servire a fissarlo: alt. mm. 40;

*b*) borchietta discoidale ornata con quattro trafori arcuati, anch'essa munita di due pernî: diam. mm. 30;

*c*) piastrina quadrangolare, forata ai quattro angoli, misurante su ciascun lato mm. 83;

*d*) due anellini filiformi.

*Piombo.* — *a*) Frammenti di un'asticella;

*b*) pezzo di una lastrina convessa;

*c*) residui, informi, di fusione.

*Ferro.* — *a*) Quattro anelli (diam. del maggiore mm. 60; del minore mm. 41);

*b*) chiodo rotto nella punta, lungo mm. 120;

*c*) gruppo di frammenti informi.

*Marmo.* — Peso discoidale di marmo bianco, corroso alla superficie, leggermente cavo nella parte inferiore e superiormente munito di due grappe di ferro impiombate che dovevano far parte della maniglia tagliata, a quanto pare, intenzionalmente: diam. mass. mm. 320; spessore mm. 170.

*Terracotta.* — *a*) Frammenti dell'orlo di un grande dolio con più bolli (l'uno, incompleto, nella parte superiore piana, su cui vedonsi due specie di olle, l'una

(¹) È un bronzetto di gr. 0,90, con dritto illegibile, e con al rovescio il monogramma, che il Sabatier (*Mon. byzant.* I, pag. 87 n. 1; tav. II n. 1) attribuisce a Flavio Ricimero.

sferoidale, l'altra ovoidale, e parte di un altro vaso; gli altri impressi sullo spessore esterno dell'orlo, nel più completo dei quali è rappresentato un cratere su piede ad alte anse a volute) (fig. 4);

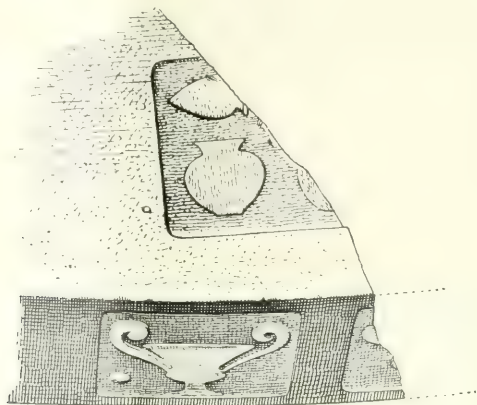



Fig. 4.

*b*) idem, pure con due bolli impressi nella parte piana: l'uno rappresentante un poligono stellato, l'altro una iscrizione poco leggibile;

*c*) sette frammenti di tegole col bollo (cfr. *C. I. L.* XV, 950) (fig. 5).

Fig. 5.

*Tufo*. — Basetta quadrangolare con gola rientrante (cm. 20 × 20 × 12 ½ di alt.).

***

Nel punto indicato in pianta colla lettera O, a m. 1,65 circa di profondità, si è rinvenuto un sepolcro alla cappuccina coi resti di uno scheletro umano, presso il cui cranio era un blocco marmoreo (cm. 39 × 22 × 17) collocato per coltello come se avesse avuto l'ufficio di chiudere il sepolcro da quella parte.

Quali rapporti corressero fra questo sepolcro e gli edificî descritti, è difficile, allo stato delle cose, poter stabilire.

Dai dati di fatto esposti è lecito, però, argomentare che un edificio di limitate proporzioni, della buona età imperiale, sorgeva al bivio della Cassia e la Clodia, edificio al quale debbonsi forse riferire i cunicoli-cisterna più tardi usati come corsìe cemeteriali.

È assai probabile altresì, che al bivio stesso, o nelle immediate vicinanze di esso, esistesse, nella stessa epoca, anche un sepolcro, la cui iscrizione venne posta in opera come materiale da costruzione nell'edificio postcostantiniano che, a parere mio, deve essere messo in rapporto col piccolo cimitero suburbicario il quale doveva raccogliere le spoglie di coloro che dovettero abitare nella prossima contrada *Pantanaccio* dove, come già fu detto, affiorano abbondanti avanzi di cocci e di laterizî tardi.

ENRICO STEFANI.

## REGIONE I *(LATIUM et CAMPANIA)*.

*LATIUM.*

### VI. OSTIA — a) *Scavi nella necropoli Ostiense.*

Nella tomba dei Combarisii (*Ann. d. Inst.*, 1857, pag. 303) si raccolsero due frammenti di lastre marmoree, nelle quali restano soltanto pochissime lettere.

Essendosi abbassato il livello dell'acqua, si sono riprese le ricerche nella tomba lungo la via Ostiense, della quale è stato rimesso in luce un altro piccolo tratto. Una sezione di selciato va dalla via all'ingresso della tomba in opera reticolata a selci: sotto di esso si è scoperto un tubo di piombo (diam. m. 0,07), che continua sotto la via, con l'iscrizione:

EX OFF M OST EVTYCHET

La tomba, che segue a questa, in reticolato di selci, è di due età, di cui la più antica è ad opera reticolata. Lungo la parete nord, che è intonacata e dipinta in rosso, si sono trovate due fosse l'una sull'altra; e altri muretti di fosse stavano anche altrove, ma in nessuno si rinvennero ossa, le quali invece si trovarono nella terra tra le fosse. Nel fondo di una di queste fu raccolto un frammento di embrice con la marca *C. I. L.*, XV, 1127 (metà del I sec. d. Cr.).

Sotto al muro suddetto, intonacato, fu rinvenuto uno scheletro di ragazzo, da nord a sud, coperto di embrici sesquipedali alla cappuccina, in uno dei quali è il bollo *C. I. L.*, XV, 804*a*.

Nella sabbia venne in luce uno scheletro in direzione da est ad ovest, anch'esso coperto con embrici alla cappuccina.

La tomba superiore ha i muri a cortina laterizia fondati sui più antichi. Vi si è rinvenuta una sepoltura di pezzi di tufo informi, con tetto costituito da quattro embrici alla cappuccina, coperti di terra e, sopra questa, di uno strato di calce a pozzolana nera con pochi pezzi di tufo e tegoloni. All'estremità nord di essa era un tubo di terracotta (m. 0,32 × 0,08) collocato verticalmente, come altrove. Entro erano le ossa di due bambini e, al di sopra di queste, a nord, quelle, combuste, di un adulto.

Vi fu raccolto un balsamario di vetro e un vasetto di terracotta (m. 0,097; diam. alla bocca m. 0,076) con pareti molto sottili, pancia ovoidale allungata, bocca molto larga, ansa orizzontale anulata, innestata sotto l'orlo, e con colore castagno sulla parte alta della pancia e graffiti a zone.

In questa tomba si raccolsero fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5297 *f*; 5007 *s*; IↃƧVOƎ (quest'ultimo con un'X graffita sotto il fondo); due frammenti di tegoloni decorativi e una lucerna della forma 31.

Ad est di questa tomba è uno spazio che era in origine una via la quale congiungeva tra le tombe l'Ostiense con la via parallela poi soppressa. Si notarono sette strati più o meno battuti: il primo è di scarico d'ogni genere; il secondo (m. 0,10) è composto di sabbia, di terra e qualche frammento fittile; il terzo (m. 0,08) ha, sotto un piccolo strato di calce, terra con qualche frammento di anfore e quindi un altro strato di calce; il quarto (m. 0,07) è di pezzettini di tufo battuti; il quinto (m. 0,06) contiene pezzettini di mattoni, di anfore, di tufo e calcinacci; il sesto è composto di terra, sabbia con piccoli frammenti di tegole, tufi e calcinacci; il settimo contiene sabbia con frammentini di vasi, tegole, marmo, selci, tutto sotto uno strato di calce. Sotto è sabbia con qualche frammento di embrici, anfore e tufi.

La parte sud di questo spazio fu occupata in epoca tarda da una tomba.

Verso ovest furono fatte due fogne: una, la maggiore, coperta alla cappuccina e con volta; la minore coperta semplicemente alla cappuccina. Ambedue si scaricavano nella fogna sotto il marciapiedi dell'Ostiense.

Sempre verso ovest, a contatto della fondazione della prossima tomba (al cui angolo sta come paracarro una macina di lava leucitica) fu rinvenuta la metà superiore di un'anfora rovesciata, che forse in origine conteneva delle ossa. A m. 0,80 sotto la sabbia si rinvenne un'olla cineraria col coperchio accanto; in fondo ad essa erano ossa combuste, con tracce di bronzo; all'esterno si raccolsero un frammento d'osso su cui è rappresentata una testina muliebre con grosso nastro a fiocco, e un altro su cui pare sia la parte inferiore di una figura.

Negli strati superiori si rinvenne: un frammento di lastra iscritta (m. 0,24 × 0,20 × 0,04):

V · C · PLAV.....
V · P<sup>c</sup>..........

due lucerne, di cui una (forma 19) con tracce di colore rosso presso il rostro, una face nel disco e marca poco riconoscibile, e un frammento del tegolone decorativo pubblicato in v. Rohden u. Winnefeld, tav. LXXXII.

La tomba, che segue ad ovest, ha subìto anche parecchie modificazioni. Il pavimento più antico sembra uno in opera signina con lastra di marmo giallo e fascioni di mosaico bianco-nero. Nel centro e ad ovest erano stati fatti dei buchi, forse per ricerche al di sotto. Approfondito un po' lo scavo, sotto il buco ad ovest si rinvennero, a circa 25 cm., tracce di legno bruciato, frammenti di vasi ed embrici e qualche avanzo di osso lavorato. Avanzi di ossa combuste ammucchiate vennero in luce in una forma accanto alla parete nord. In un saggio accosto alla parete ovest, alla stessa

profondità, si trovarono resti di ossa cremate e un'olla cineraria. Evidentemente, tutte le sepolture precedenti erano state devastate quando fu fatta la tomba in muratura.

Sotto il muro occidentale fu rinvenuto uno scheletro con la testa a nord, e, dietro a questa, le ossicine ammucchiate di un bambino: il fondo di questa sepoltura era probabilmente di legno. Fu manomessa quando fu costruita la tomba sovrapposta. Intorno agli scheletri si raccolse una mela di terracotta (m. 0,095 × 0,07) e un vaso fittile a vernice nera (m. 0,06 × 0,095), di forma circa simile a Behn n. 378.

Presso la parete ovest della tomba si rinvennero un embrice con la marca *C. I. L.* XV, 659*c*, e frammenti di due tegoloni decorativi, con i chiodi in ferro: uno è la parte destra del tegolone riprodotto in v. Rohden u. Winnefeld, *Tonrelie[f]s*, tav. CIX (Bacco dondolato); l'altro la parte sinistra, più completa inferiormente, di quello pubblicato nella tav. XXVII, 1 (Nike che uccide il toro, cfr. Testo pag. 84).

Nella necropoli, gli operai delle pulizie hanno raccolto un frammento di lastra marmorea (m. 0,17 × 0,10 × 0,025) con l'iscrizione:

D
... AE·H/ ...
... RILIVS ...
.*con* IVGI R ...
... ON·PA ...
... IΓ .......

b) *Terme*. — Pubblico la pianta (fig. 1) della conserva d'acqua sotto la palestra (*Notizie*, 1911, pp. 262, 343, 407; 1912, pag. 326; cfr. la pianta sopra pag. 12, fig. 2). Nella sezione *AB* si vede l'ambiente che conserva il rubinetto dello scarico della conserva (*Notizie*, 1911, pag. 452); in quella *CD* i contrafforti esterni contro la spinta dell'acqua (*Notizie*, 1912, pag. 387).

* * *

c) *Teatro*. — Fu iniziato un saggio sotto l'ingresso principale del teatro, precisamente sulla linea interna del portico esterno dell'edificio, prima del suo ampliamento. A m. 0,35 sotto il pavimento presente di cocciopesto, venne in luce il muro in opera reticolata, il quale escluderebbe che nel teatro più antico qui sia stato un ingresso all'orchestra. Sulla facciata si sono notati due pilastri di pochi centimetri, che forse si ripetevano lungo tutto quel muro in corrispondenza con gli archi esterni. Innanzi a questo muro si scoprì una fogna, che fu distrutta, quando, ampliato il teatro, fu costruita l'altra che corre lungo le pareti di fondo di tutte le taberne. Nella terra smossa per questo saggio si raccolse una spirale d'oro piegata a forma di anello ma non congiunta (diam. m. 0,019).

Negli strati superiori del retrobottega della seconda taberna cominciando dall'angolo nord-ovest si raccolsero due frammenti di vasi in terracotta con materiale, che gentilmente l'ing. Vittorio Novarese ha esaminato. Così egli mi riferisce:

« Si tratta certamente dei fondi di bottega di qualche fabbricante di vetri, o,
« piuttosto, di quegli smalti che gli antichi facevano così bene. Uno è un crogiuolo,
« nel quale la materia è uscita per qualche spaccatura non avvertita ed ha rivestito
« l'esterno di grumi di sostanza vetrificata. L'altro è un fondo di crogiuolo in cui è
« rimasta la *schiuma*, cioè la parte superiore bollosa di uno smalto fuso, sia che essa
« sia stata versata prima in un recipiente a forma di coppa, per lasciare nel crogiuolo,
« in cui era avvenuta la fusione, la parte di sostanza fusa in modo omogeneo; sia
« che abilmente si sia versata dal crogiuolo originario la parte fusa dello smalto,
« trattenendo con un cucchiaio la schiuma galleggiante. Questa schiuma, o smalto
« bolloso, è colorata intensamente in azzurro ed in verde da rame, ma forse ci riserva
« una bella sorpresa. Ne stiamo facendo in laboratorio l'analisi . . . Appunto per questa
« difficoltà non siamo ancora riusciti a scoprire di che metallo si tratti. . . Quell'altra
« sostanza bianca filamentosa minerale, che a prima giunta pare amianto e che alla
« indagine riconobbi per una varietà di carbonato di calce o calcite, nota sotto il
« nome di spato satinato, o *satin spar* in inglese, da quanto si conosce, si trova soltanto
« in Inghilterra (Derbyshire, Northumberland, Alston Moor, Cumberland), ed è pro-
« babile che gli antichi di là pure la traessero. Serve tuttora per fare dei piccoli
« lavori di ornamento e di molto modesta gioielleria, come perline, vezzi ecc. a buon
« mercato. Siccome ciò che ella mi ha mandato non può essere lavorato, perchè le
« fibre avevano perduto ogni coesione, è probabile che anche qui si tratti di scarto
« di lavorazione, e che il materiale s'importasse grezzo dalla lontana Britannia per
« essere lavorato ad Ostia ».

Qui si raccolse pure, oltre ai consueti oggetti di bronzo: un frammento di lastra iscritta, ricavata da una cornice (m. 0,415 × 0,315):

. . . *enn* IA·Ɔ·L·CALETYCHE
. . . . . . M·FECIT·DE SVO
. . . . . . ENNIA·Ɔ·L·MA
. . . . . AE·SVAE·ET
. . . . . . NIO·A·L·PYLADI
. . . . . . IO·P·L·PRIMO

Sotto lo strato di scarico si notò uno strato di sabbia triturata, mista a una sostanza nerastra, impastata con l'acqua: forse è il rifiuto di una sega di marmi. Entro questo strato si raccolse:

*Marmo.* Testa magnifica di donna romana (m. 0,27; fig. 2 *a*, *b*). « L'acconciatura *a canestro* è propria del tempo di Traiano; ma gli occhi scolpiti secondo lo stile dell'epoca adrianea fanno pensare che il busto, scolpito in tempi posteriori, doveva rappresentare qualche dama cospicua, forse un'imperatrice. Ciò conferma il tipo dal profilo nobile e dalla somiglianza con Traiano stesso » (Mariani). — Torso di statua di Satiro danzante del tipo di quello che scherza colla pantera ». — Busto di divinità muliebre marina (?) uscente da fogliame (m. 0,15). — Testina di Venere di tipo ellenistico (m. 0,11). — Busto acefalo (m. 0,24 × 0,43). — Parte superiore di

OSTIA COLONIA ROMANA
CONSERVA D'ACQUA
SOTTO LA PALESTRA
SEZIONE C-D
SEZIONE E-F
VIA DELLA PALESTRA
A
B
C
D
E
F
TERME
VIA DELLA FONTANA
LEGGENDA
PORTICO
DECUMANO

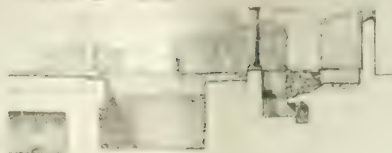
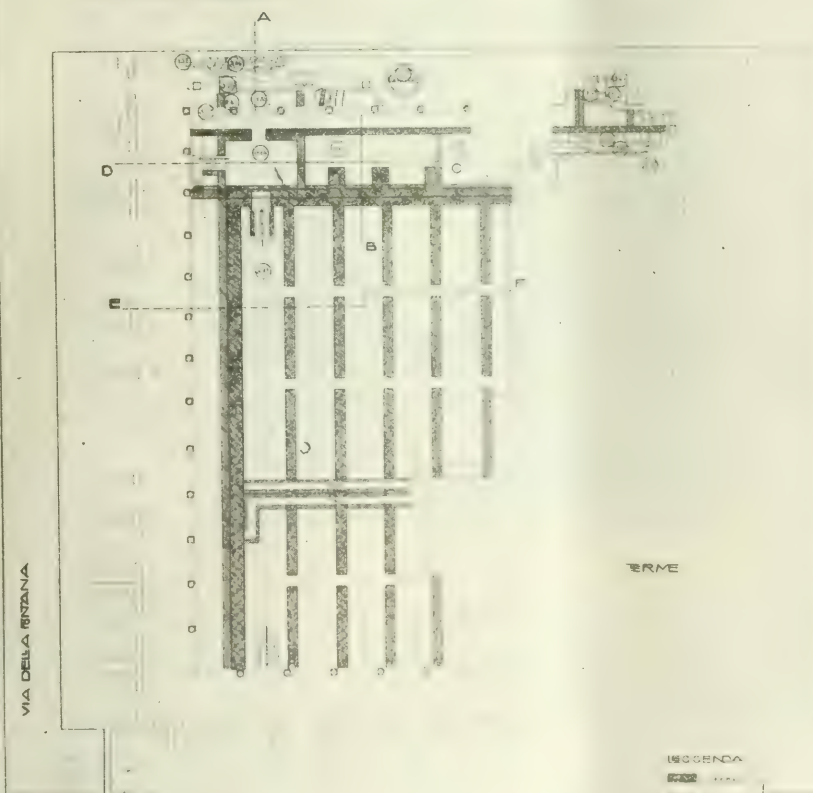



Fig. 1.

figurina abbozzata (m. 0,305). — Due frammenti di lastre iscritte, che ambedue rappresentano saggi di un principiante; uno (m. 0,092 × 0,15 × 0,02) dice:

ABQD...
RFGH$^{D}$..
S.......

*Stucco*. Testa (m. 0,075). Abbastanza ben modellata. Rappresenta forse un filosofo. Una piccola testa simile è nell'*Antiquarium* comunale al Celio.

FIG. 2 *a*.

*Palombino*. Matrice (m. 0,10 × 0,10) con sette forme di tessere quadrate, abbozzate (m. 0,01 × 0,01), con i relativi canaletti e due fori ai due angoli.

*Travertino*. Peso di gr. 1360.

*Osso*. Frammenti di lamine, alcune con battente, altre tagliate a forma geometrica, altre con disegni. — Corno di abbondanza con grappolo d'uva, altre frutta, una pigna e una palma (m. 0,037 × 0,015). — Cucchiaio. — Ago crinale finiente in alto con testa muliebre.

*Terracotta*. Tre piccole mascherette tragiche (m. 0,071; fig. 3). — Otto lucerne della forma Dressel 19, di cui una con busto di Diana, un'altra con lepre a d., e due con rosa. — Una lucerna della forma 30.

Sotto questi strati eravene uno di scaglie di marmo, alto fino a m. 0,80, come nel retrobottega vicino: prova, questa, che la taberna sotto il portico era anche qui un laboratorio e scuola di un marmorario, che raccoglieva nell'oscuro retrobottega i frammenti inutili.

Si è completato lo scavo del retrobottega della terza taberna, la quale, come si è detto, era anche un laboratorio di marmorario. Sopra l'ultimo strato, composto di minutissime scaglie di marmo e di frammenti di lastre a figure geometriche, si raccolse:

*Marmo*. Lastra o gradino che doveva avere molte lettere disegnate con una

Fig. 2 *b*.

matita rossastra: si leggono ancora quelle riprodotte nelle fig. 4. — Statuetta di Venere abbozzata, rifinita solo nel petto (m. 0,18). — Parte posteriore di una testina muliebre con due tenie (m. 0,09). — Frammento di *oscillum* (m. 0,14 × 0,23): da un lato una Menade, dall'altro un satiro, danzanti. — Frammento di lastra scanalata (m. 0,05 × 0,06), sul cui tergo è inciso:

ꓤ∀ↃↃ · · ·
CA·ꓵORIꓤ' . . .

Frammento di lastra (m. 0,25 × 0,175 × 0,018), su cui fu rozzamente inciso:

. . . ᴐ CIVƐ . . .

*Terracotta.* Piccola maschera tragica muliebre (m. 0,07). — Testina muliebre a vernice rossa (m. 0,055). — Frammento di *pelvis* con la marca rettangolare:

...‾CAERA...

d) *Area dei quattro tempietti.* — Innanzi al ninfeo si rinvenne un frammento

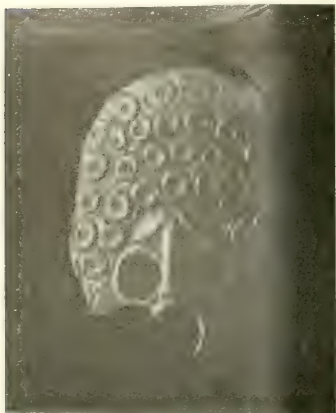



Fig. 3.

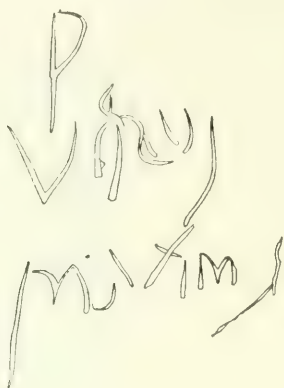



Fig. 4.

di rocchio di colonne di travertino (diam. m. 0,63), con la iscrizione:

.....V S P F
....A D V

altri due frammenti di rocchio con l'iscrizione:

...QVINO
...VGV....
.....c.....

dove nella prima linea è forse *quinq.*; nella terza una C o una S; altri due frammenti di travertino:

*a*) ...S..... *b*) ...M...
...CV..... ...OI...

Tutti questi frammenti potrebbero appartenere ad un rocchio della colonna che sta nel centro del santuario di Giove Ottimo Massimo:

e) *Decumano*. Gli ambienti a destra e a sinistra nel tratto tra la così detta Piscina e la via delle Pistrine, di cui pubblico la pianta (fig. 5), sono scavati solo in parte.

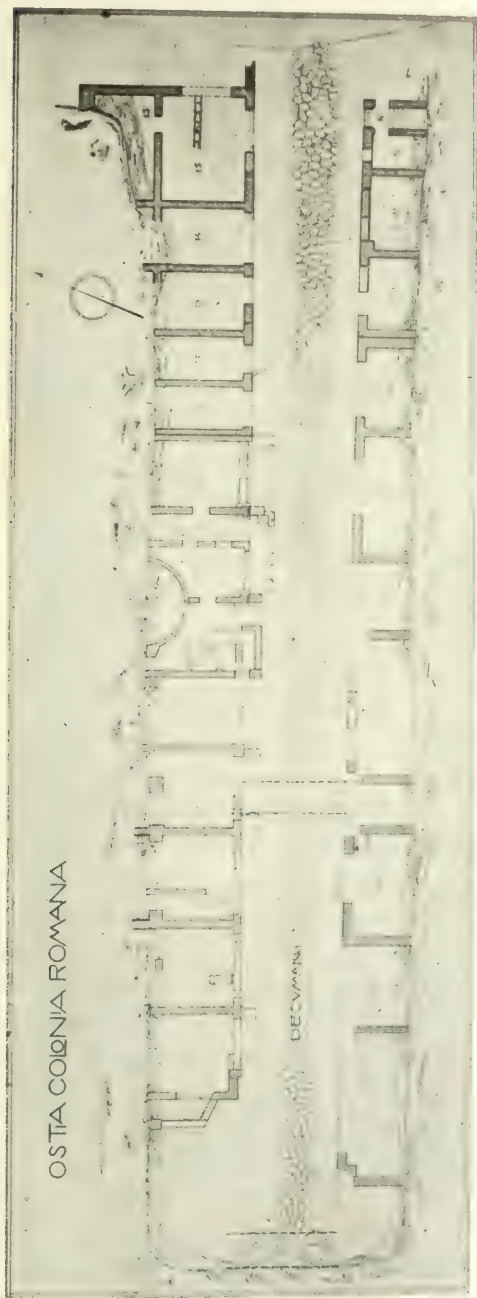



Fig. 5.

Cominciando da est, immediatamente dopo la fontana già descritta, che si trova a sud della cosiddetta Piscina, incontriamo a destra un ambiente 15 che forse stava in relazione pure con gli annessi della fontana stessa. Ha le pareti a cortina laterizia (m. 0,55 sulla fronte, m. 0,44 ai lati). Una grande porta (m. 3,20, ridotta poi a m. 2,25), con soglia in travertino, dà sul decumano; una (m. 3,38) dà negli ambienti annessi alla fontana, e fu ridotta a m. 1,40 mercè un muro di costruzione irregolare e trascurata, e rialzata portandola al piano cui furono alzati i pavimenti di quei vani suddetti. Una terza porta (m. 1,18) nella parete nord conduce in un ambiente prossimo. Sotto il pavimento passa un fognolo con letto di embrici sesquipedali, che doveva portare l'acqua da qualche vasca sempre di quegli ambienti annessi alla fontana.

Segue una taberna 14 (m. 2,70 × 5,35) di simile costruzione, con porta (m. 3,20) nella parete sud, pavimento a cocciopesto.

Del tutto eguale è l'ambiente che segue 13, con soglia in travertino.

Più stretti (m. 2,80) sono invece il vano 12, la cui soglia in travertino è stata rialzata, e quello 11.

La taberna 10 (m. 4,25) ha la parete orientale in reticolato con ricorsi di mattoni (m. 0,34); le altre due che si vedono, in cortina laterizia delle dimensioni dei precedenti. Il pavimento originario era in mosaico bianco con fascia nera. Lungo tutta la parete est è un sedile, al di sopra del quale quella conserva tracce d'intonaco bianco. Dopo la costruzione di questo sedile fu rialzato il pavimento, come si vede dalla soglia.

Il corridoio 9 (m. 1,70) ha pavimento a tegoloni sesquipedali, e quattro porte, di cui una chiusa più tardi.

L'ambiente 8 ha la porta con la consueta soglia in travertino e lo stipite sinistro formato di tre blocchi di travertino, nel terzo dei quali è conservato il canaletto verticale nel quale s'incastrava la porta e che altrove doveva stare nello stipite di legno. Il muro orientale, che in origine era di m. 0,59, fu più tardi ridotto a m. 0,34. La porta nella parete ovest fu aperta più tardi.

Il vano 7, che sporge sulla via, ha la porta larga m. 1,50, con soglia in travertino e mazzetta più grande a destra: la porta era a due battenti. Poco oltre la porta, nell'interno, sporgono i tre blocchi di travertino accennati nell'ambiente vicino. A sin. è una scala, tarda, di cui la prima branca parte da nord, finendo ad un pianerottolo appoggiato alla parete sud, lungo la quale saliva la seconda branca; questa finiva ad un secondo pianerottolo appoggiato alla parete ovest, lungo la quale doveva salire la terza branca, che più non si vede, ma di cui è prova una latrina che stava sotto (m. 1,49 × 0,33 con porta di m. 0,55); questa aveva un sedile addossato alla parete sud, sotto la quale si trova il solito fognolo.

In fondo a questo ambiente 7 e a quello 8 che precede, è una costruzione absidata, tarda, con muri a filari alternati di pezzi di tegoloni e di tufi appartenenti ad un'opera reticolata. Il pavimento, nell'interno, era di marmi colorati, tagliati a forma geometrica, mentre il pavimento del corridoio 7 doveva essere a lastre di marmo bianco. Le pareti, interna ed esterna, di quest'abside, conservano tracce di intonachi sovrapposti, mentre il muro ad ovest del corridoio 7 ha zoccolo di marmo bianco e le pareti ad intonaco grossolano. La fronte di questa costruzione tarda, adattata in ambienti preesistenti, doveva essere su una via o piazza a nord.

Nel vano 6 (m. 4,40), che ha pavimento in cocciopesto, la parete orientale a cortina laterizia posa su una precedente a opera reticolata a grossi tasselli. Alla fronte sud di questa parete è addossato un pilastro (m. 0,60 × 0,57) che sta sulla via.

Nella taberna 5 (m. 4,10), la quale ha la porta con soglia in travertino rialzata e ristretta, le pareti sono in cortina laterizia su altre in reticolato; sull'opera laterizia sta poi un altro tratto di parete in reticolato. Nella parete ovest è un tardo restauro con filari alternati di mattoni e tufi rettangolari, informi. Il pavimento era a coccio pesto. Un grosso pilastro nel mezzo, fatto quando il pavimento fu rialzato, e due anteriori innanzi alle pareti est ed ovest, dovevano sostenere il pavimento del piano superiore. I muri della taberna più antica scendono m. 1,12 sotto il pavimento; a questo livello si trova ancora un pezzo dell'antica soglia che era appoggiata allo stipite primitivo in tufi parallelepipedi. Questo livello si accorda con la strada a un piano più basso.

La taberna 4 somiglia alla precedente: ha anch'essa i due pilastri innanzi alle pareti laterali. La parete est è ad opera reticolata; quella ovest ha, sotto, la primitiva parete in reticolato; sopra questa, sopra un fascione a cortina laterizia, altro reticolato con ricorsi di mattoni. La porta è stata rialzata e ristretta due volte. Lungo la parete ovest, con due muretti, si è ricavato un piccolo ambiente. Una scala, che comincia a livello più alto della strada attuale, fu costruita sulla via innanzi alla parete est.

della porta. La porta ad ovest fu aperta tardi. Sotto lo stipite sud-ovest dell'ingresso è un blocco di travertino.

La taberna 3 (m. 5,00) è simile alla precedente. Ha un pilastro nel centro, porta e pavimento rialzato; della soglia primitiva restano avanzi. I muri originarî sono in reticolato con ricorsi di mattoni: del rifacimento di quella orientale si è già detto; quella occidentale è rifatta a cortina laterizia. Anche qui, ad ovest, è stato ricavato un ambiente; nella parete orientale di questo sono stati fatti degli archetti. Anche innanzi al muro occidentale di questa taberna fu fatto sulla via un muro, forse anch'esso per sorreggere una scala.

Simile è la taberna 2, anch'essa rialzata, con i muri a doppia costruzione. Ha una porta anche nella parete ovest, con soglia in travertino con solito canaletto.

Seguiva un sottopassaggio 1, in parte chiuso da altra costruzione. Anche verso il decumano fu chiuso con un muro diagonale con due filari di tufi ed uno di mattoni alternati. A quella costruzione è stata addossata una vasca semicircolare. Sotto passa una fogna, posteriore al rialzamento, ma anteriore alle altre costruzioni.

Passando ora al lato sinistro e partendo sempre da est incontriamo anzi tutto una scala 16 la cui porta ha la soglia in travertino 70 cm. più alta della strada attuale. Dietro la soglia è un pianerottolo con due porte, di cui quella orientale conduce in un corridoio con porta egualmente a 70 cm. sul livello della strada, nel quale è interrato un dolio.

Anche i vani 17, 18 e 19, con il quale si chiude un fabbricato, hanno la porta rialzata sopra la strada, come anche gli ambienti che seguono. Dei quali pure, poco essendo stati scavati, poco si potrebbe dire. Soltanto noto che nell'ambiente 25, che ha pavimento a lastre di marmo, è una vasca addossata alla parete orientale, e innanzi alla sua porta sono tre selci di strada; e nell'ambiente 27, addossato alla parete ovest, è un sedile (m. 0,30 × 0,52), a nord del quale, prospiciente sulla strada, si avanza un tratto di muro, fiancheggiato ad est da un pezzo di pavimento, muro e pavimento che dovevano occupare parte del marciapiedi, il quale era verso est a cm. 70, verso ovest a cm. 50 sopra la strada.

Nel tratto del decumano tra via delle Pistrine e il Foro (fig. 6) sono venuti in luce due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,23 × 0,20 × 0,03) con lettere alte e brutte:

....AVRE....
...PRAEF...
...VRBISETI...

2. (m. 0,08 × 0,095 × 0,038):

...QVI...
...C·COP...
...M·VLP...

e una *crusta* di bronzo rappresentante Leda col cigno (fig. 7).

* * *

f) *Area del tempio di Vulcano*. — Continuano le ricerche nel lato orientale di questa, dove le costruzioni sono di più specie e di più epoche. La più antica è rappresentata da muri a piccoli blocchi (lungh. m. 0,58; 0,69; 0,73; — largh. m. 0,43;

alt. m. 0.26) di tufo nerastro verdognolo, collocati sulla sabbia; la seconda è a blocchi bugnati, più grossi, di tufo più solido, rossastro, su fondazione a calce e tufi informi; le ultime, di muri a cortina laterizia o in reticolati con la fondazione alla medesima profondità di quello dei blocchi grossi di tufo, ma di epoca posteriore.

FIG. 6.

Negli strati superiori si raccolsero frammenti di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 4955 *p*, 5496 *b* (ornato) e C·MV (cfr. *C. I. L.* XV, 4955 *x*), e tre frammenti di tegoloni decorativi, uno con tracce di colore azzurro con rami e foglie, un altro con tralci e grappoli d'uva, verso uno dei quali è tesa la mano di una figura; il terzo con grosso riccio colorato in rosso sopra uno strato di colore bianco. Nella sabbia, o quasi a contatto di essa, si raccolsero due ciotole e un piattello a vernice nera; un

frammento di altro piatello con onde nel margine e, nel centro, un pezzo di asta; un piede con parte di vaso a vernice nera ornato di zone concentriche bianche e di foglie a puntini giallo-rossastri; un frammento di ciotola a vernice nera con quattro marche a ferro di cavallo; un altro vaso con tracce di vernice nell'interno del labbro, una lucerna (cfr. forma 2) a vernice nera.

Lo scavo fu portato nell'interno delle taberne a cortina laterizia, il cui ingresso dava sotto il portico dell'area e che si trovano immediatamente ad est di quelle costruzioni. Approfondito lo scavo nell'interno della porta della taberna di mezzo, a

Fig. 7.

m. 0,35 dal pavimento a lastre di marmo se ne scoprì un altro ad opera spicata e, sotto questo, una fogna da sud-est a nord-ovest. A m. 0,40 sotto questo pavimento, fu scoperto un muro in direzione est-ovest, a tufi squadrati verdognoli in quattro file, delle quali la prima è un po' aggettata: è fondato sulla sabbia come i muri delle taberne più antiche, con cui è connesso.

Sotto il pavimento ad opera spicata è uno scarico di calcinacci (m. 0,40), e, sotto questo, un grosso strato di argilla (m. 1,05) con pochi frammenti di terracotta a impasto fine, pezzi di legno carbonizzato e pochi frammenti di embrici; più sotto ancora, uno strato di tufi battuti (m. 0,18) che sembra il pavimento delle costruzioni più antiche.

In questo stesso saggio fu scoperto un muro a grossi blocchi di tufo giallo-rossiccio (m. 1,10 × 0,54) su una fondazione a masso con pezzi informi di tufo e pozzolana rossa (m. 0,56), la quale a sua volta sta sopra un'altra fondazione trascurata, più larga, alta in media un metro; questa fondazione raggiunge il piano della sabbia, come le taberne più vecchie. Tra la fondazione superiore e i blocchi di tufo sono, di tratto in tratto, a distanza eguale, dei buchi, quali sono anche nei muri eguali sotto l'area, dove dovevano stare le testate delle travi che reggevano il pavimento in legno.

Questo pavimento stava ad una certa distanza dallo strato di argilla; questo spazio vuoto, che serviva di vespaio, si riempì poi del legno infracidito, di cui si trovarono tracce, e degli scarichi gettati quando fu fatto il pavimento in opera spicata.

Nel centro delle taberne è un altro muro normale a quello che va da est ad ovest e che segna il limite dell'ambiente.

Fig. 8.

Un altro saggio fu incominciato nell'interno della prima taberna a sud, innanzi alla porta. Sotto il pavimento si scoprì la continuazione del muro a grossi blocchi di tufo, che è la parete di fondo della seconda taberna sotto l'area: una porta metteva in comunicazione l'ambiente esterno col posteriore. Anch'esso ha i buchi per le travi del pavimento di cui si rinvennero tracce anche qui.

Delle costruzioni del tempo del pavimento ad opera spicata restano un muro a nord della taberna e due fogne in direzione est-ovest. Quella verso sud (m. 0,65 × 0,60) è meglio conservata: ha copertura piana e pavimento di mattoni bipedali, e muri a cortina. Della fogna a nord poco rimane: si vede un tombino con pareti intonacate con calce bianca, il quale scaricava nella fogna sottostante. In questa, precisamente sotto il tombino si raccolse parte di una stuoia e un pezzo di corda, carbonizzati.

Negli scarichi tra il pavimento superiore e quello ad opera spicata si raccolsero pezzi di lastrine di marmo lavorate a giorno a disegno geometrico, alcune riempite di lastrine di rosso antico, e altre tagliate a foglie, avanzi di una decorazione.

* * *

Nell'intercapedine tra il piccolo Mercato e il lungo muro a grossi blocchi di tufo si rinvenne una statuina in terracotta molto rozza (fig. 8) che rappresenta forse un facchino che porta un sacco e ha la corda avvolta intorno alla vita. Un frammento di statuetta simile, ved. sopra, a pag. 121, fig. 2.

* * *

Fuori dell'area, ora demaniale, si raccolse un frammento di lastra iscritta (m. 0,145 × 0,35):

......G.....
QVIVIXI...
MEIVS I...
VALER.....
FI..........

e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 24, 326, 659*c*, 829, 116*a*, e 1356.

D. Vaglieri.

*CAMPANIA.*

## VII. VENAFRO — *Iscrizioni osche.*

Le iscrizioni osche inedite, raccolte in questo studio, sono il frutto di ricerche fatte nella Campania. Se al glottologo non offrono nuovo importante materiale linguistico, non rappresentano tuttavia un inutile contributo scientifico alla conoscenza della lingua e dei monumenti della civiltà osca. Una di esse proviene da una loca-

Fig. 1.

lità sino ad ora nuova ai rinvenimenti epigrafici e monumentali della civiltà osca (Venafro) [1]; due altre da già noti centri del territorio osco (Cuma, Teano).

* * *

Un nuovo e bello esemplare dei fondi di tazze calene con decorazione a rilievo, ci viene da un punzone a stampo rinvenuto recentemente fra un ricco deposito di terrecotte figurate e decorative, scoperto sulla più alta parte dell'odierno paese di Venafro (l'antica *Venafrum*), in prossimità di un edificio antico, del quale appariscono sino ad ora troppo scarse vestigia perchè se ne possa determinare la natura.

(1) Le monete attribuite dal Garrucci a Venafro (*Monum. It. Ant.*, pag. 91), sono tutte di assai dubbia lettura e d'incerta identificazione (Conway, *The italic dialects*, I, pag. 146).

Il punzone è di forma cilindrica, simile ad un'*arula* votiva di terracotta, a superficie convessa nella parte da imprimere e assai logoro nella zona più esterna, a bassorilievo, della decorazione. La nostra riproduzione è ricavata da un'impronta che non può riuscire del tutto perfetta a causa del lungo uso a cui la forma è stata sottoposta. Il medaglione a rilievo che ne risulta (fig. 1), sensibilmente concavo, consta di una zona esterna di decorazione vegetale a due serie alternate sovrapposte di foglie lanceolate e foglie d'acanto ([1]), e di una zona centrale, circolare, contornata di perline, da cui emerge ad altissimo rilievo la testa giovanile di Ercole. Questa è rivolta di due terzi a sinistra, ed è ricoperta della pelle del leone di cui appariscono la maschera e i riccioli della criniera disposti a raggiera intorno. Nell'impronta si perdono i particolari della più profonda parte del rilievo centrale. Nel volto di fresca giovanile bellezza, dai tratti quasi satireschi, espressi con un sapiente risalto della modellatura, si ravvisa il giovane eroe, figura cara alla piccola arte ellenistica dei ceramisti e toreuti ([2]). Il tipo artistico dell'Ercole, la tecnica dell'altorilievo, fa di questa impronta un esemplare assai vicino ai più squisiti modelli della toreutica ellenistica. Il diametro dell'impronta misura m. 0,075.

Sull'orlo superiore del medaglione, disposta ad arco di cerchio negli spazî liberi della decorazione e a lettere capovolte rispetto alla figura rilevata, è l'iscrizione osca (fig. 2):

*c a a h iis* = *C(aius) Ahius*

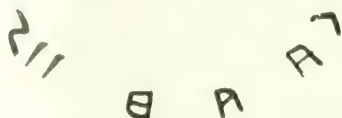



Fig. 2.

*Aahiis*, corrispondente alla forma latina *Ahius*, frequente soprattutto nelle iscrizioni latine della Campania e del Sannio ([3]), appare qui per la prima volta in forma indubbia e schiettamente osca: non si legge con altrettanta sicurezza altrove, come pur altri ha tentato di fare. Una tegola pompeiana dà *C. Vahies*: e poichè sembrò al Dressel di vedere un punto nello spazio tra il *V* e l'*a*, il Planta, supponendo una corruzione, congetturò arbitrariamente *Ahies* ([4]). Incertezze non minori presenta, per

([1]) Per il tipo della decorazione a palmette stilizzate, vedi la tazza riprodotta in Pagenstecher, *Calenische Reliefkeramik*, n. 133, fig. 39; e l'altro esemplare in un articolo d'appendice dello stesso A., in *Jahrb. d. Arch. Inst.*, XXVII, pag. 148, fig. 2 (1912).

([2]) Nella ceramica calena a rilievo sono comuni i tipi dell'Ercole e di Omfale con il copricapo formato dalla pelle del leone (Pagenstecher, op. cit., nn. 100, 258, 259); cfr. *Jahrbuch d. Arch. Inst.*, loc. cit., pag. 162: per le rappresentanze su gemme e la difficoltà di distinguer sempre nettamente il tipo dell'Ercole giovane dal tipo di Omfale, ved. Roscher, *Lexicon*, III, 1, col. 896 e nota alla col. 895.

([3]) Cfr. gli *Indices* del *C. I. L.* IX e X, sotto il nome *Ahius* e *Aius*.

([4]) Planta, *Gramm. oskisch-umbr. Dial.*, II, pag. 508, n. 95, e pag. 675.

il riconoscimento della forma *Ahiis*, la lettura di uno dei molti frammenti della *defixio* cumana: Planta n. 119 = Conway, n. 137:

framm. III, lin. 6: ...*h hiis mar a*...

...*sahiis . up/*.... [1]

Una parziale revisione della laminetta mi porta per la lin. 6 ad escludere definitivamente ...*hhiis* e a dar per certo ...*ahiis* supposto probabile dal Planta e dal Conway; e, per la lin. 7, a dubitare fortemente del ...*sahiis*, dato per certo dal primo e ammesso dal secondo editore. Nell'uno e nell'altro luogo il supplemento più legittimo è, per me, ...*R*]*ahiis* lat. *Raius*, confortato, com'è, oltre che dalle tracce epigrafiche, dal ricorrere dello stesso nome in forma intera e indubbia nel frammento maggiore della stessa laminetta (V 4, 5, 6, 9) [2]. Cosicchè il punzone di Venafro dà per il primo la conferma d'una forma onomastica osca, peraltro già postulata. Per la storia dell'uso locale del nome, è notevole di ritrovare, in un'iscrizione latina venafrana (*C. I. L.* X, 4992), una *Ahia C. f.*, e, ad Isernia (*C. I. L.* IX, 2699), un *C. Ahius Castor*: il che, mentre testimonia della vitalità della famiglia *Ahia* nel territorio di Venafro e contiguo, rende sempre più probabile l'ipotesi che il punzone a stampo con il nome *C. Ahiis* ci richiami ad una fabbrica locale a Venafro, di ceramiche campane di tipo ellenistico.

Nè il nome del vasaio venafrano è il primo nome osco che ricorre nella serie dei fabbricanti di ceramiche a rilievo della Campania, poichè una vera famiglia di ceramisti osci ha rilevato il Weege dalle iscrizioni di tre tazze di tipo caleno di fabbrica teanese [3]. Quale influenza abbia avuto Venafro nella produzione industriale delle ceramiche calene, è cosa che non possiamo ancor dire, prima almeno che lo scavo non abbia saggiato quella zona completamente sconosciuta; ma non è intanto senza importanza l'aver rinvenuto, in un centro sino ad ora ignoto alla produzione delle ceramiche campane, un punzone a stampo con il nome del proprietario e industriale della fabbrica.

A. Maiuri.

(1) Nella Nota al testo (II, pag. 511), il Planta non esclude la lettura ...*ahiis*... invece di ...*hhiis*, e (II, pag. 619, n. 5) legge a lin. 7: ...*s Ahiis*; peraltro, altrove (II, pag. 620) ritiene certa a lin. 6 la lettura ...*hhiss*, ed è costretto perciò ad escludere in quel passo la lettura *Ahiis*. Il Conway, a sua volta (op. cit., I, pag. 136), propende a riconoscere un'*a* anzichè un'*h*, e avanza l'ipotesi che a lin. 7, invece dell'*s* abbiasi a leggere un *b*.

(2) Quanto all'*a*, quel che avanza della barra mediana sensibilmente obliqua non lascia alcun dubbio che trattisi di *a* e non di *h*; e per lo *s* non scorgendosi nel frammento altro che il segno ⁞> e esistendo negli altri luoghi dell'iscrizione tipi dell'*r* a forma ▷ e D, non esito a riconoscere nel nostro caso un *r* a forma triangolare. Alla mia lettura si è avvicinato il Conway, avendo egli supposto come possibile un *b* (R) per *s*; ma dell'appendice caudata non vedo traccia alcuna sul frammento. Debbo qui aggiungere che queste ed altre incertezze rendono necessaria una ripubblicazione della *defixio* cumana, con un nuovo tentativo di ricomposizione dei frammenti di cui risulta.

(3) F. Weege, *Eine oskische Töpferfamilie*, in *Bonner Jahrbücher*, fasc. 118 (1909): cfr. Gàbrici in *Mon. ant. d. Lincei*, XX (1910) col. 28 sgg., e Pagenstecher, *Calenische Reliefkeramik*. pp. 120 sg.

## VIII. TEANO — *Stele sepolcrale con iscrizione osca.*

Nel fondo di Nicola Mottola, posto a nord-est dell'odierna Teano, di là dal fiumicello Saone, si notano, ammassati nelle macerie o dispersi sul terreno, molti frammenti di pietra tufacea, dei quali alcuni con tracce di decorazione rozzamente scolpita. Sono frammenti di stele sepolcrali della ampia e ricca necropoli osca teanese, che si estendeva anche da questa parte per un tratto che tuttora non ben conosciamo. Tra i molti frammenti anepigrafi, raccolsi un pezzo del cornicione d'una piccola stele (largh. m. 0,21 × 0,12 × 0,07) con le seguenti lettere (fig. 1).

Λ · ꙅIDDVB · ... = ... *Burrius N*(*umerii? filius*)

Fig. 1.

Le lettere incavate a solchi regolari e profondi sotto la cornice del frontoncino conservano tracce evidenti di rubricazione: l'ultima lettera potrebbe essere anche un Ͷ: ma dalla larghezza dello spazio intercedente fra le due aste verticali e dalla forma del tratto obliquo, par quasi certo un И; il solco mediano che attraversa la quarta lettera (ved. fig. 1) non è che un falso solco epigrafico prodotto probabilmente da una scheggiatura. Mancando la scrittura a destra e a sinistra del frammento, è evidente che *Burris* sia il gentilizio che seguiva al prenome.

Il trovar qui per la prima volta esemplificato in osco il nome latino *Burrus* = gr. πύρρος, fa porre di nuovo in campo l'agitata questione della ragione per cui un gruppo di voci improntate dal greco siano rese in latino con cambiamento della vocale tenue nella media corrispondente. Qual rapporto si può ora stabilire tra l'osco *Burris*, il lat. *Burrus*, il gr. πύρρος? Il nuovo documento epigrafico sembra venire a conferma della nota teoria che il trapasso fonetico spiegava come avvenuto a traverso i suoni intermedi, meno sonori, delle consonanti sonore osche. Il fatto di trovar viva nell'uso onomastico osco la forma *Burris*, rende più che legittima ora l'ipotesi che i nomi corrispondenti latini siano, come in molti altri casi, diretta e fedele derivazione da nomi di famiglie della gente osca della Campania. A *Burris* corrisponde-

rebbe il lat. *Burrius*; e in questa stessa forma il nome latino ricorre in territorio osco ad Ercolano (*C. I. L.* X, 1403 *a* 2, 11).

Altre iscrizioni osche in lettere rubricate su stele sepolcrali dello stesso tipo e dell'identica qualità di pietra tufacea, si rinvennero negli scavi d'una parte meglio conservata della necropoli di Teano (*Monum. ant. d. Lincei*, XX, pp. 11 sgg., 1910).

A. Maiuri.

---

## IX. CUMA — *Altra stele sepolcrale con iscrizione osca.*

Nell'area della necropoli del già fondo Correale, in mezzo ad un cumulo di massi di tufo provenienti da tombe distrutte nei precedenti scavi o manomesse nei continui rimaneggiamenti del suolo a cui tutta l'area della necropoli cumana è stata per lungo tempo sottoposta, si raccolse, nel periodo dei recenti lavori di bonifica, la rozza stele inscritta riprodotta nella fig. 1. È un rozzo blocco di tufo irregolarmente squadrato, con la faccia anteriore inscritta, lavorata a spina di pesce, come per la maggior parte sono i blocchi delle tombe cumane del periodo sannitico: un semplice solco lineare disegna alla sommità una specie di riquadratura, nel cui mezzo si aprono due fasce profondamente incavate, convergenti con il vertice in basso. Questo rozzo e semplice motivo di decorazione, assai sommariamente eseguito, non è tuttavia senza importanza a causa della scarsezza dei documenti che possediamo nell'arte osca dell'esecuzione della stele sepolcrale, accanto alla solida e bella costruzione architettonica delle tombe. Disgraziatamente, le circostanze del rinvenimento non ci aiutano a stabilire a qual tomba o gruppo di tombe appartenesse la nostra stele. Gli strati della necropoli messi sino ad ora alla luce dallo splateamento dell'area del fondo Correale negli ultimi lavori di bonifica, vanno riferiti al periodo della decadenza sannitica, determinato com'è dalla presenza della estrema produzione dei prodotti locali di ceramiche figurate e del fiorire della produzione successiva a vernice nera e di ceramiche grezze, cosicchè l'epoca della nostra stele, rinvenuta nella zona suddetta, non può essere anteriore al II secolo av. Cr.: per l'arte rozza della decorazione e la forma delle lettere, propenderei a datarla piuttosto alla fine che non al principio del secondo secolo. La stele misura m. 0,89 × 0,61 × 0,31: l'altezza massima delle lettere è m. 0,115.

Il largo e profondo incavo che deturpa la stele toglie la possibilità di leggere con sicurezza le poche lettere che in forma abbreviata davano un nuovo nome osco: nella 3ª lettera della linea superiore è incerto se debba riconoscersi una **r** diversa, per la forma della pancia ricurva, dalla **r** triangolare della linea inferiore o, non piuttosto un *d* (ᗡ) con l'asticella obliqua molto bassa: della seconda linea è ancora più incerto il ricostruire dalle due aste verticali una o due lettere, mancando la traccia di qualsiasi altro segno epigrafico intermedio. A sinistra delle lettere chiaramente visibili non c'è altra traccia certa di lettera. A titolo di supplemento dò la lettura:

**Kaḍi | Briṭ** = { *Kadi(us) Brit(tius)* o *Brit(tii filius)*<br>*Kadi(i) Brit(tii)* o *Brit(ii fili)* }

La forma abbreviata con la desinenza tematica in *i* in luogo del nominativo in *-iis* (*-is*) o genitivo in *-ieis*, è esemplificata a Cuma (**G. Silli . G.**) e altrove (**Asilli** = *Asillius* o *Asillii*, e **Blussii** = *Blossii* ecc.) (¹). Il nome **Ka***dius* ricorre nell'epigrafia latina del Sannio e della Campania, e par nome di schietta derivazione italica: *Brittius* (*Britius*) o *Bruttius*, più frequente ancora in tutta l'Italia meridionale, è un derivato etnico.

Fig. 1.

Se nella terza lettera si ha da riconoscere una *r* anzichè una *d*, avremmo la base abbreviata di un nome osco *Kari*, che potrebbe bene riavvicinarsi alle due glosse **carisa** (Plac. 27; Deuerl.), **caria** e **carensis** (ibid., pag. 25, 19), e al dubbio nome *Carensem* che il Buecheler, in base alle stesse glosse e alla voce *Karanter*, giustamente corresse da *Cammensem* (Paul. ex F. 58 M).

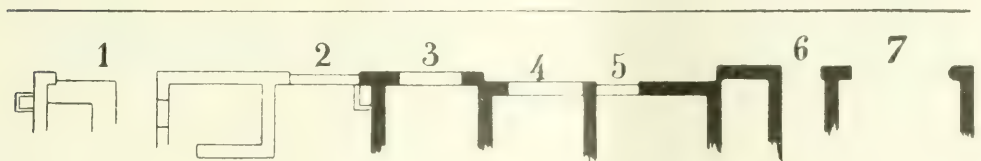
La base semasiologica di questa famiglia di voci e dei nomi proprî che se ne possono derivare, è nel significato della glossa **caria** *quam Oscorum lingua panem esse dicunt* e nel valore burlesco del nome *carisa* = *vetus lena percallida, unde et in mimo fallaces ancillae* « *cata carisia* » *appellantur* (Conway, op. cit., I, pp. 222 e 231).

A. Maiuri.

(¹) Conway, *The italic dialects*, I, n. 89, n. 77 B 14, n. 109.

## X. POMPEI — *Continuazione degli scavi sulla via dell'Abbondanza.*

### I<sup>a</sup> Zona — Scavo della via.

Col lavoro compiuto durante questo mese, si sono messe interamente in luce le fronti opposte delle isole I della reg. II a sud, e I della reg. III a nord, come mostra l'unito rilievo topografico annunziato nel rapporto del mese scorso. Oltre le

notizie già fornite circa le facciate di queste due isole opposte, non vi sono da aggiungere particolari notevoli, essendo esse, nel tratto più orientale ultimamente scoperto, quasi interamente rustiche.

### II<sup>a</sup> Zona — Reg. I, ins. VI.

Completato lo scavo della casa n. 4, si è qui spostata la ricerca nella casa n. 2 e nelle botteghe 1 e 3 che ne fiancheggiano l'ingresso sulla via. Gli edificii in parola, in gran parte rustici, sono per metà già ritornati in luce e verranno col rapporto del mese prossimo presentati in una pianta topografica che ora riuscirebbe troppo incompleta.

### Oggetti raccolti e iscrizioni scoperte durante il mese.

(2 ottobre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'atrio, a m. 3 dal pavimento presso la colonna nord-est dell'impluvio, si sono raccolte due boccette di vetro alte m. 0,07 e m. 0,08.

Reg. II. ins. I. A sinistra del vano n. 5, sopra apposita mano di calce distesa sul nudo *opus isodomum* della facciata, si è scoperto un interessante programma elettorale in colore nero:

1. L·POPIDIVM·SECVNDVM
AED·O·V·F·LOLLIVS·SYNHODVS·CLIENS·ROG·SCR·PAPILIO

(4 ottobre). Reg. III. ins. I, n. 5. Dietro il muro di facciata, a m. 4 dall'ingresso ed all'altezza del piano superiore, si sono raccolti i seguenti oggetti di bronzo: un cucchiaino a coppa circolare, lungo m. 0,12; una monetina dai tipi affatto irriconoscibili; un piccolo campanello con tre cerchietti. Ivi stesso, sulla soglia, alla estremità sinistra, due anfore di terracotta, delle quali l'una reca sul collo l'iscrizione nera:

2. ΘY
BI

e l'altra reca graffiti, prima della cottura, i segni seguenti:

3. I I ⅃ V S I (?)

Reg. I. ins. VI, n. 1. Nel grande salone di II stile, sulla parete orientale — estremità meridionale — si sono letti, graffiti, i seguenti appunti di contabilità:

IIIIIIIII' IIIIIIIII' IIIIIIIII' IIIIIIIII' IIIIIIIII'
IIIIIIIII' IIIIIIIII' IIIIIIIII' IIIIIIIII' X
SEX

con i quali lo *scriptor* volle stabilire la somma (= 106) di alcune cose che egli aveva enumerate e aggruppate in tante decine separate da apici:

Nel cubicolo adiacente al salone, ed anch'esso di II stile, a fondo rosso, sulla parete orientale — estremità meridionale — si sono lette queste altre due iscrizioni graffite:

5. FERREOLVS ANTHO
SA_

e, in grosse lettere,

6. VII K IVL
VINΛCIΛ
VIINIT ⊢⊢⊢ III

(7 idem). Reg. III, ins. I, n. 5. Nelle identiche condizioni di trovamento indicate il giorno 4, si è trovato un altro cucchiaino di bronzo, lungo m. 0,12, a coppa circolare e ansa rastremata in punta, con un coperchietto di terracotta, largo metri 0,062.

Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'atrio, a m. 2 dal pavimento, presso le colonne dell'impluvio, un'altra boccetta lunga m. 0,08, un frammento di stretta cannula lungo m. 0,11 e un boccettino alto anch'esso m. 0,08. Nella casa n. 4 sono, in seguito alla ripulitura delle pareti, ritornate in luce altre iscrizioni graffite: nel salone, alla base della riquadratura rossa superstite della parete occidentale:

7. III IDVS IVLIAS TR M CC

e sulla stessa parete, in basso, sull'antico rappezzo d'intonaco di cocciopesto, la firma (in forma di vascello a vela):

8. VIINVSTVS

Nel cubicolo rosso, un poco più a sin. delle iscr. nn. 5 e 6, queste altre due:

9. MELICERTES 10. AVCTVS

Altri segni si sono osservati sullo zoccolo, all'estremità settentrionale della stessa parete; ma non se ne è potuto cavare alcun costrutto, per la pessima conservazione dell' intonaco.

(8 ottobre). Reg. III, ins. I, n. 5. Sul pilastro laterizio a sin. dell'ingresso si è scoperto un programma di colore nero:

11. [*L. Cae*]CILIVM · II VIR

al quale ne segue, più giù, un altro:

12. ALBVCIVM · AED
D · R · P · O · V · F

(10 idem). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'atrio, presso la parete nord: *Bronzo*: una strigile lunga m 0,22. con l'arco a foglia lineare; un ago a stretta cruna, lungo m. 0,118. — *Ferro*: un treppiede ed una roncola.

(11 idem). Reg. II, ins. I, n. 6. Davanti al pilastro sinistro di questo ingresso, a m. 4 di altezza dal marciapiede, nello strato di cenere, si è scoperto uno scheletro umano, del quale nessuna impronta col gesso è stato possibile di ricavare. Un gruppo di curiosi ed interessanti oggetti di bronzo è stato raccolto con questo scheletro, presso la gamba sinistra, oggetti che erano stretti insieme in un panno di leggero tessuto (del quale si sono viste le impronte) e che sembrano essere appartetenenti ad un medico. Eccone la descrizione: *a*) Astuccio cilindrico di m. 0,017 di diametro, lungo m. 0,185, contenente tre tasti lunghi m. 0,16 con una estremità a palettina lunga e l'altra a pallina di forma allungata, incisioni a spirale nel tratto medio di due di essi; *b*) lastrina di ardesia ad orli sfaccettati, di m. 0,18 × 0.077, nella cui superficie più larga si notano due profondi solchi prodotti da confricamento, mentre nella superficie più stretta vedonsi solo tre puntini incavati e allineati: essa è custodita in un fodero di lamina di bronzo che copre tutto, tranne la superficie mi-

nore, ed ha nel mezzo un piccolo *lacus* emisferico di m. 0,055 di diametro; *c*) cassettino rettangolare, largo m. 0,13 × 0,072, alto m. 0,021, a coperchio orizzontale scorsoio: mercè laminette di bronzo, l'interno è diviso in due primi scompartimenti liberi, nei quali erano conservati dei cilindretti verdicci e neri di una sostanza poco consistente, e fortemente smussati. L'altra metà della *theca* è suddivisa in tre scompartimenti, munito ciascuno di proprio coperchietto a cerniera e di piccola ansetta mobile: anche qui, cilindretti smussati, di sostanze analoghe a quella già indicata. Per polverizzare e stemperare in acqua le dette sostanze, può forse pensarsi che servissero la lastrina di ardesia ed il piccolo *lacus* della sua custodia. Che i cilindretti siano di sostanze medicamentose, potrà assodarlo un'analisi chimica: l'ipotesi che lo scheletro sia quello di un medico, è resa intanto maggiormente verosimile dall'allegoria di una gemma ellittica che orna un anello di ferro infilato all'anulare sinistro dello scheletro stesso. Il simbolo ivi inciso esibisce un leone incedente maestoso a sinistra, mentre dal suolo si aderge il fallo.

Reg. I, ins. VI, n. 3. Sopra una pelvi di terracotta, trovata nel retrobottega, è impressa due volte, accanto al versatoio, la marca in lettere rilevate:

13. ...VLIVS<br>...ER FECc

cioè: [*Ti*. *I*]*ulius* — [*Periand*]*er*. *fec*(*it*). (Cfr. *C. I. L.* X, 8048, 20).

(13-16 ottobre). Reg. I, ins VI, n. 3. Nel mezzo del retrobottega si sono rinvenuti sul pavimento parecchi oggetti di bronzo: Un candelabro a fusto semplice, alto m. 1,19 e sostenuto da un piede artistico, nel quale le tre zampe feline si alternano con altrettante foglie di edera; una oinochoe biconica, ad orlo tondo, alta m. 0,19, con ansa desinente in giù in mascheretta comica; uno specchio circolare, di m. 0,20 di diametro; una patera larga m. 0,22, dal manico scannellato desinente in testa di ariete e con ansetta ad anello all'estremità opposta dell'orlo; una oinochoe a corpo sferico e orlo trilobato, alta m. 0,15; un suppedaneo-tripode, circolare, alto m. 0,138, i cui tre piedi, a zampa felina, si alternano con motivi floreali traforati a giorno; una pelvi circolare, di m. 0,34 di diametro, dalle anse a ponte desinenti ai capi in protomi d'ippocampi: un calamaio cilindrico con coperchietto nel centro del disco superiore, alto m. 0,053 e contenente molta polvere di atramento; avanzi di un cassettino con chiusura a scatto e scudetto traforato a giorno per il lato anteriore; uno di serratura (m. 0,13 × 0,17) il cui corrente, lungo m. 0,124, è ancora connesso con la chiave di ferro lunga m. 0,22: in esso scudo entrava l'asola di una bandella articolata a cerniera e mobile nel senso verticale, laonde è da ritenere essere appartenuti questi avanzi ad una cassa a coperchio orizzontale; due borchiette circolari con anelli striati da esse dipendenti, larghi m. 0,034; un correntino di piccola serratura, e avanzi di catenelle. Con questi bronzi, una bottiglia di vetro, panciuta, alta m. 0,165, e un boccettino alto m. 0,058. — *Terracotta*: un'anforetta rivestita di vernice vitrea gialla; una lucerna monolychne di m. 0,12 di diametro, il cui disco esibisce in corona di foglioline cuoriformi la Triade seguente: Giove (centro), Giunone (sinistra)

e Fortuna (destra); una lucerna di m. 0,078 di diametro, monolychne, nel cui disco è impresso a rilievo un gobbo nudo, incedente a sinistra (una figura grottesca, dalla grossa pancia, grossa gobba e naso adunco, grossissimo), il quale protende la sinistra forse per presentare un attributo che non si vede, e porta la destra sull'anca.

(13 ottobre). Reg. I, ins. VI, n. 3. Sempre nel retrobottega, ma sulla parete orientale, una stecca d'osso, larga m. 0,013, lunga m. 0,26, e un minuscolo *pithos* di terracotta, alto m. 0,033, scheggiato all'orlo.

Reg. III, ins. I, n. 6. A tergo della facciata, e al disopra dell'architrave, si è raccolto un anello di ferro nel cui castone è una pietra bianca, forse di cristallo di rocca. Questa reca incisa una figurina di tipo Apollineo, nuda, stante, col gomito sinistro appoggiato ad un tronco di colonna mentre con la sinistra regge un lembo del manto che la copre in parte, e con la destra protende un ramo di alloro. Sul tronco di colonna, un tripode; la testa appare coperta di berretto circolare.

(16 id.). Quasi ad immediato contatto con lo scheletro superiormente descritto, un altro scheletro umano si è rinvenuto e si è subito scavato essendone impossibile l'impronta.

Nessun oggetto recava con sè questo secondo infelice, all'infuori di una pala di ferro lunga m. 0,30, a punta rastremata, la quale, completata col relativo lungo bastone di legno, fu forse adibita dai due per avanzare con minore difficoltà sul lapillo già caduto.

Rimosso questo secondo scheletro, si è scoperto tutto il fronte dell'ingresso n. 6 (Reg. II, ins. I), ed ivi, sul pilastro destro, in alto, si è rimesso in luce un programma nel quale lo *scriptor*, per mancanza di spazio a destra, tracciò a sinistra il nome del *rogator*:

14. MAXIM L POPID[*ium*]
VS · R(*og*) AED

un poco più giù è un altro programma, di colore nero:

15. CN · HELVIVM · SABINVM
AED · D · R · P · O · V · F

Segue, ancora più giù, il programma:

16. SITTIVM · MAGNVM · II · VIR
OF

attraverso il quale, uno antecedente ne trasparisce, in lettere nere:

17. LOLLIVM ÆD OF

(21 idem). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'androne si sono raccolti i seguenti oggetti: *Bronzo*: una *theca* cilindrica di m. 0,074 di diametro, esternamente ornata di strie orizzontali, alla quale fa da coperchio un disco di bronzo nel quale si sovrappongono

tre lamine: l'una di ferro, l'altra di piombo e la intermedia costituita da un disco di legno: tre medii bronzi di M. Agrippa L. f. Cos. III. — *Terracotta*: Una lucerna triangolare, monolychne, foggiata a testa di bue e con mezzaluna sull'ansa ad anello (lungh. m. 0,145); altra lucerna monolychne, circolare, con ansa ad anello, larga m. 0,12 con un giro di cerchielli impressi intorno al disco; un fritillo ovoidale a larga bocca e collo strozzato, alto m. 0,112; una scodella aretina ad orlo leggermente ripiegato in dentro, larga m. 0,145; due orcî panciuti, alti m. 0,137 e 0,20, e un coperchio rustico da anforetta conica. — *Conchiglie*: un guscio di cypraea lungo m. 0,073, e uno di tritone.

(23 ottobre). Reg. I, ins. VI, n. 3. Seguitandosi lo scavo del vestibolo, si è oggi raccolta un'altra oinochoe di bronzo a recipiente ovoidale ed orlo tondo, alta m. 0,25: l'ansa, desinente in giù in mascheretta, si allarga in su in due bracci saldati all'orlo con una fogliolina eretta nel mezzo.

Sopra una pelvi di terracotta giacente da tempo nella bottega n. 4 della stessa isola, si è letta la marca di fabbrica in lettere rilevate:

18. L·MARC
PIERI (Cfr. *C. I. L.* X, 8048, 22).

(25 id.). Di nuovo nel vestibolo della casa n. 2, al margine superiore dello zoccolo laterizio, verso l'atrio, si è scoperta oggi, tracciata col carbone, l'iscrizione:

19. HABITO SVO
. . . . . LIA SAL

Non è possibile di leggere la prima parte del nome della donna che indirizzava saluto al suo *Habitus*.

(28 id.). Ivi stesso, presso il vano di comunicazione con l'atrio, uno scudo di serratura di bronzo, rettangolare, munito di quattro chiodetti che lo fissavano al legno della porta, e connesso ancora col corrente in parte fuso e contorto dal fuoco di un incendio che qui dovette svilupparsi al momento della catastrofe.

Sull'orlo della fornace degli *Infectores*, nell'isola opposta (Reg. IX, ins. X, n. 2) sono ora leggibili delle iscrizioni dipinte, che in primo tempo non apparivano. Al disopra dell'apparecchio del focolare (colore giallo):

20. DOMINA
SVMO
AQVA

e, di seguito, verso la via:

21. SAI . . . . . CANO

M. Della Corte.

## REGIONE II (APULIA).

### CALABRIA.

XI. CRISPIANO (frazione del comune di Taranto) — *Tombe italiote scoperte in Monte san Pietro.*

Il giorno 13 novembre 1912 la Direzione del Museo Nazionale di Taranto acquistava da certo Paolo Convertino la suppellettile di due tombe, dal medesimo rinvenute durante i lavori agricoli in località Monte San Pietro presso Crispiano, grossa borgata a sedici chilometri da Taranto, sulle colline verso settentrione. Da dette tombe erano venuti fuori i seguenti oggetti:

*Tomba 1.* — *a*) Pelike a figure rosse, alta m. 0,10. Sopra una faccia, figura muliebre in piedi, il volto di profilo a sin., la persona di fronte, vestita di chitone dorico cinto ai fianchi, tenendo colla d. un tirso e nella sin. una phiale. A d. sorgono dal terreno due girali fogliate; a sin. un'altra girale. In alto una phiale. Sull'altra faccia, figura virile nuda, procedente verso d. volgendo indietro il capo, con un drappo avvolto intorno al braccio d. e il dorso della mano appoggiato al fianco. Ai lati della figura, due girali (n. d'inv. 5651).

*b*) Lekythos ariballica a figure rosse, alta m. 0,145; con figura muliebre vestita di chitone dorico con apoptygma, adorna di diadema orecchini e collana in color bianco applicato. Essa muove verso d., volgendo il capo indietro, con phiale e corona nelle mani. A d. un drappo ripiegato. Sulla faccia opposta, palmetta con viticci (n. d'inv. 5652).

*c*) Piccola tazza biansata, verniciata di nero esternamente e internamente. Alt. m. 0,04; diam. della bocca m. 0,09 (n. d'inv. 5653).

*Tomba 2.* — *a*) Oinochoe panciuta, con bocca trilobata, a figure rosse; alta m. 0,145. Anteriormente, sulla pancia del vaso, figura di satiro imberbe, con corona punteggiata e bende bianche, il quale muove verso sin. guardando indietro, stringendo colla sin. un otre e tenendo nella d. una pallina bianca. A sin. un pilastrino con macchie nere. In alto una sphaira crociata e punteggiata (n. d'inv. 5654).

*b*) Piccola oinochoe con bocca trilobata, a figure rosse; alt. m. 0,10. Anteriormente, figura virile nuda, la quale avanza verso d. guardando indietro, con phiale e corona nelle mani. A d. un pilastrino; a sin. due girali fogliate. In alto, a d., sphaira crociata (n. d'inv. 5655).

*c*) Piccola tazza biansata, verniciata di nero. Alt. m. 0,035; diam. della bocca, m. 0,085 (n. d'inv. 5656).

Il giorno 1 dicembre furono acquistati dalla stessa persona, provenienti dalla stessa località e da una sola tomba, i seguenti oggetti:

*a*) Lekythos a corpo ovoidale, a figure rosse (fig. 1); alta m. 0,21. Bastoncelli neri alla base del collo. Anteriormente sulla pancia del vaso, erote androgino a d., con cuffia aperta sul capo, orecchini e bandoliera di perline bianche, braccia-

letto e calzari in color bianco; tenendo nelle mani una corona e una phiale, stando di fronte a una stele. Dietro la figura, una pianticella. Nel campo, due phialai. Dalla parte opposta, palmetta con viticci (n. d'inv. 5659).

*b*) Tazza biansata a figure rosse, con due teste muliebri fra le anse; di cui una coperta di cuffia. Applicazioni bianche. Alt. m. 0,07, diam. m. 0,12 (n. d'inv. 5660).

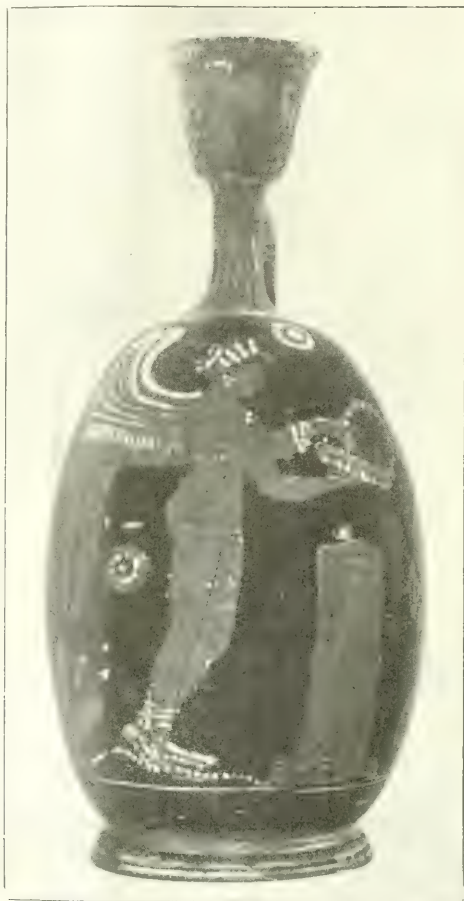



Fig. 1.

*c*) Oinochoe a bocca trilobata, a vernice nera, alta m. 0,115; con tralcio di grappoli bianchi e gialli intorno al collo (n. d'inv. 5661).

*d*) Piccolo skyphos a figure rosse, in vernice brunastra; con civetta tra due rami d'alloro, due volte ripetuta tra le anse. Alt. m. 0,055, diam. m. 0,068 (n. d'inv. 5662).

*e*) Tazzetta biansata, a vernice nera, con civetta appena sbozzata, a contorni rossi, due volte ripetuta tra le anse. Alt. m. 0,03, diam. m. 0,065 (n. d'inv. 5663).

*f*) Piccola lekythos panciuta, in argilla chiara, alta m. 0,08; con sottile fascia giallastra intorno alla pancia (n. d'inv. 5664).

*g*) Altra simile, di forma schiacciata, in argilla rossastra, alta m. 0,075; con la parte interna del bocchino in bruno e due fasce brune intorno alla pancia (n. d'inv. 5665).

*h*) Specchio tondo in lamina di bronzo, con larga e breve appendice per manico. Diam. m. 0,13 (n. d'inv. 5666).

*i*) Anellino digitale d'argento, con castone ovale, liscio. Diam. m. 0,018 (n. d'inv. 5668).

*l*) Anellino digitale di piombo, con castone ovale come sopra. Diam. m. 0,018 (n. d'inv. 5667).

*m*) Anello a filo tondo, di bronzo. Diam. m. 0,025 (n. d'inv. 5669).

*n*) Minuscolo frammento di laminetta sottile di bronzo, con traccia di spirale sbalzata; lunga m. 0,02.

*o*) Verghetta di bronzo, quadrangolare, spianata e rotondeggiante a un'estremità; lunga m. 0,04.

Sui primi dello stesso mese di dicembre, essendo stata questa Sopraintendenza informata dal proprietario stesso del terreno, che altre quattro tombe erano state segnalate nella località di Monte San Pietro, mi recai a Crispiano per dirigere personalmente l'esplorazione di esse. Il luogo dove era situata la necropoli, dista due chilometri circa dal paese, in un terreno di poco sopraelevato rispetto a questo; terreno pianeggiante, ora in via di essere coltivato a vigneto. Quivi era stata già rinvenuta, anteriormente alla mia visita, una diecina di tombe a inumazione, scavate nell'argilla tufacea, rivestite di lastroni di pietra cárparo. Di una parte di esse restava ancor visibile l'ubicazione, concepita secondo un ordine prestabilito. I lastroni erano stati estratti, e giacevano ammonticchiati alla superficie del suolo. Presso i lastroni notai un embrice di terracotta, intiero, già adibito a copertura di tomba, lungo m. 0,90, largo m. 0,30. Frammenti di altri embrici simili erano sparsi all'intorno. Queste tombe erano risultate prive di suppellettile, eccettuate le tre tombe ultimamente scoperte, i cui oggetti sono stati di sopra partitamente descritti.

Si procedè all'esplorazione delle tombe. La prima, orientata da nord a sud, era una piccola tomba di bambino, coperta da uno dei soliti embrici, frantumato; lunga m. 0,90, larga m. 0,36, profonda circa 20 cm. Nel cavo della fossa, praticata semplicemente nel tufo e completamente interrata, non fu rinvenuta traccia alcuna di ossa, e soltanto avanzi di un vasettino di terracotta grezza.

La seconda tomba, aperta da ovest a est, aveva il coperchio fatto di due lastroni di pietra carparo insieme connessi, di grandezza pressochè uguale, non perfettamente squadrati, e le pareti laterali costituite ciascuna da un lastrone della stessa pietra, col terreno naturale per fondo. Dimensioni dell'interno della tomba: m. 1,86 × 0,62. Lo scheletro, dalle ossa abbastanza bene conservate, era disteso colla testa a occidente. Un piccolo vasetto in terra grezza, panciuto, dall'orlo svasato, a piede piatto, alto m. 0,06, era presso l'ascella destra. All'angolo superiore sinistro del sarcofago, un unguentario in terra grezza, a corpo piriforme, alto m. 0,11; all'angolo superiore destro una *oinochóe* a bocca trilobata, con tracce di vernice nera e di grappoli bianchi dipinti alla base del collo: alta m. 0,12. Presso la testa, una verghetta di ferro, lunga m. 0,05.

La terza tomba esplorata, identica alla precedente, era praticata parallelamente a quella, con lo scheletro disposto nello stesso senso, meno bene conservato. Dimensioni interne della tomba: m. 1,82 × 0,47. Presso la scapola sinistra dello scheletro fu raccolta una *lékythos*, dal bocchino verniciato di nero, decorata da fasce nere sulle spalle ed al piede, da bastoncelli neri alla base del collo, e da un reticolato di linee nere su fondo rosso, tutt'intorno al corpo: alta m. 0,155. Ai piedi dello scheletro una piccola *oinochoe* a vernice nera, decorata da bastoncelli alla base del collo e da un doppio tralcio di grappoletti bianchi e gialli ai due lati d'una fascia rossa orizzontale, sotto il collo del vaso: alta m. 0,12.

La quarta tomba, infine, era disposta da sud a nord, in senso, cioè, perpendicolare alle due precedenti, e parallela alla prima. Lo scheletro vi era deposto colla testa a mezzogiorno. La tomba, oltre il coperchio, presentava, fatti di due lastroni connessi insieme, i due lati lunghi. Dimensioni interne: m. 1,68 × 0,50, alla testata superiore; m. 1,68 × 0,46, alla testata inferiore. Nella tomba non fu trovata che una piccola *lékythos* ariballica infracidita, presso la testa dello scheletro.

La profondità delle tre tombe sopra descritte variava dai 40 ai 50 centimetri.

In una seconda esplorazione, fatta, per nuove segnalazioni consimili, dal custode del Museo di Taranto Giovanni Villani, alla stessa necropoli, fu rilevata l'esistenza di altre tre tombe, dello stesso genere delle prime, ma affatto prive di suppellettile: tutte scavate ugualmente nel tufo, le prime due rivestite alle pareti laterali da lastroni di pietra carparo, la terza priva di rivestimento, orientate da sud a nord, con la testa dello scheletro a sud. Le dimensioni interne delle tombe risultarono le seguenti:

1ª tomba, m. 1,72 × 0,52;
2ª tomba, m. 1,71 × 0,48;
3ª tomba, m. 1,80 × 0,70.

La profondità fu misurata costantemente in m. 0,50. Entro la prima tomba, al posto della mano sinistra del defunto, fu rinvenuto un guscio d'uovo.

Altre località nei dintorni di Crispiano, oltre quella di Monte san Pietro che è finora, per la sua necropoli, la più importante fra tutte, avevano già dato luogo, e dànno luogo di tanto in tanto, a trovamenti di tombe consimili, con i già noti tipi di suppellettile ceramica.

Fin dall'anno 1899 furono acquistati dalla Direzione del museo di Taranto, provenienti da una tomba scoperta presso Crispiano, in località Castello, vocabolo Serasciosa, i seguenti vasi:

*a*) Pelike a figg. rosse (fig. 2), alta m. 0,205. Ramo di lauro intorno al collo. Anteriormente, sopra una zona di meandro, una figura muliebre vestita di chitone dorico con kolpos, con himation intorno alla parte inferiore del corpo; orecchini, collana ed armille ai polsi; seduta su roccia. A lei di fronte un efebo nudo, con clamide sciolta, di cui un lembo riposa sull'avambraccio sin. e un altro lembo è tenuto colla mano d., reggendo nella sin. una cassetta lavorata. Tra le due figure, una girale fogliata. — Sulla faccia opposta, compresi fra lo stesso ramo di lauro e

la zona di meandro, due efebi ammantati, di fronte, l'uno appoggiante la d. sopra un bastone (n. d'inv. 5691).

*b*) Pelike a figg. rosse, alta m. 0,27. Ramo di lauro intorno al collo. Anteriormente, sopra fascia rossa intersecata da una linea nera, una figura muliebre seduta a d. su kathedra, vestita di chitone ionico con kolpos, e di himation, reggendo colla sin. una girale fogliata. A lei di fronte un efebo nudo, con calzari, poggiando il piede d. sopra un rialzo roccioso, il braccio d. sul ginocchio; con clamide avvolta intorno al braccio sin., appoggiato al fianco, e strigile nella destra. Ai lati della scena.

Fig. 2.

due girali fogliate. — Sull'altra faccia del vaso, due efebi ammantati, procedenti verso sin.; l'uno con strigile in mano, volgendo indietro la testa, l'altro poggiando la d. sopra un nodoso bastone (n. d'inv. 5692).

Un altro vaso, acquistato nell'ottobre 1907, proviene da Crispiano, contrada Caruccio; e cioè:

Oinochoe a bocca trilobata, a figg. rosse, con applicazioni bianche; alta m. 0,185. Anteriormente, sul ventre, entro riquadro limitato in alto e in basso da zona di ovuli, una fanciulla in chitone dorico, seduta a sin., con phiale in una mano; a lei di fronte un efebo nudo, con clamide ripiegata sul bastone, al quale s'appoggia col gomito, in atto di porgere alla fanciulla una corona (n. d'inv. 2366).

Altri oggetti, facenti parte di suppellettile funebre, rinvenuti presso Crispiano, nel fondo Fanelli, e acquistati nel marzo 1908, sono i seguenti:

*a*) Pelike a figg. rosse, alta m. 0,185. Zona di ovuli in alto e in basso sulle due facce. Sopra una faccia, figura muliebre in chitone dorico, con collana e braccialetti, procedente verso d. guardando indietro, tenendo colla sin. una girale fogliata. —

Dall'altra parte, nell'identica posizione, efebo ignudo rabdoforo, con strigile nella d. (n. d'inv. 2879).

*b*) Specchio tondo di bronzo, con orlatura intorno. Diam. m. 0,145 (n. d'inv. 2980).

Provenienti da due tombe rinvenute in altra località, vocabolo Vallenza, sempre nei dintorni di Crispiano, e acquistati dal Museo di Taranto in data 23 dicembre 1912, sono infine i seguenti vasi:

*Tomba I.* — Oinochoe panciuta, a bocca trilobata, alta m. 0,145. Anteriormente, entro riquadro limitato in alto da una fascia intersecata da una linea spezzata, in basso da una zona di meandro, figura muliebre in chitone dorico con kolpos, munita di braccialetti ai polsi, in atto di muovere verso un giovane a lei di fronte, drappeggiato nell'himation, la d. appoggiata sopra una stele. Nel campo una sphaira crociata (n. d'inv. 5672).

*Tomba II.* — *a*) Oinochoe a bocca trilobata, alta m. 0,175; con decorazione di ovuli e perline intorno al collo, parte graffite, parte applicate in color bianco, giallo e rosso, con tralcio di grappoli intorno alla pancia, eseguito in rosso e bianco (n. d'inv. 5673).

*b*) Specie di *oinochoe*, a corpo cilindrico e piede piatto, in argilla grezza; alta m. 0,18 (n. d'inv. 5674).

Il genere delle tombe scoperte nelle varie località intorno a Crispiano, e il tipo degli oggetti nelle tombe rinvenuti, formano un complesso unito e omogeneo, che non può a meno di rispecchiare, entro certi limiti, una stessa epoca e uno stesso indice di civiltà. Il tipo delle ceramiche istoriate e non istoriate, colà dominante, è identico a un tipo di ceramica di cui numerosi esemplari sono stati rinvenuti, oltre che in Crispiano, in più altri punti dell'agro tarantino, e il cui centro d'irradiazione non potè a meno di essere la stessa metropoli di Taranto, come risulta da abbondanti trovamenti del genere, verificatisi in Taranto stessa, specie nella vasta necropoli presso il R. Arsenale. Tenuto conto del carattere di questi vasi, dalle dimensioni modeste e dal disegno per lo più assai rozzo e trascurato, come in parte apparirà evidente ad ognuno dalle due riproduzioni che accompagnano l'articolo, con motivi comunissimi e vieti, proprî della tarda ceramica della Magna Grecia, si rileva che l'età cui possono appartenere le tombe, che li contenevano, non può andar oltre la fine del IV secolo. Per Crispiano, dunque, si tratta, a quanto pare, di un modesto villaggio il quale dovette certamente prosperare alle porte, per così dire, di Taranto, durante l'ultima fioritura della città ellenica, alla fine del IV e agl'inizî del III secolo av. Cr.

G. Bendinelli.

## *SARDINIA.*

### XII. IGLESIAS — *Iscrizione greca di Grugua.*

L'iscrizione greca di Grugua presso Iglesias, scolpita in caratteri molto ineguali, pubblicata dal prof. Taramelli, con dichiarazione del prof. Halbherr, in *Notizie degli Scavi*, 1913, pagg. 89 sg. dice:

*Τὴν ἀγαθὴν Ἀμίαν Διο-*
*νύσιος ὧδε τέθεικεν μη-*
*τέρα καὶ κυρίαν καὶ σύμβιον*
*ζήσασαν σὺν αὐτῷ ἔτη. μ.*
5 *ἀξίας οὔσης τὸ μνημεῖον*
*κατεσκεύασεν. εὐψύχει κυ-*
*ρία. οὐδεὶς ἀθάνατος. ταῦτα.*

Il prof. Halbherr ha spiegato quell'*ἀξίας οὔσης* come meglio si poteva, prendendo l'iscrizione qual'è. Egli però non ha osservato che l'iscrizione è metrica nelle prime tre righe, prosaica nel resto, e che il lapicida ha per oscitanza contaminato la parte metrica e la prosaica spostando parole e rimediando grossamente con lo scambiarne le desinenze. Abbiamo in principio due esametri, il secondo dei quali rimane tronco dopo il quarto piede per l'affrettata inserzione delle parole della 4ª linea *ζήσασαν* etc., che dovevano esser segnate dopo *ἀξίαν οὖσαν*, complemento del secondo esametro. Spostate le parole, ne seguì che fosse messo all'accusativo ciò che doveva essere al genitivo, e viceversa: *ἀξίας οὔσης* invece di *ἀξίαν οὖσαν*, e *ζήσασαν* invece di *ζησάσης*. Restituendo dunque le parole al loro posto e al loro caso secondo il metro e la sintassi, abbiamo la iscrizione perfettamente corretta, costituita, come tante altre, da una prima parte metrica, una seconda in prosa, con formole di chiusa che non offrono nulla di nuovo:

*Τὴν ἀγαθὴν Ἀμίαν Διονύσιος ὧδε τέθεικεν*
*μητέρα καὶ κυρίαν καὶ σύμβιον ἀξίαν οὖσαν.*
*ζησάσης σὺν αὐτῷ ἔτη. μ. τὸ μνημεῖον κατεσκεύασεν.*
*εὐψύχει κυρία. οὐδεὶς ἀθάνατος. ταῦτα.*

La scrittura *Ἀμίαν* con un solo *μ* è richiesta dal metro. La buona Ammia, che il dedicante chiama « degna madre e signora e consorte », aveva sposato questo suo liberto Dionysio che ne ebbe figli e con essa visse 40 anni; in memoria di che, egli pose questo monumento a lei che fu, non solo la sua buona consorte e la buona madre dei suoi figli, ma anche e sempre la sua buona signora.

D. Comparetti.

# Anno 1913 — Fascicolo 11.

## Regione VII (*ETRURIA*).

### I. VETULONIA — *a) Il circolo del monile d'argento e il circolo dei lebeti di bronzo.*

Gli scavi praticati a Vetulonia nell'aprile e maggio 1905 portarono a risultati di straordinaria importanza. Avendone dato avviso alla Direzione del Museo archeologico di Firenze questa inviò subito sul posto l'ispettore dott. Luigi Pernier, il quale assistè ai lavori durante il periodo delle scoperte più notevoli e, d'accordo con il cav. Isidoro Falchi, in base alle note di quest'ultimo e al giornale di scavo, ne ha redatto il seguente rapporto [1]:

A nord-est del Poggio alla Guardia, sopra un pendìo denominato le Costiacce, in un terreno del signor Rutilio Renzetti, dove non appariva alcun segno esteriore di antica sepoltura, si sono scoperte due altre di quelle *tombe a circolo*, le quali sono soprattutto caratteristiche di Vetulonia, ma ultimamente comparvero anche in territorio di Saturnia, nei fruttuosi scavi eseguiti dal principe don Tommaso Corsini nella sua tenuta della Marsiliana.

*Circolo del monile d'argento.* — Il più orientale dei circoli, fatto con lastre di sasso vivo, poste con leggiera inclinazione all'infuori, avente circa m. 18 di diametro, comprendeva due buche, una già in antichi tempi rovistata, l'altra inviolata, posta quasi nel centro del circolo e rivolta coi lati lunghi da est a ovest. In questa ultima (lunga m. 4,40, larga m. 3.80, profonda m. 1.30), già fra mezzo alla compatta macèra di sassi, di cui le buche dei circoli sogliono esser colmate, si raccol-

[1] Il laboriosissimo restauro degli oggetti, che è stato eseguito con grande studio e precisione dai valenti artisti del Museo archeologico di Firenze, signori G. Gatti e P. Zei, oltre a varie altre circostanze, ha fatto ritardare la pubblicazione del presente rapporto. Un accenno a queste notevolissime scoperte fu già dato dal Milani in *Atene e Roma*, XII, 1908, pp. 113 e segg.; *Italici ed Etruschi*, pag. 13, e *Guida del R. Museo archeologico di Firenze*, I, pp. 221 e segg.

sero due anelli di bronzo, varii frammenti di vasi d'impasto rossiccio, una bella coppa a corpo baccellato con due anse a nastro, di bucchero nero in frammenti, e i pezzi di un bacino a lamina di bronzo.

Ma sotto la macèra, a immediato contatto con essa e col fondo della buca stessa, si trovò, assai danneggiata dall'urto e dalla pressione dei sassi e dalla umidità della terra, una ricchissima suppellettile distribuita in più gruppi.

Fig. 1.

Il gruppo a nord-ovest (fig. 1) comprendeva, oltre a molti frammenti di bucchero, vari oggetti di bronzo:

1) Un cinerario a lamina sbalzata con robusto piede traforato a triangoli, coperto da una ciotola liscia e contenente uno di quei coltelli a lama concavo-convessa, con manico massiccio, frequenti specialmente nelle necropoli felsinee (fig. 1 a sinistra);

2) due spiedi;

3) una fiasca discoidale a lamina sbalzata (fig. 2);

4) una secchia;

5) un lebete contenente cinque pàtere baccellate (fig. 1 a destra) e una piccola calotta sbalzata con figure di cervi, teste umane [1] e bolloncini (fig. 3), nella quale si conservavano ancora alcune nocciuole (*corylus avellana*).

[1] Per un simile bacile di bronzo sbalzato cfr. l'esemplare prenestino della collezione Barberini, ora nel Museo di Villa Giulia illustrata dal Della Seta in *Boll. d'Arte*, III, 1909, pag. 175, fig. 12 e pag. 180 e segg.

Presso il lebete erano: un altro oggetto irriconoscibile di legno, ornato con borchiette di bronzo; varii pezzi di aste di ferro; un uovo di struzzo, in frammenti.

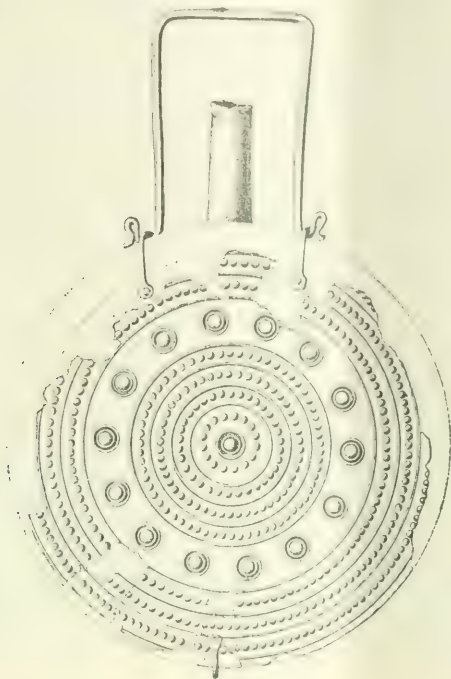



Fig. 2 (1:4)

Un secondo gruppo (fig. 4), giacente non lungi dal lato ovest della buca, sulla linea mediana di essa, era composto pure di bellissimi bronzi: di alcune pàtere bac-

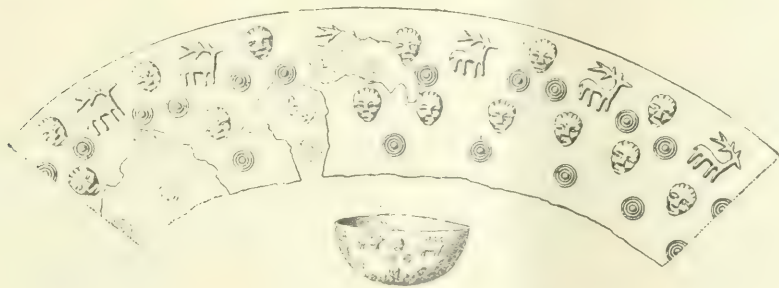



Fig. 3 (1:4 sviluppo, 1:8 ved. intera).

cellate, di un boccale con manico sormontato da una figura bovina, di un tibbione e di un magnifico incensiere a catena articolata e disco superiore ornato con fiori a cinque petali e con piccoli cani accovacciati (fig. 4, centro).

Il terzo gruppo, che si trovava pure sulla linea mediana della buca, alquanto spostato dal centro verso il lato est, comprende un oggetto caratteristico e di grandis-

sima importanza: si tratta di uno splendido monile costituito da cinque o più pendagli

Fig. 4.

di argento, foggiati ad anelli ellittici, intorno ai quali girano placchette, pure ellittiche, di avorio, e ornati con globetti di argento e pendolini di fili d'argento avvolto

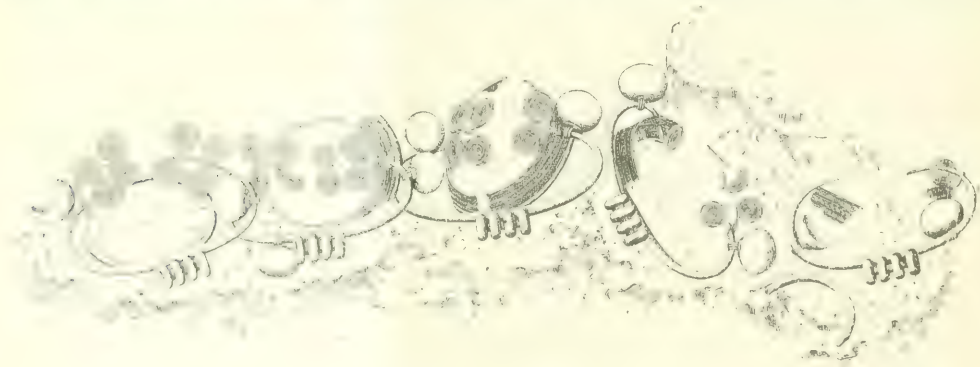



Fig. 5 (1:3 circa).

a formare una combinazione di quattro spirali divergenti (fig. 5). Pendagli ellittici, simili a quelli sopra descritti, si sono trovati sparsi a Vetulonia stessa: e altri di oro, si ebbero, pure isolati, da diverse località etrusche, come Narce [1], Vulci [2], ecc.

[1] Narce, in *Studi* [illegible] di L. A. Milani, III, tav. I, 12.
[2] Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, tav. 262, I.

Intorno alla collana di argento, ma specialmente a nord e ad est della buca, dove suole essere deposta la più preziosa suppellettile di siffatte tombe, giaceva, sopra uno strato di ambre foggiate in differenti forme, una quantità di altri oggetti: grandi pezzi di avorio, sei fibuline d'oro, due d'argento ad arco elastico (fig. 6) e molte altre di bronzo o in forma di mignatta o ad arco semplice o ad arco rivestito di dischi d'ambra; varii spilli e anelli, e due coppe d'argento; catenelle di bronzo, chicchi di collana in vetro.

Finalmente, quasi nel mezzo del lato meridionale della buca, giacevano due arnesi di bronzo in forma di staffe, due morsi e varii scudetti con umbone a bastoncello cilindrico, pure in bronzo. Sparsi qua e là, specialmente lungo il lato nord, si raccolsero pochi avanzi scheletrici.

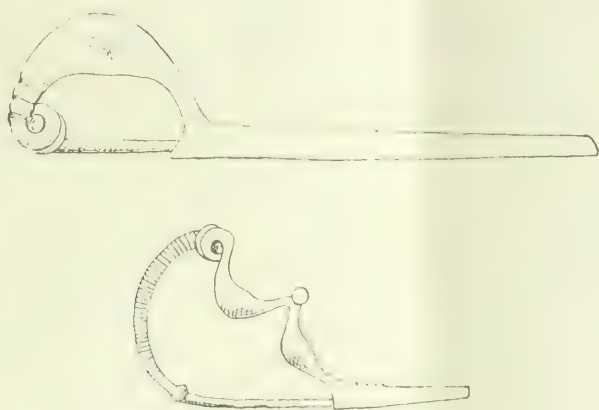



Fig. 6 (1 : 1).

*Circolo dei lebeti.* — Il secondo circolo, a lastre di sasso vivo assai inclinate verso l'esterno, è anche più grandioso del primo, avendo oltre m. 21 di diametro. Nell'area da esso compresa non si è rinvenuta che una buca quasi centrale, orientata coi lati lunghi da est ad ovest, come l'altra e come quasi tutte le buche dei circoli vetuloniesi.

Quasi superficialmente, appoggiati alla parete nord della buca, stavano due cerchioni di ruota in ferro.

Approfondendo lo scavo in tutta la porzione centrale e orientale della buca, larga m. 4 e lunga più di m. 6, profonda m. 2.40, altro non si rinvenne che minutissimi frammenti di bronzo, di ambra e di lamina d'oro, i quali accennavano ad un'antica manomissione; ma lungo la parete occidentale, sotto la macèra, si conservava ancora al suo posto un meraviglioso gruppo di bronzi (fig. 7). L'angolo sud-ovest era occupato da due grandi lebeti a forte lamina di bronzo, l'uno all'altro sovrapposti e rinserrati come in una rete di spiedi in bronzo posti diritti e di aste di ferro, le quali forse appartenevano ad un tripode, su cui uno dei lebeti poteva essere posato.

Il lebete inferiore è più piccolo, liscio (diametro all'orlo m. 0.53); sull'altro, avente circa m. 0.65 di diametro alla bocca, sono inchiodate, in due punti simmetrici dell'orlo, due figure mostruose con testa di giovane figura virile, dal capo coperto di una folta parrucca, e con spalle e braccia pure umane, combinate con ali e coda di uccello; l'anello attaccato sul dorso serviva come maniglia. Fra le due maniglie erano inchiodate, tre da una parte e tre dall'altra, sei grandi teste di leone rivolte verso l'esterno, con bocca spalancata, fatte con lamina di bronzo lavorata a sbalzo, riem-

Fig. 7.

pite di una specie di mastice e aventi gli occhi riportati in smalto bianco con pupilla turchina cupa (fig. 8).

Delle magnifiche teste di leone, soltanto due, abbastanza deperite, si conservavano al loro posto; le altre erano cadute entro il lebete, e, frammisti ad esse, si trovavano diversi altri oggetti di bronzo: due grandi morsi da cavallo, varii dischi traforati (fig. 9), numerosi scudetti con umbone a bastoncello cilindrico, tre fibuline a globetti; inoltre, due fermagli di argento (fig. 10), un pendaglio con pietra rosso-cupo su cui vedesi incisa una specie di chimera (figg. 11 e 12) [1], due fuseruole di terracotta.

[1] Per questo tipo primitivo di chimera si può confrontare la figurina d'oro e argento di Palestrina, edita dal Montelius, op. cit., tav. 367, 5. Il Milani ritiene che questa pietra incisa sia il più antico esempio d'intaglio specificamente etrusco (sec. IX av. Cr.). Cfr. *Guida del R. Museo arch. di Firenze*, I, pp. 104, 200, 222; e II, pp. 27 e segg.

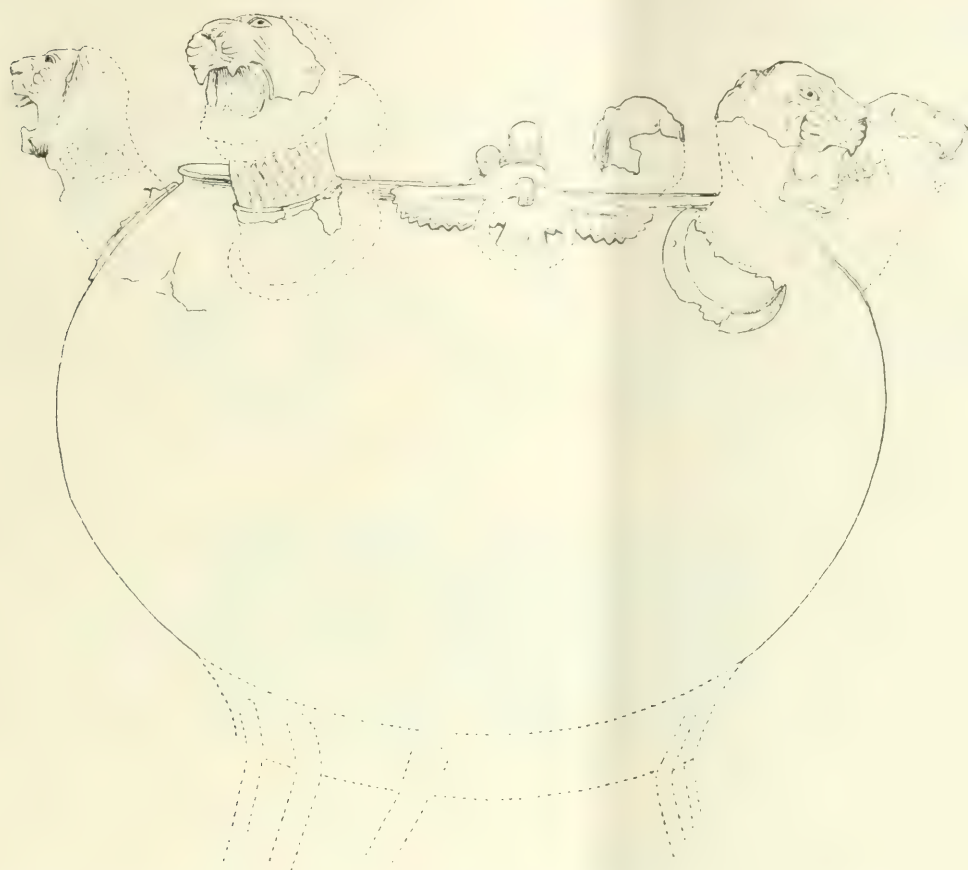



Fig. 8 (1 : 8).

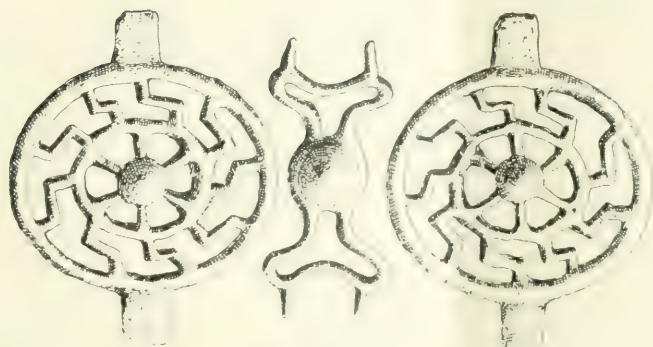



Fig. 9 (1 : 2).

Sul fondo del lebete si raccolsero pure molte ossa combuste, e, fuori del medesimo, tra i quadrelli di bronzo acuminati, una figurina di capro in bronzo, che doveva essere innestata sopra un oggetto di ferro (fig. 13).

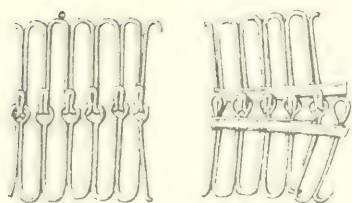
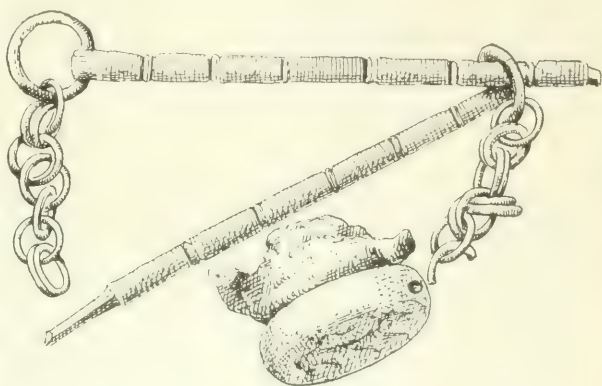



Fig. 10 (1 : 2). Fig. 11 (1 : 1).

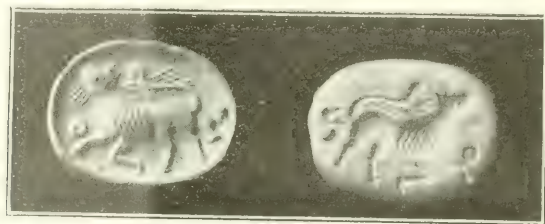



Fig. 12 (1 : 1).

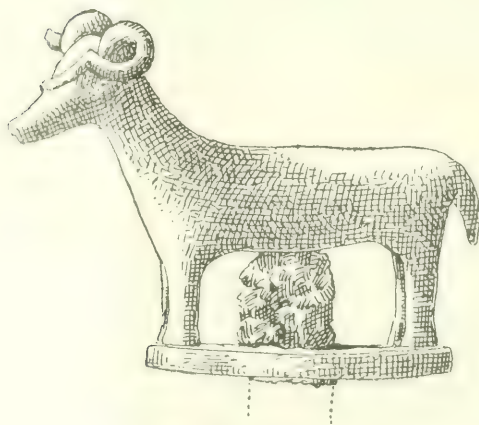



Fig. 13 (1 : 1).

Vicino al lebete con teste di leone, pure non lungi dal lato occidentale della buca, presso l'angolo nord-ovest, ve ne era un altro simile (cfr. fig. 7), avente all'orlo superiore m. 0,55 circa di diametro. In questo, però, al posto delle teste leonine si trovavano splendide teste di grifi, fatte parimenti a lamina di bronzo sbalzata, e le

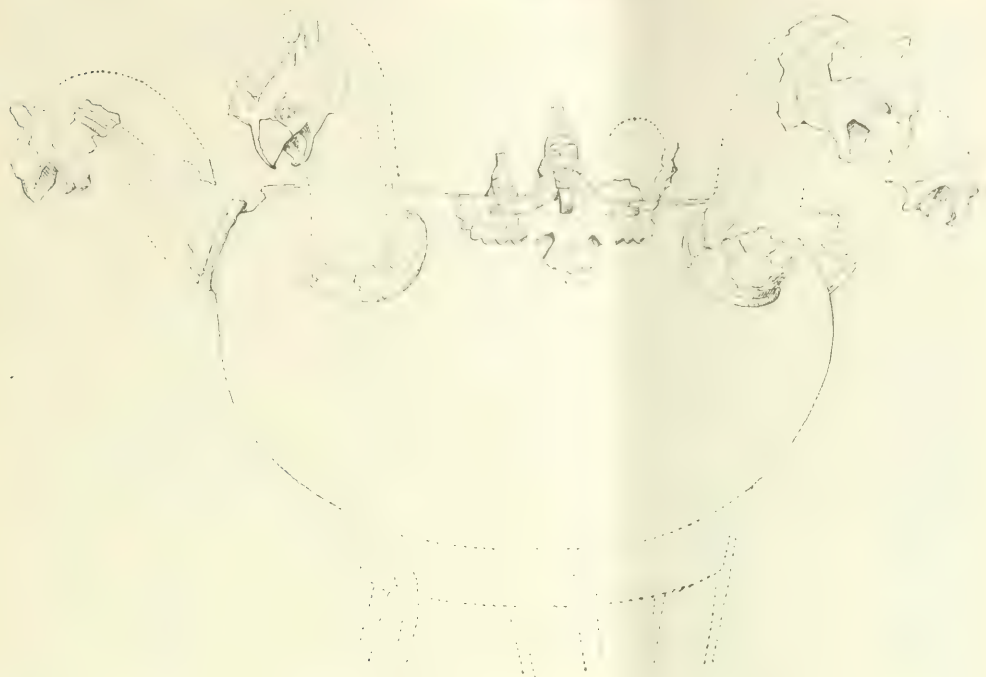



Fig. 14 (1 : 7).

Fig. 15.

maniglie sono anche più singolari, in quanto il mostro alato è bifronte, con facce barbute alla foggia assira e col capo coperto da un unico berretto-parrucca, terminante superiormente con un apice ricurvo (figg. 14 e 15). Varii oggetti di bronzo erano pure ammassati dentro e intorno al lebete dei grifi; dentro: *a*) avanzi di un ossuario a doppio tronco di cono, fatto di lamine imbullettate; *b*) quattro morsi da cavallo; *c*) campanelle e fibbione (fig. 16); *d*) un altro grande bacino di forte lamina; *e*) un piatto; *f*) un candelabro a più braccia (fig. 17); sormontato da tre cinocefali (?), di cui uno ritto che impone le mani sulla testa degli altri due, seduti di fianco (fig. 18). Intorno: altri avanzi di ossuarii enei, altre campanelle di bronzo e dischi traforati, due splendide cuspidi di lancia in bronzo (figure 19 e 20) e due in ferro, di cui una grandissima.

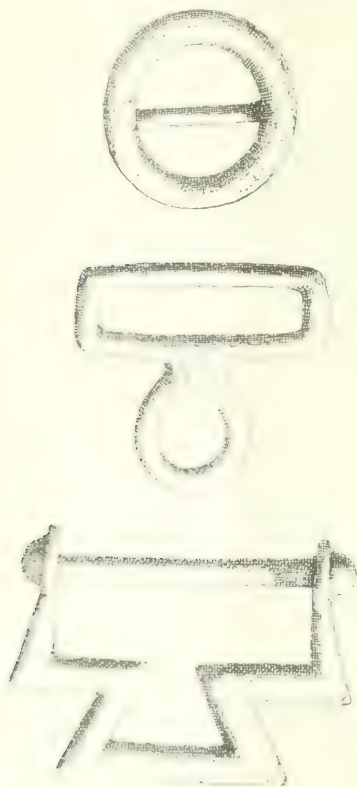



Fig. 16 (1 : 2).

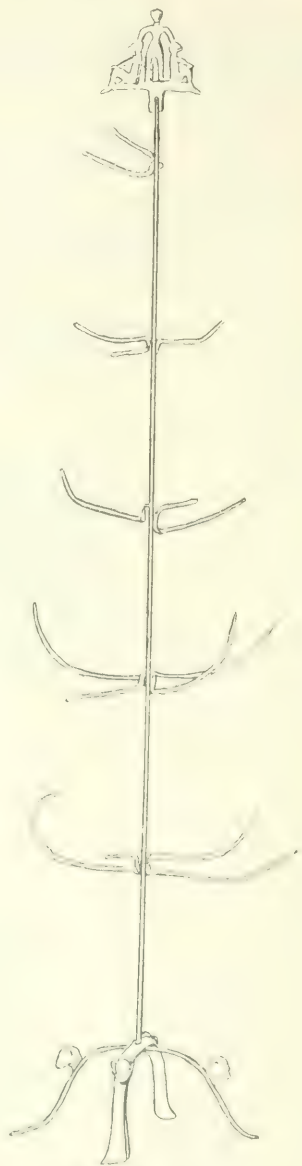



Fig. 17 (1 : 5).

Il lebete dei grifi era poggiato sopra un interessante oggetto in bronzo (cfr. fig. 7) che, al pari dei lebeti sopra descritti, comparisce ora per la prima volta a Vetulonia. È costituito da una robusta lamina rettangolare che poggia sopra un'intelaiatura fornita di quattro ruote a otto raggi, le cui sale sono congiunte per mezzo

di aste formanti rettangolo con esse e ornate di anatrelle. La lamina superiore (m. 0,98 × m. 0,35 nel centro; m. 0,29 alle estremità) presenta, nel mezzo, una cavità circolare a guisa di bacino (diam. m. 0,215), all'orlo del quale è attaccato un robusto manico che gira superiormente, recando due bacinelle piccolissime. La lamina è tutta in giro ornata di anatrelle, e presenta da ciascuna parte tre insolcature convergenti verso la cavità centrale (fig. 21). Un oggetto simile a questo di Vetulonia proviene dalla tomba Regulini-Galassi di Cervetri ([1]); un altro da Veio ([2]); un terzo da Palestrina (già Barberini); un quarto da Narce, ambedue nel Museo di Villa Giulia, e tutti sono ritenuti *brucia-profumi*, servendo il bacino inferiore per mettere il fuoco, e quelli superiori gl'incensi. Ma, a parte la esattezza di tale interpretazione, la quale non spiega la presenza dei solchi nella lamina

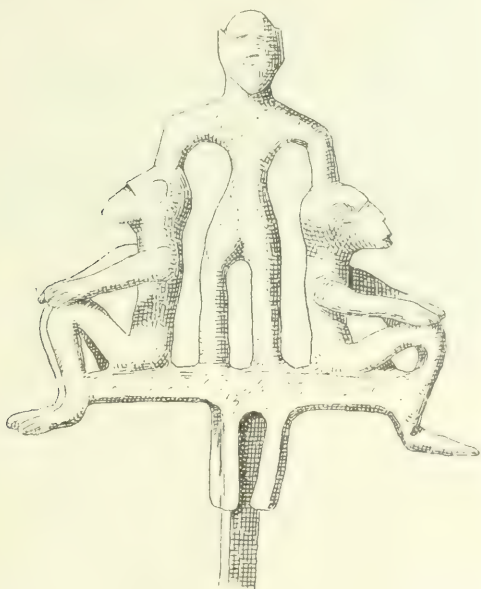



Fig. 18 (1 : 1).

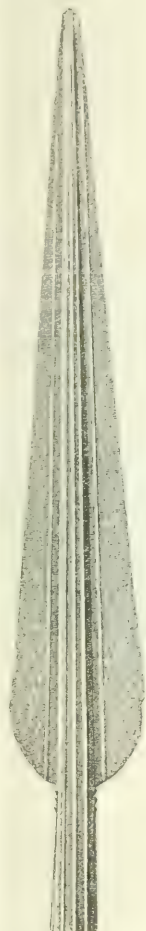



Fig. 19 (1 : 4). Fig. 20 (1 : 4).

orizzontale, è certo che qui abbiamo da fare con un oggetto di uso rituale, il quale certamente si riconnette coi cosiddetti *presentatoi* frequenti nelle necropoli felsinee, fatti di una lamina orizzontale molto sottile, sostenuta da un piede conico, anzichè da ruote, e recante piccoli recipienti ad ambo i lati della cavità ([3]). Specialmente importa notare come, non solo quell'oggetto, ma tutto l'insieme della suppellettile del grande circolo vetuloniese, in ispecie i lebeti di bronzo con le teste di grifi e di

([1]) Montelius, op. cit., tav. 336, 10, *a, b*.
([2]) Op. cit., tav. 352, 7.
([3]) Op. cit., tav. 86, 5.

leoni, ci richiamino ai tesori della tomba Regulini-Galassi di Cervetri e alle tombe Bernardini e Barberini di Palestrina.

Le teste di leone del più grande lebete vetuloniese, più ancora che a quelle dei lebeti in bronzo della tomba Regulini-Galassi di Cervetri (1), somigliano alla testa di lamina enea di Palestrina, data dal Montelius (2); i mostri alati costituenti le maniglie dello stesso lebete di Vetulonia, e le teste di grifi dell'altro più piccolo, trovano perfetto riscontro nei mostri alati e nei grifi del lebete della tomba Bernardini di Preneste (3). Soltanto le teste di grifi trovati a Vetulonia sono di un'esecuzione di gran lunga superiore a quella degli esemplari prenestini; e i mostri alati bifronti, che ornano le maniglie dello stesso lebete vetuloniese coi grifi, rappresen-

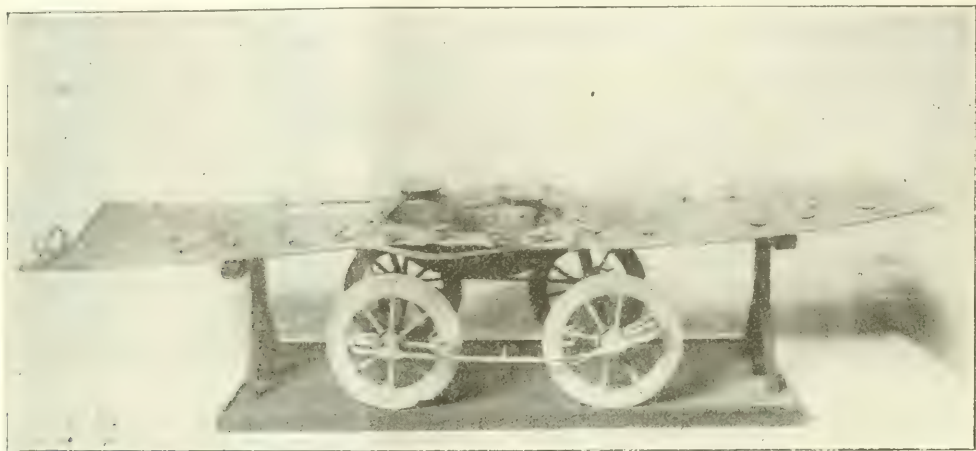



Fig. 21.

tano un tipo del tutto nuovo, cosicchè questo monumento ha per noi un interesse veramente eccezionale e può dirsi il più bell'esemplare, che siasi finora ricuperato, d'un tal genere di prodotti artistico-industriali (4); il più bell'esemplare non solo tra quelli rinvenuti nell'Etruria propria e nel territorio prenestino, ma pure tra gli altri tornati in luce dagli scavi nei più grandi centri dell'Oriente ellenico, dal quale sembrano derivati tali meravigliosi prodotti dell'arte del bronzo sbalzato e fuso. Mostri alati per attacco delle maniglie, protomi di leoni e di grifi in bronzo laminato o massiccio e financo imitate in terracotta per decorazione di lebeti, si sono infatti trovati così a Van in Armenia, come in Grecia, nei santuarî di Olimpia, di Delfi,

(1) Op. cit., tav. 335, 2, 8.

(2) Op. cit., tav. 364, 8.

(3) Op. cit., tav. 368, 1, 2; e *Mon. dell'Istituto*, XI, tav. II, 10.

(4) Il Milani rilevò l'importanza e diede ragione del significato e dell'uso sacrale di questi insigni lebeti vetuloniesi, in *Italici ed Etruschi*, pag. 13, tav. 7, e in *Mus. arch. di Firenze*, I, pp. 42, 321; II, tav. LXXI.

dell'acropoli di Atene, e a Creta nella grotta di Giove sul monte Ida. Essi hanno un carattere decisamente orientale, che il lebete vetuloniese dei grifi mette ancor più in evidenza con l'acconciatura assira del mostro alato bifronte, onde non può esservi dubbio circa l'origine dei lebeti stessi e di molti altri oggetti preziosi delle ricchissime tombe di Vetulonia, di Caere, di Veio, di Preneste.

Sebbene parecchi di tali oggetti (come i lebeti, i piccoli carri detti *brucia-profumi*, ecc.) non siano stati trovati ovunque in tombe dello stesso tipo architettonico (1), tuttavia il fatto che, pure per simile suppellettile, la civiltà di Vetulonia, nel periodo etrusco di più manifesta influenza greco orientale, apparisce uniforme con quella dei varii centri della bassa Etruria e del territorio prossimo all'altra sponda del Tevere, può indurci a credere che, nei detti centri, siano stati uguali i tipi di sepolture. I circoli di pietre, entro i quali si occultavano tesori come quelli della tomba del Duce, del Littore, ecc., non sono forse proprio una specialità di Vetulonia; e già la su ricordata scoperta dei circoli della Marsiliana, i quali hanno fruttato la fibula Corsini (2), oltre a tanti bronzi meravigliosi, ci fa pensare che simili *tombe a circolo* possano venire alla luce pure nelle altre necropoli dell'Etruria meridionale, allorchè le ricerche intendano in particolare a scoprirne le tenuissime tracce.

I. Falchi
L. Pernier.

---

*b) Ricerche sul Poggio di S. Andrea.*

Per gentile concessione dell'Agenzia generale di Casa Lorena, nel maggio 1911, si praticarono dei saggi di scavo sul Poggio di S. Andrea che si trova in vicinanza a quello della Guardia.

Su detto poggio, il cav. Falchi non aveva potuto ancora estendere le sue ricerche, essendo esso in gran parte occupato da un ricco uliveto, che uno scavo sistematico avrebbe potuto assai danneggiare. Ma anche solo dei saggi parziali poterono risolvere il dubbio che il cav. Falchi, conoscitore profondo della ricca necropoli vetuloniese, da lui scoperta e con tanta diligenza esplorata, aveva sempre avuto sul Poggio di S. Andrea: se cioè esso fosse costituito da un tumulo artificiale ovvero, come infatti risultò dopo le nostre ricerche, si trattasse di un vero e proprio poggio naturale.

I primi saggi furono iniziati sul crinale che collega a nord-ovest il Poggio di S. Andrea con quello della Guardia; ma purtroppo nelle trincee praticate fu trovata la roccia a poca profondità. Sulla cima del poggio si ebbero quasi subito i medesimi risultati. La parte superiore di esso è completamente spianata e la roccia

(1) Martha, *L'art étrusque*, pp. 110 e segg.; pp. 106 e segg.; e Pinza, *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, pp. 35 e segg.

(2) Milani, *La fibula Corsini*, in *Rend. Acc. dei Lincei*, XXI, 1912, pp. 315 e segg., e nella *Guida del R. Museo Archeologico di Firenze*, pp. 61 e segg.; 251 e segg.

che affiora in qualche punto, comparve subito ai primi colpi del piccone, confermando le successive provisioni del cav. Falchi. Procedendo nelle indagini, lungo il ciglio di detta spianata, si vennero a scoprire le fondazioni di un muro di cinta che la circonda, seguendo la forma irregolarmente rettangolare della medesima. Detto muro fu posto a nudo in diversi punti per studiarne la struttura; esso presenta una larghezza di m. 1,50, ed è conservato in qualche punto fino a m. 1,60 di altezza; è costituito di pietre informi di sasso morto, disposte in file parallele, abbastanza regolarmente, ma non presenta alcuna cementazione; però nella parte interna furono ritrovati in abbondanza blocchi di calce e di intonaco da far pensare ad una rivestitura da questo lato. Il muro raggiunge le maggiori altezze nei lati sud-ovest e nord-est della spianata. Mentre nella parte centrale del poggio affiora la roccia, quivi invece, addossata al muro, si ritrovò una grande quantità di terreno di scarico, in modo che il muro stesso servì, in pari tempo, di sostruzione e di cinta e la spianata fu in questa parte artificialmente ridotta. In mezzo ai sassi ed ai blocchi di calce e di calcestruzzo si trovarono varii frammenti di vasi di epoca romana. Verso il lato nord-est poi, sotto a questo terreno di scarico, sul vergine, apparvero incavati nel masso dei pozzetti per lo più circolari, profondi m. 0,60 e del diametro di m. 0,30-0,35, ripieni soltanto di terriccio. La prima ipotesi che si affacciò, fu quella di trovarci dinanzi ad una piccola necropoli a pozzetti, ipotesi avvalorata dalla breve distanza del poggio della Guardia, ma disgraziatamente non fu riscontrata dentro a tali pezzetti alcuna traccia nè di ossuario, nè di terra di rogo.

A metà del pendìo sud e sud-ovest comparvero le fondazioni di un altro muro, simile a quello superiore, che sembra abbia circondato tutto il pendìo del poggio. Le ricerche verso il lato est a sud-est non si poterono compiere in causa della folta macchia che ha impedito di esplorare attentamente quella zona.

Dai risultati ottenuti in tali saggi praticati, ormai si può escludere definitivamente la presenza di un tumulo nel Poggio di S. Andrea. Forse un tumulo esisteva anticamente in una parte del poggio, poichè si trovarono numerosi blocchi di sasso forte lavorati, sparsi qua e là sul pendìo del colle ad ovest ed a sud, ma ogni traccia di esso scomparve per le costruzioni posteriori; ed è da ritenersi che fin dall'epoca romana, la sommità sia stata artificialmente spianata, come risulta con evidenza nei lati nord-est e sud-ovest della medesima, forse per costituire un posto fortificato. Rimaneggiamenti si praticarono forse anche nell'època medioevale, poichè la stessa denominazione del poggio fa pensare che ivi sorgesse qualche monastero o santuario.

Furono estese inoltre le ricerche sul lungo crinale sud-est, tutto roccioso, per cui si scende gradualmente verso la pianura Grossetana. In vicinanza al poggio, fu esplorata una tomba a cassone, di forma rettangolare, perfettamente orientata (dimensioni: lungh. m. 2,45; largh. m. 1,55; alt. m. 0,75), rivestita nelle pareti da un muro di piccole pietre e divisa sul fondo in due riparti da una fila di sottili lastre piantate verticalmente sul vergine; era ricoperta da grandi lastroni di sasso ferrone, tutti infranti dai depredatori. vi rinvennero solamente pochi frammenti di ceramiche d'impasto grossolano ed altri frammenti di vasi a vernice nera di tipo etrusco-cam-

pano. Più in giù, sopra lo stesso dorsale, fu esplorata una tomba a fossa, orientata perfettamente, lunga m. 4, larga m. 1,58 e profonda m. 1. Verso la parete occidentale si ritrovò il complesso della suppellettile funebre sotto grossi blocchi di pietre, tutta massacrata dal peso di queste: apparvero frammenti di vasi di bucchero (ciotole, calici, oinochoai) dei quali alcuni con ornamentazioni lineari incise, una fusaiola di terracotta di forma conica, numerosi frammenti di oggetti in ferro, assai corrosi (cuspidi, lance, pugnali), qualche frammento di vaso di bronzo ornato a bulle emisferiche ed altri piccoli oggetti frammentati pure di bronzo, di forma irriconoscibile. Un'altra tomba a fossa fu ritrovata sopra un piccolo rilievo di terreno, sullo stesso crinale, vicina all'ultima descritta, però completamente spogliata: si tratta di una tomba del medesimo periodo, come si verificò da alcuni frammenti di buccheri apparsi, ma assai povera.

Nei primi anni delle sue esplorazioni vetuloniesi, il cav. Falchi aveva fatte alcune indagini in questa zona; e le ricerche compiute ora vennero a confermare l'esistenza di una piccola necropoli di un periodo relativamente tardo, in cui le tombe furono tutte esplorate in tempi passati ed anche recenti clandestinamente saccheggiate, barbaramente distrutte.

A. MINTO.

---

## REGIONE VI (*UMBRIA*).

### II. BASCHI — *Scavo di una tomba presso il torrente Le Macee.*

Il 23 ottobre passato mi recai al cantiere della nuova via Baschi-Montecchio, presso il torrente Macee, nel territorio del primo dei due comuni. Si trattava di procedere all'esplorazione di una tomba (apparsa presso le altre già pubblicate dal cavaliere E. Stefani nel fascicolo di aprile delle *Notizie* di quest'anno, pp. 113 sgg.) che l'ingegnere Zemiro Santini dell'Ufficio tecnico dell'Umbria, con lodevole zelo volle conservata nella sua integrità fino al mio arrivo. La tomba, in direzione da oriente ad occidente, era alla profondità di circa un metro dalla superficie del suolo, ed era formata da tegoloni disposti a tetto con doppio spiovente.

Ne rinvenni due per parte, di dimensioni quasi uguali, essendo rispettivamente lunghi m. 0,58, 0,55, 0,57, 0,65; larghi anteriormente 0,44, 0,47, 0,44, 0,44, e posteriormente 0,65, 0,44, e gli altri due frammentati.

Apparve però subito chiara l'esistenza di due altre tegole, verso occidente, perchè la lunghezza totale della tomba di m. 1,20 mostrava esserne andata distrutta una estremità, come confermò poi la mancanza delle ossa dal ginocchio in giù.

Da questo lato mancava naturalmente del tutto la tegola di chiusura, esistente invece ancora a posto dall'altra parte (m. 0,58 × 0,44 × 0,38). Superiormente, allo

incontro dei tegoloni. la chiusura era rafforzata da frammenti di altri tegoloni simili.

Scoperchiata la tomba, apparve piena di terra, tra la quale si trovò lo scheletro del defunto, col teschio perfettamente conservato. Trattasi di un adulto, morto in età non avanzata, come prova la dentatura completa.

Il defunto fu posto con la faccia ad occidente e le tegole furono posate sul suo corpo, essendo nella parte inferiore, più lontane presso il petto, che presso le gambe di lui. Nessuna traccia di suppellettile o di ornamenti personali, nè alcun bollo sui tegoloni. Ciò nonostante l'identità di materiale e di forma con le tombe precedentemente scoperte nel luogo, sicuramente del principio del VI secolo d. Cr., ci permettono di assegnare la stessa data anche alla nostra.

L'ing. Santini del resto ne rinvenne pure un'altra, dalla quale ricuperò quattro semplici anelli di bronzo, che ornavano i polsi del morto.

Riesaminando poi con cura il materiale delle tombe precedentemente scavate, ho potuto rinvenire altri tre tegoloni con bolli impressi non ancora trovati e precisamente un secondo esemplare del I dello Stefani (= *C. I. L.*, XV, 1665*b*), un altro del II (= *C. I. L.*, XVI 1669), ma senza il segno al termine della prima linea; e, di più, un frammento di un bollo piuttosto raro (*C. I. L.*, XV, 1675) con lettere rozzissime:

✠ *reg. d. n. atha*⌊ARICO

*felix r*OMAĪDV

con la data dunque della 5ª indizione (1° settembre 526-30 agosto 527). Questi tegoloni, come gli altri pubblicati dallo Stefani sono stati assegnati dal Consiglio superiore per le antichità al Museo archeologico di Perugia.

Sono ormai chiari dunque gli indizi dell'esistenza in quel punto di un nucleo di tombe di età barbarica.

Interrogando un vecchio del luogo potei sapere che, non lungi dal sepolcreto, in un terreno dove era forse il villaggio, si rinvennero nei tempi andati statuine ed altri oggetti archeologici. Anche presso Le Macee, al confluente col Tevere, sono i resti di un muro, e, pare, di un pavimento a mosaico.

G. Q. Giglioli.

## III. ROMA

*Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio.*

Regione V. Nello sterro per la costruzione di una nuova casa sul piazzale di porta Maggiore, presso l'acquedotto Felice che ivi corre sopra le mura aureliane, è stato scoperto, per un tratto di oltre 30 metri, l'antico speco sotterraneo dell'*Anio vetus*, del quale un altro tratto più breve fu riconosciuto allorchè si aprirono i tre fornici attraverso le mura aureliane nello stesso piazzale di porta Maggiore. Il tratto di acquedotto ora venuto in luce, è in tutto simile all'altro scoperto precedentemente (cfr. *Notizie* 1913, pag. 7). È stato visto ottimamente conservato.

*
* *

Via Flaminia. Nell'eseguire gli sterri per gettare le fondazioni delle nuove case degli impiegati della Camera dei deputati, sulla sinistra della via Flaminia, sono stati rimessi in luce gli avanzi, in muratura di buona epoca, di una tomba di forma rettangolare, che in antico prospettava questa antica via. Si rinvennero in grande quantità blocchi squadrati di travertino, formanti il paramento esterno della tomba, ed anche soglie e stipiti di pietra calcare ed un resto di fregio, della stessa pietra, leggermente incurvato (m. 0,64 × 0,90 × 0,22), che a suo tempo formava uno degli angoli della trabeazione della tomba. È ornato riccamente di ovoli e nascimenti di acanto, di mediocre fattura, quantunque molto appariscente.

A m. 22, sulla sinistra della via Flaminia attuale, ed a m. 6,50 di profondità, si rinvennero fra la terra di scarico le seguenti iscrizioni funebri:

1. Cippo di travertino (m. 0,43 × 0,22 × 0,08):

C · RVTILEI
C · F · VEL
RVFI

2. Lastra marmorea (m. 0,32 × 0,13 × 0,02):

FLAVIA
IANVAR*ia*
V · A · VIII · M
XXII · H · VI
SOTERI
VERNA

Via Latina. Facendosi degli sterri nella vigna già Ruspoli sulla sinistra della via Latina, alla distanza di m. 100 circa dalla porta omonima, negli scavi per la costruzione delle nuove case popolari per conto della Cooperativa Appia, sono state rimessi alla luce avanzi di antiche fabbriche in opera laterizia.

Si riconobbero due ambienti comunicanti fra loro per mezzo di un vano largo m. 2,08. Il primo, verso la via Latina, aveva la pianta a forma di croce greca, i cui bracci misuravano m. 3,56 di larghezza e m. 1,30 di sporgenza. Questo vano era coperto con volta a crociera e conservava tracce del pavimento in opera tessellata a grosse tessere bianche. Il secondo vano era di forma rettangolare, lungo m. 6,60,

largo m. 2,95: nel lato lungo, contro l'ingresso, aveva due nicchie laterali di forma semicircolare, del diametro di m. 0,88, ed una nicchia centrale, più grande, del diametro di m. 1,50.

Nel lato ove era l'ingresso, si trovavano due nicchie laterali in corrispondenza delle due suddette, uguali ad esse. Nei due lati corti vi era in ciascuno una sola nicchia rettangolare, larga m. 1,05 e profonda m. 0,60. Anche questo vano doveva avere il pavimento a tesselli bianchi grossi; infatti se ne vide qualche traccia.

*
* *

A circa m. 100 dalla torre del Fiscale, sulla sinistra dell'antica via Latina, rimane tuttora in piedi un rudere di antica tomba costruita in laterizio ricoperto di stucchi, dei quali non resta che l'arricciatura. Si vedono ancora una nicchia rettangolare di centro, e due nicchie semicircolari di fianco, decorate con colonnine tuscaniche in laterizio stuccato ed architrave. Su di esse s'imposta la volta di tutto sesto, quasi del tutto crollata.

Eseguendosi ora i lavori di sterro per la costruzione della nuova linea ferroviaria direttissima Roma-Napoli, che ivi fiancheggia l'acquedotto dell'acqua Felice, per poi attraversarlo, si è dovuta tagliare un'altra tomba che succedeva immediatamente alla suddetta sul fronte sinistro dell'antica via Latina. E poichè lo sterro eseguito per la posa dei binarî non era sufficiente a mostrare la tomba nella sua integrità, sono stati eseguiti dei saggi di scavo a cura della Direzione degli Scavi di Roma. Si vide allora che sotto il piano del monumento sepolcrale erano stati costruiti, in progresso di tempo, dei sepolcri a *formae*, lungo le pareti laterali e di fronte all'ingresso. Questo, rivolto verso sud-ovest, era largo m. 2,38 e doveva avere la soglia di marmo; anche il pavimento era formato da frammenti di lastre marmoree.

Le sepolture erano in numero di quattro nei lati lunghi, e di tre nel lato corto di fronte all'ingresso. Ciascuna *forma* era lunga m. 1,94 e larga m. 0,54, ed aveva cinque ordini di loculi sovrapposti, la cui altezza variava da m. 0,36 a m. 0,42.

La larghezza interna del monumento era di m. 7,73, e la lunghezza di m. 10,36. Esso risultò completamente spogliato.

Fra la terra di riporto si rinvenne una notevole quantità di insignificanti resti marmorei di decorazione.

*
* *

Via Nomentana. Nello sterro per la costruzione di un nuovo padiglione a nord del palazzo della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, nella già villa Patrizi, sono stati scoperti degli avanzi di antichi edificî in opera reticolata, la cui forma e disposizione fa credere che dovevano in antico costituire botteghe esistenti sulla destra della via Nomentana.

I muri che formavano gli ambienti, avevano lo spessore di m. 1,04 e distavano fra di loro, l'uno dall'altro, rispettivamente m. 2,20, m. 2,52, m. 2,66. Si riconobbe anche una stanza lunga m. 4,95 e larga m. 3,18, coperta con volta a pietrame. Anche gli altri ambienti dovettero essere ricoperti con una simile volta, essendosene vedute le imposte.

Durante gli stessi lavori, a circa 60 metri sulla destra della via Nomentana attuale, presso il luogo ove è stato scoperto il resto di tomba di stile dorico riferito in queste *Notizie*, 1913, pag. 347, alla profondità di tre metri dal piano di campagna, si rinvenne un cippo sepolcrale di marmo bianco scorniciato (m. 0,46 × 0,30 × 0,29), con ai lati i consueti simboli della patera e dell'urceolo. Sul davanti si legge la seguente iscrizione:

D M S
TI · CLAVDIVS
CASTOR
VIXIT·ANNIS·XII
5 MENSIBVS·VIIII
PACONIA·IVCVNDA
VIXIT·ANNIS·III
MENSIBVS·X·D·XX
FECIT
10 TI · CLAVDIVS
AMABILIS·FILIS·SVIS

Via Ostiense. Durante lo sterro per la costruzione del collettore di sinistra, oltrepassato di circa 100 metri il decimo chilometro della via Ostiense, nella località detta « Mezzo Cammino », presso il luogo ove appunto il collettore imboccherà nel Tevere, sono venuti alla luce alcuni resti di antiche fabbriche, le quali, per la loro struttura, debbonsi attribuire alla fine dell'età repubblicana od al principio dell' Impero. Infatti sono costruite con parallelepipedi di tufo dello spessore di m. 0,45, sopra i quali sono spiccati i muri reticolati di buona fattura. Essi hanno la direzione da est ad ovest e formano un vano largo m. 5,40, con un piccolo ingresso largo m. 0,61. La lunghezza del vano non fu possibile misurare, data la limitazione dello sterro.

Fra la terra si rinvenne un capitello di ordine dorico-tuscanico in tufo, con il principio della colonna formante un sol pezzo. Il diametro della colonna è di m. 0,44; l'abaco misura m. 0,56 di lato.

* * *

Via Salaria. In via Isonzo, nel piccolo giardino annesso al villino del sig. Casciani, nel praticare un piccolo cavo per la costruzione di un fognolo è stato rinvenuto, quasi a fior di terra, un cippo sepolcrale di travertino, ancora ritto al suo posto (m. 1,10 × 0,45 × 0,20). Vi si legge la seguente iscrizione che trovavasi rivolta verso sud-est:

C·AVTRONI
C·L·DEMETRIVS
C·AVTRONI
C·L·SVLLAES
A·SVLPICIVS
A·L·PHALLAEIS
A·SVLPICIVS
A·L·ANTEPHANIS
IN·FR·P·XII
IN·AGR·P·XV

G. Mancini.

## Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA)*

### *LATIUM.*

### IV. OSTIA — *Scavi nell'area delle tombe, nel Teatro e nell'area del tempio di Vulcano. Scoperte varie.*

*Necropoli dell'Ostiense.* — La tomba rettangolare (m. 14,25 × 8) immediatamente ad est di quella repubblicana, che sta sul lato meridionale di questa via, arriva da questa fino alla via intermedia. Ha fondazioni massicce, in media alte tre metri, fatte in tre riprese con scaglie di lava e calce a pozzolana nera; la parte inferiore (m. 0,87 × 0,07) è stata fatta gettando scaglie di selci e malta entro una specie di cassa di tavole verticali, tagliate sotto a cuneo e incatenate superiormente con tavole orizzontali; l'intermedia (m. 1,53 × 0,14) è stata fatta ad opera a sacco in una cassa di tavole orizzontali, assicurate con travicelli verticali, e sporge con un aggetto dall'inferiore; la superiore (m. 0,68 × 0,17), con un aggetto di m. 0,06, è fatta a mano. La parte fuori terra era rivestita di grandi blocchi di travertino (m. 1,47 × 1,18 × 0,62), dei quali taluni sono ancora a posto. Per tutta l'altezza della fondazione, la tomba è piena di sabbia con frammenti di mattoni, embrici, marmi, tufi ed altro materiale.

Essa è divisa in due parti da un muro in direzione est-ovest. Nella parte meridionale, sopra la riempitura sorge un nucleo (m. 6,20 × 6 × 1,80) in muratura di pezzi di tufo, pochi pezzi di mattone e lava basaltina e malta a pozzolana nera: esso è tutto diviso in forme per inumazioni da sud a nord, e rappresenta la parte inferiore del vero monumento, che doveva sorgere in alto.

Nella parte settentrionale, sotto la sabbia, fu scoperta la fondazione di una tomba più antica, fatta con pozzolana rossa e pezzi informi di tufo. Qui è pure un'altra fondazione di un muro della tomba posteriore, in direzione est-ovest.

Tra questa fondazione e il muro che divideva in due parti la tomba, si sono rinvenute due sepolture a inumazione, ambedue in direzione est-ovest, coperte di tegoloni bipedali. Nella bocca dello scheletro di una di esse si rinvenne un piccolo bronzo di Antonino Pio; sotto il cranio dello scheletro dell'altra tomba, un medio bronzo di Domiziano.

La parte anteriore, settentrionale, della tomba, fu in alto trasformata più tardi, togliendo i travertini e aggiungendo dei muri a mattoni con arcosolii nell'interno, zoccolo con cornici all'esterno, e nel mezzo, delle *formae*.

In un saggio nella sabbia ad ovest di questa tomba si raccolse un fondo di piattello (m. 0,112 × 0,025) di terracotta rossiccia con parte di orlo e fondo concavo, dove sono quattro aste in nero a forma di croce con un punto nero tra di esse; l'orlo, un po' bombato, con l'estremità ripiegata verticalmente, ha dei tratti neri; nella parte inferiore, una linea in circolo.

Ad oriente della tomba è uno spazio, occupato nella parte nord dalle basi di due tombe: l'una, orientale, posteriore a quella; l'altra, occidentale, anteriore.

Quella ad est è a grossi blocchi di tufo con malta e tufetti, su una fondazione pure di tufetti e malta; tra questi sono delle piccole fosse rettangolari fatte di lava leucitica, tagliate nell'interno obliquamente, a scarpata.

L'altra è fatta con blocchi di tufo tolti alla tomba anteriore.

Fig. 1.

Sotto le fondazioni di ambedue queste tombe, specialmente sotto quella più tarda, venne in luce uno scarico di pezzettini di mattoni e tegole rotte, in mezzo ai quali erano pezzi di legno carbonizzato e un frammento di urna cineraria: il tutto, forse, appartiene ad una tomba eguale a quella descritta nelle *Notizie* del corrente anno, pp. 71 sg.

Nella sabbia, sotto queste tombe, si raccolsero molti frammenti di vasi campani a vernice nera, fra cui uno con le lettere graffite: ARI, uno con foglie argentate e un fondo con quattro palmette.

Fra la terra, in questo tratto, si raccolse un mattone col bollo:

EX P CORNELIAN CLO//
M CORNELI THALAM
testa di Marte galeato

un frammento di lastra iscritta (m. 0,11 × 0,21 × 0,025):

*pro sal* VTE · ET . . .
. . . . . . . *r* ED'T*u* . . .

e un frammento di sarcofago (m. 0,305 × 0,16; fig. 1), sul quale si vede in alto un uomo barbato, con tunica manicata a cinta, seduto verso destra, con la faccia rivolta a sinistra, col braccio sinistro disteso e col destro, che regge una clava, appoggiato ad una roccia; sotto rimangono le gambe coperte di una figura sdraiata verso sinistra.

* * *

*Via delle Corporazioni.* — Dove questa si incontra con quella della Fullonica, vennero in luce due tubi di piombo (diam. m. 0,06), uno accosto all'altro, in direzione sud-nord; in uno si legge:

*a*) IMP HADRIANO AVG    *b*) *n*ASENNIVS MVSAEVS

nel tratto scoperto dell'altro non è alcuna leggenda.

* * *

*Teatro.* — In un saggio sotto l'ingresso principale, a m. 1,14 sotto il pavimento, si scoprì la fondazione del muro del primo teatro dietro il portico e la fondazione di uno dei muri normali. Dai mucchi di rottami intorno al teatro si estrasse:

*Marmo.* Due frammenti di un bassorilievo, su uno dei quali si vede la testa di un cavallo in corsa a d. con la guida senza morso, e nell'altro parte della testa di un altro cavallo. — Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,08 × 0,13 × 0,03):

M · ACIL . . .
L · ANN . . .

2. (m. 0,11 × 0,112 × 0,035):

ΤΑΕ . . . . . .
ΔΑΝΥΠΕΝΑΤ . . .
ΟΜΕΜΙϹΘѠ . . .
ΙΚΚΟΜΙΔΑΙ . . .

3. (m. 0,23 × 0,114 × 0,06), le prime tre lettere di un alfabeto non continuato.

*Terracotta.* Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 555, 876*a*, 954, 2197 e a lettere incavate:

. . . X Ǝ I A . . .

Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5277 (?), 5297*a*, 5486 e altri

frammenti ornati. — Un frammento di vaso a vernice giallognola e macchie rosse. con festoni di rami e fiori, colonnine a spirale, più zone di foglie e forse parte di una figura. — Un frammento di lucerna con uno scorpione nel disco e la marca *C. I. L.* XV, 6285; un disco di lucerna con la parte superiore di una figura barbata, nuda, seduta, con un'asta nella sinistra e la destra poggiata sulla gamba, la testa con elmo di altra figura a sin., e parte della testa di un'altra a destra. — Matrice di una piccola maschera (m. 0,052 × 0,027).

* * *

*Area innanzi ai quattro Tempietti.* — Si continua lo studio stratigrafico, tenendo accuratamente separato il materiale dei diversi strati.

* * *

*Decumano.* — Sul lato destro di questa via, nel tratto tra la via delle Pistrine e il tempio di Vulcano, l'ambiente, a cui si accede per la larghissima porta, della quale si è parlato, si mostra come uno dei maggiori sinora qui visti. Ha doppia fila di pilastri isolati e un'altra doppia fila addossata alle pareti. Il pavimento originario doveva essere a mosaico bianco con fascia nera: sopra questo ne fu poi fatto un altro con lastre informi di marmo bianco.

* * *

*Area del tempio di Vulcano.* — Nel tratto settentrionale del lato orientale sotto le fondazioni dei muri — eccetto la superiore, che reggeva il portico — si è notato un piano battuto di piccoli pezzettini di tufo, simile a quello sotto le taberne più a sud e a quello rinvenuto tra le capanne presso la porta.

Sotto la fondazione di un muro a cortina laterizia, che corre da nord a sud, fu scoperto un grande dolio, mancante della bocca e del fondo: esso era collocato sopra un pozzo eguale a quello delle prossime taberne e a quello di fronte al tempio di Vulcano. Anche la parte superiore di questo pozzo era in terracotta; sotto è rivestito, come gli altri, a blocchi di tufo con le relative pedarole. Venne rispettato da chi edificò il muro soprastante.

Nella sabbia e sopra il piano battuto di tufo si raccolsero i consueti frammenti di vasi a vernice nera.

* * *

*Palazzo imperiale.* — Si raccolse un collo di anfora con la marca: (cfr. *C. I. L.* XV, 3390).

ASVLL
FEL·IC

D. Vaglieri.

## V. ARPINO — *Ripostiglio di monete repubblicane.*

A quattro chilometri ad est di Arpino, presso Monte Nero, è stata rinvenuta a poca profondità dal suolo un'olla, che fu spezzata, e di cui non mi fu dato di vedere neppure i frammenti. Essa conteneva 97 monete repubblicane di bronzo, per la maggior parte assi, di non buona conservazione e in gran parte fruste, e una moneta di bronzo di Filippo IV (1628), evidentemente confusasi con le prime durante i lavori di escavazione.

Ecco la descrizione delle monete:

*a) Monete prive del nome dei magistrati monetarî.*

| | | Numero degli esemplari |
|---|---|---|
| 1. | Moneta Campano-Romana (C²), del peso di gr. 5,5. D/ Testa di Minerva galeata, a destra; leggenda RO··; R/ Protome di cavallo a sinistra. | 1 |
| 2. | Moneta Campano-Romana (C²), identica alla precedente, ma del peso di gr. 4 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 1 |
| 3. | Sextans (C²) gr. 21, cfr. Babelon, *Description hist. et chronol. d. monnaies de la républ. rom.* I, 20, n. 20. | 1 |
| 4. | " " " 25, " " I, 46, n. 18 . . . . . . . . | 1 |
| 5. | Triens " " 21, " " I, 51, n. 28 (senza simboli) . . . | 1 |
| 6. | As " " 43, " " I, 63, n. 49 . . . . . . . . | 1 |
| 7. | " (C¹) " 33, " " I, 63, n. 49 . . . . . . . . | 1 |
| 8. | " (C²) " 32, " " I, 63, n. 49 . . . . . . . . | 1 |
| 9. | " (C³) " 26, " " I, 50, n. 26 (simbolo: ferro di lancia orizzontale) . . . | 1 |
| 10. | " " " 25, " " I, 50, n. 26 (simbolo: vittoria alata, tenente una corona; davanti: punta di freccia) . . . . . | 2 |
| 11. | " " " 18, " " I, 50, n. 26 (indentica alle preced.). | 1 |
| 12. | " (C²) " 25,5 " " I, 50, n. 26 (simbolo: farfalla su grappolo d'uva) . . | 1 |
| 13. | " (C³) " 23, " " I, 50, n. 26 (simbolo: l'ancora). . | 1 |

*b) Monete con il nome del magistrato monetario.*

| | | | Nome del magistrato monetario | Anno approssimativo dell'emissione | Peso gr | Numero degli esemplari |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 14. | As | (C²) | *Opimius* (Bab., II, 269, n. 1) . . . . | 224 a. Cr. | 22 | 1 |
| 15. | " | " | *L. Va[illegible]* (Bab., II, 170, n. 1) . . . | 217 " | 33 | 1 |
| 16. | " | " | *C. Terentius Lucanus* (Bab., II, 484, n. 11). | 214 " | 21 | 2 |
| 17. | " | " | *Papirius Turdus* (Bab., II, 286, n. 1). . | 214 " | 20 | 1 |

| | Nome del magistrato monetario | Anno approssimativo dell'emissione | Peso gr | Numero degli esemplari |
|---|---|---|---|---|
| 18. " " | *Opeimius* (Bab., II, 271, n. 7) . . . . | 209 a. Cr. | 23 | 2 |
| 19. " " | *P. Cornelius Sula* (Bab., I, 387, n. 2) . | 200 " | 19,5 | 1 |
| 20. " ($C^2$) | *L. Saufeius* (Bab., II, 421, n. 2) . . . | 200 " | 20 | 1 |
| 21. " " | *C. Maianius* (Bab., II, 166, n. 2) . . . | 194 " | 11 | 1 |
| 22. " ($C^3$) | *P. Cornelius Blasio* (Bab., I, 389, n. 6). | 189 " | 18 | 1 |
| 23. " " | *C. Antestius Labeo* (Bab., I, 144, n. 4) . | 174 " | 20,5 | 2 |
| 24. " " | *Q. Marcius Libo* (Bab., II, 182, n. 2) . | 174 " | 23 | 1 |
| 25. " " | *L. Sempronius Pitio* (Bab., II, 431, n. 3). | 174 " | 26 | 2 |
| 26. " ($C^2$) | *L. Cornelius Cina* (Bab., I, 391, n. 11). . | 159 " | 22 | 1 |

c) *Incerte.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Semis ($C^2$) | *Matienus* [?] . . . . . . . . . . | 234 " | 17 | 1 |
| As ($C^3$) | *M. Titinius* [?] . . . . . . . . . | 209 " | 31 | 1 |
| " " | *L. Saufeius* [?] . . . . . . . . . | | | |
| | *L. Sempronius Pitio* [?] . . . . . . | | 27 | 1 |

*Fruste.* Assi 2 del peso di gr. 32, 1 di 30, 4 di 29, 3 di 28, 3 di 27, 5 di 25, 3 di 24, 3 di 23, 6 di 22, 4 di 21, 5 di 20, 4 di 19, 5 di 18, 5 di 17, 1 di 16, 2 di 15; semisse 1 del peso di gr. 15; assi 2 di 14; semisse 1 di 13; più tre monete di natura incerta e del peso rispettivo di gr. 12, 11 e 10.

Complessivamente sono dunque 86 assi, 3 semissi, 1 triente, 2 sestanti, 2 monete Campano-Romane e 3 monete di natura incerta.

La leggenda RO·· nella prima delle monete Campano-Romane pare debba completarsi ROMA, anzichè ROMANO o ROMANOM; di guisa che questa moneta apparterrebbe alla serie di quelle la cui emissione si estende fra gli anni 317 e 211 circa. All'asse semilibrale risale il sestante, n. 4; successive riduzioni rappresentano gli altri pezzi, pochi dell'asse sestantario; la maggior parta posteriori alla *Lex Flaminia* del 217. Il pezzo più antico che porti il nome del magistrato monetario è quello di *Opeimius* del 224; volendo tener conto anche del semisse, la cui attribuzione a *Matienus* è dubbia, non si risale al di là del 234. Non si errerà di molto affermando che le monete più antiche di questo piccolo ripostiglio saranno state emesse verso il 250. La più recente moneta poi, fra quelle identificabili, è di *L. Cornelius Cina* del 159; nè vi sono pezzi del sistema semiunciale, giacchè non vanno certamente compresi fra questi i due assi del peso di gr. 14 (del resto cfr. l'as di *C. Maianius* del peso di gr. 11), ma del diametro di mm. 30.

Considerando il gran numero di monete fruste e la mediocre conservazione di quasi tutte le altre, si potrà approssimativamente stabilire l'età del ripostiglio circa gli anni 130-120 a. Cr.

G. Pierleoni.

## *CAMPANIA.*

## VI. POMPEI — *Continuazione dello scavo sulla via dell'Abbondanza.*

### I^a Zona — Scavo lungo la via.

Oltre i monumenti indicati col rilievo topografico del mese scorso, la prosecuzione dello scavo in questa zona non ha ancora permesso lo scoprimento di nuove facciate di edificii, essendosi dovuto investire un altro tratto di terre di considerevole ampiezza, nel quale si è lavorato alla rimozione degli strati superiori. Va menzionata intanto una importante opera di restauro compiuta sul fronte dell'isola 1 della reg. II (lato meridionale della via: cfr. la pianta nel rapporto ultimo); è stata ivi ricostruita, con le tegole raccolte al loro posto, una tettoia che proteggeva il marciapiede davanti agli ingressi nn. 2 e 3.

### II^a Zona — Reg. I, ins. VI.

Procede qui regolarmente lo scavo della casa n. 2, della quale sono per ora ritornati interamente alla luce il vestibolo, l'atrio tetrastilo (colonne laterizie) e due soli ambienti intorno a quest'ultimo, dalle pareti uniformemente rustiche. S'inizia adesso lo scavo degli altri ambienti sull'atrio, e lo sgombro del peristilio. Per questo siamo obbligati a rimandare al mese prossimo la pianta topografica che comprenderà anche le botteghe nn. 1 e 3 già affatto sgombre.

### Oggetti raccolti, iscrizioni rimesse alla luce.

(1 novembre). Reg. I, ins VI, n. 1. Accosto alla parete orientale di questa bottega, nel tratto più meridionale, si sono raccolti parecchi oggetti, i quali, come sembra, erano conservati in un apposito armadio o cassa di legno i cui avanzi consistono in uno scudo di serratura con relativo corrente ed alcune lamine-guardaspigoli, ed inoltre sei cerniere cilindriche di osso, un cerchiello, largo m. 0,04, e un dischetto largo m. 0,02, pure di osso. Dell'*instrumentum* qui trovato è in primo luogo notevole un gruppo di oggetti tecnici, costituito da un piede romano perfettamente conservato, ripiegato, mancante solo della linguetta destinata alla fissazione dei bracci spiegati (lunghezza di ciascun braccio: m. 0,147), e sette manichi di osso dalle lame quale di ferro, quale di legno, interamente mancanti, e lunghi da m. 0,045 a 0,055. Di essi, uno è all'estremità conformato a testa di ariete, un altro a clava e due a doppio cilindro con costola mediana rilevata; uno è leggermente conico, un altro è per metà a corpo triangolare, e l'ultimo è a due corpi cilindrici accostati. Analoghe a tali manichi di osso sono tre altre impugnature di bronzo raccolte in frammenti: la prima, a corpo rettangolare, risulta di piastrine di osso e di bronzo alternate; la seconda, della stessa forma, termina in un grazioso ornato floreale di bronzo, traforato a giorno; la terza, a corpo tondo, risulta di tante sezioni sovrapposte, di legno e di bronzo, infilate ad un'anima di ferro. Un uncino di bronzo a due code, lungo m. 0,135; un pendaglio a mezzaluna sormontato dal disco solare e desinente in palline

nei corni; avanzi di uno scudo di serratura circolare. Una stecca d'osso lunga m. 0.15, mancante da un lato e con foro nel mezzo.

*Ferro*. Oltre ad un pezzo di catenella e due chiavi, si sono raccolti uno scudo di serratura e una sega, un'incudine piramidale alta m. 0.11, larga alla base m. 0,085, longitudinalmente forata e con intacco in croce nella base superiore, e un contrappeso di m. 0,056 di lato, risultante di una grossa piastra quadrata, forata al centro. Con i descritti oggetti si sono raccolti finalmente un grande bronzo di Nerone Druso (Cohen, n. 7) e un piccolo bronzo di Nerone (Cohen, n. 187).

(3 novembre). Continuandosi l'esplorazione della bottega indicata, si è oggi trovato presso la soglia un frammento di grossa lastra marmorea opistografa, lungo m. 0,14: su l'una delle facce leggesi solamente una lettera, R; sull'altra, con la stessa rusticità, vedonsi incise le lettere: P R
R ·

(4 id.). Nel retrobottega, ambiente destro, presso la soglia del vano di comunicazione intermedio, una lucerna di bronzo lunga m. 0,163, monolychne, circolare, con coperchietto circolare sul foro del disco: sopra l'ansa ad anello si spande un motivo floreale, mancante del fiore mediano; e tre lucerne di terracotta pure monolychni: l'una ad ansa ad anello verticale ed a grosso rostro, lunga m. 0,11; la seconda rossiccia, semplice, lunga m. 0.98; la terza, lunga m. 0,102, col bustino di Diana lucifera nel disco. Un urceo monoansato, da garo, in terracotta, sul cui collo leggesi in piccole lettere nere:

1. MF

(5 id.). Reg. I, ins. VI, n. 2. Dagli strati alti del lato orientale dell'atrio proviene un punteruolo lungo m. 0,124, a corpo tondo, di bronzo, ben conservato. Nel vestibolo, nel mezzo, in alto, sullo zoccolo laterizio, si è letto graffito il nome:

2. NERO

(6 id.). Reg. I, ins. VI, n. 1. Sul pavimento, nell'angolo nord-est si è trovata un'anforetta di bronzo a corpo sferico, alta m. 0.17, alquanto danneggiata. Le anse, di modello diverso, terminano in giù, entrambe in una testina silenica barbata. Nel retrobottega — ambiente destro — presso l'incavo per il letto si sono raccolti i seguenti istrumenti da muratore, in ferro: un paletto a coda bifida, lungo m. 0.36, a verga tonda; un martello con la coda a scalpello fortemente smussata, lungo m. 0.19; un piccone a scalpello e martello, lungo m. 0,24, e una scure lunga m. 0,17. Ivi stesso, adagiata sovra chiodi, nella parte bassa della parete orientale, una verga di ferro a corpo tondo, lunga m. 1,62, adibita sicuramente per tenere insieme le tavole verticali della chiusura della bottega.

Reg. III, ins. I, n. 6. Sul pilastro sinistro, in alto, sovra apposite mani di calce sono tornati in luce i programmi elettorali:

3. CVSPIVM · PANSAM
AED OF

e più giù (colore nero):

4. CASELLIVM
AED · ♂

Presso la soglia poi si è raccolto un frammento di tegola (lunga m. 0,32) sul quale vedesi dipinta a semplici contorni o con colore rosso la testa di un gladiatore (avanzo della figura intera), protetta di elmo cristato: al disopra se ne legge, come di consueto, il nome:

5. PRIMVS

(8 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Presso l'architrave del cubicolo contiguo al *subscalare*, nel lato orientale dell'atrio, si è rinvenuto un capitello in bronzo, da candelabro, alto m. 0,082, dalla sagoma molto semplice.

(10 id.). Ivi stesso, a m. 2 dal pavimento, una scodella di terra aretina, di m. 0,24 di diametro, con la marca impressa nel fondo:

6. 


una coppa emisferica di m. 0,125 di diametro; due tazzine a largo cono ed orlo verticale, larghe m. 0,152 e 0,077, e un piattino largo m. 0,12. Ivi stesso ancora, presso la porta, un cardine di bronzo largo m. 0,05 e la corrispondente piastrella di m. 0,07 di lato, con un peso di travertino lungo m. 0,08, a tronco di cono a basi ellittiche, mancante dell'ansa di ferro.

(11 id.). Reg. III, ins. I, n. 6. Sul pilastro laterizio a destra dell'ingresso, sono apparsi i seguenti programmi elettorali:

Nel primo, in alto, vedesi per la prima volta raccomandato il nome di un candidato Calvenzio Quieto, omonimo dell'augustale titolare della ben nota tomba monumentale fuori porta Ercolanese (¹).

7. CALVENTIVM D V I D
C F
QVIETVM

Il secondo, nelle righe 1ª e 2ª, nascosto dal precedente, va ad aggiungersi ai quattro già noti, nei quali M. Epidio Sabino si presenta al suffragio degli elettori talora, come qui, forte del consenso dell'*Ordo decurionum*, talora con l'appoggio del commissario imperiale T. Suedio Clemente (²):

8. EPIDIVM · SABINVM
II VIR · IVR · DIC · O · V · F · TREBIVS · CLIENS · FACIT
CONSENTIENTE · SANCTISSIMÓ
ORDINE

(¹) Cfr. [illegible], *Pomp*[illegible] *and art*, pag. 422; e *C. I. L.*, X, 1026. L'attuale candidato deve credersi un diretto discendente del già noto Augustale.

(²) Cfr. *C. I. L.*, IV, nn. 768, 791, 1059; e *Notizie degli scavi*, 1911, pag. 428. Cfr. inoltre M. Della Corte « Il Pomerium di Pompei » in *Rend. dei Lincei*, vol. XXII, fasc. VI, pp. 8-11.

Segue, immediatamente più giù, il programma in colore nero:

9. C·GAVIVM·RVFVM· IIV· I·D·O·V·F· ROG

che ne nasconde un altro antecedente, pure di colore nero:

10. C·LOLLIVM·FVSCVM AED

Segue, ancora più giù, un programma rosso nella prima riga e nero nella seconda:

11. POPIDIVM·ADVLESCENTEM
PRAEDICINIVS·ROG·AED

Che l'*Adulescentem* non sia un *cognomen* di questo candidato Popidio, ma una sua qualità (= giovanissimo), risulta da altri programmi consimili [1]. Col secondo rigo, *rimesso alla luce con lo scrostare con molta cura una pennellata di calce deliberatamente condottavi sopra*, l'onomastica pompeiana si arricchisce di un nuovo gentilizio, interessante per la sua etimologia; ed acquista nuova e maggiore consistenza l'ipotesi che chi, nolente, si faceva figurare dagli *scriptores* come fautore di una certa candidatura, provvedeva o faceva provvedere subito alla cancellazione del suo nome dal programma. Nel caso nostro, *Praedicinius* volle subito dimostrare che egli non era tra i fautori del giovanissimo Popidio.

Chiude la serie, in giù, il programma nero:

12. Q·POSTVMIVM·Q·N·Q

(12 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nel secondo ambiente sul lato orientale dell'atrio presso la finestra aperta sul vicolo orientale, si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Cristallo*: un grosso corrente di collana ovoidale ad otto spigoli rettangoli, lungo m. 0,026. — *Bronzo*: un fiaschetto lenticulare di m. 0,20 di diametro, intorno al cui stretto versatoio sono saldate due ansette semplici, nastriformi; un'ansetta a ponte, alta m. 0,07, ancora connessa con un cerchietto nel quale era stretto il collo di un aryballo, forse di vetro, perduto. — *Vetro*: una bottiglia a lungo collo e corpo periforme, alta m. 0,143. — *Gesso*: una statuina molto corrosa, probabilmente di Venere, mancante in più parti, alt. mass. m. 0,16.

(14 id.). Ivi stesso, si è oggi raccolto un aryballo sferiforme di pastiglia giallliccia, di m. 0,062 di diametro, alto m. 0,058, dal collo cilindrico largo m. 0,013. L'esterno, tutto a bassorilievo, esibisce sulla spalla una zona terminata da un cordoncino e da un giro di palline, ripiena di tante foglioline allargate in punta e partenti dal collo. Il resto, mediante cinque colonnine scannellate sorgenti dalla base e raggiungenti il superiore cordoncino, è diviso in cinque spazii finiti in alto da un cordoncino ad arco fra colonna e colonna. Negli spazii così circoscritti, vedonsi:

1) una pila circolare scannellata, sorretta da un piede modinato, tornito, nella cui vasca pare che stia bagnandosi una colomba;

[1] Cfr. *C. I. L.*, IV, n. 968: « Popidium Secundum, Verecundum Adulescentem, aed ovf. »; n. 1012: « Popidium Secundum, Egregium Adulescentem ».

2) un Erote alato, nudo, incedente a destra, recando con la destra protesa un unguentario fusiforme;

3) altro Erote incedente a sinistra reggendo con le due mani una cista;

4) altro simile incedente a destra, che stringe con le mani il collo di una anforetta;

5) altro simile, verso destra, stringente con le mani le corregge di una cassetta.

*Vetro*: un'anforetta turchina, scheggiata all'orlo, senza anse e col piede a punta.

Reg. II, ins. I, n. 6. Sul pilastro sinistro, sopra apposite *dealbationes*, sono ritornati in luce i seguenti programmi elettorali:

13. [*Am*]PLIATVM
[*aed*] MAXIMVS · ROG [1]

segue, più giù (colore nero),

14. ... CAECILIVM

(18 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'angolo nord-ovest dell'atrio: un pignattino ovoidale biansato, ad orlo slargato, alto m. 0,09; e un fritillo a collo imbutiforme, alto m. 0,10, di terracotta.

(19 id.). Ivi stesso, fra mezzo ad altre anfore e stoviglie varie di terracotta, un'anfora cilindrica a corto collo, sul quale leggonsi due iscrizioni, la prima in piccole lettere nere e la seconda in grosse lettere rosse:

15-*a*) A C C 15-*b*) M · E · F (cfr. *C. I. L.* IV 2706).

Sul collo di un'altra anfora a largo collo la cui spalla fu traforata per ridurre l'anfora a fornello, leggesi in nero:

16. NЄIKOY

(22 id.). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'ambiente a sud del *subscalare* angolo nord-est: *Bronzo*: uno specillo lungo m. 0,19 con una estremità a foglia lanceolata, piatta, e l'altra leggermente rigonfia; un ago saccale lungo m. 0,14 e un piccolo tasto a corpo cilindrico e piccola espansione tonda, lungo m. 0,087; due borchiette circolari, larghe m. 0.04, con i relativi anelli striati. — *Conchiglie*: un guscio di *tritonium*, due valve madreporiche e due gusci di piccoli molluschi. — *Terracotta*: un bicchiere scannellato a parete sottilissima, in frammenti; un pignattino ovoidale monoansato, alto m. 0.10; una scodella emisferica larga m. 0,18; e un fondo di scodella contenente lische di pesce. Con tali oggetti, un triente di *L. Minucius Thermus* (Babelon, *Minucia*, n. 17); e, oltre ad un'anfora biconica alta m. 0,47 e un urceo monoansato alto m. 0,53, un'anfora rotta, sul cui collo permane, tracciata in nero col pennello, l'epigrafe:

17. [*II*]POCΘЄNOY
N'

(1) La presenza di questo programma e quella del progr. n. 13 del Rapporto del mese scorso rendono molto probabile che l'ingresso n. 6, reg. II, ins. I, introducesse all'abitazione di un *Maximus*.

Esploratosi l'angolo opposto (nord-ovest), si sono rinvenuti questi altri oggetti di terracotta: due anforette (*matellae?*) alte m. 0,28 e m. 0,32; una pignatta ovoidale, alta m. 0,32; due urcei panciuti, monoansati, alti m. 0,17 e m. 0,26; una scodella rustica, emisferica; un fondo di pignatta contenente lische di pesce; resti di un bicchiere rosso scannellato, e un vaso crateriforme, ovoidale, a larga bocca, alto m. 0,26.

(25 novembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nel tablino, a m. 1 dal pavimento, presso la parete orientale, si sono raccolte tre monete di bronzo, e cioè: un medio bronzo di M. Agrippa L. f. (Cohen, n. 3); un grande bronzo di Vespasiano (cfr. Cohen, n. 173; il rovescio è identico, ma il dritto è differente); e un medio bronzo di Tito Cesare, che non ha riscontro fra i tipi registrati nel Cohen.

(27 id.). Reg. III, ins. I. Sul marciapiede, all'angolo sud-ovest dell'isola, un piccolo bronzo di Caligola (Cohen, n. 6) e un medio bronzo di Claudio (Cohen, n. 14). Sulla parete del vicolo orientale, nel 1° tratto, è stampata due volte sulla nuda parete laterizia una mano destra tuffata nella calce bianca.

(29 id.). Reg. I, ins. VI, n. 2. Sul pavimento del tablino, mezzo dupondio della fine della Repubblica (Giulio Cesare e Ottaviano?): l'altra metà era stata forse deposta in un'olla crematoria.

M. DELLA CORTE.

## REGIONE IV (*SAMNIUM ET SABINA*)

### *SABINI.*

VII. S. VITTORINO (frazione del comune di Pizzoli) — *Cippo in calcare, con epigrafe votiva latina, rinvenuto nella località Torroncino.*

Nel territorio di s. Vittorino, e precisamente in un terreno dell'arcipretura di s. Paolo della Barete, nella contrada detta Torroncino ove, verso il 1888, si rinvenne l'importante frammento lapidario recante un'iscrizione arcaica, relativa ad antichissimo acquedotto ([1]), addì 11 dello scorso mese di ottobre, dal colono Angelo maria Ludovici è stato rinvenuto un plinto in calcare, alto m. 1,10, largo m. 0,52, e spesso m. 0,52, con cimasa e base scorniciate ed intagliate. In grandi e belle lettere, reca la seguente epigrafe:

SANC · SILVAN
SACR
FESTVS · LABER
CRISPINA · C · T (*sic*)
D · D

N. PERSICHETTI.

([1]) Cfr. Persichetti, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale* Roma, 1893, pp. 181 sgg.

*SAMNITES*

## VIII. PIETRABBONDANTE — *Scavi nell'area di un tempio italico nell'antica Bovianum Vetus.*

Gli scavi di Pietrabbondante iniziati intorno al 1840, ripresi verso il 1857-58 e nuovamente verso il 1870-71, furono rivolti da una parte alla scoperta di due importanti monumenti (il teatro e il tempio), dall'altra alla ricerca infruttuosa della necropoli sannitica di quell'antica capitale dei Sanniti Caraceni. La scoperta di un cospicuo numero di iscrizioni osche di carattere pubblico rinvenute per la maggior parte nell'area del tempio, fece convergere le maggiori cure verso quest'ultimo monumento. Ma disgraziatamente, sia per imperizia, sia a causa delle troppo frequenti interruzioni che si frapponevano alle diverse campagne di lavoro, lo scavo non venne mai ultimato in riguardo al tempio sannitico e al teatro e le relazioni che ne furon fatte nel *Bullettino archeologico napoletano* e nel *Giornale degli scavi di Pompei*, senza disegni, senza piante, non dànno alcun resultato definitivo, nè mettono in giusta luce l'importanza dei due monumenti rinvenuti nel cuore del Sannio.

Cosicchè dopo l'ultima relazione apparsa nel *Giornale degli scavi di Pompei*, fu pubblicata una Memoria negli *Atti della R. Accademia di Napoli* da Carmelo Mancini, nella quale, impugnandosi le conclusioni del relatore ufficiale di quegli scavi, si sosteneva che il tempio sannitico non fosse già un tempio ma un altro edificio pubblico, una curia o una basilica.

Avendo ottenuto nello scorso settembre di recarmi a Pietrabbondante per esaminare lo stato delle rovine dei due monumenti, feci proposta alla Soprintendenza perchè lo scavo fosse riaperto e completato e pubblicato con il necessario sussidio delle piante, disegni e fotografie. Ottenuto che all'escavazione dei lavori presiedesse il più esperto scavatore dell'ufficio cav. Guido Scifoni, s'iniziò la campagna nella prima settimana del corrente ottobre. Il frutto dello scavo fu superiore alla mia aspettativa.

Il tempio appare di tipo schiettamente italico: il podio, formato da un largo basamento a cornici e basi sagomate, è quasi interamente conservato. Al tempio di tipo italico si è soprapposto un tempio di tipo più tardo a cella allungata di modello forse ellenistico, per quanto si ricava dagli avanzi di terrecotte figurate ed architettoniche i quali vennero scoperti nei passati scavi e che tornano ad apparire anche nella odierna campagna.

Resta da scoprire tutta la parte anteriore con la rampa e la gradinata di accesso: parte notevolissima questa, perchè, a quel che sino ad ora appare, il podio da cui si elevavano i muri della cella, formava innanzi due avancorpi tra i quali era la gradinata: caratteristiche queste, che si riscontrano nel famoso e discusso tempio Patturelli di Capua, e in altri templi di tipo italico.

A. Maiuri.

## Anno 1913 — Fascicolo 12.

### Regione VI (UMBRIA).

I. SPOLETO — *Nuove esplorazioni nell'area della Casa romana, presso il palazzo comunale.*

I lavori di scavo della Casa romana, ai quali si diede mano, tempo fa (vedi: *Notizie*, 1913, pag. 1 sg.; p. 65 sg.), sono stati continuati ininterrottamente; ed ora si trovano pressochè al loro termine. Senza entrare in troppo minuti particolari che mi sembra spettino, piuttosto, ad una illustrazione generale di questo insigne monumento, alla quale attendo da tempo e che vedrà la luce non appena compiuti tutti i lavori in corso, dirò, intanto, degli ultimi risultati ottenuti e che hanno ampiamente confermate le previsioni accennate nei due precedenti miei rapporti.

Per maggiore intelligenza di quanto dovrò esporre, in questo mio terzo rapporto, è utile ricordare che la Casa romana si estende in parte sotto la piazza del Municipio e in parte sotto il palazzo comunale di Spoleto, e venne da me riscavata, per due terzi circa, fin dagli anni 1885-86 (vedi: *Notizie*, fasc. 12, 1886); che quei due terzi allora rimessi in luce, vennero coperti di solide volte in muratura nel 1890, rimanendo accessibili, comodamente, per mezzo di una porta che si apre sulla Via di Visiale; che questa porta, costruita quasi sull'asse di simmetria della Casa romana, occupa, presumibilmente, presso a poco, il sito dell'antico accesso. E non sarà inutile rammentare ancora che, nel 1885-1886, mi fu dato rimettere in luce l'*atrium tuscanicum* con il pavimento decorato da un musaico a fondo nero seminato di dadi bianchi simmetrici, avente nel centro l'*impluvium* di pietra, ornato di cornici, munito di orifizio di scarico per la fogna (fogna ancora esistente e in funzione: vedi: *Notizie*, 1898, pag. 6 sg.), e di orifizio per far defluire l'acqua in una cisterna scavata a tronco di cono e profonda m. 7, la cui bocca, coperta da *operculum* di pietra, si apre a capo dello *impluvium*. Lungo il lato destro dell'*atrium* fu riscavato un *cubiculum* con musaico bianco e nero, a scomparto geometrico clathrato; l'ala destra con musaico bianco e nero, a formelle tonde, con quadrati inscritti in esse, e una

larga fascia con una greca nella soglia. Il *tablinum* largo un poco meno dell'*atrium* con musaico bianco e nero figurato a rosoni bianchi, a sei foglie. inscritti in esagoni di righe bianche. su fondo nero. Nell'angolo determinato dal lato sinistro dell'ala destra e dal lato destro del *tablinum*, una grande stanza con pavimento a mosaico. fondo bianco e righe nere con dadi rossi, a scomparto geometrico, uniforme. di quadrati. rettangoli e rombi. certamente il *triclinium*, ed uno stanzino con pavimento di rombi testacei. A questo punto si arrestarono i lavori di sterro del 1885-86.

Rimaneva ancora a sgombrare tutto il lato sinistro della casa; ma sopravvennero varie difficoltà. e l'opera restò interrotta, tanto più che dovendosi forare, in alcuni punti, le solidissime fondazioni del palazzo comunale, occorrevano mezzi straordinarî.

Nel 1890. però. quando si costruirono le volte per proteggere la parte della casa scoperta. io colsi l'opportunità favorevole e. per mezzo di due modesti saggi, potei dimostrare che la Casa romana, come del resto era naturale, si addentrava sotto il palazzo comunale e trovavasi. in quei punti. in condizioni di conservazione addirittura ottime. anche migliori della parte già scoperta. e che pure erano tanto buone da avere indotto Comune e Governo alla spesa non lieve della costruzione di quelle volte.

E sarà anche utile rammentare nuovamente che. sorgendo la città di Spoleto sopra un poggio abbastanza scosceso, gli antichi costruttori della nostra Casa. per edificarla tutta sopra uno stesso piano, dovettero, a monte. tagliare il suolo vergine fino a m. 3,20 circa di profondità. alzando a valle di qualche poco il livello; onde. nella Casa si doveva entrare per mezzo di alcuni gradini. se l'ingresso era veramente, come sembra presumibile e come sarebbe naturale. sulla via di Visiale. E dirò ancora che il versante del colle di Spoleto. su cui sorge la nostra Casa, discendendo all'incirca da oriente ad occidente. il presumibile accesso aprivasi a valle verso ponente, mentre il *tablinum* ed il *triclinium* e la stanza contigua, riscavata sui primi del corrente anno. avevano la parete di fondo, a monte, verso levante. e. quindi. il pavimento a m. 3,20 circa sotto il livello superiore del suolo vergine.

La bellezza e la conservazione dei pavimenti di mosaico, l'antichità e la regolarità dello scomparto planimetrico. i numerosi frammenti di finissimi stucchi e di pitture, nonchè i numerosi interessanti oggetti rinvenuti (iscrizioni, pesi. monete. suppellettili. bronzi artistici. ecc.), rendevano necessario il completamento dello sterro di questa casa, che. nelle parti ancora nascoste, prometteva. da quanto si poteva ragionevolmente arguire. una messe anche maggiore. Nè va trascurato che il Bormann, fin dal 1891. nelle *Archäologisch-epigraphische Mittheilungen*. XV, interpretando una iscrizione da me rinvenuta. spezzata, nella cisterna di questa casa. aveva espressa la ragionevole opinione che la casa stessa avesse appartenuto alla madre dell'imperatore Vespasiano. la quale, come ne attesta Svetonio. trasse origine da un luogo posto sul confine tra Spoleto e Norcia.

E fu, nello scorso anno. che tenuto conto appunto di tutto ciò. per una felice iniziativa di Corrado Ricci. direttore generale delle Antichità e Belle Arti. intervenuto un accordo tra il Comune e il Governo. si potè dar mano agli sterri per completare lo scavo di questa Casa romana.

È stata già data notizia sommaria (*Notizie*. 1913, pag. 1 sg.; 65 sg.) dei primi lavori che hanno rimesso in luce la stanza adiacente al lato sinistro del *tablinum*. in corrispondenza del *triclinium*, riscavato fin dal 1885-86, nel lato opposto. Oggi sono in grado di dare una riproduzione del pavimento di quella stanza. mercè una fotografia eseguita dal Gabinetto fotografico del Ministero della P. I. (fig. 1).

Questa grande stanza. con piccola parte del *peristylium*. che ad essa va annessa, per le esigenze della fabbrica soprastante moderna. venne ricoperta da un'ampia e

Fig. 1.

solida volta reale a mattoni. e così fu ristabilito l'ingresso a pianterreno del palazzo Comunale del lato sud.

Prima, però. di procedere a questa, del resto indispensabile copertura, volli eseguire lo sterro del vano susseguente a valle. corrispondente. secondo la pianta. all'ala sinistra di fronte all'ala destra già scavata nel 1885-86. E ciò. per varie ragioni. non ultima quella di assicurarmi della solidità assoluta del muro divisorio sul quale doveva impostare la costruenda volta reale, per coprire e proteggere la stanza già scavata sotto quella d'ingresso del palazzo comunale.

Il nuovo scavo fu condotto senza notevoli incidenti. tranne la demolizione di alcuni vecchi condotti di scarico non più in uso. in uno dei quali si rinvenne. adoperato

come materiale da costruzione, un frammento di lastrone di marmo bianco (alto m. 0,16; largo m. 0,19; spesso m. 0,09) recante, in buone lettere, il frammento epigrafico:

CALVIS...
CLAV...

Fra le terre furono inoltre ricuperati 46 rombi testacei; 62 mattoncini; 9 esagoni testacei; 31 frammenti di marmi varî di rivestimento; 1 frammento di colonnetta ottagona di marmo; 1 angolo di cornice di marmo bianco con ovoli; 1 frammento di marmo bianco lavorato a guisa di braccio umano (?); 2 frammenti di cornici di marmo bianco; 1 pilastrino corniciato, con foro centrale, a base quadrata; 2 frammenti di finissimo intonaco che rivestiva una colonna; una lucerna monolicne di terracotta a tinta corallina, rotta nel becco, con iscrizione a rilievo nel rovescio del piede: ASPREN AS; varî frammenti di vasellame di vetro; due cerniere di osso; varî pezzi di bronzo e di piombo; una grossa borchia di bronzo, molto ossidata; molti frammenti di vasellame in terracotta e di tegole bipedali; intonachi a colori; un frammento di antefissa in terracotta; varî frammenti di lucerne barbariche, una delle quali intiera.

Tutti questi oggetti sono stati trovati alla rinfusa, senza ordine alcuno di stratificazione, essendo stato spesso sconvolto il terreno per le fabbriche sovrapposte, nel corso dei secoli, alla Casa romana, e l'ultima volta, sul finire del XVIII secolo, in modo addirittura radicale per gettare le fondamenta di questa parte del palazzo comunale, fondamenta che raggiunsero quelle romane e ad esse, anzi, si sovrapposero. Al qual proposito mi piace notare, che, in seguito a nuove ricerche, sono riuscito a rintracciare i piani originali del palazzo comunale di Spoleto, disegnati dall'architetto spoletino Pietro Ferrari, recanti la firma autografa dell'autore e la data 1782. Resta così stabilito che la costruzione di quest'ala del palazzo rimonta alla fine del XVIII secolo.

Raggiunto il pavimento dell'ala sinistra della Casa romana, esso apparve in gran parte coperto di musaico bianco e nero, di disegno simile a quello dell'ala destra, ma con i colori disposti diversamente, in modo, però, da ottenere qui pure un effetto gradevolissimo. Anche qui, sul limitare, è una larga fascia ornata di una greca, con notevoli restauri barbarici (fig. 2).

Mentre, però, l'ala destra misura m. 4,22 × 3,85, l'ala sinistra si estende per m. 4,25 di lunghezza e m. 2,65 di larghezza. Quanto alla minore larghezza, essa è determinata dallo spessore delle fondamenta del palazzo comunale, mentre la lunghezza è pressochè identica a quella dell'ala destra, poichè i tre centimetri di differenza non hanno un valore notevole. E, tanto più non l'hanno, in quanto, mentre la parete di fondo dell'ala di destra esiste ancora nella sua struttura originaria di bozze di pietra murate con argilla, la parete di fondo dell'ala di sinistra, invece, non esiste più, e può asserirsi che non è mai esistita, almeno nell'ultima distribuzione data dai suoi abitatori alla Casa; per il che resta confermata l'osservazione da me

fatta a proposito della stanza precedentemente scavata, che anch'essa, cioè, mancasse in origine della parete corrispondente a quella di fondo dell'ala sinistra.

Infatti, dove sarebbe dovuta sorgere tale parete, si trova, invece, nel pavimento dell'ala, una fila di ben commesse pietre di calcare rosso, larga m. 0,60, evidentemente un gradino, guasto anche, in parte, per il lungo attrito. Quest'ala, dunque, aveva le due sole pareti laterali, ed era aperta sull'*atrium*, come nel fondo, costi-

Fig. 2.

tuendo quasi un ampio corridoio che immetteva sicuramente, come vedremo, in un *peristylium* costruito a lato della Casa romana.

Ricorderà il lettore che, nello scavo della prima stanza, al di là del muretto barbarico, avanzo di una parete posticcia di riporto, a m. 2,30, era comparsa una base di travertino con colonnetta sovrapposta, formata di mattoni triangolari a base curva. Orbene, anche al di là dell'ala, a m. 2, 34 dal gradino di pietra rossa sono comparse due basi di pietra con tronchi di colonna sovrapposti, identici per materiale, forma e dimensioni alla prima, distanti tra di loro m. 1,77 e, dalla prima, m. 1,80. Queste tre colonne sorgono sopra uno stesso asse e formavano, certamente, parte di un lato del *peristylium*.

Costruito un solido arco di sostegno al muro di fondo del vano moderno, in cui è compresa l'ala sinistra e parte del *peristylium*, muro che. non se ne intende il perchè, non aveva raggiunta la profondità degli altri, si mise subito mano, come ho accennato, a coprire con solide vôlte in muratura le due stanze già scavate, ristabilendo, così, la praticabilità dei vani superiori. E mentre si eseguiva questo importante lavoro, continuarono gli scavi nell'area del *peristylium* e vennero abbattuti i blocchi di muratura medioevale, accennati nel rapporto precedente, che nessuna relazione avevano col fabbricato romano, nè con quello moderno del palazzo comunale. E, giunto questo lavoro di sgombro a trenta centimetri circa dal piano romano, mi imbattei in una quantità straordinaria di frammenti di tegole bipedali, evidentemente la copertura del *peristylium* caduta e mai rimossa, sopra la quale erano stati gettati i blocchi di fondazione medioevale. E, alla distanza di m. 1,85, ad angolo retto dalla prima colonna, venne rimessa in luce, ancora *in situ*, un'altra base di pietra, identica alle prime. Avevamo, così, trovato l'angolo del *peristylium* il cui muro di fondo, a monte, ossia a levante, è costituito dal muro originario, che serve di rivestimento e sostegno al suolo vergine tagliato, come ho detto, fino a m. 3,20 di profondità. per stabilire l'area su cui doveva sorgere la casa romana.

Fra le terre, poi, vennero raccolti 36 mattoni triangolari a base curva avanzi delle colonne: 26 esagoni testacei; 15 rombi testacei; 34 mattoncini; 14 pezzi di marmi varî di rivestimento; una base di antefissa di terracotta; molti frammenti di intonaco di varî colori; un pezzo di marmo saccaroide di notevoli dimensioni (avanzo di una statua?); un pezzo di capitello di marmo a lunghe foglie acquatiche; e un travertino dello spessore di m. 0,30 per 0,78 di lunghezza e m. 0,87 di larghezza, con grande cornice angolare rientrante (avanzo della incorniciatura in pietra della piscina del *peristylium*?).

Compiuti questi lavori, si è subito iniziato lo sterro della terza stanza, quella che dagli scandagli del 1890, sapevo già essere la più promettente. Qui lo sterro si presentava di minori proporzioni, non solo per le minori dimensioni della stanza, ma sì ancora per l'esistenza di un vano che serviva di ufficio alle guardie municipali, interposto tra il piano terreno del palazzo e il terrapieno.

Demolito, anche qui, prima d'ogni altra cosa, il pavimento laterizio, si è approfondito lo sterro per m. 3,70 senza incontrare notevoli difficoltà, salvo la demolizione di una solida muratura bruttamente sporgente dalla parete di sinistra e poggiante sul pavimento romano. Pure in questa stanza si è dovuto provvedere al sostegno del muro di fondo, lasciato come l'altro dell'ala sinistra a mezz'aria, costruendo un solido arco laterizio a tutto sesto.

Sgombrate le terre dal limite sinistro dell'*atrium* fino al muro di fondo della stanza, muro oggi, come ho detto, sostenuto da un arco, si è mostrato il pavimento di musaico, anch'esso bianco e nero, a figure geometriche, in una stanza che misura m. 3,58 per m. 3,84. Entro una ghirlanda quadrangolare di tessere nere, si disegna un quadrato di linee bianche e nere, nel quale è inscritto un ottagono formato ingegnosamente di quadrati, rombi e triangoli, ottagono che si incentra in una rosa a otto foglie. Su due lati contigui di questa stanza si conservano i muri perimetrali

per l'altezza di m. 0,60, e le pareti interne sono ancora rivestite di intonaco tinto di giallo con tracce di decorazione pittorica. Nel centro di queste due pareti e, cioè, in quella a destra e in quella di fronte a chi entra nella stanza dell'*atrium*, si veggono, ancora al loro posto, le rispettive soglie di pietra, aventi ognuna ai lati due basi per gli stipiti, che erano forse di marmo, delle due porte (fig. 3).

Al di là della porta di fronte, il pavimento è di un rozzo impasto di calce e breccia assai duro, e si avvalla come a formare un irregolare bacino per raccogliere

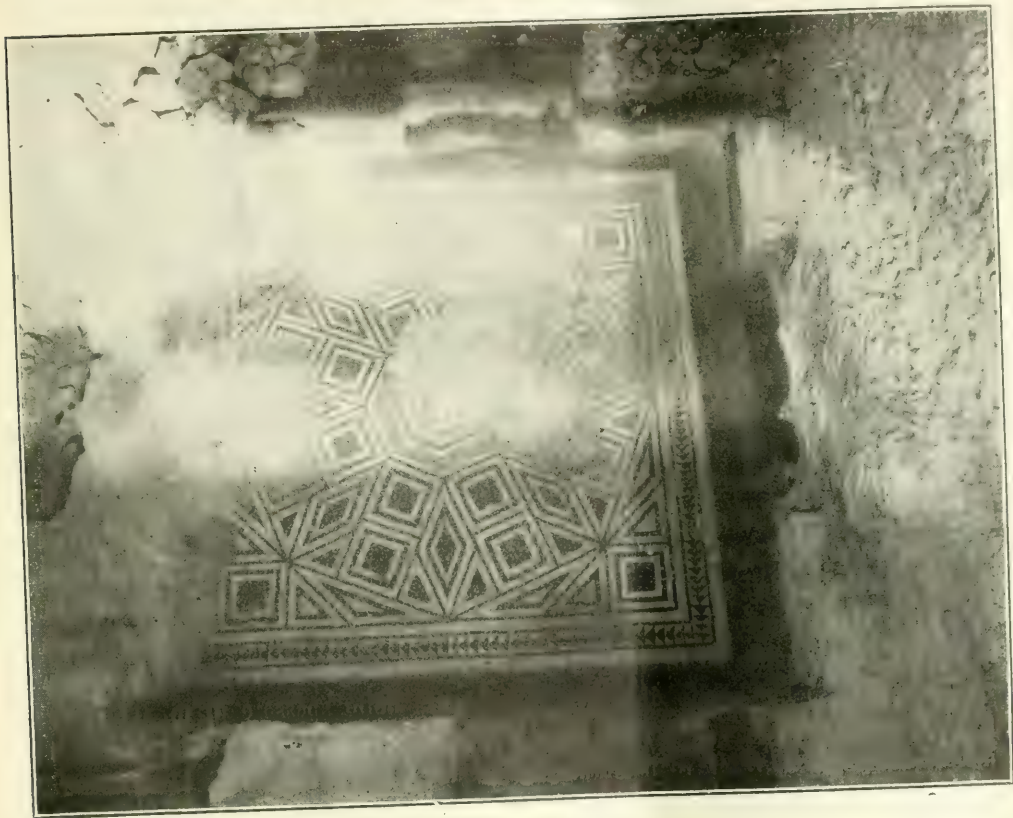



Fig. 3.

le acque piovane. In mezzo a questo bacino, nascosta ancora tra le terre che vanno tolte, è comparsa una quinta colonna a mattoni, in tutto simile a quelle già notate di sopra, e sullo stesso asse delle altre tre, asse parallelo a quello di simmetria della Casa.

Questa piccola stanza che, a quanto sembra, non aveva comunicazione diretta con l'*atrium*, poichè la fondazione del muro da quel lato è continua e presenta anzi, in basso, una cornice di pietra, che lascia supporre un rincasso verso l'*atrium* (che qui fosse il simulacro dell'imperatore Caligola, secondo la ipotesi di Bormann?), era di certo tra le più ornate della Casa, come apparisce dai numerosi frammenti di finissimi stucchi del soffitto e delle decorazioni pittoriche delle pareti, raccolti tra la

terra. La decorazione pittorica rappresentava intrecci di righe rosse, verdi, violacee, su fondo giallo, animali veri e fantastici, maschere, ecc. Gli stucchi che decoravano il soffitto a lacunari, ornati di gentili cornici e rosette, e nei quali veggonsi ancora le tracce di una attraente policromia, sostenuti da un fregio con mensole costituite da numerosissime mezze figure taurine, rappresentano pesci, corazze, elmi di svariate fogge, scudi, anch'essi assai svariati, figurine umane, ecc. E tutte le singole parti sono di una finezza meravigliosa, che apparirà ancor meglio quando, perfettamente liberi dall'acqua che li impregna, se ne tenterà, per quanto sia possibile, la ricostruzione.

Si sono, inoltre, ricuperati in questa stanza: un frammento di marmo bianco nel quale è facile ravvisare parte del collo con la sua attaccatura al petto e della testa con pettinatura, di un busto muliebre; 6 stili da scrivere di osso (uno soltanto intiero), e uno stilo da scrivere di bronzo; 16 frammenti di lastra di bronzo, tre dei quali fortemente dorati da un lato; un fondo di tazza arretina con impronta pedata nel centro, e la scritta RVFR; una cerniera di osso (frammento); 2 borchiette di bronzo; 1 pezzo di labbro di un vaso di bronzo rotto in due frammenti; 1 pezzo di bronzo informe; 1 lastrina di bronzo ornata di solchi paralleli, piegata a guisa di canaletto; un pezzo di piombo quadrangolare, e piegato; un pezzo di avorio, a sezione trasversa romboidale, lungo m. 0,095 ornato di cornice nei due lati lunghi superiori; 2 piccoli bronzi imperiali, e due medî bronzi imperiali, uno di Traiano e l'altro di Faustina *iuniore*.

Quest'ultimo è notevole non soltanto per la sua buona conservazione, ma altresì perchè trovato a contatto originario col pavimento di musaico. Il che potrà avere la sua importanza nelle deduzioni sulla cronologia delle varie parti della nostra Casa, tanto in riguardo alla costruzione e all'abbellimento, quanto in riguardo alla sua distruzione. E, a questo proposito, non sarà inutile ricordare che tanto sul pavimento dell'ala sinistra, quanto su quello della prima stanza rimessa in luce con i nuovi lavori, era disteso uno strato di argilla quasi pura dello spessore di m. 0,50; nell'ultima stanza, invece, un banco di argilla purissima e compatta formava quasi un muro divisorio tra l'*atrium* e la stanza, come può tuttora vedersi.

Di questa casa resta omai a rimettere in luce e sistemare buona parte del *peristylium*, venuto fuori, così inopinatamente, a fianco della Casa stessa, piuttostochè nella parte posteriore, come di regola. E si dovrà forse riscavare, oltre la piscina un pozzo o cisterna che sembra esistere presso il centro del *peristylium*, se dobbiamo credere ad alcuni indizî, tra i quali, un'antica pietra che costituì certamente parte della bocca di un pozzo, segnata da numerosi e profondissimi solchi prodotti dallo sfregamento delle corde per attingere acqua.

Nella parte posteriore della Casa che, è bene ripeterlo, si elevava almeno m. 3,20 sopra il pianterreno di quella, si apriva, forse, una strada, come lo fanno supporre alcune grosse pietre quivi trovate, una delle quali con evidenti segni lasciatevi dal passaggio delle ruote dei carri. E se questa congettura venisse confermata, poichè una strada medioevale attraversò, di certo, in tutta la sua lunghezza il palazzo comunale, così noi saremmo sicuri che la nostra Casa romana era compresa

tra quattro strade, due ancora esistenti e frequentate, Via di Visiale e Via del Municipio, e due chiuse e abbandonate.

Avremmo, così, una vera *insula* nell'originario senso della parola, costituente un'abitazione signorile, non solo per la ricchezza della decorazione, ma sì ancora per la distribuzione delle varie parti, nonchè per il suo insieme.

**P. S.** — Era già sotto i torchi il precedente rapporto, quando è venuto in luce un fatto nuovo, del quale credo mio dovere informare subito i lettori.

Nel tratto di terreno che, dal giardino dell'ala sinistra, come ho accennato di sopra, si stende fino alle colonne del *peristylium*, è apparsa, solidamente infissa nel suolo, una *fistula aquaria* di piombo, di media grandezza e della consueta forma. Misura m. 2,55 di lunghezza, ed è disposta in senso leggermente diagonale, quasi, in origine, naturalmente prolungata alle due estremità, avesse posta in comunicazione la cisterna dell'*atrium* con la cisterna o pozzo che, l'ho già detto, varî indizî mi autorizzano a ritenere esistesse nel *peristylium*.

Purtroppo, la *fistula aquaria*, testè rinvenuta, apparisce ed è troncata, ai due capi, dalle fabbriche posteriori, sorte sopra la Casa romana. È impossibile, quindi, rintracciarne la continuazione. Ma, la sua destinazione a far defluire il superfluo dell'acqua piovana dalla cisterna esistente nell'*atrium*, in quella del *peristylium*, mi sembra evidente e per la sua disposizione diagonale, non aprendosi le due cisterne sullo stesso asse, e per la sua leggera inclinazione verso il *peristylium*, ed anche perchè, esaminata accuratamente la cisterna dell'*atrium*, essa presenta il solo orifizio di carico, per il quale l'acqua piovana, dall'*impluvium*, defluiva in essa. Nè mi pare verosimile, per i gravi inconvenienti ai quali si sarebbe andati incontro, supporre che il superfluo della cisterna dell'*atrium* si lasciasse rigurgitare nell'*impluvium*, e, quindi, quasi automaticamente, per mezzo dell'orifizio della fogna, defluire in questa.

Ma, un altro fatto ho potuto notare, che mi sembra dia piena ragione alle mie induzioni. Mentre la cisterna dell'*atrium* è, nell'interno, interamente e accuratamente intonacata fino a venticinque centimetri sotto la bocca, quest'ultimo spazio è occupato, invece, da un anello di pietre non intonacate ed estremamente spugnose. Ora, mi par naturale di dover supporre che questo anello fosse una specie di filtro sia per depurare l'acqua piovana che dai tetti e dall'*impluvium* si scaricava nella cisterna, sia per mantenerne il livello sotto il piano dell'*atrium* e dell'*impluvium*, obbligandola, convogliata dalla *fistula* di piombo, a scaricarsi nella cisterna o pozzo del *peristylium*, quando la cisterna dell'*atrium* fosse piena.

Nel tratto di *fistula* ancora conservato, da un lato e verso il centro, ho notati alcuni segni di rilievo, così disposti:

IIIIV

i quali ritengo che debbano interpretarsi per la nota numerale *nove*, rovesciata.

G. SORDINI.

## II. ROMA.

### *Nuove scoperte nella città e nel suburbio.*

Regione V. Nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore ed il viale Principessa Margherita sono stati eseguiti in questi ultimi anni ampî sterri per la costruzione di case popolari della Cooperativa Luigi Luzzatti, che hanno procurato a più riprese importanti ritrovamenti di antichità (ved. *Notizie*, 1911, pag. 393 segg.; 1912, pag. 317 segg.). Ultimamente, sterrandosi allo stesso scopo all'angolo del viale Principessa Margherita con la via Pietro Micca, e precisamente di fronte al così detto tempio di Minerva Medica, sono stati messi in luce i resti di un tardo edificio privato in laterizio, la cui parte decorativa marmorea, e cioè gli stipiti, le soglie e gli architravi, risulta formata, secondo il costume del tempo, da grandi blocchi squadrati di marmo lunense, evidentemente, date le loro dimensioni, tutti appartenuti ad un cospicuo edificio sepolcrale, forse della vicina via Prenestina o della Labicana, spogliato dei suoi marmi per metterli in opera con poco dispendio nella nuova costruzione.

Uno di questi blocchi delle dimensioni di m. 2,75 × 0,79 × 0,36, che all'atto della scoperta era al suo posto come soglia col battente e i fori dei cardini, si riconobbe nel rimuoverlo che nel lato opposto a quello che aveva servito da soglia, e cioè in quello guardante la terra, portava incisa una parte d'iscrizione a grandi lettere monumentali bellissime. Le lettere della prima linea sono alte m. 0,23, quelle della seconda m. 0,18, nella terza m. 0,14.

Il blocco così iscritto, che conserva tuttora ai lati gli incavi per le grappe d'innesto ai blocchi laterali, doveva far parte dell'architrave del monumento sepolcrale suddetto, e dato che l'iscrizione manca del suo inizio e continua ancora, esso doveva essere il centrale.

Il frammento che ci rimane è il seguente:

. . . . . . . . . . . . . . . *a*VG · L · EPAPHRODIT*o* . . .
. . . *apparitori cae*SARVM · VIATORI · TRIBVNIC*io* . . .
. . . . . . . . . . *hastis p*VRIS · CORONIS · AVREIS · DONA*to* . . .

È il titolo sepolcrale di un liberto imperiale di nome *Epaphroditus*.

La forma delle lettere dell'epigrafe ben si addice alla prima metà del II secolo dopo Cr. (cfr. E. Huebner, *Exempla script. epigr.*, pag. 89, n. 264, pag. 91, nn. 271, 275 ecc.); quindi con tutta probabilità il defunto era liberto di uno degli imperatori Flavii, o tutt'al più di Traiano, e per conseguenza il principio del suo nome doveva essere *T. Flavius* o *M. Ulpius*.

Appartenne dapprima, dopo ottenuta l'affrancazione, all'umile classe degli *apparitores*, tenendovi primieramente il grado di *viator tribunicius*, ossia messo ad usciere

dei *tribuni plebis*; poi quello di *apparitor* o *accensus Caesaris*. Con tale qualifica servì forse varii imperatori successivamente.

Passò poi alla carriera equestre, per concessione dello stesso imperatore (*equo publico donatus*); il che si desume del fatto che egli fu insignito delle alte onorificenze militari delle *hastae purae* e delle *coronae aureae*. Esempi di *apparitores* passati alla carriera equestre si hanno in *C. I. L.* VI, 1832, 1838, 1847, 1851, 1872, 1877; *Notizie*, 1888, pag. 236 ecc.). Non è dato sapere quale grado il defunto avesse raggiunto nella carriera equestre; giova però notare che per essere stato decorato di più di una *hasta pura* e di più di una *corona aurea*, egli deve aver raggiunto il grado di *tribunus* o di *praefectus*, spettando a queste categorie di ufficiali superiori almeno due per ciascuna specie delle dette decorazioni (cfr. Henzen, *I doni militari dei Romani* in *Annali dell' Istit. archeol.* 1860, pag. 207 seg.).

Accennerò da ultimo alla coincidenza di trovare un *Epaphroditus* liberto imperiale in luogo vicino agli *horti Epaphroditiani*, menzionati unicamente da Frontino (*aq.* 5,68) che li designa come il luogo ove le acque dell'*Anio novus* si univano a quelle della Tepula. Dovevano quindi estendersi a nord della via Prenestina fra le porte Esquilina e Prenestina, in prossimità delle mura aureliane (cfr. O. Richter, *Top. vom Rom*, pag. 314, Jordan-Huelsen, *Top.* I[3], pag. 358; Lanciani, *Bull. Comun.* 1877, pag. 172 seg.).

Ne fu proprietario il famoso liberto di Nerone, Epafrodito.

*
* *

Regione XIV. Facendosi lo sterro per la costruzione di una fogna lungo la via della Madonna dell'Orto, alla profondità di m. 4 sotto il piano stradale moderno sono venuti in luce avanzi di fabbriche laterizie i cui muri sono orientati da est ad ovest. Nel muro vi sono due vani larghi m. 1,70 ed uno largo m. 4,23 e tre pilastri che sporgono dal muro m. 0,45 e sono larghi m. 0,70, m. 1,50 e m. 2,50 rispettivamente.

Di fronte al vano largo m. 4,23 sopra ricordato furono trovati al posto alcuni poligoni di selce di antica pavimentazione stradale; altri poligoni furono pure incontrati, ma non al posto, lungo il cavo per la fogna nella direzione stessa della via moderna. Il piano dei poligoni era a m. 4.50 sotto l'attuale livello stradale.

*
* *

Via Latina. Nel decorso anno 1912 si scoprirono i resti di una monumentale tomba, e gli avanzi di un grande sarcofago marmoreo riccamente decorato, sulla destra della via Anagnina, circa all'undecimo chilometro, in località denominata *Gregna*, nella tenuta di proprietà dei signori fratelli Gioazzini, della quale sono affittuari i reverendi monaci Basiliani di Grottaferrata. Le dette scoperte furono riferite in queste *Notizie*, 1912, pag. 34 segg.

Riprese in quest'anno le indagini a cura della Direzione degli scavi di Roma, allo scopo di completare la scoperta e di ritrovare se fosse possibile il resto del prezioso sarcofago, esse hanno avuto un esito quasi negativo.

Si completò dapprima lo sterro del rettangolo formato dalla tomba, ma ben presto si vide che quella parte del monumento era stata nei passati tempi completamente spogliata del materiale. Si continuò poi lo sterro tutt'attorno al rettangolo suddetto per una larghezza di circa 2 metri, senza trovare altra traccia di materiale nè costruttivo nè decorativo.

Fra la terra si raccolsero alcuni resti del grande sarcofago, e cioè: un frammento con parte di encarpio (m. 0,21 × 0,22); grande frammento con modanature del basamento e l'estremità di un grappolo d'uva (m. 0,40 × 0,28 × 0,13); altro frammento con parte della capigliatura di una testa di Medusa (m. 0,23 × 0,12 × 0,13); scaglia con parte di encarpio (m. 0,30 × 0,22); due frammenti del coperchio del sarcofago con decorazione ad ovoli e palmette.

Si rinvennero inoltre alcuni insignificanti frammenti di sculture e qualche tegolone sporcato con marchi di fabbrica, tutti del primo secolo dell'impero. Uno solo di questi merita di essere rilevato, perchè dà con maggior precisione il bollo già edito in *C. I. L.* XV. 2251, ed in G. Mancini, *Iscriz. doliari*, pag. 309, n. 1001, ed è:

▭ Q·LEPIDI palmetta
HERMIA

Via Portuense. Continuandosi i lavori di scoperta nella cava di breccia di proprietà del sig. Giuseppe Ercoli a Monteverde (cf. *Notizie*, 1912, pag. 126 seg., 1913, pag. 44 seg.), sono tornati in luce altri avanzi di antichi sepolcri a *formae*, costruiti con massi a pietrame e rivestiti di piccoli parallelepipedi tufacei. Fra la terra di scarico si rinvennero i seguenti testi epigrafici:

1. Lastra marmorea (m. 0,70 × 0,33 × 0,03), con l'iscrizione:

*s*EX·ATTIVS·SEX·F·PRISCVS
SEX·ATTIO·FELICI·PATRI·ET
*v*ERGILIA·AMARYLLIS·CONIVGI
CARISSIMO·BENEMERENTI ET
*a*SINIA PANTHORIS
SIBI·POSTERISQ·SVIS LIBERTIS
LIBERTABVS FECERVNT

2. Id. id. scorniciata (m. 0,87 × 0,49 × 0,03), con l'iscrizione a buoni caratteri:

L·VALERIVS·CERINTHVS
IVSSIT·SEPVLCHRVM·FIERI
SIBI · ET
IVLIAE·PRIMAECONIVGI·SVAE
SANCTISSIMAE·ET·PIENTISSIMAE
BENE·DE·SE·MERENTI
IN FRON·P·XIIII· IN·AGRO·P·XIII
ET·POSTERISQVE· EORVM

L'ultima linea è un'aggiunta posteriore.

Sempre durante gli stessi lavori, ma a sud ovest della cava, una piccola frana ha fatto ricuperare il seguente frammento d'iscrizione cimiteriale cristiana (m. 0,41 × × 0,30 × 0,03):

(*sic*) ... *in* NOCENTIE AC CASTITATI ...
..... DEPOSITA DIE · VIII · K*al* .....

Appartenne certamente al cimitero di Ponziano come le altre iscrizioni cristiane rinvenute in questo luogo (cf. *Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, 1897, pag. 133 seg.).

*
* *

In seguito ai lavori di sterro eseguiti per tracciare la nuova strada n. 14, della bonifica dell'Agro Romano, che dovrà congiungere la via della Magliana con la via Portuense, si scoprì sulla sinistra della nuova strada, presso la casa rustica di proprietà Germini, a circa un chilometro e mezzo dalla via della Magliana, un nucleo di costruzione in pietrame e calce con rivestimento di opera reticolata.

Sotto il piano della nuova strada apparirono dei muri a piccoli parallelepipedi di tufo limitanti un pavimento formato con mattoni, appartenente ad un vano della costruzione anzidetta. Probabilmente questi ruderi fecero parte di una villetta rustica romana.

G. MANCINI.

## REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

### *LATIUM.*

### III. OSTIA — *Scavi nel teatro, nell'area dei quattro tempietti, sul decumano, nel Foro e nell'area di Vulcano* [1].

*Teatro.* — Un saggio, per ricercare le fondazioni del primo teatro, fu fatto nella quinta taberna, contando dall'angolo nord-ovest. A m. 0,25 sotto il pavimento a tegoloni, se ne scoprì un altro di fine cocciopesto; e a m. 0,72 sotto di questo si rinvenne la fondazione della facciata, o dei piloni, dell'edificio anteriore.

In una rottura tra i due pavimenti si rinvenne un mucchietto di trenta monete fra le quali si annoverano alcuni bronzetti post-Costantiniani indecifrabili e spezzati. Il rimanente consiste in tondelli di bronzo non coniati e in parte spezzati, simili ai bronzetti del ripostiglio di via della Corporazione (*Notizie*, 1913, pag. 77). Si raccolse pure una lucerna di forma 29, con una zona di rosette e linee orizzontali sul margine; una testa leonina presso il rostro e un rosone nel disco.

(1) Tra le carte lasciate dal compianto prof. Dante Vaglieri, morto in Ostia il 16 dicembre 1913, sono state trovate le seguenti note, riguardanti le ultime esplorazioni da lui dirette.

Un saggio simile fu fatto all'angolo nord-est dove riapparve l'angolo interno del primo vomitorio.

È stato anche iniziato lo spurgo della fogna che corre innanzi alla parete di fondo della taberna, cominciando dall'angolo nord-ovest. La fogna ha la pendenza verso nord-est e andava probabilmente a scaricarsi in quella che corre sotto l'ingresso principale dell'edifizio.

In un pezzo di tegolone che la copriva, si è letto il bollo *C. I. L.*, XV, 541 (età di Commodo). Quivi si raccolse, oltre a un vaso di vetro, formato da due teste addossate l'una l'altra (m. 0.085) e a oggetti d'osso, i seguenti oggetti fittili. — Un salvadanaro su cui, entro un'edicola a cupola, si vede l'immagine della Vittoria (fig. 1); un piatto senza piede, con pareti alte, inclinate e arrotondate in alto; un vaso della

Fig. 1.

forma Behn 175; altro vaso a pancia ovoidale, mancante del collo e dell'ansa, con vernice rossa nella parte superiore, ornato di palmette impresse a crudo (m. 0,23); un vasettino a pancia schiacciata, piede alto, orlo rientrante, ansa anulata (m. 0,048); due coperchi (diametro m. 0,058) con orli arrotondati e foro nel centro fatto a crudo; una lucerna (forma 17) con rosone nel disco e, sotto il fondo, la marca *C. I. L.*, XV, 6296 *a*; un'altra della stessa forma con tracce di marca; la parte superiore di una delle forme 27 con un ramo con bacche sul margine e, presso il rostro, due leoni che bevono da un cratere; due della forma 29, di cui una con tracce della marca entro una foglia; due della forma 30 con quattro zone di protuberanza sul margine; tre della forma 31, una con palma sul margine e figura virile nel disco in atto di camminare verso destra; un'altra con rosone ottagonale nel disco e, sul margine, i gruppi consueti in queste lucerne tarde formati da un rosone, un quadrato e un triangolo costituiti da linee parallele prominenti.

Nel materiale proveniente dal teatro — oltre a frammenti di statue, di cui una panneggiata con corazza a squame, frammenti di sarcofago, tra i quali uno con testa di Oceano e, a destra, parte di costruzione in opera quadrata con la spalletta sinistra

di una porta (m. 0,28 × 0,165) — si raccolsero parecchi frammenti di lastre iscritte, tra cui i seguenti:

1. (m. 0,135 × 0,165 × 0,023):

d M
... GÀTOFE
..... ᴾORIA

2. (m. 0,34 × 0,21 × 0,025):

.......
... QVIR ....
........ PA ...

3. (m. 0,17 × 0,18 × 0,03):

... IMIAI ...

4. (m. 0,16 × 0,10 × 0,06):

... CVRA ...

e ... SIAE · I//P ...

e altri appartenenti a varie iscrizioni monumentali. Si rinvennero inoltre mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 69, 71, 109, 401, 738, 760, 958 *a* (2 es.), 1000 *a*, 1156, 1434, 2172; *Notizie*, 1909, pag. 177 *a*.

* * *

*Area dei quattro tempietti.* — Continua l'esame stratigrafico di quest'area, spingendo le ricerche anche sotto il tempio di Giove, dove si vede il primo strato di pezzi informi di tufo, e, sotto, forse, resti di legno carbonizzato. Pare che dal decumano originario si sia saliti all'area suddetta che doveva essere ad un piano più alto.

Innanzi al tempio di Giove è venuto in luce un pezzo di fistola acquaria in direzione del ninfeo (m. 5,15; diam. m. 0,06), con la leggenda

OFF M OST ASCLEPIAD (*C. I. L.*, XIV, 2002).

* * *

*Area di Vulcano e Foro.* — Sulla sinistra del decumano, di fronte al tempio di Vulcano è una costruzione circolare non ancora interamente scavata, la cui rivestitura marmorea in parte ricopre l'orifizio di un pozzo. Da questo pozzo sino alla profondità di un metro si estrassero frammenti di anfore, per lo più di epoca imperiale, tra cui alcune coperte in parte di vernice marrone data regolarmente in giù, più su a pennellate lunghe e storte; altri frammenti di vasi, di marmi di tufi, selci, travertini ecc. Meno abbondanti sono i fittili venuti in luce più giù: tra essi, un frammento di anfora con la marca

PAR
ASV

frammenti con tracce di vernice marrone scura o di vernice rossastra, un capitello corinzio fittile, una antefissa con testa muliebre a palmetta, frammenti di marmo, di selci, di tufo. In complesso c'è per l'epoca una differenza tra i fittili venuti alla luce in alto e quelli venuti più giù: ma nel resto il materiale è lo stesso. Comunque sia, è chiaro che il pozzo è stato colmato non in età molto antica.

Nello spurgo del pozzo che si trova ad est della taberna sotto l'area del tempio ad oriente di questo, vennero in luce pochi materiali, cioè pochissimi frammenti di tegole e di coppi d'impasto giallognolo ordinario, e un vaso circa della forma Behn 13, a pancia quasi sferica (m. 0,174), simile a quelli che si trovano nelle tombe nella sabbia.

Un altro pozzo esistente alla stessa profondità, ma che trovasi sotto la fondazione di una taberna posteriore, non si è potuto spurgare per questa ragione. Un terzo si trova ad ovest di quest'ultimo: ma non si è potuto spurgare se non in minima parte, per l'acqua, essendo più basso degli altri: non ha dato punto materiale.

Presso la tomba di Claudio si raccolse un frammento di tegolone col bollo a forma di tessera.

D. VAGLIERI.

## *CAMPANIA.*

### IV. CUMA — *Laminetta plumbea devotiva con leggenda osca.*

Durante i lavori di disterro che si eseguivano lo scorso aprile per la bonifica del lago di Licola su d'una ampia zona della necropoli osca e precisamente in una parte dell'antico fondo Correale, delimitato dalla via regia di Licola a sud e da una strada campestre a sud-est [1], ebbi la ventura di assistere al discovrimento di una tomba che ha dato, unica sino ad ora fra le molte tombe d'epoca sannitica trovate in gran parte manomesse in quell'area, un nuovo notevole documento epigrafico osco, una *defixio* su laminetta plumbea. È questa la quarta *tabula defixionis* in lingua osca: due provengono da tombe della necropoli capuana e due, con la nuova, dalla necropoli di Cuma [2]. Scarso materiale invero se si pensa a quanto delle necropoli di Capua e di Cuma è stato già dall'avida ingordigia dei ricercatori distrutto, ed è per la scienza irrimediabilmente perduto; e se si pensa sovrattutto che l'uso di deporre simili *execrationes*, presso il morto, doveva essere assai più comune e diffuso presso gli osci che non appaia dall'esiguità dei documenti pervenutici.

La tomba del tipo cosiddetto a cassa piana, con il fondo e i lati composti di lastroni di tufo e con il coperchio a due spioventi, orientata, come quasi tutte le

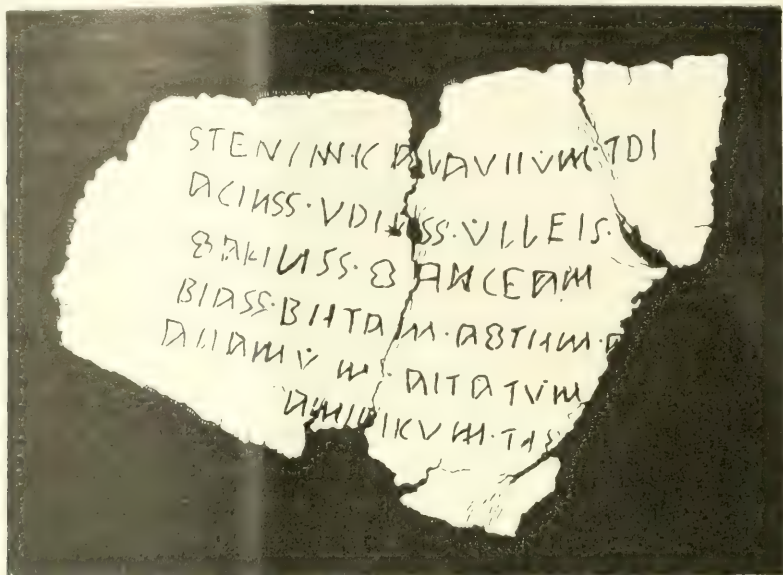
(1) Per la delimitazione del fondo Correale a destra della via Regia di Licola, cfr. la tavola planimetrica dell'agro cumano in Gàbrici, *Cuma = Monumenti Antichi dei Lincei*, XXII, 1913, tav. 1.

(2) Audollent, *Defixionum tabellae*, nn. 192, 193, 209. La *defixio* osca cumana già nota è stata compresa dall'Audollent tra le *defixiones* puteolane, dal Conway, pur riferendosi a Pozzuoli o a Cuma, tra quelle di provenienza incerta della Campania (Conway, *The italic dialects*, n. 137) L'incertezza proviene più che altro dal fatto che Cuma e la sua necropoli fan parte presentemente del territorio di Pozzuoli: la vera e propria necropoli di Pozzuoli non ha dato sino ad ora alcuna iscrizione osca.

tombe dello stesso tipo e della stessa epoca da est ad ovest, trovavasi nell'angolo nord-est dell'area dell'antico fondo Correale. Proprio in quell'angolo della necropoli, l'opera di disterro ha messo in luce due stratificazioni di tombe di tarda età osca. La tomba che descriviamo giaceva a m. 2.60 dal piano di campagna e poggiava con una parte del fondo sul coperchio di un'altra sottostante a cassa piana con coperchio a lastroni orizzontali: appartiene adunque ad una delle ultime deposizioni di tombe costruite con lastroni di tufo. A quanto pare, questa tomba dovè essere manomessa fin dall'antichità; si presentò infatti, nello scavo, a due terzi o a metà circa della sua lunghezza originaria, nettamente tagliata, tanto da offrire alla prima l'aspetto d'una piccola tomba quadrata. Fu lasciato intatto il materiale e i resti dello scheletro della sezione rivolta ad oriente, e venne asportato tutto il resto. La ragione di questa parziale demolizione va forse ricercata nella presenza d'una grande costruzione quadrangolare in bellissimi blocchi squadrati e ben connessi, che, a guisa di basamento, si eleva a fianco della nostra tomba: questo edificio, probabilmente un *ustrinum*, è evidentemente posteriore alle tombe a cassa che lo circondano dai lati e la sua costruzione, a traverso gli strati ultimi della necropoli osca, portò al disfacimento parziale della tomba che racchiudeva la lamella inscritta Questa, con il resto del materiale, fu estratta dall'interno, dalla parte della tomba rimasta intatta. Il materiale rinvenuto ne conferma il carattere relativamente tardo: mancano del tutto i prodotti dell'ultima produzione locale di ceramiche figurate; la maggior parte dei vasi sono grezzi senza vernice alcuna; pochi presentano una semplice decorazione lineare sul fondo grezzo, e sono rari i frammenti di vasi a vernice nera del tipo campano seriore.

Insieme con i vasi, si raccolsero frammenti di uno specchio e tre monete di bronzo: di queste, due appartengono alla monetazione locale campana e sono rese completamente irriconoscibili dall'ossido; la terza, anch'essa assai guasta, è un quadrante da riferirsi al periodo della riduzione semiunciale posteriore all'anno 89 av. Cr. La presenza di questa moneta romana avrebbe potuto servire di sicura datazione cronologica della tomba e dell'iscrizione, ma lo sconvolgimento degli strati del terreno e la demolizione parziale della tomba non possono non far sorgere gravi dubbî sull'appartenenza di tutte e tre le monete alla suppellettile funebre originaria. Limitandomi perciò a tener conto del tipo, della giacitura e del materiale ceramico della tomba, l'età di questa può fissarsi approssimativamente dalla fine del II° alla metà del I secolo av. Cr.

La nuova *defixio* è incisa in sei linee di scrittura sopra una laminetta sottile e fragile di piombo, leggermente piegata ad arco, con il lato inscritto sulla parte convessa: le dimensioni massime sono m. 0,092 di lunghezza per m. 0.075 di altezza. All'infuori delle fratture rilevate nella nostra riproduzione (fig. 1), nulla manca ai lati superiore, inferiore e al lato sinistro della laminetta; un piccolo frammento marginale manca invece sul lato destro della 3ª linea in poi, contenente le lettere finali delle tre ultime linee del testo che peraltro, come appare dalle tre linee superiori, non era scritto per tutta intera la larghezza della lamella, ma con un buon margine dai lati. I punti diacritici sono chiaramente visibili fra parola e

parola. e le poche incertezze di lettura sono dovute alle sfibrature prodotte dalla curvatura della laminetta e al distacco di qualche particella di piombo.

*Stenim* . ***Kalauiiúm*** . *tri-*
*akinss* . ***urinss*** . *últeis*
*fakinss* . *fankeam*
*biass* . *bittam* . *aftiím* . *a* . .
5 *anamúm* . *aitatum*
*amirikum* . *tif* . . .

Lasciando, a chi è più provetto di me, il compito di fare una adeguata analisi filologica di questa breve e spinosa iscrizione devotiva, mi limito a dare brevi e poche note di commento rese in parte necessarie dall'incertezze della lettura di alcune parole del testo.

— lin. 1-2 Nome e gentilizio eguale abbiamo nell'iscrizione sull'anello aureo di Isernia (Conway, *The italic dialects*, n. 167); il prenome *Stenis* si ritrova nella *defixio* capuana (Conway, n. 131), a Pietrabbondante, a Messina (Conway, n. 170, 1) e sul vaso campano graffito (Conway, n. 138). Notevole è la grafia Kalauiiúm invece della corretta grafia osca: Kalaviúm da Kalaviis: evidentemente siamo era in un'epoca in cui per l'influenza sempre più viva dell'alfabeto latino che era già usato, ufficialmente nella trascrizione dei testi osci, quali la Tabula Bantina, il cippo abellano, alcune leggende monetali, si incominciava anche a perdere l'uso del segno alfabetico ꟻ (Ↄ) per *v*; Kalauiiúm non è che il latino *Calauium*, il

peligno *Calauan* (Conway, n. 236) [1]. Il fatto della riduzione di un segno alfabetico in seno ad uno degli alfabeti italici di più tipica e durevole consistenza, è, parmi, di notevole importanza e va tenuto in debito conto nello studio dell'unificazione degli alfabeti dei dialetti italici nell'alfabeto latino.

— triakinss è una forma verbale composta, da scindere in tri-akinss. Par difficile staccare il primo elemento dalla base del numerale osco tris (cfr. tristamentud e trstus), e staccare akinss dall'equivalente osco del latino *agere* (cfr. osco ακετ, actud, acum): triakinss equivarrebbe così ad un latino *ter agerent,* nel senso di *exagitare, tormentare*; e l'imprecazione non doveva suonar troppo diversa dal turumiiad = *torqueatur* della maggiore *defixio* capuana. Ad alcuno forse parrà più agevole staccare tri da akinss e fare del primo l'abbreviazione del patrononimico di Stenis Kalauiis; gioverà peraltro notare che manca sulla laminetta l'interpunzione che si osserva costantemente e regolarmente alla fine di ogni parola, e che inoltre manca all'onomastica osca un prenome o un gentilizio che possa esser rappresentato dall'abbreviazione tri-.

— uriṇss. L'n è quasi del tutto scomparso nella sfibratura mediana della laminetta; ma la lettura è confortata dal triakinss che precede e dal fakinss che segue. Uriṇss può essere riavvicinato allo urust = *oraverit* (?) della Tabula Bantina 14, 16, ma non è escluso che non sia proprio l'equivalente del lat. *urere*; *uratur* e, *uratur febre* sono note formole deprecative.

— úlleis = *illius* è una chiara e bella forma del pronome di 3ª persona corrispondente al lat. *ille-olle*; umbro ulo, ulu (*ōlō). Mancava sino ad ora l'equivalente osco dell'umbro ulo, ulu, restando incerta, ed ora più dubbia che mai, l'interpretazione data dal Bugge dello ulas = *illius* nella *defixio* di Vibia (lin. 12). Per la costruzione si confronti la *defixio* puteolana (Audollent, *Defixion. tabellae,* n. 195):

*Cn. Numidium Astragalum illius vita(m) valetudin(em)..... tabescat morte.* Nella *defixio* osca mancherebbe ad úlleis il necessario complemento, ma nel linguaggio delle *defixiones* l'incoerenza grammaticale e sintattica delle varie formule deprecative è cosa assai frequente.

— lin. 3 fakinss faṇkeam. Se indubbiamente fakinss è l'equivalente del lat. *facerent* (cfr. osco fakiiad 3ª pers. pres. cong., fefacid 3ª pers. perf. cong.), non è altrettanto chiaro il significato di faṇkeam. Forse l'ṇ con i due tratti obliqui è un errore dell'incisore che può aver inteso di annullare con uno dei due tratti la lettera falsamente scritta, e in tal caso fakeam è anch'essa una voce del verbo osco *facum = lat. *facere,* cfr. part. pass. facus = lat. *factus.* Mantenendo l'ṇ e rimandandosi il faṇkeam ad altra base, ci si può rendere ugualmente ragione dei due tratti dello ṇ pensando che l'incisore abbia per inavvertenza scritto la lettera prima da destra a sinistra e abbia voluto poi correggersi ripetendo il tratto in senso opposto. Si noti che il verbo *facere* è uno dei più comuni e solenni del linguaggio deprecativo (cfr. Audollent, op. cit. *Index*, pag. 477 a. v. ποιήσῃτε).

[1] La *gens Calavia* persiste, nell'età romana, nel territorio di Pozzuoli (*C. I. L.*, X, *Index*): sui *Calavii* di Capua v. Pauly-Wissowa, *R. E.*, III, 1336 sg.

— lin. 4 biass biítam. In biass si ha il primo equivalente osco dello umbro bio. peligno biam. sabellico bie, sul quale gruppo di voci abbiamo il riavvicinamento acuto. ma non del tutto sicuro del Buecheler (*Rhein. Museum*, XXXIII. pag. 41 nota e *Umbrica*. pag. 173 nota 1), del gruppo umbro-peligno bio-bia al lat. *baetere* grec. *βάσις*, *βῆμα*, *βωμός*. In tal caso *biítam* potrebbe essere l'equivalente del lat. *baetere, ar-biter?*

— lin. 5-6. In queste due ultime linee non posso far altro che richiamare aitatum da *avitatum lat. *aetas*, *aevitas* alla nota iscr. peligna Conway. n. 218 oisa aetatc (cfr. Buecheler, *Lexicon italicum* a. v.). Lo ṛ di amiṛicum (cf. osco amiricatud) non è certo: anche qui la sfibratura della lamina toglie di poter vedere con sicurezza se trattasi di *r*, o di *e*. L'ultima lettera è un *f*: forse tif(ei)? L'espressione potrebbe essere equivalente a quella della *defixio* capuana di Vibia, lin. 3: idik tifei manafum.

È notevole in questo testo l'allitterazione nell'uso delle formule deprecative.

Quanto alle difficoltà che offre l'interpretazione e la struttura sintattica dell'iscrizione. non è forse da escludere che il testo potesse esser continuato sopra un'altra laminetta a parte.

A. Maiuri.

---

## V. POMPEI — *Continuazione dello scavo della via dell'Abbondanza.*

### Iª Zona — Scavo della via.

Cominciano a venir fuori le prime facciate delle due nuove isole opposte, II della Reg. II. e II della Reg. III, con rinvenimenti di notevole interesse. Sul lato meridionale della via (Reg. II. ins. II) si sta scoprendo ed assicurando al posto suo, al disopra del vano n. 3, un balcone del quale è già completamente libero tutto l'angolo occidentale risultante di quattro blocchi della solita leggera muratura con la semplice discontinuità, fra loro, delle assi di legno dell'antico telaio perito: i blocchi conservano internamente il loro zoccolo a fondo nero. Un quinto blocco si è trovato abbattuto nell'interno. Dirimpetto (Reg. III, ins. II), immediatamente ad oriente del vano n. 1, si estende, solo di poco abbattuta dal posto suo, una tettoia lunga m. 7 e sporgente per m. 2 (quattro tegole) a protezione del sottostante marciapiede. Le tegole, provenienti tutte dalla medesima figulina, recano costantemente, ma sempre male impresso, tranne in un caso solo, il bollo circolare a rilievo: *M. Aeri. Min.* (confronta *C. I. L.* X, 8042, 6, *d*. Il vano n. 1, ad alti stipiti e con i pilastri desinenti in capitelli a dado, è certo l'ingresso di una cospicua casa.

### IIª Zona — Reg. I, ins. VI.

Presento con l'unito rilievo topografico (fig. 1) la pianta della casa in corso di scavo, n. 2, ed insieme delle botteghe nn. 1 e 3 che ne fiancheggiano l'ingresso sulla via. L'edificio è privo di decorazioni, ed alle pareti rustiche fan riscontro tra-

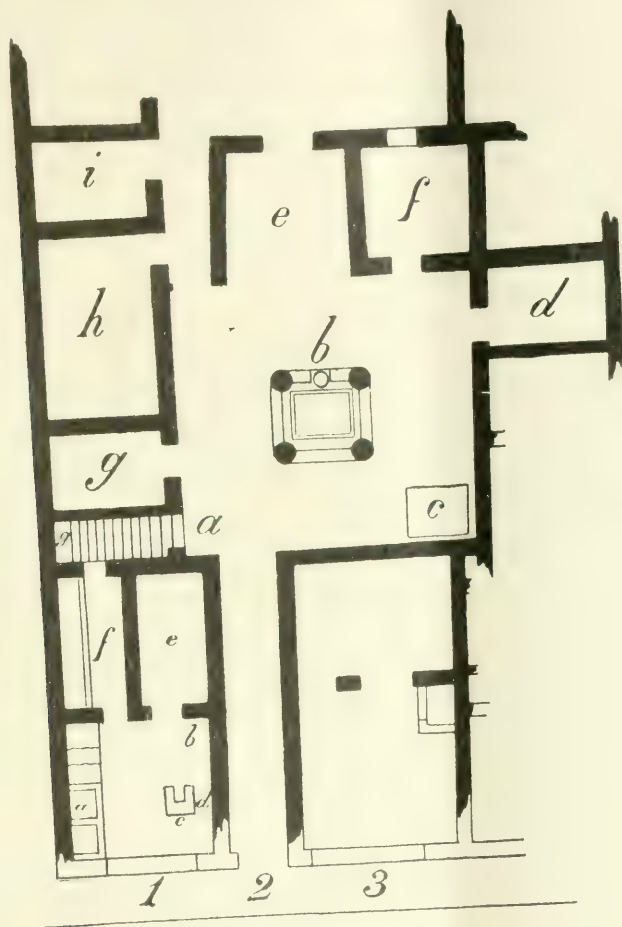
scurati pavimenti quasi tutti di cocciopesto. Varii particolari sono da osservare per la bottega con annessa abitazione. n. 1. In *a* una scala ascendente da sud a nord, sotto la quale permangono tracce chiarissime dei fondi di due vasche abolite; in *b* il fondo di una terza vasca abolita; in *c* un focolare rettangolare, ed in *d*, nel muro

**Reg. I, ins. VI.**

Fig. 1.

orientale, una nicchia rettangolare, ricavata dalla muratura (larario) rivestita di stucco bianco sul quale decorazioni a semplici motivi floreali. Il retrobottega è distinto in un cubicolo, *e*, con rincasso pel letto nell'angolo sud-est, ed in un laboratorio, *f*, contrassegnato da un lungo podio in muratura, rustico, a margine embricato, con un grosso tubo funerario nell'angolo est. Il tubo, costituito da tanti tronchi di anfore sovrapposti, attraverso un apposito foro nella muratura esterna, conduceva nel vicolo orientale il fumo che qui producevasi per una industria che rimane sconosciuta. In *g* finalmente, la latrina, stabilita nel *subscalare a* della casa n. 2.

Per la bottega n. 3, cfr. *Not. d. scavi*, 1912, pag. 246, fig. 1. Nulla di nuovo ha qui offerto lo scavo del retrobottega, tranne la presenza di una spaziosa finestra che prendeva luce dal retrostante atrio della casa n. 2.

Nella casa è notevole specialmente l'atrio per il suo impluvio di grossi blocchi di tufo nucerino risalente alla primitiva costruzione, e con puteale di marmo bianco, baccellato in *b*, nel mezzo del lato meridionale. Negli ultimi tempi l'atrio da tuscanico divenne tetrastilo e, fra le tarde colonne laterizie, che agli angoli dell'antico impluvio furono erette a sostegno del tetto, si costruì pure un solido e massiccio pluteo in muratura che dà ora all'impluvio stesso l'aspetto di una grossa vasca. In *c* è un ampio rincasso nel pavimento, di ignota destinazione; la scala *a* è di 15 scalini tutti in muratura; l'ambiente *d* è un accrescimento recente della casa a spese della casa contigua n. 4; tanto il tablino *e*, quanto l'ambiente *f* prendono lume per spaziose finestre dal retrostante portico non ancora scavato. Ancora ingombri sono anche gli altri ambienti.

## Oggetti rinvenuti ed iscrizioni scoperte durante il mese.

(Dicembre 1). Reg. II, ins. I, angolo nord-est, nel primo tratto del vicolo orientale. Si è qui messa allo scoperto un'altra ara compitale con relativo dipinto sacro. L'ara in muratura, addossata alla parete, è alta m. 0,85 e larga m. 0,68 × 0,64; conserva sulla superficie superiore, in considerevole quantità, cenere e carboni, residuo degli ultimi sacrificii fattivi; ed offre sulle sue pareti debolissime tracce di offerte sacrificali dipinte sopra successive imbiancature in gran parte distaccatesi dall'intonaco laterizio. Il dipinto sacro, rifatto almeno cinque volte come apparisce dagli strati figurati sovrapposti, fu sempre distribuito in due zone orizzontali, fra loro separate e contornate da una fascia rossa di m. 0,05 di larghezza: nella zona inferiore, larga m. 1,55, alta m. 1, furono sempre ripetuti i serpenti agatodemoni; in quella superiore, della stessa larghezza, ma alta m. 1,10, permanendo immutato lo schema dei Lari libanti alle estremità, con ritoni e situle nel consueto atteggiamento, e rappresentati ora più ora meno alti, variò nel mezzo la rappresentanza del Genio o altra Divinità a cui questo *compitum* era sacro, e che non è stato possibile identificare attraverso gli scarsi avanzi superstiti. Al disopra della zona superiore, contemporanea come pare alla penultima dipintura della rappresentazione sacra, si è messa allo scoperto una tabella biansata larga m. 0,42, alta m. 0,15, chiusa da due fascioline, l'una rossa (interna), l'altra nera (esterna), di cui dò qui un'accurata riproduzione:

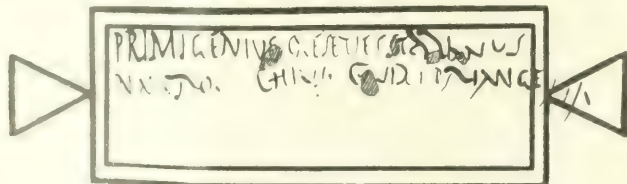



Fig. 2.

L'iscrizione, di colore nero, ci conserva forse i nomi di un collegio di *ministri* addetti una volta a quest'ara compitale (cfr. *Not. d. scavi*, 1911, pag. 421).

v. 1: *Primigenius Caeseti(a)es* (= Caesetiae, sc. servus) *Stab[ia]nus*;

v. 2: *N. Maro. Chius C... Primigeni...* (??)

Della famiglia *Caesetia* pompeiana erano già noti un Duumviro (*C. I. L.* X, 857 *c*) e un Edile (ibid., 890); circa la forma del genitivo *Caeseti(a)es*, cfr. *C. I. L.* IV. *indices*, pag. 781, col. 1ª.

E completo la descrizione di questo nuovo *compitum* ricordando che anche qui, sovra un pilastro rivestito di cattivo intonaco sabbioso e rivolto verso la via, è rappresentata in proporzioni smisurate (m. 2,40 di altezza) la clava di Ercole.

Reg. I, ins. VI, n. 2. Sul pavimento del tablino si è raccolto un medio bronzo di Claudio con l'effigie anche del fratello Germanico (Fiorelli, Cat. n. 4297).

(5 dicembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nello stesso tablino, si è rinvenuta una bacinella di marmo bianco trasparente, larga m. 0,173, munita di quattro bugnette (una manca) rettangolari intorno all'orlo. Nel fondo esterno è espresso a bassorilievo un fiore a sei petali lanceolati inscritto in un cerchio.

(6 id.). Reg. III, ins. II, n. 1. Sull'ampia parete a sinistra dell'ingresso, in alto, è ritornato in luce in tutta la sua integrità il seguente *edictum munerum edendorum*, il quale tranne il frammento pubblicato a pag. 85, anno 1913, è il primo che si scopra dalla ripresa degli scavi sulla via dell'Abbondanza. Il primo rigo e le acclamazioni a destra sono di colore nero; il secondo rigo è rosso: lunghezza totale, m. 4,15:

CN·ALLEI·NIGIDI

MAI QVINQ·SINE·IMPENSA·PVBLICA·GLAD·PAR·XX·ET·EORVM·SVPP·PVGN·POMPEIS

GÁVELLIVS·TIGILLO<br>
ET·CLODIO·SAL<br>
TELEPHE·SVMM·RVDIS<br>
INSTRVMENTVM MVNERIS<br>
U· VA<br>
DIADVMENO·ET·PYLADIONI

Nel penultimo rigo delle acclamazioni a destra, va letto: *ubique va(le)* (cfr. per la sigla *C. I. L.* IV, n. 4120); il segno alla fine dell'ultimo rigo è con massima probabilità un compendio della parola *feliciter*; tutto il testo sarebbe il seguente:

*Cn . Allei . Nigidi — Mai . quinq(uennalis) . sine . impensa . publica . glad(iatorum) . par(ia) . XX . et . eorum . supp(osititii) . pugn(abunt) . Pompeis — Gavellius Tigillo — et . Clodio salu(tem) — Telephe . summa rudis — instrumentum . muneris — Ubique va(le) — Diadumeno et Pyladioni* (*feliciter*). L'editto, nel quale lasciansi desiderare e la data e la occasione per la quale si offriva lo spettacolo, non corrisponde, per il numero diverso dei gladiatori impegnati, ad alcun altro degli *edicta* già noti dallo stesso quinquennale Cn. Alleio Nigidio Maio (cfr. *C. I. L.* IV, nn. 1177-1180). Compare ora per la prima volta a Pompei il gentilizio *Gavellius*, derivato dall'altro molto diffuso, *Gavius*: quanto all'elogio *summa rudis*, reso qui più solenne dall'acclamazione *instrumentum muneris*, cfr. Orelli, iscr. nn. 2575 e 2584.

(11 dicembre). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nel mezzo dell'atrio, in un calcinaccio, si è trovato un *triens* (?) repubblicano; diam. m. 0,024, dalle impronte molto consunte.

(13 id.). Reg. III, ins. II. Presso l'architrave del vano n. 1, una boccetta di vetro a lungo collo, scheggiata nell'orlo, alta m. 0,078, e una maniglia di bronzo, (corda m. 0,05) a verga quadrata, i cui capi, a corpo tondo, sono su sè stessi ripiegati.

(16 id.). Reg. I, ins. VI, n. 2. Nell'ambulacro settentrionale del portico, a tergo del tablino, si sono raccolti: un asse repubblicano di sagoma ellittica, dalle impronte poco conservate, ed un medio bronzo di Nerone (Cohen, n. 288).

(17 id.). Ivi stesso: un'oinochoe di bronzo a corpo ovoidale ed orlo circolare, alta m. 0,14, munita di una semplice ansetta mancante in giù dello scudo; un minuscolo boccettino di vetro, alto m. 0,021, dentro il quale era conservata una verghetta di oro (parte forse di un orecchino), lunga m. 0,009 desinente ai capi in due pomelli e saldata ad una strisciolina ricurva: una chiusurina d'osso a scudetto scorsoio con corrente leggermente piramidale (m. 0,03 × 0,015).

(22 id.). All'estremità occidentale dello stesso ambulacro, in terra, un medio bronzo di Claudio (Cohen, n. 14?).

(30 id.). Nell'ambiente ad ovest del tablino, a pie' della finestra sporgente nel già indicato ambulacro, un pendaglio di bronzo a forma di pelta, largo m. 0,07, desinente in giù in doppia voluta convergente con motivo floreale nel mezzo; e una boccetta di vetro, alta m. 0,08.

M. Della Corte.

## Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

### *SAMNITES*

### VI. BOIANO — *Tegoloni con bolli oschi.*

Tra le poche reliquie rimaste della collezione antiquaria di Bonifazio Chiovitti a Boiano (prov. di Campobasso) corrispondente all'antica *Bovianum Undecimanorum*, città figlia della vecchia e monumentale capitale del Sannio *Bovianum Vetus* (Pietrabbondante) [1], sono una ventina di frammenti di tegoloni antichi con tracce — in alcuni assai consunte e monche, in altri meglio conservate — di bolli in lettere dell'alfabeto osco. Peraltro, al numero dei tegoloni ricostruibili dai frammenti, non corrisponde altrettanta varietà di bolli. Sono soltanto due i bolli che si leggono interi sopra i due pezzi maggiori di tegoloni: e gli stessi si trovano ripetuti, più o meno

[1] Questa collezione, che poteva contenere monumenti epigrafici ed archeologici di qualche interesse per la storia dei più importanti centri del Sannio a cui il Chiovitti estese le sue indagini di ricercatore, rimase gelosamente chiusa al Mommsen e a quanti in nome del Mommsen chiesero di pubblicare il materiale epigrafico per il vol. IX del *C. I. L.*; e, alla morte del Chiovitti, è andata miseramente dispersa. Dal naufragio si è salvato il frammento della *tessera hospitalis* pubblicata con un largo e dotto commento da M. Marchetti nel *Bull. arch. com. di Roma*, 1912, pag. 113, e i bolli che qui si pubblicano per la prima volta.

manchevoli, su quasi tutti gli altri frammenti; dei frammenti minori, occorre tuttavia giovarsi per un utile controllo di qualche segno e di qualche lettera incerta. I disegni riprodotti nelle nostre figure 1 e 2 sono ricavati da un raffronto di tutti i bolli simili, raffronto che ho cercato di fare il più che mi è stato possibile compiuto e

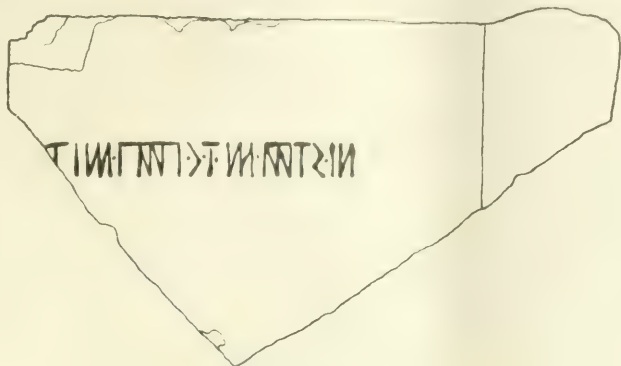



Fig. 1.

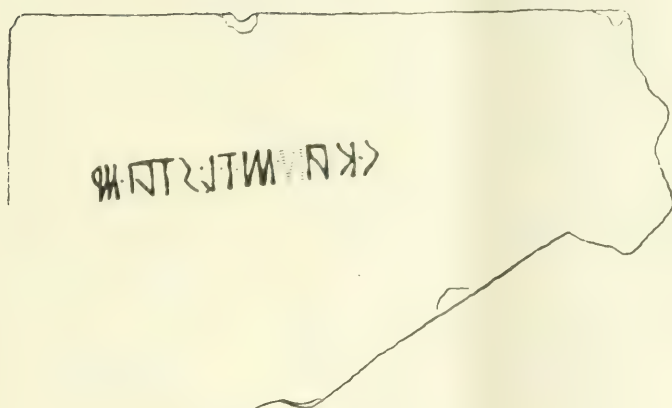



Fig. 2.

definitivo, per quanto scarsissimo fosse il tempo concessomi per l'esame e per la copia di quelle iscrizioni. I due bolli sono:

*a*)

= *N(umerius) Sta(ius) m(eddix) t(uticus) C(aius) Paap(ius) Mit(tius)* o *Mit(tii filius).*

*b*)

= *C(aius) Cal(nius) m(eddix) t(uticus) L(ucius) Sta(ius) M(arae filius)*

Ambedue i bolli sono a lettere incavate, impresse a stampo in linea orizzontale, e misurano rispettivamente, nella lunghezza della linea di scrittura e nell'altezza delle lettere, m. 0,17 × 0,027 e m. 0,15 × 0,03: i caratteri sono piuttosto fini ed

eleganti, ad apici leggermente ingrossati. A giudicare dalla diversità degli spazî che corrono tra alcune lettere dello stesso bollo ripetuto su più frammenti, si dovrebbe desumere che non tutti i bolli simili furono ricavati da uno stesso stampo.

Il prenome abbreviato *Ni* per *Niumsis* lat. *Numerius*, è uno dei più frequenti nell'onomastica osca: nella forma latineggiante *Niumeriis* si ritrova nella base ad una statua di terracotta di Minerva rinvenuta nel 1777 a Rocca Aspromonte a 15 chilometri circa da Boiano (1). Il risolvimento delle abbreviazioni *Staa* (*a*) e *Sta* (*b*) nel gentilizio *Staiis* lat. *Staius*, par certo, per quanto appaia qui per la prima volta in forma abbreviata (2). La diversa grafia *Staa* e *Sta* è dovuta al frequente, ma non costante uso, in osco, della vocale geminata in sillaba radicale (3). Vero è che *Staiis* era apparso sino ad ora nell'epigrafia osca con vocale scempia e, fra l'altro, in un territorio dialettalmente e storicamente connesso con quello dell'odierna Boiano, Pietrabbondante (*Bovianum Vetus*) (4); ma ciò non toglie che proprio in questa zona del Sannio, dove par che abbondi l'uso delle vocali geminate, si avesse la doppia grafia *Staaiis* e *Staiis* e, conseguentemente, le abbreviazioni *Staa* e *Sta*. È da notare infatti che a Pietrabbondante si ha la forma *Staatiis* del gentilizio osco *Statius*, laddove la grafia costante, nella Campania e altrove, del prenome *Statius*, è *Statis* (5). Del secondo nome *C*(*aius*) *Paap*(*ius*) è incerta la lettura del cognome o del patronimico *Mit*(*tius*?), abbreviazione anch'essa nuova nell'epigrafia osca, all'esplicazione della quale gioverà peraltro la presenza, a Corfinium, di un *T. Mittius* (*C. I. L.* IX, 3173), e, a Venosa, di una *Mituleia* (*C. I. L.* IX, 528). Comunque, l'abbreviazione **Mit** = *Mittiis* va riavvicinata alla famiglia di nomi, anch'essi locali del Sannio, **Mitl.** = *Mitulus* (prenome) e **Mutil** = *Mutilus* (cognome) (6): si noti, anzi, che il cognome *Mutilus* si ritrova nelle monete della guerra sociale accompagnato ad un prenome e gentilizio eguale a quello del bollo di Boiano: *Gaius Papius Mutilus*. La zona onomastica risulta così, da questi raffronti, assai ben determinata.

Incerta è nel secondo bollo la lettura del primo nome: probabilmente, per una irregolarità avvenuta nell'impressione o per difetto dello stampo, risultano staccate l'asta verticale e l'asta obliqua (tratteggiate): riavvicinate, queste due aste formano un 𐌊, e si avrebbe con ciò l'abbreviazione regolare *Kan.* di un nome osco *Kaniis* lat. *Kanius* (*Canius*) *Caninius* (forme derivate: *Canidius* e *Canedius*) nuovo nell'epigrafia osca ma riccamente esemplificato nelle iscrizioni latine del Sannio e della

(1) Sulle circostanze della scoperta e l'identificazione della statua con una statua di terracotta esistente a Vienna (Antikenkabinet), ved. Mommsen, *Unt. Dial.*, 174: una riproduzione della statua e della base, ved. ibid., tav. IX; cfr. Zvetaieff, *Inscr. Osc.*, tav. V, 2.

(2) Non si può peraltro escludere che il compendio **Sta** o **Staa** equivalga **Statis Staatis** [illegible] come prenome e come gentilizio. Di **Statis** usato come prenome, conosciamo già l'abbreviazione in lettere dell'alfabeto greco, *στα-* sopra una moneta di Laos (Friedländer, *Osk. Münzen*, pag. 57), e su d'una delle stele picene votive di Pesaro in lettere dell'alfabeto latino arcaico (*C. I. L.* I[1], 169).

(3) [illegible] *Dial.*, I, pp. 55 sg.

(4) [illegible] nn. 172, 174.

(5) Id., n. 174 [illegible] n. 19, pag. 256).

(6) Id., nn. 181, 200 e 201 *a*.

Campania ([1]). Il compendio ꟽ = mr è il noto comune compendio del prenome *Maras* ([2]).

La spiegazione data delle lettere compendiate **m. t.** (= *meddix tuticus*) che ricorrono nell'uno e nell'altro bollo dopo il primo nome, parmi l'unica spiegazione possibile, se sovrattutto si pon mente che in una iscrizione di Pietrabbondante ed in una delle *iovilae* di Capua ([3]), con le stesse lettere abbreviate viene chiaramente indicato il *meddix* della città. Nuovo è peraltro il fatto di trovar su tegole osche, con il nome del *meddix*, l'uso di apporre una data pubblica ed ufficiale su questo umile per quanto prezioso materiale dell'antica tecnica edilizia. Possiamo supporre forse che, a somiglianza di quel che si osserva in alcuni municipî latini, la fabbricazione delle tegole fosse in qualche luogo del territorio osco-sannitico esercitata dallo Stato o direttamente o per mezzo di concessioni a privati, e che, di conseguenza, le tegole in questione siano prodotti delle fabbriche del libero Stato bovianese. Nè questo sarebbe un fatto del tutto nuovo nell'amministrazione finanziaria delle città osche; poichè noi conosciamo di già i laterizî messinesi con l'iscrizione *Μαμερτινουμ* che altro non è se non il bollo apposto ai laterizî delle fabbriche pubbliche di Messina (= *Reipublicae Mamertinorum*). Oltre a ciò, iscrizioni analoghe a quelle dei bolli di Boiano troviamo nell'epigrafia latina in una classe notevole e singolare di tegole prenestine in cui appaiono o i nomi dei *duoviri* della colonia, accompagnati a volte dal nome dell'*officinator* della fabbrica, o semplicemente il nome di un magistrato secondario, dell'edile o del questore ([4]).

Un terzo bollo osco di Boiano, proveniente anch'esso dalla collezione Chiovitti e che a me non è stato dato di rintracciare, conferma l'uso della datazione dal magistrato eponimo della città sui prodotti delle fabbriche locali di tegoloni. È il bollo edito per il primo dal Mommsen e che il Mommsen dubbiamente lesse, perchè frammentario: **ł. t. pk. lai. pk.** ([5]).

La spiegazione, che il Mommsen dubbiamente affacciò nella ripubblicazione del frammento, dell'abbreviazione **t.** in *tuticus*, diventa, col raffronto dei nuovi bolli, certa: la prima asta a sinistra dell'orlo fratturato non è infatti altro che l'asta della lettera **ꟽ**. Avremo così tre bolli di egual tipo in cui al nome del *meddix* segue un secondo nome senza alcun distintivo di cariche pubbliche, con l'aggiunta, invece, del patronimico o del cognome. Difficile è stabilire se in questo secondo nome si debba vedere un magistrato minore dello Stato sannitico, un *kvaistur* o meglio un *aidilis* (magistrati che, come abbiam visto, ricorrono nei tegoli prenestini), o se piuttosto, sull'analogia dei bolli laterizî latini con data consolare e dei bolli prenestini con il nome

([1]) Rimando ai rispettivi indici del *C. I. L.* IX e X.

([2]) Vedi l'elenco completo di questa abbreviazione onomastica nell'indice della citata opera del Conway.

([3]) Conway, nn. 109, 171.

([4]) Su questi bolli ved. il Dessau, in *C. I. L.* XIV, pag. 458.

([5]) Mommsen, *Bull. arch. nap.*, I, serie IV, pag. 116, e *Unt. Dial.*, pag. 175, tav. VIII, 9: nella prima pubblicazione il M. s'indugiava a discutere l'abbreviazione **t.** come abbreviazione di un prenome; nella seconda divinò quasi la lettura *tuticus*.

dei *duoviri* e il nome dell'*officinator*, vi si abbia a riconoscere il nome del concessionario o del privato proprietario della fabbrica.

La questione non è forse senza importanza per poter stabilire donde sia venuto l'uso della datazione consolare nelle iscrizioni doliari e laterizie latine, ma non tale da poter esser risoluta ora in questo luogo.

Per la menzione del *meddix* sarebbe di grande interesse il poter accertare con documenti di fatto la provenienza dei tre bolli della collezione Chiovitti. Benchè non abbia potuto fornirmi, con lo spoglio e l'esame dei manoscritti del Chiovitti, d'alcun dato in proposito, non esito ad attribuire tutti e tre i bolli al territorio dell'odierna Boiano, l'antica *Bovianum* dei Pentri, la *Bovianum Undecimanorum* posteriore colonia latina [1], e ciò in base alla provenienza del terzo bollo che il Chiovitti attestò al Mommsen di aver rinvenuto nel sobborgo di Castellone ad un miglio ad occidente di Boiano. Chi potrà esaminare le carte e le note disseminate nella vecchia biblioteca del Chiovitti, troverà forse qualche altra indicazione a conforto di quella data dal Mommsen per l'uno dei bolli e che io estendo anche agli altri due, evidentemente affini. Nè i dati topografici contrastano la nostra attribuzione. Da Boiano a Castellone doveva estendersi parte della vecchia necropoli sannitica di questo importante centro del Sannio, e i tegoloni possono essere stati rinvenuti come coverchi o laterali di tombe. Questi bolli ci offrono adunque, con la menzione del *meddix tuticus*, il primo documento epigrafico della indipendenza e autonomia politica della seconda *Bovianum* del Sannio e della costituzione del suo stato secondo la norma fondamentale delle costituzioni sannitiche, con un magistrato supremo della città unico e, come chiaramente appare dalla varietà dei nomi in così pochi esemplari, di elezione periodica annuale. E poichè la forma delle lettere e la qualità e la forma dei tegoloni fanno attribuire i bolli ad un'epoca assai vicina al I sec. av. Cr., a poco prima cioè dello scoppio della guerra sociale, noi avremmo con essi le ultime testimonianze dell'autonomia politica di questa importante città del Sannio.

A. MAIURI.

[1] Su questa Boiano del Sannio ved. Mommsen in *C. I. L.* IX, pag. 239; e Huelsen in Pauly-Wissowa, *R. E.*, III, 1, 798.

# INDICI

## INDICE DEGLI AUTORI.



## INDICE TOPOGRAFICO.

### A

## ERRATA-CORRIGE

Per un errore avvenuto nell'apografo sul quale il dott. Aurigemma studiò l'iscrizione Beneventana di L. Staio Scrateio (*Notizie*, 1913, p. 310 sg.), dove fu letto *archiatro* invece di *archiatri*, si dedusse che questo personaggio fosse stato *archiater* di Benevento, mentre egli ebbe per padre l'*archiater*. Il commento a pag. 312 va quindi modificato in questo senso.